

MANTOVA E LE DIFESE IMPERIALI (1707-1797)

Claudia Bonora Previdi



In copertina

Pianta della città e della fortezza di Mantova, 1799.
KAW, Karten- und Plansammlung, H IV a 935

Retro di copertina

Pianta della città e della fortezza di Mantova, 1797.
KAW, Karten- und Plansammlung, G I f 231.

POSTUMIA

20 / 1-2 2009





POSTUMIA
Rivista quadrimestrale
dell'Associazione Postumia
e del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea
di Gazoldo degli Ippoliti
N. 20/1-2 - 2009

Direttore scientifico
Roberto Navarrini

Presidente dell'Associazione Postumia e del MAM
Lucia Ferrari

Presidente onorario dell'Associazione Postumia
Steno Marcegaglia

Direttore Responsabile
Annibale Vareschi

Redazione
Ettore Adalberto Albertoni, Paola Artoni, Carlo Marco Belfanti,
Paolo Bertelli, Claudio Boroni Grazioli, Paola Cirani,
Mario Gerola, Piero Gualtierotti, Anna Maria Lorenzoni,
Renzo Margonari, Nanni Rossi (coordinatore editoriale),
† Rinaldo Salvadori, Gianna Suitner, Giovanni Vareschi

Segretarie di redazione
Alessia Comunian e Carla Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Mantova
n. 10/91 del 6/04/1991

Sede del MAM e dell'Associazione Postumia
Gazoldo degli Ippoliti (Mantova)
via Marconi, 126
tel. 0376.657952-657141 - fax 0376.657488
info@postumia-mam.it www.comune.gazoldo.mn.it

ISBN 978-88-7943-057-9

SOMMARIO

| | | |
|--|---|----|
| Premessa | » | 11 |
| L'ANNESSIONE DEL MANTOVANO ALL'IMPERO ASBURGICO | | |
| La decadenza e la fine della signoria gonzaghesca | » | 17 |
| Il nuovo governo: Mantova da capitale di un ducato a capoluogo di provincia | » | 20 |
| Mantova città-fortezza | » | 25 |
| IL GENIO MILITARE ASBURGICO. | | |
| L'ISTITUZIONE DEL CORPO DEGLI INGEGNERI MILITARI | | |
| Le origini | » | 39 |
| L'istituzione del Corpo degli Ingegneri e l'organizzazione in Direzioni provinciali di Fortificazione | » | 42 |
| La riorganizzazione degli anni Settanta | » | 44 |
| Gli ingegneri militari in Lombardia | » | 48 |
| I PROTAGONISTI | | |
| L'ufficiale ingegnere Nicolò Baschiera | » | 67 |
| MANTOVA CITTÀ-FORTEZZA. | | |
| GLI INTERVENTI DEL GENIO MILITARE ASBURGICO | | |
| Il potenziamento delle difese: piani, progetti e realizzazioni | » | 83 |
| <i>I primi interventi</i> | » | 86 |
| <i>Il piano del 1735</i> | » | 91 |

| | |
|--|---------|
| <i>Il piano generale del 1744</i> | pag. 92 |
| <i>Il progetto de Bohn (1749)</i> | » 101 |
| <i>Il piano generale del 1753</i> | » 105 |
| <i>Gli interventi degli anni Cinquanta</i> | » 112 |
| <i>I progetti per il sostegno e la chiusura di Governolo</i> | » 120 |
| <i>Il progetto Spalart</i> | » 145 |
| <i>Gli interventi degli anni Ottanta</i> | » 149 |
| Strutture logistiche: rifunionalizzazioni e nuove costruzioni | » 152 |
| <i>Casermes</i> | » 153 |
| <i>Magazzini delle polveri, arsenali e depositi dell'Imperiale Regia Artiglieria</i> | » 160 |
| <i>Magazzini e opifici</i> | » 194 |
| <i>L'ospedale militare</i> | » 201 |
| <i>Il cimitero militare</i> | » 214 |
| | |
| CONFRONTI E PARALLELISMI. ALCUNE CONSIDERAZIONI | |
| L'architettura militare asburgica durante il XVIII secolo | » 255 |
| Materiali e tecniche costruttive | » 263 |
| | |
| Abbreviazioni | » 275 |
| Glossario | » 277 |
| Bibliografia | » 281 |

Autorizzazioni alla pubblicazione

- Accademia Nazionale Virgiliana: autorizzazione del 29.09.2009.
- Archivio di Stato di Bologna: autorizzazione n. 866 prot. n. 4446 cl. 28.11.00.02 del 13.10.2008.
- Archivio di Stato di Mantova: autorizzazione n. 54/2009.
- Archivio di Stato di Milano: autorizzazione n. 53/2009 prot. 5325/28.13.11 del 30.09.2009.
- Archivio Storico del Comune di Mantova: autorizzazione n. 5/2008.
- Fototeca della Biblioteca Mediateca "Gino Baratta", Mantova: autorizzazione n. 8/2009.
- Kriegsarchiv, Vienna: autorizzazione concessa.
- Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano: autorizzazione n. 966/08.

Ricorre quest'anno il 20° anniversario della nostra rivista, un'iniziativa editoriale che nel tempo si è affermata in ambito non solo provinciale e che ha contribuito ad accrescere la conoscenza del nostro territorio e della nostra storia, diventando anche veicolo di scambio tra situazioni e fenomeni di portata sempre meno locale.

Nessun luogo può, infatti, considerarsi separato dagli avvenimenti e dai fermenti che travagliano la società contemporanea, almeno in Occidente, e Postumia ha saputo affrontare temi sempre più di interesse generale non soltanto del passato, ma anche di attualità, proseguendo con decisione nella linea programmatica, presente *in nuce* e dichiarata nei primi fascicoli, di uscire dall'ambito ristretto di un territorio per affrontare problemi di maggior respiro. In questi anni Postumia è diventata un punto di riferimento per le relazioni e la cultura all'interno della Padania e tra questa e i territori della Mitteleuropa, verso i quali confluiva l'antica strada romana da cui ha preso il proprio nome.

Con la maggior disponibilità di spazi editoriali, acquisita con le trasformazioni dei primi anni del nuovo millennio, Postumia ha avuto la possibilità di allargare l'attenzione a lavori più complessi, che superassero le inevitabili limitazioni legate al saggio breve che inevitabilmente sintetizza storie e teorie, e quindi è stata in grado di dare spazio e di valorizzare gli studi di giovani autori – intento peraltro da sempre perseguito. In quest'ottica la redazione ha voluto celebrare il ventennale proponendo, tra gli altri, il lavoro di Claudia Bonora Previdi a dimostrazione che molti sono ancora gli ingegni che la nostra scuola e la nostra cultura continuano a produrre, nonostante l'indifferenza che riserva loro una società insensibile e a volte sprezzante dei più genuini valori etici.

Il lavoro che viene pubblicato è il prodotto finale di una pluriennale e complessa ricerca relativa agli interventi di architettura militare realizzati a Mantova nel vasto panorama delle riforme asburgiche in età illuministica. Un periodo, il Settecento, che la storiografia mantovana ha trascurato privilegiando l'epoca della Mantova rinascimentale e delle sue vicende risorgimentali; un lavoro che va a colmare, almeno in parte, una grave lacuna nella storia locale, ma che è importante anche per il più ampio quadro della storia lombarda, in cui Mantova si inserisce non più come capitale di uno

Stato autonomo, ma come pedina fondamentale nell'apparato amministrativo e militare dell'impero asburgico.

Il ruolo strategico conferito dalla politica militare di Vienna alla città dall'inizio del secolo XVIII ne ha indubbiamente condizionato lo sviluppo socio-culturale, ma ugualmente va considerato come fattore determinante nell'evoluzione dell'ambiente e della storia di un territorio, tanto che di quel periodo se ne risentono a tutt'oggi le conseguenze.

La questione militare del Mantovano nel XVIII secolo richiedeva l'azione consapevole del governo ed uno studio approfondito che tenesse conto della complessità e delle implicazioni che essa comportava, poiché avrebbe influito profondamente sui diversi aspetti dell'agire sociale, sulle motivazioni politiche ed economiche.

Ricostruire i modi, i procedimenti e le finalità di questa azione politica è stato il fine di Claudia Bonora Previdi che, indagando, con estrema padronanza delle fonti, all'interno del sistema amministrativo imperiale, muovendosi su più fronti: locale (Mantova), provinciale (Milano), centrale (Vienna), ha potuto delineare quello che si può sicuramente definire un primo quadro interpretativo di uno tra i più importanti capitoli della storia militare del territorio mantovano. Da questo studio emerge una Mantova inedita, in cui, accanto agli interventi promossi, realizzati o soltanto progettati per la difesa e il potenziamento del territorio e della città, si muovono gli interpreti della politica militare viennese – gli ingegneri militari – nel tentativo, completato solo nell'Ottocento, di fare di Mantova una delle più significative piazzeforti fluviali d'Europa.

Postumia, dunque, non poteva iniziare a celebrare meglio di così il suo ventennale!

Recentemente è venuto a mancare Giuseppe Papagno, storico che ha amato profondamente la sua Mantova e che sicuramente avrebbe apprezzato la scelta della redazione di pubblicare un lavoro tanto congeniale ai suoi studi. Postumia, che lo ha annoverato tra i suoi più insigni collaboratori, a lui dedica questo volume.

Mantova e le difese imperiali
Architettura e ingegneri militari
durante gli anni della prima amministrazione asburgica
(1707-1797)

Claudia Bonora Previdi

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Paolo Carpeggiani, Martin Kubelík e Manfred Wehdorn che nel corso di questi anni mi hanno sostenuta e guidata nei miei studi e nella mia attività di ricerca. Un ringraziamento particolare spetta ad Annamaria Mortari, responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Mantova, per l'aiuto, il sostegno e i preziosi suggerimenti che sempre ha saputo offrirmi; al personale degli Archivi di Stato di Mantova, Milano e Bologna e ancora del Kriegsarchiv di Vienna per aver spesso facilitato le mie ricerche e per le preziose indicazioni che cortesemente hanno saputo mettere a mia disposizione. Un grazie ancora ad Anna Maria Lorenzoni, Mario Vaini, Andrea Canova per la disponibilità concessami e a tutti coloro che hanno contribuito alla pubblicazione di questo mio lavoro.

Infine sono sinceramente grata a Roberto Navarrini e all'Associazione Postumia di Gazoldo degli Ippoliti per aver accolto e scelto di pubblicare questo mio studio.

Premessa

L'inizio di questo lavoro, esito in buona parte delle ricerche e degli studi svolti in occasione della mia tesi di dottorato, discussa nel maggio del 2004¹, risale in realtà agli anni in cui, assieme a Francesca Ballabeni e sotto la guida di Paolo Carpeggiani, affrontai la ricerca per la mia tesi di laurea in storia dell'architettura orientata ad indagare gli interventi architettonici promossi e realizzati a Mantova nel più ampio panorama delle grandi riforme illuministe². Mi resi presto conto di come il Settecento, nella sua complessa articolazione, fosse un capitolo della storia mantovana relegato ai margini di una storiografia che per lungo tempo ha privilegiato l'epoca della Mantova gonzagesca e le vicende risorgimentali, determinando nel complesso una lacuna per la storia locale (solo recentemente in parte sanata) ma anche per il più ampio quadro della storia lombarda³.

Gli approfondimenti e le ricerche archivistiche allora condotti mi svelarono e confermarono come il caso mantovano, pur collocandosi in un ambito apparentemente riconducibile ad esiti locali, consentisse comunque un importante approfondimento dei caratteri storici della monarchia asburgica. Al tempo stesso ebbi anche modo di verificare come tale periodo necessitasse di una analisi d'insieme che non considerasse Mantova nella sola accezione di capoluogo di una provincia periferica dell'Impero, ma che tenesse complessivamente conto della posizione e delle differenti funzioni che, nel corso del secolo, il Mantovano assunse all'interno del complesso sistema territoriale asburgico.

Le vicende storiche che dall'inizio del XVIII secolo investirono il ducato gonzagesco portarono di fatto ad un assetto del territorio che, fino a tutto l'Ottocento, fu oggetto di continue mutazioni amministrative, giudiziarie, militari, territoriali e statuali. Nello specifico il mutare, alle diverse soglie storiche, della configurazione politica e le conseguenti trasformazioni amministrative portarono alla variazione dei limiti e dei confini del territorio stesso, alla trasformazione funzionale della città, per lungo tempo capitale di un ducato, e ad una conseguente diversificazione qualitativa e tipologica degli interventi architettonici, destinati di volta in volta ad adeguarsi a necessità e requisiti differenti e che determinarono l'introduzione di un inedito concetto e uso degli spazi urbani⁴.

Fu il risultato di un complesso processo che inizialmente dovette misu-

rarsi con una situazione del tutto particolare: una società civile certamente impreparata o comunque restia ad accettare i profondi cambiamenti imposti dal nuovo governo imperiale, e un nuovo ruolo strategico-militare assegnato alla città già all'indomani della sua annessione all'Impero. La collocazione del Mantovano all'interno della compagine dei territori della monarchia, la posizione naturalmente fortificata della città stessa, congiunta alle opere difensive di tradizione rinascimentale, come pure la sua funzione di postazione avanzata nell'accerchiamento della Repubblica di Venezia, determinarono infatti per la città virgiliana l'attribuzione di un ruolo strategico-militare di primaria e assoluta importanza. Se la situazione politico-amministrativa del Mantovano all'interno dell'Impero rimase a lungo incerta prima di assumere una connotazione precisa con la creazione di un unico governo per la Lombardia austriaca, come già affermato da Cesare Mozzarelli, questo non avvenne dal punto di vista militare, «(...) in questo specifico settore l'integrazione del territorio già gonzaghesco nel sistema imperiale [fu] infatti immediata e totale e l'amministrazione asburgica si dimostr[ò] tutt'altro che attendista o corriva verso le preferenze mantovane»⁵. Dall'inizio del XVIII secolo l'ambiente mantovano fu quindi caratterizzato dalla coesistenza di necessità, ruoli e funzioni differenti e in particolare la presenza militare fu immediata, massiccia e costante, con conseguenze in tutti gli ambiti d'attività e governo.

La questione militare costituisce pertanto un tassello fondamentale per la storia della città stessa e componente in assoluto imprescindibile nel tentativo di tracciare un corretto e approfondito quadro del Settecento e dell'Ottocento mantovano. Non bisogna infatti dimenticare che il ruolo strategico assunto dalla città nel corso del Settecento fu fattore ampiamente caratterizzante la storia di questo territorio, pressoché definitivamente stabilito nell'impianto difensivo dal Genio militare francese e trasformato dal Genio imperiale, nel corso della prima metà del XIX secolo, in uno dei cardini del più ampio sistema di difesa territoriale meglio noto come Quadrilatero. Nonostante gli studi più recenti valutino e definiscano la questione militare nei suoi contorni generali, inserita nella più ampia prospettiva delle difese dell'Impero, e la considerino elemento fondamentale tra i vari aspetti del Settecento mantovano si deve ancora oggi registrare la mancanza di studi tali da consentirne la reale analisi e le conseguenti necessarie valutazioni e considerazioni.

Motivazioni che nel complesso mi hanno incoraggiata e stimolata a proseguire gli studi e le ricerche già iniziate e ad affrontare la complessa questione militare del Mantovano nel corso del XVIII secolo. Questione che in generale richiede uno studio che tenga conto della complessità delle diverse implicazioni e dell'ambito in cui essa è stata posta e con cui ha interagito ed, entrando poi nel specifico campo dell'interpretazione critica dell'ar-

chitettura militare, della necessità di una lettura all'interno di un più ampio contesto che consideri i diversi aspetti dell'agire sociale, delle motivazioni politiche, economiche, nonché strategiche e funzionali che l'hanno determinata e voluta, per giungere allo studio delle individualità che l'hanno prodotta, della loro cultura, della loro formazione e non ultimo delle loro cognizioni tecniche.

La ricerca condotta si pone pertanto come il tentativo di fornire, attraverso l'indagine e la rilettura delle fonti documentarie, un primo quadro generale degli interventi promossi, realizzati o anche solo progettati per la difesa e il potenziamento del territorio e della città di Mantova, senza avere la presunzione di giungere a proporre, considerata anche la complessità dell'argomento, un bilancio definitivo.

Tenuto conto del sistema statale centralizzato introdotto dall'amministrazione imperiale, caratterizzato da una gerarchizzazione dell'*iter* burocratico strutturato su direzioni di competenza locale (Mantova), provinciale (Milano) e centrale (Vienna), quest'ultima deputata alle decisioni finali, è apparso fondamentale e indispensabile, accanto ad una indagine sistematica delle fonti conservate presso gli archivi italiani, estendere il raggio di indagine e di studio anche alle fonti dell'amministrazione centrale asburgica, di grande interesse per la storia dei territori italiani appartenuti all'Impero e oggi conservate presso l'*Österreichisches Staatsarchiv*⁶.

Di estrema importanza e consistenza è risultata la documentazione del *Kriegsarchiv*, l'archivio di guerra che nelle sue diverse sezioni conserva, con poche eccezioni, la documentazione riferita all'amministrazione militare fino al 1918, anno del dissolvimento della monarchia austro-ungarica. La consistenza del *Kriegsarchiv* è raggruppabile, a grandi linee, in cinque aree tematiche che riguardano gli atti del personale (ufficiali, sottoufficiali, soldati e loro amministrazione), gli atti delle diverse campagne di guerra (con materiali riguardanti le operazioni dell'esercito austriaco dal XVI secolo fino alla prima guerra mondiale), gli atti degli organi superiori dell'amministrazione centrale (quest'area conserva gli atti delle istituzioni più importanti, riguardanti direttamente l'imperatore e gli uffici militari centrali), gli atti relativi a marina militare e truppe di aviazione, fino alle raccolte cartografiche, fotografiche e manoscritti⁷. La ricerca si è concentrata nello specifico sull'analisi degli atti dell'amministrazione e degli uffici centrali militari della monarchia soffermandosi in particolare su quelli conservati nel fondo *Wiener Hofkriegsrat (1556-1848)*, archivio del Consiglio Aulico di Guerra, organo istituito nel 1556 e che con gli ordinamenti successivi divenne il dicastero da cui dipendevano tutti gli affari di carattere militare, ordinati per dipartimenti di specifica competenza⁸. A questo si è aggiunto lo studio della documentazione conservata presso la sezione archivistica *Geniewesen (Genie)*, e nello specifico del fondo *Geniehauptamt (1756-*

1849) che raccoglie materiale relativo agli anni successivi al 1747, anno di istituzione del Corpo degli Ingegneri militari, corpo tecnico al servizio dell'esercito e organo di supporto dell'*Hofkriegsrat*, che estendeva la propria competenza alle fortificazioni e responsabile, dal 1772, dell'ufficio delle costruzioni militari dell'intera monarchia. Sempre nell'ambito del *Kriegsarchiv* la ricerca ha preso poi in esame la *Karten- und Plansammlung*, una tra le più importanti raccolte cartografiche al mondo. Iniziata nel 1556 con la costituzione del Consiglio Aulico di Guerra (*Hofkriegsrat*) fu fortemente incrementata da Giuseppe II che mise a disposizione molti pezzi di sua proprietà richiedendo inoltre, attraverso i comandi generali, che gli ufficiali e le rispettive famiglie nell'eventualità avessero posseduto pezzi interessanti li consegnassero o ne fornissero copia per l'archivio⁹. Oggi la consistenza della raccolta è ordinata, secondo una classificazione tematica, in tre grandi sezioni tutte analizzate. La sezione *Genie und Planarchiv* raccoglie progetti e descrizioni di fortificazioni e obiettivi militari appartenuti alla monarchia asburgica e considerati dagli uffici militari centrali di fondamentale valore strategico; piante di città e loro dintorni; piante di postazioni fortificate (piani di dettaglio); progetti di opere di difesa, piante e progetti di edifici militari che trovano riferimento negli atti conservati presso la sezione *Geniewesen*. La sezione *Landesbeschreibungen* raccoglie invece carte geografiche generali e militari, riguardanti in particolare confini, descrizioni delle reti di comunicazione, fiumi, città, paesi e fortificazioni, mentre la sezione *Kartensammlung*, articolata in ulteriori sottosezioni, conserva piante di città e loro dintorni (*Städtpläne und Umgebungskarten, Italien*), immagini di città e materiale miscelaneo riguardante edifici specifici (*Städtansichten und Sammelwerke*) e vedute di edifici, fabbricati, palazzi e castelli (*Ansichten von einzelnen Gebäuden, Baulichkeiten, Burgen und Schlössern*).

Altrettanto interessante è la copiosa documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Milano. Di particolare rilevanza si è dimostrato il fondo *Militare parte antica (1514-1799)* che conserva atti e scritture delle cancellerie di stato (in particolare di guerra), dei commissari generali delle munizioni, dei commissari generali delle tasse e degli eserciti come pure del commissario generale di stato e di guerra. Sempre a Milano si è presa in esame anche la *Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»*.

Specificata attenzione è stata posta al ricco *Archivio Pallavicini (1451-1850)* oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna: le carte in esso conservate permettono infatti di definire meglio l'operato di Gianluca Pallavicini nella carica di vice governatore del Mantovano e comandante della piazza oltre che «delegato di tutto ciò che direttamente e indirettamente riguarda l'economia militare e camerale della Lombardia»¹⁰.

Infine l'indagine condotta ha riguardato i documenti dell'Archivio di

Stato di Mantova; fra i diversi fondi presi in esame si ricordano la serie dell'*Archivio Gonzaga (classe X Affari Militari, 1500-1797)*, gli archivi del *Magistrato Ducale (1573-1736)*, del *Magistrato Camerale Antico (1750-1786)*, del *Magistrato Camerale Nuovo (1791-1797)*, i fondi della *Regia Intendenza Politica di Mantova (1786-1791)* e della *Regia Giunta di Governo (1791-1797)*¹¹.

Una molteplicità di fonti la cui analisi ha permesso di inquadrare la complessità dell'argomento e ulteriormente confermare la necessità di inserire la storia del Settecento mantovano in un più ampio e articolato contesto, entro cui l'antico ducato gonzaghese ebbe, come testimoniato dalla documentazione, un ruolo tutt'altro che marginale e privo di peculiari caratterizzazioni. La città confinata nel suo ruolo di capoluogo di una delle province dell'Impero e principale fortezza per la difesa dei territori imperiali dell'Italia settentrionale, divenne anche 'campo di sperimentazione' con esiti successivamente messi a punto in centri maggiori.

I provvedimenti, le disposizioni così come gli interventi di fortificazione e difesa della città, sempre in riferimento alla più ampia politica e strategia imperiale e in linea alle più aggiornate direttive generali, spesso in via di definizione, portarono ad esiti sempre strettamente connessi alla peculiare conformazione di questo territorio. Una qualsiasi formulazione interpretativa dell'architettura militare del Mantovano deve infatti tenere conto della peculiarità di questo territorio, dello stretto e al tempo stesso fragile rapporto tra acqua e terra che da sempre lo caratterizza e che nell'ambito degli interventi militari ne ha permesso la trasformazione in un'efficace macchina difensiva il cui funzionamento non dipese dal semplice controllo del territorio ma in larga parte da corrette modalità di governo delle acque.

Architettura militare e architettura idraulica trovarono pertanto nel caso mantovano uno stretto, inscindibile e complementare rapporto: lo studio dell'architettura militare è inevitabilmente connesso allo studio dell'architettura delle acque. Le numerose soluzioni progettuali documentate in memorie, relazioni e disegni furono infatti tradotte in piani generali il cui comune denominatore fu rappresentato da soluzioni per un'ottimizzazione dello sfruttamento ai fini difensivi delle acque del Mincio. Redatte da alcuni fra i più qualificati ingegneri militari dell'Impero consentono anche di definire l'inedito profilo dell'ufficiale ingegnere Nicolò Baschiera che nel ruolo di direttore della fortezza, emerge come uno degli indiscussi protagonisti dell'architettura mantovana del XVIII secolo.

Se in definitiva però limitate furono le realizzazioni rispetto alla mole di studi ed elaborazioni progettuali redatti dagli ingegneri militari imperiali, risaltano il ruolo e il fondamentale valore di questa attività progettuale. Essa consentì l'avvio di una puntuale indagine e conoscenza della complessità del territorio che, concretizzatesi in rilievi e mappature, determinarono

assieme alla sperimentazione dei progressi della tecnica bellica la riscoperta della vocazione e delle potenzialità strategiche del Mantovano e di tutti i territori della valle del Mincio e la conseguente progressiva trasformazione, a partire dall'inizio del XIX secolo, della città di Mantova in una delle più significative piazzeforti fluviali d'Europa.

Il tentativo di delineare un primo quadro interpretativo di uno tra i più importanti capitoli della storia militare di questo territorio suggerisce inevitabilmente anche alcune prime considerazioni di carattere generale relative alla definizione quantitativa e qualitativa degli interventi militari mantovani che, valutati nei loro molteplici aspetti, delineano nuovi elementi di ricerca e di studio per la storia di questo territorio.

Vienna, 27 luglio 2007

NOTE

*Claudia Bonora Previdi - Politecnico di Milano - DiAP.

¹ BONORA, 2004.

² BALLABENI-BONORA, 1993-94.

³ Cfr. anche MOZZARELLI, 1983, p. 13; MORI, 1998, p. IX.

⁴ Per un quadro complessivo degli interventi settecenteschi si rimanda a BONORA PREVIDI-RONCAI, 2008. Si rimanda inoltre a BELLUZZI, 1983; BALLABENI-BONORA, 1993-94; FRIGO, 1994.

⁵ MOZZARELLI, 1983, p. 14.

⁶ Nel caso degli archivi italiani si è proceduto ad un regesto puntuale delle fonti conservate nei fondi di specifico interesse, mentre per gli archivi viennesi a causa della mole della documentazione conservata relativa a Mantova e le non sempre facili modalità di consultazione (dettate in molti casi dall'assenza di indici ed inventari), si è preferito compilare un regesto, secondo l'accessibilità, sommario o puntuale, solo dei fondi più copiosi e fondamentali per la definizione di un primo quadro della questione militare mantovana. Per un orientamento alla ricerca delle fonti d'interesse italiano negli archivi viennesi cfr. PANSINI, 1965; CREMONINI, 1993; BONORA PREVIDI, 2009.

⁷ Fra i diversi contributi relativi all'argomento si rimanda in particolare a WOLF, 1871, pp. 160-178; *Das k. k. Kriegsarchiv...*, 1878; REINER, 1/1970, pp. 113-120; 2/1970, pp. 167-175; 1/1971, pp. 173-181; 1/1972 pp. 127-135; REINER, 1996, pp. 51-57.

⁸ Sulla fondazione e organizzazione del Consiglio Aulico di Guerra si rimanda in particolare a FIRNHABER, 1864, pp. 91-178; FELLNER-KRETSCHMAYR, 1938; REGELE, 1949; REINER, 1993, pp. 74-93.

⁹ Si rimanda per queste e altre notizie in particolare all'esauriente saggio di HILLBRAND, 1975, pp. 183-196.

¹⁰ Un primo quadro relativo al suo operato, senza però una analisi specifica della questione militare, è fornita da MORI, 1998, pp. 77-140. Nello specifico per l'archivio Pallavicini cfr. OSTOJA, 1951.

¹¹ Cfr. anche BELLÙ, 1982.

L'annessione del Mantovano all'Impero asburgico

La decadenza e la fine della signoria gonzaghesca

La grandezza e lo splendore di casa Gonzaga, che nei secoli aveva trasformato Mantova in uno dei principali centri del Rinascimento italiano, furono bruscamente ridimensionati con il sacco del 1630: il 18 luglio le truppe imperiali facevano il loro ingresso in città e seguirono giorni di saccheggi, distruzioni e devastazioni. Mantova non seppe riprendersi e ritrovare la forza di rinnovare i passati fasti e i decenni successivi si trascinarono in un lento declino che condusse alla caduta del governo gonzaghesco e al definitivo disfacimento delle istituzioni ducali¹.

Con la morte di Vincenzo II², il governo del ducato dalla linea primogenita passò a quella cadetta dei Gonzaga-Nevers con Carlo I. Dopo il sacco egli fece qualche encomiabile tentativo di ricostruzione e ripristino della capitale e del suo territorio, inadeguato però rispetto alle difficoltà che, durante gli anni del suo governo, si abbatterono sul Mantovano³. A lui succedette il nipote Carlo II, ancora fanciullo, sotto la reggenza della madre principessa Maria. Raggiunta la maggiore età, egli assunse direttamente il governo di uno stato ancora in pessime condizioni⁴; libertino e dissipatore, promotore di un certo risveglio culturale morì il 14 agosto 1665 a soli trentasei anni⁵ e gli succedette il figlio Ferdinando Carlo⁶, sotto tutela della madre Isabella Clara che si dimostrò governante accorta ed opportunista, determinata a consolidare il trono del giovane figlio e a creare le migliori condizioni per il suo futuro governo⁷.

L'amministrazione di Ferdinando Carlo, indifferente alle responsabilità di governo e ai doveri nei confronti dei sudditi, portò però lo stato al totale dissesto economico. Prosciugate le casse ducali, egli pensò bene di cedere la cittadella di Casale al re di Francia, Luigi XIV, ottenendo in cambio una pensione annua di 60.000 lire e la promessa del conferimento, in caso di guerra, del comando supremo degli eserciti francesi⁸, senza considerare il proprio vassallaggio all'Impero e la conseguente prevedibile accusa di felonìa che lo avrebbe colpito. Egli parve non curarsi della pericolosa eventualità forte della presenza presso la corte imperiale della sorella del padre, la zia Eleonora imperatrice d'Austria, la quale però morendo improvvisamente nel 1686 lasciava Ferdinando Carlo privo dell'importante protezio-

ne. Incapace di valutare correttamente la mutata situazione politica nel 1687, preso dall'entusiasmo per l'avanzata delle truppe imperiali contro i Turchi, egli decise di procurarsi facile gloria militare abbandonando Mantova per farvi ritorno solo l'anno successivo⁹.

Intanto anni di politica dissennata avevano fatto precipitare il ducato nel disordine e avevano permesso il diffondersi di privilegi tra la nobiltà e il clero, consentendo la progressiva affermazione di poteri locali legittimi ed illegittimi¹⁰. La situazione si aggravò ulteriormente con la rottura dell'equilibrio tra gli stati europei: la morte di Carlo II di Spagna e le sue volontà testamentarie che, per mancanza di eredi in linea retta, designavano come successore al trono Filippo d'Angiò, nipote del re di Francia, misero fine alle trattative diplomatiche tra Francia e Impero per la spartizione pacifica della Spagna e l'Europa si preparò a sostenere una nuova guerra. Inevitabilmente l'attenzione dei maggiori stati europei si rivolse all'Italia dove a causa dell'estinzione degli Asburgo di Spagna e delle famiglie regnanti nei ducati si erano rese disponibili, con insperata prodigalità, ricche ed importanti regioni.

Il Mantovano in particolare, per la sua posizione di accesso alla Pianura Padana, rientrava tra i territori appetiti dalle grandi potenze europee con mire di dominio sull'Italia settentrionale¹¹ e fu proprio la sua particolare e importante posizione strategica a far sì che le attenzioni degli ambasciatori di Francia e della Corte Cesarea si concentrassero sul duca Ferdinando Carlo che, nonostante il plurisecolare vassallaggio del ducato all'Impero, si mostrava assai benevolo e amichevole nei confronti della Francia¹². Nel febbraio 1701 Ferdinando Carlo sottoscrisse un trattato segreto con Francia e Spagna, concedendo loro la militarizzazione del territorio mantovano¹³. Le conseguenze di questa alleanza furono disastrose: l'ingresso in città delle truppe franco-ispatiche fu infatti considerato dalla corte imperiale un atto di alto tradimento e con decreto del 20 maggio 1701 Ferdinando Carlo fu citato innanzi al tribunale supremo dell'Impero per delitto di fellonia con il conseguente proscioglimento dei sudditi mantovani dall'obbedienza nei confronti del Gonzaga¹⁴.

Intanto l'arrivo degli eserciti costrinse la popolazione a riprendere brutalmente contatto con la guerra. Le operazioni militari divamparono repentinamente: il 1° dicembre 1701 le truppe imperiali invasero il Mantovano e attaccarono il castello di Canneto difeso da truppe mantovane; da qui il campo di battaglia si estese all'intero territorio e all'inizio del 1703 l'intero Mantovano poteva considerarsi teatro di guerra¹⁵. Nel frattempo le finanze dello stato erano giunte al collasso, i viveri scarseggiavano sia per la popolazione sia per i soldati e i contadini terrorizzati abbandonavano le campagne. A poco era valso l'incremento delle rendite ottenuto con l'annessione del ducato bozzolese, avvenuta dopo che l'ultimo nipote Gian

Francesco Gonzaga era deceduto senza eredi in linea retta¹⁶. Ferdinando Carlo aveva infatti contratto ingenti debiti che, con l'intento di tenere assoggettato ancor di più il ducato, furono in buona parte liquidati da Luigi XIV; il duca che ormai risiedeva fuori dal suo stato fu quindi sostanzialmente obbligato ad affidare di fatto le sorti del Mantovano ai francesi.

All'inizio del 1704 le operazioni militari si spostarono in Piemonte e nei mantovani tornò la speranza di poter convincere il duca a tornare a risiedere nella capitale; Ferdinando Carlo era invece in attesa del permesso di partire per la Francia, dove avrebbe dovuto incontrare Luigi XIV e ricevere personalmente direttive riguardanti il proprio imminente matrimonio con la principessa Susanna Enrichetta di Lorena, celebrato nel novembre dello stesso anno. Egli rientrò in città solo alla fine del 1705, quando voci sempre più insistenti riguardanti la volontà delle grandi potenze europee di accordarsi per il trattato di pace lo spinsero ad elaborare una strategia diplomatica per la difesa degli interessi del suo stato¹⁷.

Dopo la battaglia di Torino il duca, il 6 gennaio 1707, decise di lasciare nuovamente la capitale e di passare le consegne del governo ducale, per conto della Francia, al principe Vaudemont, già a Mantova dalla fine del 1706 e incaricato di designare, di settimana in settimana, il ministro presidente del Consiglio di Reggenza. Intanto la situazione degli eserciti franco-spagnici appariva disperata e il sopraggiungere di una grave crisi economica spinse la Francia ad intraprendere trattative segrete con l'Impero; la firma della resa ebbe conseguenze devastanti per il Mantovano. L'Impero, che già considerava il duca colpevole di fellonia, respinse la richiesta francese di confermare Ferdinando Carlo nei suoi possedimenti e il 27 marzo 1707 giunsero in città gli ufficiali imperiali inviati a predisporre il piano di integrazione del ducato all'Impero¹⁸. Ferdinando Carlo continuò a sperare di poter tornare in possesso del proprio stato confidando sull'appoggio della Repubblica di Venezia che, nel tentativo di rompere l'accerchiamento dei territori imperiali, propose di assegnare il Mantovano a Vincenzo Gonzaga, nemico giurato di Ferdinando Carlo. L'Impero non accettò nemmeno questa soluzione: l'assoluta importanza strategica del Mantovano suggeriva infatti di esercitare un controllo diretto. A Vincenzo fu restituita solo Guastalla e nel 1708 la dieta di Ratisbona, ratificando il bando imperiale emanato il 20 maggio 1701, dichiarava, con sentenza emessa il 30 giugno, il duca decaduto da tutti i suoi diritti e i suoi stati e sanzionava giuridicamente l'annessione del Mantovano all'Impero¹⁹. Ferdinando Carlo morì alcuni giorni dopo a Padova²⁰.

Il nuovo governo: Mantova da capitale di un ducato a capoluogo di provincia

Quando pervenne agli Asburgo il Mantovano, già afflitto dalla grave situazione generatasi con il sacco del 1630, era alle prese con le più recenti conseguenze della guerra di Successione spagnola. Dopo essere stato teatro di scontro di grandi eserciti, ripetute inondazioni e carestie avevano determinato al suo interno ulteriori condizioni di grave disordine e desolazione: «questa città non sa mostrare, et in tutto il suo Stato che fabbriche atterrate, campagne deserte, villaggi distrutti, terreni incolti, abitazioni in abbandono, (...) commerci interrotti (...)»²¹.

Condizioni di estrema difficoltà che non ostacolarono tuttavia le importanti e inevitabili trasformazioni che il piccolo stato dovette affrontare. Dopo l'annessione alla monarchia asburgica il quadro strategico di riferimento dell'antico ducato mutò infatti in modo sostanziale: il paese da piccolo ducato fu trasformato in una delle province dell'Impero e il governo dell'ex possedimento gonzaghesco fu, nel corso di tutto il secolo, variamente interpretato nel quadro più generale dei territori asburgici. Il mutare della configurazione politica e la variazione dei limiti e dei confini inclusero di fatto il Mantovano in un orizzonte istituzionale vasto quanto i domini imperiali, rendendolo progressivamente protagonista di un processo di rapida trasformazione e le innovazioni amministrative, sociali e culturali che lo investirono dovettero tener conto anche del nuovo ruolo strategico-militare attribuito alla città nell'ambito della difesa dei possedimenti imperiali dell'Italia settentrionale. (Fig.1)

Fin da principio il governo del Mantovano fu affidato al doppio controllo del generale Lotario di Königsegg, comandante militare e del conte Giambattista Castelbarco, amministratore cesareo²². Al Castelbarco, morto nel 1713, subentrò Filippo langravio d'Assia-Darmstadt²³, figura di notevole prestigio che sembrò impersonare la volontà, almeno iniziale, di Vienna di non intervenire sull'assetto istituzionale e costituzionale del possedimento acquisito, lasciando in particolare alla nobiltà locale l'illusione che l'epoca ducale non fosse ancora conclusa. Per i primi trent'anni di amministrazione asburgica fu infatti formalmente mantenuto il ducato, conservata l'autonomia amministrativa e confermato l'assetto complessivo dello stato gonzaghesco²⁴. Questo consentì tra l'altro la permanenza di una classe dirigente già al servizio degli ultimi duchi, indispensabile garanzia di continuità per il sistema statale esistente, considerato sufficiente rispetto agli interessi militari prioritari per Vienna. Particolarmente caro ai mantovani, il langravio d'Assia rimase in carica fino al 1735, anno in cui dovette lasciare l'incarico sostituito, non più come governatore ma come semplice amministratore cesareo, dal conte milanese Carlo Stampa, affiancato ancora, per il comando militare, dal generale Lotario di Königsegg²⁵.



Fig. 1 - *Ducato di Mantova, suoi confini*, Doriciglio Moscatelli Battaglia, 1714 (KAW, Karten- und Plansammlung, B VII a 99-3).

Dopo la firma del trattato di pace con la Francia, che aveva posto fine alla guerra di Successione polacca, per ragioni di sicurezza militare, di razionalizzazione e di economia nell'amministrazione fu stabilita l'unificazione dei domini dell'Italia settentrionale in una unica entità amministrativa. Fu però un passaggio graduale: una prima trasformazione fu apportata al vertice politico-amministrativo con l'unificazione della direzione dei domini lombardi sotto una stessa istituzione, sottraendo quindi il Mantovano al controllo della Cancelleria di Corte austriaca. Con la soppressione del Consiglio di Spagna e la creazione del Supremo Consiglio d'Italia, avvenuta nel 1736, furono create le premesse necessarie a un radicale cambiamento: nasceva un organismo direttivo legittimato ad occuparsi di tutti i territori dell'Italia settentrionale che, nonostante l'eredità di strutture e personale del vecchio organico, avrebbe meglio corrisposto alla realtà amministrata²⁶.

A livello locale l'unità della Lombardia austriaca fu realizzata estendendo l'autorità del conte Abensberg und Traum²⁷, governatore *ad interim* di Milano, anche ai ducati di Parma, Piacenza e Mantova²⁸, anche se per quest'ultimo fu assicurato il mantenimento degli «(...) antichi privilegi d'esenzioni e d'indipendenza (...)»²⁹. Promessa onorata però solo in parte. L'unio-

ne del Mantovano al Milanese ebbe come effetto (attraverso l'abolizione della Segreteria di Stato, della Cancelleria e del Magistrato Camerale) un ridimensionamento dei poteri del vicegovernatore, incarico assegnato fin dal 1738 al conte Luigi Cocastelli³⁰. L'amministrazione mantovana divenne quindi mero anello di una catena gerarchica, competente solamente in ambiti di governo civile, la cui gestione doveva per altro essere condivisa con il comandante della piazza, cui spettava il controllo delle questioni di carattere militare. Le aspirazioni cortigiane dell'*élite* mantovana furono così progressivamente scoraggiate e il ducato definitivamente inquadrato come provincia dell'Impero.

La morte di Carlo VI avvenuta il 20 ottobre 1740 e la successione al trono della figlia Maria Teresa furono la premessa di un nuovo conflitto europeo e si imponeva più che mai anche per la Lombardia austriaca una uniformità di direttive e d'uffici³¹. In particolare il timore che il Mantovano, territorio di estrema importanza militare, si riappropriasse dell'autonomia che gli fu propria nei decenni precedenti, determinò una graduale trasformazione degli organici degli uffici e tribunali attraverso la nomina, accanto a funzionari della aristocrazia mantovana, di funzionari austriaci³². La decisione che maggiormente connotò il destino di questo territorio fu la risoluzione della corte imperiale di affidare la prima carica mantovana a Gianluca Pallavicini, personaggio di provenienza militare³³. (Tav. 1)

Nel 1744, in seguito alla perdita dei territori lombardi oltre il Ticino e oltre il Po e di gran parte del Piacentino, la questione dell'aggregazione dei ducati padani, rimasta in sospeso fin dal 1736, tornò nuovamente attuale. Per Mantova fu disposto un piano che avrebbe consentito la graduale soppressione dei vice governi locali³⁴. La guerra in corso impedì però la decretata unificazione: i lavori della giunta incaricata furono interrotti e ripresero solo alla fine di novembre per concludersi nel marzo dell'anno successivo. Il risultato fu la pubblicazione dell'editto di aggregazione del 29 marzo 1745 che prevedeva la soppressione delle più importanti magistrature locali (il Senato di Giustizia e il Magistrato Camerale); rimanevano in funzione il Magistrato di Sanità, il Collegio degli Avvocati e il Consolato Mercantile, a cui fu concesso di conservare norme e consuetudini particolari non contrastanti con l'ordinamento dello stato. Si trattò però soltanto di una situazione transitoria.

Nell'estate del 1745 l'aggravarsi della situazione militare e l'occupazione nemica del Milanese fecero temporaneamente accantonare la definizione degli aspetti più delicati dell'aggregazione; si crearono anzi le condizioni per un radicale mutamento degli orientamenti viennesi riguardo l'amministrazione della Lombardia austriaca e quindi, pur con motivazioni diverse, di Milano e di Mantova³⁵. Ribadita l'importanza militare dell'ex ducato gonzaghese, a più riprese e secondo varie modalità evidenziata da Gian-

luca Pallavicini, che privato della carica di vicegovernatore del Mantovano era tornato ad occuparsene con la nomina, avvenuta nell'aprile del 1745, a «ministro plenipotenziario per la direzione del Governo generale degli Stati della Lombardia»³⁶, il 4 gennaio 1749 furono ufficializzati l'abrogazione della riforma del 1744 e il ripristino per il Mantovano di un'amministrazione separata, pur sempre subordinata al governo generale della Lombardia. Il dispaccio del 15 marzo 1750 stabilì il nuovo assetto istituzionale e consentì a Mantova di recuperare la propria autonomia amministrativa e con essa un ordinamento istituzionale in gran parte modellato su quello *ante* 1744³⁷. Furono ristabilite le antiche magistrature sia pure con denominazioni ed organizzazione differenti, informate a criteri di razionalità ed efficienza: il Senato di Giustizia prese il nome di Consiglio di Giustizia, al Magistrato Camerale fu invece restituito il nome tradizionale e l'incarico della amministrazione «(...) di tutte le rendite regali e patrimoniali, si ordinarie che straordinarie, del Ducato di Mantova, e insieme la privativa cognizione di tutte le cause camerale»³⁸. Conclusa l'esperienza Pallavicini il governo della Lombardia e del Mantovano passò prima al conte Beltrame Cristiani³⁹ e successivamente, dal 1758 fino ai primi anni Ottanta del secolo, al conte Carlo di Firmian⁴⁰.

Il sistema amministrativo definito alla fine degli anni Quaranta del secolo rimase in vigore fino al 1771, anno di svolta per tutta la Lombardia austriaca⁴¹. L'arrivo a Milano dell'arciduca Ferdinando, incaricato del governo della Lombardia in nome dell'imperatrice, ebbe come conseguenza per il Mantovano la soppressione della Giunta vice governativa (1775) che sancì la piena subordinazione del vicegovernatore all'arciduca stesso.

Con l'ascesa al trono di Giuseppe II, la condizione amministrativa di Mantova fu oggetto di ulteriori modifiche secondo criteri rigidamente accentratori ed antiautonomistici, orientati a uniformare uffici e metodi amministrativi in tutto il dominio asburgico in Italia. Per volontà imperiale il Mantovano divenne una delle otto province in cui fu suddivisa la Lombardia e la soppressione dell'ordinamento amministrativo parzialmente autonomo di cui il ducato aveva goduto fino a quel momento, dai tempi dell'annessione all'Impero, divenne ineluttabile. Nel 1786 ogni vestigia dell'antica autonomia ducale scomparve: il Magistrato Camerale fu abolito e le sue funzioni trasferite al Consiglio di Governo con sede a Milano che manteneva a Mantova, come nelle altre città, un intendente politico; il Consiglio di Giustizia cessò di esistere insieme al Senato di Milano; fu istituito nella città ambrosiana un supremo tribunale, da cui dipendevano, a Milano e a Mantova, due tribunali d'appello⁴². (Fig. 2)

Passata la corona a Leopoldo II, già granduca di Toscana, fu ripristinata la situazione antecedente le riforme giuseppine. Con dispaccio del 24 gennaio 1791 Leopoldo restituì infatti formalmente all'antico ducato la



Fig. 2 - Carta generale dello stato di Mantova ricavata dalle rispettive carte topografiche dei territori che attualmente la compongono, Antonio Colonna, (1774-1777) (KAW, Karten- und Plansammlung, B VII a 99-5).

propria autonomia; sostanzialmente però permaneva una forma di subordinazione al governo centrale lombardo. Furono fissate nuove regole e fu elaborato un piano amministrativo dai caratteri innovativi: non si trattava di un semplice intervento restauratore ma di una nuova struttura organizzativa. L'amministrazione politico-economica della provincia fu suddivisa fra quattro uffici principali: le imposte dirette ed indirette divenivano di competenza di un regio direttore delle finanze; un redivivo Magistrato Camerale era investito di tutte le incombenze concernenti la custodia e l'esercizio dei tradizionali diritti regali; importanti funzioni amministrative erano proprie della Congregazione Delegata, organo esecutivo della rappresentanza dei ceti della provincia ed infine al vertice dell'intero sistema, una Giunta di Governo con sede a Mantova, autonoma nell'ordinaria am-

ministrazione, ma soggetta al Governo della Lombardia per deroghe o variazioni agli ordini vigenti, dubbi d'interpretazione, controversie giurisdizionali. Il Mantovano cessava quindi di essere una provincia della Lombardia austriaca amministrata da un semplice subordinato del governo centrale e riacquisiva dignità di stato amministrativamente autonomo⁴³.

Mantova città-fortezza

Se nel corso di tutto il XVIII secolo la collocazione istituzionale del ducato mantovano oscillò fra una gestione sostanzialmente autonoma e una amministrazione integrata con il resto della Lombardia austriaca⁴⁴, in ambito militare l'integrazione dell'ex territorio gonzaghesco nel sistema imperiale fu invece immediata e totale e tale si mantenne anche quando la pace di Aquisgrana avrebbe permesso all'Europa un lungo periodo di pace. Un atteggiamento tutt'altro che attendista verso le esigenze mantovane che si tradusse inevitabilmente anche in una tangibile trasformazione funzionale della città che, convertita da capitale di un pur piccolo stato a capoluogo di una delle province imperiali, dovette altresì confrontarsi col nuovo ruolo di principale piazza degli stati italiani di casa d'Austria.

All'inizio del secolo la conclusione della guerra di Successione spagnola aveva determinato mutamenti territoriali e assestamenti confinari che ridisegnarono una carta politica europea che nei suoi contorni più generali si mantenne pressoché immutata almeno fino alla rivoluzione francese. Si spartirono i domini spagnoli: a Filippo d'Angiò toccarono la Spagna e le colonie oltre Atlantico, in cambio di una definitiva rinuncia ad ogni futura rivendicazione sulla corona francese; a Carlo d'Asburgo, divenuto nel frattempo imperatore con il titolo di Carlo VI, furono assegnati i Paesi Bassi, i ducati di Mantova e di Milano, il regno di Napoli e la Sardegna; al duca sabauda Vittorio Amedeo II andarono il Monferrato, i territori dell'Alessandrino, della Valsesia, della Lomellina e la Sicilia; l'Inghilterra ritenuta, a ragione, la principale beneficiaria degli esiti della guerra si accaparrò Gibilterra e Maiorca nel Mediterraneo, l'Acadia francese e la baia di Hudson nel Nord America. Con la collocazione politica sancita definitivamente dalla dieta di Ratisbona il Mantovano, da sempre oggetto di contesa tra le potenze con mire di dominio sull'Italia settentrionale per la sua posizione d'accesso alla Pianura Padana, fu quindi inserito entro la più vasta compagine territoriale dell'Impero asburgico con il conseguente riconoscimento per la città di Mantova di un fondamentale ruolo nevralgico all'interno di un sistema difensivo che veniva ad investire interessi ed ambiti territoriali ben più vasti di quelli di un semplice ducato; era, infatti, rispetto all'Impero che Mantova doveva essere rafforzata e potenziata in quanto naturale

punto d'arrivo delle truppe che scendevano dai territori ereditari attraverso la valle dell'Adige e sorta di cardine attorno cui organizzare le operazioni militari asburgiche per i territori dell'Italia settentrionale⁴⁵. La sua posizione chiave sulla linea di comunicazione con il Trentino e la sua funzione di postazione avanzata nell'accerchiamento della Repubblica di Venezia ne determinarono infatti, già all'indomani dell'annessione all'Impero, l'attribuzione del nuovo e fondamentale ruolo strategico-militare e la sua peculiare conformazione geografica, congiunta alle opere difensive di tradizione rinascimentale e al suo impianto urbanistico, furono elementi decisivi per la scelta strategica di trasformare l'antica capitale in una *piazza di deposito*.

Durante tutta la prima metà del XVIII secolo gli Asburgo furono costretti ad un forte impegno militare in Europa e per il Mantovano, considerato il ruolo strategico riconosciuto alla città, significò immediata operatività, ulteriormente confermata nell'ambito di un più ampio disegno politico e militare conseguenza dei trattati di Rastatt e di Baden (1714), quando i Paesi Bassi austriaci (Fiandre) e la Lombardia furono disposti a propugnacolo dell'Impero asburgico contro la Francia e in entrambi i territori s'intrapresero impegnativi lavori e provvedimenti per migliorarne la difesa.

Il 17 dicembre 1707, il conte Castelbarco, pochi giorni dopo l'inizio del suo soggiorno a Mantova nella carica di amministratore cesareo, scriveva all'imperatore: «(...) subito che fui in città mi furono ricercate le paghe delli soldati che si ritrovavano in essa, consistendo in cinque regimenti effettivi (...)». Prosegue: «usciti li Francesi d'Italia ha dovuto soccombere al grave peso delle armi di V.M. e delli presidi dell'Imperio non solo per il rimanente quartiere d'inverno, ma per più di un mese di campagna (...). Dopo un tal peso, et agravio, quando sperava di poter incominciare a respirare (...) s'è ritrovato in necessità di cominciare (...) a sojacere alle estorsioni che le sono state fatte dalle truppe Hassiane e Palatine (...). Oltre il soggiorno delle truppe Hassiane, parte delle quali ancora ve ne sono, e Palatine, che in tutto sono statti 20 regimenti, vi resta quello di otto altri regimenti delle truppe di V.M. quartierate in altra parte dello stato, dove non ostante il detto regolamento del commissariato di guerra, alcuni regimenti, la maggior parte de quali ha preteso, e voluto, e vuole essere mantenuta di tutto ponto. Dal che, e dall'esser stato domandato in nome del commissario di guerra in questo stato in tempo, in cui io ancora mancavo, il fieno, la legna, carne e vino per li 13 regimenti di S.M., che in la città e stato si trovavano acquarterati con il treno dell'arteleria, oltre li detti 20 regimenti hassiani e palatini ch'hanno cominciato la lor marchia (...)»⁴⁶. Una presenza certamente non trascurabile per un territorio già duramente provato da calamità naturali e dalla guerra appena conclusa e destinato a finanziare di tasca propria la difficile 'conversione' della sua capitale in una città-fortezza⁴⁷.

Al momento dell'avvicendamento dinastico la cassa camerale dell'ex ducato gonzaghese si presentava vuota e totalmente impegnata dal commissariato di guerra⁴⁸. La dispendiosa politica estera europea a cui furono costretti gli Asburgo aveva determinato, fin dal primo anno del nuovo governo, un notevole aumento della pressione fiscale con l'introduzione di una elevata imposta fondiaria (tassazione diretta)⁴⁹; il provvedimento, a fronte degli ingenti esborsi, si rivelò comunque insufficiente. Come ampiamente illustrato da Marzio Romani l'analisi dei bilanci statali per gli anni compresi fra il 1707 e l'inizio della guerra di Successione austriaca dimostra come le spese superassero mediamente le entrate, evidenziando una situazione cronicamente deficitaria, in cui tra i debiti che tendevano ad sommarsi l'uscita relativa preponderante era rappresentata dalla provvisione al fondo militare⁵⁰. Sulla comunità, soggetta ad un continuo aumento dei tributi, gravavano gli oneri per l'acquartieramento⁵¹ e il vettovagliamento dell'ingente numero di truppe di presidio, destinato nel tempo ad accrescere e a cui si dovevano sommare le compagnie di passaggio⁵² e le continue richieste di carreggi⁵³ e braccianti per i lavori di riparazione alle fortificazioni⁵⁴. Gravose erano le richieste degli ufficiali, che esigevano, per diritto o per forza, una lunga serie di rendite e vantaggi in natura esorbitanti rispetto a quanto già percepito dal fondo militare⁵⁵, e le esenzioni daziarie da essi godute⁵⁶. In confronto l'apparato governativo ed amministrativo comportava in totale un costo nettamente inferiore a conferma dell'interesse prevalentemente militare di Vienna per il Mantovano⁵⁷.

Nel 1716 anche in seguito alle misure promulgate dal principe Eugenio di Savoia nel *Nuovo regolamento militare della Lombardia*⁵⁸, fu definita una prima riorganizzazione del sistema di contribuzione, attraverso l'istituzione di un fondo militare⁵⁹ entro cui doveva affluire il denaro destinato sia al mantenimento delle truppe poste a difesa della piazzaforte, sia alle spese per i lavori di fortificazione⁶⁰. Il gettito fiscale risultò comunque insufficiente a coprire le spese crescenti e l'impossibilità di un ulteriore aumento del prelievo, già enormemente accresciuto, suggerì una revisione catastale e una politica di maggiore rigore nei confronti dei regi amministratori. Considerazioni che nascevano dalla constatazione di come il modello di gestione delle finanze ereditato dai Gonzaga, essendo conforme alle necessità di un piccolo stato, in ogni caso non gravato da continue spese militari, fosse poco compatibile con le imponenti necessità imperiali⁶¹.

Quando i trattati, gli accordi e le intese raggiunte fra le potenze europee dimostrarono la loro fragilità nel tentativo di trovare soluzione alla questione polacca⁶², il Mantovano fu nuovamente conteso e trasformato nel teatro di nuove operazioni militari. All'inizio degli anni Trenta ci si preparava a sostenere «(...) l'acquartieramento pesante, e fuori proporzione con l'intero Stato di Milano delle Truppe assegnateli a carico, consistente in 34

Compagnie di Cavalleria, otto Battaglioni d'Infanteria, e 530 cavalli di Artiglieria oltre ai Canonieri, e Bombisti dell'Arsenale che oltrepassano a 400 uomini»⁶³. Operazione che rientrava nel piano di potenziamento dell'esercito ma successivamente limitato per ragioni finanziarie⁶⁴ tanto che al momento dello scoppio della guerra di Successione polacca Vienna aveva appena ritirato dalla Lombardia tre reggimenti e a difesa di questa restavano solo 14.000 uomini, per l'esattezza un reggimento di corazzieri (Principe Federico di Württemberg), uno di dragoni (Sachsen-Gotha) e sette reggimenti da tre battaglioni di fanteria (O'Neillan, Wachtendonk, Livingstein, Brandenburg-Culmbach, Lunéville, Bayreuth, e Francesco Pallfy)⁶⁵. (Tav. 2) Nel 1734 le forze di fanteria destinate all'Italia erano composte da «(...) 66 bataglioni, 36 compagnie di granatieri (...)» a cui si aggiungevano sei reggimenti di corazzieri e dragoni e due reggimenti di Ussari⁶⁶. La resa di Pizzighettone e la resa del castello di Milano spostarono le operazioni nel Mantovano, dove l'armata austriaca forte di 60.000 uomini si attestò nel Serraglio agli ordini del generale Mercy. Nel 1735 la città fu posta d'assedio⁶⁷ e le risorse finanziarie del Mantovano, per ammissione delle stesse autorità milanesi e mantovane, furono totalmente prosciugate lasciando segni duraturi, addirittura fino alla fine degli anni Sessanta del secolo⁶⁸. (Tav. 3)

Nel 1740 la morte di Carlo VI fu la causa di una nuova crisi internazionale sfociata in un nuovo conflitto europeo. La città fu saldamente presidiata dagli imperiali e in previsione di attacchi nemici furono inviati subito rinforzi nel Milanese e per il mantenimento delle truppe dislocate a difesa della Lombardia il governo impose nuove pesanti contribuzioni⁶⁹. Morto il vice governatore Cocastelli⁷⁰, nella primavera del 1742, il governo del Mantovano fu temporaneamente affidato al controllo delle sole autorità militari. In attesa della nomina del suo successore fu infatti istituita una giunta interinale presieduta dal comandante della piazza il generale d'artiglieria conte Otto von Walsegg⁷¹. Disposizione impartita «(...) per abilitarvi con maggior fondamento a poter dare tutte quelle disposizioni, ed a fare in Mantova que' provvedimenti che per la vostra Militar perizia crederete, che convenghino alla ragione della Guerra, con premunirvi per la difesa della Piazza contro ogni eventualità, o d'assedio, o di blocco»⁷². Una scelta giustificata dalla crisi internazionale in atto che confermava ancora una volta l'importanza strategico-militare attribuita alla piazza di Mantova, «(...) antemurale della (...) Lombardia, e chiave d'Italia (...)»⁷³.

Pur trattandosi di una situazione temporanea, tale scelta ispirò evidentemente anche la successiva nomina alla prestigiosa carica di vice governatore del Mantovano e comandante generale della piazza di Gianluca Pallavicini. Nelle sue mani furono infatti riunite la suprema carica civile e quella militare, anche se si dovette ben presto ricorrere ad un incarico interinale visto il richiamo di Pallavicini a Milano dove fu contemporaneamente

nominato «ministro delegato in tutto quello che riguarda direttamente o indirettamente l'economia militare e camerale della Lombardia». A Mantova fu perciò ripristinata la Giunta interina sotto la presidenza di un vicario che avrebbe contemporaneamente svolto le funzioni di comandante della piazza, il generale napoletano Carlo de' Cavalieri⁷⁴. La presenza di Pallavicini agevolò comunque l'introduzione di un nuovo piano di riforme delle strutture amministrativa, finanziaria e militare della Lombardia che per Mantova avrebbe significato tra l'altro un rimedio alla disastrosa situazione finanziaria e per Vienna un aumento del fondo per la gestione militare di questo territorio⁷⁵.

Ancora nel 1745 l'armata asburgica in ritirata dall'Italia si spostava verso il Mantovano preparandosi a nuovi attacchi nemici⁷⁶. Solo alla fine del 1746 i fatti d'arme si svolsero lontano da Mantova anche se ancora nel 1747 la comunità fu assoggettata a nuovi inasprimenti fiscali per «continuare le indispensabili assistenze all'armata», essendo «esausto l'Erario regio ed estenuate le forze dello Stato»⁷⁷. Le esigenze e le necessità militari erano preminenti e come afferma correttamente Simona Mori, la piazza di Mantova fu ripetutamente in balia «della violenza militare» e delle prepotenze del commissariato di guerra, dove i fondi militari, di cui gli ufficiali e i fornitori approfittavano senza ritegno, non erano nemmeno sufficienti al sostentamento delle truppe stanziali⁷⁸.

Imposto dallo sfinimento dei belligeranti, il trattato di Aquisgrana assicurò finalmente all'Europa una lunga tregua, piuttosto che una vera pace, aprendo la strada all'elaborazione e all'attuazione di organici piani di riorganizzazione e riforma amministrativi statali e militari. Le riforme di carattere militare erano state fino ad allora tracciate ed applicate in stretta e organica connessione con le esigenze dell'esercito e le urgenti necessità finanziarie che le guerre comportavano. Inizialmente per il mantenimento della Lombardia in tempo di pace Pallavicini aveva previsto 12 reggimenti di fanteria e 4 di dragoni e per ampliare lo Stato maggiore e provvedere alla manutenzione delle fortificazioni una spesa annua di 4 milioni di fiorini, cui il Mantovano avrebbe dovuto contribuire con quasi il 50% in più della quota che già sosteneva⁷⁹.

Nel 1749 con il ripristino dell'autonomia amministrativa al Mantovano fu riconosciuto lo sforzo sostenuto nel corso dell'ultimo conflitto e consolidato il ruolo di piazza fortificata della città per la difesa della Lombardia; in compenso fu confermato l'ulteriore impegno di risorse che, negli anni successivi, sarebbe stato richiesto a questo territorio per affrontare le operazioni di conversione anche formale della città in piazza fortificata. Il vice direttore del genio militare asburgico Paul Ferdinand de Bohn nella sua relazione del settembre 1749 del resto a proposito del valore strategico di Mantova scriveva: «*Mantoue est (...) la porte d'Italie pour l'auguste Mai-*

son d'Autriche; (...) est la seul Place d'armes que Sa Majesté á en Italie, et que dans la situation présente on ne sauroit guères choisir ni même trouver une autre; servant non seulement á ouvrir les portes a ses armées qui viennent en Italie, mais encore à les fournir d'Artillerie, de munitions et d'autres choses dont elles ont besoin, à les protéger, a en assurer la retraite en cas de besoin, et même à couvrir le Tyrol, et ses autre etats en Allemagne, il semble qu'il ne s'agit plus de demontrer, combien il est important et nécessaire de la mettre en etat de faire une, longue et vigoureuse défense, mais de chercher les moyens les plus propres, les plus aises, et les moins dispendieux pour le faire»⁸⁰.

All'inizio degli anni Cinquanta, conclusa l'esperienza Pallavicini, il supremo comando militare della città fu definitivamente separato da quello politico. Per la gestione della spesa militare non potendo incrementare ulteriormente il prelievo il vice governatore, conte Beltrame Cristiani, presentò un nuovo piano che mirava essenzialmente al contenimento della spesa⁸¹. Approvato integralmente il piano ottenne alcuni buoni risultati mentre nello stesso periodo fu avviata e portata a termine anche la revisione catastale a cui si aggiunse il tentativo di affidare ad un solo impresario l'esazione dei dazi⁸².

Contemporaneamente il consolidamento dell'assetto difensivo imperiale confermò il ruolo strategico-militare di piazza di deposito della città di Mantova. Nel 1753 nuove disposizioni riguardanti l'Artiglieria e gli Arsenali decretarono infatti per i territori italiani che «(...) l'Arsenale generale dell'Artiglieria, e Munizioni da Guerra, resterà stabilito fissamente in Mantova, che dovrà riguardarsi in avvenire come la Piazza d'Arme per i Nostri Stati d'Italia, e da questo Arsenale dovranno diramarsi li Fondi necessari per le Fortezze della Lombardia (...). Dovrà distaccarsi in primo luogo da detto grande Arsenale la Dotazione della Piazza di Mantova (...) successivamente la Dotazione del Castello di Milano e di Pizzighettone (...)»⁸³. Al contempo Cristiani si adoperò nel sostenere piani, progetti e interventi, non più ispirati a contingenti e immediate necessità di guerra ma da una logica di programmazione finalizzata ad un complessivo ed organico potenziamento delle fortificazioni della città e al perfezionamento del regime delle acque, aspetti cruciali per questa provincia nella prospettiva di trasformare Mantova in una moderna fortezza fluviale all'interno di un complesso sistema idraulico. Nel 1761 il maggiore Robert Spalart scriveva: «*la ville de Mantoue située au milieu des Lacs, et Marais est déjà assés forte par la nature pour passer pour une place très respectable, il ne manque que d'aider encore un peu sa situation, et lui menager la manœuvre de ses eaux pour la rendre una forteresse du premier ordre (...)*»⁸⁴. E ancora nel 1763: «*(...) toutes les observations prises, et considerées sur les Lieux m'ont déterminè pour le sisteme de ceux, qui preferent une simple fortification aidée par la*

nature, a cette multitude d'ouvrages compliqués, dont l'art ne laissera jamais les jngenieurs en deffaut (...)»⁸⁵.

L'inizio della guerra dei Sette anni, nonostante il conflitto per la prima volta nel secolo non avesse coinvolto direttamente i domini italiani, comportò comunque una massiccia mobilitazione di truppe che messe sul piede di guerra furono mantenute a carico della Lombardia austriaca⁸⁶. Alla fine degli anni Sessanta, in una situazione che vedeva la Lombardia momentaneamente tranquilla e comunque senza imminenti minacce di invasione, fu valutata concretamente una riduzione delle spese per l'esercito in un ambito di importanti riforme statali, prima fra tutte quella finanziaria, che furono più in generale un tentativo quanto mai necessario per una corretta ed adeguata gestione delle effettive spese camerali e militari dell'intera Lombardia austriaca. In ciò erano concordi il cancelliere Kaunitz⁸⁷ e il presidente del Consiglio Aulico di Guerra il feldmaresciallo Daun⁸⁸; simbolo di questo nuovo orientamento fu l'ufficiale che dal 1762 resse la carica di comandante generale dell'armata d'Italia il maresciallo Giambattista Serbelloni⁸⁹. Per il Mantovano significò un progressivo risanamento dei bilanci, anche se la Camera restava gravata dai debiti residui della guerra di Successione austriaca. Non vi era ancora spazio per un eventuale incremento della spesa; nel bilancio, infatti, rimanevano ancora preminenti le uscite per il militare. Mantova rimaneva la principale fortezza della Lombardia, come è possibile cogliere persino nelle disposizioni emanate alla fine degli anni Settanta dalle autorità competenti per le rappresentazioni di spettacoli ambulanti, giochi per strada o danze: «(...) Mantova [è] una Fortezza, onde non [può] concedere la dimora a simili persone, tanto più che le loro rappresentazioni [importano] unione di gente, il che [è] assolutamente vietato (...)»⁹⁰.

A partire dagli anni Ottanta gli investimenti di carattere militare divennero nuovamente prioritari e la società civile fu chiamata ancora una volta a convivere e sostenere quella militare. Con l'entrata in vigore del regime amministrativo voluto da Leopoldo la provincia di Mantova si ritrovò con una situazione debitoria pregressa, risalente al decennio giuseppino⁹¹. Alla negligenza degli amministratori si dovevano aggiungere nuove spese militari dovute a rinnovate mire espansionistiche degli stati europei che imposero ulteriori sforzi per finanziare, predisporre e organizzare la difesa militare dei territori lombardi. Le note contingenze politiche portarono infatti ad un nuovo stanziamento di truppe in tutta la Lombardia austriaca, più che raddoppiate nella fortezza di Mantova. La città si preparava così a divenire, ancora una volta, pedina e teatro di nuove operazioni di guerra.

Nella primavera del 1796 Napoleone entrava in Italia. Il comandante austriaco barone di Beaulieu, dopo l'armistizio concluso dai francesi con il re di Sardegna fu costretto a ritirarsi precipitosamente e a radunare intorno a

Mantova il grosso delle truppe. La città avrebbe costituito il centro della resistenza austriaca contro l'ormai imminente ripresa dell'avanzata francese. Si impartirono disposizioni urgenti per gli alloggi militari, per le provviste di generi alimentari e di fieno. La caduta di Milano accrebbe i timori di un assedio e suggerì a Beaulieu misure atte a rafforzare le difese cittadine e di tutela dell'ordine pubblico: il taglio di alberi fino alla distanza di mezzo miglio dalle fortificazioni, l'ingiunzione ai forestieri di allontanarsi entro il termine di quattro giorni, l'obbligo agli abitanti di consegnare ogni arma da taglio e da fuoco e l'aumento della guarnigione di presidio. Nel maggio del 1796 la città si preparava a vivere uno degli episodi più duri e difficili della sua storia. Il 18 luglio iniziarono i bombardamenti e dopo un lungo assedio Mantova si arrese ai francesi il 2 febbraio 1797⁹². (Tav. 4)

NOTE

¹ Per una bibliografia completa relativa al periodo gonzaghese si rimanda in particolare al repertorio bibliografico di TAMALIO, 1999. Sul sacco della città del 1630 cfr. in particolare FORTI, 1669; CARONNO, 1788; INTRA, 1951.

² Cfr. in particolare MOZZARELLI (II), 1979, p. 445 e seguenti.

³ Si rimanda in particolare a MAZZOLDI, 1963, pp. 139-150.

⁴ Cfr. il recente saggio di ROMANI, 2005, pp. 313-314.

⁵ Cfr. in particolare MAZZOLDI, 1963, pp. 150-159.

⁶ Cfr. in particolare MAZZOLDI, 1963, pp. 159-172.

⁷ Ella seppe abilmente chiudere le controversie con il ramo dei Gonzaga di Guastalla, portando a compimento un importante disegno dinastico culminato nel matrimonio del figlio con la primogenita del duca Ferdinando III, Anna Isabella, ottenendo così che le contese terre di Luzzara e Reggiolo fossero cedute al ramo dei Gonzaga di Mantova. Sulla figura di Isabella Clara si rimanda in particolare a CIRANI, 2007.

⁸ Cfr. MAZZOLDI, 1963, p. 158.

⁹ Cfr. MAZZOLDI, 1963, p. 162.

¹⁰ QUAZZA, 1966, pp. 222-223; ROMANI, 1983, p. 25.

¹¹ NAVARRINI, 1968, p. 264; WOOLF, 1973, pp. 7-13.

¹² Del resto il Consiglio Aulico di Guerra di Vienna il 13 aprile 1699 gli aveva definitivamente tolto il ducato di Guastalla affidandolo al cognato Vincenzo Gonzaga. AMADEI, 1957, vol. IV, pp. 141-149.

¹³ Per il testo del trattato segreto si rimanda a PARRI, 1888, pp. 59-74; HORRIC DE BEUCAIRE, 1899, vol. II, pp. 344-348.

¹⁴ Cfr. FANTINI D'ONOFRIO, 1988, p. 431.

¹⁵ Per un resoconto dettagliato delle operazioni militari cfr. FANTINI D'ONOFRIO, 1988, pp. 433-443. Il saggio fornisce un'attenta ricostruzione delle fasi del conflitto e delle ripercussioni sul territorio.

¹⁶ L'annessione avvenne il 30 aprile con l'invio a Bozzolo di due rappresentanti del duca: i marchesi Ardizzoni e Sordi, cfr. FANTINI D'ONOFRIO, 1988, p. 440.

¹⁷ Cfr. FANTINI D'ONOFRIO, 1988, pp. 445-447.

¹⁸ Cfr. FOCHESATI, 1912, pp. 229-230; FANTINI D'ONOFRIO, 1988, p. 451.

- ¹⁹ MAZZOLDI, 1963, pp. 192-193; QUAZZA, 1966, pp. 223-224; NAVARRINI, 1968, p. 264.
- ²⁰ Sulla malattia e la morte di Ferdinando Carlo cfr. in particolare MALACARNE, 2000, pp. 107-115; MALACARNE, 2008, pp. 281-325.
- ²¹ Documento datato 1708, ASMn, AG, b. 3616; prosegue fornendo una dettagliata descrizione delle condizioni del Mantovano.
- ²² Per tali notizie cfr. AMADEI, 1957, vol. IV, p. 160 e seguenti.
- ²³ MAZZOLDI, 1963, pp. 194, 239.
- ²⁴ MOZZARELLI, 1983, p. 14. Supremi tribunali erano il Senato e il Maestrato Camerale, entrambi istituiti dal duca Guglielmo II negli anni Settanta del Cinquecento nel contesto di una generale riforma dell'apparato amministrativo, ereditato dall'antico comune e gradualmente corretto in senso signorile, cfr. MOZZARELLI, 1987, cap. V. Sul Senato in particolare cfr. MOZZARELLI, 1977, mentre per il Magistrato Camerale cfr. NAVARRINI, 1977. Cfr. anche CARRA, 1974; MOZZARELLI (I), 1979. Il Senato esercitava la massima potestà giudiziaria: era composto da un presidente, un vicario e da cinque senatori, e investito della giurisdizione d'appello e suprema su tutti i tipi di cause, e di quella di prima istanza sulle cause in cui erano coinvolte figure sottoposte alla sua diretta tutela. Il Magistrato Camerale aveva il compito di amministrare e giudicare in merito a tutto quanto era di diretta pertinenza del principe: la cassa camerale, le regalie, beni allodiali, la zecca, le strade e i ponti, licenze, promozione di arti e mercatura, la naturalizzazione. Per mezzo di un apposito commissario si occupava pure delle questioni relative ai confini, e fra le diverse competenze rientravano anche ispezioni come l'annona, gli alloggi militari, le contribuzioni militari e la gestione di detto fondo. Per approfondimenti e conoscenza degli ordinamenti politici, amministrativi d'antico regime e dei processi di riforma si fa riferimento qui e in seguito a MORI, 1998.
- ²⁵ Cfr. MORI, 1998, pp. 5-7.
- ²⁶ Cfr. MORI, 1998, pp. 23-24. Sul Consiglio di Spagna si rimanda nello specifico a REITTER, 1963; sul passaggio dal Consiglio di Spagna al Consiglio d'Italia cfr. CAPRA, 1987, p. 102. Il Supremo Consiglio d'Italia fu soppresso nel 1757 e sostituito dal Dipartimento, cfr. CAPRA, 1984, pp. 331-333.
- ²⁷ Sull'operato del conte Abensberg und Traum in Lombardia cfr. CAPRA, 1984, pp. 253-256; CAPRA, 1987, p. 103 e seguenti.
- ²⁸ AMADEI, 1957, vol. IV, pp. 599-601; MAZZOLDI, 1963, p. 209; MORI, 1998, pp. 22-32.
- ²⁹ AMADEI, 1957, vol. IV, pp. 599-600.
- ³⁰ *Cocastelli di Montiglio, conte Luigi* (1666-1742) - nacque a Mantova da una famiglia nobile di origine monferrina, intraprese gli studi di giurisprudenza a Roma. Nel 1690 fu nominato pretore di Mantova, nel 1734 senatore e nel 1738 vicegovernatore. Mori nel giugno 1742. Cfr. VOLTA-ARRIVABENE, 1807-1838, p. 142 e per ulteriori approfondimenti MORI, 1998, p. 27.
- ³¹ Sulla guerra di successione austriaca e le sue ripercussioni sul territorio mantovano cfr. in particolare MAZZOLDI, 1963, pp. 210-221.
- ³² Per le nomine delle nuove cariche all'interno degli organi mantovani si rimanda a MORI, 1998, pp. 44-48.
- ³³ *Gianluca Pallavicini* (1697-1773) - di origine genovese dopo un'esperienza diplomatica per conto della Repubblica che lo portò a soggiornare anche a Vienna, passò al servizio degli Asburgo con l'incarico, proprio alla vigilia della guerra di successione polacca, del comando della flotta da guerra creata da Carlo VI. Trasferito successivamente all'esercito, nel 1742 fu incaricato di alcune questioni riguardanti la difesa della Lombardia ed eletto vicegovernatore del Mantovano. Nel 1745 fu nominato ministro plenipotenziario per la direzione del governo generale degli stati della Lombardia. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a LITTA, 1838, fasc. 65; OSTOJA, 1956; OSTOJA, 1959, pp. 110-115; VENTURI, 1969, cap. VI; ROMANI, 1977; CAPRA, 1984, pp. 268-272; CAPRA, 1987, p. 118 e seguenti. Sulle motiva-

zioni che giustificarono tale scelta cfr. MORI, 1998, pp. 48-5, 78. Cfr. inoltre PETRACCO, 1997, pp. 260-261.

³⁴ Relativamente a Mantova, il dispaccio del 13 giugno 1744 decretò l'abolizione del Vice Governo e della Giunta interina, la sostituzione del Senato con una Curia senatoria dipendente dal Senato milanese e la soppressione della Direzione delle Finanze che trasferiva le proprie competenze ad un unico direttore camerale responsabile del Regio Erario a Mantova e facente capo ai magistrati milanesi MORI, 1998, pp. 58-59.

³⁵ MORI, 1998, pp. 77-102.

³⁶ MORI, 1998, p. 78.

³⁷ Sulle riforme del 1750 e sulla riorganizzazione dei diversi uffici si rimanda in particolare a CUCCIA, 1977, pp. 35-38; MORI, 1998, pp. 91-102.

³⁸ *Piano de' Tribunali ed Uffici della città e del Ducato di Mantova* ASMi, Uffici e Tribunali Regi, parte antica, b. 29.

La novità forse più rilevante del piano del 1750, si registrò nell'amministrazione urbana, con l'istituzione di un Corpo Civico della comunità di Mantova, composto da un Consiglio Generale di sessanta decurioni rappresentanti in parti uguali nobili, giuristi, cittadini e mercanti con incarico vitalizio e di nomina governativa. All'interno del Consiglio il governo doveva scegliere nove individui chiamati a far parte della "Congregazione di Reggenza", con il compito di amministrare l'annona civica, le vettovaglie per la città e lo stato, gli alloggiamenti militari e le strade urbane. Cfr. CUCCIA, 1977, p. 38.

³⁹ Per la figura e l'operato di Beltrame Cristiani cfr. in particolare OSTOJA, 1956; ZANINELLI, 1985; CAPRA, 1987, pp. 123, 125, 150.

⁴⁰ Carlo Firmian vicegovernatore del Mantovano e ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca nacque a Mezzocorona di Trento nel 1718 e morì a Milano il 20 giugno 1782. Per approfondimenti si rimanda in particolare a D'ARCO, 1783; GARMS-CORDINES, 1970; GARMS-CORDINES, 1977; GARMS-CORDINES, 1982; SCOTTI, 1982; SCOTTI, 1984, pp. 283-309; GARMS-CORDINES, 1985; SCOTTI, 1985; KLINGENSTEIN, 1993; GARMS-CORDINES (I), 1997; GARMS-CORDINES (II), 1997; BONAZZA, 2002.

⁴¹ Per le riforme del 1771 cfr. CUCCIA, 1977, pp. 39-41; MORI, 1998, pp. 193-232.

⁴² VIVANTI, 1959, p. 75 e seguenti; NAVARRINI, 1968, p. 267; CUCCIA, 1977, pp. 40-41; MORI, 1998, pp. 303-310.

⁴³ Per una dettagliata analisi del Mantovano in epoca leopoldina si rimanda all'esauriente studio di MORI, 1989-90. Tesi di laurea in cui gli aspetti amministrativi, istituzionali e finanziari sono esaurientemente e brillantemente analizzati e studiati. Cfr. inoltre MORI, 2000.

⁴⁴ Per le riforme politiche e amministrative che investirono il Mantovano nel periodo considerato si rimanda in particolare agli studi di GIUSTI, 1958; VIVANTI, 1959; NAVARRINI, 1968; VAINI, 1971; VAINI, 1973; GIUSTI, 1982; MOZZARELLI, 1983; ROMANI, 1983; VAINI, 1983; CAPRA, 1987; VAINI, 1992; MORI, 1998; MOZZARELLI, 1998; BELFANTI, 1999; MOZZARELLI, 1999; LAZZARINI, 2005; ROMANI M., 2005; ROMANI M.A., 2005.

⁴⁵ Cfr. MOZZARELLI, 1983, pp. 13-20; MOZZARELLI, 1984. Gli studi sul Settecento Mantovano delineano solo marginalmente i mutamenti che investirono questo territorio in seguito all'annessione all'Impero con particolare riferimento al ruolo strategico e militare assunto. Si rimanda in particolare a MAZZOLDI, 1963; MORTARI-VERGANI-ZUCCOLI, 1988, pp. 475-476. Più in generale cfr. RILL, 2005.

⁴⁶ Giambattista Castelbarco, *Relatio ad Cesaream Maiestatem modernum civitatis Mantuae et Ducatum statum, tam quo ad politica, quam ad ecclesiastica et oeconomica, representantes sub die 17 decembris 1707*, ASMn, AG, b. 2087, integralmente pubblicata in appendice al testo ROMANI, 1982, pp. 308-318.

⁴⁷ «(...) dopo l'esser statto theatro di due eserciti in tutto il tempo di guerra, tanto nel tempo di campagna, che del quartiere e l'haver patito in due anni le replicate innondazioni del Po, per le quali oltre l'esservi perduti tutti li frutti di essi due anni, li capitali rurali e gran parte delle fabbriche, li poveri abitanti sono stati necessitati a fare molti debiti e fare ogni sforzo nelle replicate reparazioni delli argini, che ancora non hanno il contento di vedere quelli perfetionati, e le lor campagne sicure per riportarne col tempo qualche frutto (...)», Giambattista Castelbarco, *Relatio ad Cesaream Maiestatem modernum civitatis Mantuae et Ducatum statum, tam quo ad politica, quam ad ecclesiastica et oeconomica, representantes sub die 17 decembris 1707*, ASMn, AG, b. 2087, pubblicata in appendice al testo di ROMANI, 1982, p. 309.

⁴⁸ «(...) il paese è desolato, la città esausta di denaro, l'abitanti sul Stato fugono, et tutto è in confusione (...)», cfr. Giambattista Castelbarco, *Relatio ad Cesaream Maiestatem modernum civitatis Mantuae et Ducatum statum, tam quo ad politica, quam ad ecclesiastica et oeconomica, representantes sub die 17 decembris 1707*, ASMn, AG, b. 2087, pubblicata in appendice al testo di ROMANI, 1982, pp. 311-312.

⁴⁹ Nel primo anno di governo asburgico (aprile 1707-dicembre 1708) le imposizioni straordinarie per le spese di guerra ammontarono a lire 1.501.061, senza contare i danni che le truppe avevano causato alle attività economiche del ducato. Cfr. ROMANI, 1982, p. 296; SARZI, 1995, p. 16.

⁵⁰ ROMANI, 1982. Nell'esauriente studio vengono riportate in dettaglio le spese militari sostenute nei primi anni del nuovo governo.

⁵¹ Per le norme che regolavano l'acquartieramento si rimanda alla ricca documentazione archivistica, e in particolare ai *Capitoli dell'impresa generale per gli alloggiamenti militari ...*, 13 agosto 1707, ASMn, AG, b. 3615; *Capitoli dell'impresa generale per gli alloggiamenti militari per la durata di cinque anni approvati dal conte Girolamo Colloredo*, 27 agosto 1722, ASMn, AG, b. 3633.

⁵² Per le norme, gli appalti e i contratti per il vettovagliamento e le forniture militari si rimanda in particolare alla documentazione conservata in ASMn, AG, bb. 3639, 3640, 3641; ASMn, MD, 0.III; 0. III-VII.

⁵³ Relativamente ai carreggi cfr. la documentazione conservata in ASMn, AG, bb. 3642-3645.

⁵⁴ Ricca è la documentazione in merito, cfr. ASMn, AG, b. 3613 dove sono conservate le note per gli anni 1711-1712 dei braccianti e dei badili impiegati per i lavori di palizzate alla fortezza.

⁵⁵ Si vedano in proposito ad esempio le disposizioni del 2 settembre 1746, ASMn, AG, b. 3585, circa le paghe e gli emolumenti spettanti alle truppe della Lombardia austriaca; tabella degli emolumenti goduti dalle truppe austriache stabilite in Mantova, 1748, ASMn, AG, b. 3585; disposizioni per le esenzioni e privilegi dei soldati nella Lombardia austriaca, 4 aprile 1767, ASMn, AG, b. 3585. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMn, MD, 0.II-VII.

⁵⁶ Circa le esenzioni daziarie si veda ad esempio la documentazione conservata in ASMn, AG, b. 3648 fra cui si segnala ad esempio una lettera datata 24 luglio 1711 del comandante Königsegg riguardante le pratiche illecite con cui i militari sfruttavano l'esenzione del dazio di macellazione e un fascicolo relativo a una controversia insorta tra il 1738 e il 1742 sull'esenzione dalla tassa sul sale.

⁵⁷ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al quadro fornito da MORI, 1998, p. 16.

⁵⁸ Per le misure emanate dal principe Eugenio di Savoia nella carica di presidente del Consiglio Aulico di Guerra (1703-1736) si rimanda in particolare alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 3. Un'esauriente bibliografia relativa all'operato del principe Eugenio come presidente del Consiglio Aulico di Guerra è fornita da DONATI (II), 1982, p. 243.

⁵⁹ «L'annua disponibilità del fondo, fissata inizialmente in 132.000 fiorini e portata nel 1722 a 200.000, era prodotta dall'imposta prediale, dalla tassa d'assenza corrisposta dai proprietari non residenti e dalle tasse gravanti sulle Arti, e sulle Università dei Mercanti e degli Ebrei», MORI, 1998, pp. 19-20; cfr. anche SARZI, 1995, pp. 17-18.

⁶⁰ Circa la ripartizione degli oneri per il mantenimento delle truppe, e delle strutture e infrastrutture militari cfr. SARZI, 1995, pp. 16-19.

⁶¹ «I soli quartieri d'inverno degli ultimi tre mesi del 1712 costarono 1.447.402 lire; le somministrazioni fatte alle truppe dal 18 ottobre 1733 al 19 novembre 1735 - periodo molto difficile per l'Impero - gravarono sui contribuenti del ducato per 1.912.297 fiorini; negli ultimi anni della guerra di successione polacca il Mantovano pagò, di soli contributi straordinari 20.790.680 lire», ROMANI, 1982, p. 297.

⁶² Cfr. in proposito ILARI-BOERI-PAOLETTI, 1997, pp. 11-44. Interessante studio con ampia bibliografia di riferimento anche se privo di riferimenti nel testo. Per un dettagliato resoconto delle operazioni di guerra sul territorio mantovano si rimanda a MAZZOLDI, 1963, pp. 198-208.

⁶³ *Relazione di S.A. alla Corte toccante le prevenzioni, e misure da prendersi per il sostentamento delle truppe acquarterate nello Stato*, 22 giugno 1730, ASMn, AG, b. 3640. Per un calcolo delle truppe presenti nel Mantovano si veda il prospetto delle occorrenze di fieno e biada relative all'anno 1730, ASMn, AG, 3640. Circa i lavori per predisporre l'acquarteramento delle truppe si rimanda in particolare al documento 2 giugno 1730 in cui viene ordinato che siano quanto prima terminate le caserme per le compagnie di cavalleria che devono stanziarsi in città, «(...) tutto in lodabil forma, sicché non abbiano Le Truppe a Lamentarsi (...)», ASMn, AG, b. 3634.

⁶⁴ In proposito cfr. ILARI-BOERI-PAOLETTI, 1997, pp. 11-12.

⁶⁵ *Specificazione delli Regimenti parte già esistenti e parte destinati per l'Italia*, 1734, ASMn, AG, b. 3600. Si veda inoltre ILARI-BOERI-PAOLETTI, 1997, pp. 18-19.

⁶⁶ Si rimanda in particolare alla *Specificazione delli Regimenti parte già esistenti e parte destinati per l'Italia*, 1734, ASMn, AG, b. 3600.

⁶⁷ La ricca documentazione archivistica documenta puntualmente le operazioni di guerra, le disposizioni e i provvedimenti presi per fronteggiare la situazione. In particolare per le disposizioni emanate per lo stato d'assedio cfr. ASMn, AG, bb. 3596-3601; circa le somministrazioni effettuate alle truppe, cfr. ASMn, AG, bb. 3604-3608. Inoltre per i danni sofferti a causa del conflitto cfr. ASMn, AG, bb. 3602, 3603.

⁶⁸ Per finanziare le cospicue uscite, già dal 1741 era stato introdotto un nuovo regolamento in materia di tributi che comportava alcune imposizioni straordinarie fra le quali l'aumento del prezzo del sale. A partire dal giugno 1743 era stato richiesto un sussidio straordinario di soldi 32 la biolca per un totale di 48.000 fiorini che costituiva un aumento del 50% del prelievo ordinario. Ciò nonostante l'erario fu costretto ad indebitarsi imponendo prestiti forzosi e contrattando ingenti anticipazioni con gli impresari degli appalti, cfr. MORI, 1998, p. 102. Per ulteriori approfondimenti cfr. ROMANI, 1982, p. 299; PUGLIESE, 1924, p. 429; si rimanda inoltre alla documentazione conservata in ASBo, AP, serie III, b. 83 a cui la Mori fa riferimento.

⁶⁹ Per un quadro delle forze asburgiche distribuite in Lombardia cfr. ILARI-BOERI-PAOLETTI, 1997, pp. 85-86.

⁷⁰ La morte avvenne il 5 giugno, cfr. AMADEI, 1957, vol. V, p. 48.

⁷¹ «(...) Che in Mantova si erigga una deputazione composta di quattro soggetti della quale ne abbiate voi (Walsegg) il presidio, i quali soggetti nazionali dovranno eleggersi dal governatore generale conte di Traun, acciocchè possano come pratici del paese, e versati nelle materie politiche ed economiche maturare e diggerire con esso voi le proposizioni, che andereτε facendo in deputazione, secondo porterà il tempo, e la necessità di doversi antivedere, e prevedere tutto'l bisognevole per la difesa della piazza, tanto in caso dell'attacco, come d'es-

ser circonclusa dalla forza superiore de'nemici», dispaccio imperiale del 16 marzo 1742, ASMn, AG, b. 3611. Si veda inoltre il dispaccio imperiale del 21 marzo 1742, ASMn, AG, b. 3611. Per notizie biografiche relative al conte Otto von Walsegg, cfr. DALL'ARA, 1984; WURZBACH, 1858, 52-53, p. 8. Si rimanda inoltre a ASMi, M pa, b. 305-Walsegg.

⁷² Dispaccio imperiale del 16 marzo 1742, ASMn, AG, b. 3611.

⁷³ Dispaccio imperiale del 16 marzo 1742, ASMn, AG, b. 3611.

⁷⁴ Cfr. MORI, 1998, p. 50.

⁷⁵ Cfr. MORI, 1998, pp. 76-110.

⁷⁶ Cfr. documento Mantova 9 febbraio 1746, ASMn, AG, b. 3612. Sullo stato effettivo dell'Armata in Italia nel 1745 si rimanda alle tabelle conservate in ASBo, AP, serie III, b. 55, fasc. 2.

⁷⁷ AMADEI, 1957, vol. V, p. 258.

⁷⁸ A Mantova risultava infatti acquartierato un numero di soldati troppo elevato rispetto alle risorse che la provincia poteva mettere a disposizione: tre reggimenti di cavalleria e due di fanteria, i prigionieri e tutte le truppe di transito. Cfr. MORI, 1998, p. 86.

⁷⁹ MORI, 1998, pp. 91-92.

⁸⁰ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1. La relazione è da considerare documento di estremo interesse poiché l'esposizione degli intenti del generale per potenziare la fortezza di Mantova è preceduta da una attenta e puntuale analisi dello stato in cui si trovava la città.

⁸¹ Per indicazioni in dettaglio cfr. *Piano, o sia progetto stabile e progressivo dello stato attivo e passivo della R. Ducal Camera di Mantova, progressivo dall'anno 1752 sino all'anno 1767, a norma delle disposizioni prescritte da S.E. il signor conte Vice-governatore nella sessione che tenne la mattina de' 9 maggio 1752*, ASMi, Tesoreria parte antica, b. 8. Sulle spese militari si rimanda alla documentazione conservata in ASBo, AP, serie III, b. 32.

⁸² Sulla ferma generale si rimanda in particolare a CAPRA, 1984, pp. 290-295; MORI, 1996; MORI, 1998, pp. 110-122, 152-159, 166-173.

⁸³ Traduzione del dispaccio imperiale riguardante la gestione degli affari militari e in particolare dell'artiglieria ed arsenali, Vienna 22 marzo 1753, Milano 11 agosto 1753, ASMn, AG, b. 3585.

⁸⁴ Robert Spalart, *Idee superficielle d'un projet de fortification pour la Ville de Mantoue qui corresponde a ce que la nature donne a cette place*, Mantova 12 dicembre 1761, ASMi, M pa, b. 343.

⁸⁵ Robert Spalart, *Mémoires, et observations sur la Ville du Mantoue, sur ce qui la rende respectable, et sur ce qui peut l'améliorer*, Vienna 29 gennaio 1763, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 4.

⁸⁶ MORI, 1998, p. 135. Cospicua è la documentazione che testimonia le disposizioni necessarie per predisporre l'acquartieramento e il passaggio da Mantova. Si cita il documento del 31 agosto 1760, ASMn, AG, b. 3637, dove si legge dell'arrivo di truppe dalla Germania che avrebbero alloggiato come prima tappa in Goito; nel 1761 la Giunta di Governo ordina al Magistrato Camerale di dare le opportune disposizioni affinché siano ridotte ad uso di caserma diverse case di particolari «(...) mettendo a carico della Regia Camera le spese occorrenti per tale riattamento (...)», ASMn, AG, b. 3637.

⁸⁷ Sulla figura del principe Wenzel Anton Kaunitz si rimanda in particolare all'esauriente studio di KLINGENSTEIN, 1993.

⁸⁸ *Leopold Josef Maria conte Daun* - presidente del Consiglio Aulico di Guerra dal 1762 al 1766, fu il primo militare di carriera, dopo il principe Eugenio, a ricoprire questa carica. La sua opera fu continuata dal successore Lacy che tenne la presidenza dal 1766 al 1774. Per notizie biografiche si rimanda a WURZBACH, 1858, vol. 3, pp. 168-172.

⁸⁹ Scarsa è la bibliografia relativa a questo personaggio il cui operato è ignorato dalla quasi totalità degli studi riguardanti la Lombardia nel Settecento, anche dai più recenti. Forse una figura come quella di Serbelloni, grande generale fedele all'Austria, è così poco usuale da essere trascurata. Un primo profilo di Serbelloni è tracciato da DONATI (I), 1982, pp. 261-263.

⁹⁰ Lettera del Marchese Ludovico Andreasi, [1778], ASMn, AG, b. 3649.

⁹¹ Per approfondimenti si rimanda all'esauriente ed analitico studio di MORI, 1989-90; cfr. inoltre MORI, 2000.

⁹² Per una puntuale descrizione degli avvenimenti bellici in territorio mantovano si rimanda a MAZZOLDI, 1963, pp. 234-237; RATI, 1988; PESCASIO, 1989; BONORA PREVIDI (I), 2008.

Il Genio militare asburgico. L'istituzione del Corpo degli Ingegneri militari

Le origini

Nell'ambito delle vicende determinanti la progressiva trasformazione di Mantova in una delle principali fortezze imperiali l'organizzazione militare dell'Impero è un argomento che richiede uno specifico approfondimento. In particolare lo studio dell'origine, della formazione e dell'organizzazione del Corpo degli Ingegneri, in rapporto alla più ampia definizione del Genio militare responsabile delle fortificazioni e delle costruzioni militari, appare fondamentale per la comprensione dei diversi interventi progettati e per una corretta interpretazione delle procedure, dei percorsi e dei criteri burocratici collegati alla catena di comando che accompagnarono i progetti stessi, nel tentativo di tracciare anche un profilo dei professionisti genericamente legati all'architettura militare asburgica, ma più specificatamente al contesto mantovano.

Trasformata in capoluogo di provincia e fortezza imperiale Mantova dall'inizio del XVIII secolo si uniformò, come già precedentemente illustrato, all'apparato di controllo e gestione amministrativa comune alle istituzioni dell'intera monarchia asburgica dove progettazione, manutenzione e costruzione di fortificazioni, fino a quando all'interno degli eserciti europei non furono formati e introdotti corpi tecnici opportunamente preparati, erano prerogativa dei comandanti militari¹. Non bisogna del resto dimenticare che un Genio militare organizzato su corpi tecnici ebbe modo di formarsi progressivamente solo in seguito all'adozione, nell'ambito dell'architettura militare, di principi metodologici codificati e fissati in trattati che regolarono l'*ars fortificatoria* in *sistemi* o *maniere*².

Nei territori della monarchia asburgica, la necessità di inquadrare stabilmente ingegneri in un corpo tecnico a servizio dell'esercito si definì soltanto nel corso del XVII secolo, in seguito ad una serie di situazioni determinatesi in particolare durante la guerra dei Trent'anni (1618-1648). Fino a quel tempo l'esercito si era comunemente avvalso di professionisti, in prevalenza italiani, che assunto l'incarico, restavano al servizio dello stato in genere fino al compimento dell'opera per cui erano stati chiamati³. Prassi disciplinata secondo un ordinamento più regolare a partire dal 1556 con l'istituzione del Consiglio Aulico di Guerra, dicastero da cui sarebbero dipesi tutti gli affari

di carattere militare della monarchia, incaricato quindi anche della difesa dei territori dell'Impero e di conseguenza anche della riparazione e costruzione delle fortificazioni. Tra le sue competenze rientravano l'ingaggio degli ingegneri e la specificazione dei compiti loro attribuiti⁴.

Nel 1634 entrò a far parte dell'esercito asburgico il luogotenente colonnello Alessandro del Borro (o del Porro, o Borri); sperimentato ingegnere, aveva partecipato agli assedi di Stettino e Regensburg, alla difesa di Praga e alla conquista di Zwickau. A lui pare ascrivibile un primo tentativo di organizzare e formare un piccolo reparto di ingegneri militari, rivelatosi però una incerta anticipazione che non produsse risultati stabili; infatti dopo il suo passaggio al servizio della Spagna, l'esercito austriaco non si curò per lungo tempo di organizzare uno specifico reparto di ingegneri⁵.

Le prime disposizioni generali riguardanti l'istituzione e l'ordinamento di un corpo tecnico al servizio dell'esercito sono da attribuire al principe Raimondo Montecuccoli: famoso condottiero e filosofo, fu nominato presidente del Consiglio Aulico di Guerra nel 1668, incarico che mantenne fino al 1680⁶. Fu nella *Fortifications-Istruction*, dettata il 4 dicembre 1673 nell'accampamento imperiale davanti a Bonn, che Montecuccoli definì norme, doveri e criteri di servizio, regole comportamentali ad uso degli ufficiali ingegneri e di tutti gli addetti al servizio delle fortificazioni. Distribuiti sul territorio ad essi competeva l'esecuzione di dettagliati rilievi alle opere di difesa e della loro restituzione grafica da trasmettere agli uffici centrali e nello specifico al Consiglio Aulico di Guerra, senza la cui autorizzazione non poteva essere attuato alcun intervento di manutenzione, potenziamento o nuova costruzione⁷. Questa prima organizzazione non produsse però gli effetti sperati: nei territori della monarchia rimase infatti invalsa, a causa della persistente carenza di ingegneri, la prassi di ricorrere all'ingaggio di ufficiali e tecnici provenienti da altri stati, in particolare Francia, Inghilterra, Olanda e Italia⁸.

Il processo di formazione del Corpo degli Ingegneri⁹ ebbe un decisivo impulso soltanto all'inizio del XVIII secolo grazie alla costante premura del principe Eugenio di Savoia¹⁰ che, eletto presidente del Consiglio Aulico di Guerra nel 1703, si interessò personalmente della formazione di un reparto tecnico militare formato da ingegneri. Durante la guerra di Successione spagnola l'ormai consolidata consuetudine di ricorrere all'opera d'ingegneri provenienti dall'estero fu però ancora ampiamente praticata ma in quella occasione il principe Eugenio si lamentò ripetutamente della inadeguata e lacunosa organizzazione del servizio degli ingegneri, i pochi ingegneri disponibili non erano giudicati all'altezza dei loro compiti. Il 23 agosto 1710 egli scriveva infatti all'imperatore Giuseppe I: «*von Ingenieuren ist nicht Einmahl Einer vorhanden, welcher einen rechten Platz erbauen khönte, indeme man Sye theils auss miserie hat zu grundt gehen und crepiren lassen,*

theil aber seintt von selbsten werkhgangen umb ihren bevorstehenden Untergang zu entweichen, welches dann auch die Ursache ist, warumben man das angetragene Corpo und die vermeinte Schul von del militariscen Architectur, auf welche doch alle andere Potenzen so vill Unkosten werden, nicht hat formiren können»¹¹. Nelle intenzioni del principe era quindi esplicita la volontà di istituire una scuola per ingegneri e speciali corpi tecnici; la proposta fu però a lungo ostacolata dalle croniche limitatezze economiche, nonostante la guerra nei Paesi Bassi avesse ampiamente dimostrato i vantaggi prodotti da un Corpo di Ingegneri ben organizzato come quello francese che aveva decisamente ostacolato le operazioni dello stesso principe Eugenio¹².

Nel 1714 con la pace di Rastatt e Baden la monarchia asburgica annetteva definitivamente il ducato di Milano, il Regno di Napoli, la Sardegna e i Paesi Bassi spagnoli, acquisendone di conseguenza i rispettivi ingegneri militari. In particolare nei Paesi Bassi, grazie agli insegnamenti di Coëhorn, si era affermata una numerosa e apprezzata scuola d'ingegneri. Nel 1716 il principe ottenne la possibilità di formare una sezione speciale di minatori aggregata all'Artiglieria di Campagna: l'assedio di Candia (1645-1669) e di Vienna (1683) avevano infatti dimostrato la non complementarietà della guerra di mina rispetto alle operazioni d'artiglieria e l'importanza di poter disporre di un corpo tecnico, specificatamente organizzato, istruito nell'arte delle mine (*Minen Kunst*)¹³.

Importanti provvedimenti riguardanti la formazione di un corpo tecnico di ingegneri stabilmente aggregato all'esercito risalgono infine al dicembre 1717, quando Carlo VI decretò la fondazione di due accademie per la formazione degli ingegneri militari: la *Kaiserliche Ingenieur-Akademie* a Vienna¹⁴ e la *Kriegsbauschule* a Bruxelles¹⁵. Nel 1718 fu istituito il Corpo degli Ingegneri dei Paesi Bassi allo scopo di assimilare definitivamente la precedente organizzazione e per decenni questa rimase l'unica unità tecnica dei domini asburgici in grado di occuparsi di fortificazioni: era suddivisa in due brigate, stanziate rispettivamente a Bruxelles e a Mecheln, ognuna delle quali formata da un capitano e sei ufficiali subalterni; comandante di questo reparto fu nominato il tenente colonnello de Baut e direttore superiore il generale maggiore de Beauffe¹⁶. Nei domini ereditari la situazione degli ingegneri rimase invece indeterminata, nell'attesa che la scuola di Vienna formasse un numero d'ufficiali sufficiente a ricoprire tutti gli incarichi previsti in organico.

L'istituzione del Corpo degli Ingegneri e l'organizzazione in Direzioni provinciali di Fortificazione

Il radicale riordino dell'attività degli ingegneri militari e finalmente l'istituzione con un primo ordinamento costitutivo di un Corpo degli Ingegneri (*Ingenieur-Corps*), corpo tecnico che si inserisce nella più articolata organizzazione del Genio militare, risalgono al 1747. Direttore generale del Genio (*General-Genie-Director*), suprema autorità di controllo ed organizzazione del Genio e delle Fortificazioni (*Genie- und Fortifications-Wesen*), fu nominato il FM Karl von Lothringen und Bar¹⁷, fratello dell'imperatore Francesco Stefano I. Cognato dell'imperatrice Maria Teresa egli seppe ottenere appoggi e agevolazioni che per altri sarebbe stato quasi impossibile assicurarsi e l'ammirazione di cui godeva tra i militari si rivelò credenziale fondamentale affinché il Corpo degli Ingegneri potesse ottenere credito e considerazione all'interno dell'esercito¹⁸.

Vice direttore (*General-Pro-Director*) fu nominato il GM Paul Ferdinand de Bohn¹⁹ che aveva prestato a lungo servizio nei Paesi Bassi, a cui fu affidata la redazione del piano organizzativo del nuovo corpo²⁰. Il primo regolamento fu approvato il 20 luglio del 1748²¹ e definiva in modo dettagliato ogni aspetto dell'attività degli ufficiali ingegneri, da quello amministrativo a quello tecnico operativo. Il nuovo corpo fu ordinato su una direzione generale con stato maggiore²² e su quattro brigate (tedesca, ungherese, olandese ed italiana) che attraverso direttori provinciali e locali operavano sui territori di specifica competenza, occupandosi della costruzione di nuove fortificazioni e della manutenzione delle opere esistenti. Nello specifico la brigata tedesca operava in Austria, Boemia, Moravia e Slesia; quella ungherese in Ungheria, Slovenia, Croazia e Transilvania; quella olandese nei Paesi Bassi austriaci, mentre quella italiana in Lombardia.

Nel 1748, stando al regolamento, il Corpo degli Ingegneri contava un organico complessivo di 98 ufficiali, 92 dei quali assegnati alle quattro brigate, e nello specifico: un colonnello (*Obrist*), un tenente colonnello (*Obristlieutenant*), due maggiori (*Obristwachtmeistern*), quattro capitani (*Hauptleuten*), cinque tenenti (*Oberlieutenants*), cinque sottotenenti (*Unterlieutenants*) e cinque conduttori o aspiranti (*Conducteurs*)²³. Il colonnello era comandante di brigata e direttore delle fortificazioni delle province. Egli era tenuto a conoscere non solo le fortificazioni dislocate sul territorio di propria competenza, ma anche le opere di difesa di tutto il territorio imperiale per poter formulare, se richieste, proposte per la difesa dell'intera compagine territoriale della monarchia ed essere in grado comunque di avere una visione strategica complessiva. Partecipava alle importanti trattative di gestione e governo del territorio di sua competenza e ogni anno alla fine del mese di ottobre riceveva dagli ufficiali e dagli ingegneri dislocati sul terri-

torio rapporti e ragguagli relativi ai lavori eseguiti, proposte per l'anno successivo, relazioni ed elaborati di progetto che, integrati dal suo parere, erano inviati al direttore generale e successivamente al Consiglio Aulico di Guerra per la sovrana risoluzione²⁴. Il comandante della brigata gestiva inoltre i fondi del personale ed esercitava l'autorità giudiziaria sugli ufficiali sottoposti, con l'obbligo comunque di mantenere una comunicazione costante con la Direzione generale. Il tenente colonnello era vice comandante della brigata e vice direttore delle province, mentre i due maggiori ricoprivano il ruolo di sotto direttori e in caso di assenza dei superiori il più anziano assumeva il comando della brigata. I capitani erano i veri direttori delle principali fortezze: ad essi spettava la guida e l'organizzazione del servizio del Genio. I tenenti, in possesso delle necessarie qualifiche, supplivano l'eventuale assenza dei capitani e spesso amministravano piccole direzioni locali. Infine al grado di sottotenente erano promossi unicamente gli aspiranti (conduttori) che si distinguevano per l'eccellenza del servizio, mentre al grado di conduttore erano ammessi solo i giovani che avevano superato uno specifico esame di idoneità²⁵.

Nonostante le disposizioni contenute nel nuovo regolamento occorre rilevare che nel 1748 la maggior parte degli ingegneri effettivi si trovava nei Paesi Bassi dove rimase fino alla pace di Aquisgrana (18 ottobre 1748); i rimanenti erano dislocati a Vienna, Bregenz, Klagenfurt, Olmütz, Peterwardein, Temesvár, Karlstadt, Milano e Mantova, lavorando diligentemente quasi ovunque. Ripartizione territoriale che si può considerare una prima suddivisione delle Direzioni di Fortificazione, preludio al più complesso ordinamento attuato negli anni Settanta del secolo²⁶.

Tra le disposizioni fissate dal regolamento del 1748 fu introdotta anche l'unità di misura architettonica da impiegare alle fortificazioni (*Fortifications-Schuh*)²⁷ e furono definite le dotazioni finanziarie di ciascuna brigata: per le brigate tedesca e ungherese esse ammontavano annualmente a circa 400.000-500.000 fiorini, provenienti da diversi fondi di finanziamento; le piazzeforti dei Paesi Bassi ricevevano i finanziamenti dalle amministrazioni locali, mentre in Italia, dove oltre a Milano e Mantova erano considerati centri fortificati anche Cremona, Pavia, Lodi, Como, Lecco, Trezzo, il forte di Fuentes e Gera, tutti i lavori erano commissionati direttamente alle imprese dalla Camera Aulica, ossia dal Ministero delle Finanze. Il ministro plenipotenziario della Lombardia esercitava il controllo sulle operazioni contabili con l'aiuto dei pubblici ingegneri civili²⁸.

Nonostante le disposizioni del 1748 la brigata dei Paesi Bassi mantenne una certa autonomia anche nella gestione del personale: il vice direttore de Bohn non ricevette mai relazioni da questa brigata se non da ufficiali impiegati al di fuori del proprio territorio che relazionavano in lingua francese; in Italia invece le relazioni erano redatte prevalentemente in lingua ita-

liana mentre gli organi centrali rispondevano in tedesco²⁹.

Il regolamento approvato nel 1748 disciplinava quindi dettagliatamente tutti gli aspetti dell'attività degli ufficiali ingegneri e l'organizzazione definita in quell'anno rimase invariata fino al 1753, quando fu disposto un aumento del personale. Per ciascuna delle quattro brigate furono introdotti un capitano, un tenente, un sottotenente e un conduttore; un ampliamento d'organico che mise però in difficoltà la Direzione generale dal momento che gli istituti di formazione non erano ancora in grado di fornire un numero sufficiente di ufficiali ingegneri³⁰.

Alla fine del 1759, dopo la morte di Paul Ferdinand de Bohn, fu nominato vice direttore il FZM conte Ferdinand Philipp Harrsch³¹ e per il Corpo degli Ingegneri si aprì un periodo di riassetto e nuove disposizioni. Fra le grandi innovazioni introdotte durante il primo periodo del suo operato occorre innanzitutto ricordare l'accorpamento in un unico reparto delle brigate ungherese, tedesca e italiana (la brigata dei Paesi Bassi non mutò le proprie caratteristiche e mantenne anche la propria autonomia) nel tentativo di porre rimedio agli inconvenienti e alle carenze derivanti dai frequenti trasferimenti degli ufficiali in servizio nelle diverse brigate, dalla talvolta lacunosa conoscenza delle diverse lingue e dei differenti caratteri costruttivi e territoriali. Seguirono disposizioni per migliorare le condizioni d'avanzamento all'interno del corpo stesso, per l'istituzione e la formazione di un Corpo degli Zappatori e per il passaggio della scuola degli ingegneri di Vienna sotto il controllo del Genio.

In particolare l'unificazione delle brigate ungherese, tedesca e italiana definiva un unico corpo che riuniva ufficiali con incarichi analoghi e precisamente: 3 colonnelli, 3 tenenti colonnelli, 6 maggiori, 15 capitani, 18 tenenti e sottotenenti e un numero proporzionato di conduttori e cadetti. Per portare l'organizzazione delle fortificazioni italiane al livello di quelle dislocate nelle province austriache ed ungheresi il vice direttore ottenne dal Consiglio Aulico di Guerra di poter emanare disposizioni che ridimensionassero le pretese degli ufficiali e il carattere del loro servizio, ma non la loro funzione. L'abolizione dei comandi di brigata segnò poi il passaggio dalle Direzioni provinciali (*Fortifications-Provinzial-Directionen*) alla organizzazione più articolata delle Direzioni distrettuali e locali di Fortificazione (*Fortifications-District-Directionen*; *Fortifications-Local-Directionen*)³².

La riorganizzazione degli anni Settanta

Nel 1766 con la nomina a presidente del Consiglio Aulico di Guerra del FM Moriz von Lacy³³ la riorganizzazione dell'esercito, già avviata dal pre-

decessore Leopold von Daun³⁴, ebbe un nuovo decisivo impulso. Di conseguenza anche la struttura organizzativa del Genio, delle Fortificazioni e del Corpo degli Ingegneri fu oggetto di importanti riforme. Nel 1768 fu sollecitato un riordino dell'organico del corpo che fu così stabilito in 103 uomini³⁵. Fino a quell'anno, secondo l'ordinamento del 1748, dell'amministrazione del Genio presso il Consiglio Aulico di Guerra si occupava una cancelleria (*Genie-Kanzlei*); dal 4 dicembre 1769 però il vice direttore (*General-Pro-Director*) fu incaricato di presiedere un ufficio di nuova istituzione con sede a Vienna, denominato prima *Genie- und Fortifications Amt* e alcuni anni più tardi *Genie-Haupt-Amt*³⁶. Il nuovo organismo sostituiva il Consiglio Aulico di Guerra nel controllo degli aspetti direttivi ed amministrativi del Corpo degli Ingegneri, degli Zappatori³⁷ e della Accademia degli Ingegneri di Vienna.

Nel 1770 Ferdinand Philipp Harrsch, nominato presidente del governo dell'Alta Slesia, concludeva la propria attività presso l'organizzazione del Genio della monarchia e il presidente del Consiglio Aulico di Guerra propose un nuovo ordinamento del servizio: la carica di vice direttore (*General-Pro-Director*) fu tramutata in quella di comandante del Corpo degli Ingegneri e degli Zappatori e dal 1772 anche dei Minatori³⁸, incarico assegnato al FML Carlo Pellegrini che lo mantenne fino al 1780³⁹. Il ruolo di comandante, rispetto a quello di vice direttore, prefigurava per Pellegrini un servizio dalla spiccata connotazione militare ed una funzione più operativa che amministrativa. Il comandante aveva competenza su tutto ciò che riguardava il Corpo degli Ingegneri, degli Zappatori e dei Minatori, sugli avanzamenti di carriera e sulla giustizia; il Corpo degli Zappatori avrebbe conservato un proprio organico, distinto da quello del Corpo degli Ingegneri per il quale fu stabilita la fusione della brigata olandese, fino a quel momento autonoma, con quella tedesca-ungherese e italiana, accorpamento che portava l'organico complessivo in tempo di pace a 150 uomini e in tempo di guerra a 170, un potenziamento di 20 uomini garantito dal reclutamento di 20 studenti dell'Accademia degli Ingegneri⁴⁰. Tra le varie disposizioni fu anche proposta la classificazione di tutte le piazzeforti dell'Impero, per avere un quadro complessivo di immediata lettura riguardante la sicurezza dello stato. Operazione che preludeva ad una razionale articolazione delle Direzioni distrettuali e locali di Fortificazione⁴¹.

All'inizio del maggio del 1773 l'ampliamento dei compiti riservati agli ingegneri, responsabili ora di tutte le costruzioni militari e non più solamente delle fortificazioni, e l'acquisizione della Galizia determinarono un aumento d'organico del Corpo degli Ingegneri di altre cinque unità⁴². Il 29 maggio 1773, in seguito alla classificazione in tre classi delle piazzeforti secondo criteri di importanza strategica, stato di conservazione e miglioramenti da effettuare o opportunità di un loro completo abbandono, si sta-

bili sia la dislocazione degli ufficiali ingegneri sia la suddivisione dell'Impero in distretti, fissando le piazzeforti che dovevano divenire sede di Direzione distrettuale di Fortificazione (*Fortifications-District-Directionen*) o di Direzione locale di Fortificazione (*Fortifications-Local-Directionen*). Le sedi delle Direzioni distrettuali furono stabilite a Vienna, Brünn, Graz, Königgrätz, Lemberg, Kaschau, Pressburg, Arad, Temesvár, Ofen, Esseg, Hermannstadt, Karlstadt, Innsbruck, Freiburg, Philippsburg, Bruxelles e Milano. Le sedi delle Direzioni locali furono invece fissate a Olmütz, Prag, Munkács, Ungvár, Hustz, Raab, Komorn, Leopoldstadt, Szegedin, Grosswardein, Gross-Szigeth, Peterwardein, Brod, Gradisca, Karlsburg, Szamos-Ujvár e Kufstein. Agli ufficiali dislocati nelle Direzioni locali di Fortificazione era riservata la progettazione di nuove fortificazioni e di nuovi edifici militari così come la direzione dei lavori di ricostruzione e di manutenzione delle opere esistenti. Le Direzioni distrettuali di Fortificazione avevano invece compiti d'ispezione e controllo delle attività svolte nelle Direzioni locali, gerarchicamente intermedie tra queste e il *Genie-Haupt-Amt*. Le succursali (*Filial-Posten*) erano subordinate in parte alla Direzioni locali e in parte alle Direzioni distrettuali⁴³.

All'inizio del 1774 si sanciva la nuova struttura organizzativa del Corpo degli Ingegneri militari imperiali che risultava composta da un comandante d'armata (*Feldzeugmeister*), da due generali maggiori (*Generalmajors*), e da un tenente auditore (*Oberlieutenant*) per lo stato maggiore; il corpo era composto da quattro colonnelli (*Obrist*), sette tenenti colonnelli (*Obri-stleutenant*), dodici maggiori (*Major*), ventisei capitani (*Hauptleute*), ventisei tenenti capitani (*Capitänlieutenants*), quaranta tenenti (*Oberlieutenants*) e quaranta sottotenenti (*Unterlieutenants*), per un organico complessivo di 159 uomini⁴⁴.

Nel 1776 il comandante Pellegrini sollecitò un nuovo riordino allo scopo di migliorare ulteriormente l'efficienza del corpo. Egli riteneva prioritario regolare e codificare il livello d'influenza che i vari dicasteri militari, esterni al fortificatorio ma direttamente interessati alla materia tra i quali i dipartimenti dell'artiglieria, della provianda, dell'economia, i comandi generali delle regioni militari e i comandi di piazzaforte, tendevano di continuo ad esercitare affidando la pratica fortificatoria della monarchia agli esclusivi compiti e responsabilità del Corpo degli Ingegneri, unici abilitati in materia di architettura militare⁴⁵. Pellegrini ritenne quindi fondamentale definire i criteri destinati ad ordinare la fase di programmazione ovvero la pianificazione e la formazione dei progetti. La procedura in materia di fortificazioni stabiliva che a settembre o al massimo ad ottobre di ciascun anno l'ingegnere direttore della fortezza presentasse al comando di piazzaforte, cui era negata la possibilità di partecipare direttamente a progetti e modifiche alle fortificazioni, una relazione sintetica riguardante il

programma di lavoro per l'anno successivo: interventi di manutenzione, costruzione di nuove opere, porte urbane, edifici militari. Il comando di piazzaforte poteva soltanto formulare osservazioni o proporre interventi. La relazione veniva quindi restituita alla Direzione delle Fortificazioni della fortezza ed inviata alla Direzione distrettuale delle Fortificazioni. Raccolte tutte le relazioni programmatiche provenienti dai diversi comandi di piazza presenti nel distretto di specifica competenza, si elaborava un quadro d'insieme trasmesso poi al comandante generale per il giudizio conclusivo. Conclusa in tempi necessariamente brevi questa fase preliminare di programmazione generale, nelle Direzioni delle Fortificazioni delle fortezze si iniziava la stesura in duplice copia dei progetti, accompagnati da computi metrici, preventivi di spesa e relazioni illustrative. Tutti gli elaborati erano quindi trasmessi, assieme alla relazione del programma annuale, alle rispettive Direzioni distrettuali delle Fortificazioni che, espresse le osservazioni, indicati i perfezionamenti ritenuti opportuni e confrontati i singoli preventivi di spesa con il quadro di finanziamento complessivo firmato dal Comando generale, inviavano tutto a Vienna al *Genie- und Fortifications Amt*. I progetti e i documenti attentamente analizzati dal punto di vista tecnico, ottenuta l'approvazione dell'ufficio di contabilità, erano infine inviati con l'indicazione dei miglioramenti da apportare al Consiglio Aulico di Guerra, il quale formulava il parere definitivo prima della risoluzione imperiale. Una copia della documentazione veniva quindi archiviata assieme alla sovrana risoluzione, mentre la seconda copia serviva per l'elaborazione dei progetti esecutivi e di dettaglio che avveniva a livello locale⁴⁶. *Iter* effettivamente adottato e che fino alla metà del XIX secolo regolò l'attività del Corpo degli Ingegneri nei territori della monarchia asburgica. Un meccanismo forse lento, che ebbe però il pregio di garantire un onesto ed efficace controllo e un impiego oculato delle risorse erariali, imponendo altresì un metodo di programmazione dell'attività edificatoria militare.

Con questa ultima riorganizzazione il servizio del Genio e delle Fortificazioni assunse una fisionomia compiuta. Agli ordini di Carlo Pellegrini si concluse quindi quel processo intrapreso all'inizio del secolo dal principe Eugenio di Savoia, e l'esercito poteva finalmente disporre di truppe tecniche appositamente istruite per le operazioni militari e la sicurezza dell'Impero poteva fondarsi su un apparato tecnico in grado di predisporre le difese in tempo di pace e condurre le operazioni d'assedio e difesa in tempo di guerra.

Il 4 luglio 1780 il duca Karl von Lothringen, che per trentatré anni aveva guidato il Genio militare, morì e al suo posto fu nominato Carlo Pellegrini, fino ad allora comandante del Corpo degli Ingegneri, il quale mantenne l'incarico fino alla morte sopraggiunta il 26 maggio 1796⁴⁷. Nel 1791 furono varate nuove disposizioni: fu eliminato il ruolo di sottotenente con il

passaggio immediato dal grado di cadetto a quello di tenente. L'organico fu quindi portato a 6 colonnelli, 8 tenenti colonnelli, 12 maggiori, 60 capitani e 60 tenenti per un totale di 146 ufficiali escluso il direttore generale⁴⁸. Il periodo di conflitti che dal 1792 coinvolse la monarchia asburgica, con poche interruzioni fino al 1815, ne rese però ancora evidente l'insufficienza, sostanzialmente numerica, del reparto considerato che il divario culturale e tecnico, rispetto agli altri eserciti europei, poteva ormai ritenersi superato⁴⁹.

Gli ingegneri militari in Lombardia

Con il regolamento del *K. K. Ingenieur-Corps* promulgato il 20 luglio 1748 il controllo e la gestione delle fortificazioni dei territori imperiali furono attuati, come illustrato, attraverso una ripartizione degli ufficiali ingegneri su quattro brigate, organizzate per operare su territori di specifica competenza. Da quella data quindi la gestione, il controllo delle fortificazioni e la pianificazione delle difese dei territori dell'Italia settentrionale annessi all'Impero furono affidate agli ingegneri della brigata italiana.

L'analisi delle fonti fino ad oggi condotta consente di definire solo un primo quadro generale riguardante il servizio degli ingegneri imperiali operativi su questi territori⁵⁰. Tra il novembre 1747 e l'aprile 1748 risultavano in servizio nello Stato di Milano il tenente colonnello Blasco, il maggiore Rebain, il capitano Christani, il primo tenente Fergelli (Feigelli, Faigeli) e il conduttore Caragna (Cavagna), ed erano giunti successivamente il colonnello de Tello (già in servizio nei Paesi Bassi austriaci), dal primo marzo il sottotenente Agudio, ad aprile i conduttori Schwandner e König, mentre a Mantova era in servizio già da alcuni anni il capitano Nicolò Baschiera⁵¹.

Nel dispaccio imperiale del 4 settembre 1748 si legge: «essendo fra noi, e le altre fin ora con noi state in Guerra Potenze, stato pubblicato l'armistizio tanto ne' Paesi Bassi, che in Italia, di modo che sono rimaste sospese in ogni luogo le operazioni di guerra; abbiamo Noi in virtù del Progetto del Generale Direttorio del Nostro Corpo d'Ingegneri Carlo Duca di Lorena Clementissimamente risolto di lasciare, e destinare in qua ed in là nelli posti tutti li ingegneri. Così in Mantova: il maggiore Rebain, il capitano Baschiera, il tenente Faigeli, il sottotenente La Croce il conduttore Caragna. Ti comandiamo Noi dunque di dare esecuzione a questa nostra determinazione con destinare li detti ingegneri nella suddetta piazza, di lasciare loro in essa prestare il loro servizio (...)»⁵². Nel contempo a Cremona fu inviato il maggiore Koch; a Lodi il tenente colonnello Musio; a Forte Fuentes il tenente Dattel; a Pizzighettone il tenente colonnello de Blasco, il capitano Ketten, il tenente Reverend (Reverand) e il conduttore König; a Milano il

colonnello degli ingegneri de Tello, il capitano Christani, il tenente Crabs, il sottotenente Agudio e il conduttore Schwandner; a Pavia il tenente colonnello Michelangelo Blasco⁵³.

Alla conferma degli ingegneri già in servizio in questi territori si aggiunsero nuove nomine necessarie a definire l'organico dell'intera brigata. Assegnazioni però forse ancora provvisorie considerata la corrispondenza soltanto parziale con il quadro generale relativo all'organico del Corpo degli Ingegneri (comprendente le destinazioni degli ufficiali nelle rispettive brigate) pubblicato nell'esauriente studio di Blasek e Rieger e riconducibile ad una data successiva al 18 ottobre 1748⁵⁴. Da esso è evidente come la brigata italiana e quella dei Paesi Bassi, diversamente da quelle tedesca e ungherese, potessero contare su un organico di soli venti ufficiali: il comando della brigata italiana e la direzione provinciale erano affidati al colonnello Ernesto de Tello⁵⁵, mentre vice comandante di brigata e vice direttore era il tenente colonnello Domenico de Blasco⁵⁶; completavano i quadri del comando, che aveva sede a Milano, i sotto direttori St. Aubin e Rebain, entrambi maggiori⁵⁷. I quattro capitani, incaricati della direzione delle principali fortezze in cui non erano dislocati i comandi, erano Nicolò Baschiera⁵⁸, Georg Christani von Rall⁵⁹, il barone Anton Ketten⁶⁰ e Riedl. Con grado di tenente e funzione di sostituti dei direttori, talvolta essi stessi direttori nel caso di piccole direzioni, figuravano invece Ludwig Breidt⁶¹, Georg Dattel⁶², Peroni, Joseph Leopold Krabs⁶³ e Franz Theraillon⁶⁴. I sottotenenti erano Franz Bonomo⁶⁵, Reverend, Rodolfo La (o Della) Croce⁶⁶, Karl Oliva von Blumenberg⁶⁷ e Pencini; infine due soli erano i conduttori: Cavagna e Anton Lang⁶⁸. (Fig. 3)

Occorre però anche osservare come nei territori della Lombardia austriaca, che a causa delle complesse specificità economiche e militari furono sempre gestiti indipendentemente rispetto agli altri territori imperiali, si ebbe una applicazione delle disposizioni organizzative del Corpo degli Ingegneri non conforme alla norma. L'ufficiale ingegnere Nicolò Baschiera scriveva a tal proposito: «regolato nel 1747 il sistema del Corpo degli Ingegneri, nel tempo stesso fu stabilito, che tutti gli affari Fortificatori dipendessero dalla Pro Direzione Generale delle Fortificazioni, ed in ogni Provincia della monarchia fu posto un Direttore in capite, dal quale dipendevano gli altri Ingegneri, che come Direttori restavano nelle Fortezze della Provincia, e il Direttore in capite rimetteva alla Pro Direzione Generale i Progetti, i Rapporti si mensuali che annuali, ed un Progetto annuale alla fine di Novembre nel quale venivano proposte quelle cose che si sarebbero potute fare nell'anno venturo in cadauna Fortezza (...) e se venivano dalla Pro Direzione Generale approvate, questa le rassegnava al Supremo Consiglio Aulico di Guerra, e quando anche da questo Primario Dicastero ottenevano l'approvazione, veniva l'ordine d'eseguirle e il Direttore Provincia-

**Namentliches Verzeichnis der bei Aufstellung des Ingenieur-Corps
eingetheilten Ingenieur-Officiere**

| Charge | Deutsche | Ungarische | Italienische | Niederländische |
|------------------|----------------------|-------------|--------------|------------------|
| | B r i g a d e | | | |
| Obrist | Rochepine | Steiger | Tello | de Baat |
| Obristlieutenant | Suly | Spallard | Blaseo | de Laing |
| Oberwachtmaster | Roseau | La Brosse | St. Aubin | Jamez |
| | Cremmerius | Dissel | Rehair | • |
| Hauptmann | Beer | Henneling | Baschiera | de Ville |
| | La Mone | Höhner | Crisiani | De Voss |
| | Sesseling | Bendel | Ketien | Farmy dit Benoit |
| | Tiljer | Stessing | Bsedl | Jaquerau |
| Oberlieutenant | Stockhausen | Durchlasser | Breidt | Semestre |
| | Grünberg | Friggely | Dattel | Trauguet |
| | De Klicre | Schillinger | Peroni | Richier |
| | Wolf | (B) Spaczek | Krabs | Springer |
| | Walter | Temerau | Theraillon | de Baat |
| Lieutenant | Danno | Wessclauer | Bonomo | Schintgen |
| | Gregor | Bertel | Reverend | Edeinek |
| | Häuser | Strimel | La Croce | Jamez |
| | Pawlowsky | Verecker | Oliva | Ergotz |
| | Lehmann | Renner | Pencini | Goust |
| Conducteur | Gemel | Walschütz | Coragna | Jamez |
| | Willas | Swoboda | Lang Anton | Holp |
| | Langer Franz | Heilberg | • | • |
| | Langer Karl | Hinz | • | • |
| | Schwandner | Strauss | • | • |

Fig. 3 - Elenco degli ufficiali assegnati al Corpo degli Ingegneri, 1748 (tabella tratta da BOZZETTO, 1993, p. 84).

le aveva la Disposizione de' denari assegnati pe' Lavori della sua Provincia e ne passava la somma necessaria in ciascheduna Fortezza della medesima secondo il piano, e il Progetto di già come sopra approvato (...). Questo metodo non fu posto in attività nella Lombardia, che verso la fine del Governo di S.E. il Sig. Maresciallo Conte de Pallavicini, e Direttore Provinciale ne fu il Colonnello de Tello (...)»⁶⁹. Già vice governatore del Mantovano, comandante della piazza di Mantova e comandante del Castello di Milano, Gianluca Pallavicini ottenne infatti anche un'ispezione speciale su fortificazioni e navigazione interna e la nomina a «ministro delegato in tutto quello che riguarda direttamente o indirettamente l'economia militare e camerale della Lombardia», che lo abilitò al controllo e alla gestione delle casse militari.

Tale situazione rimase invariata fino «(...) al Dicembre del 1753 quando in data del primo del detto mese S.E. il Sig. Maresciallo Conte Apremont de Lynden abbassò un ordine al Sig. Colonnello de Tello, allora esistente in Milano, con il quale gli prescriveva ch'essendosi S.M. clementissimamente degnata di cedere alla Direzione Generale delle Fortificazioni in Vienna, anche la direzione delle Fortificazioni in Italia, e in modo tale, *dass künfftig niemand weder von Seiten des Gouverno, noch des Cameralis, oder sonsten woher es immer seÿe mit hierländigen Fortificatorio, und denen darzu verabfolgenden Geldern in mindesten zu disponiren, weniger mit denen Ingenieur selber dissfahls zu befehlen*. E il predetto ordine terminava con le seguenti espressioni: *deme zu des K. Ingenieur Obristen Richtschnur noch beyrückte, dass die weitere Veranstaltung zu geben nicht unterlassen, damit demselben nach Maass obiger Veränderung die bemerkte 20.000 fl. demnächstens überhändiget werden mögen*. E poco dopo giunse a Milano inviato dalla Direzione Generale un *Bauverwalter*, e con ciò in Italia le cose concernenti le Fortificazioni venner poste sopra lo stesso piede, in cui allora erano, e tutt'ora esistono in Alemagna»⁷⁰.

Le nuove disposizioni produssero però un diffuso sconcerto. Conclusa nel frattempo l'esperienza Pallavicini, la soprintendenza generale delle Fortificazioni in Italia era passata al conte Cristiani, e «(...) assegnate gli furono le Fortezze, e gl'Ingegneri militari che qui ritrovavansi sotto i di lui ordini (...)». Sta di fatto che «(...) qualunque ne fosse la causa [egli] mostrò di non avere molta confidenza negli Ingegneri militari, che in Lombardia ritrovavansi, e perciò fece richiamare in Germania il *Bauwervalter*, e istituì una Commissione mista, acciò incomber dovesse agli affari della Fortificazione sotto il di lui presidio (...)»⁷¹.

L'introduzione del regolamento del Corpo degli Ingegneri conobbe quindi nel contesto dei territori italiani un'importante variante applicativa. Gli ingegneri annualmente dovevano inviare al direttore provinciale colonnello de Tello il rapporto generale annuale, i progetti con i relativi computi, i

contratti e tutto quanto fosse in qualche modo correlato alle fortificazioni. Il tutto, contrariamente al regolamento vigente, non era inviato dal direttore provinciale alla Direzione generale, bensì al sovrintendente conte Cristiani che periodicamente relazionava personalmente al vice direttore⁷². Questo garantiva al ministro plenipotenziario della Lombardia il controllo diretto sulla approvazione dei progetti e in particolare sulla gestione e distribuzione provinciale del fondo di 20.000 fiorini destinati alle fortificazioni.

Ulteriori eccezioni riguardavano nello specifico il Mantovano: la gestione particolare riservata a questo territorio riguardava infatti anche l'ambito militare essendo Mantova il principale punto fortificato dei territori imperiali dell'Italia settentrionale. Baschiera spiegava come nella direzione delle fortificazioni il conte Cristiani non lo avesse mai subordinato «(...) ad alcun Ministro Camerale, ma lasciommi, come ritrovommi, con la libertà d'eseguire quanto dall'Inclita Direzione Generale mi venisse ordinato, con l'obbligo però di dargli d'ogni minima cosa un esatto, e distinto Rapporto»⁷³. Egli specificava inoltre come davanti alla commissione mista con sede a Milano, presieduta da Cristiani «(...) si trattavano le sole cose di conseguenza e di massima riguardante le Fortificazioni, e vi si ponevano all'Asta Fiscale i Lavori che si avevano a far fare in quelle Province, si esaminavano li Progetti, e stabilite o le massime, o i Contratti, quanto all'esecuzione, o all'altre cose, gl'Ingegneri agivano secondo il metodo prescritto nel Regolamento con la sola differenza, che li Rapporti Generali e Li Conti si rimettevano a S.E. il fu Signore Ministro Plenipotenziario (...)». Diversamente avvenne nel Mantovano per il quale Cristiani fece istituire una commissione mista specifica, con sede a Mantova e composta dal comandante della piazza, dal presidente camerale, dall'avvocato fiscale, dal commissario locale di guerra, dal direttore delle fortificazioni della fortezza e da un cancelliere camerale. Davanti a questa «(...) si ponevano all'Asta i lavori che si avevano a fare in detta Città, o nel suo Ducato»⁷⁴.

Nel 1753, a causa delle note contingenze storiche gli ingegneri in servizio in Italia erano pagati per il servizio prestato in Germania⁷⁵ e fu deciso un aumento d'organico dell'intero corpo. Nel dispaccio imperiale del 1° gennaio 1754 si legge: «con molte ben fondate e rilevanti circostanze ci fu presentato, come Noi pure conosciamo, di quant'essenziale importanza sia per il Servizio Nostro Militare l'avere Uffiziali Ingegneri, quali non solo siano buoni, sperimentati, e capaci, ma ancora in numero sufficiente, per poterli impiegare fruttuosamente tanto nelle Fabbriche di fortificazione, che da tempo, in tempo vengono da intraprendersi, quanto principalmente nelle emergenze di Guerra. Trovandosi però il Nostro Corpo de Ingegneri presentemente in sì poco numero, che bastevole non è di accudire in tutt'i luoghi alle occorrenze non solamente che ora vi abbisognano, benché in tempo

di pace, ma molto meno in caso di quella Guerra, che potrebbe dilatarsi in varj Paese per lo che risulterebbero gravissimi danni al Nostro Servizio». Motivazione fondamentale per disporre l'aumento dell'organico: «siamo perciò risoluti di aumentare questo Corpo al numero per lo meno di 16 ufficiali, non permettendoci le strettezze dell'Erario un aumento maggiore, quale di fatti esigerebbe il nostro buon Servizio»⁷⁶. Il previsto aumento assegnava a ciascuna brigata un capitano, un tenente, un sottotenente e un conduttore⁷⁷ e nello specifico alla brigata italiana furono destinati: «Antonio Maurizio Wolff⁷⁸ come Capitano nuovamente rimpiazzato; Rodolfo La Croce fu sottotenente appresso la Brigata d'Italia entra come tenente nella nuova paga; Agudio Sottotenente viene messo dalla paga di condotiere in quella di Sottotenente; Gio. Schröder nuovamente rimpiazzato come condotiere; Ferdinando Winter come sottotenente in luogo d'Amann che questa carica ha rassegnato; Fortunato Wabtista come condotiere in luogo d'Agudio avanzatosi alla paga di sottotenente; Pavolo Danekouilsch come condotiere in luogo di Mazusider; Adamo Mazusider fu condotiere presso la Brigata d'Italia trasportato a quella de Paesi Bassi; Therailon fu tenente presso la Brigata d'Italia trasmesso in quella de' Paesi Bassi come capitano»⁷⁹.

All'inizio del mese di giugno 1755 il vice direttore Paul Ferdinand de Bohn pur soddisfatto dall'incremento di effettivi, che sperava avrebbe risolto molti problemi dovuti alla precedente carenza di personale, giudicava però negativamente l'operato di alcuni ingegneri in servizio in Italia. Era poco soddisfatto dell'ingegnere «(...) Blasco perché troppo pigro in di che lo ha più volte stimolato, ma sempre inutilmente, dovrebbe per altro essere il più esperto, perché ha sempre fatta la sua vita in Italia, onde credendo che manchi di buona volontà si persuade che V.E. con ordini rigorosi lo obbligherà a suoi doveri. (...) Si loda de Baschiera come del più abile di tutti, se ne proporrà l'avanzamento (...). Agudio (...) è il più inutile di tutti, se il Capitano Baschiera non lo saprà impiegare a Mantova lo si potrà mettere a Lodi; ma non essendoci chi vigili sulla sua condotta diventerà peggiore. Stando sotto il Baschiera si pensava che mortificandolo al minimo fallo, avrebbe preso da se il partito di pensare ad altro Impiego, e di cercare il pane d'altra maniera (...)»⁸⁰. Giudizi confermati anche dal ministro plenipotenziario Cristiani che sovente si lamentava della lentezza con cui gli ingegneri operavano nelle diverse fortezze⁸¹.

Nel 1758, molti ingegneri erano in servizio presso l'armata e in Italia restavano l'ormai anziano tenente colonnello de Blasco, il maggiore Baschiera, il capitano Christani von Rall, i tenenti Crabs e La Croce, il sottotenente Eugenius Franciscus Agudio e il conduttore Ferdinand Fähnrich (Fähnrich)⁸². Alla fine del 1759 la carica di vice direttore fu assunta dal FZM conte Ferdinand Philipp Harrsch che introdusse nuovi ordinamenti e di-

spose l'accorpamento delle brigate italiana, ungherese e tedesca in un unico reparto⁸³. Tra il 1762 e il 1763 risultavano assegnati a Milano «(...) il Tenente Colonnello de Blasco, col Capitano Christani e Sotto Tenente Agudio; il Tenente Colonnello Baschiera, col Sotto Tenente Walter⁸⁴ a Mantova; ed a Pavia il Primo Tenente Crabs»⁸⁵.

Nel 1764 il piano relativo all'organico del Corpo degli Ingegneri documenta il servizio in Italia, con nomina a direttore provinciale, del FML Robert Spalart⁸⁶, nella direzione di Milano del tenente colonnello de Blasco, del capitano Christani e del sottotenente Agudio; a Mantova erano in servizio il tenente colonnello Baschiera e il sottotenente Walter, mentre a Pavia il tenente Crabs⁸⁷. Gravemente malato di epilessia Robert Spalart non poté però subito assumere l'incarico di direttore provinciale⁸⁸; egli infatti giunse a Milano da Vienna solo nel giugno del 1766⁸⁹ e nel 1767 «le frequenti gravi malattie, alle quali soggiace codesto direttore degl'Ingegneri (...), non meno che le continue indisposizioni de' rispettivi SS. Tenenti Colonnelli de Blasco, e Baschiera» determinarono le istruzioni del Consiglio Aulico di Guerra «(...) di provvedere alle occorrenze del Reale Servizio col far passare dall'Ungheria, ove attualmente si ritrova, nell'Italia il maggiore Hausser⁹⁰ il quale avendo già nell'ultima cessata guerra servito sotto la direzione del suddetto Sig. Tenente Maresciallo, sarà tanto più facile, che vada in concerto con il medesimo»⁹¹. Disposizione organizzativa che si rivelò però ancora inadeguata alle necessità della direzione provinciale. Le condizioni del direttore infatti non ne permettevano l'impiego effettivo; si valutò quindi l'opportunità di «(...) impiegare anche in aiuto l'ingegnere Tenente Colonnello Baschiera in quelle occasioni almeno nelle quali vi sia premura grande»⁹². Nel 1768 le condizioni di salute di Spalart si aggravarono ulteriormente ed egli chiese di poter fare ritorno nella capitale⁹³; al suo posto fu nominato il tenente colonnello Baschiera a cui fu chiesto di lasciare l'incarico presso la fortezza di Mantova, sostituito dal maggiore Hausser⁹⁴. Anche in questo caso però gravi problemi di salute impedirono a Baschiera una immediata operatività: egli giunse infatti a Milano solo nella primavera del 1769⁹⁵.

Intanto alla carica di ministro plenipotenziario e sovrintendente generale alle fortificazioni era subentrato il conte Firmian al quale fu subito fatto presente «(...) che tutti gli affari Fortificatorj dipendevano dall'E.S. e dalla Commissione Mista, e non essendole allora da alcuno stato notificato, che il suo Antecessore andava di tutto inteso con la Pro-Direzione delle Fortificazioni, tutti gli affari Fortificatorj sono stati regolati dall'E.S. unitamente alla Commissione Mista di Milano»⁹⁶. Già nel 1760 Baschiera aveva suggerito una ridefinizione della gestione delle fortificazioni nei territori italiani attraverso l'applicazione dello stesso metodo praticato negli altri territori imperiali e nel 1768 si riconsiderava l'ipotesi di ripristinare esattamente

le modalità di gestione applicate durante gli anni della reggenza Cristiani, per garantire al Consiglio Aulico di Guerra di essere «(...) ragguagliato d'ogni minima cosa, che riguardi le Fortificazioni per aver luogo di poterle ò approvare, o disapprovare»⁹⁷. In riferimento alla nota del 9 ottobre 1770 del Consiglio Aulico di Guerra in cui si proponeva «di rimettere gli affari fortificatori (...) come erano negli anni scorsi», Nicolò Baschiera precisava: «(...) non puole con tale espressione altro intendere se non che si ristabilisca il metodo che si praticava in tempo del fu Sig. Conte Cristiani riguardante gli affari fortificatori»⁹⁸. Baschiera precisava però che «il predetto sistema non piaceva al Comando Generale, credendo che dal solo Governo dipendevano gli affari fortificatori, non piaceva ad alcuni ingegneri a motivo che li teneva obbligati a fare regolarmente il loro dovere e forse non piaceva ad altri (...)»⁹⁹.

Ancora nel 1771 davanti alla «(...) Commissione Mista di Milano si trattano tutti gli affari riguardanti le Fortificazioni di quelle Province e si pongono all'Asta tutti i lavori che nelle medesime si è risoluto di far fare; e in quella di Mantova si pongono all'asta i Contratti di quelle cose che si hanno a fare nel Mantovano, mercecchè li progetti che vengono rimessi da Milano, ove prima sono stati esaminati ed approvati». Entrando poi nello specifico della gestione dei lavori, per ordine sovrano tutti gli interventi, anche quelli di mediocre entità, «(...) si devono in questi Stati far fare per Impresa, e perciò vengono deliberati con l'esperimento dell'Asta Fiscale (...)», che si teneva davanti a una delle due commissioni miste, «(...) e lo stesso si pratica per appaltare la Manutenzione delle Fortificazioni, e Caserme, e solo le cose di tenuissima spesa si fanno fare per Economia (...)»¹⁰⁰.

In riferimento poi alla riorganizzazione e all'aumento dell'organico degli ingegneri proposta a partire dal 1768 e successivamente attuata, Baschiera proponeva: «determinando il Supremo Consiglio Aulico di Guerra di non esser nel caso d'inviare Ingegneri Militari in Italia, e proponendo, che in loro vece s'impieghino gl'Ingegneri del Paese, devo sopra di ciò riverentemente umiliarle, che questi assorbiranno con le diete, e spese forzose, molto più che un non indifferente soldo mensile, e perciò il mio riverente parere sarebbe, che si prendessero de' Giovani del Paese i quali sapessero bene l'Aritmetica, disegnare, e scrivere, e che a questi s'assegnasse un mediocre soldo mensile atto al loro mantenimento, unitamente alla speranza di impiegarli in posti stabili dandosene il loco, quando se ne rendessero meritevole con la loro applicazione in apprendere quello, che non sapessero, in invigilare con Zelo al Sovrano Servizio, e in avere un'ottima condotta, e potendosi questi congediare istantaneamente quand'operassero diversamente, vi è una piena probabilità che servirebbero lodevolmente, e con il tempo, e la pratica potrebbero divenire ottimi Ingegneri»¹⁰¹.

All'inizio del maggio del 1773 con l'ampliamento delle competenze degli

ufficiali ingegneri (non più limitate alle sole fortificazioni ma estese a tutte le costruzioni militari) e in seguito alla classificazione in tre classi delle piazzeforti fu stabilita sia la dislocazione degli ufficiali ingegneri sia la suddivisione dell'Impero in distretti, stabilendo quali piazzeforti sarebbero divenute sede di Direzioni distrettuali di Fortificazione (*Fortifications-District-Directionen*) o di Direzioni locali di Fortificazione (*Fortifications-Local-Directionen*). Milano fu indicata come sede distrettuale dei territori italiani con compiti d'ispezione e controllo delle attività che si svolgevano nelle direzioni locali¹⁰² e nel 1773 vi risultavano in servizio cinque ingegneri ufficiali¹⁰³. In questi anni Nicolò Baschiera era a capo della Direzione distrettuale delle Fortificazioni di Milano; a Mantova erano effettivi il maggiore Hausser e il capitano Walter, assieme ai quali è in parte documentata l'attività del capitano Gaetano de John¹⁰⁴; vi erano poi il tenente Ranger e il sottotenente Mancini¹⁰⁵.

Per gli anni successivi solo poche notizie delineano un quadro al momento forzatamente incompleto. Nel 1779 alla Direzione distrettuale delle Fortificazioni di Milano erano ancora in servizio il colonnello Baschiera e il tenente colonnello Ranger, mentre a Mantova tra gli ingegneri ufficiali figurava ancora in servizio il capitano Walter¹⁰⁶. Nicolò Baschiera morì a Milano il 13 febbraio 1780 e al grado di colonnello fu immediatamente avanzato Ludwig von Breidt¹⁰⁷. Negli anni Ottanta del secolo la carica di direttore distrettuale delle fortificazioni a Milano fu occupata dall'ingegnere colonnello Johan Baptista d'Avrange chiamato nel 1785 presso la fortezza di Mantova, per redigere nuovi piani di potenziamento delle fortificazioni e adeguare alcuni complessi ad uso di strutture logistiche necessarie alla fortezza; morì all'inizio del 1789¹⁰⁸. Nuove disposizioni relative alla manutenzione caratterizzano i pochi anni che separano i territori italiani annessi all'Impero dall'occupazione francese¹⁰⁹.

NOTE

¹ In Prussia l'organizzazione militare del Corpo degli Ingegneri fu avviata già dal 1729. Esisteva da tempo in Francia poiché Enrico IV, nel 1603 attraverso Sully, istituì un corpo speciale di ingegneri incaricato della costruzione e del controllo delle fortificazioni. In Svezia sotto Gustavo Adolfo il Corpo degli Ingegneri era aggregato allo Stato Maggiore e in Sassonia fu fondato nel 1712 sotto Augusto I. Per approfondimenti relativi alla formazione del corpo degli ingegneri negli eserciti europei si ricordano, tra gli altri, i fondamentali studi di WILLIBALD VON DER LÜHE, 1834, p. 41; ZIEGLER, 1854, pp. 71-72; POTEN, 1877, voll. V, IX; BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima; BORGATTI, 1930, voll. II.

² Per quanto riguarda i trattati di architettura militare la bibliografia comprende fra i molti titoli GUARNERI, 1803; D'AYALA, 1854, parte seconda; CATANZARITI, 1866, voll. II pp. 249-299, voll. III, pp. 5-34, 99-119; DE LA CROIX, 1963; MARINI, 1971; MANZI, 1976; PEPPER,

1976; BAROCCHI, 1977; WETZIG, 1980; HUGHES, 1982; SCHMIDTCHEN, 1982; BURY, 1985; PAPKE, 1985; SARTOR, 1985; CAMPILLO, 1986; LAMBERINI, 1987; BRUAND, 1988; BURY, 1988; FARA, 1989; GIOCHI, 1989; CÁMARA MUNOZ, 1990; LEWIS, 1993; CARPEGGIANI (II), 1994; SEVERINI, 1994.

³ Assumevano il titolo di *magister muratorium, fundamentorum magister* o anche *architectus regius* cui poteva anche seguire l'assegnazione del grado militare di *Oberst Baumeister* (colonnello maestro costruttore o architetto). Fra i numerosi professionisti italiani al servizio della monarchia asburgica dal XVI secolo si ricorda Domenico da Bologna, entrato al servizio dell'arciduca Ferdinando principe del Tirolo nel 1531 e nominato *architectus regius*. Nello stesso periodo fu attivo anche Giovanni Maria da Napoli chiamato nel 1533 a rafforzare le difese di Vienna e poi passato in Ungheria; nel 1537 Antonio Melloni da Cremona si rendeva celebre per i suoi *barili fulminanti* che impiegò nella guerra d'Ungheria, prima di passare al servizio della Francia. Occorre ricordare la presenza nel 1532 di Gabriele Taddino da Martinengo, che diffuse l'architettura bastionata nei paesi spagnoli. Negli anni Trenta e Quaranta alle fortificazioni di Vienna si avvicendarono Giovanni Tommaso Scala, Giovanni Maria Oliati e Sigismondo da Pratovecchio. Nella seconda metà del Cinquecento l'attività di architetti italiani si intensificò notevolmente in Ungheria. Un architetto che contribuì certamente alla diffusione del sistema bastionato fu Pietro Ferabosco di Laino che lavorò per oltre quarant'anni alle fortezze ungheresi. È opportuno ricordare inoltre Paolo da Mirandola, Felice da Pisa, Francesco da Pozzo, Bernardo Magno, Octavio Baldigara, Paolo Cattaneo, Claudio Cogorano. Ancora nel XVII secolo furono al servizio degli Asburgo Pietro Paolo Floriani che sollecitò il miglioramento delle fortificazioni di Vienna e partecipò attivamente alla sua difesa; Giovanni Peroni, ingegnere e matematico fiorentino, inviato dal granduca Cosimo II, fu impegnato nelle fortificazioni di Vienna, Praga, Pest e Ratisbona. Cfr. BOZZETTO, 1993, pp. 28-69. La bibliografia su questo tema comprende numerosi titoli fra i quali BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 6-7; MAGGIOROTTI, 1933-39; MARIANI-VARANINI, 1941; FARA, 1989, pp. 47-53; VIGANÒ, 1994; THIRIET, 1998; VIGANÒ, 1999 a cui si rimanda.

⁴ Per il Consiglio Aulico di Guerra si rimanda alla bibliografia citata nella nota 8 della premessa.

⁵ SCHRÖDER, 1868, p. 52; BOZZETTO, 1993, pp. 46-47.

⁶ *Raimondo Montecuccoli (1609-1680)* - nacque il 21 febbraio 1609 nel castello di Montecuccolo nel Frignano. Intrapresa la carriera militare partecipò alle operazioni della guerra dei Trent'anni. Nel 1636 fu nominato *Feldmarschall* (FM, feldmaresciallo) ed ebbe il comando del corpo d'armata operante in Slesia. Nel 1648 divenne comandante generale della cavalleria; nel 1661 ottenne il grado di *Feldzeugmeister* (FZM, feldmaresciallo di campo) e nel 1668 fu nominato presidente del Consiglio Aulico di Guerra. Accanto all'attività sul campo dedicò ampio spazio alla riflessione teorica sull'arte della guerra. Morì a Linz il 16 ottobre 1680. Cfr. BOZZETTO, 1993, pp. 48, 50-58. Per ulteriori approfondimenti tra i numerosi studi si rimanda in particolare a MONTECUCCOLI, 1704; SANDONNINI, 1913; PIERI, 1955; BARKER, 1975; BLANCHARD, 1981, pp. 39-48; LURAGHI, 1988, 3 voll.; THIRIET, 1995; SCHREIBER, 2000.

⁷ Il regolamento per gli ingegneri militari e per il personale addetto alle fortificazioni voluto da Montecuccoli comprendeva sei capitoli in cui erano fissate le istruzioni per gli ingegneri presso le piazzeforti, per il cassiere delle fortificazioni, per i controlli, gli scrivani, i mastri muratori e per i carpentieri. Si veda quanto riportato da BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 217-221 (allegato 1), in parte tradotto da BOZZETTO, 1993, pp. 58-60 e nota 31.

⁸ Durante il secondo assedio di Vienna da parte dei Turchi nel 1683 l'ingegnere Georg Rimpler, capo degli ingegneri e dei minatori, fu ferito il 25 luglio e morì alcuni giorni dopo. Nel 1686 il *General Major* (GM, generale maggiore) Peter von Goulon fu indicato da Vauban come il migliore ingegnere e minatore del suo tempo. Passato al servizio dell'Austria nel

1679, divenuto generale egli fu autore di uno dei più importanti trattati sulla guerra di mina dal titolo *Memoire pour l'attaque et la defence d'un Place* pubblicato nel 1706. Nella successiva guerra contro i Turchi del 1690 il generale Kaisersfeld ricevette molteplici incarichi come ingegnere, fu presente all'assedio di Belgrado del 1693 nel quale anche Andrea Cornero, di origine veneziana, nato a Candia, aveva funzioni di ingegnere capo. Di particolare rilevanza è anche la partecipazione alla guerra d'Ungheria negli anni 1682-99 del conte Luigi Ferdinando Marsili: generale dell'Impero fu architetto militare, cartografo, naturalista storico, archeologo e letterato. Condottiero e fondatore della moderna idrografia, il suo nome è anche legato all'opera enciclopedica *Opus Danubiae*. Tra gli ingegneri italiani al servizio, nel corso del XVII secolo, della monarchia asburgica, si devono ricordare ancora: Francesco Antonelli, passato al servizio dell'imperatore Ferdinando III dopo il 1655; come ingegnere generale di tutta l'Ungheria, lavorò in diverse fortezze e completò la cinta di Landsberg; Giovanni Giacomo Tensini, chiamato negli anni Sessanta per la fortezza di Raab ed altre fortificazioni. Cfr. BOZZETTO, 1993, pp. 60-68. Per approfondimenti si rimanda in particolare ai seguenti contributi POTEN, 1877, vol. IV, p. 114; BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 9-10; LONGHENA, 1930; MARIANI-VARANINI, 1941; SCHÜTTE, 1984; VIGANÒ, 1994; VIGANÒ, 1999.

⁹ In particolare per la formazione del Corpo degli Ingegneri imperiali si fa riferimento agli studi di BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima; GATTI, 1901.

¹⁰ *Eugenio di Savoia - Soisson (1663-1736)* - nacque a Parigi il 18 ottobre 1663; entrò nell'esercito nel 1683 partecipando alla campagna contro i Turchi. Nel 1690 fu promosso generale di cavalleria e nel 1693 fu nominato FM. Nel 1703 fu nominato presidente del Consiglio Aulico di Guerra. Oltre all'attività sul campo si occupò di arte e letteratura. Morì il 20 aprile 1736. Cfr. BOZZETTO, 1993, p. 72. Tra la vasta bibliografia riguardante Eugenio di Savoia si segnalano PARRI, 1888; ELZE, 1940; OPPENHEIMER, 1981; HERRE, 2001; PAOLETTI, 2001.

¹¹ GATTI, 1901, parte prima, p. 3; si veda inoltre RILL, 1996, p. 55.

¹² BOZZETTO, 1993, p. 80.

¹³ SCHRÖDER, 1868, pp. 54-57; BOZZETTO, 1993, pp. 80-81.

¹⁴ Sulla prima organizzazione dell'Accademia di Vienna secondo il decreto imperiale del 1717, cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 12-17. L'istituzione della *Kaiserliche Ingenieur-Akademie* decretata nel 1717 fu definitivamente sancita nel 1720. Fino a quella data l'insegnamento dell'ingegneria militare avveniva sostanzialmente in due scuole: nella Accademia Regionale della Bassa Austria (*Nieder-Österreichische Landschaftliche Akademie*) fondata nel 1685, per la formazione di allievi destinati a svolgere servizio nell'esercito o nella amministrazione pubblica, e nella fondazione *Richthausen von Chaos*, attiva dal 1666 per l'istruzione degli orfani ma che solo dal 1715 comprese anche l'insegnamento dell'architettura civile e militare. Nel 1735 alla fondazione Chaos fu annessa la fondazione Griener (*Griener Stiftung*), allo scopo di formare oltre agli ingegneri militari anche ingegneri civili. Questo istituto, che divenne la prima scuola tecnica militare della monarchia, sottrasse per diversi anni molti allievi all'*Ingenieur-Akademie* fondata dall'imperatore per i costi più contenuti di retta e pensionato. Nel 1746 dalla duchessa Maria Teresa di Savoia fu fondata l'Accademia dei Cavalieri di Savoia (*Lichtenstein-Savoysche* o *Emanuelische Ritter-Akademie*) per l'istruzione di giovani nobili da impiegare nel servizio militare, o nell'amministrazione. Considerato che la possibilità di scelta per gli allievi si era ampliata, nel 1747 il programma di studi dell'*Ingenieur-Akademie* fu esteso in modo che la scuola potesse essere frequentata anche da giovani che conclusi gli studi avessero voluto intraprendere la carriera civile; il compito principale rimaneva però la formazione di ufficiali per il Corpo degli Ingegneri militari. Nei decenni successivi seguirono alcune semplificazioni che sancirono in conclusione la presenza di due soli istituti per la formazione di giovani da inserire nell'esercito: l'*Accademia Teresiana di Wiener Neustadt*, il così detto *Theresianum* fondato nel 1768, che

si occupava della formazione degli allievi ufficiali di tutte le armi e la *Ingenieur-Akademie* di Vienna ubicata nell'edificio della Stiftgasse l'unica destinata alla formazione degli ufficiali ingegneri. Sulla fondazione dell'*Ingenieur-Akademie* di Vienna si rimanda in particolare all'esauriente studio di GATTI, 1901, parte prima, pp. 1-90; GRUBER, 1902.

¹⁵ Alla direzione dell'Accademia di Bruxelles fu destinato il *Feldmarschall-Leutnant* (FML, luogotenente feldmaresciallo) conte Adam Wrangel, promosso nel 1718 FZM e governatore di Bruxelles, morì col grado di FM nel 1726, cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 17.

¹⁶ La prima brigata, stanziata a Bruxelles, era formata dal capitano Boulanger, dai sottotenenti Benoit, Sermez, Jamez, de Ville e le Jeune, e poi dall'aspirante ufficiale Michaux; la seconda brigata, stabilita a Mecheln era composta dal capitano Tello, dai sottotenenti de Laing, Spalart, Jaquenau, Lambrecht e dagli aspiranti ufficiali Gavaux e van Ulle, cfr. SCHRÖDER, 1868, pp. 57-59; BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 18-19. Si rimanda anche a ROOMS, 2005.

¹⁷ Per un primo inquadramento biografico relativo alla figura di Karl Alexander von Lothringen und Bar (1712-1780), fra i numerosi contributi, si rimanda in particolare a BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 21; inoltre SCHWEIGERD, 1854, pp. 131-134; EGGER, 1977, p. 237 e seguenti.

¹⁸ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 21.

¹⁹ *Paul Ferdinand de Bohn* (? -1759) - Poco si conosce della sua formazione. Prestò a lungo servizio nei Paesi Bassi. Nel 1747 col grado di GM fu nominato *Pro-Director* della *Genie Wesen*; nel 1754 fu avanzato al grado di FML e nel 1757, durante la battaglia di Praga, da Vienna fu richiamato sul campo e al suo ritorno nel 1758 fu nominato FZM. All'inizio del 1759 l'imperatrice gli conferì il titolo nobiliare di barone e morì alla fine dello stesso anno. «(...) FZM. *Freiherr v. Bohn, welcher durch 12 Jahre die Pro Directors- Geschäfte führte, war ohne Zweifel ein sehr edler Mensch, ein für seine Untergebener unablässig besorgter Vorgesetzter, und ein routinierter, außerordentlich fleißiger Dienstmann; seine zahlreich vorhandenen Concepte in deutscher und französischer Sprache leuchten durch Schrift und Stil aus den übrigen Acten wie Edelsteine hervor. Nur den einen Vorwurf könnte man ihm vielleicht machen, dass er durch Empfehlungen hochgestellter Männer sich zu sehr in seinen Entschlüssen bestimmen ließ, und dadurch zu kleinen Ungerechtigkeiten verleitet wurde, über welche nach seinem Tode so viele Stimmen sich laut erhoben*». Il suo operato è di estremo interesse ed importanza ma pressoché ignorato dalla quasi totalità degli studi. Oltre ad un progetto per Olmütz, per il Mantovano si ricorda assieme alla esauriente relazione del 23 settembre 1749 riguardante la fortezza di Mantova anche il progetto del 1746 per la testa di ponte sul Po fra Quingentole e Libiola. Poche informazioni biografiche sono fornite da SCHRÖDER, 1868; BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 33, 228-229 (allegati 6-7); GATTI, 1901, parte prima, pp. 78; 82. Cfr. inoltre documenti del 30 gennaio e 12 febbraio 1758, ASMi, M pa, b. 228-Bohn.

²⁰ Il direttore generale del Genio, pur avendo ampia autonomia amministrativa e organizzativa, era subordinato al Consiglio Aulico di Guerra, dicastero da cui dipendeva tutta la materia militare dell'Impero e il cui presidente (*Kriegs-Präsident*) riferiva a sua volta al ministro della guerra (*Kriegs-Minister*) che rispondeva direttamente all'imperatore. In tempo di guerra il direttore generale del Genio era posto agli ordini del generale in capo (*Generalissimus*) e del generale dell'artiglieria.

²¹ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 23.

²² La Direzione generale era composta dal direttore generale (*General-Director*, FM), dal vice direttore generale (*Pro-Director*, GM), dall'amministratore generale della cassa delle fortificazioni (*General-Fortifications-Cassa-Verwalter*), dal capo contabile (*Corps-Zahlmeister*), dall'archivista (*Archivario*), da un segretario e un auditore (*Secretario und Auditor*), da un aiutante (*Adjutanten*) e tre aspiranti (*Conducteur*). Cfr. SCHRÖDER, 1868, pp. 61-62; BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 23.

²³ Cfr. SCHRÖDER, 1868, p. 62; BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 23, 29-30, 227 (allegato 5).

²⁴ Si rimanda agli studi di BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 25, 27; GATTI, 1901, parte prima, pp. 1-90; GRUBER, 1902.

²⁵ Per ulteriori approfondimenti riguardanti compiti e ruoli degli ufficiali si rimanda a BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 23-29.

²⁶ Cfr. BOZZETTO, 1993, p. 82.

²⁷ Corrispondeva a 0,3255 metri, leggermente diversa dal piede viennese (*Wiener Schuh*) impiegata nelle costruzioni civili e corrispondente a 0,3160 metri. L'unità di misura fortificatoria *Fortificatorische-Mass*, fu abolita dopo il 1850 e al suo posto fu introdotta la *Wiener-Mass*. Tabella esemplificativa tratta da BOZZETTO, 1993, p. 85.

Per le misure mantovane si ricorda che si dividono in: Pertiche (Cavezzo) = 6 Piedi = 2,801 m; Braccio (Braccio mercantile) = 0,637 m.

| <i>Fortifications-Mass (F.M.) – Misura di Fortificazione</i> | | |
|--|---|------------------------------------|
| 1° | = 1,9535 m (Fortifications-Klafter) | = 6 Fortifications-Füsse, o Schuhe |
| 1' | = 0,3255 m (Fortifications-Fuss, o Schuh) | = 12 Fortifications-Zoll |
| 1" | = 2,71 cm (Fortifications-Zoll) | = 12 Fortifications-Linien |
| 1''' | = 2,26 mm (Fortifications Linie) | |
| <i>Wiener-Mass (W.M.) – Misura viennese</i> | | |
| 1° | = 1,8964 m (Wiener Klafter) | = 6 Wiener Füsse, o Schuhe |
| 1' | = 0,3160 m (Wiener Fuss, o Schuh) | = 12 Wiener Zoll |
| 1" | = 2,63 cm (Wiener Zoll) | = 12 Wiener Linien |
| 1''' | = 2,19 mm (Wiener Linie) | |
| <i>Misura di Francia</i> | | |
| 1° | = 1,9490 m (Toise de France) | = 6 Pieds de France |
| 1' | = 0,3248 m (Pied de France) | = 12 Pouces de France |
| 1" | = 2,70 cm (Pouce de France) | = 12 Lignes de France |
| 1''' | = 2,25 mm (Ligne de France) | |

²⁸ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 30.

²⁹ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 30.

³⁰ Per ulteriori approfondimenti cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 31-32. Per il quadro relativo all'organico del Corpo degli Ingegneri nel 1758 cfr. *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3.

³¹ *Ferdinand Amadäus Harrsch (1704-1792)* - Nacque nel 1704 e già dopo la guerra contro i Turchi, nel 1739 era colonnello del 21° reggimento di fanteria; nel 1742 con grado di GM guidò l'assedio di Praga contro i Francesi che avevano preso d'assalto la città; si distinse nelle battaglie di Hohenfriedberg e Piacenza, divenne proprietario del 50° reggimento di fanteria e consigliere segreto; nel 1751 fu nominato FML. Nel 1755 avanzò al grado di FZM e nel 1758 era impegnato nel progetto per la costruzione della nuova fortezza di Königgrätz quando l'imperatrice lo chiamò al nuovo incarico. Nel 1760 assediò e conquistò Glatz; nel 1770 divenne presidente del governo dell'Alta Slesia e morì a Vienna nel 1792. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 36.

³² Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 36-37. Per un quadro preciso dell'organico del Corpo degli Ingegneri durante i primi anni Sessanta del secolo cfr. anche documento del gennaio 1761, KAW, GHA, doc. 1761 17/171, b. 7; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7; *Individual, Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1764, KAW, GHA, doc. 1764 17/236, b. 8; quadro dell'organico del 1765, KAW, GHA, doc. 1765 17/87, b. 9. Cfr. inoltre BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 232-236 (allegati 11 e 12).

³³ *Moriz von Lacy (1725-1801)* - Nacque a Pietroburgo il 16 ottobre 1725. A 18 anni intraprese la carriera militare come cadetto nell'esercito asburgico. Nel 1744 ottenne la nomina a sottotenente. Nel 1756, all'inizio della guerra dei Sette anni era già GM al comando di una brigata e due anni più tardi fu nominato FML e *General-Quartiermeister*. Nel 1765 di-

venne ispettore generale della fanteria e l'anno seguente FM e presidente del Consiglio Aulico di Guerra, carica questa ultima che mantenne fino al 1774. Morì il 24 novembre 1801 a Neuwaldegg presso Vienna. Cfr. GATTI, 1901, parte prima, p. 179; BOZZETTO, 1993, p. 86.

³⁴ Per riferimenti bibliografici relativi alla figura di Leopold von Daun cfr. anche a GATTI, 1901, parte prima, p. 80.

³⁵ Per un quadro effettivo dell'organico del Corpo degli Ingegneri al 31 dicembre 1767 cfr. *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps, mit Ende Xbris 1767*, KAW, GHA, doc. 1768 17/127, b. 12. Sulla riorganizzazione proposta nel 1768 cfr. in particolare BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 40-41.

³⁶ Per approfondimenti cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 41-43.

³⁷ Nel 1760 fu fondato il Corpo degli Zappatori (*Sapeur-Corps*), sottoposto al direttore generale del Genio, ma comandato da ufficiali ingegneri. Per approfondimenti sul Corpo degli Zappatori si rimanda a SCHRÖDER, 1868, pp. 78-89; BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 149-183.

³⁸ Il reparto dei minatori voluto dal principe Eugenio, dipendeva dall'Artiglieria di Campagna ed era stato nel tempo ampliato tanto da divenire brigata (*Mineur-Brigade*) con sede a Peterwardein che nel 1772 con il riordino del Corpo dell'Artiglieria fu sottoposta alla direzione generale del Genio con il nome di *Mineur-Corps* comandata da Carlo Pellegrini. Per approfondimenti si rimanda a BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 183-216.

³⁹ *Carlo Pellegrini (1720-1796)* - Nacque a Verona il 23 novembre 1720. A soli 14 anni entrò nell'esercito asburgico nel reggimento del generale Wacktendock. A 17 anni, durante la guerra contro i Turchi (1737-39), comandò una piccola flottiglia sul Danubio e a 20 anni con il grado di maggiore e poi tenente colonnello partecipò alla guerra di successione austriaca. Allo scoppio della guerra dei Sette anni, nel 1756, era già colonnello del 59° reggimento di fanteria Graf Daun e nel 1759 fu promosso GM. Nel 1758 gli fu conferita la Croce dell'Ordine di Maria Teresa; nel 1764 fu promosso FML e nominato comandante dell'Austria superiore e ispettore generale di fanteria. Nel 1767 divenne proprietario (*Inhaber*) del 49° reggimento di fanteria e membro del Consiglio Aulico di Guerra. Nel 1770 ricevette il comando dei corpi tecnici e nel 1780 col grado di FM divenne direttore generale del Genio. Morì il 28 maggio 1796. Cfr. BOZZETTO, 1993, p. 88; GATTI, 1901, parte prima, pp. 244-245; SCHWEIGERD, 1854, pp. 350 e seguenti.

⁴⁰ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 44-46, 250-252 (allegato 16). Si rimanda inoltre alla documentazione conservata in KAW, GHA, doc. 1771 17/104, b. 13; doc. 1771 17/163, b. 13.

⁴¹ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 45, 238-248 (allegato 14).

⁴² In tempo di pace l'organico contava quindi 155 uomini, cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 55.

⁴³ BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 57-58, 253-259 (allegato 17), cfr. inoltre la documentazione conservata in KAW, GHA, doc. 1773 17/187; doc. 1773 17/189, b. 16.

⁴⁴ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 56-58.

⁴⁵ Cfr. BOZZETTO, 1993, p. 93.

⁴⁶ Circa l'attività di Carlo Pellegrini per l'organizzazione del Corpo degli Ingegneri imperiali cfr. GATTI, 1901, parte prima, pp. 244-287; si veda inoltre BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 259-266; BOZZETTO, 1993, pp. 93-97.

⁴⁷ BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 68, 277-278 (allegato 21).

⁴⁸ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 70, 287-288 (allegato 24).

⁴⁹ Per approfondimenti sull'organizzazione del Corpo degli Ingegneri dopo il 1790 e durante il XIX secolo si rimanda ancora una volta all'esauriente studio BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 70-148.

⁵⁰ All'assenza di specifici studi riguardanti la brigata italiana si aggiungono la frammenta-

rietà e la lacunosità delle fonti fino ad oggi indagate. Occorre precisare che presso il *Kriegsarchiv* di Vienna, il fondo archivistico *Geniehauptamt* che conserva la documentazione relativa al Corpo degli Ingegneri militari imperiali dal 1747 è stato oggetto di una pesante operazione di scarto che ha determinato una conservazione solo parziale degli atti relativi ai territori italiani. Uno studio puntuale delle singole località fortificate della Lombardia consentirebbe di individuare con esattezza gli ingegneri già a servizio dell'Impero e dal 1748 un più esauriente quadro dell'organico della brigata italiana.

⁵¹ Cfr. il prospetto del 31 agosto 1748, ASMi, M pa, b. 16. Si deve precisare come nella documentazione non si riscontri sempre una esatta corrispondenza nella trascrizione dei cognomi.

⁵² Dispaccio imperiale del 4 settembre 1748, ASMi, M, pa, b. 16.

⁵³ Dispaccio imperiale del 4 settembre 1748, ASMi, M, pa, b. 16; si veda anche la documentazione conservata in KAW, HKR, 1750 Prot. Exp. 1555 (Mantua), doc. 1750 Oktober 291.

⁵⁴ Cfr. la tabella pubblicata da BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 227 (allegato 5), già pubblicata da SCHRÖDER, 1868, pp. 65-68 e qui riproposta. Si veda anche elenco conservato in ASBo, AP, serie III, b. 33, fasc. 2, s. d.

⁵⁵ Si precisa che per la redazione delle sommarie note biografiche degli ingegneri ufficiali di seguito presentate molti dati sono tratti dallo studio di BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 357-460 (allegato 52), che ha talvolta però evidenziato imprecisioni o discordanze con la documentazione archivistica ad oggi reperita.

Ernesto de Tello, colonnello. Già in servizio presso la brigata dei Paesi Bassi austriaci fu trasferito in quella italiana. In una lettera inviata al conte Cristiani in data 1° agosto 1755 il vice direttore del Genio de Bohn scrive: «*Tout Ingénieur qui aspire à une Direction doit savoir dresser un Devis, c'est à dire des conditions selon les quelles le travail ou les réparation doivent se faire, et sur lesquelles les Entrepreneurs doivent se regler soit pour la façon soit pour le prix. Il est pourtant bon et même nécessaire d'y faire concourir un Fiscal ou autre personne entendue, si ce n'est pour autre chose, du moins puor certains usages et coutumes du país, que les Ingegners pourroit ignorer, sur toute quand ils n'ont pas pratiqué long tems dans un país. Je suis donc extrêmement surprise, Monseigneur, de ce que le Colonel Tello avoue lui même, qu'il ne s'y entend gueres; se peut cependant fort bien, en egard à son peu d'application, et q'à Luxembourg il n'en a point eu occasions de l'apprendre, non plus que dans les autres país, ou il à été pendant la guerre, et ou il n'a point eu de Direction (...)*», ASMi, M, pa, b. 301-Tello.

⁵⁶ *Domenico de Blasco*, tenente colonnello dal 1744, nel 1758 era ancora in servizio in Italia e risulta congedato nel 1768. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 234; 360; *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3. Cfr. anche ASMi, M pa, b. 228-Blasco.

⁵⁷ Nel 1748 il maggiore Rebain fu incaricato di «(...) formare una diligente mappa di codesta città e fortezza [di Mantova]», Milano 20 dicembre 1748, ASMi, M pa, b. 16. Nel 1758 con il grado di tenente colonnello risultava in servizio presso l'esercito. Cfr. *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3.

⁵⁸ Per approfondimenti relativi alla figura e all'attività dell'ufficiale ingegnere Nicolò Baschiera si rimanda alla scheda biografica contenuta nella presente pubblicazione.

⁵⁹ *Georg Christani von Rall*, era ancora in servizio in Italia nel 1758 col grado di capitano. Cfr. *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3.

⁶⁰ *Anton Ketten*, barone, capitano nel 1747, nel 1760 fu nominato tenente colonnello e nel 1766 colonnello; congedato nel 1768. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 234, 361.

⁶¹ *Ludwig Breidt*, risulta tenente nel 1747; in servizio a Kufstein in Tirolo l'11 febbraio 1756 fu chiamato, con grado di capitano, in servizio in Italia (cfr. scritto datato Vienna 11 febbraio 1756, ASMi, M pa, b. 232-Breidt). In seguito fu inviato a Trieste e alla fine del 1757 fu richiamato in Lombardia (cfr. reale rescritto del 3 ottobre 1757, ASMi, M pa, b. 16). Nel 1758 risulta in servizio presso l'esercito; nel 1762 fu avanzato al grado di maggiore, nel 1773 a quello di tenente colonnello e nel 1782 a colonnello (cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 234, 361, 379; *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3). Morì il 26 giugno 1782 all'età di 68 anni (cfr. KAW, GHA, doc. 1782 17/113, b. 26).

⁶² *Georg Dattel*, tenente nel 1747, giunse a Mantova nel 1755 (cfr. la documentazione del maggio-giugno 1755 conservata in ASMn, AG, b. 3636). Il 22 ottobre 1758 fu nominato capitano e gli fu ordinato di partire per la Boemia (cfr. lettera del 24 aprile 1758, ASMi, M pa, b. 16; lettera di Nicolò Baschiera datata Mantova 22 maggio 1758, KAW, GHA, doc. 1758 18/18, b. 4; si veda anche BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 234, 361, 380; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7). Nicolò Baschiera nel 1757 riguardo al suo operato si esprimeva con queste parole: «(...) ora detto ufficiale ha tutta la più Lodevol condotta ed è molto diligente, ed Assiduo sopra li lavori, di cui è incaricato (...)», Mantova 26 maggio 1757, KAW, GHA, doc. 1757 18/11, b. 1. Nel 1764 ancora con il grado di capitano era in servizio a Brünn e Spillberg, cfr. *Individual, Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1764, KAW, GHA, doc. 1764 17/236, b. 8.

⁶³ *Joseph Leopold Krabs*, nel 1758 era ancora in servizio in Italia con il grado di tenente, cfr. *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3.

⁶⁴ *Franz Theraillon*, nel 1747 con il grado di tenente risulta in servizio presso la brigata dei Paesi Bassi; nel 1773 fu avanzato al grado di tenente colonnello; congedato nel 1774. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 374, 379.

⁶⁵ *Franz Bonomo*, sottotenente nel 1747, fu nominato tenente capitano il 21 aprile 1750; nel 1758 era in servizio ad Olmütz e nel 1762 a Hermannstatt; nello stesso anno avanzò al grado di maggiore e nel 1764 risulta in servizio a Brünn e Spilberg. Nel 1773 era tenente colonnello e risulta congedato nel 1784. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 234, 361, 379; *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7; *Individual, Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1764, KAW, GHA, doc. 1764 17/236, b. 8; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps, mit Ende Xbris 1767*, KAW, GHA, doc. 1768 17/127, b. 12.

⁶⁶ *Rodolfo La Croce (o Della)*, in servizio a Mantova nel 1758 era assai cagionevole di salute tanto da non riuscire ad assolvere al meglio il proprio servizio: «(...) La Croce che qui rimane prosiegue ad essere sempre valetudinario, senza vedere nella sua indisposizione un positivo miglioramento, la qual cosa mi da un giusto timore che alla fine dovrà soccombere», Nicolò Baschiera, Mantova 22 maggio 1758, KAW, GHA, doc. 1758 18/18, b. 4. Morì a Mantova il 22 agosto 1760 lasciando un figlio di circa dieci anni, cfr. lettera di Nicolò Baschiera del 24 agosto 1760, ASMi, M pa, b. 343.

⁶⁷ *Karl Oliva von Blumenberg*, sottotenente nel 1747, nel 1758 era tenente e fu nominato capitano il 6 maggio 1760; nel 1764 era in servizio presso la direzione di Gradisca; risulta congedato nel 1769. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 362; *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7; *Individual, Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1764, KAW, GHA, doc. 1764 17/236, b. 8; *Effectiver*

Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps, mit Ende Xbris 1767, KAW, GHA, doc. 1768 17/127, b. 12.

⁶⁸ Ulteriori prospetti relativi all'organico della brigata italiana si trovano in ASMi, M pa, b. 16. L'eccessiva frammentarietà delle fonti consente solo una prima e non sempre definitiva definizione dei componenti l'organico.

⁶⁹ 1° settembre 1768, ASMi, M pa, b. 345.

⁷⁰ Lettera di Nicolò Baschiera del 17 marzo 1760, KAW, GHA, doc. 1760 18/6, b. 6.

⁷¹ Lettera di Nicolò Baschiera del 17 marzo 1760, KAW, GHA, doc. 1760 18/6, b. 6. La commissione mista presieduta dal Cristiani era composta, per il militare, dal maresciallo comandante de Lynden, dal colonnello Tello, o loro sostituti, e dal capo commissario e segretario di guerra; per la Camera erano chiamati a partecipare il questore, l'ingegnere camerale, il ragioniere camerale e il segretario della segreteria segreta.

⁷² Cfr. in particolare la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 317.

⁷³ Lettera di Nicolò Baschiera del 17 marzo 1760, KAW, GHA, doc. 1760 18/6, b. 6.

⁷⁴ *Parere che in adempimento di quanto all'infrascritto è stato comandato con il Venerato Rescritto abbassatomi sotto li 5 Maggio prossimo passato umilia in risposta alli dieci articoli contenuti nello stesso Rescritto*, Nicolò Baschiera, Mantova 17 giugno 1771, KAW, GHA, doc. 1771 18/8, b. 13.

⁷⁵ Cfr. documento del 1753, ASMi, M pa, b. 16; minuta allegata alla lettera di de Bohn datata 15 ottobre 1755, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁷⁶ Dispaccio imperiale del 1° gennaio 1754, ASMn, AG, b. 3585, c. 503 e ASMi, M pa, b. 16.

⁷⁷ Il pagamento delle spettanze dei nuovi ufficiali era a carico delle casse dei paesi dove le diverse brigate prestavano servizio. Nello specifico la cassa di Milano ebbe un aumento di spesa pari a 2100 fiorini. Si legge in proposito: «sappiamo benissimo essere questa Cassa Militare aggravata da altri non ordinarj pesi, ma la necessità di aumentare il mentovato Corpo de Ingegneri non ci può dispensare di accrescere alla Cassa di Milano questo nuovo aggravio, quale per essere di puoca importanza sarà facile ricavarlo da quelli fondi», 1° gennaio 1754, ASMn, AG, b. 3585, c. 503 e ASMi, M pa, b. 16.

⁷⁸ *Anton Wolff*, tenente nel 1747, fu avanzato al grado di capitano nel 1754 e risulta congedato nel 1764. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 361.

⁷⁹ Documento del 1° gennaio 1754, ASMn, AG, b. 3585, c. 503 e ASMi, M pa, b. 16. In relazione all'aumento dell'organico cfr. anche gli scritti del 23 febbraio e 10 giugno 1754, ASMi, M pa, b. 16.

⁸⁰ Scritto di de Bohn del 6 giugno 1755, ASMi, M pa, b. 317.

⁸¹ Cfr. lettera di Cristiani a de Bohn del 5 luglio 1755, ASMi, M pa, b. 317. Dal documento non si evince chiaramente se il giudizio espresso riguardi Michelangelo Blasco o Domenico de Blasco.

⁸² Cfr. *Lista del K. K. Ingenieur-Officier, nebst anzeige, wo sie sich dermalen befinden*, KAW, GHA, doc. 1758 10/52, b. 3.

Ferdinand Fähnrich, conduttore fu nominato sottotenente il 2 febbraio 1759 e nel 1762 risultava ancora in servizio a Mantova (cfr. *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7). Il 4 ottobre 1762 fu nominato tenente e alla fine del 1767 era stanziato a Grosszigeth (cfr. *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps, mit Ende Xbris 1767*, KAW, GHA, doc. 1768 17/127, b. 12). Nel 1773 risulta capitano e nel 1791 maggiore; si congedò nel 1796 (cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 364, 382). Nel 1760 Baschiera scriveva di lui: «giovane d'abilità e che sa bene Le Teoriche, e s'applica continuamente a ben fare il suo dovere», Mantova 25 febbraio 1760, KAW, GHA, 1760/18-4, b. 6.

⁸³ Per un quadro dettagliato degli ingegneri ufficiali in servizio in Lombardia durante i primi anni Sessanta del secolo cfr. documento del gennaio 1761, KAW, GHA, doc. 1761 17/171, b. 7; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corp*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7. In particolare nel 1761 risultavano in servizio a Mantova il maggiore Baschiera, il sottotenente Fähnrich e l'aspirante Walter. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 16.

⁸⁴ Blasek e Rieger identificano Giuseppe Walter e Giuseppe Walter von Waltheim come la stessa persona (cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 366, 384). Le fonti attestano che Giuseppe Walter fu nominato conduttore nel 1760 e destinato a Mantova agli ordini del maggiore Baschiera (cfr. documento del 29 dicembre 1760, ASMi, M pa, b. 16). Il 15 dicembre 1762 avanzò al grado di sottotenente; nel 1773 fu nominato tenente e nel 1782 capitano. Partito per Gorizia e quindi per Graz morì nel 1796 in seguito a ferite riportate in battaglia. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 366, 384; sulla sua nomina a conduttore cfr. anche la documentazione del 1761, ASMn, AG, b. 3613; sulle richieste d'avanzamento di grado si veda anche la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 305-Walter; sulla sua morte cfr. KAW, GHA, doc. 1797 19/17, b. 42.

⁸⁵ Scritto di Kaunitz a Firmian, Vienna 31 marzo 1763, ASMi, M pa, b. 16; cfr. anche BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 234. Cf. anche *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corp*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7.

⁸⁶ Cfr. documentazione del 20 agosto 1764, ASMi, M pa, b. 298-Spalart.

Jaques Robert von Spalart (Spallard), nel 1749, dopo la morte del barone de Baut, fu nominato comandante della brigata dei Paesi Bassi, carica che mantenne fino all'agosto 1755. Nel 1764 col grado di FML fu nominato direttore delle fortificazioni in Lombardia. Graveemente malato di epilessia, giunse a Milano da Vienna solo nel giugno del 1766; nel 1768 a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute chiese di poter fare ritorno nella capitale. Congedatosi nel 1769 morì a Vienna il 4 settembre dello stesso anno. Oltre ad un piano per le fortificazioni di Mantova sono note ad oggi alcune sue relazioni sulla chiusa e sostegno di Governolo e un progetto per la fortezza di Pizzighettone. Tra la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 298-Spalart si trova anche notizia della richiesta della moglie di una pensione per provvedere al sostentamento proprio e del figlio di cinque anni.

⁸⁷ Cfr. *Individual Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, dicembre 1764, KAW, GHA, doc. 1764 17/234, b. 8.

⁸⁸ Cfr. documento 30 giugno 1764, ASMi, M pa, b. 298-Spalart. Sulla sua nomina e per approfondimenti relativi al suo ruolo si vedano inoltre i documenti del 10 e 20 agosto 1764, ASMi, M pa, b. 298-Spalart.

⁸⁹ Copia della nota del Consiglio Aulico di Guerra in cui si legge che in considerazione dei malanni patiti è concesso a Spalart di fermarsi a Vienna fino a tutto il mese di marzo, Vienna 20 gennaio 1766, ASMi, M pa, b. 298-Spalart.

⁹⁰ *Tobias (?) Hausser*, nel 1747 risulta con il grado di tenente, il 2 giugno 1758 fu avanzato a tenente capitano e il 15 dicembre 1763 divenne maggiore; congedato e deceduto nel 1778. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 234, 361, 379; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps*, 1762, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps, mit Ende Xbris 1767*, KAW, GHA, doc. 1768 17/127, b. 12. Cfr. anche la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 263- Hausser.

⁹¹ Lettera di Kaunitz a Firmian, datata Vienna 9 aprile 1767, ASMi, M pa, b. 298-Spalart.

⁹² Lettera di Serbelloni a Firmian, datata Milano 2 aprile 1768, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁹³ Cfr. lettera di Kaunitz a Firmian, Vienna 30 maggio 1768, ASMi, M pa, b. 298-Spalart. Si rimanda anche alla lettera sempre indirizzata al Firmian datata Vienna 17 ottobre dello stesso anno, ASMi, M pa, b. 298-Spalart.

⁹⁴ Cfr. in particolare i documenti del 20 settembre e del 3 ottobre 1768, ASMi, M pa, 298-Spalart.

⁹⁵ Cfr. la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 16. Sul suo trasferimento a Milano si vedano gli scritti conservati in ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁹⁶ *Parere che in adempimento di quanto all'infrascritto è stato comandato con il Venerato Rescritto abbassatomi sotto li 5 Maggio prossimo passato umilia in risposta alli dieci articoli contenuti nello stesso Rescritto*, Nicolò Baschiera, Mantova 17 giugno 1771, KAW, GHA, doc. 1771 18/8, b. 13.

⁹⁷ Lettera di Nicolò Baschiera del 1° settembre 1768, ASMi, M pa, b. 345.

⁹⁸ Lettera di Nicolò Baschiera del 17 ottobre 1770, ASMi, M pa, b. 345. Cfr. inoltre nota del Consiglio Aulico di Guerra del 9 ottobre e lettera del Kaunitz del 15 ottobre 1770 in cui si legge: «(...) rispetto all'Italia, relativamente alla conversione del fondo fortificatorio, si crede poter rimettere le cose nel corso naturale, e sull'osservanza degli anni passati, quando che non vi si offerissero delle circostanze particolari che ne difficultassero, o impedissero l'esecuzione», ASMi, M pa, b. 345.

⁹⁹ Lettera di Nicolò Baschiera del 17 ottobre 1770, ASMi, M pa, b. 345.

¹⁰⁰ *Parere che in adempimento di quanto all'infrascritto è stato comandato con il Venerato Rescritto abbassatomi sotto li 5 Maggio prossimo passato umilia in risposta alli dieci articoli contenuti nello stesso Rescritto*, Nicolò Baschiera, Mantova 17 giugno 1771, KAW, GHA, doc. 1771 18/8, b. 13.

¹⁰¹ Lettera datata Mantova 1° settembre 1768, ASMi, M pa, b. 345.

¹⁰² Cfr. in particolare la documentazione conservata in KAW, GHA, doc. 1773 17/187; doc. 1773 17/189, b. 16.

¹⁰³ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 258.

¹⁰⁴ *Gaetano de John* fu nominato tenente il 17 agosto 1760 e capitano nel 1773 (cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 250, 382). Con il grado di capitano lo si trova attivo a Mantova in particolare nell'ambito delle vicende riguardanti la definizione della nuova sede dell'ospedale militare e dell'arsenale dell'artiglieria.

¹⁰⁵ *Salvator von Mancini* frequentò l'Accademia degli Ingegneri. Nel 1773 era sottotenente, nel 1779 tenente e nel 1791 capitano. Nel 1793 fu nominato maggiore; nel 1797 compare col grado di tenente colonnello e nel 1801 con quello di colonnello. Risulta congedato nel 1807. Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 392.

¹⁰⁶ BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 277.

¹⁰⁷ Ludwig von Breidt fu poi sostituito da Johann Heillberg von Wallstein. Cfr. scritto datato Vienna 14 febbraio 1780, KAW, GHA, doc. 1780 17/191, b. 24.

¹⁰⁸ *Johan Baptista d'Avrange*, nato a Sant Avold in Lotringen il 28 giugno 1728, morì a Mantova nel 1789 lasciando moglie e sette figli, cfr. FERRARI, 2000, p. 31. Per approfondimenti si rimanda all'inventario dei beni lasciati a Mantova e a Milano, KAW, GHA, doc. 1789 19/144, b. 34; in esso è anche incluso un elenco dettagliato dei suoi libri e delle sue carte. Circa la pensione assegnata agli eredi cfr. la documentazione datata Vienna 22 ottobre 1789, KAW, GHA, doc. 1789 19/122, b. 34, e 20 luglio 1792, KAW, GHA, doc. 1792 17/158, b. 36. Si veda anche ASMi, M pa, b. 223-Avrange.

¹⁰⁹ Cfr. la seguente documentazione KAW, GHA, doc. 1793 18/76, b. 37; doc. 1795 18/51, b. 39; doc. 1795 18/55 b. 39.

I protagonisti

L'ufficiale ingegnere Nicolò Baschiera

Fra gli ufficiali del Corpo degli Ingegneri che prestarono servizio in Italia si distingue sicuramente per il valore della propria attività Nicolò (*Nikolaus*) Baschiera. L'analisi delle fonti delinea un profilo professionale che, in un ristretto ambito di tecnici deputati alla gestione dell'assetto territoriale, lo pone tra i principali protagonisti dell'ingegneria militare e idraulica del Mantovano e in parte della Lombardia settecentesca.

Poco si conosce della sua formazione¹; di origine romana egli entrò al servizio dell'Impero il 14 aprile 1734; con il grado di tenente partecipò alle campagne del Reno e all'inizio del 1736 fu inviato in Italia «(...) per servire contro gli Spagnoli in Toscana, caso che non accettassero la sospensione d'arme. Entrò poi in Toscana con quel Corpo di Truppe, che vi andiede al principio del 1737 e (...) il poco che gli Ingegneri fecero in Toscana, in levar carte, piani, e cose simili, egli fu che levollì». Il 12 ottobre 1738 fu promosso al grado di capitano e all'inizio del 1742 «(...) con l'altre Truppe, e dall'Armata, che s'univa nel Parmigiano, fu comandato a Mantova, ove diede ben presto saggio del suo zelo, riducendo quello, che prima si pagava quattro, a pagarsi uno (...)»².

Appena giunto a Mantova ricevette l'incarico di eseguire il rilievo del Serraglio, vasta zona posta a meridione della città, compresa tra Mincio, Po ed Osonè, regolata da un complesso sistema di chiuse che in caso di necessità garantiva l'impaludamento dell'intera area³. Baschiera iniziava così a misurarsi con il lungo processo di elaborazione progettuale finalizzato alla riorganizzazione del sistema difensivo della città, in riferimento al ruolo strategico-militare prontamente riconosciute all'interno della geografia dei territori imperiali e fondamentale per la difesa dei domini asburgici dell'Italia settentrionale. Decisivo fu infatti il suo apporto per la redazione dei piani e degli interventi redatti tra il 1743 e il 1744 sotto la direzione del maggiore Domenico de Blasco e in particolare per la ridefinizione dell'opera posta a difesa della diga di Pradella⁴. Quando nel marzo del 1745 il tenente colonnello de Blasco lasciò la città, Baschiera gli subentrò alla direzione dei lavori⁵ e nel 1748 in seguito all'istituzione del Corpo degli Ingegneri imperiali fu inserito nell'organico della brigata italiana, responsabile

della gestione e della manutenzione delle fortificazioni dei territori imperiali della Lombardia, e confermato in servizio presso la fortezza di Mantova. Il 28 novembre 1756, considerati i «(...) suoi per molti anni con fedeltà, ed esattezza prestati Serviggi, e particolarmente per la cognizione dell'Architettura Militare, ed altre sue lodevoli qualità (...)»⁶, fu nominato maggiore⁷; il 15 dicembre 1762 tenente colonnello⁸ e in seguito colonnello⁹. Inserito e stimato nell'ambito cittadino, fu anche membro dell'Accademia di Scienze e Belle Arti dove tra il 1768 e il 1770 ricoprì l'incarico di censore alla facoltà di matematica¹⁰. Contingenze dovute ai conflitti susseguitsi durante la prima metà del XVIII secolo, lo portarono anche ad essere nominato comandante di Pizzighetone¹¹, Guastalla e Parma e «(...) per tutto ha dato saggio dello stesso zelo, e quello che ha fatto fare, non è stato disapprovato»¹². (Fig. 4)

All'indomani della pace di Aquisgrana, nonostante l'attenuarsi delle tensioni politiche e l'affermarsi in Europa di un lungo periodo di pace, gli Asburgo mantennero sostanzialmente inalterati gli orientamenti già definiti durante la prima metà del secolo. L'Impero perseguì infatti con efficacia la sistematica riorganizzazione delle proprie difese e a Mantova Nicolò Ba-



Fig. 4 - *Der neue Plan von Pizzighetone und Gera*, Nicolaus Baschiera, 1733 (KAW, Karten- und Plansammlung, Gf 364).

schiera, nella funzione di direttore della fortezza, divenne protagonista di una intensa attività progettuale finalizzata alla stesura ed elaborazione di piani programmatici per il rafforzamento e l'adeguamento delle fortificazioni della città e al tempo stesso per il perfezionamento del regime delle acque, strettamente connesso alle opere difensive ed elemento cruciale per un territorio come quello Mantovano che all'acqua doveva gran parte della sua fama di inespugnabilità.

Di estremo interesse è la relazione sullo stato della fortezza di Mantova da lui redatta nel 1752; ad un'attenta descrizione seguono importanti osservazioni relative alle difese naturali e idrauliche della città¹³ che anticipano il piano generale per il rafforzamento presentato nel 1753¹⁴ e per il quale Baschiera, assistito dal colonnello ingegnere Ernesto de Tello, si attenne alle indicazioni già prescritte nel 1749 dal *Pro-Director* Paul Ferdinand de Bohn¹⁵. La relazione di progetto documenta il confronto fra i due ingegneri e in particolare il ruolo di supervisore ricoperto da de Tello. A questo proposito Baschiera scriveva infatti: «altri lumi avrei dovuto ritrarre dal Signor Colonnello de Tello, il quale qui giunse il dì 20 del decorso settembre e vi si trattenne fino al dì 28 dello stesso mese; e in questa sua permanenza ritenne presso di sé tutti gli abbozzi del mio Progetto, tutto quello che V.E. sopra tal particolare mi ha trasmesso e tutte l'altre cose che avevo e che possono servir a dare notizia di questa Piazza e delle sue particolarità (...) e in seguito avendolo reiteratamente pregato a dare il suo sentimento ed a correggere li difetti del mio Progetto ebbe la bontà di rispondermi che la principal incombenza della sua venuta qui era quella di vedere se avevo ben eseguito gli ordini dell'E.V., cosa che parevagli esser stata da me completamente adempita, senza esprimersi d'avantaggio. Indi soggiunse che le sue riflessioni sopra il mio Progetto le trasmetterebbe a V.E. direttamente, ma non mi grazì di farmele vedere»¹⁶.

Il piano, redatto in stretto rapporto con lo sfruttamento a fini difensivi delle acque del Mincio, prevedeva essenzialmente un importante rafforzamento del fronte meridionale, da sempre ritenuto il più esposto agli attacchi nemici, ridisegnato secondo un sistema bastionato ispirato ai principi della scuola di Vauban. Approvato da Vienna fu però realizzato soltanto nei caratteri più generali conformemente ad un più modesto programma di riparazione e manutenzione delle opere esistenti. Lavori di maggiore portata si ebbero solamente presso la Cittadella di Porto dove, completati gli interventi intrapresi fin dal 1718, Baschiera preventivò la trasformazione del «Marasto, che in essa esisteva»¹⁷ in darsena militare, opera di fondamentale importanza per garantire, in caso d'assedio, l'indispensabile collegamento fluviale tra la città e la Cittadella¹⁸.

La regolamentazione e il controllo delle acque, fondamentali per le esigenze militari, oltre che insostituibili mezzi di prevenzione e risanamento

igienico della città, erano indispensabili per garantire la navigazione e il commercio fluviale¹⁹. Proprio per le sue specifiche competenze tecniche Baschiera fu sempre più spesso chiamato a sostituire la propria autorità a quella del prefetto delle acque. La delega per la gestione delle acque lo portò infatti a dirigere e sovrintendere quasi tutti gli interventi di carattere idraulico in un ruolo di controllo e supervisione dell'operato dei tecnici locali e più in generale a partecipare e ad affermarsi tra i maggiori protagonisti del più ampio dibattito idraulico della Lombardia settecentesca²⁰.

Nel Mantovano gli interventi idraulici ritenuti necessari e programmati dal governo in quegli anni furono distinti in opere interne da realizzare in città o nei suoi dintorni e in opere esterne da eseguire invece sul territorio. Le prime, finalizzate anche al miglioramento della salubrità dell'aria, ritenute una priorità per la fortezza, furono affidate alla direzione dello stesso Baschiera e si fecero rientrare fra gli interventi più generali di manutenzione e perfezionamento della fortezza stessa. Nella nota del 2 agosto 1757 Baschiera fornisce un resoconto di tutti i lavori fino ad allora eseguiti. Oltre alla riparazione della cinta muraria della città, all'Anconetta dell'Argine (attuale piazza Virgiliana) si era realizzata una chiavica sotterranea per scolare le acque piovane e si era interrata la detta Anconetta «(...) che prima era una fossa paludosa, e si è ridotta ad uso di una piazza per gli esercizi con delle Aleè di pioppi e pini». Si era rifatta «da Fondamenti con qualche ornamento» la porta di San Giorgio; all'omonimo ponte si erano «rifatti di nuovo da Fondamenti, tre piloni (...), due Archj e il Luogo per il quale devono transitare le barche con doppio ponte Levatore, ad Archi che li sostengono». Si era poi ingrandito il porto Catena «più del doppio di quello che lo era per lo passato» e si era «riempita la vasca paludosa allo stesso porto contigua formandone una gran piazza con una piantagione di Mori e Gelsi» dando così origine all'impianto dell'attuale piazza Anconetta²¹.

Gli interventi riguardanti più in generale il territorio furono invece affidati alla responsabilità e alla gestione della Giunta delle Acque, alla quale Baschiera fu ammesso con diritto di voto assieme al prefetto delle acque. Particolare attenzione fu posta alla chiusura e sostegno di Governolo, necessario compimento del vasto disegno d'antropizzazione del sistema lacustre mantovano, che rappresentava anche un nodo militare di fondamentale importanza. L'opera garantiva infatti la conservazione dei laghi di Mezzo e Inferiore, indispensabili per la difesa della città, pur essendo evidente però l'eccessiva distanza dal corpo di piazza che la rendeva difficilmente raggiungibile e difendibile in caso d'assedio. Il progetto approvato per la realizzazione di un nuovo sostegno nelle vicinanze dell'antica opera fu sospeso per l'improvvisa scomparsa del suo ideatore, l'ingegnere mantovano Antonio Maria Azzalini²². Alla sovrintendenza e direzione dei lavori subentrarono Francesco Cremonesi e Nicolò Baschiera che per le sue competen-

ze si affermò ancora una volta come indiscusso protagonista dell'intera vicenda. All'iniziale intento di portare a compimento il progetto Azzalini fecero seguito studi, iniziative e progetti alternativi che aprirono un lungo, complesso ed articolato dibattito; motivazioni di carattere economico e funzionale furono le vere ragioni della successiva mancata realizzazione²³. A quanti ritenevano addirittura inutile il sostegno e la chiusura di Governolo e proponevano «la bonificazione dei laghi» di Mantova Baschiera rispose: «(...) quando ciò succedesse converrebbe cercare una altra fortezza da servire per piazza d'Arme, e chiave dell'Italia, o fortificar Mantova tutt'all'intorno, cosa che richiederebbe, una somma immensa di denaro per farlo e poi soggiacerebbe all'inconveniente, che non una Guarnigione, ma un'Armata sarebbe necessaria per difenderla (...)»²⁴.

Tra il 1755 e il 1758 Baschiera fu impegnato anche nel progetto di mi-



Fig. 5 - Pianta della Fortezza di Goito alla quale per ordine di S.E. il Sig. Conte Cristiani e della Reggia Giunta dell'Acque sono stati scavati e spurgati li Fossi, risarciti li Ponti, e la Chiusa, al fine di migliorarne l'Aria, nel 1757. Ingegnier Baschiera accompagnata da sua relazione 25 febbraio 1758 (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 435).

glioramento delle opere idrauliche della fortezza di Goito, distante da Mantova alcuni chilometri. Interventi ancora una volta prescritti dalle autorità governative, indubbiamente attente alle questioni militari ma parimenti sollecite nel tentativo di perseguire un risanamento dell'aria, che consentirono ancora una volta a Baschiera di operare nella duplice veste di ingegnere militare e delegato del governo per gli affari civili²⁵. (Fig. 5)

Negli stessi anni, gli atti per le gare di appalto, i computi metrici e le relazioni sullo stato d'avanzamento dei lavori attestano l'impegno di Baschiera anche nella gestione e nella direzione dei lavori necessari alla definizione all'interno della città di un adeguato ed efficiente apparato di strutture logistiche a servizio della fortezza, processo che poté effettivamente concretizzarsi solo grazie agli effetti della riforma religiosa, quando fu possibile l'esproprio dei beni ecclesiastici e la conseguente devoluzione di aeree ed edifici agli usi più diversi²⁶.

Nel 1757 il vice direttore del Genio de Bohn a proposito di Baschiera scriveva: «*il seroit à souhaiter, qu'on eut par tout des officiers Ingenieurs aussi appliqués à faire leur devoir, que l'est le Major Baschiera; et tout iroit bien: mais malheureusement la plupart ne lui ressemblent pas, et il n'est que trop connu à Votre Excellence, que dans tous les Etats il se trouve une grande difference d'hommes à hommes*»²⁷. Giudizio che legittima e giustifica la richiesta di consulenze a Baschiera anche al di fuori dell'ambito mantovano, come ad esempio presso la fortezza di Pizzighettone²⁸. Ancora nel 1758 egli scriveva a de Bohn: «con mio sommo dolore devo domani portarmi a Cremona per ordine di S.E. il Sig. Conte Cristiani, affine di vedere cosa convien fare per compire le riparazioni del muro di Recinto di detta Città, e ciò con la minor spesa possibile. Non mi è stata mai per lo passato addossata alcuna commissione che m'abbia fatto più pena di questa, mercecchè come sarà ben noto a V.E. di già sono stati incaricati delle riparazioni di Cremona tanto il Sig. Colonello de Tello, quanto il Sig. Tenente Colonello de Blasco e non essendo eglino stati uniformi di sentimento sopra ciò, che colà si doveva fare, or vien tal Cosa ad essere à me addossata; ma ben prevedo che questa Commissione produrrà, che o l'uno o l'altro ò forse ambidue detti Sig.ri non saranno di me Contenti (...)». In questo caso Nicolò Baschiera fu inviato ad un imbarazzante confronto con i suoi diretti superiori e gli fu assegnato al contempo il difficile compito di realizzare importanti opere a costi estremamente contenuti. A tal proposito egli precisava infatti: «(...) non mi sarà mai possibile di eseguire ciò che brama S.E. il Sig. Conte Cristiani essendo il suo desiderio, che le riparazioni totali di Cremona compite, e terminate, non costino maggior somma della progettata da Principio dal Sig. Tenente Colonello Blasco vale a dire Lire Settanta mila di Milano, che sono fiorini Ventiuno mila. Ma siccome La Spesa fatta infino ad ora in dette riparazioni ascende ad una somma riguardevole, quella che

rimane non potrà mai essere sufficiente a compire ciò che resta da fare. Ma trovandomi necessitato d'ubbidire senza poter fare ulteriori Rimostranze, perciò mi porterò sopra il luogo, e vedrò secondo il mio debolissimo Intendimento cosa si potrà fare (...)»²⁹.

Un episodio consueto nell'attività di Baschiera: stesso ruolo dovette interpretare anche a Mantova nell'ambito della vicenda progettuale relativa alla costruzione della nuova sede della dogana, da realizzare attraverso l'adattamento dell'esistente palazzo Rivara (prospettante sull'attuale via Trieste e sede dell'Istituto statale d'Arte), dove la sua consulenza fu contrapposta alle competenze dei periti camerale di ambito civile. Affidato infatti l'incarico per gli adattamenti necessari al perito camerale Francesco Cremonesi, il progetto presentato nel 1755 non incontrò l'approvazione delle autorità competenti a causa dei costi troppo elevati³⁰. La necessità di far rientrare il progetto in parametri economici ragionevoli determinò il coinvolgimento di Baschiera che così si esprimeva: «(...) per quello riguarda la Casa Rivara il Sig. Presidente Camerale me ne ha parlato presente il Sig. Prefetto, ed ho risposto che non avevo cognizione del fatto in questione, ma che vedrei come si potesse fare un progetto che con minor spesa s'ottenesse l'intento de' Comodi richiesti e dell'ornamento, per ridurlo ad uso di Dogana: lo che verrà da me eseguito per quanto è possibile alla mia debolissima capacità (...)»³¹. Redatto il progetto, la relazione e dettagli di spesa furono intraprese le trattative per l'acquisto del palazzo e si dispose l'inizio dei lavori³².

Il suo operato veniva così descritto: «il suo Zelo per l'economia dell'Erario, la sua continua applicazione, e l'attenzione, con cui assiste, e incombe ad ogni cosa, che deve fare o far fare è noto non solo al Sig. Generale Comandante di Mantova, ma ad ogni altra Persona, che in detta Città dimora»³³. Non a caso nel 1766 come riconoscimento per la sua esemplare condotta anche in ambito civile ottenne dall'imperatrice una pensione annua³⁴.

Nicolò Baschiera non fu solo tecnico fortificatore o ingegnere idraulico. La sua cultura e la sua formazione gli meritavano infatti anche l'affermazione al concorso di progetto per la facciata del duomo di Mantova, realizzata tra il 1756 e il 1761³⁵; un'architettura dignitosa, espressione della fase di transizione tra la cultura tardo-barocca e la piena affermazione del Neoclassicismo avvenuta a Mantova in ritardo rispetto ai centri maggiori, nonostante la presenza e l'opera dell'architetto Giuseppe Piermarini.

Gli anni Sessanta del secolo segnarono una svolta nella sua attività. Nel 1764 alla carica di direttore degli ingegneri militari per le fortificazioni in Italia fu nominato il FML Robert Spalart. Gravemente malato di epilessia egli prese servizio a Milano solo nel giugno del 1766 e già nel 1768, a causa dell'aggravarsi delle proprie condizioni, chiese di poter fare ritorno nella

capitale. Come sostituto fu individuato Nicolò Baschiera, destinato a rimettere l'incarico di direttore delle fortificazioni di Mantova che lo aveva visto per lungo tempo sovrintendere e coordinare tutti i progetti e gli interventi, non solo di carattere militare, del Mantovano, sostituito dal maggiore Hausser³⁶. Motivi di salute però, anche nel suo caso, ritardarono l'immediata operatività nella nuova funzione. Il 22 settembre 1768 egli scriveva infatti: «(...) la notte scorsa sono stato attaccato da sì violente convulsioni nello stomaco, che mi hanno fatto non poco temere, di dover sotto le medesime soccombere (...)»³⁷. Nel gennaio 1769 scriveva ancora: «(...) dopo d'aver dovuto soggiacere per il corso di più di quattro mesi a fortissime convulsioni stomacali, or quantunque non risenta da più giorni li loro insulti contutto ciò sono talmente debole, che appena posso passeggiare per la Camera, ed in simil stato mi riesce insopportabile il ponermi in viaggio (...)»³⁸. All'inizio di febbraio dello stesso anno nell'imminenza della partenza per Milano fu nuovamente attaccato da dolori a stomaco e reni «(...) tali che non mi permettono neppure di passeggiare per la camera. Vedendomi in uno stato sì deplorabile feci ieri consultare il mio male da altri medici, e questi convennero che nelli reni ho qualche corpo estraneo, ma non possono determinare se siano calcoli ordinarj, una pietra, o un gran ammasso d'arena (...)»³⁹.

Egli poté effettivamente prendere servizio a Milano solo nella primavera del 1769⁴⁰; prima di lasciare Mantova gli fu richiesta dal tenente maresciallo conte di Montoja, allora comandante della piazza, una dettagliata relazione sullo stato della fortezza⁴¹. Nella nuova funzione si occupò del riordino del sistema di amministrazione delle fortificazioni e degli ingegneri militari in Lombardia⁴², ma non limitò comunque la sua presenza e la sua attività nel Mantovano. In occasione di questioni progettuali di una certa complessità fu infatti sempre richiesto il suo intervento, procedura che divenne consuetudine in considerazione delle sue specifiche competenze in materia idraulica, della sua conoscenza del territorio e delle sue peculiarità costruttive acquisite nei lunghi anni di servizio prestati in questa città e fondamentali per la gestione di un territorio complesso come quello Mantovano.

Già nel luglio 1769 Baschiera esprimeva però a Vienna la sua insoddisfazione: «non ho prima d'ora umiliato all'E.V. alcun rapporto, dopo d'esser stato chiamato a Milano concernente le Fortificazioni della Lombardia, a motivo che nel tempo in cui ivi sono dimorato, non solo nulla si è determinato, ma ne pure sopra tale assunto si è trattato di cose, che fossero di conseguenza». Portatosi a Pizzighettone per «esaminar nuovamente detta Piazza» e definire un piano di difesa, a Milano fu incaricato anche della formazione di due nuovi canali per dare scolo alle acque del fossato interno del Castello⁴³. Nel luglio del 1769 era a Casalmaggiore a dirigere il passaggio della reale arciduchessa, duchessa di Parma sopra il fiume Po e scri-

veva «(...) essendo detto passaggio felicemente seguito il dì 19, non mi resta, che a rivedere i conti delle spese occorse (...)». Da qui fece ritorno a Mantova dove, egli scriveva, «vi sono molte cose da regolare»⁴⁴.

All'inizio degli anni Settanta quando si impose con urgenza la necessità di erigere in città un unico grande ospedale militare, in considerazione della ormai totale e cronica insufficienza delle strutture esistenti per le occorrenze delle truppe di presidio e dei reparti di passaggio, fu richiesto il suo giudizio e ci si avvalse della sua competenza per valutare il progetto di trasformazione del palazzo del conte Riccini (Rizzini), detto anche Palazzo del Diavolo, allora prospettante sul corso Pradella. Vicenda che lo coinvolse attivamente ma che trovò definitiva soluzione solo dopo la sua morte quando Giuseppe II destinò a sede dell'ospedale militare l'ex complesso conventuale delle Cappuccine⁴⁵.

È la ricca documentazione a raccontare ancora che nel 1772 Baschiera era impegnato nel Mantovano per alcuni lavori «riguardanti le irrigazioni di codesto Ducato»⁴⁶, e nell'estate del 1773 è confermato un suo lungo soggiorno a Mantova⁴⁷ perché chiamato a sovrintendere alla riparazione del vecchio sostegno di Governolo. Il 5 agosto 1773 scriveva di doversi trattenerci anche per i lavori alla nuova strada postale per Modena; considerato che i periti incaricati non avevano ancora provveduto a completare i rilievi egli precisava: «(...) è necessario, che qui dimori infino acchè il piano dell'andamento di detta strada sia posto in carta per accertarne l'ubicazione e la lunghezza (...)». Ma questa non era l'unica incombenza a cui doveva attendere prima di ripartire; egli precisava infatti di dover «adempire l'ordine veneratissimo (...) di regolare le vertenze insorte fra i Cremonesi e i Mantovani, e il territorio di Casalmaggiore, riguardante i danni cagionati dall'Acque (...). Dopo mi restituirò qui per modulare alcune bocche irrigatorie per le quali è necessaria la mia presenza, e quanto all'altre Bocche parimenti irrigatorie, ne rimetterò da costà le dimensioni al vice prefetto Ferrarini affinché le faccia eseguire. Le cose suddette quando S.E. non comandi altrimenti sono quelle che richiedono la mia presenza locale e penso potranno essere terminate alla fine del corrente mese»⁴⁸. Nel 1774 era ancora a Mantova «nella sua principale incombenza delle Digagne»⁴⁹. A questo proposito occorre sottolineare il suo fondamentale ruolo in uno dei più importanti dibattiti idraulici del periodo: la riforma del sistema delle digagne, una riforma pronta nelle sue linee principali fin dagli anni Settanta del secolo, quando Baschiera aveva presentato al cancelliere Kaunitz un progetto che prevedeva la loro riorganizzazione amministrativa e tecnica, ma ogni decisione in materia a causa di incertezze e timori fu rimandata fino all'approssimarsi dell'entrata in vigore del nuovo censo⁵⁰.

Nel 1777 Baschiera era nuovamente a Mantova per uno dei suoi soggiorni di servizio e informava Milano scrivendo: «(...) invece di restare qui

un mese per compiere l'affare della manutenzione, come con probabilità doveva succedere, sono più che sei mesi, che vi sono, e non ho ancora potuto minutare il detto Contratto per le difficoltà insorte in determinare quali Fabbriche, per le quali si paga il Fitto devono ancora conservarsi ad uso di Depositario dell'Artiglieria (...)»⁵¹. Nella sua lettera prosegue fornendo indicazioni relative ad altre questioni del Mantovano che aveva dovuto sovrintendere: la ristrutturazione del magazzino delle polveri di Marmirolo, «(...) il riattamento del vecchio Sostegno di Governolo, e la costruzione delli nuovi scaricatorj necessari da farsi per smaltire l'acqua sopravveniente del fiume Mincio secondo il progetto di già approvato (...)»⁵². Nel 1778 all'inizio delle operazioni di rilievo catastale in città Nicolò Baschiera ebbe un ruolo determinante nel suggerire i criteri in grado di conciliare le rigide norme sulla segretezza delle fortificazioni con le finalità di un rilevamento completo ed organico⁵³.

Ammalatosi gravemente moriva a Milano il 13 febbraio 1780⁵⁴. Alcuni giorni prima informati del suo grave stato di salute e «che sia in pericolo della sua vita che possa in breve mancare» ci si apprestava a disporre, a morte avvenuta, la visita dei «(...) di lui scritti per separare quelli di ragione Militare dagli altri che appartengono al Governo, da cui è stato più volte adoperato in affari della maggior importanza(...)»⁵⁵. Kaunitz nell'apprendere la notizia della morte del colonnello, così si esprimeva: «(...) se il Militare ha perduto un valente Ingegnere, non è certo minore la perdita, che noi facciamo attesa la prudenza, che soleva Egli usare in tutti i casi di conflitto di giurisdizione, e per la non comune esperienza nelle cose idrostatiche, che ha fatto conoscere in tante occasioni, specialmente nel Mantovano». Si rendeva ora necessario nominare «(...) un matematico idraulico coerentemente a quanto è stato fissato in massima nella Pianta per la Prefettura alle Acque di Mantova». Egli precisava inoltre «(...) e poiché mi viene riferito, aver egli avuto ancora una collezione di ottimi libri, se fra essi vi sono, come suppongo, anche degli idrostatici, idrometrici, e idraulici, converrebbe vedere di poterne far acquisto, almeno degli ultimi»⁵⁶. Effettivamente acquistati dal governo al prezzo di 130 zecchini furono destinati a Mantova i volumi relativi all'idraulica mentre i rimanenti furono distribuiti fra Pavia e Milano secondo i rispettivi bisogni⁵⁷.

L'esemplare servizio e l'assidua attività prestata da Baschiera come ufficiale ingegnere e delegato del governo furono ulteriormente riconosciuti con un gesto di carattere eccezionale. Alla richiesta avanzata dalla sessantacinquenne moglie Caterina di poter continuare a godere «(...) de' fiorini 300 annui che il defunto Colonnello ritirava da' Fondi Camerali di Mantova a titolo di pensione personale»⁵⁸, in attesa di poter percepire la pensione militare, fu disposto che «benché tale istanza sia contraria alla regola generale, che non vuole continuate nelle famiglie le pensioni accordate

alla sole persone di soggetti benemeriti; tuttavia considerando noi i lunghi e fedeli servizi del marito della supplicante, (...) ci siamo determinati ad ordinare (...) che senza formare un esempio a poter allegarsi a favore di altri siano corrisposti alla suddetta Vedova Baschiera dal tempo della morte del marito fiorini Cento Cinquanta annui, metà della somma goduta dal defunto a titolo d'interinale assistenza (...)»⁵⁹.

NOTE

¹ Alcune note biografiche sono fornite da THIEME-BECKER, II, 1907, p. 594; BARETTA, 1993, p. 36; BONORA, 1999, p. 216; FERRARI, 2000, p. XXV; BONORA PREVIDI, 2003, p. 227; FACCHINI, 2005-06.

Nicolò Baschiera sposò Anna Cattarina Martin, nativa dei Paesi Bassi, da cui ebbe un solo figlio Giovanni Nicola (cfr. documentazione citata da FACCHINI, 2005-06). Nel 1755 è alloggiato dalla Compagnia di Santa Croce nella Parrocchia cittadina di San Leonardo (cfr. *Tabella generale de' Quartieri di Mantova del 1755*, ASMn, AG, b. 3636). In una lettera del 30 giugno 1760 egli ringrazia per la nomina del figlio Giovanni Nicola a «(...) chierico della Cappellina di Sant'Andrea di questa Cattedrale (...)», ASMi, M pa, b. 16. Nel 1786 il canonico Giovanni Nicola Baschiera è citato come parroco della cattedrale (cfr. ASMn, Documenti Patri d'Arco, b. 240-254 Baschiera) e muore a Mantova il 18 gennaio 1791 all'età di 57 anni (cfr. *Gazzetta di Mantova*, n. 4, 28 gennaio 1791).

² Lettera di presentazione di Baschiera per avanzamento di carriera, s. d. [1753-55], ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

³ Circa l'incarico affidato a Baschiera per il rilevamento della zona del Serraglio cfr. documento 11 giugno 1742 in cui si legge: «(...) portandosi il Capitano degli Ingegneri Baschiera per eseguire la commissione da noi incaricatagli di prendere in misura e fare il disegno del serraglio, ordiniamo a tutti li Giudicenti à quali il predetto Capitano degli ingegneri esibirà la presente di doverli prestare l'assistenza (...) che sarà dal medesimo richiesta (...)», ASMn, AG, b. 3611. La *Relazione delli trinceramenti, e paludi del Serraglio di Mantova* stilata da Baschiera è conservata in ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 2, fasc. XII (in copia ASBo, AP, serie III, b. 47 fasc. 58). Nello stesso fascicolo si segnala inoltre l'interessante mappa del Serraglio con lettere allegate del 9 giugno 1702, a firma del prefetto alle acque Doriciglio Moscatelli Battaglia. Il rilievo del Serraglio eseguito da Nicolò Baschiera è invece conservato in ASBo, AP, serie XII, n. 5. Cfr. anche CARRA, 1984.

⁴ In particolare si ricorda la sua partecipazione alla elaborazione del piano di difesa illustrato nella relazione del 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58. Per approfondimenti si rimanda al capitolo successivo della presente pubblicazione.

⁵ Cfr. memoria del 10 settembre 1747, ASBo, AP, serie III, b. 34, fasc. 1.

⁶ «(...) Avendo sua Cesarea Real Maestà al Capitano degl'Ingegneri Baschiera, in vista della di lui umilissima supplica e delli suoi per molti anni con fedeltà, ed esattezza prestati Ser viggi, e particolarmente per la cognizione dell'Architettura Militare, ed altre sue lodevoli qualità Clementissimamente conferito il Carattere di Maggiore d'Ingegneri, senza che sia tenuto a soddisfare la dovuta tassa e di dover intanto accontentarsi del presentaneo suo soldo (...)», *Traduzione di Rescritto dell'Eccelso Consiglio Aulico di Guerra (...)*, Vienna 28 novembre 1756, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera; cfr. inoltre *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps 1762*, KAW, GHA, doc. 1762 17/238, b. 7.

⁷ Circa la sua nomina a maggiore cfr. anche i documenti del 25 settembre, 15 e 25 ottobre

1755, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera. Cfr. in particolare la sua lettera del 28 febbraio 1757, in cui si legge: «mediante l'alta Protezione di S.E. vengo d'esser compreso con il soldo intiero di Maggiore, nella promozione che vien d'essere fatta nel corpo degl'Ingegneri, cosa, che non l'avrei mai ottenuta, se non si fosse degnata favorirmi con tanta benignità, come è quella, che per me ha avuto si in questa, che in tante altre occasioni, e non sapendo come esprimermi per rendergliene le più umili, e riverenti Grazie mi restringo a dire che farò ogni possibile di ben servire S.M. per rendermi con ciò non immeritevole delli tanti benefici che V.E. si è degnata compartirmi», ASMi, M pa, b. 225-Baschiera. Cfr. inoltre KAW, GHA, doc. 1762 17/199, b. 7.

⁸ Cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 361; *Effectiver Stand des K. K. Deutsch-Hungarisch und Italienischen Ingenieurs Corps* 1768, KAW, GHA, doc. 1768 17/127, b. 12. Si rimanda inoltre ai documenti del 31 ottobre e del 16 novembre 1763, ASMi, M pa, 225-Baschiera.

⁹ A proposito del suo avanzamento al grado di colonnello cfr. BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, p. 379. Si rimanda inoltre alla interessante documentazione del dicembre 1765, KAW, GHA, doc. 1765 7/179, b. 9.

¹⁰ Cfr. *Nota degli accademici delle Scienze e belle Lettere di Mantova 1781* dove, nella «(...) nota dei Signori esteri ascritti alla R. Accademia (...)», si legge: «Baschiera (Niccola) tenente colonnello, e già censore dell'Accademia nella Facoltà Matematica», ANV, b. 22 Catalogo degli Accademici.

¹¹ In riferimento a Pizzighettone si segnala il disegno *Der neue Plan von Pizzighetone und Gera, Nicolaus Baschiera, f. e d., 1733*, KAW, Karten- und Plansammlung, Gf 364.

¹² Lettera di presentazione del Baschiera per avanzamento di carriera, s. d. [1753-55], ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

¹³ *Considerazioni Militari sopra la Situazione, e le Fortificazioni, della Città di Mantova, Descritte l'Anno 1752 da Nicolò de Baschiera Romano Capitano del Corpo degli Ingegneri di Sua Maestà Imperiale et Reale d'Ungheria e Boemia*, ASMi, M pa, b. 342.

¹⁴ Cfr. Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviata alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3. Per approfondimenti si rimanda ai capitoli successivi della presente pubblicazione.

¹⁵ Cfr. Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

¹⁶ Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviata alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

¹⁷ 27 aprile 1764, KAW, HKR, 1764 prot. 626, doc. 1764 April 767, documento che fornisce un quadro completo dei lavori eseguiti.

¹⁸ Con queste parole Baschiera descrive l'intervento: «(...) lo stagno paludoso, che rimane all'interno della Cittadella propongo in parte di riempirlo, ed in parte di scavarlo, e ridurlo in forma, e ad uso di Porto (...), quando tal cosa venisse eseguita si potrebbe per il Lago di sopra introdurre nella Cittadella ogni sorte di cosa (...)», Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviata alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al successivo capitolo della presente pubblicazione.

¹⁹ Baschiera nel 1752 descrivendo i vantaggi offerti dalla fortezza di Mantova afferma: «il

solo mancamento che a Mantova si suole con ragione assai apparente attribuire, è l'insalubrità dell'Aria (...)», *Considerazioni militari sopra la Situazione, e le Fortificazioni, della città di Mantova, Descritte l'anno 1752 da Nicolò de Baschiera Romano Capitano del Corpo degli Ingegneri di Sua Maestà Imperiale et Reale d'Ungheria e Boemia*, ASMi, M pa, b. 342. Cfr. anche ZANCA-CARRA, 1980.

²⁰ Per un primo inquadramento si rimanda in particolare a BIGATTI, 1995; PETRACCO, 1997. L'attività di Baschiera in qualità di ingegnere idraulico chiamato a partecipare ai principali interventi della Lombardia dell'epoca necessita di uno studio e di una trattazione specifica.

²¹ Mantova 2 agosto 1757, ASMi, M pa, b. 342. Per un primo approfondimento si rimanda al capitolo successivo della presente pubblicazione.

²² «Purtroppo si è verificato il timore che avevasi di perdere quell'eccellente ed onestissimo uomo del Prefetto Azzalini, il quale ieri verso le 22 è passato a miglior vita in età di 67 anni per una Cancrena e successivo sfacello nelle parti inferiori (...)», 26 dicembre 1754, ASMn, AG, b. 3244.

²³ Per un ulteriore approfondimento si rimanda ai capitoli successivi della presente pubblicazione. Qui nello specifico si fa riferimento ad un significativo scritto dell'ingegnere romano, in cui si legge: «il Sostegno coadiurebbe alla difesa di questa Piazza direttamente se in tempo d'Assedio si potesse sempre col di lui mezzo conservare l'acqua ne Laghi di mezzo, e di sotto alla maggiore elevazione a cui suole ascendere, e se tal cosa si potesse ottenere, Mantova sarebbe una Piazza fortissima, ma rimanendo collocato in detto luogo privo d'ogni difesa, e distante dieci gran miglia italiane dalla stessa Città, puol dal Nemico tosto che sia padrone di Governolo esser aperto, o rovinato secondo che alle di lui convenienze lo credesse più avvantaggioso e con tale operazione scolare l'acqua delli Laghi di mezzo, e di sotto, e ciò quando il Fiume Po nello stesso tempo fosse magrissimo al più infimo grado di bassezza, che in essi possa accadere ma meno, e meno farà abbassare l'acqua delli suddetti Laghi quando il Po sarà più pieno della propria (...); se il Sostegno non esistesse (...) la più parte de fondi delli Laghi di mezzo, e di sotto acquisterebbero qualche consistenza e con ciò divenirebbero atti a fare sopra di loro degli attacchi nelle forme contro il lunghissimo fronte che rimane fra Porta Mulina e il Rondello di Gradaro (...). Or se mai detti due Laghi di mezzo e di sotto venissero ad essere bonificati non esito ad accertare che converrebbe o sciegliere un'altra Città da servire di Piazza d'Arme, e Chiave dell'Italia o fortificare detto lato che ha in lunghezza 1400 Tese, e in questa vasta estensione converrebbe farvi tante nuove opere, che per lo meno importerebbero il doppio di quello, che importerà il nuovo Progetto di già approvato», *Sentimento del Maggiore Baschiera sopra il nuovo sostegno di Governolo*, 26 aprile 1760, ASMn, AG, b. 3260.

²⁴ Lettera di Baschiera a de Bohn, Mantova 26 maggio 1760, KAW, GHA, doc. 1760 18/9, b. 6. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al successivo capitolo della presente pubblicazione.

²⁵ Cfr. Nicolò Baschiera, *Relazione de lavori fatti per ordine di S.E il Sig. Conte Cristiani e della Reggia Giunta dell'Acque, ne fossi chiuse e ponti della Fortezza di Goito nell'Anno 1757 affine di migliorare L'Aria del detto Luogo e renderlo più Salubre*, Mantova 25 febbraio 1758, ASMn, MCA, b. 409-Sostegno di Governolo. La relazione accompagna la pianta della fortezza di Goito redatta dall'ingegnere nel 1757 e oggi conservata in ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 435.

²⁶ Ricca è la documentazione conservata in ASMn, AG e in ASMi, M pa. Per approfondimenti si rimanda ai capitoli successivi della presente pubblicazione. Si rimanda inoltre al suo scritto del 21 agosto 1755, ASMi, M pa, b. 16; al *Parere del Maggiore Baschiera sopra le vertenze insorte circa la manutenzione delle caserme, e Ospitali della città e Cittadella di Mantova*, Mantova 6 dicembre 1762, ASMi, M pa, b. 63; documentazione del capitano Nicolò Baschiera e del prefetto generale delle acque Francesco Cremonesi circa il valore del palazzo del conte Guido Porta posto sulla piazza di San Pietro, 12 dicembre 1755, ASMn,

MCA Ingegneri camerali, b. 16.

²⁷ Lettera di de Bohn a Cristiani, Vienna 26 aprile 1757, KAW, GHA, doc. 1757 18/7, b. 1.

²⁸ A titolo esemplificativo cfr. la nota datata Mantova 20 luglio 1755 in cui si legge: «(...) non è possibile di tenere li detti fossi di Gera del tutto asciutti: non vi è altro rimedio che di tenerli ripieni d'acqua. Lo stesso si dice dell'antifosso allo spalto di Gera, al quale essendo stato voltato il corso è necessario di restituire le cose nello stato di prima. Convieni pure tener pieni d'acqua i fossi di Pizzighettone, nel che convieni il Colonnello Tello. Il Tenente Colonnello Blasco temeva, che il muro potesse patire, ma si vede, che in dieci nove anni il danno quasi è stato insensibile, e dove i muri sono crepati e rovinati ciò fu effetti di cattivi fondamenti, non dell'acqua. Nelle case di Pizzighettone si tengono le latrine scoperte né cortili senza fossi o canali finché scorrendo l'acqua di alcune roggie porti seco l'immondezze nell'Adda. Dovrebbero farsi de' recipienti e i Canali coperti che le scaricassero in detto fiume. L'antifosso di Pizzighettone è tutto paludoso a cagione di un molino di un Particolare posto ove l'Antifosso sbocca nell'Adda. Se il Proprietario ha diritto di tenere detto molino, dovrebbe collocarlo nella parte superiore, ove il Serio sbocca in detto Antifosso con obbligo di fare spurgare di tempo in tempo il sito a sue spese (...), ASMn, AG, b. 3259. Si veda inoltre la lettera di de Bohn a Cristiani del 4 agosto 1755 in cui si legge: «ho piacere, che Baschiera abbia trovato la cagione ed il rimedio dell'aria cattiva di Pizzighettone (...), ASMi, M pa, b. 317. Sull'intervento di Baschiera a Pizzighettone si rimanda inoltre alla documentazione conservata nello stesso fondo nella busta 378 e agli studi specifici.

²⁹ Lettera di Baschiera a de Bohn, Mantova 22 maggio 1758, KAW, GHA, doc. 1758 18/18, b. 4. Per il progetto e i lavori di Baschiera a Cremona si vedano anche i documenti del 28 giugno 1758, KAW, GHA, doc. 1758 18/19, b. 3; documentazione del 23 luglio 1758, KAW, GHA, doc. 1758 18/23, b. 4.

³⁰ Cfr. lettera del 16 agosto 1755, ASMn, MCA, b. 345-Finanza. Fondi, Fabbriche.

³¹ Mantova 21 agosto 1755, ASMi, M pa, b. 16.

³² Per queste vicende cfr. in particolare BALLABENI-BONORA, 1993-94, vol. II, pp. 266-302. Cfr. nello specifico la documentazione conservata in ASMn, MCA, b. 345-Finanza. Fondi, Fabbriche relativa all'approvazione del Baschiera e all'acquisto del palazzo. Si veda inoltre il disegno *Pianta, Profilo e progetto per ridurre la casa ad uso di Dogana*, [metà XVIII secolo], conservato in ASMn, MCA Mappa, b. 41.

³³ Lettera di presentazione di Baschiera per avanzamento di carriera, s. d. [1753-55], ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

³⁴ Cfr. documento Vienna 23 gennaio 1766, ASMi, M pa, b. 16.

³⁵ La vecchia facciata gotica che conosciamo grazie al quadro del Morone, rimaneggiata più volte nei secoli, alla metà del Settecento appariva irriconoscibile. Già nel 1719 si era intrapreso un primo tentativo di rinnovare la facciata apportando modifiche a singoli elementi architettonici. All'inizio del Settecento Ferdinando Galli Bibiena si era cimentato nel tentativo di trovare una soluzione cercando ispirazione nell'interno giuliesco ma nel 1755 il vescovo Antonio di Bagno decise di bandire un pubblico concorso di cui risultò appunto vincitore l'ingegnere militare Nicolò Baschiera. Le indagini condotte fino ad oggi non hanno purtroppo portato all'individuazione di documentazione significativa a riguardo. Il bando di concorso indetto dal vescovo è pubblicato in *Gazzetta di Mantova*, n. 17, 25 aprile 1755.

³⁶ «(...) debba il sig. Tenente Colonnello assumere le Funzioni del sig. Tenente Feldmaresciallo [de Spalart] con fine di essere destinato a Milano (...)», Vienna 12 agosto 1768, ASMi, M pa, b. 16; cfr. anche la lettera del conte Serbelloni a Firmian datata 12 agosto 1769, ASMi, M pa, b. 16.

³⁷ Mantova 22 settembre 1768, ASMi, M pa, b. 16.

³⁸ 16 gennaio 1769, ASMi, M pa, b. 16.

³⁹ Mantova 9 febbraio 1769, ASMi, M pa, b. 16.

⁴⁰ Nota delle spese di viaggio di Baschiera da Mantova a Milano, 22 Agosto 1769, ASMi, M pa, b. 16. Sul suo trasferimento a Milano si vedano anche gli scritti del dicembre 1769, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁴¹ Cfr. lettera di Baschiera datata Casalmaggiore 21 luglio 1769, KAW, GHA, doc. 1769 18/3, b. 12, a cui è allegata in copia la citata relazione, datata 14 marzo 1769 e conservata anche in ASMi, M pa, b. 345.

⁴² Cfr. scritto del 12 ottobre 1769, KAW, GHA, doc. 1769 18/5, b. 12; *Suggerimenti del Tenente Colonnello Baschiera tendenti ad introdurre il buon ordine del Dipartimento degli ingegneri, non attesi*, 1770, ASMi, M pa, b. 16. Particolarmente interessante è lo scritto di Nicolò Baschiera del 17 giugno 1771, *Parere che in adempimento di quanto all'infrascritto è stato comandato con il Venerato Rescritto abbassatomi sotto li 5 Maggio prossimo passato umilia in risposta alli dieci articoli contenuti nello stesso Rescritto*, in cui Baschiera illustra con precisione lo stato delle difese della Lombardia e il metodo con cui si gestiva la materia delle fortificazioni in questo territorio, KAW, GHA, doc. 1771 18/8, b. 13. Cfr. anche ASMi, M pa, bb. 318, 319.

⁴³ Lettera di Baschiera a de Bohn, Casalmaggiore 21 luglio 1769, KAW, GHA, doc. 1769 18/3, b. 12.

⁴⁴ Lettera di Baschiera a de Bohn, Casalmaggiore 21 luglio 1769, KAW, GHA, doc. 1769 18/3, b. 12. Cfr. inoltre BARILLI, 1812, pp. 82-83; PELLINI, 1897, p. 51.

⁴⁵ Per approfondimenti si rimanda al successivo capitolo della presente pubblicazione.

⁴⁶ Lettera datata Mantova 21 maggio 1772, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera. A proposito delle incombenze a cui attendere a Mantova e in relazione alle problematiche riguardanti le irrigazioni del ducato scrive: «(...) farò ogni possibile per compierle con tutta la maggior sollecitudine possibile ad essere nei primi giorni dell'entrante settimana in istato di partire (...)».

⁴⁷ Cfr. gli scritti del luglio e dell'agosto 1773, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁴⁸ Cfr. documento Mantova 5 agosto 1773, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera. Si veda inoltre la lettera del 16 agosto 1773, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁴⁹ Scritto di Domenico de Montani del 18 settembre 1774, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera; sul soggiorno del 1774 si rimanda anche agli scritti dei mesi di maggio e di giugno conservati nella medesima busta. Cfr. inoltre lettera datata Mantova 13 giugno 1774, ASMn, MCA, b. 334-Decreti governativi.

⁵⁰ Sull'argomento si rimanda in particolare a BIGATTI, 1995, pp. 245-266.

⁵¹ Documento 24 marzo 1777, ASMn, AG, b. 3260.

⁵² Documento 24 marzo 1777, ASMn, AG, b. 3260.

⁵³ Cfr. VAINI, 1980, pp. 36-37.

⁵⁴ Lettera datata Milano 13 febbraio 1780, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera. Si veda inoltre il documento del 14 settembre 1780, KAW, GHA, doc. 1780 17/191, b. 24.

⁵⁵ Lettera datata Milano 13 febbraio 1780, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera; cfr. inoltre gli scritti del 14 febbraio e del 19 febbraio 1780, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera, dove si legge: «Giovedì mattina ha avuto il suo effetto la ricognizione delle scritture del defunto Colonnello Baschiera con piena mia soddisfazione (...)».

⁵⁶ Lettera del 2 marzo 1780, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁵⁷ Cfr. documenti del 2 marzo, 10 e 13 aprile 1780, ASMi, S pa, b. 25. I volumi destinati a Milano sono oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale Braidense (cfr. BARETTA, 1993, p. 37). Una prima indagine ha permesso ancora nel 2004 di rilevare il piccolo fondo Baschiera costituito da circa ottanta volumi di notevole pregio che nel loro insieme permettono di meglio focalizzare la figura e la formazione di questo professionista. Per una più recente e dettagliata illustrazione del fondo si rimanda a FACCHINI, 2005-06.

⁵⁸ Scritto del cancelliere Kaunitz datato 23 dicembre 1780, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

⁵⁹ Dispaccio imperiale del 30 novembre 1780 ASMi, M pa, b. 225-Baschiera. Circa la richiesta di pensione avanzata dal figlio per conto della madre lasciata senza «sostanza» e che con le poche cose che il marito aveva lasciato a Milano a mala pena sarebbe stata in grado di pagare i debiti lasciati dal coniuge si rimanda anche alla documentazione citata da FACCHINI, 2005-06.

Mantova città-fortezza.

Gli interventi del Genio militare asburgico

Il potenziamento delle difese: piani, progetti e realizzazioni

La morfologia territoriale è sempre stata indiscutibilmente una variabile determinante nella condotta e nella valutazione di una qualsiasi azione bellica. Se le strade hanno infatti rappresentato le arterie necessarie a convogliare gli eserciti, fiumi, bacini, specchi d'acqua e sbocchi su mari (navigabili e in qualche punto guadabili) hanno invece rappresentato in molti casi ambienti ostili ed elementi di grande ostacolo tanto da divenire veri e propri crocevia della storia.

Il complesso ed articolato sistema idrografico Garda-Mincio-Po, che caratterizza il territorio Mantovano e che ha in Mantova il proprio fulcro, ha assunto nei secoli una primaria valenza economica grazie al trasporto di merci e materiali e agli scambi non solo commerciali con popolazioni anche assai remote, consentiti dalla navigazione. Confine naturale di differenti poteri, ostacolo spesso invalicabile esso ha anche rappresentato un nodo strategico militare di primaria importanza. Il fiume Mincio in particolare ha costituito, assieme a Mantova, parte integrante di sistemi e strutture difensive messe a punto nel corso dei secoli sotto diverse dominazioni, progressivamente realizzate secondo rinnovate esigenze difensive e in relazione alle costanti evoluzioni dell'arte della guerra. Proveniente dal lago di Garda, il Mincio scorre all'interno del sistema collinare morenico saldandosi con le paludi della Lugana nel Basso Garda, più a valle con quelle di Mantova e ancora con quelle del Tione e dell'Adige, per congiungersi in prossimità di Governolo con il Po. Regolamentato sin dalla fine del XII secolo esso ha assunto, in particolare per la città, un ruolo unico e significativo: affluente dei laghi che la circondano ne ha a lungo assicurato l'inespugnabilità alimentando canali e paludi, regolati da un complesso sistema idraulico e strettamente connessi alle opere di difesa.

Una collocazione geografica e una morfologia territoriale che nel corso dei secoli hanno specificato il Mantovano come uno dei principali teatri di scontri e vicende belliche dell'Italia settentrionale¹ e assegnato a Mantova la fama di fortezza inespugnabile. Fu però in particolare all'inizio del XVIII secolo che prese avvio quel processo di definitiva militarizzazione che a lungo caratterizzò le vicende della città e che ebbe il suo massimo sviluppo

nel corso del XIX secolo. (Fig. 6)

Già all'indomani dell'annessione del Mantovano all'Impero, i nuovi governanti concentrarono tutte le loro attenzioni sulla città, piazzaforte posta a difesa dei territori imperiali dell'Italia settentrionale e definita «*la porte d'Italie pour l'auguste Maison d'Autriche*»². Quando il Mantovano entrò a far parte dei territori della monarchia la città, difesa dall'acqua dei laghi Superiore, di Mezzo e Inferiore, era protetta anche da una cinta magistrale³, solo sporadicamente munita di torri e baluardi, integrata nella parte settentrionale dal castello di San Giorgio che, esaurita la funzione difensiva per la quale era stato realizzato, fu integrato nel complesso della reggia gonzaghesca⁴. Il fronte meridionale compreso fra il bastione di Sant'Alessio e la rondella di Sant'Anna⁵, l'unico a non essere lambito dalle acque del Mincio, era protetto da un ampio fossato, oltre il quale si estendeva l'isola del Te con i suoi trinceramenti e quelli del Migliaretto⁶ e poi il Serraglio, ampia area quadrilatera compresa tra i corsi del Mincio e del Po, regolata da un sistema idraulico che ne permetteva l'impaludamento in caso di necessità⁷. Al di là dei laghi, gli antichi borghi di Porto e di San Giorgio⁸ con

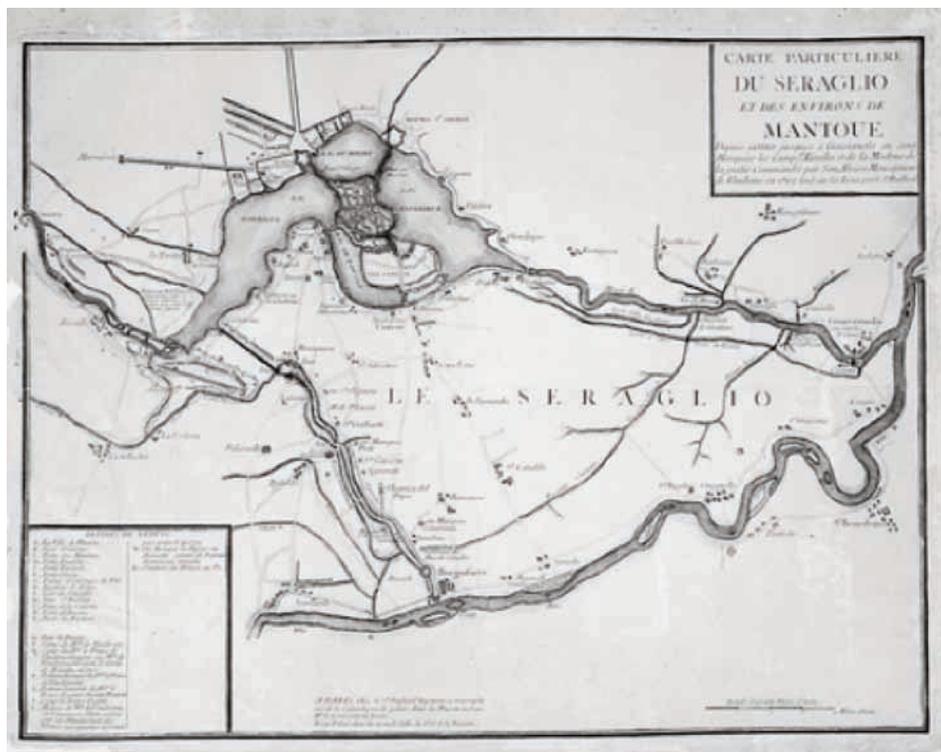


Fig. 6 - Carte particuliere du Seraglio et des environs de Mantoue, 1702 (ANV, 141 C).

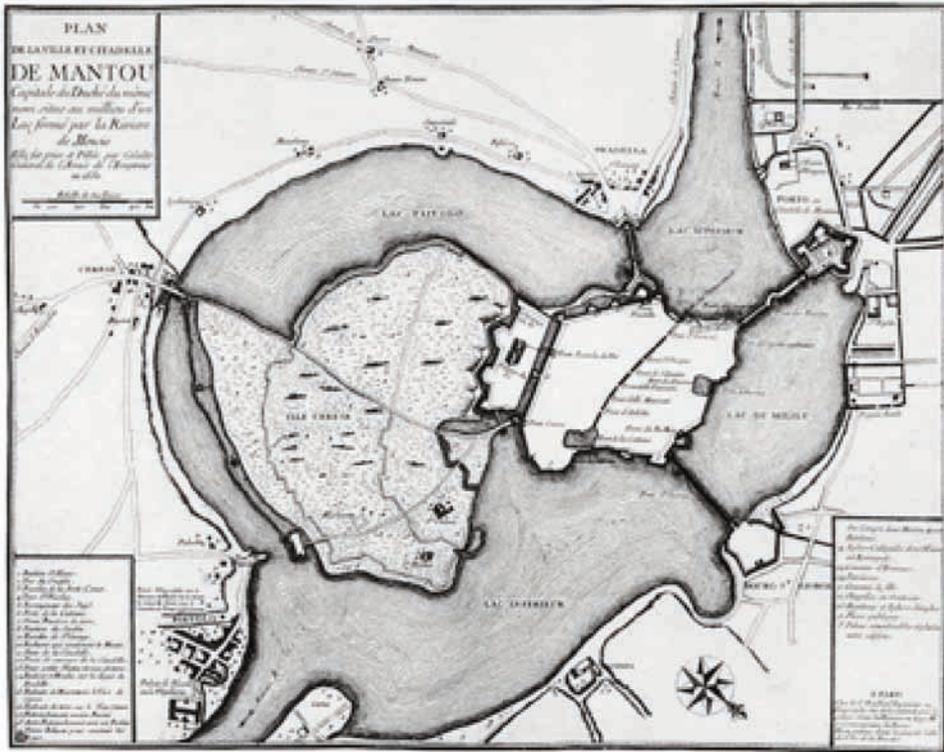


Fig. 7 - *Plan de la ville et Citadelle de Mantou*, pianta topografica della città e dei dintorni, Parigi, inizio XVIII secolo (tratto da FERRARI, 1985, p. 73).

le loro mura e le opere di Pradella e di porta Cerese completavano la difesa. (Fig. 7) Nonostante i Gonzaga fossero stati fra i primi a recepire e ad applicare le istanze della scuola centro-italica, che aveva inaugurato l'adozione su vasta scala del sistema bastionato nelle cerchie di notevoli dimensioni⁹, gli interventi attuati a partire dall'inizio del XVI secolo per aggiornare e potenziare le difese della città rimasero sostanzialmente estranei ai processi di rinnovamento che la trattatistica cinquecentesca andava proponendo. Per Mantova si trattò sostanzialmente di opere addizionali realizzate sulla medievale cerchia muraria ad opera di Beccaguto, di Capino, di Nuvoloni e di altri ingegneri militari che continuarono a considerare l'acqua il principale elemento di difesa¹⁰. Unico vero esempio di architettura fortificata cinquecentesca può considerarsi la Cittadella di Porto: realizzata in corrispondenza del borgo di Porto, essa costituì un avamposto fortificato, complementare alla città, isolato o isolabile, testa di ponte posta a difesa dell'ingresso alla città in direzione di Verona e del ponte-diga dei Mulini fondamentale per la regolamentazione dei laghi¹¹.

I primi interventi

Già all'indomani dell'annessione all'Impero si definirono i primi interventi indispensabili a ripristinare e rafforzare il sistema difensivo della città. Interventi che nel complesso, dopo una prima fase di urgenza e di immediata operatività, si inserirono progressivamente in una prospettiva più ampia di trasformazione della città in inespugnabile caposaldo dei domini imperiali italiani. Usufruento infatti delle esistenti strutture tecniche (quali l'amministrazione camerale o le prefetture alle fabbriche e alle acque) i nuovi governanti promossero progressivamente un'azione prevalentemente ricognitiva e inventariale, giustificata dall'iniziale instabilità politica e dalla necessità di conoscere e comprendere la complessa trama dell'organizzazione territoriale ricevuta in eredità dai Gonzaga, così come l'entità, la quantità e le possibilità d'uso e di gestione del vasto *corpus* delle strutture edilizie pubbliche (qualitativamente e funzionalmente ampiamente degradato); si rendeva inoltre necessario eseguire tutta una serie di interventi manutentivi o adattamenti funzionali, finalizzati essenzialmente a consolidare il ruolo della città e del suo territorio nell'organizzazione strategico-militare dell'Impero.

Per il ruolo strategico assegnato alla città, buona parte del suo territorio fu attrezzata o vincolata a funzioni militari attraverso la trasformazione e l'adattamento di tutti quegli immobili del demanio ducale, già appartenuti ai Gonzaga, ancora riutilizzabili e la demolizione di molte delle strutture difensive distribuite nel contado, ritenute ormai inutili in un'ottica strategica conformatasi alle necessità di un ambito ben più ampio rispetto al semplice ducato. Numerose rocche e castelli gonzagheschi furono affittati, ceduti e abbattuti e i materiali ricavati venduti o per lo più reimpiegati nei lavori di rafforzamento delle difese della città¹².

L'immediata operatività militare di Mantova coincise con un rapido inizio dei lavori. Il sistema difensivo che caratterizzava la città si trovava, dopo molti anni di incuria, in deplorabile stato di conservazione e non aggiornato alle mutate esigenze difensive. Tra il 1709 e il 1713 computi e note di lavori documentano la sistemazione e la manutenzione di porte urbane, di corpi di guardia e la fornitura di manodopera e di materiali per lavori alle fortificazioni¹³. Interventi di maggiore entità si ebbero a porta Cerese¹⁴; fu anche necessario «(...) riparare l'ulteriore ruina minacciata dalla mezza luna della Porta Pradella causata dalla escavazione che le fa all'intorno l'acqua del Lago di Sopra (...)»¹⁵.

Nell'aprile del 1714, per ordine del vice comandante della piazza Giorgio Lodovico di Lattermann, il presidente del Magistrato Camerale effettuava un sopralluogo alla cinta difensiva urbana registrando le riparazioni più urgenti. Tra porta Pradella e porta San Giorgio la situazione si poteva giudicare soddisfacente, mentre tra porta San Giorgio e porta dello Zap-

petto «(...) vi sarebbe Brazza n. 900 di Repedonamento di muro ma il più necessario e pericoloso è verso l'Anconetta (...)»¹⁶. In corrispondenza della Cittadella si evidenziava «(...) il necessario riparamento da farsi alli muri (...) nella fossa per osservare i Baloardi, e Cortine affinché non precipitino, ed essendo il tempo ancora assai favorevole, per poter a causa della bassezza delle acque con meno spesa divertire il pericolo (...)»¹⁷. L'inizio dei lavori è documentato nel 1715: risalgono infatti al mese di aprile di quell'anno le spese del «(...) Fortilizio con la Riparazione delle mura della Città e Cittadella di Porto soprintendendovi l'ingegnere Giuseppe Berzovini»¹⁸ e le richieste di levare «(...) all'intorno delle Mura ogni bonificamento di terreno e qualunque altro Lavoriere fatto da questa Arciduciale Camera e da Particolari proprietari fra queste fosse, e fortificazioni co' quali resta impedito lo inalzamento del terreno così bisognevole ad una perfetta Fortificazione difensiva (...)»¹⁹ e di provvedere alla cessione al Comando militare della fortezza di tutte queste opere fino ad ora di proprietà del Magistrato Camerale o di particolari.

Fu però nel 1717 che i lavori parvero finalmente intrapresi con la necessaria solerzia; nel mese di gennaio il vice comandante della piazza sottolineava come l'ingegnere cesareo Giuseppe Berzovini avesse evidenziato «(...) quanto sia debole in questa Piazza la provvisione attinente le fortificazioni, e quanto sarebbe d'ordinarsi per metterle in istato di difesa»²⁰. I provvedimenti non tardarono ad arrivare; a distanza di pochi mesi il governo dispose infatti di reperire «(...) in tutti li modi senza alcun indugio mezzi, provvigione e il bisognevole per assicurare questa importantissima piazza contro ogni inopinato assalto de' suoi Nemici, finché possa capitarvi in ogni occorrenza sufficiente soccorso (...)»²¹. Oltre a un adeguato apparato di artiglieria, l'ingegnere riteneva necessario un elenco di interventi alle fortificazioni. Si trattava essenzialmente di lavori per il rifacimento in muratura di alcune opere, prima fra tutte la mezzaluna posta davanti alla porta Cerese «al presente formata in terra»; occorreva anche riparare «(...) la capra dirupata della suddetta meza luna con la sua Chiavica cadente senza la quale resta assiutta la fossa della Città da detta porta Cerese sino a Porta Pradella»; assieme al rifacimento di alcuni tratti di mura occorreva poi ricostruire in muratura «li due Bastioni a dritta e sinistra di Porta Pradella fatti di presente uno con fassinati e l'altro di terra (...)» e provvedere al rifacimento dell'opera a corno di Pradella «tutta distrutta» e del «Bastione di San Giorgio a sinistra di quello di corte». Alcuni interventi di riparazione occorrevano anche al borgo di San Giorgio, e presso la Cittadella di Porto era necessario costruire le tre mezzelune mancanti «per coprire le cortine», migliorare la strada coperta e rialzare i parapetti²².

Particolare impegno fu dedicato al potenziamento della Cittadella di Porto. Estremo baluardo difensivo ed elemento fondamentale del sistema

idraulico della città, l'antica struttura cinquecentesca si presentava infatti ormai inadeguata alle mutate esigenze difensive. Nell'ottobre 1717, fu richiesto all'ingegnere ufficiale Nicolotti di trasferirsi da Milano a Mantova «per la direzione e riparazione delle fortificazioni». Poco dopo il suo arrivo in città comunicava al Consiglio Aulico di Guerra di aver trovato «(...) à questa già in alcuni luoghi prudentemente state riparate le Breccie fatte dal tempo tanto in Muraglia che in terra, ingrossiti a prova li parapetti, erette batterie e riempite alcune fosse dalla parte della Cittadella, che come tante parallele favoreggiavano al nemico l'attacco». In particolare si soffermò ad illustrare i difetti difensivi di questa opera dovuti principalmente alla struttura del suo fossato in alcuni tratti così stretto «che rendeva una buona parte della difesa del fianco inutile», e in altri «così largo, senza Controscarpa, che veniva il piede della Muraglia di tutto il Poligono intieramente comandata all'eminenza di terra segnata nel disegno + distante solo di Klafter 200 (...)». Rilevato poi che «detta Cittadella era totalmente sprovvista d'opere esteriori», informava che «per opporsi in qualche maniera alla detta eminenza di terra (...) si sono (...) principiate le delineate e colorite di Giallo nel disegno, quali per esser di terra tanto Sabbionita, è necessario rivestirle di muraglia per tutta quella parte, che venirebbe bagnata dall'acqua del lago (...)»²³.

Sono due disegni inediti, entrambi datati 1718, a fornire ulteriori indicazioni; essi si riferiscono quasi certamente ai lavori intrapresi in quegli anni per la realizzazione delle opere esterne alla Cittadella di Porto²⁴. Nonostante il mancato riscontro nella documentazione archivistica ad oggi indagata, essi sembrano infatti documentare il dibattito o l'*iter* progettuale che portò alla soluzione definitivamente adottata. Il primo, datato 23 aprile 1718, è firmato dal capitano ingegnere Peltier, trasferito da Philippsburg a Mantova per la costruzione delle fortificazioni²⁵; la soluzione adottata prevede il potenziamento dei fronti mediate rivellini posti a copertura delle cortine murarie (ad eccezione di quella rivolta verso il lago) e posizionati entro un ampio fossato alimentato dalle acque del lago e coronato da scarpata con strada coperta all'intorno. (Tav. 5) Soluzione contrapposta a quella illustrata nel secondo disegno dall'ingegnere Nicolotti che ad un complesso di opere strettamente connesse al sistema idraulico preferisce un complesso di opere addizionali articolato in rivellini con mezzelune di fiancheggiamento e controguardie a protezione dei bastioni che trova corrispondenza con quanto poi effettivamente realizzato²⁶. (Tav. 6)

Ancora nel dicembre del 1717 Nicolotti scriveva al Consiglio Aulico di Guerra: «il commercio della Città di Mantova con il Trentino, e Stati Veneti passa à traverso questa Cittadella contro le massime, e regole di buona fortificazione (...)». Un grave inconveniente al quale si riteneva di poter porre rimedio con l'apertura, «in un angolo entrante», di una nuova «(...)

porta, quale non può essere battuta dal Nemico, ne sorpresa per il lungo defilè che conviene fare prima di arrivarvi, ed a questa già si sono principiate le fondamenta (...)»²⁷.

Negli stessi anni il Consiglio Aulico di Guerra richiese all'ingegnere di fornire anche una pianta della città (fino a questo momento purtroppo non rinvenuta) con l'indicazione delle opere di difesa eseguite e quelle ancora da completare²⁸. Anche in questo caso il mancato riscontro nella documentazione archivistica non consente ulteriori valutazioni e considerazioni. Fra le diverse note di spesa e di fornitura risulta però interessante uno scritto datato Vienna 10 dicembre 1718 in cui si legge: «Vostra Dilezzione, coll'occasione di mandarci la pianta della Città e Fortezza di Mantova con le sue opere già fatte, e da perfezionare ci ha rappresentato nella sua Relazione del 22 Ottobre, che per finire le opere già principiate vi volevano oltre le spese già fatte, altri cento Milla fiorini. Ma come il nostro erario di qui, essendo troppo esausto, non è in stato di poter supplire à questa mancanza (...)» e desiderando che «questa Piazza tanto importante sia in ogni conto ridotta in stato di perfezione e valida difesa, secondo la pianta mandataci (...)»²⁹ si chiese di valutare come e da quale fondo poter prelevare la cifra necessaria. Le intenzioni e le necessità di potenziare la città di Mantova determinavano il più generale piano per la difesa dei territori italiani in previsione di un eventuale attacco da occidente ed entro cui Mantova per le sue peculiari caratteristiche avrebbe assolto il ruolo di piazza di deposito³⁰.

Sono le specifiche di fornitura di materiali e di uomini impiegati in quegli anni ad attestare il procedere dei lavori: si trattò sostanzialmente del rifacimento di tratti di mura, di parapetti e palizzate in città o presso la Cittadella³¹. Qui si concentrarono anche gli sforzi per proseguire i lavori alle opere esterne impiegando mattoni asportati dalle rocche fatiscenti e da altre fabbriche camerale distribuite nel contado di cui si era decisa la demolizione. Numerosi furono infatti gli appaltatori pagati per lavori di smantellamento di mura e castelli e per il prelievo di marmi da palazzi come quello della Favorita, complesso che in caso d'assedio avrebbe dovuto essere demolito per la sua eccessiva vicinanza alle fortezza³². Nell'ottobre del 1720, sempre a causa dell'eccessiva vicinanza alle opere della fortezza, fu valutata anche la demolizione del complesso di Poggio Reale, allora di proprietà della marchesa Crivelli e la successiva vendita dei materiali; il ricavato sarebbe andato alla proprietaria che avrebbe comunque potuto continuare a godere dei frutti del proprio giardino³³. Il 6 maggio 1721 il dettagliato resoconto del sovrintendente alle fabbriche di sua Maestà nel ducato di Mantova, Giosafat Barlaam Bianchi quantificava in oltre sei milioni di pezzi i mattoni trasferiti dalle rocche di Gazzuolo, di Ostiglia, dai castelli di Governolo, Borgoforte, Quistello, Dosolo e Castellucchio, all'opera posta dinanzi a porta Pradella e alla Cittadella, dove i capomastri realizzarono le

muraglie alle controscarpe, assistiti da tecnici specializzati come l'ingegnere Wolfgang Wiebant, inviato dalla corte cesarea per una visita alla fortezza o il tenente ingegnere Margotti³⁴.

Nel 1727 si rendevano necessari lavori al «forte di Cerese»³⁵ e nel 1729 nella Cittadella si predisponavano i lavori alla mezzaluna di Santa Trinità³⁶. All'inizio degli anni Trenta sono ancora una volta le forniture di materiali e manodopera a documentare interventi presso la Cittadella di Porto³⁷ e nel 1733 il proseguimento dei lavori per il potenziamento delle fortificazioni dell'intera fortezza³⁸. Con le operazioni disposte in seguito all'inizio della guerra di Successione polacca la città si preparava infatti ad affrontare un eventuale nuovo assedio. (Fig. 8) Nel maggio del 1735 per ordine del tenente maresciallo conte Otto von Walsegg fu misurato l'argine situato tra porta Pradella e il recinto dell'isola del Te che doveva essere rialzato e rinforzato³⁹. (Tav. 7) Oltre alle spianate nei dintorni della fortezza⁴⁰, si lavorava al trinceramento del Te, al suo collegamento con porta Cerese e alle opere di Pradella; alla Cittadella di Porto si rialzarono il collegamento tra la mezzaluna di Sant'Anselmo e l'omonima controguardia e la cortina compresa tra il bastione della Madonna e della Duchessa⁴¹.

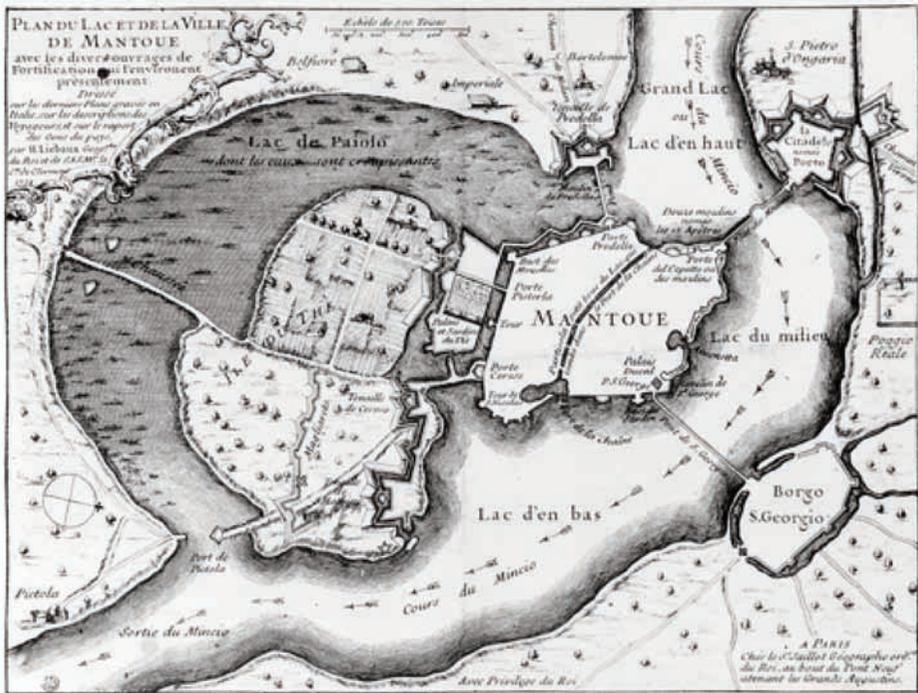


Fig. 8 - Plan du Lac et de la Ville de Mantoue, 1734 (tratto da FERRARI, 1985, p. 79).

Il piano del 1735

Fu indubbiamente la consapevolezza che Mantova rappresentava l'estremo baluardo difensivo dell'armata imperiale per la difesa dei territori dell'Italia settentrionale, confermata anche dal succedersi degli eventi della guerra di Successione polacca, a ispirare i contenuti dei primi piani generali redatti per il suo potenziamento.

Il vice direttore del Genio militare Paul Ferdinand de Bohn nella sua lunga relazione riguardante la fortezza di Mantova, redatta nel settembre del 1749, segnala due piani generali per il potenziamento della fortezza da lui stesso esaminati durante il proprio soggiorno a Mantova. Il primo, presentato al Consiglio Aulico di Guerra, fu redatto nel 1735 dall'allora comandante della piazza e prevedeva sostanzialmente il potenziamento del fronte meridionale da cui con maggiore probabilità avrebbe potuto provenire un attacco nemico. A tale fine, scrive de Bohn, fu previsto lo scavo di un «(...) *nouveau Lac de Payolo comme l'auteur l'appelle lui même; en faisant passer les eaux qui viennent du Lac Superieur dans ce lac à environ 300 toises de distance devant le front rempare un peu au delà du palais de The et au travers des hauteurs de Migliaretto (...)*». Questo sarebbe stato sostenuto dalle dighe di Pradella e del mulino di porta Cerese e «*pour la defense de ce Lac, dans le quel consiste tout l'artifice et du quel depend tout le salut de Mantoue, on met au milieu de l'eau, à 700 toises hors de la digue trois grandes redoutes quarrées, et une très mauvaise Tenaille qui ne sont défendues de rien, et qui ne se défendent pas entre elles, n'ayant non plus d'autre communication que des ponts de bois qu'on propose de faire entrée elles et la digue (...)*». Inoltre «*pour elever davantage la surface des eaux dans le lac du milieu et dans une partie de celui du dessous, on fait au travers de celui-cy une jettée, avec une ouverture au milieu pour le passage des bateaux*»⁴². Il mancato riscontro nelle carte d'archivio non consente al momento ulteriori considerazioni e valutazioni; furono però quasi probabilmente motivi di carattere economico ad impedirne la realizzazione. Il costo preventivato fu infatti stimato in circa quattro milioni di fiorini, una somma eccessivamente elevata tenuto conto che la metà sarebbe bastata per una buona messa in stato di difesa dell'intera fortezza⁴³.

Superati gli eventi della guerra si continuò a lavorare. In particolare nel giugno del 1738 sono documentati nuovi interventi alla Cittadella di Porto: furono sollecitate «(...) diverse necessarie riparazioni, le quali non ascenderanno per altro all'importanza di gran somma (...)»⁴⁴. È una nota dei lavori che permette di comprendere meglio gli interventi previsti: «per conservare la controsarpa o sia spalto dove passa la strada comune cominciando dal ponte del Barcarello (...), la quale a causa de continui carreggi in tempo d'inverno viene tutta guastata, vi è necessario di mutar il transito per detta Cittadella, e farlo per la Porta nuova. L'idea giusto avuta sino dal

principio quando si cominciò detta Porta che fu espressamente fabbricata e perfezionata e per porne in esecuzione, fa di necessità di risarcire da fondamenti un Ponte di legno per l'antefosso fuori della controscarpa verso il Prato d'Ungheria e fargli un altro Ponte di nuovo in vicinanza della Chiesa di San Giovanni Buono per il Barcarello stabile per sempre (...)»⁴⁵. Occorreva anche rialzare e rifare alcuni tratti di muro e di parapetti del bastione di San Leopoldo, «(...) già principiato e rimasto imperfetto per la sospensione della Spedizione de Mandati (...), e siccome questo Bastione è più difettoso di tutti gli altri due già finiti per esser dominato dall'altura nei Fianchi, così nel presente tempo di Pace con molto più risparmio e facilità si può ridurre in perfezione che in tempo di guerra (...)». Bisognava poi ricostruire il muro esterno e il parapetto tra il bastione di San Leopoldo e di Santa Trinità «(...) già caduto nel fosso dalla corrosione fatta dalla tramontana in tempo d'inverno fino alli fondamenti (...)». Anche le opere della città necessitavano di riparazioni e in particolare «(...) nel luogo più debole della città, cioè nella vicinanza del Convento di Santa Maria a Gradaro (...)». Qui già nel 1735 era crollato un tratto di mura di cui si era disposta la ricostruzione, ma la guerra e il blocco della città non l'avevano permessa; ora era assolutamente indifferibile «restando la Città in tal parte totalmente aperta». Infine «nel trinceramento, o siano fortificazioni esteriori fuori di Porta Cerese» bisognava riparare le palizzate in legno poste in opera nel 1734, in parte già marcite e in parte asportate a causa della scarsa sorveglianza⁴⁶. Negli anni immediatamente successivi, ulteriori lavori di riparazione e manutenzione sono documentati sia alla Cittadella sia alla cinta muraria urbana⁴⁷.

Il piano generale del 1744

Il vice direttore del Genio Paul Ferdinand de Bohn, nella sua relazione sulla fortezza di Mantova del settembre del 1749, parlando del secondo piano di potenziamento da lui esaminato durante il proprio soggiorno in città non fornisce alcuna indicazione relativa all'autore o alla data, ma solo valutazioni di tipo qualitativo.

Rispetto al piano del 1735 egli lo giudica maggiormente «(...) *conforme aux bonnes maximes de la fortification moderne, quoiqu' il semble qu' il s'éloigne un peu des principales considération, qu'il me semble qu'il convient d'avoir à l'égard de Mantoue, c'est à dire, de se retrecir et retirer en arrière autant qu'il se peut, plutôt que de s'étendre davantage, cette ville surpassant déjà sans cela l'étendue que doit avoir un place de guerre ordinaire (...)*». In primo luogo esso prevedeva un potenziamento alle fortificazioni della Cittadella di Porto attraverso una modifica dell'assetto e con l'abbattimento del torrione del Vaso verso la città per ricavare un ridotto a difesa della chiusa; per la città invece gli interventi previsti riguardavano il

miglioramento delle opere esistenti e la realizzazione di nuove opere, ben posizionate, la cui costruzione prevedeva però la demolizione di alcuni tratti della cinta muraria, soluzione non condivisa da de Bohn. Per il potenziamento del fronte meridionale si proponeva inoltre la realizzazione di nuove opere sia al trinceramento del Te sia a quello del Migliaretto⁴⁸.

Non si sono rinvenuti riscontri certi nelle carte d'archivio, ma è possibile che il generale si riferisse alle proposte di potenziamento della fortezza elaborate nei primi anni Quaranta del secolo nell'ambito di consuete contingenze militari e in un quadro strategico-militare che stabiliva la piazza di Mantova «(...) antemurale della (...) Lombardia, e chiave d'Italia (...)»⁴⁹.

Già nel 1742 era stata affidata all'ufficiale ingegnere capitano Nicolò Baschiera, da poco in servizio presso la fortezza mantovana, l'operazione di rilievo dell'intera area del Serraglio⁵⁰, che completava la difesa del fronte meridionale della città (da sempre considerato il più debole) e la conseguente definizione degli interventi di tipo idraulico necessari a potenziarne il ruolo e l'efficacia⁵¹. (Tav. 8) Operazione che anticipava il carteggio e le elaborazioni progettuali necessarie a definire un piano generale per la difesa della fortezza. Nel marzo 1743 giunse infatti a Mantova il vice comandante generale barone Carlo de Cavalieri e valutato che non vi era uniformità di vedute riguardo ai criteri adottati per le fortificazioni, ai prezzi e alle opere che si stavano realizzando, con l'autorizzazione di Pallavicini, fece sospendere tutti i lavori. Allora si stava lavorando ad «(...) una gran Chiavica di legno a Porta Cerese, s'era dato principio poco tempo prima ad una grand'Opera di terra alla Testa dell'Argine fuori di Porta Pradella e si scavava il Fosso del Borgo di San Giorgio»⁵². Convocati il maggiore della piazza tenente colonnello de Tretscher, il maggiore dell'Artiglieria de St. Martin, il maggiore degli ingegneri Domenico de Blasco, il capitano degli ingegneri Nicolò Baschiera, il tenente degli ingegneri de Musio e il prefetto delle acque Azzalini, si decise che sarebbe stato necessario valutare prima di tutto le reali debolezze della piazza e «ciò che si poteva fare provisionalmente per rimediarsi». Occorreva poi valutare se le opere iniziate si fossero dovute completare o modificare in parte o del tutto e stabilire i mezzi necessari per consentire una realizzazione delle opere a costi contenuti. Accertata però una discordanza di pareri fu richiesto agli ingegneri ufficiali di procedere ad un attento sopralluogo e di redigere una o più relazioni da inviare a Pallavicini per la decisione definitiva.

Il 18 aprile 1744 gli ingegneri presentarono la relazione richiesta⁵³. Erano concordi nel sostenere che la fama di città invincibile e fortezza inespugnabile che per secoli aveva accompagnato Mantova poteva dirsi ormai diffusa soltanto tra coloro che non avevano avuto modo di verificarne le reali condizioni. La città poteva infatti garantire solo «una breve e ben mediocre difesa»; i laghi che «(...) altrevolte [la] rendevano (...) fortissima (...)

al presente non contribuischeno (...). Il che tutto proviene dallo stato negletto in cui si ritrova Governolo che è de predetti laghi la chiave»⁵⁴.

La chiusa e il sostegno di Governolo, oltre al cattivo stato di conservazione, presentavano l'inconveniente di essere troppo lontani dal corpo di piazza e quindi difficilmente raggiungibili e, per l'assenza di opere, sostanzialmente indifendibili. Conquistato Governolo e aperto il sostegno, il nemico avrebbe facilmente scolato i laghi di Mezzo e di Sotto e una volta asciugati non avrebbe incontrato difficoltà ad attraversarli, tenuto conto della natura sabbiosa dei loro fondali. Questo avrebbe consentito di attaccare la piazza su fronti difesi da «(...) una semplice muraglia per lo più senza terrapieni, e non fiancata in una sì longa estensione che da una specie di Bastione di muro terrapienato alla Porta San Giorgio e da qualche Radenti di terra in tre o quattro luoghi mal disposti»⁵⁵. Manovra che il nemico avrebbe potuto facilmente attuare anche sul fronte meridionale e su quello occidentale di porta Pradella, prosciugando rispettivamente il lago di Paiolo e il lago Superiore. Nel primo caso l'argine di Cerese avrebbe potuto essere tagliato in qualsiasi momento perché troppo distante dalla piazza e difeso solamente dalla omonima torre; la diga-ponte dei Mulini invece, difesa dalla Cittadella di Porto, sosteneva le acque del lago Superiore assieme alla diga di Pradella, la cui opera avanzata, appena principata, non era in grado di opporre alcuna difesa. Anche ipotizzando la disponibilità di difese efficaci alle manovre idrauliche o ai sostegni il nemico avrebbe potuto comunque prosciugare il lago Superiore deviando le acque del Mincio nel Parcarello e da qui nel lago di Mezzo, prosciugato a sua volta dall'apertura del sostegno di Governolo.

Le condizioni fatiscenti del manufatto di Governolo, la difficoltà di poterlo difendere, il pessimo stato dei laghi che circondavano la città e la facilità con cui il nemico avrebbe potuto prosciugarli acuiscono la già grave situazione dovuta alla mediocre efficacia di alcune fra le principali opere del sistema difensivo della fortezza. Prima fra tutte la Cittadella di Porto: «questa è di forma pentagonale, et era in altri tempi senza esteriori, circondata da un fosso e da paduli; ma dall'anno 1717 fino al 1732 gli sono state aggiunte molte opere esteriori tutte rivestite di muraglia, e se si considera il numero delle medesime, questa dovria essere una buonissima fortezza, ma non è tale». Alla evidente mancanza di parapetti, alla ristrettezza dei terrapieni si sarebbe potuto anche porre rimedio «(...) se non si riconoscesse, che dette opere esteriori sono assai mal situate, alcune quasi senza difesa, e per tutto con profili sì mal regolati, che l'Innemico puole dalla distanza di 150 Toises, fuori dalla strada coperta, battere li fianchi principali (...) e rovinare tutte le sue difese, senza aver bisogno d'aver prima occupata alcuna estensione». Tutto ciò aggravato dal fatto che la palude, che in passato la circondava, era stata riempita e che il fronte compreso fra il ba-

stione di Sant'Anselmo e della Trinità era particolarmente debole. In questo stato la Cittadella poteva garantire solo una difesa di pochi giorni, «ma perduta la Cittadella, è perduta Mantova. Poi che se prima di perdere la Cittadella, si puole forse in parte conservare il lago Superiore, doppo che questa si è perduta, è in arbitrio del Nemico se lo vole asciugare, mentre per far ciò non à che a tagliare l'Argine dei Molini e scolerà detto Lago; per ciò è certo che il vero attacco di Mantova è la Cittadella»⁵⁶.

La città era semplicemente circondata da un vecchio muro «che per la più parte minaccia rovina»; il fronte meridionale, compreso fra la rondella del Gradaro e il bastione di Sant'Alessio, era rinforzato dal trinceramento del Te che «(...) puol passare per un buon trinceramento di campagna, e nelli anni 1733 fino al 1735 furono rimessi in opera alcuni altri trinceramenti sopra l'Altezza di Migliaretto (luogo che domina molto la Piazza), e aggiuntesene delli altri li quali non possono essere considerati che come puri trinceramenti; ma nell'Anni 1741 e 1742 essendo prossimi li Spagnoli fu a tutto precipizio, e su ordine di chi allora Commandava, principiar a riparare questi trinceramenti, e fu scavato un fosso avanti l'opera che copre il Thè»⁵⁷. Per ordine del comandante della fortezza generale d'artiglieria conte Otto von Walsegg fu anche aggiunto un baluardo al tratto di mura compreso fra le antiche chiese di San Nicolò e di Santa Maria del Gradaro⁵⁸ e costruito un argine che dalla sinistra del trinceramento del Migliaretto si distendeva in direzione della rondella di Gradaro, completato da una chiavica in legno, necessaria a sostenere le acque della inondazione prevista fra il trinceramento stesso e il muro del corpo di piazza. Allo stesso modo furono predisposte le opere necessarie all'inondazione prevista davanti al trinceramento del Te⁵⁹. Anche in questo caso però il nemico avrebbe potuto agevolmente tagliare gli argini, prosciugare le zone inondate e attaccare il fronte della piazza protetto da una debole cinta muraria cui solo l'applicazione di contrafforti esterni aveva scongiurato il crollo.

Evidente era l'assoluta urgenza di predisporre un piano generale per il potenziamento e la difesa della fortezza, necessario, come sottolineato dagli ingegneri, «(...) per non operar più a caso, e il principal punto del medesimo, deve[va] determinare il modo di conservare l'Acqua ne laghi di Mezzo, di Sotto, e di Paiolo; poiché se non si prende questo partito bisogna fortificar Mantova con la riflessione, che li laghi non vi siano»⁶⁰. La stesura di un progetto generale richiedeva però tempi lunghi: un attento rilievo dello stato di fatto, l'elaborazione progettuale, l'approvazione, la fornitura, l'appalto e l'esecuzione delle opere.

In attesa di una qualsiasi decisione le autorità competenti chiesero un elenco degli interventi più urgenti, essendo la piazza soggetta a facili attacchi e considerato che alcune opere, come l'opera avanzata di Pradella, erano ancora in fase di esecuzione. Tra questi, indubbiamente prioritarie,

erano le opere necessarie per mettere in sicurezza l'argine di porta Pradella, elemento essenziale del sistema idraulico e difensivo dell'intera fortezza. Come già osservato dal capitano ingegnere Nicolò Baschiera l'opera così come era stata iniziata era inadeguata; mancando la terra necessaria al suo completamento egli riteneva si dovesse ridurla secondo un progetto esecutivo ad opera a corno⁶¹. Una volta deliberato tale progetto sarebbe stato «(...) necessarissimo di progettare ciò che deve farsi per rimediare alli inconvenienti che si riconoscono nelle opere della Cittadella; et in appresso il come coprire il fronte della città, dal Bastione S. Alessio al Rondello di Gradaro, ma però prima risolvere quello che tante volte s'a replicare cioè il modo di sostenere l'Acqua ne Laghi, mentre questi erano la gran fortificazione di Mantova, quando erano in essere, ed ora essendo derelitti causano la sua debolezza, e se non si rimedia alli Laghi Mantova deve essere fortificata come ogni altra Piazza posta in terreno asciutto»⁶².

Nell'agosto del 1744, giunse a Mantova Gianluca Pallavicini e fu stabilito, secondo le indicazioni del capitano ingegnere Nicolò Baschiera, di dare inizio ai lavori dell'opera a corno di Pradella, l'unico intervento attuabile in tempi brevi e fondamentale per la fortezza anche in vista di un futuro piano generale di difesa. Il 5 agosto 1744 il maggiore Domenico de Blasco confermava infatti che per poter mettere in breve tempo la fortezza di Mantova in condizione di affrontare un attacco nemico, era «(...) assolutamente necessario terminare l'opera avanzata alla testa dell'argine di porta Pradella, essendo la detta opera nello stato in cui si ritrova, incapace di fare la minima difesa, per il che avendola occupata l'Inimico, e tagliando questo l'argine suddetto ridurrà la Città in breve tempo all'ultima estremità, e perciò (quando il caso lo richiede) bisogna stabilire con tutta solecitudine quello si doverà fare in detto luogo»⁶³. Al tempo stesso occorreva però riparare anche tutti i parapetti, sia della cinta muraria sia della opere esterne, e realizzare alla destra di porta Cerese un argine «(...) per dare l'Innondazione nel fosso da detta porta sin a porta Pradella (per quanto possa durare) e similmente il The fin nel fosso della prima opera distaccata di porta Cerese, ed alla sinistra di detta porta terminare con terra l'argine cominciato (...)». Occorreva pure «(...) fare alcune traverse all'opere esteriori per coprirsi dall'Infilate e qualche nuovo parapetto sopra l'argine di Cerese per aprire la comunicazione all'opere suddette». Al fulcro della difesa poi, la Cittadella di Porto, si rendeva necessaria «(...) qualche opera alla dritta dell'argine, che serve di strada al sortire dalla medesima; la qual'opera dovrà essere in modo disposta, che faccia fronte al terreno vicino al Molino del Parcarello, quale è vantaggiosa al nemico, come anche per battere la parte di detto argine che non è scoperto dalla Fortezza». Anche qui però era necessario mettere in stato di difesa tutti i parapetti esterni: riparare quelli esistenti e costruirne di nuovi dove mancavano. La terra necessaria si sarebbe

presa dal fossato, «in molti luoghi (...) ripieno con molto pregiudizio della sua difesa». Infine era necessario «terminare con terra li angoli saglienti della strada coperta», terminare le traverse e le palizzate necessarie così come provvedere ai ponti di comunicazione per poter agevolare il passaggio da un'opera all'altra; interventi che nel complesso avrebbero richiesto tempi lunghi e ingenti somme di denaro⁶⁴.

L'incertezza caratterizza la documentazione immediatamente successiva; le soluzioni ipotizzabili per poter mettere Mantova in stato di difesa erano sostanzialmente due: quella certamente meno costosa che prevedeva la riparazione delle opere esistenti per permettere una difesa anche minima in caso d'attacco nemico, e quella decisamente più onerosa che prevedeva invece l'elaborazione e la realizzazione di un piano generale di potenziamento⁶⁵.

Ad oggi le carte d'archivio restituiscono solamente un piano, dettagliatamente documentato nella memoria del 21 agosto 1744, redatto nel tentativo di coniugare l'immediata esigenza di mettere Mantova in condizione di resistere ad un eventuale attacco con i lunghi tempi di redazione di un piano generale di riparazione e potenziamento e con le non marginali questioni economiche. Considerato che la principale debolezza di questa fortezza era la facilità con cui il nemico avrebbe potuto in qualsiasi momento scolare le acque che la circondavano e che costituivano la sua principale forza difensiva, il piano fu orientato a restringere la difesa «alle solo opere della fortificazione», e in base al tipo di attacco sviluppato dal nemico aggiungere «(...) le opere che vengono credute le più necessarie per mettersi in stato di fare qualche difesa, le quali opere che si propongono, si propongono tali quali si possono fare con sollecitudine in caso pressante»⁶⁶. (Tav. 9)

Per difendere il fronte meridionale era necessario provvedere innanzitutto al potenziamento delle opere «(...) situate sopra l'altezza di Migliaretto (...); per renderle più difficile l'occuparle si propone quattro flecce notate A fuori delli Angoli saglienti della Strada Coperta di dette opere, nella qual Strada coperta dovrà mettersi le palizzate, di rimetter in stato di difesa li Parapetti dell'opere istesse, e fare di nuovo un Parapetto tosato B sopra l'Argine che serve di Strada che guardi verso il Thé per batter in fianco il fronte di detto Thé, come anche per coprire la comunicazione fra la Città, e dette opere di Migliaretto, o a tal fine farvi la Traversa D obliqua verso la Piazza». Occupate le alture del Migliaretto il nemico avrebbe potuto facilmente tagliare l'argine di sostegno dell'inondazione compresa tra le stesse alture e il corpo di piazza e passare «per dove era l'Inondazione». Questo si sarebbe potuto evitare realizzando il parapetto marcato con la lettera C, «(...) che si propone di fare per batterlo di fianco, in questo caso, e per coprire la comunicazione in fra il Thé e la Piazza doppo perdute le dette opere di Migliaretto». Probabilmente però il nemico avrebbe attaccato di-

rettamente il trinceramento del Te, dove avrebbe potuto trovare sufficiente terra per realizzare opere di copertura e avanzare con facilità verso il corpo di piazza. Occorreva pertanto mettere in stato di difesa anche quest'opera: «(...) se li faranno qualche traverse, si eleverà qualch'uno de suoi Angoli Saligni, si ripareranno li parapetti e in particolare l'ala che riguarda l'altezza di Belfiore, la quale è in pessimo stato, e si guarnirà d'una palizzata in forma di flesa, e per formar un'inondazione tanto avanti lo stesso Thè, che in fra l'opera del Thè e il Corpo della Piazza si farà l'argine notato E alla destra di Porta Cerese, e questa inondazione avanti il Thè, non potrà dal Nemico essere lavata, che con tagliar l'Argine, o strada che s'è proposto di munire nel Parapetto B ma anche dopo di ciò rimanderà l'inondazione fra il Thè e il Corpo della Piazza la quale sassisterà sino a tanto che l'Inimico si sarà reso padrone dell'opera del Thè dopo li che potrà distruggerla»⁶⁷.

Per ostacolare invece un eventuale attacco dalla parte di porta Pradella occorreva terminare «(...) l'opera avanzata alla testa dell'Argine in forma d'opera a Corno notata F con due Lunette che fianchino le sue Ale circondata dalla strada coperta guarnita di palizzate, e li si farà un'avanfossè si per difesa, che per poterne cavare la terra necessaria da costruirla (...)». Nel tratto di cortina muraria del corpo di piazza, compresa tra porta Pradella e il bastione di Sant'Alessio, «(...) si farà in mezzo del fronte un nuovo Bastione di terra notato G, e un Arginino notato H, e questo servirà a sostenere l'acqua del Lago Superiore che si farà passare nel fosso formato dal detto Arginino avanti il detto Fronte, e similmente ad uso di strada coperta, e li suoi angoli rientranti si disporranno in modo di potervi metter qualche picciolo pezzo d'Artiglieria per rader le sue faccie, e batter l'Inimico che tentasse passare il da lui disseccato Lago di Paiolo»⁶⁸.

Un attacco sul fronte compreso fra porta Pradella e lo Zappetto avrebbe potuto avvenire solo dopo aver prosciugato il lago Superiore, operazione che un aggressore avrebbe potuto realizzare solamente occupando sia l'opera avanzata di porta Pradella sia la Cittadella di Porto: «(...) quando lui fosse in possesso di detti posti la Città non saria in Stato di difendersi che pochi momenti, a tal punto non è da supporsi che asciughi il predetto Lago per il che da detta parte non v'è da temere che le sorprese per impedir le medesime; si propone di far di nuovo l'opera notata F, ridurre in forma che si fianchino l'un l'altra le notate K e avanzare nel Lago la notata L per poter con l'Artiglieria posta in questa fiancare l'Argine de' Molini, e il passaggio che va alla Porta del Ciappetto (...)». Infine qualora il nemico fosse giunto a Governolo avrebbe con estrema facilità asciugato i laghi di Mezzo e Inferiore che proteggevano il lungo fronte esteso fra lo Zappetto e il Gradaro, da munirsi con le opere segnate con la lettera M: «(...) non essendo detta lunghissima estensione fiancata, e non avendo che un semplice Muro non sarebbe difficile all'Inimico insultarla, e molto più se per

disgrazia ciò succedesse in tempo di sicità, nel qual caso il Canale del Minicio non avrebbe Acqua che di maggior altezza di due piedi». Sul medesimo fronte si proponeva anche «(...) l'inviluppo notato N per difender quella parte situata da Gradaro a S. Nicolò verso Porta Cattena (...)»⁶⁹.

Il possesso della Cittadella di Porto era fondamentale per la difesa dell'intera fortezza. Se il nemico avesse attaccato il suo fronte orientale, compreso quindi fra i bastioni di Sant'Anselmo e Santa Trinità, avrebbe trovato una strada da poco realizzata che costituiva una «(...) perfettissima parallela alla distanza di circa 150 Tese; e avanzi li suoi approcci al Molino del Palcarello (il che puol succedere al più tardi il terzo giorno doppo l'apertura della Trincea) ove ha un bellissimo fronte da prendervi posto, e mettermi qualche pezzo d'Artiglieria per batter con la medesima l'angolo della strada coperta, e del radente situati sopra la faccia destra della Lunetta di S. Anselmo; ruinati questi Angoli, il che è un affare di poche ore, si puol avanzare al Coperto sotto l'Argine che serve di Strada non potendo ivi esser veduto da alcun luogo della Piazza e nel medesimo Argine facendo un taglio, o pure aprendo la Chiusa, che ivi si ritrova scolerà l'inondazione formata avanti allo Spalto (...)». Avrebbe quindi attraversato il fossato e attaccato senza incontrare ulteriori ostacoli. Per sottrarsi a questa minaccia era necessario scavare i fossati, operazione complicata dal fatto che le opere esterne erano prive di fondazioni; con la terra ricavata si sarebbero potuti riparare i terrapieni e i parapetti, facendone di nuovi dove necessario; occorreva inoltre riparare i fianchi e le traverse della strada coperta dove si sarebbero poste anche le palizzate. Infine «(...) per far fronte all'antidetto Molino del Parcarello si farà di nuovo un'opera a Corno longa 100 Toises, di terra, situata come la notata O, e che la sommità del suo Parapetto sia sì alta che possa battere sopra l'Argine che serve di strada, e questa leverà in tutto il grand'avantaggio all'Inimico di potersi avanzare al Coperto. Similmente è necessario di distruggere la strada fatta, dico distruggere la strada fatta di nuovo descritta di sopra, che serve di perfetta parallela per l'Inimico»⁷⁰.

Nel complesso si trattava di opere che per economia avrebbero dovuto essere realizzate in terra, con scarpata naturale esterna e rivestimento interno in mattoni crudi murati con malta poiché non si trovavano «Gazzoni e la legna da far Fassine [era] assai scarsa» e la poca che si poteva trovare era opportuno conservarla per le necessità di un eventuale assedio. Per realizzare le opere descritte e tutti gli interventi di riparazione sarebbe stato necessario il lavoro di 1500 uomini per 70 giorni e una spesa approssimativa di 120.000 fiorini, escluse le palizzate e il legname necessario per preparare la difesa in caso d'assedio. Nessuna «proposizione» si era fatta per la realizzazione entro la Cittadella di due magazzini per le polveri a prova di bomba e di tre casematte «longhe quanto le cortine» utilizzabili come ri-

fugio per le truppe in caso di bombardamento. Queste ultime erano considerate opere necessarie ma impossibili da realizzare in breve tempo ed avrebbero comportato in generale un aggravio di circa 84.000 fiorini (14.000 per i due magazzini e 70.000 per le casematte) portando la spesa complessiva alla cifra di 204.000 fiorini. Un calcolo comunque di massima, si ribadiva infatti che «(...) quando si verrà al Caso di lavorare, di tutto si darà distintamente li Conti di quello che possono costare, e le Piante e profili dell'opere con tutte le loro dimensioni»⁷¹.

In tempo d'assedio il presidio di fanteria necessario alla fortezza, completa delle opere previste, avrebbe dovuto essere minimo di 10.000 soldati⁷². Conteggio definito considerando l'estensione della fortezza, le difficoltà di comunicazione fra le diverse opere, ma soprattutto il clima di Mantova, causa di una alta percentuale di malattie e di un alto indice di mortalità tra la truppa. Dal conteggio degli uomini di fanteria necessari, restavano però esclusi quelli che «(...) devono servire all'Artiglieria, alli Magazzini, all'Ospitali et altre simili operazioni. Per il qual uso, è necessario avere nella Piazza almeno 2000 soldati della Milizia del Paese; li quali ripartiti, si in questi lavori, che nelle Guardie de Posti non sospetti, serviranno utilmente e daranno il modo, che si potrà prendere dalla Infanteria regolare, le Genti per servire l'Artiglieria dalla parte dell'Attacco». A questi si dovevano infine aggiungere 300 Ussari e Dragoni «(...) per servirsene prima dell'Assedio, per avere lingua del Nemico, scortare li Convogli e far le pattuglie, e investita che sia la Piazza per aver qualche Picchetto fuori di Porta Cerese fino a tanto che sia perduta la Torre del Molino. Lo stesso fuori del Borgo di S. Giorgio, et anche fuori della Cittadella, e doppo formato l'attacco serviranno utilmente in far le pattuglie per la Città, et anche se si volesse tentare qualche sortita». La dotazione d'artiglieria prevista era di 155 cannoni, 20 mortai per bombe e 4 mortai per gettar pietre. In queste condizioni la fortezza di Mantova avrebbe potuto resistere circa 70 giorni, «ma se l'opere non saranno fatte, se la guarnigione non sarà per lo meno del numero sopra descritto, e se s'incontrerà la disgrazia d'una gran siccità, la difesa non potrà estendersi alla metà del tempo sopradetto e lo stesso succederà quando l'Inimico venga con una tal forza che possa nel medesimo tempo intraprendere l'attacchi, e della città e della Cittadella»⁷³.

Certo è che alla fine dello stesso mese di agosto furono fissati il contratto con l'impresario Adamo Gasparini e il metodo di misurazione dei lavori di scavo per l'opera a corno di porta Pradella⁷⁴; furono quindi iniziati i lavori e nel settembre del 1747 Nicolò Baschiera specificava che «l'opera (...) è quasi che terminata»⁷⁵. Nell'ottobre 1744 le carte d'archivio documentano richieste di forniture di legame necessario «per le opere da farsi alle Fortificazioni di codesta Piazza»⁷⁶ e in particolare per «dar principio alla restaurazione dell'opere sì per le palisade per le frese, o fascine, ed altra le-

gname necessaria per serrare il lago superiore, per impedire la sorpresa per acqua, che per formare le riserve della polvere a ciasche d'un posto dove sarà situata l'Artiglieria, si per apontellare le volte, che per uso de ponti, ed altro che in caso d'assedio sia necessario, essendo manifesto che la legname di qualunque genere in una piazza come questa di Mantova non se ne potrà mai provvedere di troppo, ne se ne può dare la determinazione della quantità come si è rappresentato in altra relazione delli cinque Agosto anno corrente»⁷⁷. La ricerca del materiale e dei fondi necessari caratterizza il carteggio dei mesi immediatamente successivi ma nessuna ulteriore notizia emerge ad oggi dalle carte d'archivio.

Il progetto de Bohn (1749)

La metà degli anni Quaranta del Settecento rappresentò un importante punto di svolta nella pianificazione delle difese di Mantova. Con la nomina di Gianluca Pallavicini, avvenuta nell'aprile del 1745, a «ministro plenipotenziario per la direzione del Governo generale degli Stati della Lombardia»⁷⁸, i progetti per il Mantovano rientrarono definitivamente in un più ampio disegno riguardante tutta la Lombardia austriaca⁷⁹. Nell'ottobre del 1747, Pallavicini ritenendo necessario a fini militari e commerciali il potenziamento delle opere di difesa e viabilità fluviale dell'intero ducato chiese ed ottenne oltre al comando militare uno specifico incarico ispettivo su fortificazioni e navigazione interna, e l'anno successivo, nell'ambito della definizione del piano militare di tutta la Lombardia austriaca, al generale de Bohn, vice direttore del Genio militare imperiale, fu affidata l'ispezione di tutte le piazze dei territori imperiali dell'Italia settentrionale per farne «(...) la più accurata descrizione, proponendo le opere da ritenersi, da demolirsi e da aggiungersi»⁸⁰.

La relazione riguardante la fortezza di Mantova fu redatta alla fine del settembre 1749, integrata da un rilievo grafico, più volte richiamato nella relazione stessa, ma a tutt'oggi non rinvenuto. Partendo da un *excursus* storico de Bohn fornisce un'attenta descrizione dello stato nel quale la fortezza si trovava, esprimendo considerazioni sui suoi punti deboli e suggerimenti progettuali il cui comune denominatore fu l'ottimizzazione e lo sfruttamento, a fini difensivi, delle acque del Mincio. De Bohn scriveva infatti: «(...) *je me suis arrêté long tems à cète matiere, parcequ'elle me paroît d'importance, et que c'est aux lacs que Mantoue doit sa plus grande sureté (...)*», ma aggiungeva «(...) *pendant long temps Mantoue n'avoit d'autres fortifications que les lacs, mais ils étoient mieux entretenu et soignés qu'ils ne le sont presentement: il n'y a voit que les simples maisons et édifices qui faisaient face en dehors (...)*»⁸¹.

Fin dal primo soggiorno a Mantova de Bohn lamentava l'assenza di adeguati rilievi, strumenti operativi indispensabili per qualsiasi fase di analisi e

studio⁸². A quella data le opere di difesa si presentavano ancora in un generale stato di degrado e la cinta muraria, munita solo di sporadiche torri e in più parti diroccata, era la testimonianza di quanto a lungo si fosse confidato nell'acqua per la difesa della città piuttosto che nell'arte fortificatoria. Nelle opere addizionali, come rivellini, baluardi e bastioni, mancavano i rivestimenti in muratura, la manutenzione era scarsa e si evidenziavano i difetti di una realizzazione ormai inadeguata alle nuove esigenze belliche. Il fronte meno munito era sempre quello meridionale: la facilità d'accesso che offriva il lago di Paiolo, ormai ridotto ad un rigagnolo in una palude di canneti, costituiva un reale pericolo, assieme all'ampiezza della diga di Pradella che poteva consentire al nemico di insediarsi. Il fronte meridionale era protetto solo «(...) *par le mauvais Bastion de S. Alexis, et deux Rondelles parapettées, fòrt étroites par dessus, savoir celles de S. Anne, et de S. Paul dit Gradaro. (...) Quant au Bastion de Walsegg sur l'angle gauche vers le lac inferieur, ce n'est proprement qu'un Redans, ou si l'on veut un Bastion obtus, sans flancs, attachés au reste du Rempart, qui a été fait je ne sai pas bien pour quelle raison du tems que le General Walsegg còmmendoit à Mantoue (...)*»⁸³. Davanti alla porta Cerese, oltre il fossato si trovava «*un mauvais Ravelin revêtu*», e il rivellino di porta Pradella era stretto e in pessimo stato; le murature del fianco sinistro, in parte sprofondate, lasciavano supporre il cedimento delle fondazioni e la chiusa sotto il ponte levatoio era trascurata. Sul fronte nord-orientale il bastione del Giardino, verso Palazzo Ducale, così denominato perché ricoperto da un bel frutteto, era piccolo, con fianchi troppo ritirati, ma soprattutto con un orientamento inadeguato a fiancheggiare il ponte di San Giorgio. Anche le opere più recenti come il ridotto delle Monache e il ridotto Nuovo avevano scarse capacità difensive. Problemi non meno evidenti affliggevano le opere staccate. I trinceramenti del Te, costruiti nel 1690 dall'ingegnere francese Du Plessis (Duplessis), quello del Migliaretto, così come il ridotto Darmstatt o di San Filippo, posizionati a sostegno del fronte meridionale, non potevano considerarsi parte del sistema difensivo della città: essi erano infatti troppo distanti dalla fortezza e in caso d'attacco dovevano dotarsi di una autonoma difesa. In particolare il trinceramento del Te, irregolare, con un terrapieno stretto e in parte rovinato non poteva assicurare un ruolo significativo nella difesa della fortezza a causa del proprio orientamento. Anche le opere al trinceramento del Migliaretto non erano in una situazione migliore: si trattava di un insieme di opere confuse, disorganiche e irregolari, fra l'altro tutte in terra. Infine a proposito del ridotto Darmstatt, altrimenti detto forte di San Filippo, collocato in direzione di Pietole de Bohn scriveva: «(...) *il est d'une figure si singuliere qu' il se fait mieux connaître par l'inspection du Plan que par une longue description. Ce n'est qu'un boyau etrait ou ceux qui se trouvent d'un côté ne sauroient se mouvoir et agir sans*

incommoder ceux qui sont de l'autre (...). Egli proseguiva elencando ulteriori imperfezioni che lo rendevano pressoché inservibile per la difesa della Rella «*dans l'endroit du port de Pietolo*».

Attente e puntuali considerazioni furono espresse anche riguardo alle opere che regolavano e controllavano il sistema idraulico della città e in particolare per la diga del mulino di Cerese e la diga dei Mulini, quest'ultima in particolare fondamentale sostegno del lago Superiore. Il ponte e la diga dei Mulini erano coperti e protetti dalla Cittadella di Porto verso la quale de Bohn mosse dure critiche: «*(...) elle à fort mal reussi. Il seroit à souhaiter qu'elle n'y fût point, et qu'on eut seulement la moitié de l'argent, qu'elle a coûté, pour y faire quelque chose de mieux. D'un côté elle regarde la digue des moulins et la ville, et par consequent le lac Superieur et celui du milieu de l'autre côté elle regarde la campagne; et cè n'est que la, ou une attaque formelle, pourra se faire, et ou elle est formellement réparée. Elle a de ce côté la trois Polygones, et quatre Bastions tous irreguliers. (...) Les Facies sont inegales, les plus longues etant de 30 à 40 toises et les plus courtes de 25. Les Flancs sont poses perpendiculairement sur les courtines et n'ayant gueres que dix toises de longueur, ils sont incàpables de fournir à une bonne defense. Comme les Bastions par cette construction mal entendue deviennt trop petit, les courtines au contraire deviennent trop longues (...)*»⁸⁴. Nel 1717 si era iniziata la costruzione di opere addizionali (tenaglie) davanti alle cortine, mai completate e caratterizzate da fianchi troppo corti. Infine il borgo di San Giorgio, ubicato oltre l'omonimo ponte, aveva un muro di cinta fortemente degradato, in alcuni tratti già parzialmente crollato e altri in cui il crollo pareva imminente; nel suo insieme non poteva costituire un'efficace testa di ponte con difesa autonoma ed era evidentemente troppo lontano per essere aiutato dalla città.

Il ruolo strategico della fortezza e le contingenze di carattere militare non consentivano però alcuna alternativa; de Bohn ribadiva infatti che: «*(...) Mantoue est la seul Place d'armes que Sa Majesté á en Italie, et que dans la situation présente on ne sauroit guéres choisir ni même trouver une autre; servant non seulement á ouvrir les portes a ses armées qui viennent en Italie, mais encore à les fournir d'Artillerie, de munitions et d'autres choses dont elles ont besoin, à les protéger, a en assurer la retraite en cas de besoin, et même à couvrir le Tyrol, et ses autre états en Allemagne, il semble qu'il ne s'agit plus de démontrer, combien il est important et nécessaire de la mettre en état de faire une, longue et vigoureuse défense, mais de chercher les moyens les plus propres, les plus aises, et les moins dispendieux pour le faire*»⁸⁵.

Considerazioni che furono alla base del piano generale di potenziamento da lui proposto e che prendeva le distanze dalle soluzioni precedentemente elaborate. Tenuto conto che un eventuale attacco nemico si sarebbe

diretto verso le principali vie d'accesso alla città diveniva prioritario proseguire il potenziamento della Cittadella di Porto, protetta da semplici mura-
glie terrazzate, consolidando i suoi fronti in modo particolare verso la cam-
pagna, per consentire una lunga resistenza in caso d'attacco; ma occorre-
va soprattutto concentrarsi sulla conservazione della città, che era la vera piaz-
za di deposito in grado di rifornire un'armata. Nello specifico il progetto
prevedeva di mantenere intatto il fronte meridionale che non aveva mai ces-
sato di fornire buoni servizi alla difesa, potenziandolo con l'aggiunta di sei
nuovi bastioni da erigersi nel fossato antistante, staccati dalla cinta esisten-
te: «(...) *touts ces Bastions sont detachés du vieux front par un petit fossé,
et l'on fera derriere leurs faces deux contregalleries, l'une plus reculée et plus
profonde que l'autre, afin d'y faire sauter l'attaquant plusieurs fois de suite,
soit pendant les assauts, soit dans les logemens. Les Bastion etant spacieux,
on y peut faire de bonnes coupures, quand l'attaque est une fois declarée,
et les disputer longtems par leur moyen, et par celui des contregalerie du
dessous. Devant chaque Bastion on place une contregarde et devant chaque
courtine un Ravelin vuide, avec un Reduit derriere la Gorge (...). Touts cès
dehors ne sont pas plus larges qu' il faut absolument pour y manoeuvrer, af-
finque si l'Enemi s'en etoit rendu maitre, trouve moins de terre pour s'y
loger et pour Construire ses batteries*». Si prevedeva inoltre il potenzi-
mento del fronte sud-occidentale compreso fra il bastione di Sant'Alessio e
il rivellino di porta Pradella, per il quale de Bohn proponeva la formazione
«(...) *de trois bons bastions attaches a la vieille enceinte ou il n'a pas ete
permis de s'avancer d'avantage dans le lac afin que tenant ensemble avec
des courtines on peut fournir plus de feu contre les hauteurs opposées et
communiquer avec plus de facilité tout le long du front (...)*». Il primo di
questi bastioni si sarebbe posizionato in corrispondenza di quello esistente
di Sant'Alessio il cui lato destro era rivolto verso il lago di Paiolo e il vec-
chio bastione ne avrebbe fatto da cavaliere; il secondo si sarebbe ricavato
dalla opportuna trasformazione del rivellino di Pradella mentre un terzo,
posizionato tra le due opere citate, lo si sarebbe dovuto costruire *ex novo*.
Per i rimanenti fronti era necessario riparare le opere esistenti e, considera-
ta l'importanza strategica dei laghi, si doveva intervenire anche sulle dighe
e sulle chiuse che li sostenevano e regolavano il complesso sistema idraulico.
In particolare la diga di porta Pradella, che assieme a quella dei Mulini
sosteneva le acque del lago Superiore, doveva essere portata ad una di-
mensione adeguata e rivestita in muratura, mentre l'opera che la copriva
doveva essere ampliata nel fronte verso Belfiore, e rivestita in muratura an-
timina, infine «(...) *on tachera de l'isoler sur la gauche, et de le mettre dans
l'eau autant qu' il est possible. Sur la droite, ou le grand chemin passe, on
pourra pousser sous le pie de la hauteur une contregalerie un peu en
avant*». Riguardo alla diga dei Mulini de Bohn riteneva particolarmente ur-

gente spostare la manovra della chiusa verso la città in modo che potessero essere effettuate le necessarie regolazioni dalla parte della fortezza e non della Cittadella. Infine occorre intervenire anche sulla chiusa di Governolo, da cui dipendeva il livello dei laghi di Mezzo e Inferiore troppo lontana dalla città e quindi difficilmente raggiungibile e indifendibile in caso di assedio. Riprendendo la proposta già contenuta nel piano del 1735 de Bohn proponeva di gettare in sostituzione una nuova diga sul lago Inferiore fra il trinceramento del Migliaretto e casa Zanetti, intervento realizzato dal Genio militare francese all'inizio del XIX secolo. Egli scriveva infatti: «(...) *je trouve qu'on aurait tort d'avoir beaucoup de confiance dans une Place, dont le sort dependroit d'une Ecluse et d'un fort à dix ou douze mille de la; (...) pour cela, mon foible sentiment seroit, sans vouloir pour cela renverser le projet de l'ecluse, qui sera toujours utile et necessaire à la navigation, et même à la defence de Mantoue de faire une bonne jettée au travers du lac du dessous (...) a fin de tenir par son moyen les eaux des lacx dans la hauteur convenable, laissant au milieu une ouverture suffisante puor le passage de batteaux, et menageant la jettée de telle façon, que la chute de eaux ne deviendrait pas trop forte*»⁸⁶.

Nel complesso il progetto proposto teneva conto dell'estensione della cinta magistrale e della conformazione del terreno allo scopo di irrobustire i punti deboli della fortezza per uniformare l'efficacia della difesa, nonostante l'evidente disomogeneità delle opere. Questa doveva essere secondo de Bohn la principale finalità di un buon progetto fortificatorio, ma il rapido mutare delle situazioni e nuove strategie politiche e difensive fecero rinviare la maggior parte degli interventi da lui proposti.

Il piano generale del 1753

All'inizio degli anni Cinquanta fu nominato vice governatore del Mantovano il conte Beltrame Cristiani che, nel rinnovato panorama degli equilibri europei stabilito dalla pace di Aquisgrana, intraprese ulteriori importanti iniziative. Accanto ad un vasto programma di interventi legislativi e riformatori, finalizzati alla ristrutturazione dell'intero apparato statale, furono disposti infatti anche lo studio e la pianificazione sistematica del sistema difensivo per un suo completo ed organico rafforzamento nei territori imperiali dell'Italia settentrionale.

Nel marzo del 1753 il Consiglio Aulico di Guerra, sollecitato dal Cristiani, ordinò una ispezione alle fortezze di Pizzighettone, Milano, Pavia e naturalmente Mantova, definita dallo stesso Cristiani «*clavis capitalis universale Italiae*» per poter provvedere al loro miglioramento e riparazione⁸⁷. Secondo la nuova organizzazione del Genio militare l'elaborazione dei progetti relativi alla manutenzione e alla trasformazione delle fortificazioni dal 1748 era divenuta competenza del Corpo degli Ingegneri militari, che sud-

divisi in brigate operavano sui territori di specifica competenza. Fu quindi richiesto agli ingegneri in servizio in Italia di procedere, sulla base delle relazioni redatte dal vice direttore de Bohn in occasione della campagna di ispezione alle piazze della Lombardia ordinata nel 1748, ad un confronto con lo stato di fatto e di redigere nuovi piani per le riparazioni e il potenziamento di varie fortezze.

A Mantova fu il direttore delle fortificazioni della fortezza Nicolò Baschiera, assistito dal colonnello ingegnere de Tello, a sviluppare sulla base dei lineamenti generali messi a punto dal generale de Bohn, il previsto piano generale per le difese della fortezza. Nel 1752 Baschiera sostenendo quanto sarebbe stato indiscutibilmente vantaggioso per le difese dei territori imperiali dell'Italia settentrionale possedere «(...) una città ben fortificata, la quale tanto in tempo di pace, che di guerra, serva di Piazza d'Arme e sia capace di custodire (...) l'Artiglieria, le Munizioni, li Viveri ed ogni altra cosa bisognevole alla predetta difesa e all'equipaggiamento delle Truppe che ne formano le Guarnigioni (...)», ribadiva in modo preciso i vantaggi strategico-militari offerti dalla fortezza di Mantova. Per la sua conformazione e collocazione geografica Mantova bene si prestava alla funzione di piazza di deposito: «(...) all'interna capacità della città di Mantova s'aggiungono gli vantaggi esterni (...), la vicinanza ai confini dell'Alemagna per ricevere i soccorsi, la difficoltà che vi è di bloccarla, o assediare, e la facilità che si ha di soccorrerla, il passaggio che da dal Fiume Mincio, la navigazione, che tanto facilita i trasporti d'ogni genere; li mezzi che porge per facilitare il passaggio del Po, e la situazione del così detto Seraglio in cui è collocata, riuniti insieme sono tali che non è possibile di rinvenirli in alcuna altra città e questi vantaggi sono stati la causa di disciuglierla per Piazza d'arme in passato, e faranno che come tale venga conservata anche in avvenire; e dico oltre tutte le dette cose, la rende ancor meritevole il suo territorio, molto fertile di formento, vino e fieno». A questo aggiungeva: «(...) li laghi che la circondano l'hanno fatta considerare come la più forte Piazza dell'Italia; or dunque essendo l'acqua la sua principale difesa, è d'una indispensabile necessità l'esaminarla e con un ben ponderato criterio dedurne a quanto possa estendersi quella difesa (...)»⁸⁸. (Tav. 10)

Le fonti documentano solo in parte l'elaborazione del piano di difesa presentato; non si sono infatti ad oggi ritrovati i numerosi elaborati grafici, di massima e di dettaglio, che originariamente dovevano accompagnare la relazione di progetto del 5 dicembre 1753⁸⁹. Documento preziosissimo, la relazione consente comunque di delineare i principali interventi previsti che trovano riscontro grafico in un disegno (presumibilmente copia della pianta generale di progetto) redatto una decina di anni più tardi⁹⁰. (Tav. 11)

La relazione restituisce il ragionato confronto scaturito fra Baschiera e de Tello nella definizione degli interventi conformati alle generali indica-

zioni superiori che a livello esecutivo non furono però privi di modifiche, adattamenti e varianti. Per rendere la piazza adeguatamente fortificata e capace di una efficace difesa, secondo quanto indicato da de Bohn, occorreva potenziare e rafforzare il fronte meridionale. A tal fine in corrispondenza del tratto di mura compreso tra il vecchio bastione Sant'Alessio e il lago Inferiore, denominato «gran Fronte», conformemente ai più aggiornati e diffusi sistemi fortificatori, si era stabilita la realizzazione di un sistema bastionato che nella sua estensione avrebbe portato ad una radicale modifica, quasi alla scomparsa, di buona parte dell'Isola del Te. Dalla parte del lago Inferiore si sarebbero disposti un semibastione e in successione cinque bastioni, quattro dei quali, secondo le indicazioni di de Bohn, staccati dalla esistente cinta muraria e fiancheggiati da rivellini con l'aggiunta fra questi e le cortine di tenaglie in terra⁹¹. Per facilitare la comunicazione della città con le opere esterne fu prevista, «all'incontro del mezzo delle gole de' Bastioni N. 9 e 20 e di tutti li Rivellini», una porta con due piccoli magazzini laterali per il deposito della polvere e delle munizioni in tempo d'assedio. Per il progetto della strada coperta ci si era attenuti alle indicazioni ricevute: «(...) ho procurato di costruirla, come mi ordina V.E., gli ho dato quindici Tese di larghezza, con un Parapetto di quattro, ed un fosso parimenti di Tese quindici (...)». Baschiera concludeva: «tutte l'opere che vengo di proporre per questo gran Fronte, sono del parere che convien rivestirle di muro, come l'ho espresso ne Profili, affine che abbino la dovuta solidità e possano produrre una buona difesa, e se tal cosa non si effettuasse costruendole di sola Terra, soggiaccerebbero a degli inconvenienti per essere il terreno totalmente arenoso, ed insufficientemente, quando però V.E. non giudicasse, che si potessero fare di sola terra tutte le proposte fra il Bastione S. Alessio e Porta Cerese, a motivo che rimangono coperte dalla grand'inondazione e questa non puol essere dal Nemico scolata, se non che dopo essersi impossessato della Chiusa N. 28 (...)». Si era inoltre stabilito un innalzamento del tratto di mura compreso fra il bastione di Sant'Alessio e porta Pusterla, operazione già intrapresa e mai conclusa, che si doveva completare con terrapieno e parapetto. Anche nel tratto compreso fra il bastione di Sant'Alessio e porta Pradella, era opportuno disporre opere addizionali. Rispetto a quanto indicato da de Bohn Baschiera aveva previsto «(...) due bastioni di mediocre grandezza, N. 30 e N. 31 ed alla mezzaluna di Pradella N. 32 gli prolungo la faccia sinistra, e con un Fianco l'unisco al vecchio Recinto: questo lo faccio per maggior difesa di questo Fronte, e per coprire Porta Pradella dall'Infilate alla quali è soggetta come presentemente ritrovasi (...)». Anche in questo tratto fu prevista una strada coperta simile nelle dimensioni a quella che copriva il tratto del «gran Fronte». Ma il sistema difensivo prospettato per i fronti meridionale ed occidentale avrebbe trovato effettivo compimento soltanto correlato ad un adeguato

sfruttamento della acque circostanti. Si ipotizzò pertanto una regolazione idraulica del fosso capitale, che avrebbe coperto questo nuovo fronte per tutta la sua estensione, attraverso la costruzione di due chiuse, una posta alla destra della porta Pradella (marcata con il numero 71), e una seconda posta a sinistra del semibastione 24 verso il lago Inferiore (marcata con il numero 27): «mediante queste due Chiuse si potrà riempire ed asciugare il Fosso Capitale in pochissimo tempo, e quando si volesse riempire non si avrebbe che a serrare la Chiusa N. 27, ad aprir l'altra N. 71 e volendolo asciugare far chiudere quella N. 71 ed aprir l'altra, e volendosi avere una gran corrente nel Fosso, aprirle ambidue, e con aprire più o meno l'una, che l'altra si puole secondo lo richiedesse la difesa, alzare, o abbassare l'acqua del detto fosso». Per alimentare il fossato della strada coperta fra il bastione Sant'Alessio e il lago Inferiore si sarebbero fatte defluire le acque del Paiolo attraverso la chiusa N. 15, sostenute da quella N. 28, mentre per il tratto tra porta Pradella e il bastione Sant'Alessio il fossato sarebbe stato costituito dall'invaso stesso del Paiolo, regolato dalla diga di Pradella e sostenuto da quella del mulino di Cerese, per la quale il Baschiera proponeva un perfezionamento del controllo e un potenziamento della difesa⁹².

Riguardo agli altri fronti, già adeguatamente protetti dalle acque dei laghi, si rendeva necessario provvedere al miglioramento delle opere esistenti, al potenziamento con alcune nuove opere e alla riparazione o ricostruzione della esistente cinta muraria che, deteriorata e priva di terrapieni e parapetti, minacciava in più punti di crollare. Per il fronte alla destra di porta Pradella Baschiera illustrava l'opportunità di realizzarvi «(...) il piccolo Semibastione N. 33, e lo colloco ove ritrovavasi affine che possa fiancare alla sua sinistra la Mezzaluna di Pradella e alla sua destra il gran Fronte verso il lago di sopra. Il muro del vecchio Recinto fra questo Semibastione, e Porta Pradella, essendo in cattivo stato, si dovrà rifare, e siccome internamente non vi è luogo di formargli il Terrapieno, perciò converrà farlo semplicemente com'è al presente». Infine anche davanti a questo fronte si sarebbe realizzata una strada coperta che avrebbe intersecato quella proveniente dal fronte meridionale. Sul fronte verso il ponte dei Mulini si proponeva un ammodernamento dei trinceramenti esistenti; e di rettificare la Rotta «(...) seguendo la direzione dell'argine de' Molini, per levare gli vantaggi che da al Nemico co' suoi Rovescj, e contro la Città, e contro la Cittadella, e sopra una parte della stessa Rotta propongo di farvi il Semiridotto o Bastione N. 79 (...)». Per la linea corrispondente alla diga dei Mulini furono progettate due piccole opere in terra «(...) N. 44 e 45, le quali vicendevolmente fra loro si fianchino, e difendino il vecchio Recinto, e per lo stesso fine propongo l'altra operetta, ossia Batteria N. 46, e quella notata N. 45 conviene lasciarla vuota, distaccata dal Recinto in una parte, a motivo, che ivi si scola una fogna della Città (...)». Nella zona di porta di

San Giorgio fu stabilito di completare il terrapieno e il parapetto del bastione del Giardino (n. 49) e della mezzaluna (n. 47); oltre a ciò alla sinistra della porta fu prevista la costruzione di un radente (n. 17) «(...) e questo affine di evitare una maggiore spesa, poiché ivi si riscontra una parte del vecchio Recinto, lungo sessanta sei Tese in pessimo stato, costruito di cattivi materiali, e tale che minaccia, e quello che aumenta l'inconveniente sono le Case particolari costruite sopra detta parte di Recinto (...)». Infine, discostandosi dalle indicazioni progettuali di de Bohn, per il fronte verso il lago Inferiore, Baschiera proponeva, all'altezza delle porte della Fossetta e della Pomponazza, la realizzazione di un piccolo trinceramento staccato (n. 50), per formare un piccolo canale protetto che avrebbe consentito di introdurre agevolmente merci in Palazzo Ducale, le cui mura in quel punto coincidevano con la cinta muraria urbana. Infine l'opera n. 54, posta oltre porto Catena ipotizzata «(...) principalmente per difesa della Chiusa N. 27, la qual dovrà servire a regolare tutti li movimenti dell'acqua nel Fosso Capitale (...) oltre ciò per radere alla sinistra il gran Fronte di Porta Catena il qual venendo dall'altra parte difeso dall'Opera N. 50, verrà ad avere una competente difesa»⁹³.

Interventi significativi furono previsti alle opere esterne. Interpellato riguardo all'opportunità di completare o demolire completamente l'opera avanzata di Pradella, Baschiera ne sostenne tenacemente la conservazione, considerata la sua importanza per la difesa dell'omonima diga, sostegno assieme a quella dei Mulini delle acque del lago Superiore. Egli scriveva infatti: «(...) tanto l'Argine di Pradella, quanto quello di Mulini servono a sostenere il lago Superiore, e se per difendere e coprire questo è stata fatta la Cittadella, e si giudica convenevole il conservarla, le medesime ragioni devono militare per l'opera avanzata di Pradella, ne altro divario corre fra quelli due argini, sennonché quello de' Mulini è più lungo, e l'altro più corto, ma ambedue servono allo stesso uso, e se venisse tagliato uno di loro si scorrerebbe il Lago di Sopra e questa Piazza rimarrebbe priva della difesa che gli si puol dare mediante l'acqua di detti Laghi». Egli precisava quindi: «alla Testa dell'Argine di Pradella è necessaria un'opera tanto buona quanto la situazione lo permette, così richiedendo la difesa della Piazza; e gli è però vero come dice V.E. che vi vorrà della spesa per terminare e rivestirla di muro, ma simil spesa è indispensabile per coprire un posto di tanta conseguenza (...)»⁹⁴. Egli programmò quindi il completamento dei lavori già intrapresi a cui si dovevano aggiungere l'allargamento dei terrapieni e la regolarizzazione dei terreni esterni per eliminare fossati e cavità «capaci di condurre il nemico al coperto fino al piede del suo Spalto». Per la Cittadella di Porto Baschiera seguì le indicazioni, già fornite da de Bohn, di rafforzare i fronti verso la campagna, rendendo invece inoffensivi quelli verso i laghi per impedire che potessero essere sfruttati dal nemico a proprio van-

taggio. Nel piano fu pertanto previsto il completamento dei quattro bastioni e delle tre cortine verso la campagna, la rimozione della terra attorno ai bastioni di Sant'Anselmo e Santa Maria, collocati alle estremità verso i due laghi, la riduzione dei terrapieni delle cortine e la realizzazione, nei bastioni, dei parapetti mancanti; tutto avrebbe dovuto essere coperto dal fosso capitale. Particolare cura fu inoltre dedicata alla definizione dei collegamenti tra la Cittadella e la città, fondamentali in caso d'assedio. All'esistente collegamento della diga dei Mulini Baschiera propose di aggiungere due nuovi collegamenti fluviali attraverso il lago Superiore e il lago di Mezzo. Per realizzare il primo fu prevista la trasformazione «(...) dello stagno paludoso che rimane all'interno della Cittadella, (...) in forma, e ad uso di Porto (...), quando tal cosa venisse eseguita si potrebbe per il Lago di sopra introdurre nella Cittadella ogni sorte di cose (...)»; per il collegamento attraverso il lago di Mezzo, Baschiera propose il rifacimento di un tratto di cortina ormai cadente, allo scopo di ricavare «una calata, ossia discesa fra due Parapetti». Le opere esterne della Cittadella dovevano mantenersi nella loro condizione, ad eccezione della mezzaluna antistante l'angolo saliente del bastione di Sant'Anselmo che fu previsto di tagliare in forma di tenaglia doppia per aumentarne l'efficacia difensiva. Egli specificava inoltre: «il Fosso capitale, e quelli dell'opere esteriori propongo, se è possibile, di ridurli ad una dovuta profondità; nel Fosso Capitale non vi vedo alcuna difficoltà, ma in quelli delle opere esteriori, non so che assicurare, poiché in sei luoghi, che ne ho fatto il saggio, ho ritrovato li fondamenti di differente profondità, e grossezza, senza comprenderne il perché, perciò potria darsi, che nell'atto del lavoro o in uno o l'altro luogo s'incontrasse in approfondarli delle difficoltà, ma però superabili facilissimamente». Infine fu prevista una «(...) strada coperta tutt'all'intorno dalla parte della Campagna, larga quindici tese con un Parapetto largo quattro, ed il fosso largo parimenti quindici, ed il Fosso di questa Strada coperta lo propongo tale da tenerlo sempre ripieno d'acqua (...)»⁹⁵. Per l'acqua dei fossati Baschiera propose «(...) d'introdurla col mezzo d'una Chiusa da costruirsi nell'Angolo del Porto proposto farsi nell'interno della Cittadella, ove ora è il Stagno N. 97, e farla tale da poter dare una veemente corrente con un Corpo d'acqua in detti Fossi, e parimenti con la vecchia Chiusa, che esiste, e deve essere riparata nel luogo N. 98 estrarla dalli stessi fossi (...)». Il fosso della strada coperta avrebbe dovuto ricever l'acqua dal lago Superiore per mezzo di una «(...) Chiusa, la quale passasse al traverso della Capra N. 99, e questa Chiusa dovrebbe avere la sua soglia non più bassa di quattro piedi e mezzo sotto l'orizzontale affine di evitare, che il Nemico impadronendosi non se ne prevalessesse per abbassare l'acqua del Lago di sopra notabilmente, come succedrebbe se fosse più bassa, l'altra chiusa per sostenerla dovrebbe essere nella Capra verso il Lago di mezzo N. 100; e questa aver

dovrebbe due aperture, una al Fondo del detto Fosso al fine di poterlo asciugare, e ristaurare, quando vene fosse il bisogno, e l'altra con la Soglia a soli quattro piedi sotto l'orizzontale, per dare esito giornalmente all'acqua sopravveniente, e la Chiusa più profonda in tempo d'assedio si dovrebbe serrare in modo tale che non potesse essere aperta senza grandissima difficoltà per evitare ogni accidente, e tenendosi questo Fosso sempre con acqua, s'avrebbe l'avantaggio, che per li meati della Terra ne filtrerebbe sempre qualche parte negli approccj del Nemico, e la strada coperta ne sarebbe meglio assicurata». A difesa di quest'ultima chiusa Baschiera proponeva «(...) di fare la Batteria per Cannoni notata N. 101, e sotto di questa il posto per l'Infanteria N. 102»⁹⁶.

Il preventivo di spesa per tutte le opere minuziosamente redatto ammontava ad una cifra di massima di 1.233.081 fiorini circa⁹⁷ e Baschiera precisava: «a questa Somma ascenderebbe l'importo di tutte le Fortificazioni proposte, se venissero rivestite di muraglia, secondo sono progettate, ma se si credesse poter tralasciare di rivestirne, o l'une o l'altre, l'importo diminuirebbe a proporzione. Quanto a me ne ho fatto in tal modo il Progetto, e calcolatone l'importo, per far vedere cosa vi vuole a compirle in modo da fare ogni maggior difesa, e da resistere più lungo tempo all'ingiurie de' tempi»⁹⁸.

Baschiera presentava quindi, in conformità alle indicazioni ricevute, il piano generale di potenziamento della fortezza di Mantova, che si inseriva nel più generale programma di riparazione e manutenzione di tutte le fortezze della Lombardia austriaca⁹⁹. Nel marzo del 1755 il conte Cristiani comunicava a Vienna che solo l'ingegnere Nicolò Baschiera, direttore locale della fortezza di Mantova, «(...) soddisfece entro l'istesso anno all'incarico. Gli altri non hanno mandato i loro rapporti che verso la fine dell'anno seguente»¹⁰⁰. Non sapendo dare spiegazione del perché i rilievi e le osservazioni formulate già nel 1749 dal vice direttore del Genio militare de Bohn non avessero trovato esito, nel 1755 Cristiani denunciava che le piazze della Lombardia si trovavano ancora «(...) sul piede infelice, in cui rimasero dieci anni or sono, nell'anno 1744, alla discrezione del tempo e degli uomini», compiacendosi che Sua Maestà gli avesse affidato la direzione della manutenzione e della riparazione delle piazze della Lombardia¹⁰¹.

Poco più tardi fu approvato il piano generale per la fortezza di Mantova, redatto da Baschiera secondo le prescrizioni di de Bohn: «la Dilezione Vostra si uniforma in generale al progetto del Generale Bohn, come Mantova si possa mettere in Stato di una valida difesa, e perciò siamo passati a firmare detto Piano e ne inviamo un esemplare alla Dilezione Vostra affine questo, quando vi saranno li mezzi per cominciarlo, sia considerato per sicura ed inalterabile regola tanto dal Governo dalla Dilezione Vostra occupato, che dal Comando Generale Militare»¹⁰².

Le fortificazioni cominciavano finalmente ad essere disciplinate e in particolare a Mantova, disponendo di una carta aggiornata, si poteva finalmente pensare ad accrescere la guarnigione e «per tutto quanto potesse succedere nella presente crisi d'Europa senza attendere, come talvolta è successo di essere strozzati dell'improvviso bisogno»¹⁰³. Anche se approvato, il piano non fu però completamente realizzato. Le ragioni di questa mancata attuazione furono probabilmente di carattere economico, nel maggio del 1755 Cristiani scriveva infatti: «i piani esibitimi sono imperfetti e dispendiosi. Li farò supplire, e rettificare, e per Mantova si anderà proffittando de Lavori correnti per le acque ad effetto di avvantaggiare anche la Fortificazione, non dubitando che l'ingegnere Baschiera mi manderà quanto prima il Piano delle Riparazioni di Mantova, in modo che per queste almeno non si avrà a perder tempo»¹⁰⁴.

Gli interventi degli anni Cinquanta

Nel maggio del 1757 Nicolò Baschiera scriveva: «generalmente tutte le Fortificazioni di questa Città e Cittadella erano in pessimo Stato e quasi per tutto Senza terrapieni e parapetti; nell'anno scorso 1756 si pose mano alla loro riparazione». In particolare «(...) da Porta Catena al Corpo di Guardia nel Cimitero degli Ebrei, il muro di recinto è stato totalmente riparato ed internamente gli si è formato il Terrapieno, e la Banchetta, che non v'era. Dal Bastione di Walsegg a porta Cerese detto muro di recinto è stato totalmente riparato, ed internamente gli si è fatto il Terrapieno, parapetto e Banchetta, che non vi erano, che assai informi ed esteriormente a questo Fronte si è scavato parte del Fosso, secondo porta il nuovo progetto. Al presente si ripara quella Lunga estensione del muro di Recinto che rimane fra Porta Cerese, ed il Bastione St. Alessio, e nel medesimo tempo si scava il Fosso e con la Terra che se ne ritrae si forma il Terrapieno ed il parapetto. Dal Bastione St. Alessio a Porta Pradella fu nell'Anno scorso in parte scavato il Fosso, secondo il nuovo Progetto per augmentare La Salubrità dell'aria». Si lavorava anche alla Cittadella di Porto dove «(...) si ripara al presente il muro di recinto, e si spurga, e regola il suo Fosso, in modo da poterlo tanto quanto si vuole difenderlo asciutto, e se si vuole subito riempirlo d'acqua, a tal fine quanto prima si ponerà mano alla costruzione di una nuova chiusa e si riparerà la vecchia che tutt'ora esiste (...)»¹⁰⁵. Il conte Cristiani aveva infatti ordinato che «in tutte le Piazze della Lombardia le loro fortificazioni venissero risarcite in modo tale da poterle conservare in quello stato in cui erano, e lo stesso Ordine abbassò per Mantova, con la distinzione, che del muro di recinto solo se ne dovesse riparar quella parte, che non doveva soggiacere ad alcuna variazione quando s'intraprendesse la costruzione dell'Opere contenute nel Nuovo Progetto Generale»¹⁰⁶.

Sono le relazioni contabili stilate dal direttore della fortezza e il carteg-

gio con gli uffici di Milano e Vienna a documentare in dettaglio l'esecuzione dei lavori. Nel ripercorrere alcune delle fasi più significative occorre innanzitutto rilevare che, conformemente a quanto suggerito dello stesso Baschiera, accanto ai lavori di riparazione alle mura si procedette anche alla formazione dei terrapieni e dei parapetti «(...) che nella maggiore estensione non vi erano, e dove vi erano, erano assai imperfetti». Vista però la scarsità dei fondi a disposizione, nel tentativo di eseguire comunque le opere, fu iniziato il «riordinamento delle acque di questo Ducato», secondo il piano generale elaborato ed approvato, affinché la terra ricavata dalle escavazioni dei fossati potesse essere impiegata per le fortificazioni¹⁰⁷.

Già alla fine del mese di giugno 1755 si era deciso di procedere con l'appalto dei lavori «(...) incominciando da Porta Molina, e proseguendo sino al bastione di Walseck, e continuando poi dal detto bastione fino alla destra di Porta Pradella a proporzione, che si scaveranno i Fossi, e dalla destra di Porta Pradella sino a Porta Molina»¹⁰⁸. I lavori furono effettivamente avviati proseguendo però talvolta a rilento¹⁰⁹. Alla fine del settembre 1756 Baschiera informava che si era «(...) totalmente terminata la riparazione di quella parte del muro di recinto che s'estende da porta Catena al Cimitero degli Ebrei, con il terrapieno, e la banchetta secondo porta la situazione», ma si erano interrotti i lavori a causa di una piena¹¹⁰. Nel febbraio 1757 comunicava la ripresa dei lavori «che il cattivo tempo ha sì lungamente tenuti sospesi»¹¹¹, e nel rapporto del mese di aprile informava Vienna che si era proseguito con l'escavazione dei fossati e «(...) servendosi della terra che se ne ritrae à formare il terrapieno, e parapetto fra la porta Cerese e il Bastione St. Alessio e nella Cittadella si è lavorato alla scavazione della lunetta ed a regolare la profondità del suo fosso», operazioni però nuovamente interrotte dall'innalzamento delle acque¹¹². Il conte Cristiani, che aveva ispezionato lo stato d'avanzamento delle opere, ribadiva al Baschiera la necessità «(...) che in quest'anno si lavori con tutto il Maggior Calore à queste Fortificazioni, affine di ponere il Corpo della Città dalla parte dell'Attacco in stato di Difesa, terminandogli l'incominciato Terrapieno, e parapetto, che prima non vi era, che imperfettissimo, e di far lo stesso al Corpo della Cittadella», assicurando la necessaria copertura finanziaria. Fu inoltre stabilito di iniziare i lavori alla Cittadella di Porto; in particolare fu disposta la realizzazione della poterna fra i bastioni di Santa Maria e San Leopoldo «(...) affine di poter con il di lei mezzo aver la Comunicazione nel Fosso tanto quando si voglia difendere asciutto, come pure quando si voglia aver detto Fosso ripieno d'Acqua», e di fare le chiuse necessarie al riempimento e allo scolo di detto fossato¹¹³.

Alcuni mesi più tardi Baschiera informava che oltre alla riparazione della cinta muraria si erano eseguite molte opere idrauliche comprese nel più generale piano di potenziamento e miglioramento della fortezza, sem-

pre affidate alla sua direzione¹¹⁴. Il 2 agosto 1757 scriveva infatti: si è rifatta «da Fondamenti con qualche ornamento» la porta di San Giorgio; all'omonimo ponte si sono «rifatti di nuovo da Fondamenti, tre piloni (...), due Archj e il Luogo per il quale devono transitare le barche con doppio ponte Levatore, ad Archi che li sostengono»¹¹⁵. Per motivi commerciali e di trasporto militare si era inoltre ingrandito il porto Catena «più del doppio di quello che lo era per lo passato»¹¹⁶, intervento già illustrato da Baschiera nella sua relazione del 29 dicembre 1753¹¹⁷, e con la terra ricavata dai lavori di espurgo si era in parte provveduto al riempimento della contigua vasca di San Nicolò, vasta pozzanghera dalle acque stagnanti, ricolma di rifiuti e ormai separata dal resto del porto¹¹⁸. Nella relazione del 1° luglio 1755, riguardante lo stato d'avanzamento dei lavori «(...) fatti e da farsi (...) dentro, ed all'intorno della Città di Mantova, ad effetto di riordinare e dare un libero corso all'Acque, e con ciò rendere l'Aria più salubre»¹¹⁹, sempre Baschiera scriveva: «(...) ne è stata riempita una gran parte, e principalmente tutta quella, ove rimaneva l'acqua stagnante, e paludosa, di modocchè ora non rimane, che a rilevare il rimanente della detta vasca, ove non vi è acqua stagnante, al livello dell'altra parte già interrita (...)»¹²⁰. Si dava così forma all'impianto del piazzale detto dell'Anconetta (oggi piazza Anconetta). (Tav. 12)

In città si trovava però anche un'altra vasca, che comprometteva la salubrità dell'aria, in corrispondenza del vecchio porto cittadino allora detta «dell'Anconetta all'Argine» (attuale piazza Virgiliana), la quale «(...) era non solo paludosa, ma un ricettacolo d'una gran parte dell'Acqua piovana e di più latrine della città (...)». Realizzata una «gran lunga chiavica di muro» per lo smaltimento dell'acqua si era provveduto al parziale riempimento della parte paludosa. Con queste operazioni, precisava Baschiera «(...) in questo luogo si è formato una gran piazza, che servirà per esercitarvi la Guarnigione ed affine di renderla più vasta, ed apparrente si è demolita una picciola Chiesa della Compagnia de Sartori, che rimaneva sopra il margine della vasca, ed allo stesso fine vi si pianteranno delli Alberi all'intorno, ne altro qui rimane a fare che riempire una parte di detta vasca non però paludosa (...)»¹²¹. (Tav. 13) Intervento che avrebbe ispirato i lavori necessari per completare l'interramento della vasca di San Nicolò: «(...) ancor ne rimane una parte da riempirsi, il che fatto sarà formato una gran piazza che con piantarvi de Mori verrà ad essere utile e dilettevole (...)»¹²². Già nel dicembre 1753 egli scriveva infatti: «nella Pianta B accenno la forma che si potrebbe dare alla Piantata degli alberi di Mori che si è risoluto doversi fare, dopo che sarà riempita la Vasca di San Nicolò»¹²³. Nel 1755 precisava inoltre che «(...) per dar esito all'Acque piovane che da più strade della Città in detta Vasca si scaricavano si è formata una nuova strada contigua alla detta vasca, con demolire parte d'una casa, che si è com-

prata, e questa strada oltre al dare un più libero sgolo all'acque piovane serve d'un gran comodo per chi ha commercio con il Porto; e per poi trasmettere le stesse acque piovane dalle strade contigue nel lago di mezzo, si deve fare una chiavica, che vada, a congiungersi, e passare sotto alle mura della Città, il che fatto sarà in questo luogo il tutto terminato»¹²⁴. Interventi che nel maggio del 1757 dovevano essere quasi del tutto terminati se Baschiera poteva scrivere: «nell'interno della Città vi erano due grandissime paludose chiamate dell'Anconetta all'Argine, e di San Niccolò, queste causavano in gran parte la Cattiv'Aria che per lo passato qui si provava. Quella dell'Anconetta è stata riempita e ridotta ad uso di una vasta Piazza per esercitarvi la Guarnigione sino a tre Battaglioni, circondata da un alèe d'alberi di pioppi, pini. L'altra di San Niccolò parimenti è stata riempita, e formata in essa una gran piazza, in cui si sono piantati più alèe d'alberi di mori, gelsi, e quando questi alberi saranno d'una mediocre grandezza oltre al piacere dell'ombra per il passeggio, s'averà il Lucro della loro Foglia»¹²⁵. Nella minuta della relazione egli precisava però che «(...) anche in questa piazza rimane da porvi qualche quantità di Terra ne Luoghi ove il Terreno già postovi si è abbassato per ridurla al livello che deve avere»¹²⁶.

Al contempo presso la Cittadella di Porto si dispose che, terminate le opere a cui si stava lavorando, si procedesse «(...) alla scavazione del Padule, ch'esiste (...) e si ridurrà ad uso di un porto per le Barche, che avrà la comunicazione con il Lago Superiore. E tutto ciò si fa in esecuzione del Progetto Approvato da Sua Maestà»¹²⁷. Gli interventi alla Cittadella furono in definitiva gli unici di una certa consistenza realizzati secondo il progetto redatto nel 1753. Nel 1764 si era «(...) scavato il Marasto, che in essa esisteva, e si è ridotto ad uso di Porto che comunica con il lago Superiore (...)»¹²⁸. La sistemazione del bacino interno alla Cittadella, i cui lavori di scavo erano iniziati già nel 1758¹²⁹, rientrava nell'insieme degli interventi riguardanti la zona compresa tra i bastioni di San Leopoldo e Santa Maria dettagliatamente illustrati nei disegni di progetto presentati da Nicolò Baschiera nel gennaio 1761¹³⁰. (Tavv. 14, 15)

Nell'aprile del 1758 il conte Cristiani scriveva alla direzione generale del Genio a Vienna: «si vanno continuando, senza interruzione, li molto più grandiosi travagli di Mantova e mi lusingo che dentro quest'anno sarà per essere riparato anche il recinto di quella piazza che in parte ha dovuto rifarsi da fondamenti, coll'escavazione intorno al medesimo ad otto braccia d'acqua continua»¹³¹. Ancora una volta però i lavori procedevano a rilento. Alcuni mesi più tardi Nicolò Baschiera, a proposito dei lavori alla Cittadella di Porto, scriveva infatti: «quanto al fronte di Santa Maria e St. Leopoldo di questa Cittadella mi lusingo che nell'anno corrente sia per essere terminato come V.E. lo brama, purché le piogge che qui cadono da due mesi in qua cessino e diano luogo all'acqua dei laghi di rimettersi nel loro

stato ordinario al fine di proseguirne il lavoro il quale per detta Causa è quasi che interrotto e non esito ad accertare a V.E. che li fondi non mancheranno per dette operazioni, almeno per l'anno corrente (...)»¹³².

È poi il rapporto generale dei lavori presentato il primo febbraio del 1759 e relativo ai lavori eseguiti dal novembre 1757 a tutto il mese di gennaio 1759 a fornire ulteriori dettagliate indicazioni. A quella data in città si erano completate le riparazioni al tratto di mura compreso tra porta Cerese e il bastione Sant'Alessio, si era riparato il tratto del muro di cinta «(...) alla destra nel luogo ove si scarica l'acqua dell'Anconetta (...); ad altra parte dello stesso muro poco lungi dall'Anconetta fino in faccia alla Casa del Canonico Reggiani» ed «(...) esternamente, nelle faccie, spalle, fianchi, e muri contigui del Bastione Sant'Alessio (...)». Si era inoltre provveduto alle riparazioni necessarie «(...) nel muro di Recinto fra il Corpo di Guardia nel Cimitero degli Ebrei e il Bastione di Walsegg» e «(...) al muro di recinto alla destra dello sperone venendo verso porta St. Giorgio compresi. La parte bassa dello stesso sperone, poiché la sua sommità non è ancora riparata, e quella parte che si è riparata è quasi tutta rifatta da Fondamenti, li quali si sono dovuti palificare (...)». Si era sistemato anche il bastione del Giardino, assieme alla parte di cortina che si congiungeva con la mezzaluna di San Giorgio e si era iniziata la ricostruzione delle due vecchie casematte poste sotto i fianchi del bastione di Sant'Alessio «(...) le di cui volte piane e grosse di due mattoni, venivano sostenute con puntelli di Legno, queste sono state demollite e si è posto mano a rifarle di nuovo da Fondamenti e alla prova delle Bombe»; infine si erano riparati «per economia» i ponti in muratura fuori delle porte Pusterla e Cerese. Nella Cittadella di Porto si era intervenuti «nella spalla e faccia sinistra del Bastione SS. Trinità», alla «Controscarpa in faccia alla Faccia, e Fianco destro del Bastione St. Anselmo», alla «(...) Capra o sia dama della detta Faccia, fianco e parte della Cortina ove rimane la porta maggiore, e della Chiusa che rimane sotto a detta Controscarpa, la quale era quasi che totalmente in rovina». Si era inoltre iniziata la costruzione di due casematte ai fianchi dei bastioni di Santa Maria e di San Leopoldo «(...) e di ambidue sono di già compiti li Fondamenti essendosi ritrovato il Terreno in questo Luogo d'ottima Qualità, perlochè non è stato necessario di palificarlo». Infine si era terminata la nuova chiusa prevista per riempire in poche ore, all'occorrenza, i fossati di difesa¹³³.

Nel febbraio del 1760 Baschiera comunicava però che dovevano ancora essere completate le riparazioni di buona parte del muro di cinta della città, «(...) vale a dire dalla faccia destra del Bastione del Giardino fino alla Porta Catena, e da Porta Pradella fino a Porta Molina, e quando non manchino i mezzi, ò venga ordinato altrimenti è sperabile, che nell'Anno andante si compischino di ripararsi, e resterà poi di detto muro di recinto non ripara-

ta quell'estensione, che rimane dal Bastione St. Alessio fino alla destra di porta Pradella, quando non venga ordinato altrimenti per essere dell'estensione soggetta à qualche variazione eseguendosi il nuovo progetto»¹³⁴.

Le opere eseguite furono ispezionate dal plenipotenziario conte Firmian e Baschiera poteva scrivere: «(...) nel tempo che qui è dimorato si è portato a visitare queste Fortificazioni con molta attenzione, esaminandone minutamente ciascheduna parte, e non ha nell'atto delle visite né dopo, rilevato alcuna cosa di cui fosse malcontento, ma ha mostrato d'approvare tutto con segni - non equivochi - di gradimento (...)»¹³⁵. Visitando il fronte meridionale egli ebbe modo di rendersi conto di quanto potesse essere utile alla difesa e alla salubrità dell'aria ripristinare la chiusa diroccata posta sotto la porta Cerese e appreso che questo non era un intervento previsto nell'approvato piano di potenziamento della fortezza incaricò lo stesso Baschiera di occuparsene. Proseguendo nella visita al fronte compreso fra porta Pradella e il bastione di Sant'Alessio decise di finanziare la copertura del canale di scarico che lo lambiva internamente e che serviva «(...) di spurgo à tre conventi di Monache, e all'ospizio de R.P. Benedettini, ecchè coopera non poco all'insalubrità dell'Aria, col fetore che tramanda (...)». Visitando il fronte verso il lago Inferiore decise di stanziare i fondi necessari al completamento delle opere iniziate e sospese per la mancata copertura finanziaria nel tratto in corrispondenza del cimitero degli ebrei. Infine manifestò chiaramente a Baschiera l'intenzione di «(...) trovar fondi proporzionati a incominciare l'opere contenute nel nuovo Progetto già approvato da S.M., ed avendomi richiesto qual opera prima dell'altre si doveva costruire, gli diedi una scrittura à me data dal fu Sig. Conte Cristiani fatta secondo il detto prelodato Defunto mi disse da S.E il fu Sig. Generale de Bohn, e siccome questa porta che la prima opera da farsi sia quella alla testa dell'Argine di Pradella, perciò l'E.S. mi ha ordinato di farne gli opportuni Disegni in grande (...)»¹³⁶.

Un episodio che procurò notevole ritardo all'esecuzione delle opere fu il ricorso fatto dagli «appaltatori della riparazione del muro di Recinto» i quali reclamarono che gli era «(...) Stato fatto fare più di quello, che dovevano, e pagato meno di quello, che gli competeva, e il Sig. Questor Tamburini fece, che venisse Delegato il Tribunale del Magistrato à decidere sopra le loro pretensioni (...)»¹³⁷. Nel novembre del 1760 Baschiera inviava a Vienna i disegni di tutte le opere realizzate a partire dal 1758. Informava inoltre che accanto ad alcune opere quasi ultimate presso la Cittadella di Porto, in città si stava lavorando «(...) dal detto Bastione St. Alessio andando verso porta Pradella ma poco più ivi si potrà fare nell'Anno corrente, e non devo omettere di rassegnare a V.E. che in questo stess'Anno molto più Lavoro si sarebbe possuto fare nella riparazione del predetto muro di Recinto, ma non mi è stato possibile d'obbligare gli Appaltatori di

questo lavoro di compire à Loro obblighi». Inoltre «(...) da porta Mulina all'ospitale Italiano internamente al muro di Recinto è stata formata una banchetta, affine di poter col di lei mezzo dal di sopra del muro far foco nel Lago, cosa che per lo passato non si poteva effettuare, e una simile banchetta è stata fatta dalla piazza dell'Anconetta all'Argine fino a Porta St. Giorgio; si è compito il terrapieno, e banchetta fra porta Catena, e il Corpo di Guardia di St. Niccolò, e si è formata la banchetta da questo all'altro Corpo di Guardia nel Cimitero degli Ebrei». Rimanevano da completare soltanto riparazioni ai tratti di mura compresi tra il fianco del bastione del Giardino e porta Catena e tra porta Pradella e Mulina¹³⁸. (Fig. 9)

All'inizio del 1761 molti dei lavori previsti alla Cittadella di Porto erano finalmente finiti: «tutti li muri qui coloritti di rosso sono di già perfettamente terminati eccettuatone però alcuna piccola riparazione del muro di Recinto verso il Lago di sopra, ed altre simili riparazioni nella vecchia casamatta, alla quale attualmente si lavora e fra pochi giorni saranno terminate. Il rimovimento di terra è quasi tutto compiuto, il nuovo porto è scavato e attualmente si lavora a regolare le scarpe si alle sponde del porto medesimo che ai terrapieni, e parapetti dalla Cortina, e Bastioni e à fare perciò alcuni rimovimenti di terra»¹³⁹. Nello specifico fra i lavori eseguiti si erano costruite nuove casematte a prova di bomba ai fianchi dei bastioni di

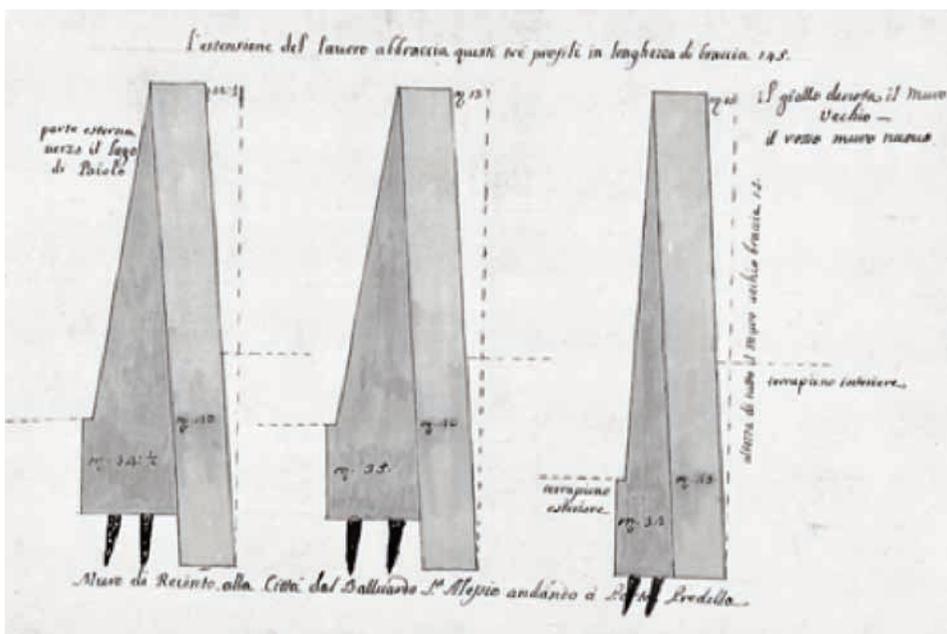


Fig. 9 - Muro di Recinto alla Città dal Balluardo St. Alessio andando a Porta Pradella (ASMi, M pa, b. 343).

Santa Maria e di San Leopoldo, e nel mezzo della cortina per garantire la comunicazione della Cittadella col suo fossato si erano realizzati due passaggi, sempre a prova di bomba, da impiegarsi uno nel caso in cui il fosso fosse stato asciutto e l'altra nel caso invece che il fosso fosse stato riempito d'acqua. Si era realizzato il nuovo porto «(...) con la sua bocca esterna costruita di nuovo e la sua bocca interna, che si è formata aprendo il muro di recinto». Si era inoltre costruita una nuova chiusa per la regolazione delle acque del fossato: «essendo stato determinato nel Progetto Generale che il fosso di questa Cittadella si debba tenere e difendere asciutto (...)» occorreva però avere il modo «(...) di poterlo riempir d'acqua ad ogni piacimento, cosa che si otterrà mediante questa chiusa, la quale in quattro ore circa di tempo riempirà totalmente il Fosso in questione»¹⁴⁰. Infine si era terminato il nuovo magazzino per la polvere, per il quale Baschiera aveva già fornito pianta e sezioni.

Nell'agosto del 1761 il conte Firmian scriveva: «(...) abbiamo inteso con molto gradimento che mediante l'esatta vigilanza, e la provvida cura di Noi opportunamente impiegate, sono state proseguite nello scorso anno e si proseguiscono nel corrente le Opere intorno alle Fortificazioni, nella Nostra Città, e Cittadella di Mantova, portate dal Piano, che ne abbiamo ordinato (...). Siano dette Fortificazioni successivamente continuate, e condotte a tempo debito alla contemplata perfezione (...)»¹⁴¹. Alcuni mesi più tardi Baschiera informava ufficialmente che si erano completati tutti i lavori intrapresi alla Cittadella di Porto e si stava lavorando al muro di recinto della città fra il bastione Sant'Alessio e porta Pradella e aggiungeva: «(...) devo rendere giustizia agli appaltatori Merighi e Compagni - che in detta riparazione - nell'anno andante lavorano con molto calore, e senza più fare alcuna delle già a V.E. ben note difficoltà che fecero negli anni scorsi, e detta parte di muro fra St. Alessio e Pradella nel corrente mese di ottobre sarà terminata (...)»¹⁴².

Nel maggio 1762 Baschiera, consegnando i rapporti mensili relativi ai lavori di gennaio febbraio e marzo, specificava: «si è riposto mano nel mese scaduto alla riparazione di questo muro di recinto nell'estensione fra Porta Pradella, e Porta Mulina e farò ogni possibile sollecitando i Deliberatarj di detta riparazione, acciò compischino quest'opera nell'Anno andante»¹⁴³. Ancora nell'agosto dello stesso anno scriveva: «al contenuto dei rapporti altro non mi si presenta di aggiungere se non che qui si prosegue la riparazione del muro di recinto, e voglio sperare, che detta operazione nell'Anno corrente verrà terminata. E parimenti si lavora alla nuova Chiusa nanti Porta Cerese, nella quale operazione non poco da fare la demolizione de vecchi muri per esser questi ancorché senza fondamento d'una grossezza e durezza considerabile, ma con le mine che fo impiegare in quei luoghi, in cui la situazione lo permette e con l'opera manuale de' travaglia-

tori alla stessa demolizione impiegati, spero, che per la fine dell'andante settimana si sarà in stato d'incominciare à palificare parte delli fondamenti della detta nuova Chiusa»¹⁴⁴. Finalmente alla fine dello stesso anno nel presentare i rapporti relativi ai lavori dei mesi di giugno, luglio e agosto, aggiungeva: «la riparazione di questo muro di Recinto è totalmente, e lo devolmente terminata in tutta la sua estensione, eccettuatone una piccola parte al piede dello stesso muro fra il Bastione del Giardino, e la parte della fossetta ed altra simil picciola parte alla sinistra di Porta Catena, le quali non si sono potute riparare, a causa dell'Acqua de Laghi, che l'hanno vietato coll'essersi mantenute dal Settembre fino alli giorni scorsi si alte, che ne impedivano il Lavoro come al presente l'impedisce il gelo, e per quest'ultima causa se ne è sospeso il Lavoro, ma è si poca cosa quella, che rimane à fare, che non esito ad accertare a V.E. che in venti, o venticinque giorni del venturo mese di Marzo gli si darà compimento»¹⁴⁵. Lavori che a causa del freddo e del livello delle acque ripresero però solo nel maggio del 1763¹⁴⁶.

È in una specifica del 27 aprile 1764 che si ha notizia della conclusione dei lavori. Baschiera scriveva infatti: in città «si è risarcito tutto il muro di recinto che in più luoghi minacciava rovina; si è rifatta di nuovo la Porta St. Giorgio; si è rifatta di nuovo la chiusa di Portazzolo; si è formato il terrapieno e la banchetta internamente al muro di recinto da porta Catena al Cimitero degli Ebrei fino a porta Cerese; si è formato il terrapieno e parapetto che prima quasi non vi erano da porta Cerese al Bastione St. Alessio; si sono fatte di nuovo due casematte sotto i fianchi del Bastione St. Alessio; si è dal bastione St. Alessio a porta Pradella formata la banchetta internamente al muro di recinto per poter far fuoco verso il lago di Pajolo. Si è posto in stato di difesa il ridotto detto la Luterana. Si è ridotto in stato di difesa il radente che copre la porta di Portazzolo (...)». Rimanevano ora da eseguire gli interventi progettati per il fronte meridionale e si doveva «ristaurare il ridotto delle Monache. Si potrebbero terminare e risarcire l'opera avanzata di Pradella, il Rivellino di Cirese, la Mezzaluna di St. Giorgio e li trinceramenti del The e del Migliaretto o nella forma che sono o in altra di cui ne venisse da Vienna trasmesso il Progetto»¹⁴⁷.

I progetti per il sostegno e la chiusa di Governolo

Come già detto nei primi anni Cinquanta del secolo in concomitanza con l'inizio dei lavori di riparazione e potenziamento delle opere di difesa della città il governo fu impegnato nel riassetto del sistema idraulico dell'intero ducato. Operazione essenziale per favorire la navigazione e il commercio fluviale e funzionale al mantenimento di un'adeguata efficienza militare, oltre che insostituibile mezzo di risanamento dei laghi, all'epoca ritenuti i principali responsabili della insalubrità dell'aria e causa di febbri

malariche ed esalazioni nocive.

Gli interventi idraulici ritenuti necessari e programmati furono sostanzialmente suddivisi in opere da eseguire all'interno e nei dintorni della città, comprese tra gli interventi di manutenzione e miglioramento della fortezza, affidati alla responsabilità del direttore Nicolò Baschiera, e in opere esterne riguardanti invece più in generale il territorio e affidate alla direzione della Giunta delle Acque¹⁴⁸.

Attenzioni specifiche furono riservate alla chiusa e al sostegno di Governolo che, distanti dalla città circa sedici chilometri, costituivano la chiave del sistema lacustre mantovano. Fin dai tempi della loro realizzazione ne apparve precaria la funzionalità: costante preoccupazione suscitò nei Gonzaga e numerosi furono gli interventi e i tentativi per un loro radicale rinnovamento nell'intento di risolvere definitivamente il problema della regolamentazione delle acque del basso Mincio in relazione al regime del Po. Tematiche che, nell'ambito del generale riassetto territoriale compiuto dall'Austria, apparvero utili e funzionali anche da un punto di vista militare. Fondamentale per il commercio e la navigazione, l'opera di Governolo assicurava infatti il livello dei laghi di Mezzo e Inferiore, indispensabili per la difesa della città. All'epoca la deplorabile condizione dell'opera aggravava l'inconveniente della sua eccessiva distanza dal corpo di piazza che la rendeva pressoché indifendibile in caso d'assedio. La decisione di risolvere la complessa e articolata questione portò ad un lungo ed articolato dibattito, corredato da studi e progetti di fattibilità ampiamente documentati nella documentazione archivistica¹⁴⁹.

All'inizio degli anni Cinquanta, considerate le condizioni del manufatto fu approvato il progetto del prefetto delle acque, l'ingegnere mantovano Antonio Maria Azzalini, che non ritenendo necessario lo spostamento del sostegno verso la città, proponeva la realizzazione di una nuova opera ad dirittura più a valle, nella zona posta tra la località di San Leone e la confluenza del Mincio in Po. Per la realizzazione del nuovo manufatto si sarebbe dovuto allargare l'alveo del fiume a partire dalla cappelletta di San Leone con la conseguente modifica dell'argine maestro di riva sinistra e dell'arginello di riva destra. La nuova opera si sarebbe composta di un sostegno laterale per il passaggio delle imbarcazioni tangente la riva sinistra e di una chiusa a cinque bocche con i relativi speroni. (Fig. 10)

Un documento del 15 agosto 1752 con relativi allegati grafici, lascia alle parole dell'ingegnere la descrizione dell'opera: «la idea dunque di questa mia opera la umiglio qui sotto l'alto intendimento di Vostra Eccellenza nei due compiegati fogli. Nel primo segnato A ravviserà la Pianta, o Piano del nuovo Sostegno unito alla nuova Chiusa. Questi, cioè il Sostegno, verà ad avere un vaso di orizzonte assai basso, che sarà capace, in qual si sia infimo stato d'acqua, d'inalzare qualunque Barca delle grandi, che suol navigare

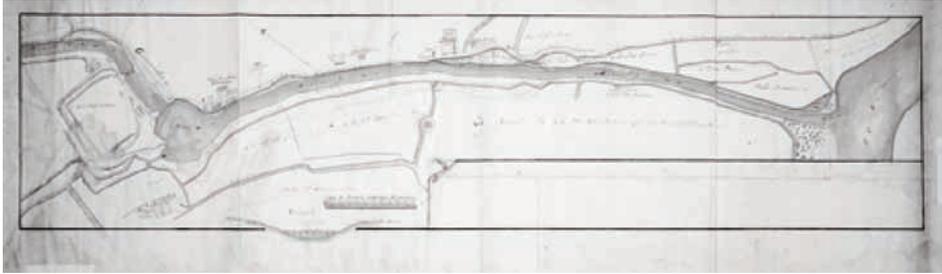


Fig. 10 - Impianto del nuovo sostegno e chiusa di Governolo, inquadramento generale (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 79).

pel Po Lombardo. L'altra, cioè la Chiusa, verà ad averne cinque dei detti vasi: quello di mezzo si è destinato a star sempre serrato, ed agli occhi de Riguardanti nascosto sott'acqua, colla soglia profonda al pari dell'altra del Vaso, o Vasca del nominato Sostegno; e da aprirsi soltanto ne casi, o di voler spazzar l'alveo nella parte di sopra dopo le fatte piene del Po, o di smaltire al predetto Fiume li molti erbaggi palustri, ed altri natanti insieme, che nell'autunno si staccano dal fondo di questi Laghi, o di scarcar con prestezza le acque dalle Campagne a destra massime del Fiume Mincio, per non perdere i seminati in caso di rotte superiori del Po, quali anche inondare sogliono alquanta parte della Città stessa. Gli altri quattro vasi laterali poi, che comparativamente ho fissato di un orizzonte eminente, saranno quelli, che col mezzo delle Travate di Monte, che alternativamente se le applicheranno sulla variazione de livelli dell'acqua sopraueniente del Fiume, hanno a servire non tanto a smaltirla ancor essi, quanto a serbarla raccolta nell'alveo per ottenere quel fine cotanto universalmente desiderato, qual è di mantenere un'altezza d'acqua ad arbitrio nostro, e particolarmente in questi due Laghi di Mezzo, e di Sotto. Nell'altro foglio marcato B discernerà la veduta in alzato, che avrà la fronte della nuova Chiusa nell'arrivar da Mantova in Governolo. Il Postico di questa fronte sarà un Porticato parallelo in tutto alla stessa, sottocui corrisponderanno gli archi delle Vasare colle loro aperture, a comodo da potervi apporre le nominate Travate da stare al coperto, ed anco al riparo, e anco manutenzione di tutto il più essenziale della Chiusa stessa. Al di sopra del predetto Portico vi saranno le abitazioni degli otto Pallatieri servienti, a veduta non tanto dell'arrivo frequente della Barche, quanto degli effetti incidenti delle acque, ed in vicinanza al distinto suono dell'una, o dell'altra delle due Campane, per trovarsi ad un istante uniti, o al bisogno della Chiusa, o a quello del preaccennato Sostegno secondo il loro dovere sotto il comando del sovrastante». (Figg. 11, 12) Azzalini precisava: «(...) ma perché coi Disegni soli non si puole ottenere di esprimere di più ancora quelle precise cose, che sarebbe-

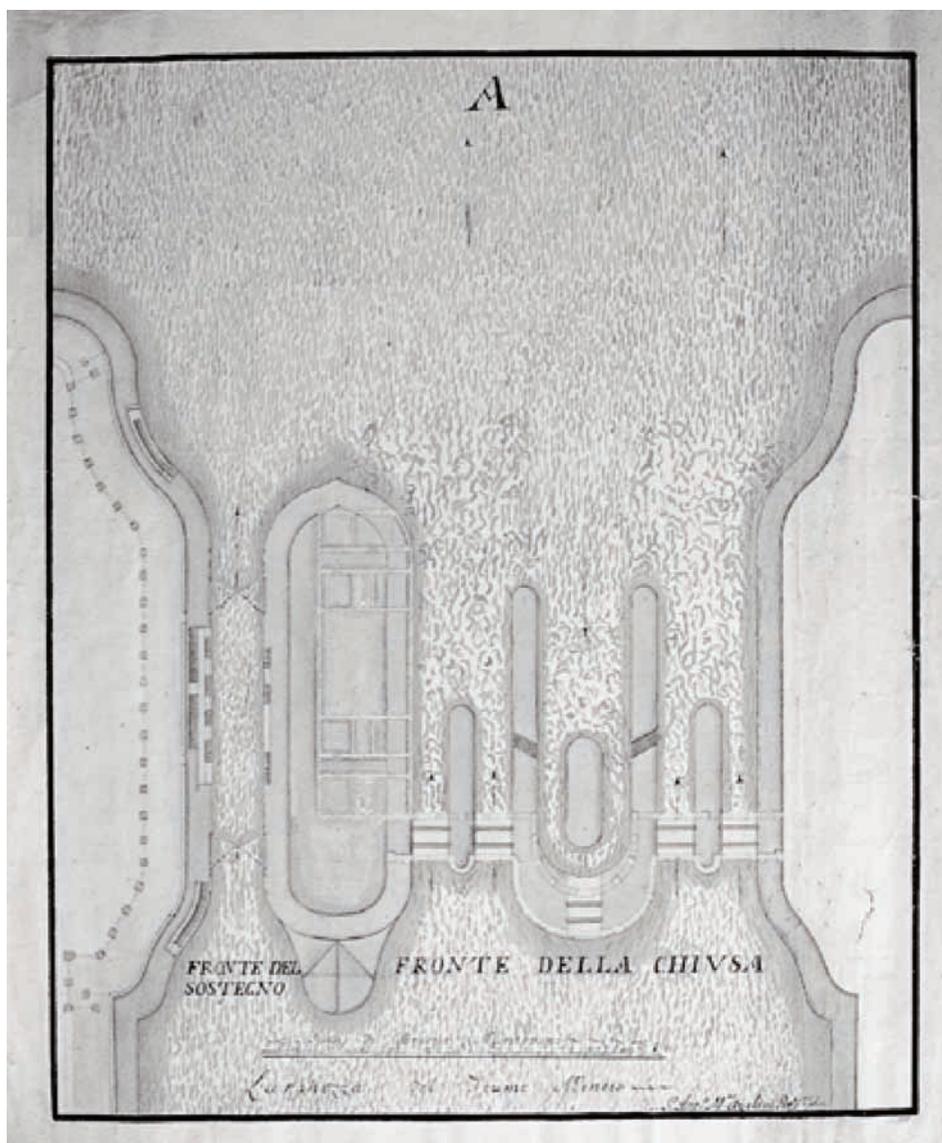


Fig. 11 - A Nuovo sostegno e chiusa di Governolo, pianta, Antonio Maria Azzalini, [1752-54] (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 109).

ro necessarie potersi dimostrare distintamente per tutto il plesso dell'opera, mi riserberò (in caso di risoluzione) prima di ogni altra cosa di far vedere a Vostra Eccellenza un modello in Tavole, che al vivo gliela rappresenti»¹⁵⁰.

Il progetto fu approvato ma all'esame della Giunta delle Acque Baschiera evidenziò come per opere di questo tipo fosse necessario fornire elabo-



Fig. 12 - B Prospetto della nuova chiusa e sostegno di Governolo, Antonio Maria Azzalini, [1752-54] (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 191).

rati di dettaglio esecutivo e precise indicazioni relative ai metodi di esecuzione¹⁵¹. Il 1° febbraio 1754, l'ingegnere Azzalini, integrava gli elaborati di progetto: il disegno «(...) marcato lettera C (...) dimostra la pianta in grande col suo profilo corrispondente, però del solo sostegno, come separatamente sulla sinistra della corrente, laterale al gran maschio, che lo separa dalla Chiusa (...). Il numero 1 indica il segno della massima piena. Il 2 quello dello stato ordinario dell'acqua del Fiume. Il 3 quello della scarsezza. Li numeri 2 e 4, e li numeri 3 e 5 mostrano le rispettive differenze dei peli delle acque ne sono stati loro indicati di mediocrità, e di scarsezza, quantunque gli uni, e gli altri di questi due non esistono che variabili. Li numeri 6 e 7 sono le porte solite ad aprirsi, e rispettivamente serrarsi allo entrare nella vasca, ed allo escir delle Barche dalla medesima. Li numeri 8 e 9 sono le Travate doppie di monte da applicarsi ad un caso che le porte si dovessero levare, e rimettere o in caso di rinnovarle. Ove sta segnato il n. 10 sono le scale interne per poter salire fuor dalla vasca, e discendere sopra qualunque livello d'acqua. Ed il N. 11 sono le scale esteriori pel comodo de Paroni, acciò possino sortir fuori a salvamento del Naviglio, prima che entrino nella Vasca». (Fig. 13) Allo stesso modo il disegno marcato con la lettera D mostra la pianta della chiusa «(...) sitoata a destra della corrente, e del

grande maschio che divide questa dal preaccennato sostegno. N. 1 Loggia sotto cui opereranno li Pallatieri, e sotto la quale evvi con doppia Travata n. 2 l'apertura che rimarà sempre sotto acqua. N. 3 Laterale sinistro di detta Loggia sotto la quale vi sono due Vasare o Risoratori n. 4 e 5 con cadute libere applicandovi, o non applicandovi le Travate; cosicche la Chiusa intiera consisterà in avere quattro Risoratori, ed una apertura bassa sempre sott'acqua, in esito proporzionata, da servirsene da spazzare l'Alveo dagli innascenti. Numeri 6 e 7 sono le due abitazioni de Guardiani l'uno in vicinanza alla Chiusa, l'altro al Sostegno per avvisare col suono diverso delle rispettive campane la raccolta di detti operaj, che abiteranno su l'alto della Chiusa, o per arivo frequente delle solite Barche, o per qualunque bisogno intorno alla Chiusa stessa, e massime in tempo di piene, e dei perigliosi rigurgiti del Fiume Po. Ed il N. 8 Magazzino per conservare Travate, Cordami, Ramponi, Saltoni, Taglie, Capre, Assami, ed altri Adrezzi, e Legnami e ferramenti di tutte sorti, che occorrer sogliono di tempo in tempo». Infine il terzo ed ultimo disegno marcato con la lettera E indicava in pianta l'esatta ubicazione della nuova opera¹⁵². (Figg. 14, 15)

Questo approfondimento non compose la divergenza di opinioni tra Basciera e Azzalini il cui progetto, sostenuto dal conte Cristiani, fu comun-

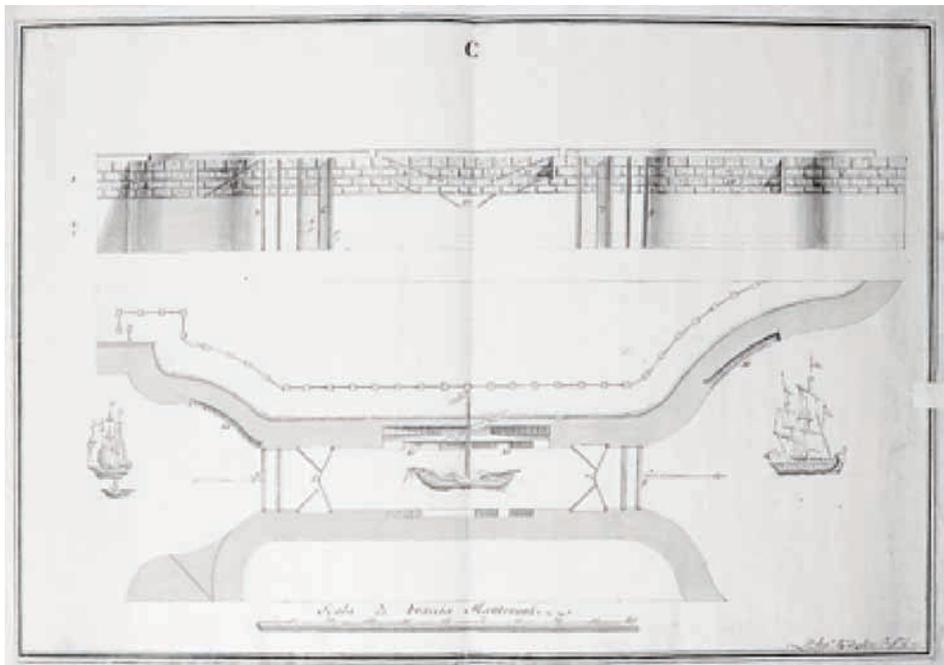


Fig. 13 - C Nuovo sostegno di Governolo, pianta e prospetto, Antonio Maria Azzalini, [1754] (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 191).

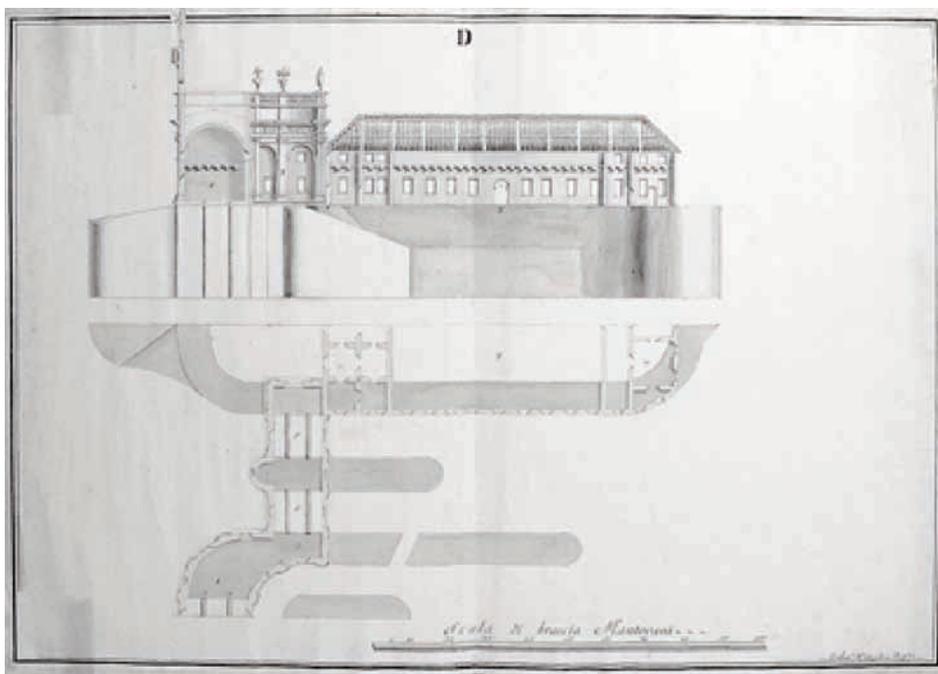


Fig. 14 - D Nuova chiesa di Governolo, pianta e prospetto, Antonio Maria Azzalini, [1754] (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 191).

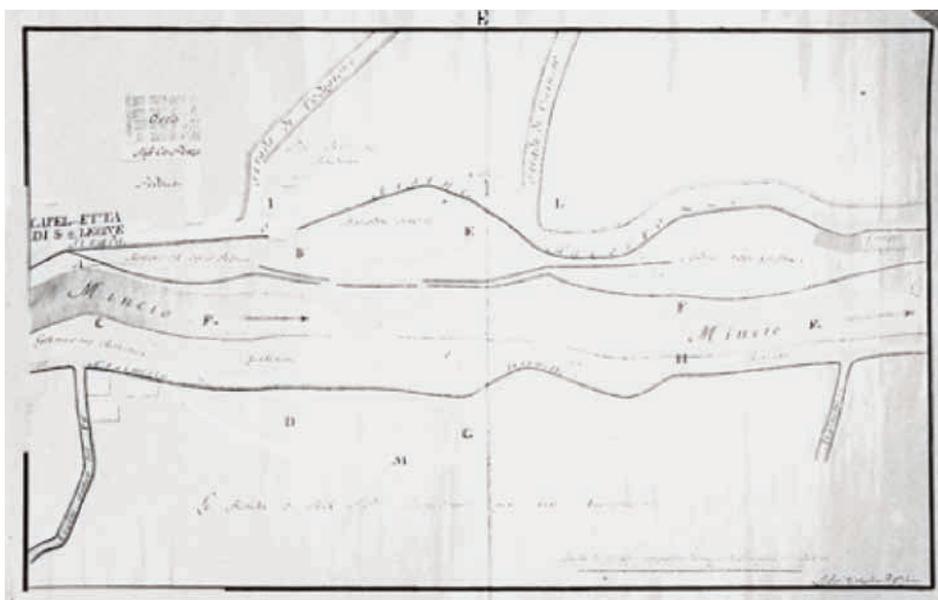


Fig. 15 - E Progetto per il nuovo sostegno e chiesa di Governolo, pianta generale, Antonio Maria Azzalini, [1754] (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 157).

que approvato; si dispose quindi l'inizio dei lavori, ma il 25 dicembre 1754 Azzalini morì¹⁵³. Baschiera fu incaricato di verificare lo stato dei lavori e nel marzo del 1755 relazionando alla Giunta delle Acque esprimeva il proprio parere sull'opera iniziata e alcune fondamentali osservazioni utili alla prosecuzione dei lavori: «non ho però nulla da dire sopra il complesso della Fabbrica da farsi o sopra la sua situazione; il fu Signor Azzalini ha lasciato un Modello, che ne dà tutta l'idea generale, approvato da S.M., da S.E. e da altri soggetti, e si può costruire e si deve costruire nel luogo prescelto dal prelodato Defonto, purché non s'errino nell'esecuzione, o nel servirsi de' mezzi atti ad ottenere l'intento»¹⁵⁴. Il piano generale dell'opera non era ovviamente messo in discussione da Baschiera che evidenziava però questioni tecniche ed esecutive. Azzalini purtroppo non aveva lasciato indicazioni precise relative allo spessore dei muri, o per l'esecuzione delle palificate, da cui più di tutto «(...) dipende la durata della Fabbrica, di cui si tratta, e se questo si negligerà, il tutto andrà male». Baschiera precisava infatti che era necessario «(...) vedere, come far si devono le palificate, qui comunemente dette aguchiature, ed esprimerle in un disegno ben grande, ad effetto che siano visibili in ogni sua minima parte, tanto in pianta, che in profilo, acciò possano essere considerate, ed esaminate maturamente, prima di risolverne l'esecuzione». Evidenziava infatti che «non per altra causa si vede cadente il vecchio sostegno fatto centoquarantasei anni sono dal celebre Bertazzuoli, che per questo mancamento, che in Bertazzuoli non fu mancamento, perché seguì la miglior pratica de' suoi tempi. Ma al presente, che totalmente s'opera in altro modo, se si seguisse la prima pratica si commetterebbe un massimo errore; e chiunque così operando credesse di costruire una Fabbrica per l'eternità, pochi anni basterebbero a farne veder la rovina, con un sommo danno e del servigio e del Erario di Sua Maestà». Bisognava inoltre determinare e stabilire «(...) la grossezza de' muri, li loro ritagli, e la dimensione, e situazione de' contraforti che alli muri devono essere congiunti». Fatto questo si sarebbe potuto provvedere ai lavori di escavazione, fino a quel momento eseguiti indubbiamente nel migliore dei modi, ma che forse, a suo giudizio, sarebbe stato meglio eseguire in modo e forma diversa. Un parere decisamente negativo era infine riservato da Baschiera ai «prismi già principati e poi per ordine della Reggia Giunta sospese il lavoro»: così previsti erano infatti a suo giudizio «inutili e dannosi»¹⁵⁵.

Nell'aprile dello stesso anno fu deliberato che alla direzione dei lavori subentrasse il vice prefetto delle acque Francesco Cremonesi e che i lavori proseguissero secondo il disegno generale dell'opera tracciato dal defunto ingegnere Azzalini, tenendo conto delle osservazioni e delle indicazioni tecniche fornite da Baschiera¹⁵⁶. I lavori procedettero però molto lentamente e con difficoltà. Il conte Cristiani, nel tentativo di far procedere l'opera, in-

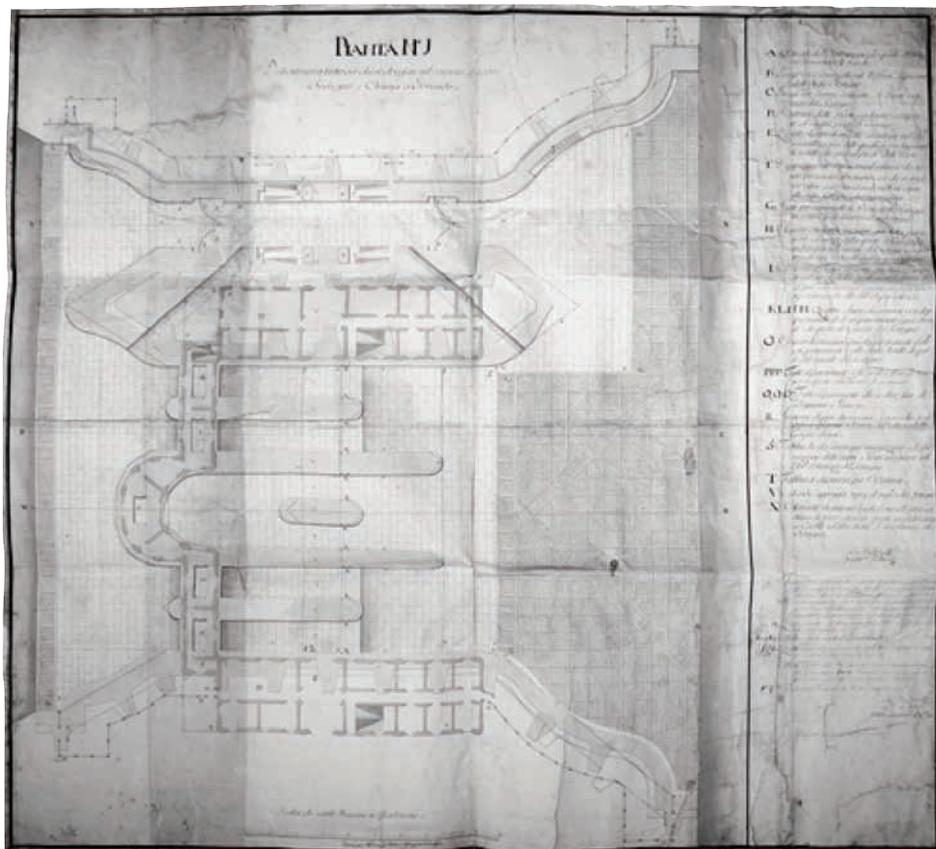


Fig. 16 - Pianta N. I dimostrattiva tutto ciò che si deve fare nel costruire il nuovo Sostegno e Chiesa a Governolo, Nicolò Baschiera, Ferdinand Fahrnich (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 32).

tervenne nella programmazione dei lavori di escavazione e verificata la mancata redazione dei disegni esecutivi di progetto, nell'incarico di sovrintendenza a Cremonesi affiancò Baschiera¹⁵⁷.

Nella relazione del 16 ottobre 1755, si fissarono i criteri fondamentali a cui attenersi nell'esecuzione dei lavori e rispettando il progetto di massima dell'ingegnere Azzalini furono eseguiti i disegni esecutivi di progetto, che nel dettaglio dovevano rappresentare l'impianto complessivo dell'opera, l'orditura della sua fondazione, «(...) o sia il modo come penso si dovranno palificare li fondamenti, e li luoghi ove vanno battuti gli assoni perpendicolari (...)», i profili, i prospetti, e si definirono punti fissi di riferimento sul terreno per evitare errori nel disegno, nelle modalità di esecuzione degli scavi e delle opere di fondazione, così come nella scelta, nella fornitura e

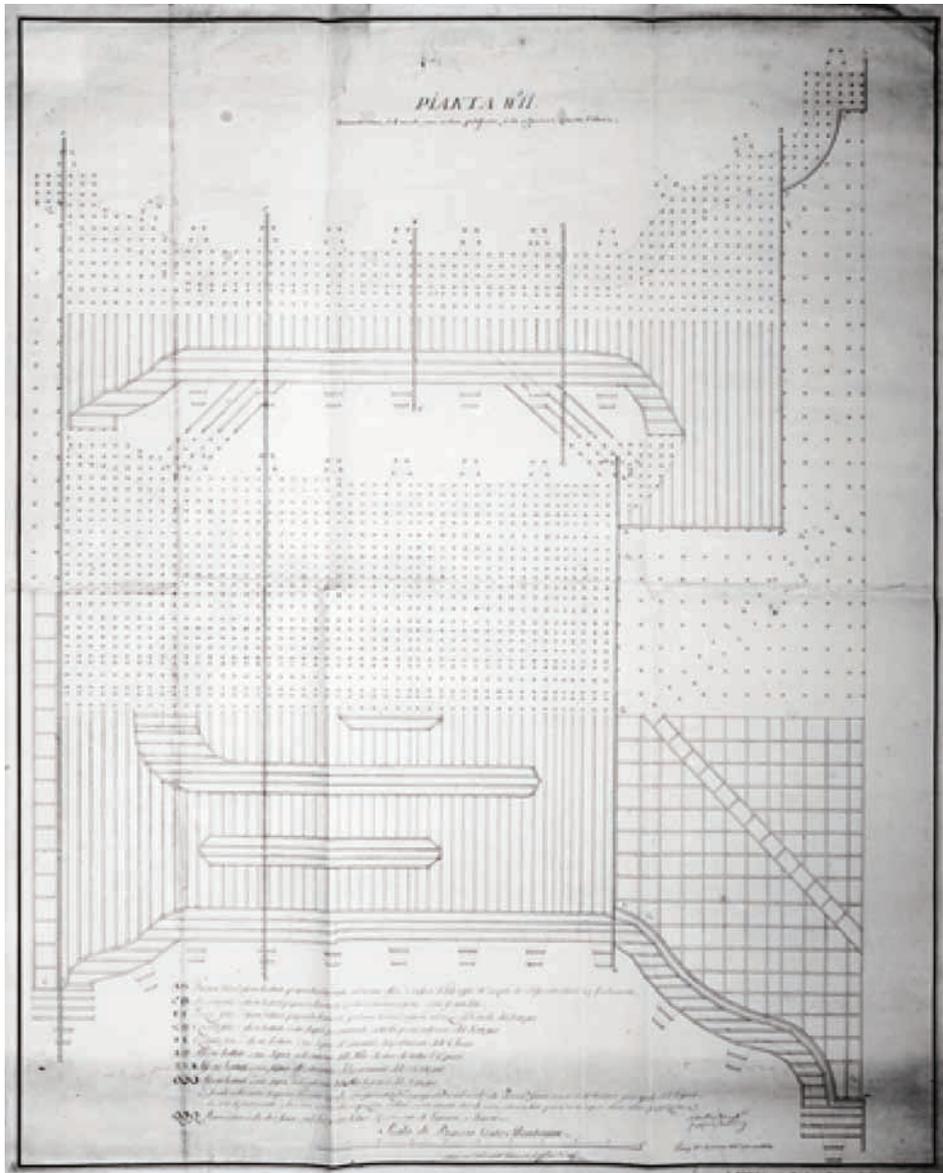


Fig. 17 - Pianta N. II dimostrativa del modo come si deve palificare o sia agucciare questa Fabrica, Nicolò Baschiera, Ferdinand Fahrnich (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 454).

nella qualità dei materiali da mettere in opera¹⁵⁸. Nel mese di novembre Baschiera consegnava i disegni con allegata relazione esplicativa, approvati anche da Cremonesi, richiedendo che venissero attentamente confrontati con il modello lasciato dal defunto autore del progetto, per verificare che

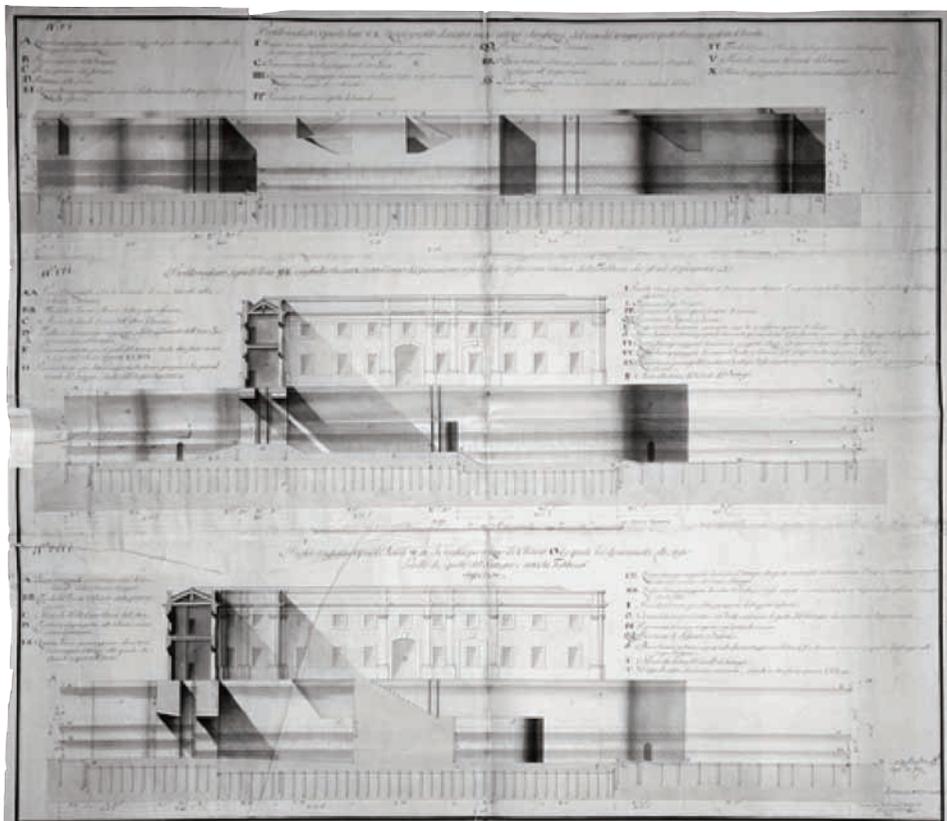


Fig. 18 - Nuovo sostegno e chiusa di Governolo, profili, Nicolò Baschiera, Ferdinand Fahrnich (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 32).

non si fosse in alcun modo variato il disegno complessivo dell'opera¹⁵⁹. (Figg. 16-19)

Come osservato da Gianna Suitner Nicolini, del progetto precedente fu mantenuto fedelmente, oltre all'ubicazione, anche il profilo mistilineo dell'impianto dell'opera, specie nell'emiciclo centrale, riproposto secondo uno schema planimetrico più definito ed organico. Baschiera e Cremonesi mantennero la distinzione tra i corpi di servizio e il corpo centrale ad esedra destinato ai macchinari delle cinque bocche della chiusa, ma, come si legge nella postilla (cui corrispondono nel disegno le sovrapposizioni) furono apportate alcune modifiche, probabilmente in sede di stesura del contratto, certamente riduttive della qualità architettonica. Si assiste infatti al superamento della matrice di logica idraulica delle forme, interpretata da Azzalini ancora in chiave barocca negli andamenti mistilinei e con una mediazione e gradualità, non priva di attenzione paesistica, tra la modificazione del

sito e l'emergenza della chiusa, come manufatto, per giungere ad «una netta distinzione tra il manufatto idraulico, dall'andamento curvilineo, e il manufatto edilizio, in cui scompare ogni gerarchia tra corpo centrale e ali; questi vengono unificati da un unico trattamento delle facciate ad ordine gigante, con attica che, pur nobilitando gli accessori, smorza la monumentalità del corpo centrale. Il linguaggio architettonico adottato supera ogni legame o riferimento alla tradizione locale e si lega al clima della cultura 'internazionale' fortemente condizionato dall'opera militare e riformista dell'Austria»¹⁶⁰.

L'avanzamento dei lavori è documentato nelle relazioni di sopralluogo periodicamente redatte che attestano l'intensa attività di controllo da parte di Baschiera. Nell'aprile del 1756 egli scriveva: «quelli Lavori li ho ritrovati ben disposti, ed il rimovimento della terra in ottima forma, e preparate le machine per estrarre l'acqua dalle Cave; ed a quest'Operazione diedero principio la mattina delli 20, con tutta l'Apparenza d'un felice Successo e subito che avrò notizia esser colà le Cose a Segno, da poner mano alla Pa-

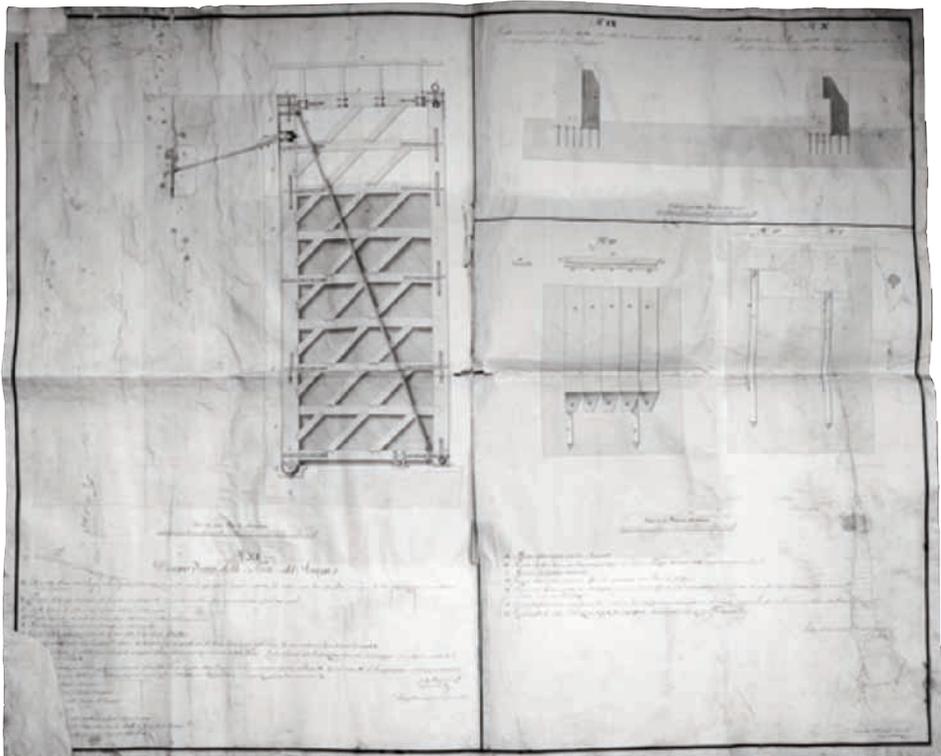


Fig. 19 - Nuovo sostegno e chiusa di Governolo, particolari, Nicolò Baschiera, Ferdinand Fahnrich (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 32).

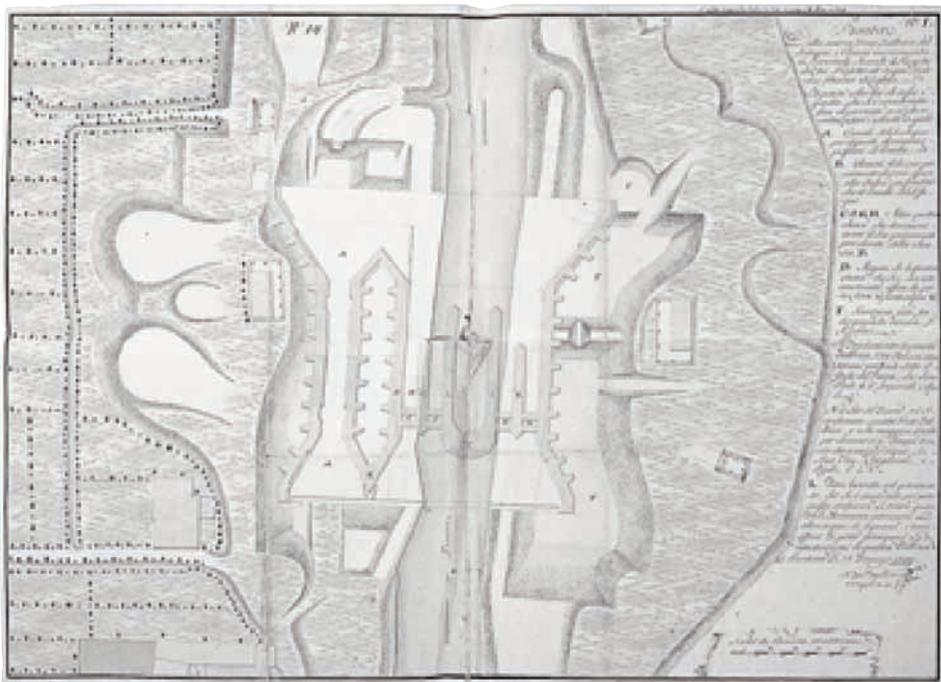


Fig. 20 - N. I Pianta della nuova Gran Fabbrica del Sostegno, e Chiesa incominciata a Governolo, secondo il Progetto del fu Prefetto all'Acque Antonio Maria Azzalini, Nicolò Baschiera, Mantova 18 gennaio 1759 (ASMn, AG, b. 3259).

lificazione de Fondamenti, ritornerò sopra il Luogo per determinare tutto ciò che è necessario al più pronto proseguimento dell'Opera»¹⁶¹. Intanto la direzione del cantiere era stata affidata al conduttore Ferdinand Fähnrich (Fahnrich)¹⁶² e nel mese di ottobre 1756 Baschiera scriveva ancora: «(...) gl'Appaltatori del Nuovo Sostegno di Governolo, avendo ridotto alla dovuta profondità la scavazione d'una parte del Canale dello stesso nuovo Sostegno, e in questa battutovi gli assoni, palificatola, e postovi le filarole, posero poi il 2 Settembre mano alla Costruzione del Muro de fondamenti, e di questo ne hanno costruito una parte lunga Braccia trentacinque, larga Braccia trenta e alto Braccia due, e tutte le dette operazioni le hanno fatte in ottima forma, secondo porta il Contratto»¹⁶³. Ma le continue piogge, l'esondazione delle acque dei fiumi e varie difficoltà di carattere tecnico impedirono di proseguire, arrecando danni alle opere già principiate; altri ritardi furono causati dalle rimostranze e dalle lamentele degli appaltatori¹⁶⁴. Nell'agosto del 1757 Baschiera scriveva infatti: «le piene straordinarie, e contro l'ordine solito del Po hanno nelli due anni decorsi ritardato il Lavoro di detta grand'opera, ma dette gran piene non possono essere impedito

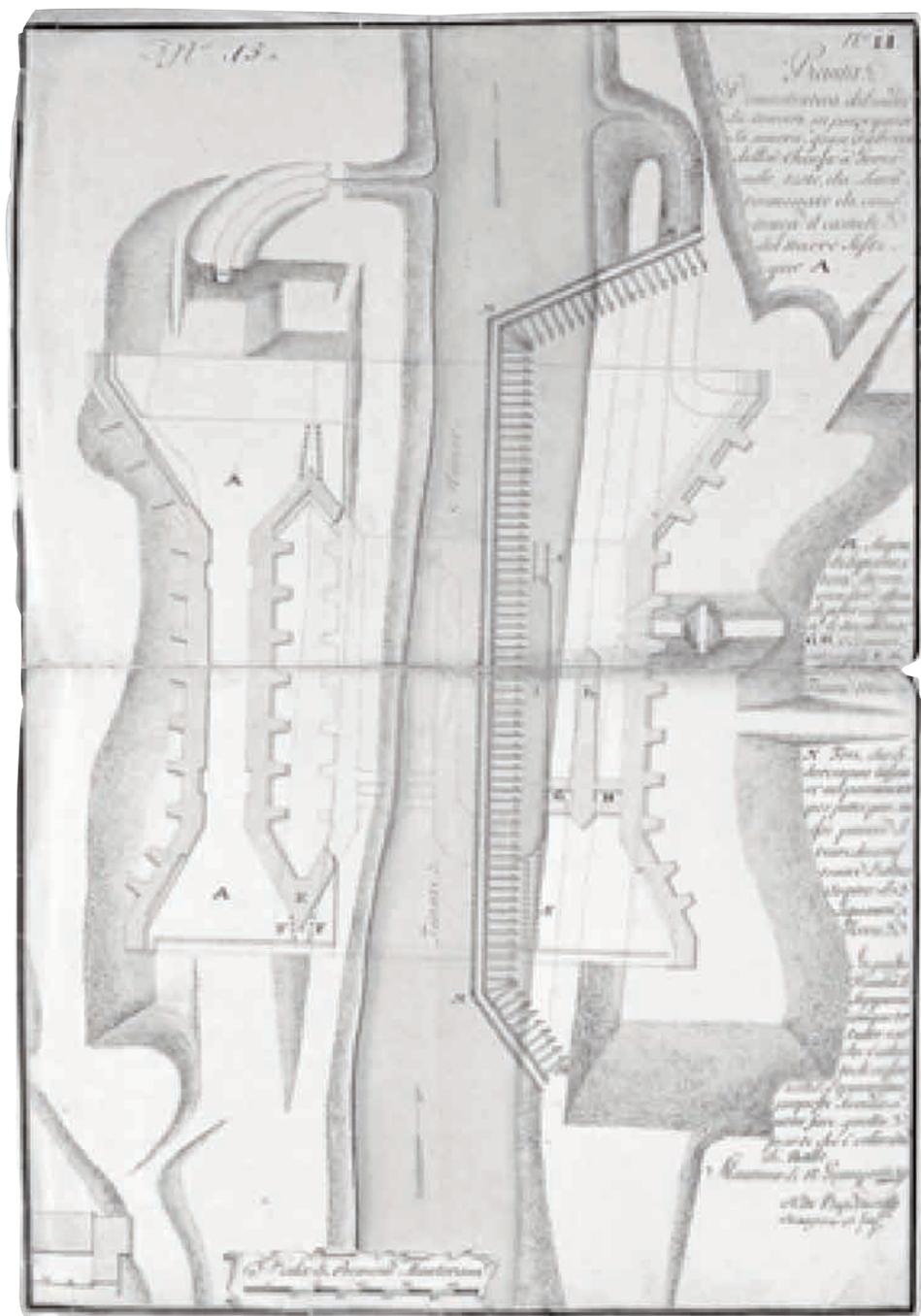


Fig. 21 - N. II Pianta dimostrativa del modo da tenersi in proseguire la nuova gran Fabrica della Chiesa a Governolo, tosto, che sarà terminato di costruire il canale del nuovo sostegno A, Nicolò Baschiera, Mantova 18 gennaio 1759 (ASMn, AG, b. 3259).

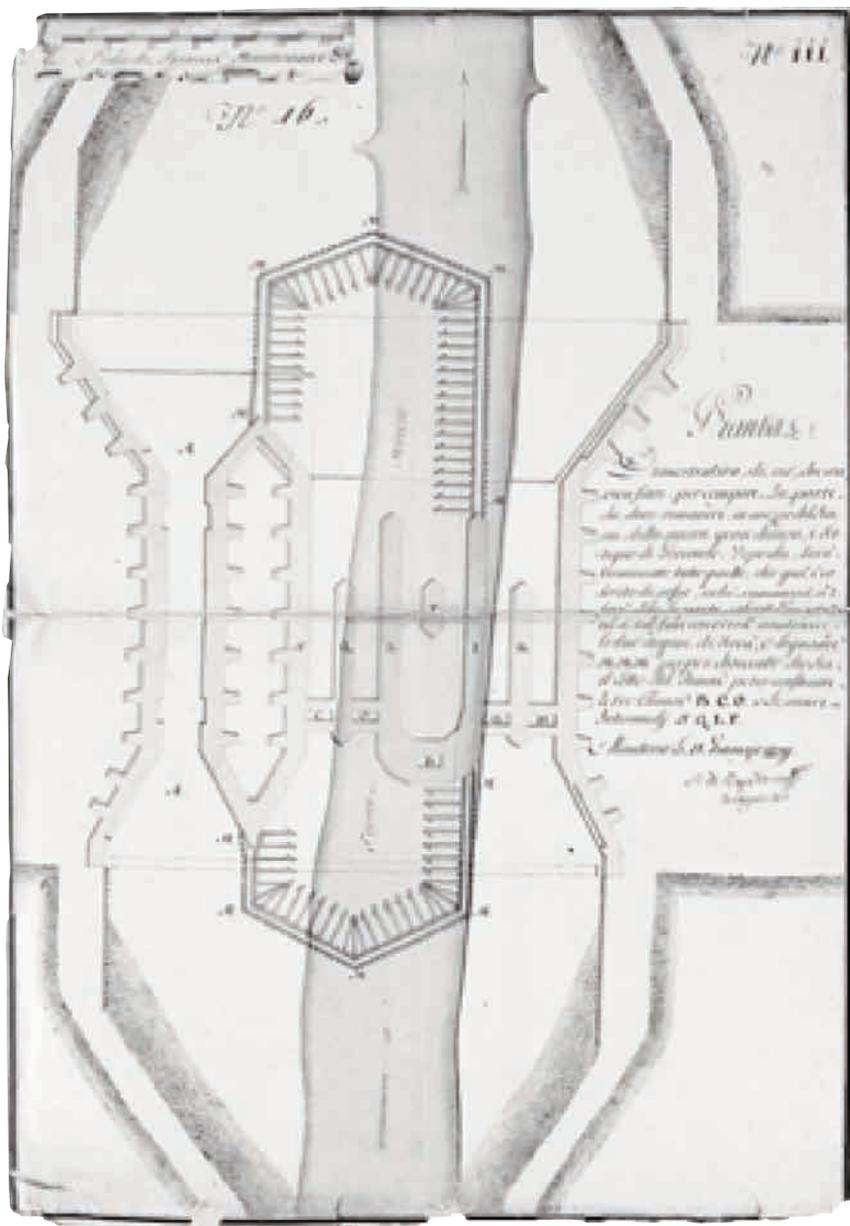


Fig. 22 - N. III Pianta dimostrativa di ciò che convien fare per compire la parte che deve rimanere in mezzo del Fiume della nuova gran chiusa e sostegno di Governolo. Dopo che sarà terminato tutto quello che qui è colorito di rosso, ecchè rimarerà a fare solo la parte colorita di giallo ed a tal fine converrà costruire li due Argini di Terra e Legname MMM per poi diseccato che sia il Letto del Fiume poter costruire le tre Chiuse B C O e li muri intermedj N Q L F, Nicolò Baschiera, Mantova 18 gennaio 1759 (ASMn, AG, b. 3259).

con alcun mezzo umano»¹⁶⁵.

Lo stesso Cristiani chiese a Baschiera se vi fosse modo di ovviare a questa sosta forzata per affrettare la costruzione di un'opera così necessaria. Baschiera preparò quindi alcune varianti al progetto illustrate nella sua relazione del 18 gennaio 1759 e nei disegni allegati, elaborati però mai sottoposti al conte Cristiani nel frattempo deceduto¹⁶⁶. Baschiera spiegava: il disegno n. I «(...) rappresenta precisamente la Pianta di questa Fabbrica secondo il Progetto fattone dal fu Azzalini. Consiste questa nel Canale per il quale devono passare le Barche segnato A secondo l'uso del Paese chiamato Sostegno, e in Cinque Chiuse (...). Or quando sarà terminata la Costruzione del Canale A, che si vede colorito di Rosso nella Pianta n. II, converrà dargli tempo un anno in circa di rassodarsi e prendere la dovuta consistenza per resistere alla Forza dell'Acqua che per esso dovè Scorrere e poi Formare l'Argine di Legname e terra in detta Pianta Segnato M, affine di potere in appresso costruirvi le due Chiuse G H e li muri intermedj I R (...). Terminate le Chiuse G H come vengon supposte essendo colorite di Rosso nella Pianta III converrà sospendere il Lavoro per il Corso di circa

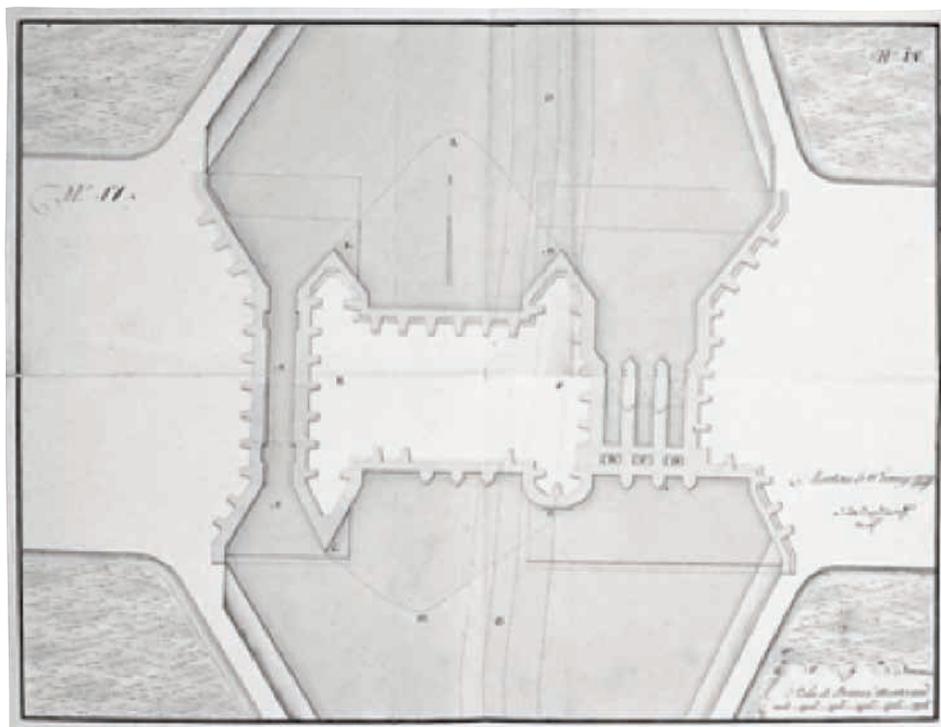


Fig. 23 - N. IV Sostegno e chiusa di Governolo, pianta, Nicolò Baschiera, Mantova 18 gennaio 1759 (ASMn, AG, b. 3259).

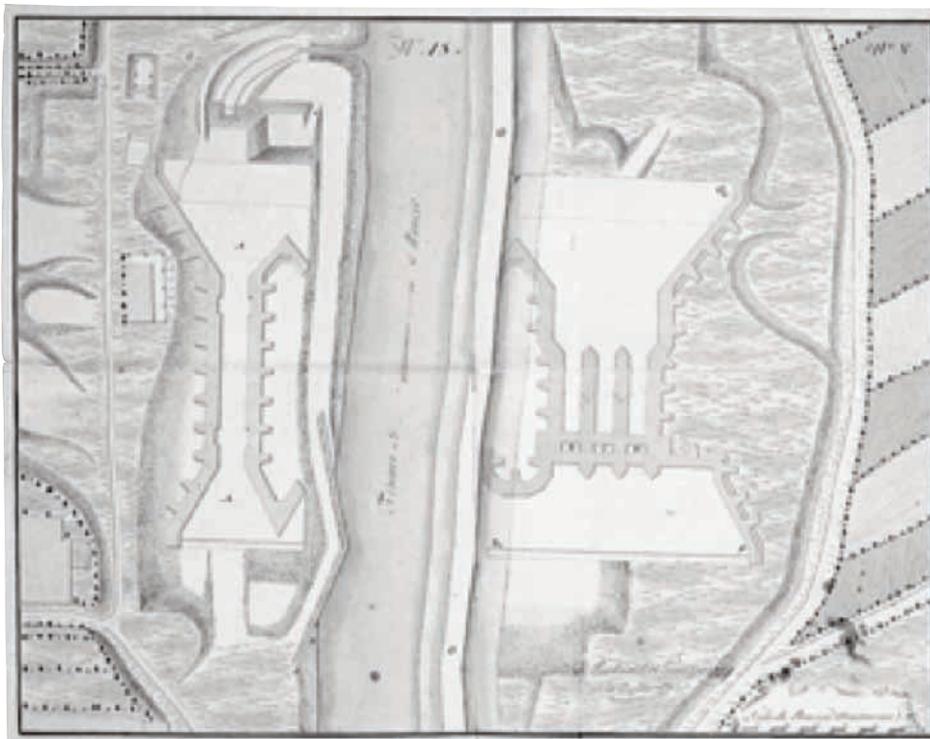


Fig. 24 - N. V Sostegno e chiusa di Governolo, pianta, Nicolò Baschiera, Mantova 18 gennaio 1759 (ASMn, AG, b. 3259).

un anno affine di Lasciar fare una solida presa a suoi muri e per formare li due Argini di Legname e Terra N M espressi in detta Pianta superiormente e inferiormente alla Chiuse e Sostegno, affine di far passare tutta l'acqua del Fiume per il Canale A e le chiuse G H e in seguito potere costruire le tre chiuse B C O e li muri intermedj O N I e il rimanente della Grand'opera. (...) Questo è il metodo che conviene tenere per ridurre ad un perfetto compimento questa gran Fabbrica secondo il progetto dell'Azzalini e posso dire senza timore d'errare che non ve n'è alcun altro per eseguirlo adattabile alla Situazione ove la medesima è collocata (...)»¹⁶⁷.

Considerato che occorreano complessivamente tre anni per consentire alla strutture di stabilizzarsi e acquisire la solidità necessaria per resistere alla forza delle acque e viste le frequenti esondazioni che ostacolavano i lavori, era evidente che l'esecuzione dell'opera sarebbe stata soggetta a ritardi considerevoli. Secondo Baschiera non vi era altra soluzione che modificare il progetto di Azzalini secondo la forma da lui illustrata nella tavola IV: l'opera sarebbe stata in definitiva costituita dal canale navigabile del so-

stegno (A), e anziché da cinque, da tre chiuse (B, C, D). Disponendo la fabbrica in questo modo si sarebbe diviso il fiume in due parti e per evitare ulteriori ritardi nell'esecuzione dell'opera si sarebbero collocate le tre chiuse «(...) nel terreno alla destra del fiume Mincio al di dentro dell'Argine di terra che in parte ivi ritrovasi (...)». terminate queste opere e lasciato trascorrere un anno per fargli acquisire l'opportuna consistenza, «(...) altro non rimarrebbe a fare come lo dimostra la Pianta n. VI che costruire l'argine di Legname e Terra segnato in detta Pianta TV e col di Lui mezzo rivolgere il Fiume e farlo passare per il Canale A e per le tre Chiuse B C D e nel medesimo tempo si dovrebbe demolire quelle parti degli Argini OO e AB AB che rimangono superiormente, ed inferiormente all'opera per aprire il passaggio all'acqua, e con la Terra proveniente da dette demolizioni, e dalle altre scavazioni che a tal fine si dovrebbero fare formare La Piazza EF lo che fatto si costruirebbero li due muri ZY e XW che collegano il Canale del Sostegno con le Chiuse e con ciò si darebbe il Compimento totale a questa grand opera; li profili di questo progetto averanno le medesime dimensioni che avevano in quello di Azzalini e la Fabbrica Civile che alle Chiuse va sopraposta non soggiacerà ad alcuna variazione». Con queste varianti il progetto avrebbe potuto essere realizzato in cinque anni mentre per il progetto di Azzalini ne erano previsti quindici¹⁶⁸. (Figg. 20-25)

Dopo la morte del conte Cristiani si aprì però un complesso ed articolato dibattito sulla effettiva validità dell'opera, sui vantaggi che avrebbe apportato ai fini difensivi e per la navigazione, sulla reale capacità di influenzare la salubrità dell'aria e di conseguenza sull'opportunità di proseguire i lavori iniziati. Particolarmente coinvolti nel confronto furono padre Antonio Lecchi, l'abate Vandelli, Giuseppe Bisagni e l'onnipresente Nicolò Baschiera¹⁶⁹. Dibattito incoraggiato anche dal questore Tamburini, che era «stato poco in grazia del Sig. conte Cristiani», e pareva intenzionato a distruggerne l'operato. Si giunse persino a dubitare dell'effettiva utilità del vecchio sostegno di Governolo e della nuova opera intrapresa, e «(...) che dovevasi ambidue distruggere e ridurre a prati l'estensione dei Laghi di mezzo e di sotto»¹⁷⁰. Interpellato a proposito, Baschiera sostenne invece, con un certo imbarazzo, la necessità di mantenere il sistema di regolazione esistente. Per la difesa della fortezza di Mantova era essenziale mantenere il livello dei laghi di Mezzo ed Inferiore, e questo poteva essere garantito dalle opere di Governolo (pur riconoscendone i limiti dovuti all'eccessiva distanza dal corpo di piazza) o comunque da qualsiasi altra opera simile. In completo disaccordo con quanto a suo tempo sostenuto dal defunto ingegnere Azzalini, ovvero «(...) che il nuovo Sostegno e Chiusa equivalevano ad una Fortezza che da se medesima senza soldati difender si potrebbe», Baschiera precisava che rimanendo tale sostegno ubicato a Governolo, distante dal corpo di piazza e privo di difesa, «(...) puol dal Nemico, tosto che

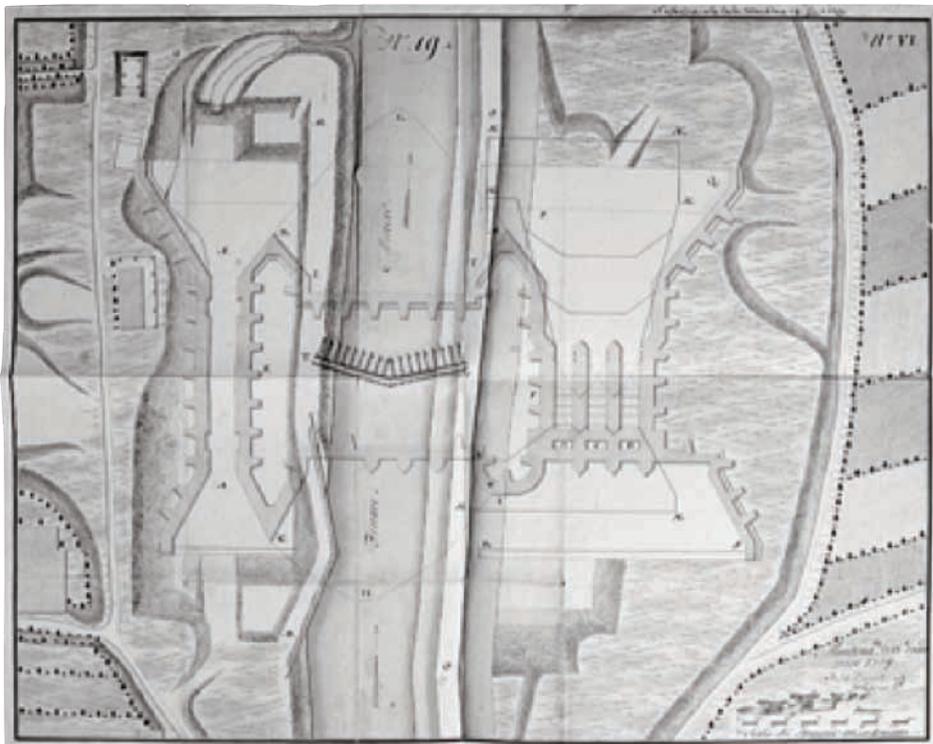


Fig. 25 - N. VI, Sostegno e chiusa di Governolo, pianta, Nicolò Baschiera, Mantova 18 gennaio 1759 (ASMn, AG, b. 3259).

sia padrone di Governolo, esser aperto, o rovinato secondo che alle di lui convenienze lo credesse più avvantaggioso, e con tale operazione scolare l'Acqua delli Laghi di mezzo, e di sotto, e ciò quando il Fiume Po nello stesso tempo fosse magrissimo al più infimo grado di bassezza, che in essi possa accadere, ma meno, e meno farà abbassare l'acqua delli suddetti Laghi quando il Po sarà più pieno della propria»¹⁷¹. Baschiera evidenziava però che senza il sostegno «(...) la più parte de fondi delli Laghi di mezzo e di sotto acquisterebbero qualche consistenza e con ciò divenirebbero atti a fare sopra di loro degli attacchi nelle forme contro il lunghissimo fronte, che rimane fra Porta Mulina, e il Rondello di Gradaro, il quale non è munito che d'un semplice muro, due mal ordinati trinceramenti, e il Bastione detto il Giardino rivestito di muro». Inoltre nel caso si fossero bonificati i laghi «(...) non esito ad accertare, che converrebbe o scegliere un'altra Città da servire di Piazza d'Arme, e Chiave dell'Italia o fortificar detto lato, che ha una lunghezza di 1400 Tese, e in questa vasta estensione converrebbe farvi tante nuove opere, che per lo meno importerebbero il doppio di quel-

lo che importerà il nuovo Progetto di già approvato». Nel caso si fosse trovato il denaro necessario alla realizzazione di tali opere si sarebbe dovuto però tenere conto della debolezza degli altri fronti, derivata dall'assenza delle acque, e per la difesa dell'intera piazza sarebbe servita un'intera armata anziché una semplice guarnigione. Infine Baschiera sottolineava come la bonifica dei laghi di Mezzo ed Inferiore avrebbe prodotto «(...) un'Aria senza comparazione peggiore di quella, che ora si prova in questa città, ed in conseguenza una molto maggiore mortalità ne soldati della Guarnigione»¹⁷².

Era quindi necessario procedere con quanto già intrapreso. Considerato che a suo parere si potevano superare molti degli inconvenienti connessi alla natura del luogo, fino a quel momento ostacolo alla realizzazione dell'opera, Baschiera sottolineava come la qualità della nuova struttura e il metodo di costruzione che si intendeva adottare avrebbero garantito al manufatto una durata superiore a quella del vecchio sostegno del Bertazzolo, procurando i medesimi vantaggi alla navigazione e alla salubrità dell'aria. Interpellato in merito alla validità del progetto e delle soluzioni già presentate dal matematico Ceva replicava che esse avrebbero comportato lo stesso impegno economico previsto per l'opera iniziata secondo il progetto dell'ingegnere Azzalini. Baschiera non era poi nemmeno favorevole all'eventuale riparazione del vecchio manufatto¹⁷³.

Sempre nell'aprile del 1760, in occasione del sopralluogo al cantiere ordinato dal conte di Firmian, Baschiera presentò il progetto di variante già preparato nel gennaio 1759 ma rimasto senza esito. Baschiera riscontrando che Firmian «(...) per la solidità e durata dell'opera nulla rilevava (...), ma che per un puro, e non necessario ornamento desiderava che nulla si spendesse», ottenne il permesso di modificare il progetto «(...) come lo dimostrano le linee nere AE AE AE nella detta pianta n. VI. Queste accennano tre Chiuse da formarsi sopra la sponda destra del fiume senza alcun ornamento, circoscritte nella situazione abbracciata da dette Linee nere contraddistinte Lettere AE (...). Questa però altro non è che un'idea generale, che deve svilupparsi, e porsi in aspetto più distinto per riconoscere tutte le sue parti e circostanze»¹⁷⁴. Forse i lavori furono definitivamente interrotti di lì a poco se la calce e i mattoni previsti per i lavori di Governolo furono impiegati nelle operazioni di completamento delle fortificazioni cittadine¹⁷⁵.

Nel 1761 anche il generale ingegnere Robert Spalart, pochi anni prima della propria nomina a direttore provinciale delle fortificazioni a Milano, ebbe modo di esprimere un proprio parere riguardo la chiusa e la conca di Governolo¹⁷⁶. Dopo aver effettuato un sopralluogo egli si diceva perplesso riguardo alla reale efficacia dell'antico manufatto e di quello che si era iniziato in sua sostituzione. Egli li riteneva inutili ai fini della difesa di Man-

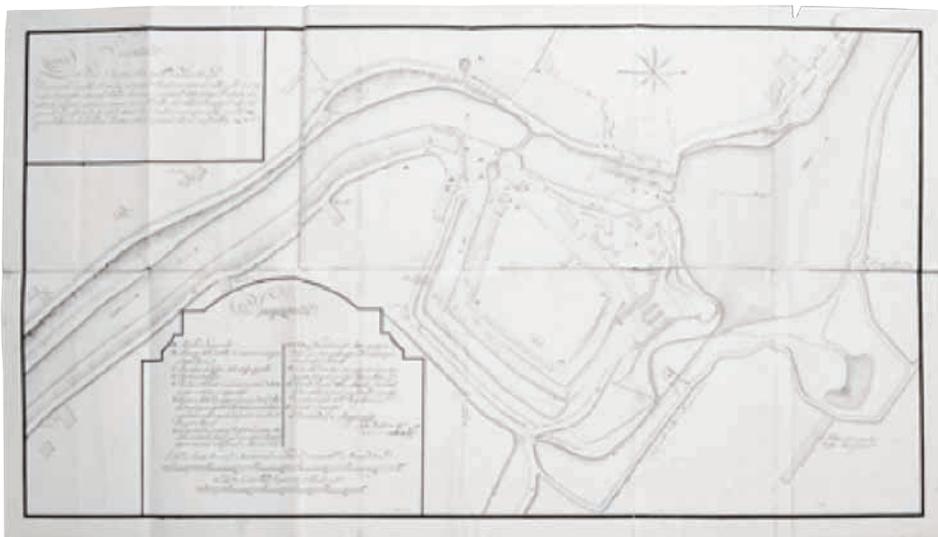


Fig. 26 - Pianta della Terra e Residuj del Castello di Governolo unitamente a quella del vecchio Sostegno e Chiusa ivi esistente, nella quale vi è anesso il progetto indicante il modo da tenersi in riparare detto Sostegno e ridurlo in stato di sussistere più lungo tempo che non è quello che della sua erezione infino al presente è passato e per rifare altrove le Chiuse, o siano scaricatorj, poiché quanto alla vecchia Chiusa il sottoscritto è di parere che sia irripabile, Nicolò Baschiera, Mantova 7 maggio 1767 (ASMn, AG, b. 3259).

tova a causa della loro eccessiva distanza dal corpo di piazza, e ai fini della navigazione perché secondo un'ispezione effettuata ai fondali del Mincio, il fiume era caratterizzato da una pendenza che non ne ostacolava una agevole risalita. Per garantire una maggiore estensione e un livello costante del lago Inferiore, ritenuti aspetti imprescindibili per ovviare alla insalubrità del clima caratteristico della città, egli riteneva conveniente affidarsi ad una qualsiasi altra opera che potesse contemporaneamente contribuire alla difesa della città.

Gli anni immediatamente successivi furono contraddistinti dalla complessità di vicende progettuali, intreccio e sovrapposizione di interessi e competenze civili e militari, che probabilmente per motivi di carattere economico rimasero sulla carta. Nell'ottobre del 1766 il barnabita Francesco Maria de' Regi presentò una relazione, con allegato disegno, per il recupero e la riparazione dell'antico sostegno di Governolo¹⁷⁷. Baschiera fu incaricato di valutarne la fattibilità e così si espresse: «il progetto suddetto in altro non consiste, che in quello, che ordinariamente e comunemente da tutti gli Artisti si propone, e si pratica nel caso, che si debbiano risarcire simili sorte di fabbriche; vale a dire, in rivolgere altrove l'Acqua del canale, e in formare due Chiuse, qui dette roste, una al di sopra, e l'altra al di sotto

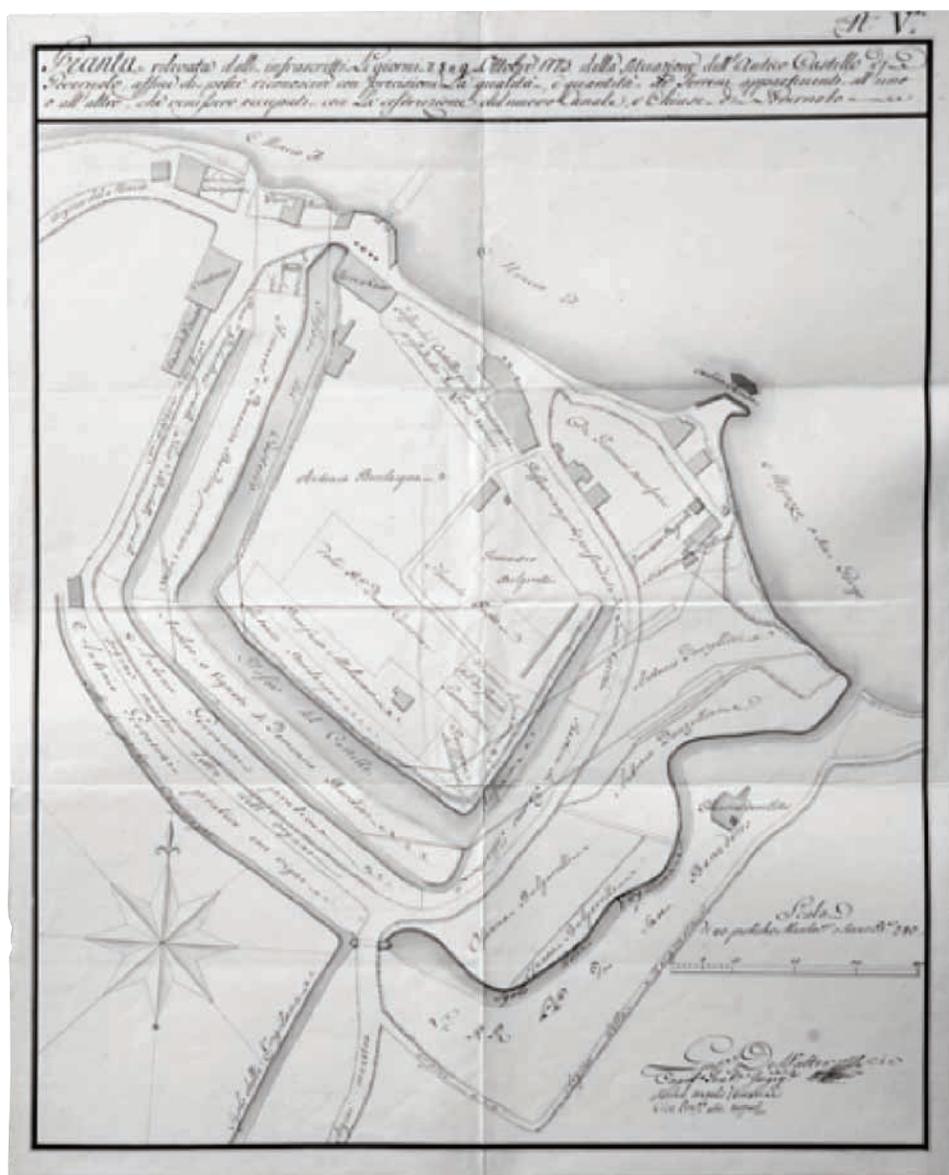


Fig. 27 - N. V Pianta rilevata dalli infrascritti li giorni 7, 8 e 9 Ottobre 1773 della Situazione dell'Antico Castello di Governolo, affine di poter riconoscere con precisione la qualità e quantità de Terreni appartenenti all'uno o all'altro che venissero occupati con la costruzione del nuovo Canale e Chiuse di Governolo, Giuseppe Walter de Waltheim, Michelangelo Ferrarini, [1773-74] (ASMn, AG, b. 3260).

della fabbrica, che si vuol riparare, poi estrar l'Acqua rimasta fra l'una e l'altra indi poner mano alla fabbrica»¹⁷⁸. Ma deviare le acque del Mincio per il tempo necessario alla riparazione dell'antico sostegno, avrebbe comportato un abbassamento o il totale scolo dei laghi di Mezzo e Inferiore con immediati danni al commercio e all'economia del paese, alla salubrità dell'aria e quindi della salute degli abitanti. Inoltre la rosta prevista a valle dell'antico sostegno, era posta in un punto troppo basso rispetto al livello del sostegno. Baschiera concludeva: «se il Regi si fosse meco aperto, e m'avesse fatto parola del suo Progetto, sopra il luogo gli avrei fatto vedere il fosso del demolito castello di Governolo, e gli avrei fatto rilevare esser quella la situazione per formarsi li scaricatori, senza arrecare il minimo impedimento nè alla Navigazione, né alla salubrità dell'Aria di Mantova, e le avrei indicato, che terminati che fossero, si sarebbe potuto risarcire il vecchio sostegno, o sia la chiusa per la quale si naviga, conservando l'Acqua in questi Laghi e non arrecando altro incomodo alla navigazione, che quello d'un libramento di poche pertiche: ma non avendomi dato luogo di spiegarli sopra di ciò il mio pensiero, lo rassegno in massima a V.E., e penso che maturandolo sarebbe effettuabile con molti vantaggi»¹⁷⁹.

Nel maggio del 1767 Baschiera, in una attenta relazione con allegata tavola di progetto, partendo dalla soluzione del Regi illustrava in dettaglio il progetto che prevedeva di riparare il vecchio sostegno e, deviato in parte il corso del Mincio nel fossato dello scomparso castello opportunamente ampliato, la realizzazione alla sua estremità inferiore di una nuova chiusa a tre luci, che doveva sostituire quella esistente, a suo giudizio irreparabile¹⁸⁰. Nulla fu deciso nell'immediato¹⁸¹. (Fig. 26) Solo alcuni anni più tardi Firmian chiese a Baschiera di intervenire «(...) col Consigliere Saint Laurent, e due Periti Ferraresi alla visita del vecchio sostegno di Governolo per rilevare la spesa, che può occorrere verosimilmente a ristrutturarlo, secondo il progetto del medesimo Tenente Colonnello e del Matematico Ferrarese D. Bonati»¹⁸². Approvato il progetto, nel 1774 il capitano ingegnere Giuseppe Walter de Waltheim e il vice prefetto delle acque Michelangelo Ferrarini furono incaricati di procedere al rilievo, alla livellazione dei terreni e alla definizione del preventivo dei costi per l'esecuzione delle opere¹⁸³. Ancora un volta però indecisioni, perplessità e questioni economiche ritardarono qualunque decisione. (Figg. 27-28)

Nel 1779 fu interpellato Antonio Maria Lorgna, colonnello degli ingegneri al servizio della Repubblica di Venezia affinché valutasse tutti i progetti fino ad allora elaborati e presentati ed esprimesse un proprio giudizio¹⁸⁴. (Fig. 29) In quel momento la soluzione che avrebbe procurato i maggiori vantaggi sarebbe stata quella di riparare il sostegno esistente e di realizzare una nuova chiusa in un altro luogo, differente comunque da quello suggerito da Baschiera. Nel 1780 anche il professore abate Giuseppe Mari,

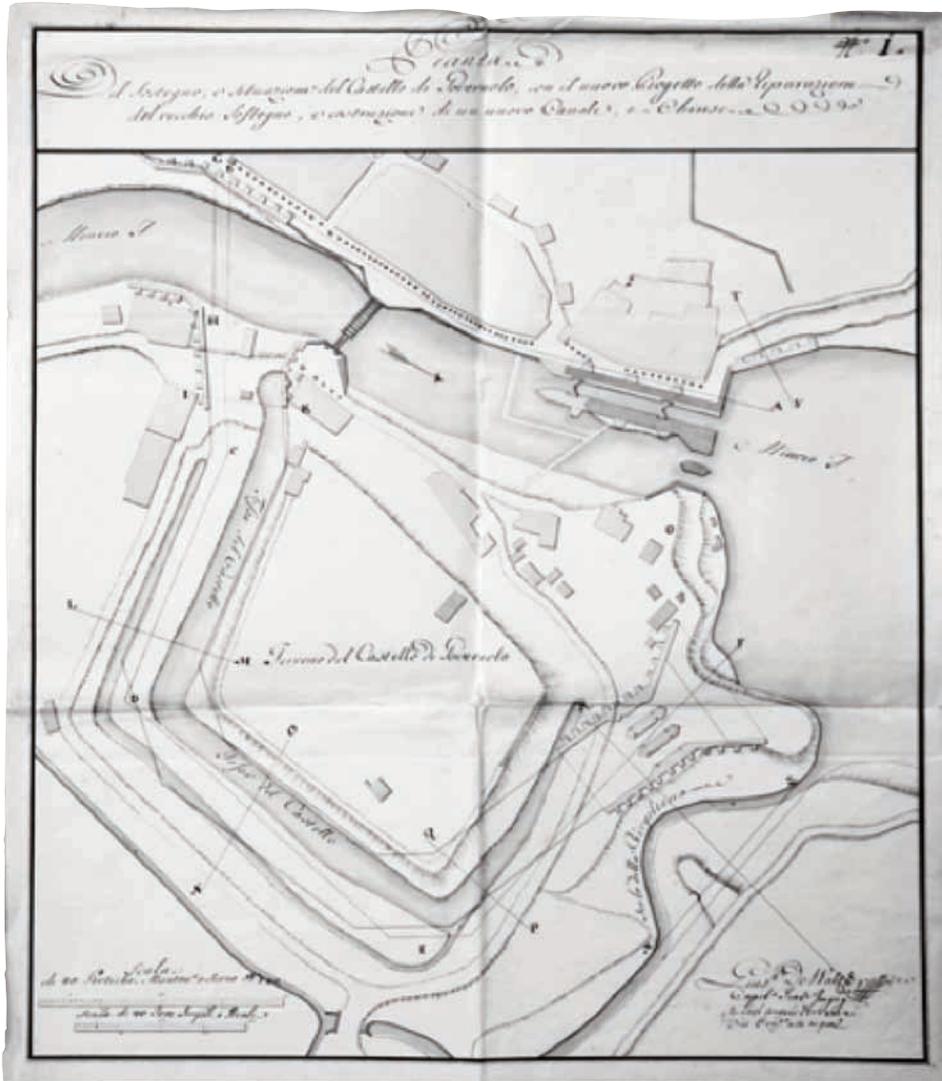


Fig. 28 - N. I Pianta del Sostegno e situazione del Castello di Governolo, con il nuovo Progetto della riparazione del vecchio Sostegno e costruzione di un nuovo Canale, e Chiuse, Giuseppe de Walter, Michelangelo Ferrarini, [1774] (ASMn, AG, b. 3260).

regio matematico camerale¹⁸⁵, esprimeva un proprio parere riguardo gli interventi da attuare a Governolo: rimarcava l'inutilità degli impianti di Governolo proponendo la bonifica dei laghi attraverso un impianto idraulico che avrebbe comunque permesso l'inondazione per esigenze difensive¹⁸⁶. Un protrarsi di studi, valutazioni e progetti che in definitiva favorì la conservazione e di conseguenza la manutenzione dell'antico manufatto¹⁸⁷.

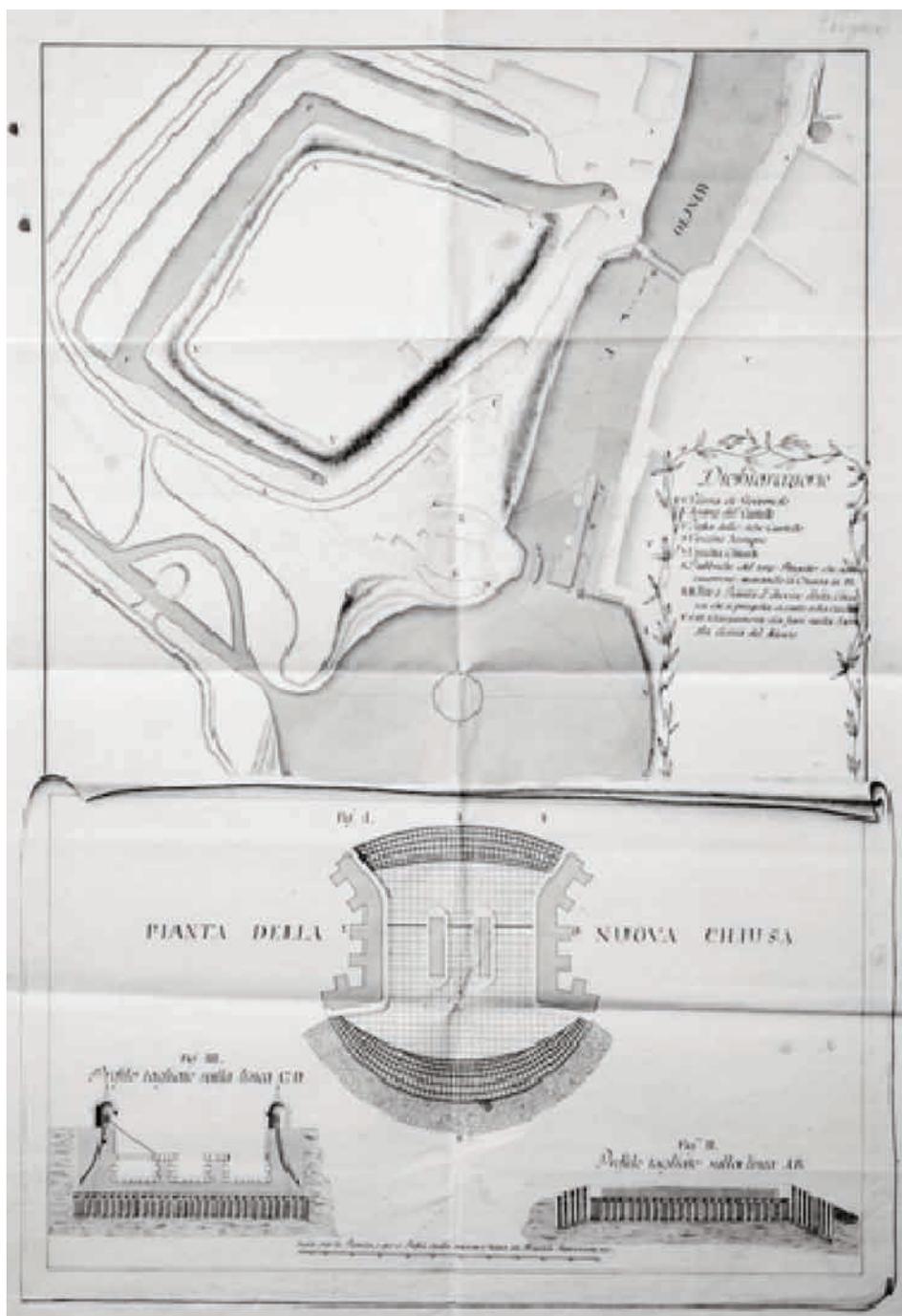


Fig. 29 - Progetto per la nuova chiesa, Antonio Maria Lorgna, 1779 (ASMn, AG, b. 3260).

Il progetto Spalart

Ben presto ai motivi economici che avevano rallentato la completa realizzazione del piano generale di difesa del 1753 si aggiunsero esitazioni e dubbi diffusi circa la sua effettiva validità ed efficacia. Nel dicembre del 1761 Robert Spalart, già invitato ad esprimere un proprio giudizio sul progetto della chiusa e del sostegno di Governolo, espose anche alcune considerazioni riguardanti le difese della città. A suo parere per rendere Mantova una fortezza di primo ordine, era necessario trarre il maggior vantaggio possibile da una situazione naturale tanto favorevole e proprio attraverso lo sfruttamento delle acque, più che con opere di fortificazione propriamente dette, si sarebbe potuta ottenere una efficace difesa senza l'impiego di ingenti truppe¹⁸⁸.

Nel 1762 durante i lavori per la nuova chiusa di porta Cerese, affidati dal conte Firmian a Nicolò Baschiera durante uno dei suoi sopralluoghi alla fortezza e non previsti nel piano generale approvato, Robert Spalart suggeriva una soluzione differente e Baschiera incerto dell'efficacia del piano generale, ribadiva quanto già evidenziato all'inizio degli anni Quaranta del secolo, ovvero la facilità con cui il nemico avrebbe potuto deviare le acque del lago Superiore, ora indispensabili per alimentare la grande inondazione del Paiolo e il sistema di canali necessari a garantire la difesa del fronte meridionale. Una loro eventuale deviazione avrebbe lasciato Mantova priva del loro effetto, mettendo in discussione l'opportunità di sfruttare l'acqua del Mincio a fini difensivi.

Opinioni che egli espresse in un carteggio con il conte Firmian. Nell'ottobre del 1762 Kaunitz, informato di ciò, così si esprimeva: «intendo che il Piano delle Fortificazioni di Mantova formato dal fu Generale Bohn, è già approvato da sua Maestà, si trovi più elegante in sulla Carta, ove compare tutta la maestria dell'arte, che utile, ed opportuno rispetto all'esecuzione, imperciocchè riuscirebbe una Fortificazione, che farebbe la piazza molto più debole di quello, ch'è di presente. Credo che sarà rifiuto, e nuovamente proposto alla Sovrana approvazione»¹⁸⁹.

Nel gennaio del 1763, Robert Spalart, poco prima di essere nominato direttore provinciale delle fortificazioni in Italia, preso atto anche delle perplessità di Baschiera, produsse un resoconto organico in cui mise a punto i lineamenti già espressi per un nuovo piano di potenziamento della fortezza¹⁹⁰, reso esplicativo negli elaborati (relazione e cinque elaborati grafici) presentati nel maggio dello stesso anno¹⁹¹. I disegni si rivelano di notevole interesse; il nuovo progetto è infatti accompagnato dal raffronto di un preciso rilievo dello stato di fatto della fortezza con il piano generale di difesa, approvato nel 1753 e redatto da Baschiera secondo le direttive di de Bohn. (Tavv. 10-11, 16-18)

Riguardo l'opportunità di sfruttare l'acqua a fini difensivi Spalart scri-

veva: «*les eaux, par tout où on a voulu en faire usages, ont toujours fait la principale forces des places où elles ont etè Menagées; et les parties qui en ont etè fortifiees ont toujours etè les plus assurées sans beaucoup d'ouvrages, et c'est dommage qu' un sisteme si simple et si naturelle de fortification n'est pas assès suivi*»¹⁹². Circa il pericolo paventato da Baschiera, che il nemico potesse deviare le acque del Mincio a monte del lago Superiore lasciando così scoperta la fortezza della sua principale difesa, affermava: «*(...) supposant (...) qu'on réussisse a détourner tout le Mincio, je crois que les filtrations d'eau par les terrains graveleux, et les autres eaux des sources, et des ruisseaux, sans parler des pluies, qu'un ennemi ne sauroit faire tarir, fourniront asses d'eau pourque Mantoue ne reste pas tout a fait a sec (...)*»¹⁹³. La naturale conformazione del luogo era quindi il fondamento delle sue proposte progettuali: «*(...) toutes les observations prises, et considérées sur les Lieux m'ont déterminè pour le sisteme de ceux, qui preferent une simple fortification aidée par la nature, a cette multitude d'ouvrages compliqués, dont l'art ne laissera jamais les jngenieurs en deffaut (...)*»¹⁹⁴.

Il progetto proposto era molto simile a quello già previsto da de Bohn; la differenza concreta era costituita dal sistema e dal numero delle opere proposte. (Tav. 16) Preoccupazione comune era il potenziamento del fronte meridionale, nella sua estensione fra porta Pradella, il bastione Sant'Alessio e il bastione Walsegg. Spalart spiegava come «*(...) l'essentiel est de couvrir primo le Corps de la place, assurer les eaux, qu'on pourra introduire dans ses fossés, et oter exterieurement a l'ennemi tout accès a la fortification, ou au moins le forcer a certains points d'attaques vers les quels l'artillerie puisse d'iriger tous ses feux (...)*»¹⁹⁵. Riprendendo l'idea già prospettata nel piano del 1735, ma abbandonata per i costi proibitivi di realizzazione, suggeriva di coprire con le acque del Paiolo tutto il fronte, da porta Pradella fino al lago Inferiore. Una inondazione che si sarebbe ottenuta deviando il lago di Paiolo con l'escavazione e la scomparsa dei trinceramento del Te e sostenuta dalle diga di Pradella e di porta Cerese. Questo avrebbe garantito una valida difesa a tutto il fronte meridionale: «*(...) je propose detourne le lac de Pajolo sans forcer les eaux a trop d'elevation (...). Les eaux de c'e detour du lac seront réglées selon leur pente naturelle jusques dans le lac inferieur (...)*»¹⁹⁶. Si sarebbe quindi aggiunto al fronte esistente un numero inferiore di opere staccate che avrebbe consentito all'artiglieria del corpo di piazza maggiore spazio di manovra. Infine la costruzione, per tutta l'estensione del fronte, di un semplice cammino coperto, protetto da alcune piccole opere ai piedi della scarpata, avrebbe consentito di aggiungere, all'occorrenza, le opere staccate all'interno del fossato capitale. Le acque in quest'ultimo fossato sarebbero state regolate attraverso una chiusa di entrata (n. 71) e una di uscita nel lago Inferiore (n. 27), come già progettato da Baschiera, anche se la prima a giudizio dello Spa-

lart doveva essere nella gola del rivellino di porta Pradella. Infine la regolazione delle acque nella fossa capitale sarebbe dipesa dalla chiusa di porta Cerese che si stava ricostruendo secondo un progetto già approvato; lo Spalart suggeriva però che occorreva assicurarla meglio sul lato verso il lago Inferiore, secondo una delle due soluzioni da lui proposte. (Tav. 17)

L'opera avanzata di Pradella posta a difesa dell'omonima diga, in disaccordo con quanto sostenuto da Baschiera, non era invece ritenuta da Spalart essenziale per la difesa e gli interventi previsti per il suo rafforzamento ne avrebbero al contrario agevolato la presa. Sarebbe stato più opportuno, come già evidenziato da de Bohn, che l'opera fosse abbattuta; la diga di Pradella completamente libera e visibile da tutte le opere del fronte della piazza sarebbe stata meglio difendibile. Per quanto riguarda il fronte verso il lago Superiore si sarebbero dovute sistemare le opere in terra a ridosso della cinta muraria per formare un cammino coperto, mentre per il fronte sul lago di Mezzo Spalart approvava le opere già autorizzate nel piano del 1753 (semibastione 44 e bastione 45), pur con variazioni di forma. Il fronte verso il lago Inferiore si sarebbe dovuto difendere con un ampio fossato posto a ridosso della cinta muraria, difeso da opere staccate al suo esterno e sostenuto e regolato da una piccola diga posta in corrispondenza del ponte di San Giorgio. Infine a proposito della Cittadella, per il potenziamento dei fronti verso la campagna, Spalart coll'aggiunta di opere addizionali proponeva un ampliamento del fossato esterno e una variante al sistema idraulico per la gestione e il controllo delle acque al suo intorno. Ma proseguiva: *«voilà ce que je pense pour la Cittadelle de Mantoue, je ne la dirai cependant bonne, et bien situèe, que parce qu'elle subsiste pour teste a la grande digue du lac superieur. Si la teste de cette digue etoit nue, peut etre pourroit on mieux la souvenir, et proteger de feux du Corps de la place et par quelques ouvrages detaches, et isoles de part, et d'autre dans les Lacs superieur, et inferieur (...)*»¹⁹⁷. Indicazioni progettuali che Spalart approfondì in un disegno di dettaglio, dove si stabiliva secondo un principio già messo in atto per la diga di Pradella, la totale scomparsa della Cittadella e l'interramento di parte della diga dei Mulini coperta da un basso bastione e fiancheggiato da due opere posizionate rispettivamente nei laghi Superiore e di Mezzo. Soluzione realizzata riducendo il dislivello tra i due laghi: *«(...) on doit convenir pour ceci qu'une difference de 3, 4 a 5 pieds d'eau, Separèe par une retenue Solide, et appuyèe Sous L'eau par une pente de terrain plat, arrangèe d'un pouce au plus de decente par tois, et recouverte de gros et solides materiaux et par tout exposée aux feux prepares d'une place, n'a guerre a craindre ni mineurs ni Coupures, aux moins ces entreprises delicates n'auroient que des effets tres lents*»¹⁹⁸. (Tav. 18)

Il progetto fu sottoposto all'attenzione del Consiglio Aulico di Guerra mentre si stavano ormai completando i lavori di riparazione programmati

nell'approvato piano del 1753. Oltre agli appalti di manutenzione alle fortificazioni, in quegli stessi anni la documentazione archivistica documenta lavori di riparazione al ponte di San Giorgio: gli interventi eseguiti negli anni precedenti non avevano evidentemente risolto a sufficienza i gravi problemi manifestati dalla struttura. Nel gennaio del 1763 il prefetto delle acque Francesco Cremonesi riteneva in particolare necessario rifare «(...) qualche Arcata delli Volti, risarcire li Partiacqua, che sono in maggior pericolo (...)»¹⁹⁹. Nicolò Baschiera, nella duplice veste di direttore della fortezza e responsabile dei principali interventi di carattere idraulico intervenne nella definizione delle procedure di esecuzione e alla direzione dei lavori²⁰⁰.

Nel marzo 1766 mentre si stavano terminando alcuni interventi fra porta Cerese e il bastione Walsegg, Baschiera informava di non poter ulteriormente procedere per aver ricevuto l'ordine «(...) di non far poner mano ad altro Lavoro prima della venuta in Italia del Sig. Tenente Generale De Spalart, affine di non far cosa, che dallo stesso non sia prima stata progettata, o approvata (...)»²⁰¹. Nominato direttore delle fortificazioni in Italia a Robert Spalart spettava infatti qualsiasi decisione ed approvazione in merito. Come noto però precarie condizioni fisiche gli consentirono di operare attivamente soltanto per brevi e saltuari periodi. Nel 1768 a causa dell'aggravarsi del suo stato di salute egli chiese di poter fare ritorno nella capitale e Nicolò Baschiera fu destinato a sostituirlo. Qualche mese prima di trasferirsi a Milano, egli stese una accurata descrizione riguardante lo stato delle fortificazioni della fortezza di Mantova²⁰² da cui è possibile dedurre che non fu intrapreso alcun importante progetto di potenziamento delle opere esistenti: lo Spalart, per il tempo che si era trattenuto in Italia non aveva infatti fornito alcuna indicazione definitiva riguardante gli interventi da attuare alle fortificazioni di Mantova. Situazione certamente motivata in parte dalle sue precarie condizioni di salute, ma senz'altro favorita da motivazioni di carattere economico e soprattutto da un contesto storico-politico in cui le esigenze militari, nel lungo periodo di pace che caratterizzò l'Europa di allora, avevano perso il connotato di urgenza e preminenza.

Negli anni immediatamente successivi le fonti non documentano infatti lavori di significativa entità alle fortificazioni ma continui interventi di manutenzione e un ripresa di operazioni e valutazioni finalizzate a risolvere le solite questioni relative al sostegno e alla chiusura di Governolo²⁰³. Nel settembre del 1769 Baschiera informava che i condannati stavano completando l'ultimo «(...) terrapieno e parapetto, che rimaneva a fare alla cortina della stessa Cittadella fra li bastioni San Leopoldo e Santissima Trinità, operazione che sarà terminata fra un mese»²⁰⁴. Egli lamentava la mancata esecuzione del piano di potenziamento della fortezza; nel 1771, infatti, incaricato di fornire una sommaria descrizione delle fortezze della Lombardia, così si esprimeva a proposito di Mantova: «vien Mantova considerata

come se fosse un'ottima Fortezza e quantunque al presente tale non sia, si potrebbe Fortificandola ridurre ad essere una delle Piazze più forti dell'Europa. Il suo muro di Recinto è ben risarcito, e nello stesso stato è quello della Cittadella eccettuatone il suo angolo saliente verso il Lago di Mezzo, il quale è più di cento cinquant'anni che minaccia rovina e non è riparabile a causa del gran vortice e profondità, che l'Acqua, la quale cade dalla gran Chiusa ha formato sotto il suo Fondamento, e perciò non vi è altro espediente da prendersi che rifarlo da fondamenti ritirandolo più internamente nella Cittadella». Proseguiva: «nel 1754 fu fatto un progetto generale per fortificare tanto la Città, che la Cittadella e fu in seguito clementissimamente approvato da S.M., ma venuto in Italia il fu Signore Tenente Maresciallo di Spalart fece ritirarlo, e disse di voler fare altro Progetto migliore, qui però s'ignora se l'abbia effettuato, ma sarebbe necessario che vi fosse un simil Progetto corroborato dalla Clementissima Sovrana Approvazione (...)». Nelle valutazioni conclusive ribadiva: «Mantova, Pizzighettone e Gera, e il Castello di Milano meritino d'esser considerate come Fortezze, e che per ponerle nel miglior Stato possibile di difesa, per cadauna convenga fare a tal fine un Progetto generale»²⁰⁵. (Tav. 19)

Gli interventi degli anni Ottanta

Solo a partire dagli anni Ottanta del secolo fu riconsiderato il potenziamento delle difese della fortezza di Mantova secondo un progetto organico. Tra le poche notizie ad oggi reperite, merita attenzione l'interessante disegno di progetto datato 12 novembre 1780²⁰⁶. La tavola redatta da Charles Heinitz riporta la firma di Franz Xaver Bonomo tenente colonnello e ingegnere²⁰⁷. Poco si conosce della sua attività, il grado di tenente colonnello permette comunque di ipotizzare un suo ruolo di controllo e supervisione. (Tav. 20)

Partendo dalla conservazione delle opere esistenti e da una differente interpretazione riguardante il limite in estensione della fortezza, si deduce prioritaria ancora una volta la necessità di potenziare il fronte meridionale, dove fu ipotizzato il rafforzamento dei baluardi a ridosso della cinta muraria con nuove opere poste a cavaliere che, coronate da un cammino coperto, avrebbero incluso le opere dei trinceramenti del Te e del Migliaretto. L'intera isola del Te con le sue opere era in questo caso considerata parte integrante della linea posta a difesa del fronte meridionale, ulteriormente protetta dalla inondazione del Paiolo sostenuta e regolata dalla diga di Pradella, per la cui difesa fu previsto un potenziamento dell'opera a corno esistente, dalle dighe del Mulino di Cerese e dalla diga posta sulla strada in direzione di Pietole. A difesa dell'accesso alla città in direzione di San Giorgio, fu proposta un'innovativa soluzione, con due nuovi ridotti ad impianto quadrangolare per il fiancheggiamento della strada in corrispondenza

dell'omonimo borgo, mentre per la Cittadella di Porto si prospettava l'esecuzione di un ampio fossato per la difesa dei fronti verso la campagna. L'articolato progetto ipotizzava una soluzione anche per l'annosa questione della chiusa e del sostegno di Governolo, che, riprendendo quanto già indicato nel piano del 1735, si proponeva di surrogare con un nuovo pontediga in corrispondenza della casa Zanetti e dei Trinceramenti del Migliaretto. Nel complesso proposte che non alteravano la conformazione e l'assetto territoriale esistente, ma ne proponevano un migliore sfruttamento forse anche per contenere i costi di realizzazione.

Secondo quanto riportato sul retro la pianta si riferisce agli interventi per il potenziamento della città sviluppati sulla base di un illustre progetto. Le fonti non forniscono però ulteriori ragguagli: la rappresentazione cartografica di base non riporta i lavori eseguiti negli anni Sessanta del secolo e il progetto se confrontato con i piani de Bohn-Baschiera e Spalart evidenzia caratteri differenti attraverso l'abbandono sostanziale dei lineamenti precedenti ma conferma al tempo stesso l'importanza dello sfruttamento ai fini difensivi delle acque del Mincio. Il silenzio delle fonti rende difficile stabilire più specificatamente i ruoli, le mansioni e il reale contesto entro cui tale progetto fu elaborato e le motivazioni di una sua eventuale ripresa.

Nel 1781 il feldmaresciallo Carlo Pellegrini, da poco nominato direttore generale del Genio asburgico, dopo un viaggio di ricognizione nei Paesi Bassi giungeva a Mantova per verificare la possibilità di erigere nuove fortificazioni²⁰⁸. Negli anni Ottanta del Settecento operò a Mantova anche il colonnello Johan Baptista d'Avrange, che si occupò dell'aggiornamento delle fortificazioni e sovrintese alla progettazione di alcuni complessi per strutture logistiche necessarie alla fortezza. Anche in questo caso però la frammentarietà delle fonti non consente ulteriori considerazioni²⁰⁹.

Nel 1791 in seguito all'ultima esondazione il vice prefetto delle acque Agostino Masetti e il capitano ingegnere Giuseppe Walter misero in atto gli interventi necessari ad «assicurare il totale asciugamento di Pajolo»²¹⁰ mentre si progettava una nuova capra al mulino di Cerese²¹¹. (Fig. 30) Nel gennaio 1793 la documentazione riporta: «Sua Maestà si è degnata di approvare la costruzione di alquante opere dirette a porre le Fortificazioni di codesta Città in uno stato di più solida difesa. L'esecuzione di tali opere è interamente affidata al Dipartimento Militare (...). L'opera però essendo grandiosa, ha la conferenza governativa conosciuto necessario il disporre, che il detto Dipartimento Militare riceva occorrendo ogni possibile aiuto non meno dalla R. Camera, che dal Pubblico per facilitarli l'esecuzione dell'addossatagli incombenza»²¹². Il trasporto dei materiali necessari per i lavori, la ricerca di lavoratori da impiegare e le trattative per la cessione dei terreni caratterizzano i mesi successivi, ma nessuna indicazione precisa viene fornita riguardo ai lavori²¹³.

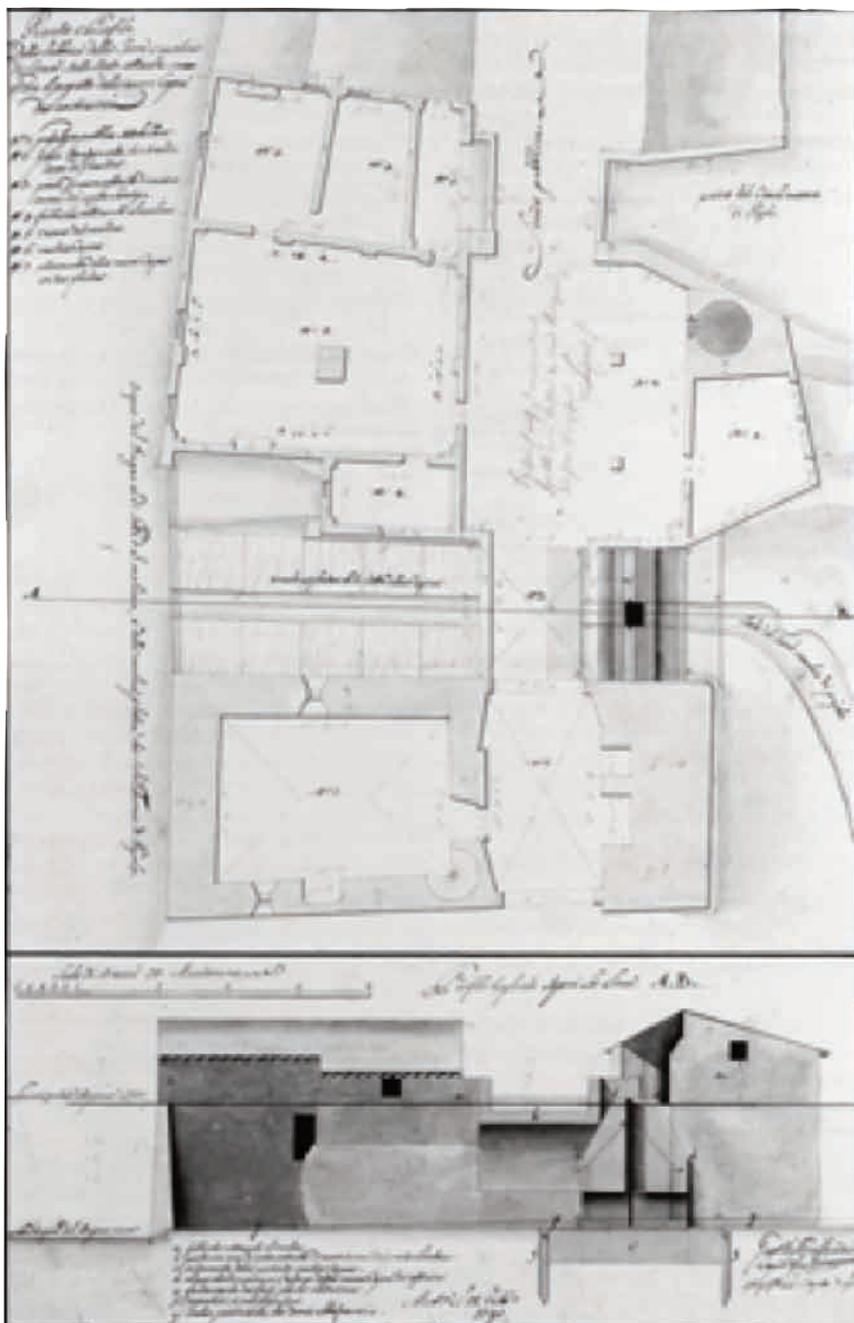


Fig. 30 - Pianta e Profilo della Fabbrica della Torre e molino di Cirese sullo stato attuale e con il progetto della nuova Capra da costruirsi, Giuseppe Walter de Walthem, Agostino Masetti, Mantova 18 febbraio 1791 (KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland, II, Mantua, α 1, n. 8).

È la pianta della fortezza di Mantova che riporta i lavori e le batterie realizzati durante l'assedio dell'estate del 1796 che restituisce un'esatta rappresentazione del sistema difensivo della città, poco prima della resa ai francesi²¹⁴. (Tav. 21) Il valore delle numerose elaborazioni progettuali susseguitesesi fu evidentemente subordinato alle ragioni di carattere economico che favorirono invece una sostanziale conservazione e un ripristino, talvolta aggiornato, del sistema difensivo esistente e la scelta di continuare ad affidarsi all'efficacia della naturale e caratteristica forza difensiva di questa fortezza: le acque del Mincio.

Strutture logistiche: rifunzionalizzazioni e nuove costruzioni

Lo stanziamento in città di un consistente presidio e le condizioni di immediata operatività imposte al Mantovano, richiesero, oltre alla comune attività di potenziamento delle strutture difensive proprie di una fortezza, l'organizzazione entro il nucleo urbano degli essenziali servizi logistici necessari per consentire l'acquartieramento e il sostentamento dei soldati, il ricovero degli animali e il deposito di materiali, armi, polveri e munizioni.

Inizialmente ci fu, in base ad una prassi ormai consolidata, una incondizionata requisizione di case, palazzi e ville signorili e l'occupazione di complessi gonzagheschi divenuti di proprietà camerale. Seguirono interventi manutentivi o adattamenti funzionali, legati essenzialmente ad esigenze contingenti e alla volontà di rafforzare le strutture atte a consolidare il ruolo della città e del suo territorio nell'organizzazione strategico-militare dell'Impero. Provvedimenti che di fatto innescarono un processo di trasformazione a partire dalla seconda metà del secolo, quando la pace di Aquisgrana ridefinì gli equilibri attenuando le tensioni politiche fra i principali stati europei, ebbe i caratteri di una programmata pianificazione. Durante questo periodo infatti, accanto alla politica delle riforme, che determinò profonde trasformazioni nell'amministrazione e nella struttura della città, gli Asburgo continuarono a ritenere prioritario l'aggiornamento del sistema difensivo della fortezza. Essi perseguirono con sistematica efficacia il riordino della propria struttura difensiva, che per il Mantovano, oltre alla elaborazione di piani generali finalizzati al potenziamento delle difese, si tradusse in una programmatica riorganizzazione dell'apparato logistico a servizio della fortezza. Del resto nel 1749 il vice direttore Paul Ferdinand de Bohn nella sua descrizione della fortezza scriveva a proposito degli edifici militari: «*dans la Ville, il n'ya plus de batimens militaires ou dont le militaire à la disposition, de puis que la Chambre s'en est mis en possession, à la reserve d'un Magazin à poudre dans le Cimetiere Juif, qui peut contenir environ... barils: mais il n'est pas fort à l'épreuve des bombes. On a été*

obligé de déposer la poudre en différentes maisons particulières ou elle n'est pas fort en sûreté. Pour ce qui est des Canons, mortiers, affats, boules, bombes, bois de Charpente, et le reste de l'attirail de l'artillerie, cela se trouve distribue en differens endroits du Palais Ducal, qui est d'une grande étendue, composé de plusieurs Cantons de batimens fort irreguliers, ou il ya beaucoup de familles particulieres delogées, sans parler de ce qui reste void et ne sert de rien (...). La Garnison Caserné dans certaines maisons bourgeoises; dans l'entretien et les fournitures doivent, diton, couter fort cher à sa Majeste»²¹⁵.

La città conobbe quindi un ampio processo di trasformazione e rifunzionalizzazione del proprio tessuto edilizio, concretizzatasi anche grazie alla politica delle soppressioni degli enti ecclesiastici che, attraverso l'esproprio, consentì la devoluzione di aeree ed edifici ad usi differenti²¹⁶.

Caserme

Lo stanziamento in città di un ingente numero di truppe di presidio indusse innanzitutto ad individuare un adeguato numero di complessi per l'acquartieramento: oltre all'utilizzo di strutture già destinate a questa funzione furono requisiti, secondo consuetudine, complessi edilizi cittadini, privati o camerali. Un primo spoglio della documentazione conservata permette di delineare i contorni più generali di queste operazioni e definire gli interventi di maggiore portata²¹⁷. A questo proposito si ricorda che nel 1707 per poter alloggiare gli ufficiali fu chiesto l'aiuto di tutte le parrocchie cittadine²¹⁸ e che nel 1709 il convento di Santa Maria del Gradaro dei padri Olivetani era già in parte utilizzato come alloggio per i soldati²¹⁹. Nel 1716 accanto a molte case e palazzi nobiliari risultavano destinati a caserma anche i conventi di San Nicolò, di San Sebastiano, San Domenico, Santa Agnese e San Francesco²²⁰. Le nuove destinazioni d'uso imposero adattamenti spesso accompagnati da una riqualificazione generale come dimostrano i progetti per le caserme da realizzare in Breda dell'Acqua e in Breda di Mezzo, redatti nel 1726 da Antonio Maria Azzalini²²¹. (Figg. 31, 32) Nel 1730 la documentazione attesta solleciti affinché si terminassero le caserme per le compagnie di cavalleria che dovevano portarsi in città «(...) tutto in lodabil forma, sicché non abbiano Le Truppe a Lamentarsi (...)»²²².

Con la guerra di Successione polacca si definirono i termini di effettiva necessità riguardanti gli alloggi militari e ai lavori di ristrutturazione delle strutture già acquisite si aggiunse la ricerca di nuovi spazi²²³. Nel 1737 in seguito ad alcune rimostranze relative allo stato di conservazioni degli stabili adibiti a caserma fu fissato un primo regolamento «(...) secondo [il quale] tanto le Truppe di Presidio come l'Ufficio degli Alloggi dovranno regolarsi (...)»²²⁴. Questo non servì comunque ad evitare continui e impegnativi lavori di manutenzione per mantenere l'efficienza e l'igiene di quar-

tieri che dovevano spesso accogliere, oltre al presidio, l'acquartieramento straordinario di truppe di passaggio e di rinforzo²²⁵.

Nel 1741 per l'accantonamento estivo, in alternativa alle località di Cavriana e Goito (troppo distanti dalla fortezza), e di Marmiolo (ritenuto inadeguato a causa dell'insalubrità dell'aria), si fecero alloggiare le truppe nell'inutilizzato palazzo della Favorita²²⁶, nonostante il riconosciuto carattere artistico del complesso e la sua ubicazione anche in questo caso ritenuta poco salubre a causa della vicinanza al lago²²⁷. Negli stessi anni a causa di importanti trasferimenti di truppe di passaggio si moltiplicarono le suppliche e le rimostranze di numerose famiglie aristocratiche che chiedevano di sgomberare i palazzi di loro proprietà in città e nel contado o di limitare il loro utilizzo per l'acquartieramento delle truppe²²⁸.

Nel 1748 in città si contavano settantaquattro complessi utilizzati come caserma, esclusi i quartieri per gli ufficiali. Si trattava in massima parte di edifici privati per i quali l'Erario versava un canone annuo d'affitto. Ad alloggio di ufficiali risultavano destinati i palazzi Bevilacqua e Spolverini o le case del marchese Cappi e del dottor Mazzocchi²²⁹. È evidente quindi l'importanza delle somme destinate al pagamento degli affitti cui si dovevano sommare le continue spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, o gli eventuali interventi di adattamento e trasformazione. Un sopralluogo finalizzato alla verifica dell'effettiva situazione degli alloggi evidenziava però l'urgenza di trovare «(...) altre buone caserme per essere quelle umide e non sufficienti al numero delle Reclute che giornalmente va crescendo»²³⁰.

Nel 1752 fu destinato «un presidio più limitato del solito, e consistente in un solo Reggimento» e molte furono le richieste da parte di privati di poter rientrare in possesso di edifici fino ad allora impiegati come alloggi militari. In particolare si ricorda la richiesta inoltrata dai Padri della Compagnia del Gesù per la restituzione del palazzo Preti «(...) detto volgarmente la Pomponazza, unito per ogni parte al loro Collegio, a fine di Fabbricarvi le pubbliche Scuole e altri comodi per le Congregazioni»²³¹. Nello stesso anno l'ingegnere Nicolò Baschiera relazionava sulle modalità d'accantonamento estivo di un reggimento per lasciare alle località di Goito e Marcaria «(...) il comodo per il transito dell'altre Truppe che potessero venire nell'Estate»²³².

Nel 1755 la Congregazione Civica veniva incaricata di «formare di concerto con il capitano ingegnere Baschiera un Piano di Quartieri e Caserme per un secondo reggimento di presidio»²³³. Tutti gli edifici destinati a caserma, o che potevano essere utilizzati come alloggi militari, furono censiti e, valutate le effettive capacità ricettive e le riparazioni necessarie, fu normata la distribuzione dei letti²³⁴. Si trattava di un primo tentativo finalizzato al contenimento della spesa e alla riorganizzazione delle infrastrutture militari per le quali furono progressivamente individuati complessi edilizi

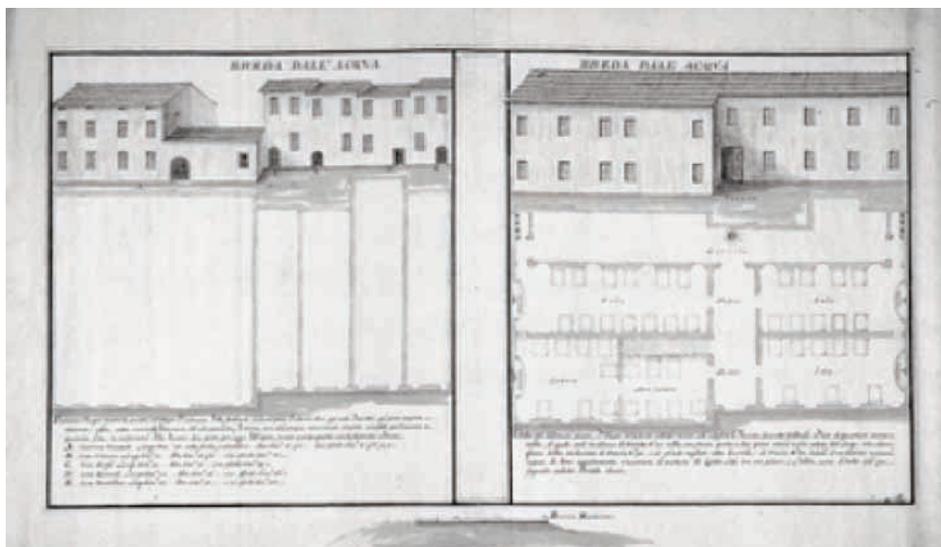


Fig. 31 - Caserma Breda dell'Acqua, Antonio Maria Azzalini, 1726 (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 687).

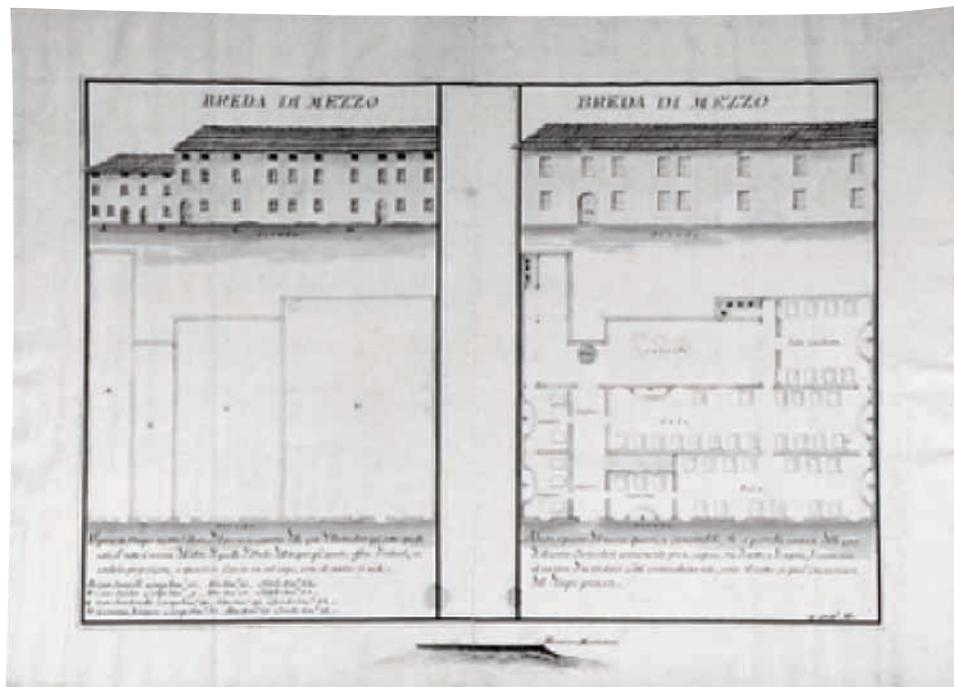


Fig. 32 - Caserma Breda di Mezzo, Antonio Maria Azzalini, 1726 (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 687).

funzionalmente adeguati, nel tentativo anche «(...) di dare un allargo alla città per facilitare alli Cittadini, e Forestieri li Alloggi resi ormai scarsissimi a causa de' Militari Quartieri (...)»²³⁵.

Dalla specifica delle caserme «destinate e da destinarsi per l'Alloggio di due Reggimenti fissi» del settembre 1755 si apprende che erano utilizzati come caserma i palazzi Cocastelli a San Gervasio, Negrisoli, Bevilacqua, Mainoldi, Bagni e Riccini; e ancora il palazzo Nuvolara a porta Pradella, quello delle Bugandare, casa Andreasi, Cardani, Rosa, Baldassari, Bonavini e Masinelli. Erano in parte destinati a caserma anche i conventi di Santa Maria del Gradaro e di San Sebastiano e ancora le case Casali, Paganini, Cavriani, Mastini, Ferrari a porta Pradella e alcuni complessi ubicati nella Cittadella di Porto²³⁶. Nel maggio 1757 nella breve descrizione delle opere iniziate e in parte completate in città si legge: «qui non vi erano Caserme che per un sol Reggimento, ed appartenevano a diversi particolari; si è perciò adattate varie Case ad uso di buone Caserme capaci di contenere commodamente due Reggimenti completi. È però vero che fra queste Tre sole appartengono a S.M., e dell'altre convien pagare il Fitto a Propietarj, eccettuato per il Monastero di St. Sebastiano, e il Convento di St. Francesco, per li quali due Luoghi nulla si paga»²³⁷. Alle necessità del presidio si aggiungevano quelle dei battaglioni in transito in direzione della Germania e delle truppe imperiali di Toscana²³⁸.

All'inizio degli anni Sessanta la documentazione attesta ancora numerosi interventi di manutenzione e nuovi adattamenti²³⁹. Nel 1761 in particolare fu disposto di liberare la casa del marchese Ottavio Cavriani e di destinare ad uso di caserma la casa Casali²⁴⁰. Alla fine del 1762 l'ingegnere Nicolò Baschiera relazionava riguardo alle vertenze insorte circa la manutenzione delle caserme e di altri stabili ad uso militare²⁴¹ e nel 1764 si definiva un nuovo appalto di manutenzione²⁴².

Fra gli interventi di maggiore importanza realizzati in questo periodo occorre ricordare l'adattamento proposto nel 1766 alla caserma Cocastelli. Questi lavori si erano resi necessari per accogliere i condannati militari, alloggiati nella caserma Paganini, e i condannati civili che venivano impiegati nei lavori pubblici e nelle fortificazioni. Ubicata nella zona di porta Mulina a ridosso delle mura cittadine e prospettante contrada del Mastino e vicolo de' Condannati²⁴³, la caserma Cocastelli era in quel momento inutilizzata e appariva fra tutti i complessi presi in esame la «più atta, e propria a custodirvi due in trecento Condannati, riattandola come conviene per custodirli perfettamente»²⁴⁴. In essa vi era anche lo spazio «(...) per gli ammalati, de' Condannati Italiani e nella visita si è rilevato che per logiare il Profosso converrà prender una Casetta che rimane congiunta alla stessa Caserma, e che il progetto d'impiegare l'enunciata caserma sarà per essere vantaggioso per l'Erario Militare (...)»²⁴⁵. Gli interventi preventivati ri-

guardavano essenzialmente il rafforzamento del muro di cinta, la posa di inferriate alle finestre e l'irrobustimento di alcune porte²⁴⁶. Già nel 1767 i lavori erano ultimati e i condannati trasferiti nella nuova struttura²⁴⁷. Nel 1771 però la fuga di alcuni detenuti indusse a disporre nuovi lavori per la messa in sicurezza dell'intero complesso²⁴⁸. (Tav. 22)

Nel 1769 l'ingegnere Nicolò Baschiera, poco prima di trasferirsi a Milano, informava che si era da poco eseguita una nuova visita alle caserme cittadine e «(...) rilevatesi le occorrenti Riparazioni che vi abbisognano, nel tempo stesso seriamente si prescrisse al Manutentore di farle sollecitamente eseguire, e si avrà tutta l'attenzione, affinché non trascuri di prontamente compire le dette riparazioni»²⁴⁹. Nel 1775 per alloggiare un battaglione del reggimento Fürstenberg proveniente dal Tirolo si disponeva «(...) che oltre le Case e Quartieri che in oggi servono ad alloggio Militare in questa città ne siano assegnati degli altri a misura del bisogno»²⁵⁰. È del 1777 la richiesta di poter impiegare l'ex complesso conventuale di San Sebastiano, già utilizzato come caserma e capace di quattro compagnie, per alloggiare i rinforzi dei reggimenti Ried e Preis provenienti dalla Germania e per i quali non vi era sufficiente spazio nella caserma Riccini (Rizzini), ubicata nel palazzo prospettante l'attuale corso Pradella, comunemente denominato palazzo del Diavolo²⁵¹. (Fig. 33) Considerato che parte dei militari sarebbe giunta in città con famiglia al seguito, dopo sopralluogo l'ex convento fu ritenuto idoneo ad ospitare due sole compagnie²⁵². Intanto nel 1778 i Canonici Regolari di San Sebastiano chiedevano inutilmente la restituzione «(...) di quella parte della loro Canonica ora vacante, e stata prima destinata per alloggi Militari, poi ad uso della fabbrica dei Drappi, ora cessata»²⁵³. Nel 1781, infatti, si trovava «(...) ragionevole ed opportuno di accordare al Generale Comando l'uso della Caserma di San Sebastiano per ricovero della truppa che si attende a momenti dalla Germania»²⁵⁴. Erano gli anni in cui le numerose strutture conventuali cittadine, che si rendevano progressivamente disponibili in seguito alla politica delle soppressioni degli ordini religiosi, si inserivano nel processo di riorganizzazione sistematica delle strutture a servizio della fortezza e della città. La tipologia conventuale del resto, proprio per la semplicità geometrica dell'impianto e per il suo carattere collettivo, si adattava efficacemente alla trasformazione e all'adeguamento ad altri usi, mostrandosi in questo caso duttile alle esigenze di peculiari disposizioni e articolazioni spaziali tipiche delle strutture militari²⁵⁵.

Sempre nel 1781 il sindaco fiscale Girolamo Codè chiedeva se potesse essere liberato l'edificio della caserma Mastini, destinato ad alloggio militare fin dal 1711, in quel momento inutilizzato e da lui ottenuto in enfiteusi, per trasferirvisi con la famiglia, dal conte Flaminio Zappi²⁵⁶. Nell'istanza egli chiedeva inoltre l'esenzione dalla spesa necessaria all'adatta-



Fig. 33 - *Corso di Pradella in Mantova*, sulla destra palazzo del Diavolo, 1829 (ANV, Fondo Balzanelli, F1, cassetto V, n. 110).

mento ad uso di caserma di un nuovo fabbricato. In sostituzione del fabbricato che si richiedeva di liberare fu presa inizialmente in considerazione come alternativa casa Prandi (Brandi), ritenuta però inadeguata per il numero inferiore di letti che vi si potevano ricavare; la commissione militare incaricata richiedeva infatti che la caserma eventualmente ceduta fosse sostituita con una di «capacità, prezzo e situazione uguale»²⁵⁷. Furono valutate altre soluzioni tra le quali palazzo Andreasi, posto in Breda dell'Acqua, da troppo tempo però destinato ad alloggio militare. Considerate la difficoltà di trovare un edificio adatto e la limitata guarnigione che in quel momento costituiva il presidio della fortezza non fu ritenuto necessario sostituire il complesso Mastini con un nuovo edificio ma semplicemente di destinare ad alloggio degli artiglieri la caserma Bevilacqua (complesso assai più ampio della caserma Mastini) trasferendo la truppa che in quel momento la occupava nelle caserme di Cittadella e solo successivamente in caso di effettivo bisogno valutare nuove soluzioni.

Particolare evidenza meritano le vicende riguardanti l'adattamento dell'ex convento degli Agostiniani di Santa Agnese (complesso oggi sede del

Museo Diocesano) e dell'adiacente Pio Luogo del Soccorso²⁵⁸. L'intero complesso dopo essere stato oggetto di interventi per la trasformazione in sede dell'orfanotrofio generale della città²⁵⁹ nel 1783 fu ceduto ad usi militari e destinato a caserma²⁶⁰. Per gli impegni dovuti alla realizzazione in città della nuova sede dell'ospedale militare il progetto di trasformazione tardò però ad essere realizzato. Nel 1786 la redazione del piano e il preventivo dei costi di trasformazione non erano ancora stati inviati a Vienna²⁶¹ e solo nel 1787 l'ingegnere tenente colonnello Johan Baptista D'Avrange scriveva al generale dell'Artiglieria il barone di Preysac: «ho spedito ai 2 novembre 1786 tanto al Generale Comando di Milano, come alla Direzione generale delle Fortificazioni di S.M. in Vienna, le Piante, ed i profili dello stato attuale dei fabbricati di S. Agnese, e del Soccorso con quei sopra i cambiamenti che conviene di farvi secondo le indicazioni che M.S. si è degnata di comunicarmi nel tempo della sua qui permanenza per ridurre i detti due fabbricati ad uso di una Caserma capace per lo meno di 1200 uomini, costruendovi di più un quartiere per il Comandante del Battaglione del presidio, sei quartieri per i capitani, diciotto quartieri per i Tenenti, un quartiere per il cappellano militare, un quartiere per il Profosso, un quartiere per il vivandiere, un magazzino per conservarvi le monture dei soldati, una scuderia per 32 cavalli un granajo di richiesta solidezza per potere in caso di bisogno servire e da magazzino delle biade e della farina (...)»²⁶². La morte di d'Avrange e vari impedimenti sembrano essere stati la causa dell'ulteriore rallentamento dell'*iter* progettuale fino al 1791, quando fu richiesto all'ingegnere capitano Giuseppe Walter de Waltheim il piano d'intervento da attuare con la minor spesa possibile²⁶³. Alla fine dello stesso anno si rilevava: «(...) 1° il R. Militar Comando ha di già posto mano agli adattamenti nella fabbrica del Soccorso, stante l'imminente arrivo delle truppe di Sua Maestà entro il corrente Mese, e che l'opera è avanzata a più della metà (...)». Dovendo però i lavori ricevere l'approvazione dal Magistrato Camerale «(...) si è fissato di proseguire il lavoro in via economica sotto la direzione dell'Architetto Camerale Pozzo (...). 3° Avendo soggiunto il predetto Capitano Walter che oltre gli adattamenti specificati nella distinta inoltrata al Supremo Comando Militare, e da questi per mezzo della Conferenza Governativa abbassata a questo R. D. Magistrato occorrono altresì nel fabbricato del Soccorso varj altri adattamenti correlativi al piano generale della Gran Caserma da costruirsi in S. Agnese a norma degli ordini di Sua Maestà i quali faranno trascendere la somma fissata nel conto preventivo, si è stabilito ch'esso Capitano Walter, e l'Architetto Pozzo faranno un dettaglio dei medesimi coll'importo rispettivo da presentarsi (...)»²⁶⁴.
(Fig. 34)



Fig. 34 - Ex convento degli Agostiniani oggi sede del Museo Diocesano.

Magazzini delle polveri, arsenali e depositi dell'Imperiale Regia Artiglieria

All'interno del sistema difensivo di una fortezza specifica attenzione era indubbiamente riservata anche all'organizzazione delle strutture dell'Artiglieria articolate in arsenali, depositi e magazzini per le polveri e munizioni. In particolare le polveriere erano ripartite e organizzate secondo tre diverse tipologie: quelle per l'uso giornaliero (*Handpulvermagazin*), quelle per il tempo di guerra (*Pulvermagazin*) e quelle per il periodo di pace (*Friedenpulvermagazin*) che, decentrate per ovvi motivi di sicurezza, erano sgombrate in tempo di guerra.

Anche queste strutture durante i primi decenni del XVIII secolo a causa dell'immediata operatività richiesta furono inizialmente dislocate in complessi privati normalmente poco adatti ad un simile utilizzo. Una prima rilettura delle fonti consente di apprendere che nel 1709 per la conservazione delle polveri in città si era «risolto di pigliare le case di sepoltura degli Ebrei»²⁶⁵ e a porta Pusterla il palazzo delle Bugandare²⁶⁶. Nel 1712 si era destinata a magazzino delle polveri «la casa ove abita il capitano di Porta Cerese»²⁶⁷ e nel 1713 occorreva riparare i magazzini dislocati nella Torre del Vaso e a porta Pusterla: «(...) il Tetto della Torre del Vaso fa danno (...) i Canali della medesima Torre sono troppo stretti per ricevere l'acqua piovana, in caso de tempi gagliardi, che la tramandano poi nella Torre istessa in pregiudizio delle Muraglie, e rouina della polvere locatavi (...); e inoltre

nel magazzino della Polvere della Porta Pusterla ha caduto il solaro d'una Camera con pericolo che caderà anche il resto, nel qual caso potrebbe facilmente accendersi quel Magazeno, ed anche per la quantità delle Bombe già cariche che vi sono, rouinare non solo le fortificazioni ma le altre fabbriche ivi contigue (...)»²⁶⁸. Nella tabella dei fabbricati militari del 1716, appaiono utilizzati come magazzino delle polveri una casa a porta Cerese, una casa a San Nicolò, casa Vanali e due magazzini nei pressi di porto Catena²⁶⁹. Per la produzione delle polveri e gli arsenali invece nel 1720 fu richiesto di conservare il mulino del complesso di Poggio Reale (di cui si era stabilita la demolizione a causa dell'eccessiva vicinanza alla fortezza) che avrebbe potuto essere utilizzato come fabbrica delle polveri²⁷⁰. Palazzo Cannossa è menzionato come arsenale²⁷¹, e nel 1723 si disposero i lavori di adattamento al gonzaghese arsenale navale della Catena «che ha da servire per la fondaria de' Canonici»²⁷².

Nel 1730 il prefetto delle acque Doriciglio Moscatelli Battaglia accertava alcune problematiche pregiudizievoli ai magazzini delle polveri di Cittadella, dove infiltrazioni d'acqua mettevano a rischio la corretta conservazione delle polveri²⁷³, e nel settembre del 1731 a Marmirolo, distante pochi chilometri dalla città, appariva completata la costruzione della nuova fabbrica di munizioni, in sostituzione della *Fabbrica del Rodone*, totalmente rovinata dai tempi dell'offensiva delle truppe imperiali di Eugenio di Savoia contro i Francesi nel 1706 e che già in epoca gonzaghese produceva munizioni²⁷⁴. Con la guerra di Successione polacca, nell'ottobre del 1733, fu disposto il trasferimento delle polveri immagazzinate e di tutti gli ordigni nella più sicura fortezza di Porto, approfittando anche dei lavori di restauro eseguiti nel contempo all'edificio di Marmirolo e resisi necessari in seguito ad una esplosione verificatasi nel marzo dello stesso anno²⁷⁵.

Alla fine degli anni Trenta, a causa della maggiore quantità di polveri e munizioni conservata all'interno e nelle vicinanze della fortezza si decise di portare a termine con sollecitudine il nuovo magazzino di San Nicolò in sostituzione di quello esistente e inadeguato alle necessità. Posto nella zona orientale della città esso sorgeva in vicinanza dell'omonima abbazia e in parte su terreno del cimitero degli ebrei. I lavori per il nuovo fabbricato erano già iniziati nel 1733 secondo un progetto approvato dal Consiglio Aulico di Guerra: «si trovano li fondamenti fatti eccetto li Pilastrini, che devono sostenere li Volti del sotteraneo; quali sono a livello dell'orizzonte perciò rimane da farsi il restante, tutto a prova di Bomba (...)»²⁷⁶. Nell'ottobre 1738 la Direzione Generale delle Finanze comunicava che «in vigore dell'ordine particolare di S.E. il Sig. Conte Governatore Generale delli 22 luglio prossimo decorso (...) circa la costruzione da perfezionarsi del nuovo Magazzino della Polvere da munizione cominciato nella Prateria de' Sepolcri degli Ebrei, poco discosta alla Chiesa di San Nicolò, venne incarica-

ta di disporre l'incameramento di detta opera sul disegno e progetto trasmesso dal Sig. Tenente Colonnello Maggiore della Piazza Tretscher, perciò fatte tutte le previe più opportune osservazioni, fu creduto in bene coll'intelligenza del suddetto Maggiore deputato dal Comandante Generale di Battaglia Barone di Stentsch, di dare in appalto essa fattura al fine riesca con minore dispendio, molto più che, oltre la nota de Lavorieri in detto Progetto estesa, eranvi state aggiunte dal mentoato Sig. Tenente Collonello Maggiore altre operazioni necessarie da farsi cioè il Recinto della Muraglia intorno al detto Magazzino; la Salicatura del volto sotterraneo co' quadri, li Piedestalli per ponervi li Legnami di Rovere da sostenere li Barilli della Polvere, li Pilastrì per fortezza di esso volto, il volto più picciolo sotto la Scala, e l'obbligo di mettere tutti li coppì del Coperto in Calcina. Fu ordinata in seguito la pubblicazione del primo Proclama li 18 agosto scorso, del secondo li 26 suseguente e l'ultimo nel giorno primo dello scorso Settembre (...)»²⁷⁷.

Alla fine degli anni Quaranta, malgrado si fosse concluso il lungo periodo di conflitti europei, l'importanza strategica della fortezza di Mantova all'interno dell'assetto delle difese imperiali fu confermata²⁷⁸. Furono avviate operazioni di riorganizzazione delle strutture che coinvolsero anche i complessi destinati al deposito di polveri e munizioni secondo criteri di conservazione ottimale e adeguata comunque alle necessità contingenti. Nell'agosto del 1751 il tenente colonnello dell'Artiglieria conte Carlo Targagna riferiva che in città erano destinati alla conservazione delle polveri i magazzini di San Nicolò, di Cittadella, di porta Cerese, così come il magazzino «delli sette Moroni», quello realizzato nell'ex chiesa di Santa Marta, il magazzino di Santa Cristina, quello ricavato nel refettorio dell'ex convento di San Sebastiano e quelli «nella torre vicino a S. Giovanni e nella fabbrica delle Priggioni del Vaso»²⁷⁹.

La dislocazione dei magazzini in varie zone della città e l'ubicazione di una polveriera presso l'argine maestro, «con immense spese edificato per la separazione de' due laghi», erano causa di giustificato timore: una loro eventuale esplosione avrebbe infatti gravemente danneggiato la città e ne avrebbe compromesso la regolazione idraulica²⁸⁰. Memori della tragica esperienza verificatasi l'anno precedente nella città di Breslavia, per scongiurare il pericolo, fu proposto (in attesa di costruire gli indispensabili magazzini) di trasferire le polveri in due depositi individuati presso la Cittadella e in città, oltre alla polveriera di San Nicolò situata presso porto Catena, fu deciso di utilizzare alcuni locali della villa giuliesca del Te, già parzialmente destinata agli usi dell'Artiglieria. La «(...) porzione occupata dal militare consiste[va] in sette camere a volto e in una Racchetta, o sia Nanzara col solo tetto ne' quali siti sono ricoverati legnami di ragione del Fortilizio. In uno stallone assai grande congiunto alla detta nanzara ri-

pieno di attrecci appartenenti alla regia Artiglieria. E per ultimo in due camere fatte a volto, le quali servono a' bombardieri nazionali per riporre gl'istromenti della loro scuola di bombe e cannone»²⁸¹. A distanza di pochi giorni però il comandante della fortezza Carlo Cavalieri esprimeva le proprie perplessità riguardo alla soluzione ipotizzata. Egli riteneva infatti che riunire gran parte della polvere in palazzo Te avrebbe aumentato «tanto più li pericoli e disgrazie», trattandosi in tutto di «un milione trecento trenta sei milla, e venti libbre di polvere». L'eventuale esplosione del palazzo con una tale quantità di polvere al suo interno avrebbe infatti causato un danno maggiore di quello provocato dallo scoppio dei singoli magazzini dislocati nelle varie zone della città. Egli così continuava: «senza alcun dubbio spianerebbe tutte le Mura e fortificazioni del gran fronte attaccabile di questa Città di Mantova, e forse non anderebbe esente da una simile disgrazia né il Vaso di Porto, né l'argine di Molino, né l'altre fabbriche ancorché situate all'estremità più distante della Città al Palazzo del Thè (...)»²⁸². Rimarcava inoltre come l'ubicazione di palazzo Te, fuori città e protetto da un semplice trinceramento, rendesse il complesso facilmente attaccabile e incendiabile e rendesse necessario provvedere ad un servizio di sorveglianza che si occupasse anche di evitare la diserzione tra la truppa. Infine i costi necessari ad adeguare il palazzo si sarebbero scostati di poco da quelli occorrenti per la costruzione di un nuovo magazzino e a tale proposito sottolineava: «(...) è a me noto che il signor Generale de Bohn ne ha approvati i Progetti e li luoghi dove debbono costruirsi senza il pregiudizio delle Fortificazioni fatte o da farsi secondo il nuovo Progetto»²⁸³. A distanza di pochi giorni anche il tenente colonnello Ernesto de Tello esprimeva a Palavicini le proprie perplessità relative al trasferimento delle polveri della fortezza in palazzo Te. A suo giudizio era più conveniente continuare a conservarle nei luoghi dove già si trovavano, aumentando le precauzioni, finché non si fosse provveduto alla costruzione di nuovi magazzini secondo le indicazioni fornite dal generale de Bohn. Sottolineava l'opportunità di iniziarne al più presto la costruzione essendo Mantova la principale e la sola piazza d'armi austriaca per la difesa dei territori imperiali dell'Italia settentrionale. Per il palazzo del Te, non era in grado di indicare funzioni o destinazioni particolari; lo stato in cui si trovava avrebbe richiesto infatti ingenti e impegnativi interventi di manutenzione per evitarne la rovina mentre la sua eventuale demolizione, considerato lo spessore delle murature, sarebbe risultata addirittura troppo costosa anche reimpiegando i mattoni recuperati in nuove strutture²⁸⁴.

È nel 1752 che le carte d'archivio documentano le disposizioni per la costruzione di un nuovo magazzino per 2500 barili di polvere presso Porta Pradella²⁸⁵ e di un nuovo magazzino presso la Cittadella di Porto, secondo il progetto del capitano Nicolò Baschiera²⁸⁶, per il quale furono acquistate



Fig. 35 - Magazzino delle polveri di Cittadella, esterno.



Fig. 36 - Magazzino delle polveri di Santa Barbara durante i lavori di demolizione, anni Venti del Novecento, foto Calzolari (ASCMn, Raccolta Fotografica, cartella 16, fasc. 6).

e demolite tre case di proprietà dell'arciprete don Giacomo Bertoli e Francesco Grandisoli²⁸⁷. Alla fine di quello stesso anno in città risultavano destinati a magazzini per le polveri «(...) 1° La Fabbrica del Vaso di Porto; 2° Il Refettorio delli PP. di San Sebastiano; 3° Torre Quadrata alla Mura della Città dietro Le Monache di S. Giovanni; 4° Casa della Veneranda Compagnia di S. Antonio vicino alla Porta Cerese (...); 5° Casa Vanali alla Porta Pusterla, 6° Casa ed Oratorio della Compagnia di S. Marta; 7° Casa del fu Sig. Tenente Colonnello Marchesini. Casa annessa Silvestri (...); 8° Magazzino nuovo di S. Nicolò; 9° Magazzino in Cittadella»²⁸⁸. Nel 1753 fu costruito a spese dell'Artiglieria un nuovo magazzino delle polveri nel bastione detto del Giardino, poi utilizzato come rimessa²⁸⁹.

Nel maggio del 1757 Nicolò Baschiera a proposito dei magazzini delle polveri scriveva: «qui non vi era che un solo magazzino a polvere nella città supposto alla prova delle Bombe, e perciò una tanto pericolosa materia rimaneva depositata qua e là in varie Case private, per evitare questo inconveniente, si è costruito un nuovo magazzino alla prova delle Bombe in questa Cittadella ed è di già ripieno di polvere e fra pochi giorni s'intraprenderà la Costruzione d'altro simile magazzino non lungi Porto Catena»²⁹⁰. (Fig. 35) Risale infatti al 1757 il progetto redatto per il magazzino delle polveri di Santa Barbara, ubicato nei pressi di porto Catena, poco distante da quello di San Nicolò²⁹¹. Dopo l'approvazione del progetto il conte Cristiani, nel mese di aprile, informava il vice direttore del Genio militare a Vienna illustrando i costi preventivati per l'appalto dell'opera e de Bohn, ritenendo il prezzo vantaggioso, non dubitava che Baschiera avrebbe saputo adeguatamente sovrintendere alla buona esecuzione dell'opera²⁹². Il 22 maggio 1758 Baschiera stesso scriveva a Vienna: «il nuovo Magazzino à polvere, che si costruisce attualmente non lungi dal porto Catena è di già elevato fino all'imposta della volta in lodabil forma»²⁹³. (Tav. 23, Fig. 36)

All'inizio del 1752 fu anche regolamentato il trasferimento delle polveri fuori dal centro abitato in tempo di pace. Furono effettuati sopralluoghi a Goito, Cavriana, e Marmirolo per stabilire quale dei tre immobili già gonzagheschi fosse più adatto ad ospitare «(...) una parte della polvere che ritrovasi in Mantova e per considerare le sue fabbriche e le spese necessarie alla loro riparazione per renderle adattabili»²⁹⁴. La commissione incaricata, di cui faceva parte anche Nicolò Baschiera, rilevò l'inadeguatezza del castello di Goito, distante dalla città circa dieci miglia, per problemi di carattere strutturale²⁹⁵. Il sopralluogo alla rocca di Cavriana, distante dalla città circa venti miglia, dimostrò invece l'idoneità della struttura alla conservazione di quattromila barili di polvere anche se si sarebbero resi necessari numerosi «(...) rifacimenti alli coperti e solari, di chiudere in pietra diversi uscj, restringere in muro le finestre, oltre al farvi li scuri ed uscj con assi di rovere coperte di ferro»²⁹⁶. (Fig. 37) La scelta privilegiò quindi l'ex

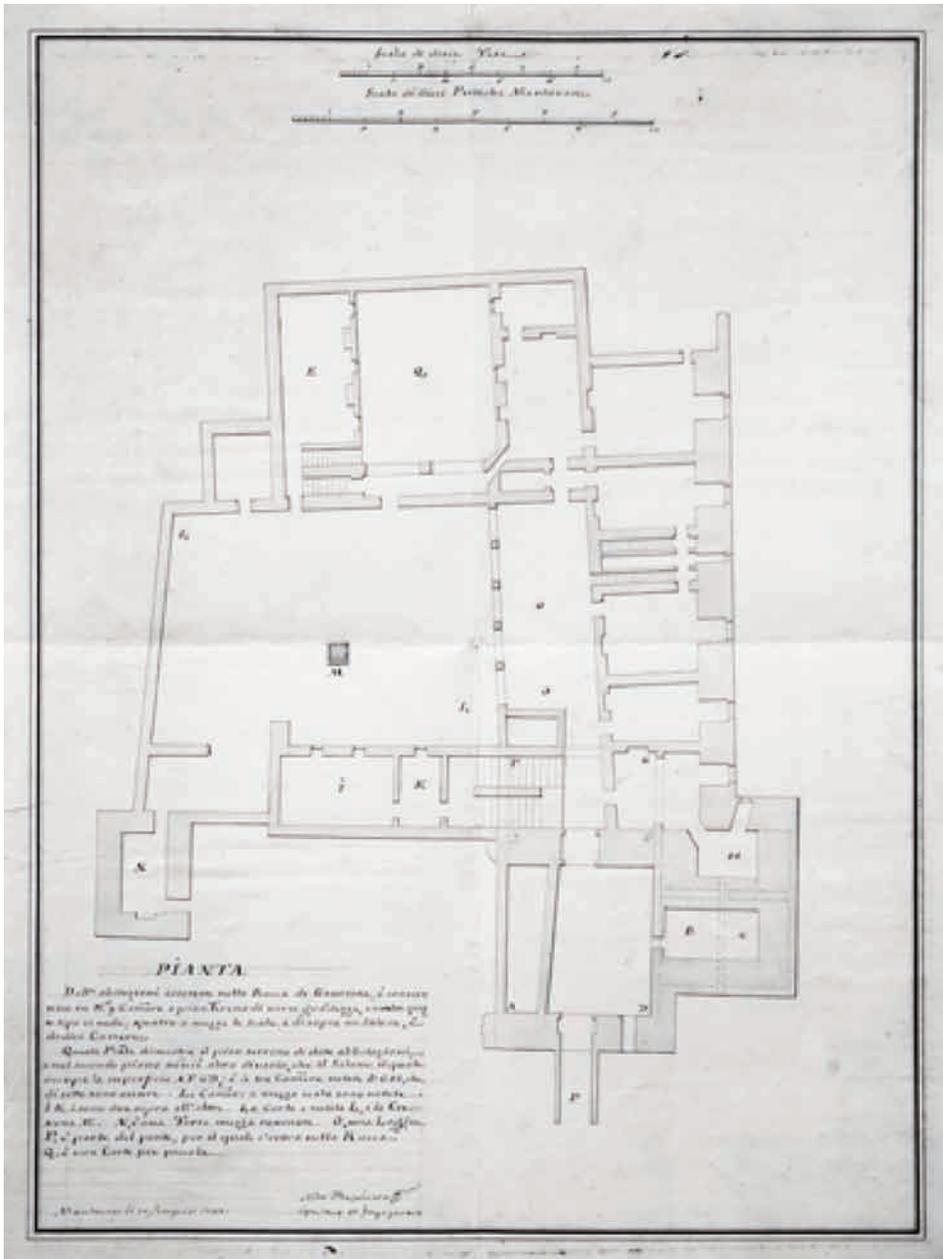


Fig. 37 - Pianta delle abitazioni esistenti nella rocca di Cavriana, Nicolò Baschiera, 10 giugno 1752 (ASMn, AG, b. 3169).

palazzo gonzaghesco di Marmirolo, la più importante residenza gonzaghesca del contado, una sorta di prolungamento della corte, edificata a partire dalla prima metà del Quattrocento e perfezionata da Giulio Romano nel corso del Cinquecento²⁹⁷. Le caratteristiche del complesso si ritennero ottimali per la destinazione d'uso richiesta: «già luogo delizioso delli Duchi di Mantova, è distante quattro in cinque miglia dalla detta città, situato in pianura, ma d'un orizzonte più elevato che la città (...) e rimane situato in Mezzo ad un gran prato, che fu altre volte Giardino. Uno delli suoi lati è bagnato da un canale d'acqua (...)»²⁹⁸. In parte del complesso, si sarebbero potuti tranquillamente conservare più di ottomila barili di polvere previe alcune necessarie riparazioni a tetti e muri «per essere questi cadenti»²⁹⁹.

È la relazione del luglio 1752 compilata dal capitano Nicolò Baschiera, purtroppo priva dell'allegato disegno esplicativo, ad indicare i lavori necessari per la trasformazione; si trattava d'interventi finalizzati essenzialmente alla realizzazione di palizzate e per la chiusura di porte e finestre, che richiedevano l'impiego di circa «cinquanta mila mattoni». Inizialmente il progetto prevedeva l'utilizzo di una sola parte del vasto complesso sufficiente per riporre «(...) circa quattromila Barili di Polvere, e ciascuno delli medesimi capaci di contenere cento libre di Vienna, e in tutto equivalgono a Rubbi 26.666, che appunto quella medesima quantità di Polvere di cui era capace la Rocca di Cavriana (...)»³⁰⁰. Qualora disposizioni superiori lo avessero richiesto era possibile però adeguare lo stabile al deposito di ulteriori millecinquecento barili per una spesa complessiva di 65.168 lire mantovane³⁰¹. Furono ragioni di carattere economico ad ostacolarne l'immediata approvazione³⁰² e a sollecitarne una revisione. Riunita l'apposita commissione fu stabilito che «(...) le dette riparazioni faransi per economia sotto la direzione del sopramentovato Ingegnere de Baschiera, che sarà assistito dal succennato Perito Camerale Ferrarini. Che nella settimana ventura si porrà mano all'opera, acciocchè verso la metà d'ottobre prossimo venturo siano terminate le riparazioni da farsi, per rendere la parte del Palazzo già destinata al Deposito de summentovati 4000 Barili di Polvere, atta a tale uso. I Capi Maestri saranno Gio. Merighi, ed Ottavio Buzzi». Inoltre, «(...) il nuovo Magazzino per maggior comodo avrà sei porte. Non si metteranno Palizzate, sennon avanti il Portico con una Barriera, e ciò pel risparmio del valore di esse Palizzate, e delle spese per condurle, e di quella de Chiodi, ferramenti, ed opere per collocarle, ed anche per non arrecar danno al prato di ragione della Camera, non sembrano le stesse un mezzo molto confacente alla precauzione propostasi nella Memoria de 30 giugno prossimo scorso. Che il sito vicino al suddetto Palazzo per le Caserme sia prontamente evacuato per comodo degli Officiali, ed Operaj. (...)». Si doveva però ancora definire con quale fondo si sarebbero finanziati i lavori, decisione fondamentale «non potendosi senza il danaro pronto dar principio all'opera (...)»³⁰³.

La trasformazione di parte del palazzo di Marmiolo in magazzino delle polveri avrebbe consentito in città di evacuare «(...) 1° La Fabbrica del Vaso di Porto; 2° Il Refettorio delli PP. di San Sebastiano; 3° Torre Quadrata alla Mura della Città dietro Le Monache di S. Giovanni»³⁰⁴. Il 30 dicembre 1755 il perito camerale Giuseppe Bisagni, incaricato della manutenzione e dei fabbricati camerale, relazionava in merito alle ingenti spese necessarie per le riparazioni ai complessi di Marmiolo, Sant'Antonio e Revere, e a proposito del primo, con «la pianta delle quali qui annessa ritrovasi segnata A», proponeva «(...) di demolire tutta la Fabbrica segnata n. 1 e risarcire tutte le restanti marcate n. 2»³⁰⁵ utilizzate come magazzino delle polveri³⁰⁶. (Fig. 38) Egli precisava: «la demolizione proposta cade sopra una fabbrica la più antica di detto luogo mal disposta e sopra di una fabbrica disgiunta dalle altre, la di cui demolizione non toglie l'ordine delle rimanenti e finalmente sopra una fabbrica, la quale senza poter servire a troppo uso porta una spesa considerabile a risarcirla. All'opposto il restauro cade sopra una porzione di fabbrica che sta con l'ordine delle rimanenti, e che ristaurata che sii può aumentare il reddito Camerale, aggregando la stessa porzione di fabbrica alla affittanza delli Beni Camerali di detto luogo. Per la spesa occorrente ad eseguire quanto sopra si è detto, si ricaverà tutta dalla demolizione da farsi quando piaccia di passare alla vendita di que' materiali, ferramenti, legnami, e coppi che più di quello può occorrere avanzeranno dalle fabbriche che diconsi di risarcire»³⁰⁷. Nel 1767 cause accidentali provocarono un incendio al magazzino, prontamente restaurato³⁰⁸.

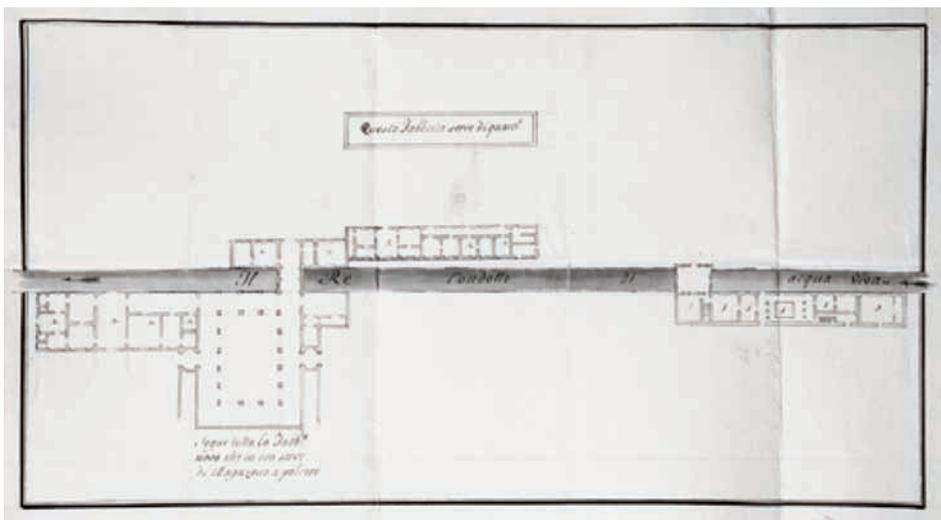


Fig. 38 - Pianta delle fabbriche di Marmiolo, Giuseppe Bisagni, 1755 (ASMn, AG, b. 3169).

Ancora nel 1753 per i territori italiani appartenenti all'Impero furono emanate importanti disposizioni in materia di Artiglieria e arsenali. Fu definita la costituzione di un corpo separato «(...) dipendente immediatamente dal Principe di Liechtenstein nel modo che ne dipende l'Artiglieria di Campagna, e per li servigi dalli Comandanti delle piazze (...)», con sede stabile a Mantova da dove «dovrà distaccarsi un Tenente con dodici Comuni per il Castello di Milano; un altro con altrettanti comuni per la Fortezza di Pizzighettone. Un Caporale con due Comuni per il Forte di Fuentes; due Comuni per Lecco e due altri per Trezzo, e il resto servirà per la piazza di Mantova». Fu quindi disposto che «l'Arsenale generale dell'Artiglieria, e Monizioni da Guerra, resterà stabilito fissamente in Mantova, che dovrà riguardarsi in avvenire come la Piazza d'Arme per i Nostri Stati d'Italia, e da questo Arsenale dovranno diramarsi li Fondi necessari per le Fortezze della Lombardia»³⁰⁹. Si rendeva quindi necessario individuare un complesso che potesse divenirne sede, ma «(...) siccome gli antichi Arsenali erano in Pavia, e siccome non vi sono in Mantova Quartieri Capaci per tenerla unita, così dovrà il Conte Tartagna contentarsi senza scrupolosità, e senza Lusso di que' comodi, che potranno fornirsi dal Paese dipendentemente dagli ordini del Governo Locale, a cui spetta l'assegnamento di tali siti, tanto dentro il Nostro Ducale Palazzo, quanto fuori col possibile risparmio di Fitti per la cassa Militare (...)»³¹⁰. Palazzo Ducale, il grande complesso edilizio che era stato sede della corte gonzaghesca, era già in parte in uso all'Artiglieria come risulta dal minuzioso inventario delle stanze eseguito a distanza di pochi mesi dall'ordinanza imperiale, assieme ad altri luoghi al di fuori della corte, come il palazzo Canossa e il palazzo di proprietà del marchese di Gazoldo dove trovava alloggio il comandante tenente colonnello conte Tartagna e «(...) in cui trovasi eretto il Laboratorio delle Fucine corrispondenti (...)»³¹¹. Del resto nel 1749 il generale de Bohn nella sua relazione sulla fortezza aveva espressamente indicato il palazzo Ducale come una vasta area adattabile ad usi militari: «*pour ce qui est de bâtimens militaires qu'il faudroit necessairement ériger à Mantoue, à fin de tenir toute chose dans l'ordre qu'il convient, il y a le vaste palais Ducal, dont l'on pourra se servir, et une quantité d'autres grands bâtimens qui peuvent se convertir avec des frais mediocres, en arsenal, magazins, casernes et couverts semblables*»³¹². Gli spazi destinati all'Artiglieria si rivelarono però subito insufficienti e gli anni successivi furono caratterizzati da una continua richiesta e ricerca di nuovi luoghi (abitazioni e complessi privati o camerali, come ad esempio il palazzo Te) per i quali il militare era costretto a versare ingenti canoni d'affitto³¹³.

Nel 1765 sono ancora le carte d'archivio a documentare la richiesta da parte dei fermieri di poter acquisire casa Vilimpenta per svolgervi la raffinazione «de' Salnitri e per tener custodita la polvere». Il complesso era ri-



Fig. 39 - Chiesa di San Cristoforo, esterno.

tenuto adatto anche perché «così remoto dalla frequente abitazione de' Cittadini, che in caso d'incendio poco o niuno pregiudizio può a Cittadini stessi recare. (...) Il fondo istesso è così capace, e comodo per la raffinazione del Salnitro, conservazione del medesimo, e custodia della Polvere, com'altresì aggiungere altro fabbricato in caso di bisogno, che non si può desiderare nè più opportuno, né più ampio dell'uso premesso»³¹⁴.

Nel 1770 l'imminente arrivo dall'Arsenale di Vienna di nuovi pezzi d'artiglieria e la mancanza di una struttura adeguata imposero l'urgente ricerca di nuovi spazi³¹⁵. Dopo aver valutato varie soluzioni il materiale fu provvisoriamente depositato nel cortile della Cavallerizza e nelle vecchie scuderie ducali, che da più di quarant'anni erano utilizzate come deposito per le casse dei cannoni³¹⁶. Nel 1772 divenne esplicita l'intenzione di trasferire fuori dal complesso di corte i magazzini dell'Artiglieria sia per ristrutturare parte del vasto complesso sia per evitare pericoli d'incendio. Nel ricercare un sito idoneo, che potesse garantire anche un servizio migliore, sembrava potesse convenire «(...) di formare una specie di arsenale dove riunire tutti i suoi magazzini posti per la città e nella corte, e dove in conseguenza tener in migliore ordine e conservare più sicuramente non meno i

suddetti legnami, quanto gli altri suoi attrezzi»³¹⁷. Erano gli anni in cui le numerose strutture conventuali cittadine, che si rendevano progressivamente disponibili in seguito alla politica delle soppressioni degli ordini religiosi, si inserivano nel processo di riorganizzazione sistematica delle strutture a servizio della fortezza e della città. Inizialmente fu valutata l'opportunità di destinare a sede dell'arsenale d'Artiglieria il complesso del monastero di San Cristoforo dei monaci Celestini, «(...) il quale sembra posto in una situazione adattata a tal servizio il quale è di capacità sufficiente ed il quale sarebbe suscettibile di quella riduzione che richiedesse il bisogno. Fatta dunque preventivamente la visita del luogo da chi ha la conoscenza di questo genere d'occorrenze, e trovato a proposito per farne l'ideato arsenale, non si tratterebbe che di pensar a farne l'acquisto (...)»³¹⁸. Un progetto dai molteplici vantaggiosi aspetti, dal risparmio per l'Erario della spesa del canone d'affitto fino alla restituzione di molti complessi da tempo requisiti ed occupati dall'Artiglieria. (Fig. 39) Ancora nel 1774 però il conte di Firmian scriveva al barone de Waters sottolineando la richiesta del comandante dell'Artiglieria, tenente colonnello Maýdan, di nuovi spazi da destinare a magazzini e depositi, considerata l'impossibilità di deporre altro materiale nei locali in uso³¹⁹. Richiesta ancora una volta in parte motivata dalle disposizioni che il Comando militare aveva ricevuto di sgomberare le sale occupate in palazzo Ducale (che si voleva trasformare e adattare a sede di rappresentanza del governo asburgico in città) ma anche dalla ferma intenzione di contenere le spese d'affitto e dalla volontà di individuare un sito sufficientemente ampio da destinare stabilmente ad arsenale³²⁰.

Abbandonato il progetto di acquistare e adattare il convento di San Cristoforo, si delineò la possibilità di destinare ad usi militari il complesso conventuale dei monaci Olivetani di Santa Maria del Gradaro³²¹. Con regio decreto del 7 novembre 1774 i monaci Celestini del convento di San Cristoforo furono aggregati a quelli di Milano e Magenta e il loro convento fu occupato dai monaci Olivetani di Santa Maria del Gradaro il cui monastero con lettera di governo del 28 gennaio 1775 fu successivamente assegnato alla Congregazione Civica che lo rese disponibile per usi militari³²². (Fig. 40) Scartata l'ipotesi iniziale di trasformarlo in sede dell'ospedale militare³²³, che in quegli stessi anni si aveva intenzione di erigere in città, fu richiesto al Comando di Distretto dell'Artiglieria, e in particolare al tenente colonnello Maýdan, di fornire, congiuntamente al capitano ingegnere Gaetano de John, una perizia in cui fosse valutata l'effettiva possibilità di trasformare il complesso in arsenale militare³²⁴. Furono entrambi d'accordo nel sottolineare gli innumerevoli svantaggi che avrebbero ostacolato e forse impedito la realizzazione di un tale progetto. Innanzitutto l'ubicazione a ridosso della cinta muraria del fronte meridionale della fortezza avrebbe reso il complesso facilmente attaccabile e al tempo stesso difficilmente difendi-



Fig. 40 - Chiesa di Santa Maria del Gradaro, facciata prima dei restauri degli anni Sessanta del Novecento, foto Calzolari (Fototeca della Biblioteca Mediateca «Gino Baratta», APT 245).

bile; inoltre la prossimità ai magazzini delle polveri di Santa Marta, Santa Barbara e San Nicolò e al deposito munizioni dell'Artiglieria da campo Casa Rossa, avrebbe rivelato la propria pericolosità in caso d'incendio o temporale. Come se non bastasse la zona, a causa del frequente innalzamento del livello dei laghi, era spesso allagata pertanto estremamente umida e poco adatta alla fabbricazione e conservazione di polveri e munizioni. Infine il clima umido e la vicinanza al lago non avrebbero dovuto essere trascurati; come affermava il tenente colonnello Maýdan (Maydan), era infatti probabile che il personale necessario alla gestione dell'arsenale si sarebbe ammalato in breve tempo, riducendo l'organico di un'installazione essenziale e limitando al contempo la possibilità di autodifesa del presidio.

Considerata l'insufficienza di spazio che preoccupava l'Artiglieria fu suggerita la trasformazione dell'ex complesso conventuale in deposito per gli attrezzi in tempo di pace, soluzione resasi di fatto necessaria dovendo il Comando militare trasferire con urgenza i materiali conservati nelle sale di palazzo Ducale. Fu però il capitano ingegnere de John ad evidenziare come la chiesa, opportunamente trasformata, avrebbe potuto contenere solo parte dei cannoni, delle bombe e delle munizioni, che a causa della forte

umidità presente avrebbero richiesto tra l'altro una collocazione in un luogo rialzato. Mancava nello specifico lo spazio per i materiali pesanti e in particolare per i numerosi affusti di cannone. Per questo motivo fu proposta la costruzione di alcune nuove rimesse che avrebbero dovuto essere realizzate con opportuni accorgimenti contro l'umidità ma con costi limitati; queste sviluppate su due piani avrebbero infatti permesso di deporre comodamente le casse dei cannoni e i materiali che non avrebbero trovato posto nella chiesa trasformata e nei locali dell'ex convento.

L'incarico di redigere il progetto d'adeguamento fu affidato al capitano ingegnere de John che nel gennaio del 1776 però, nonostante l'urgenza e i ripetuti solleciti, non aveva ancora provveduto a fornire gli elaborati richiesti e pertanto non si era ancora potuto trasferire il materiale che l'Artiglieria conservava in palazzo Ducale³²⁵. Nel frattempo in quello stesso periodo e più precisamente tra il 1776 e il 1777 si era disposto il trasporto fuori città di parte della dotazione di polvere della fortezza, allo scopo fu utilizzato ancora il palazzo di Marmirolo dove furono provvisoriamente trasferiti 2000 barili di polvere, e si erano approvati i lavori di riparazione al magazzino di Cittadella³²⁶.

La presentazione del progetto di adattamento dell'ex complesso di Santa Maria del Gradaro in deposito per l'Artiglieria sembra risalire al 1778. È un corpo di otto disegni, oggi conservati presso il *Kriegsarchiv* di Vienna, a fornire infatti ulteriori indicazioni. Questi disegni, datati 1778, sono sostanzialmente suddivisibili in due gruppi: il primo composto da sei elaborati firmati dal capitano ingegnere Gaetano de John, il secondo composto da due sole tavole firmate invece dal tenente colonnello Maÿdan comandante dell'Artiglieria³²⁷. La frammentarietà delle fonti per gli anni successivi al 1776 non permette ancora di conoscere e comprendere le motivazioni di una così procrastinata stesura del progetto e di due soluzioni progettuali. È comunque importante sottolineare come i disegni presentino differenti livelli di dettaglio esecutivo e nelle tavole di progetto dell'ingegnere de John, gli interventi siano pensati ed illustrati sulla base di un attento rilievo dello stato di fatto, permettendo un preciso studio e una efficace conseguente elaborazione di particolari e dettagli costruttivi, ed una più accurata valutazione dei costi. È possibile ipotizzare che gli elaborati dell'ingegnere de John siano tavole del progetto esecutivo, redatte forse secondo indicazioni di massima fornite dal tenente colonnello Maÿdan. Entrando maggiormente nel dettaglio è possibile inoltre osservare come le indicazioni di progetto fornite dal tenente colonnello Maÿdan nel 1778 rispecchino sostanzialmente le considerazioni formulate nella relazione presentata tre anni prima e che prevedevano l'adattamento del complesso conventuale esistente e la costruzione di rimesse per il deposito degli attrezzi pesanti. Per ottimizzare lo sfruttamento degli spazi interni alla chiesa, destinata a ma-

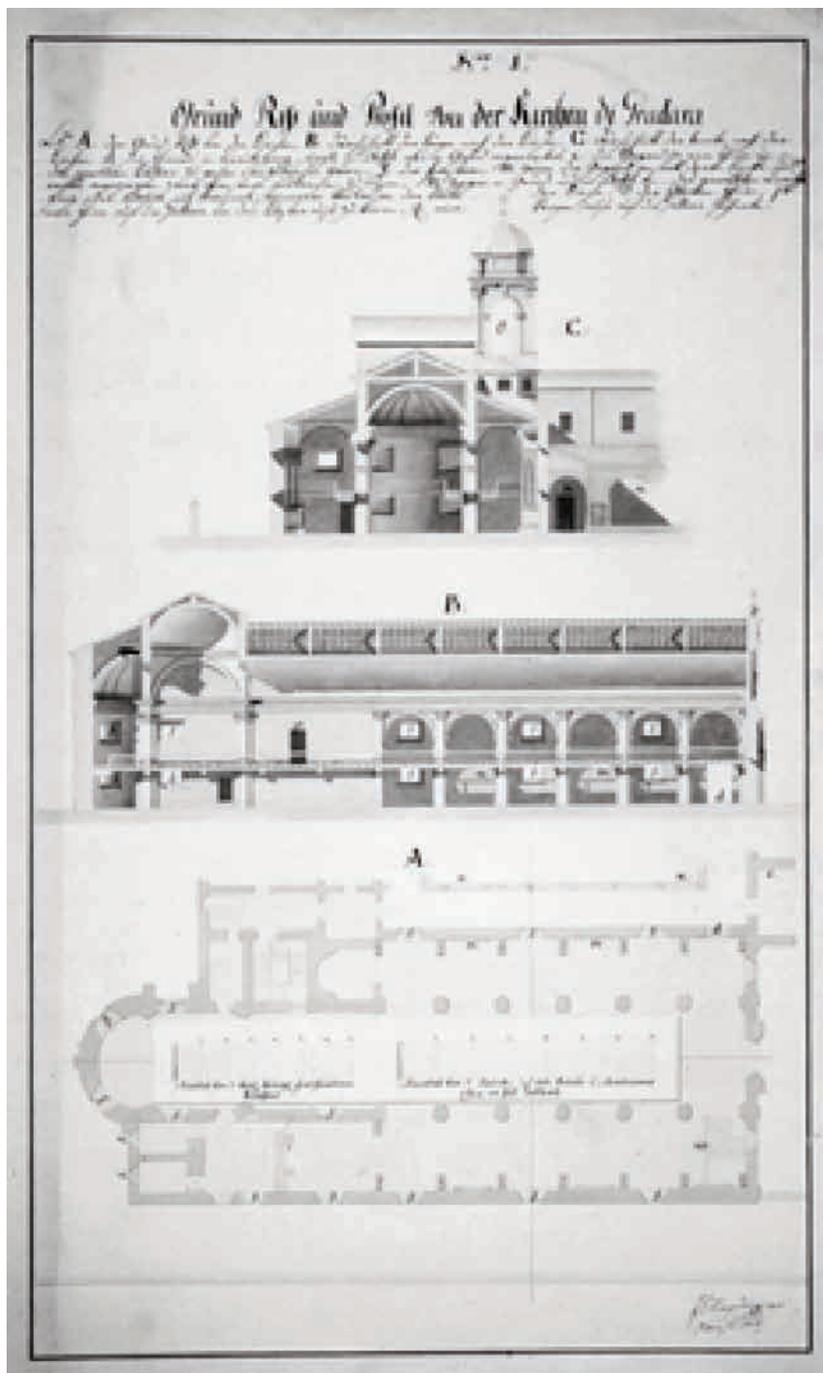


Fig. 41 - N.1. Grund Riss und Profil von der Kirchen di Gradara, F. von Maydan, 1778 (KAW, Karten- und Plansammlung, G VII D 27 b).

gazzino delle armi, Maýdan propose la suddivisione interna su due livelli mediante un solaio ligneo; una scala a due rampe, posta nell'angolo di sinistra appena dopo l'ingresso, avrebbe consentito l'accesso al piano superiore e al fine di garantire una adeguata illuminazione si sarebbe resa necessaria l'apertura di nuove finestre: nella zona absidale, così come nel fianco sinistro dell'edificio, le aperture esistenti avrebbero dovuto essere semplicemente modificate per essere rese corrispondenti a quelle poste al livello inferiore, mentre in corrispondenza di quello superiore se ne sarebbero dovute realizzare di nuove. Lo stesso ordine di finestre assieme ad un accesso pedonale fu previsto anche sul fianco destro della chiesa, fino ad allora privo di aperture, al quale era addossato esternamente il porticato del chiostro. (Fig. 41) A proposito della soluzione avanzata per la costruzione delle rimesse, si deve osservare come fra i disegni di Maýdan non si sia purtroppo rinvenuta la rappresentazione planimetrica³²⁸. L'analisi delle sezioni e dei prospetti lascia comunque supporre che Maýdan possa avere suggerito la realizzazione delle rimesse nel cortile antistante il convento, secondo un impianto a corte costituito da tre nuovi corpi di fabbrica, disposti lungo i confini che si sarebbe chiuso sul quarto lato addossandosi al convento. I nuovi edifici avrebbero dovuto svilupparsi su di un unico piano con sottotetto ed essere dotati ciascuno di un ingresso centrale. Come già osservato, i nuovi capannoni avrebbero dovuto essere rialzati rispetto al livello di

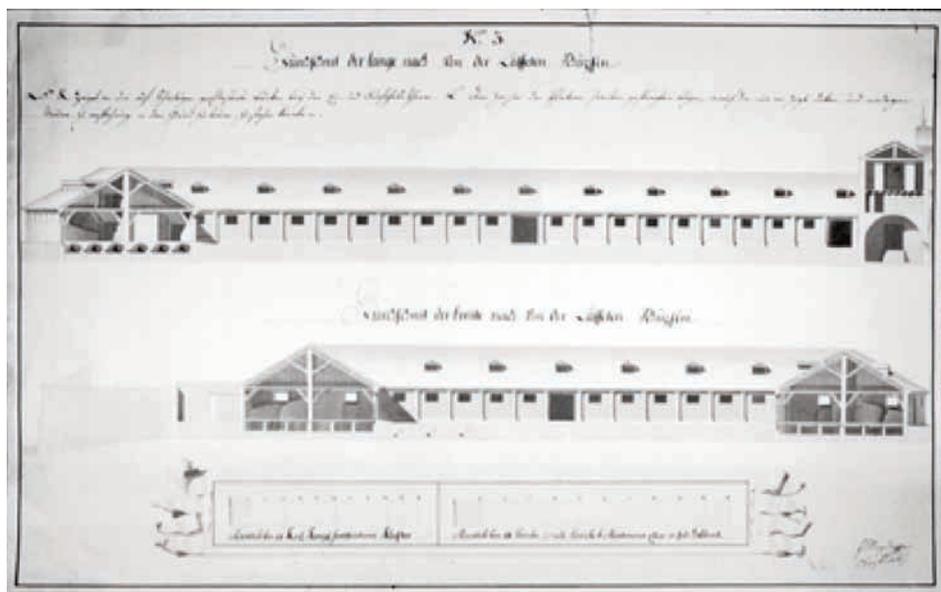


Fig. 42 - N.3. *Durchschnitt der Länge (Breite) nach von der Laffeten-Schüpfen*, F. von Maýdan, 1778 (KAW, Karten- und Plansammlung, G VII D 27 a).

campagna mediante un vero e proprio intervento di sopraelevazione, assolutamente necessario per ovviare al grave inconveniente della forte umidità caratteristico della zona e risolto da Maýdan attraverso la realizzazione di un sistema di piccoli archi in muratura che sarebbero serviti d'appoggio alla pavimentazione. (Fig. 42)

Il confronto con i disegni siglati dal capitano ingegnere de John evidenzia le differenti soluzioni progettuali. Nello specifico per quanto riguarda la trasformazione dell'antica chiesa, il solaio ligneo (già previsto da Maýdan per la suddivisione interna su due livelli) fu ipotizzato impostato ad una quota differente, in corrispondenza dei capitelli dei pilastri delle navate, determinando una soluzione diversa per la scala di accesso al piano superiore che, a tre rampe, sarebbe stata collocata nel vano un tempo utilizzato come sagrestia, forse a causa del proprio ingombro ma anche per consentire l'apertura in facciata di due porte laterali al portale d'ingresso. Una differente quota del solaio avrebbe determinato anche una variazione di livello delle finestre necessarie per l'illuminazione. In particolare per consentire una maggiore illuminazione le aperture sul fianco destro della chiesa furono previste al di sopra dell'addossato porticato del chiostro. Nel suo progetto l'ingegnere de John aveva anche previsto il rifacimento della pavimentazione interna, rialzata rispetto alla quota originaria non con un semplice riempimento in terra ma mediante un vero e proprio intervento di sopraelevazione, caratterizzato da piccoli pilastri in muratura che avrebbero dovuto sostenere l'ordito della nuova pavimentazione lignea. Un tipo di intervento, dettagliatamente rappresentato nei disegni, finalizzato alla formazione di un'intercapedine d'aria che avrebbe permesso di ovviare definitivamente all'inconveniente della forte umidità cui era soggetto lo stabile. Grazie alla realizzazione di micro-aperture nella parte inferiore delle murature perimetrali che avrebbero collegato l'intercapedine stessa con l'esterno, si sarebbero assicurati infatti il continuo ricambio d'aria e lo scarico dell'umidità in eccesso. Per il convento, destinato in parte a magazzini e in parte all'acquartieramento del personale, si sarebbe trattato sostanzialmente di una redistribuzione degli spazi interni più consona alla nuova destinazione d'uso. (Figg. 43, 44)

Completamente differente risulta la soluzione compositiva avanzata da de John riguardante la realizzazione delle rimesse per il ricovero dei materiali pesanti. Disposte parallelamente nell'ampio cortile antistante il convento verso l'attuale via don Primo Mazzolari si sarebbero caratterizzate per l'impianto longitudinale e lo sviluppo su due piani con sottotetto. Al piano terreno, destinato alla conservazione delle casse dei cannoni, la pavimentazione si sarebbe presentata, come per la chiesa, rialzata mediante un intervento di sopraelevazione, anche in questo caso caratterizzato da piccoli pilastri in muratura che avrebbero costituito la base d'appoggio del-

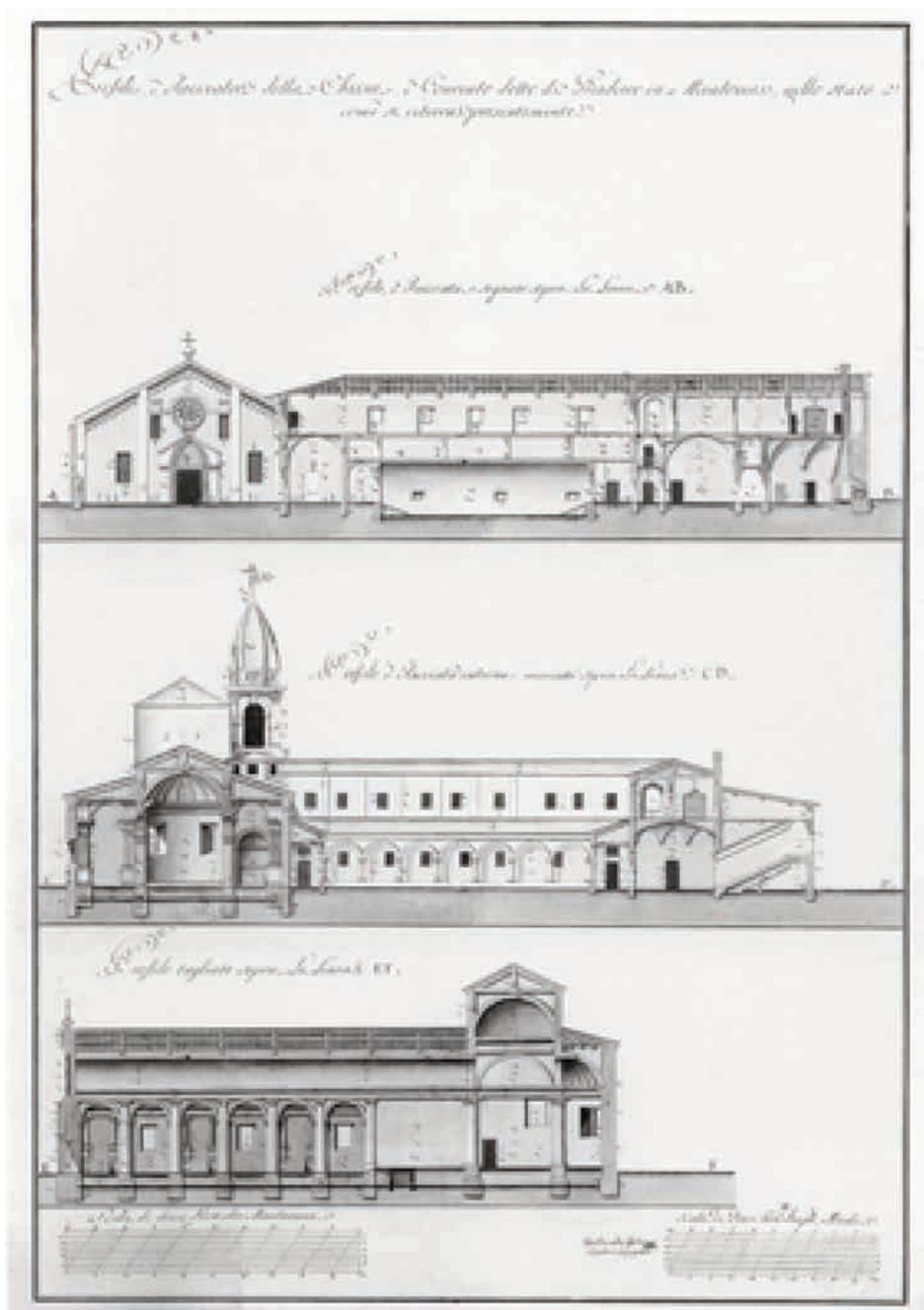


Fig. 43 - Profili e Facciata della Chiesa e Convento detto di Gradaro in Mantova nello stato come si ritrova presentemente, Gaetano de John, 1778 (KAW, Karten- und Plansammlung, GVII D 27 b).

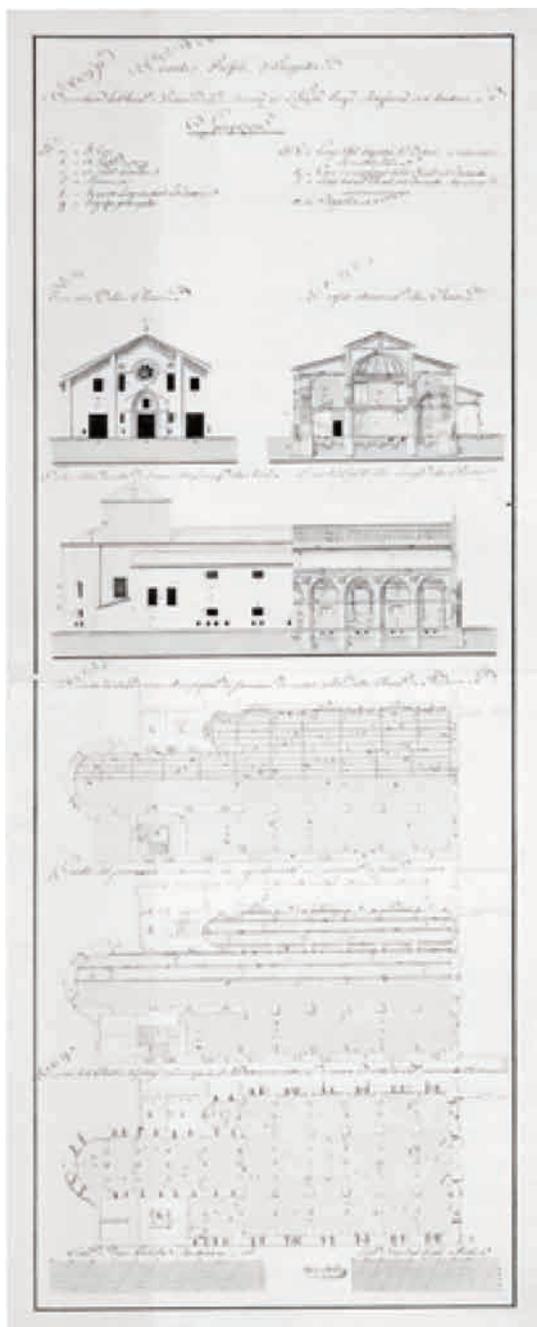


Fig. 44 - Piante, Profili e Prospetti per ridurre la Chiesa di Gradaro ad uso di Armeria per l'Imperiale Regia Artiglieria in Mantova, Gaetano de' John, 1778 (KAW, Karten- und Plansammlung, GVII D 27 b).

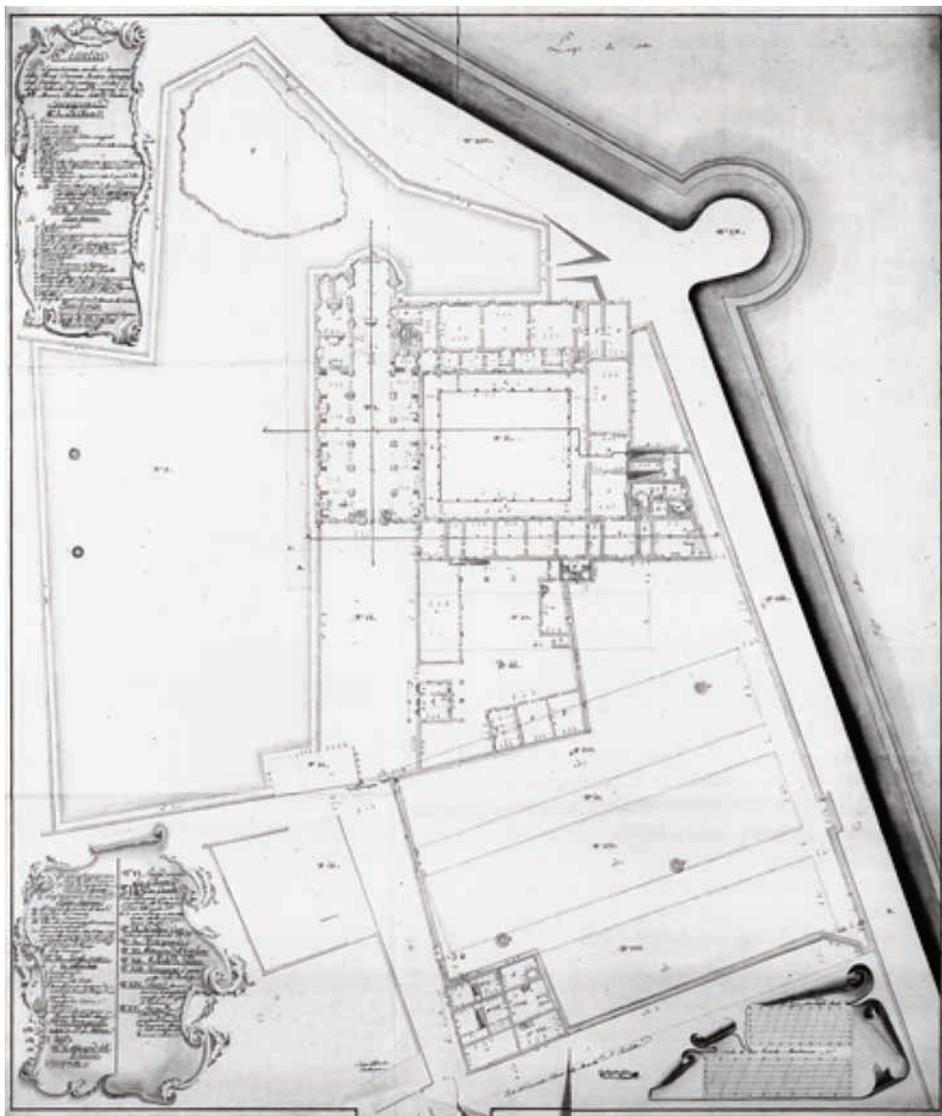


Fig. 45 - *Pianta del pian terreno, medio e superiore della Chiesa, Convento, Rustico, abitazione degli Ortolani, Orti contigui ed altre anesse Fabbriche, ch'erano di ragione dei R. R. Monaci Olivetani detti di Gradaro*, Gaetano de John, 1778 (KAW, Karten- und Plansammlung, GVII D 27 b).

l'ordito ligneo della pavimentazione. Sui lati brevi erano previsti due ampi portali d'accesso con rampa, mentre su ciascuno dei lati più lunghi erano posti due ingressi pedonali. Internamente una scala posta ad angolo avrebbe permesso di accedere al piano superiore e finestre quadrangolari in cor-

rispondenza di ciascun piano avrebbero consentito l'illuminazione interna. Una quarta rimessa parallela al convento, fu invece prevista in una parte dell'area già occupata dai locali rustici: sempre ad impianto longitudinale ma di dimensioni inferiori rispetto alle precedenti essa avrebbe dovuto svilupparsi su un solo piano con due accessi su ciascuno dei lati e copertura a capriate lignee. Da notare la differente consistenza dei muri perimetrali solo parzialmente in muratura e l'assenza di sopraelevazione della pavimentazione interna rispetto al piano di campagna. Differenze costruttive e formali chiaramente giustificate dalla destinazione d'uso a semplice deposito per gli attrezzi di servizio. Infine, dei locali rustici esistenti si sarebbe conservata solo la piccola rimessa nella quale con le opportune trasformazioni si sarebbe ricavato il corpo di guardia, in corrispondenza dell'ingresso al cortile. (Figg. 45, 46, 47)

Nel tentativo di meglio definire il quadro degli interventi progettati per trasformare il convento di Santa Maria del Gradaro in deposito dell'Artiglieria pare opportuna anche l'analisi di due disegni oggi conservati presso

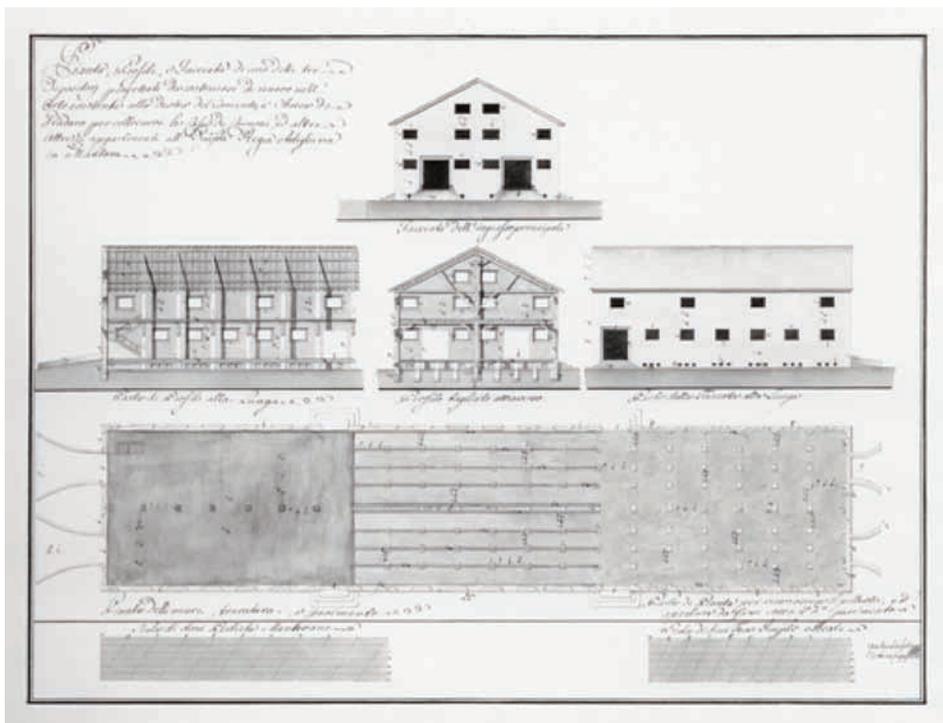


Fig. 46 - Pianta, Profili, e Facciata di uno delli tre Depositorj progettati da costruirsi di nuovo nell'orto esistente alla destra del Convento, e Chiesa di Gradaro per collocarvi le Casse de Cannoni, ed altri Attrezzi appartenenti all'Imperiale Regia Artiglieria in Mantova, Gaetano de John, 1778 (KAW, Karten- und Plansammlung, GVII D 27 a).

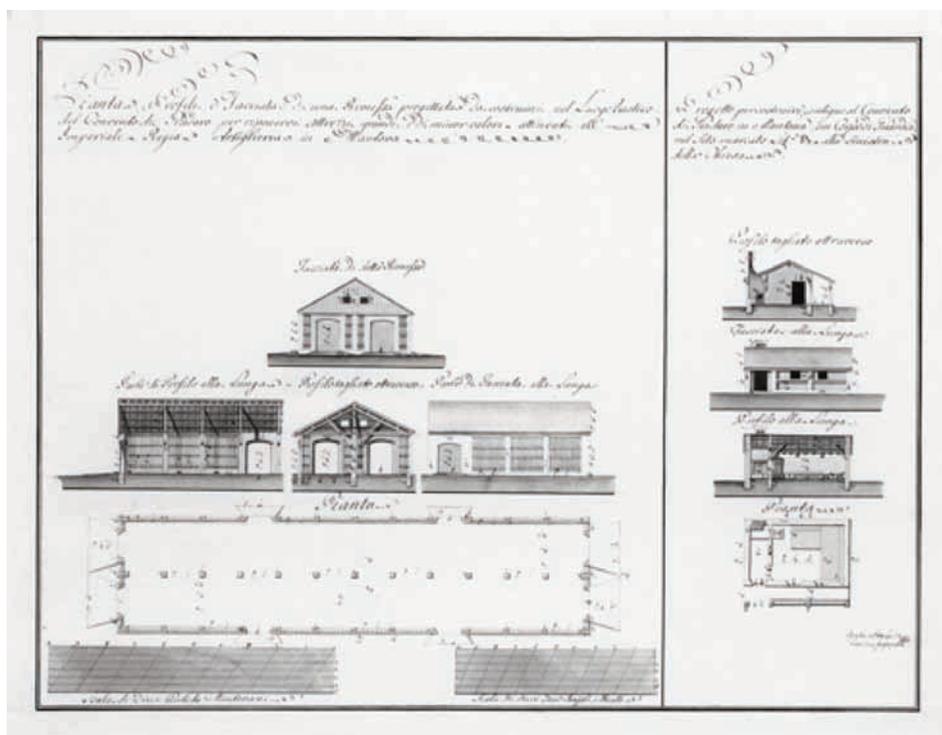


Fig. 47 - Pianta, Profili, e Facciata di una Rimessa progettata da costruirsi nel Luogo Rustico del Convento di Gradaro per riponervi Attrezzi grandi e di minor valore attinenti all'Imperiale Regia Artiglieria in Mantova. Progetto per costruire contiguo al Convento di Gradaro in Mantova un Corpo di Guardia nel sito marcato Lit. B alla sinistra della Chiesa, Gaetano de John, 1778 (KAW, Karten- und Plansammlung, GVII D 27 a).

l'Archivio di Stato di Milano³²⁹. (Figg. 48, 49) Questi non sono né datati né firmati e il mancato ritrovamento della relativa documentazione scritta non permette al momento di formulare alcuna valutazione o considerazione precisa. Il differente livello di dettaglio esecutivo rispetto ai disegni conservati presso l'archivio viennese lascia però supporre che si possa trattare di una elaborazione progettuale estranea al Genio militare, probabilmente prodotta anche in anni differenti nel ristretto ambito locale da parte di un tecnico civile. Entrando nel dettaglio è possibile rilevare come per quanto riguarda la tavola di rilievo, dal confronto con quella d'insieme redatta da de John, emergano alcune discordanze nella geometria del cortile antistante il convento e in particolare nella restituzione dell'impianto dei locali rustici. Il progetto illustrato prevedeva la costruzione di una serie di nuovi porticati anche sull'area occupata dall'orto posto lateralmente alla chiesa. Le nuove costruzioni, caratterizzate da una modesta consistenza struttura-

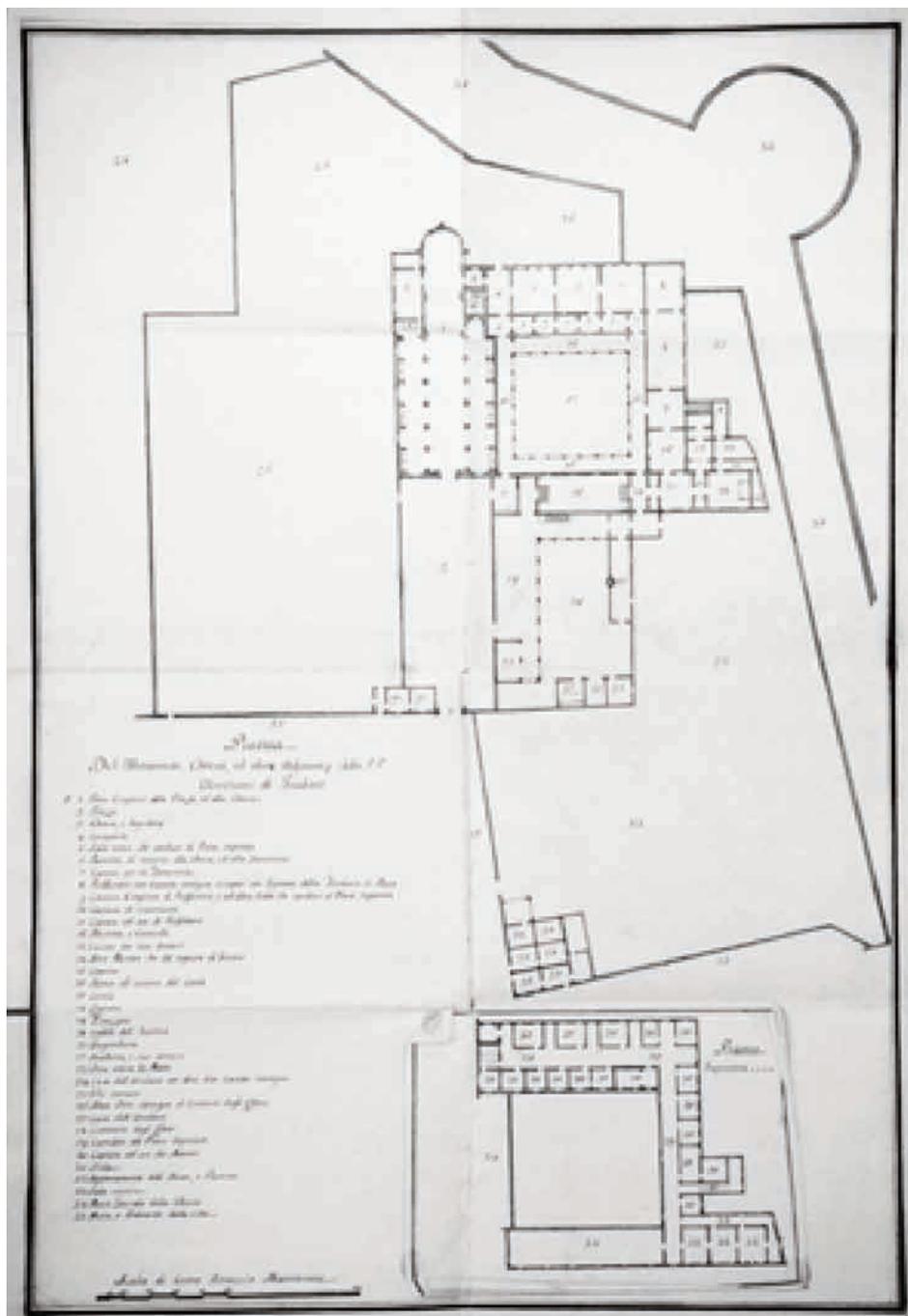


Fig. 48 - A. *Pianta del Monastero, Chiesa ed altre adiacenze delli PP. Olivetani di Gradaro* (ASMi, FC pa, b. 154).

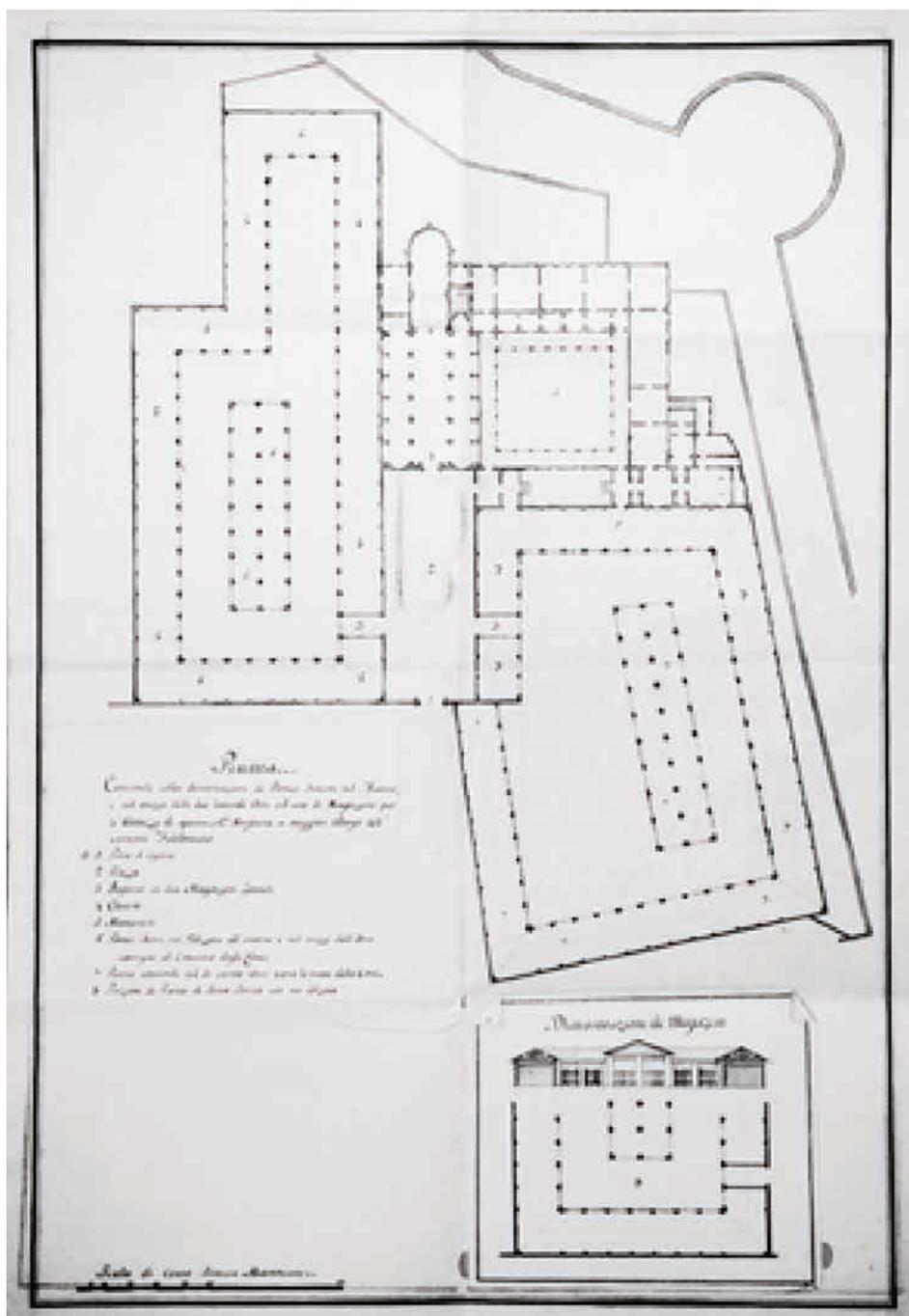


Fig. 49 - B. Pianta consimile colla dimostrazione dei Portici situati nel Fianco e nel mezzo delli due laterali Orti ad uso di Magazzino per li Attrezzi di questa R. Artiglieria a maggiore allargo dell'esistente Fabbricato (ASMi, FC pa, b. 154).

le e previste ad un solo piano furono ipotizzate addossate agli edifici conventuali con sviluppo sul perimetro dei due cortili, comunicanti con il sagrato per mezzo di due ingressi posti frontalmente. Al centro di questi cortili erano infine collocati altri porticati aperti su tutti e quattro i lati e leggermente più alti dei precedenti.

Per gli anni immediatamente successivi le fonti non documentano disposizioni relative all'eventuale completa realizzazione degli interventi previsti e neppure istruzioni definitive riguardanti la sede dell'arsenale (che solo nel XIX secolo troverà stabile collocazione nel complesso dell'ex convento di San Francesco) ma piuttosto deliberazioni di carattere estemporaneo finalizzate ad ampliare, secondo necessità contingenti, gli spazi di deposito. Si ricorda in particolare il progetto di trasformazione in deposito ad uso dell'Artiglieria di parte dell'antico complesso di Santa Paola³³⁰, anch'esso ubicato nella zona meridionale della città poco distante dal convento di Santa Maria del Gradaro e richiesto dal Comando militare «per maggior allargamento ed occorrenze dell'Artiglieria»³³¹. Di proprietà delle monache Clarisse il complesso si era infatti reso disponibile, assieme ad altri conventi cittadini, in seguito alla soppressione del 1782³³² (Fig. 50). Il



Fig. 50 - Chiesa dell'ex convento di Santa Paola, esterno.

27 dicembre 1783 Wilzeck scriveva al conte di Colloredo: «è piaciuto a Sua Maestà di destinare ad uso di Caserma Militare li due soppressi Conventi di Sant'Agnesa e del Soccorso, quello delle Cappuccine per Ospitale de' Soldati, e quello di Santa Paola per Depositorio dell'Artiglieria (...)»³³³. Fu quindi concesso al militare che avrebbe dovuto corrispondere alla Regia Camera un canone d'affitto pari al 1,5% del valore capitale del fabbricato e provvedere direttamente agli adattamenti necessari a carico però della Regia Camera³³⁴. Il complesso, oggi contraddistinto da un nucleo centrale costituito dal chiostro e dalla chiesa con coro annesso, era definito da un complesso di corpi irregolarmente ripartiti con ampi spazi aperti, orti e cortili. La porzione posta a sinistra della chiesa comprendeva al piano terreno, oltre all'ampio chiostro, le sale comuni, il refettorio, la cucina e alcuni depositi, mentre al secondo piano i dormitori e le celle per le religiose. Nella parte posta sul lato destro della chiesa era invece sistemata un'ampia infermeria con tutti i sevizi annessi, diversi locali ad uso rustico come la macelleria, la legnaia, «luoghi di sbarazzo» e pollai; infine nella parte più interna verso il muro di cinta vi era un'ampia area non edificata, destinata ad orto. In particolare per l'esigenza di poter disporre di ampi spazi per il passaggio di carri ingombranti e per i liberi movimenti della truppa fu prevista la demolizione di alcuni corpi di fabbrica. Già nel 1784 la chiesa, in uso all'Imperiale Regia Artiglieria, risultava impiegata come deposito delle polveri³³⁵ mentre il resto del complesso secondo le necessità e i diversi periodi fu in parte affittato e in parte utilizzato dal Comando militare³³⁶.

Nel 1786 la necessità di ulteriori spazi per il deposito dei materiali fece riconsiderare, nonostante diverse perplessità, il progetto delle rimesse per gli affusti dei cannoni previste nel giardino dell'ex convento del Gradaro, già destinato a deposito dell'Artiglieria³³⁷, e l'anno successivo, in esecuzione del decreto governativo del 10 maggio 1787, fu ceduta ad uso dell'Imperiale Regia Artiglieria anche l'antica chiesa di Sant'Antonio della soppressa Compagnia della Trinità, prossima all'ex convento di Santa Paola e all'ex convento di Santa Maria del Gradaro³³⁸. (Fig. 51)

Negli stessi anni, sono documentati interventi di miglioria e ampliamento alla fabbrica delle polveri presso Marmiolo. Nel 1777 in particolare si ricordano le spese «occorrenti per fare due Pille ed accrescerle appresso l'altre»³³⁹ (Fig. 52) e ancora tra il 1787 e il 1789 per aumentare la produzione di polvere il complesso fu dotato di nuovi macchinari e di un magazzino più ampio dove collocare la polvere appena prodotta³⁴⁰. L'8 settembre 1787 le autorità milanesi scrivevano infatti alla Regia Intendenza Politica di Mantova: «per abilitarsi a dar esecuzione al Sovrano Comando di S.M. di somministrare al Militare una maggiore quantità di Polvere in Milano e in Mantova, uno de' mezzi necessari si è quello di accrescere gli Edifizj inservienti alla fabbricazione della Polvere, mentre nello stato

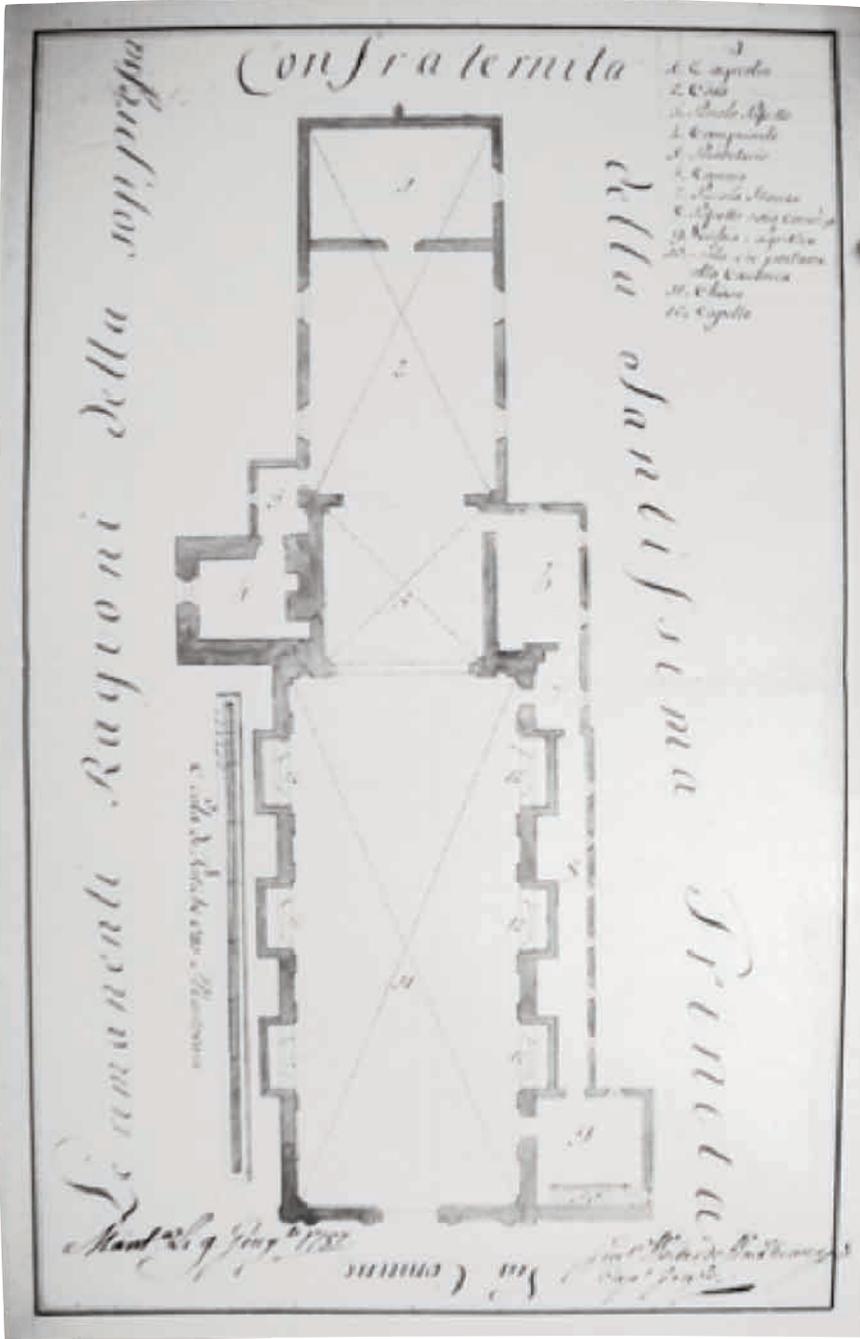


Fig. 51 - Pianta della chiesa di Sant'Antonio della soppressa Compagnia della Santissima Trinità, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 9 giugno 1787 (ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197).

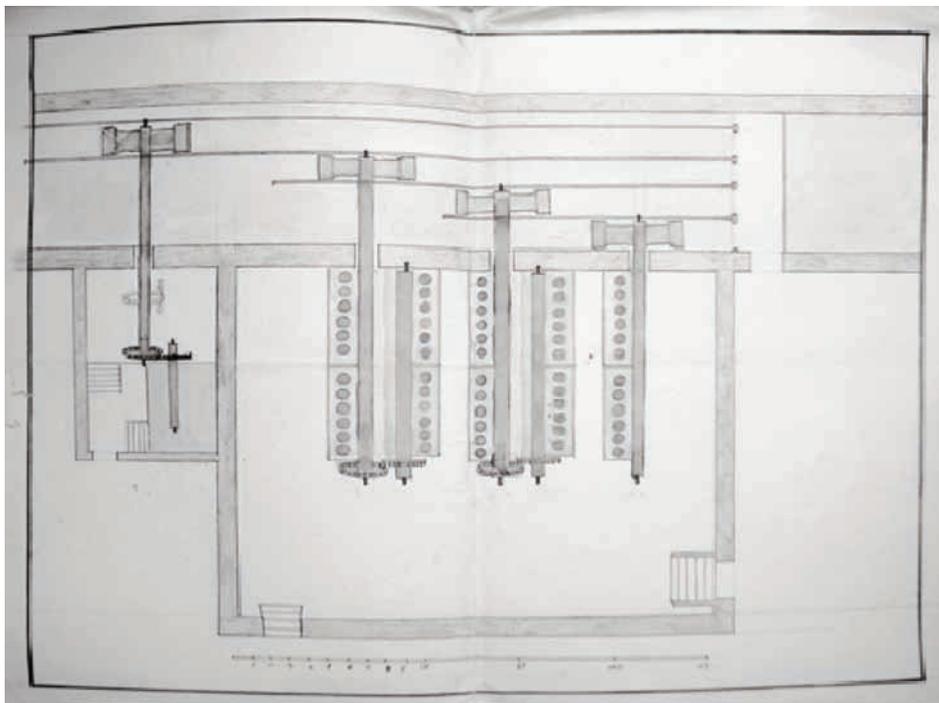


Fig. 52 - Progetto *per fare due Pille ed accrescerle appresso l'altre*, [1777] (ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 5).

presente non possono bastare a generarsi la quantità voluta da S.M.. Per quanto riguarda l'Edificio di Marmirolo nel Mantovano ha soggiunto l'Intendenza Generale di avere cod. R. Intend.e delle Finanze col concorso del Prefetto delle acque formato un Progetto facile di sicura riuscita, e con una spesa ben moderata, mediante il quale si farebbe quasi il doppio lavorerio di polvere d'oggi giorno, e si scanserebbero le frequenti spese di manutenzione. L'Intendenza Generale ha dal canto suo date le preventive direzioni, che abbisognavano, a quell'Intend.e di Finanza, incaricandolo di allestire la descrizione dell'opera con i Capitoli coerenti al detto Progetto, per indi invitare all'Asta per l'appalto dell'esecuzione»³⁴¹. (Tav. 24) Nel 1792 la fabbrica si rivelava però nuovamente inadeguata alla produzione dei quantitativi di polvere richiesta e fu quindi considerato un suo ulteriore ampliamento³⁴². Nel mese di maggio 1792 affinché «la lavorazione prenda tutta la possibile attività» fu richiesto di valutare «(...) se possa avere luogo lo spediente di ampliare senza troppo ritardo la suddetta fabbrica coll'acquisto, o adattamento di un nuovo Mulino»³⁴³. A distanza di pochi giorni il direttore dell'ufficio delle finanze informava: «mi sono fatto tutto il carico

di esaminare diversi Edifizi di Mulini e Pile da Riso ma in tutti trovo l'inconveniente di non essere riducibili all'uopo che con molta spesa, e conseguente lunghezza di tempo per adattarli, e quanto alle situazioni incompatibili colli prudenti riguardi che si devono avere per si fatto Edifizio. Proseguendo però le indagini coll'assistenza del Vice Prefetto Guardini, e del Direttore della Fabbrica attuale della polvere superiormente alla stessa di pertiche 50 da B.a 6 e sullo stesso Canale vi è modo di aggiungere un altro Edifizio pel lavoriero di circa tre mille altri pesi di Polvere all'anno, facendo la sola Fabbrica del quadrato a pilastri da tre lati ove devono stare le Pile, di un Lustratore, e del muro di cinta per la necessaria difesa del luogo». L'opera avrebbe potuto essere completata nell'arco di due mesi, «per aver poi pronti li materiali per li muri massime verso il Canale, per la Cinta, e li Legnami per li Tetti e li Coppi sarà necessario di profittarsi di un pezzo di Fabbrica Camerale in Marmirolo alla distanza di un miglio al luogo dell'opera, denominato lo Stallone che è affatto inutile alla R. Camera, e ad ogni altro uso». Così concludeva: «trovo questo progetto l'unico per servire alle premure della Reale Conferenza, e di una fortunata combinazione quanto alla località, che essendo alla vista della Fabbrica attuale, la direzione del lavoro sarà più pronta, e sicura ed offre il disimpegno di aggiungere tant'altro fabbricato che abbisognerebbe in altra situazione»³⁴⁴. (Figg. 53, 54)

Il 4 giugno 1792 la Regia Giunta di Governo comunicava al Magistrato Camerale: «dietro l'approvazione superiormente accordata all'adattamento di un nuovo Mulino per la Polvere, rendesi necessario, che venga destinata anche a tale oggetto la fabbrica della stalla grande di Marmirolo. E siccome le opere che si rendono con ciò indispensabili, debbonsi colla massima sollecitudine mandare ad esecuzione, così non dubita la Giunta, che vorrà anche il Magistrato Camerale concorrere alle stesse premure coll'ordinare il più pronto rilascio alla Regia Direttoria delle Finanze della fabbrica sovraindicata»³⁴⁵. E nell'agosto si informava: «si va avanzando l'opera del nuovo Edifizio di Polvere a Marmirolo, e il rapido successo delle fatture tutte conferma la speranza che possa essere attivo entro il prossimo mese»³⁴⁶. Alcuni mesi più tardi e precisamente il 22 novembre 1792 il vice prefetto delle acque Giovanni Guardini scriveva: «mi porto a Marmirolo ad adempire altri pagamenti in punto d'operazioni pel nuovo edifizio della polvere, già ridotto a suo termine, ed operativo fino dai primi della settimana scorsa»³⁴⁷. Alcuni giorni prima si era riferito infatti: «il nuovo Edifizio da Polvere da fuoco aggiunto alla Fabbrica di Marmirolo è ridotto a termine, e già passato in attività con sessanta Piloni, e tre Lustratori col luogo di aggiungere anche altri due se ne risulti il bisogno»³⁴⁸. L'opera era riuscita in tutta la sua perfezione «(...) tanto rispetto alla disposizione, e solidità del fabbricato, ed Edifizj, quanto per la direzione della acqua che agisce con

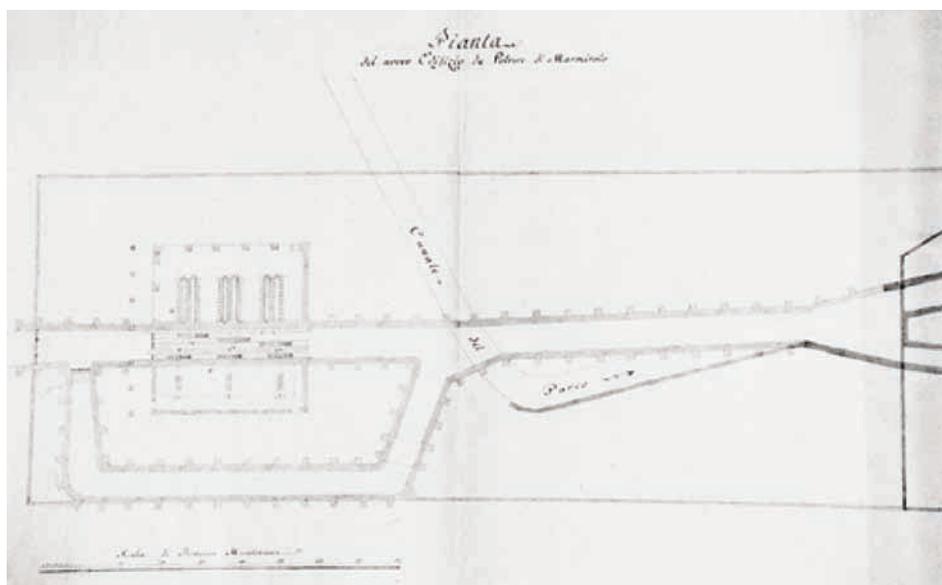


Fig. 53 - Pianta del nuovo Edifizio da Polvere di Marmirolo (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 227).

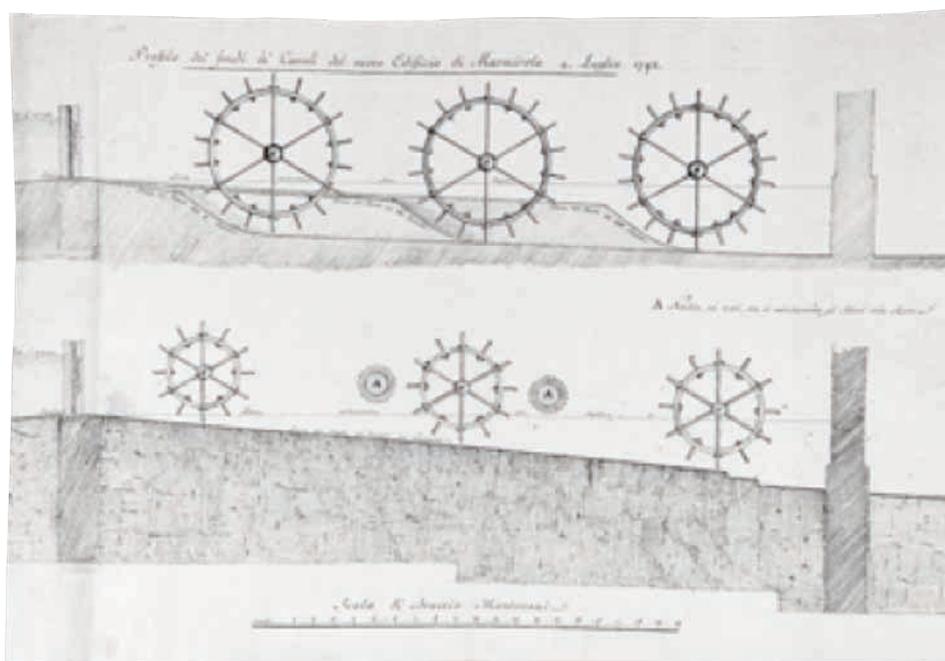


Fig. 54 - Profili dei fondi de' Canali del nuovo Edifizio di Marmirolo, 4 luglio 1792 (ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 227).

particolare facilità egualmente nel nuovo Edifizio, che né due vecchi allo stesso inferiori, regolata in modo che non soffrano il minimo rigurgito, benché l'uno quasi all'altro immediato, ed occorrendo di sospendere l'azione d'uno, decorre pel movimento degl'altri senza il menomo ritardo, ne impedimento». Vantaggio ottenuto facendo «(...) variare l'antica direzione del Canale che deriva l'acqua dal Parco, facendone uno tutto nuovo per la lunghezza di Pertiche 420». Per dare al recinto degli edifici una forma regolare e per «(...) togliere l'inconveniente dell'angustia del luogo, si è dovuto estendere la prima idea del recinto col doppio vantaggio di allontanarlo convenientemente dagl'Edifizj, e di formare un'Area in un aspetto di mezzo giorno più capace per il solleghiamento delle polveri ora che la fabbricazione va quasi a duplicarsi; si è poi anche riconosciuta indispensabile tal ampliamento per poter situare la Stufa nella più comoda posizione per gl'Edificj, e con quella circospezione che esige un tal accessorio, non contemplato nelle prime proposizioni»³⁴⁹. Gli interventi necessari per l'installazione di una stufa di tipo germanico utile ad essiccare la polvere da sparo nel periodo invernale furono però rimandati alla primavera successiva e ancora nel dicembre 1793 Guardini relazionava in merito ad un ulteriore piano d'ampliamento di una porzione della fabbrica, per avere uno spazio più adatto al soleggiamento delle polveri³⁵⁰. (Tav. 25) Nell'aprile del 1794 fu presentato il progetto che la Regia Giunta di Governo approvò disponendo che si procedesse all'esecuzione dell'opera³⁵¹. Sono alcuni passaggi dei capitoli per l'appalto dei lavori e la tavola di progetto, che consentono di definire con esattezza gli interventi. Per l'ampliamento della struttura si sarebbero dovute costruire necessariamente due nuove muraglie di recinto «(...) segnate nel detto Disegno n. 15 della grossezza d'once dieci sopra terra, e dell'altezza di Braccia 6 oltre i fondamenti (...). Le dette muraglie verranno costrutte di Sassi in calcina, con legatura di cotto ad ogni braccio di altezza, saranno rusticane d'ambe le parti e coperte di coppi con sassi sopra, nella guisa stessa che trovansi le restanti Muraglie di recinto». Per ottenere uno spazio che potesse agevolare il soleggiamento delle polveri fu previsto lo scavo del «(...) nuovo Canale del Risortatore per mezzo al Prato (...) nella larghezza superficiale di braccia sette e nel fondo di braccia quattro, profondo quanto il canale vecchio gettando tutta la terra sulla sinistra per valersene ad otturare il detto canale vecchio (...)». Per l'attraversamento del nuovo canale fu prevista la realizzazione di un nuovo ponte (19) «(...) di cotto in calcina, con contraforti di sassi, di luce braccia cinque alto sopra il fondo dell'alveo braccia quattro, i di cui fondamenti saranno profondi sotto il detto alveo braccia uno e mezzo di teste cinque». Assieme alle nuove mura di cinta fu prevista anche la realizzazione del corpo d'ingresso (n. 20) composto «(...) d'un Portone, e andito d'ingresso, e di quattro camere, due per parte del suddetto Andito (...). Si stabilirà tutta la fabbrica

entro e fuori e si vi darà il bianco. Avrà il suo abbassamento, Fregio e Cornice d'ordine Toscano come nel Disegno. Nell'attica vi si assicurerà con Chiavelle di ferro e gesso un'Arma Imperiale di vivo della grandezza che verrà suggerita dall'Ingegnere Direttore». Dalla copertura dei due angoli laterali di questo corpo (21) si sarebbero ricavati gli spazi per il deposito della legna; per scaricare le acque del fosso Somenzari nel Re, ossia Parcarello, «si farà Tombino di cotto in calcina sotto la strada al n. 22 (...) demolendo l'altro Ponte Vecchio che esiste sul fosso medesimo, insieme coi Pilastrini che vi sono annessi, ed otturando il Fosso al n. 23 in buona forma, acciò serva di accesso, e recesso al Prato Somenzari». In corrispondenza del canale Barco per la nuova recinzione si sarebbe reso necessario un sostegno e «in seguito del detto sostegno rifarsi un Portico nel luogo marcato n. 16 che servir deve di ricovero dei legnami di scorta». Era inoltre previsto l'ampliamento del «(...) Granitore a secco n. 8 costruendo i muri distinti di rosso di teste tre, di sassi e cotto in calcina (...)». Nel luogo marcato n. 18 si era infine prevista la costruzione di un portichetto per la legna «de Polveraj», la demolizione del vecchio recinto (n. 25) ormai cadente, del portone marcato n. 1 e del portico marcato n. 3 «valendosi de Materiali per uso delle nuove opere suddescritte». La realizzazione delle opere avrebbe dovuto completarsi entro la metà di ottobre dello stesso anno³⁵².

Gli ampliamenti e le migliorie attuate alla fabbrica delle polveri di Marmirolo che avevano consentito l'aumento dei quantitativi di munizionamento previsti in dotazione imposero la ricerca di nuovi spazi di conservazione e deposito. Nel 1787 stabilito «(...) che per L'interinale dotazione tanto del Castello di Milano, che della Fortezza di Mantova esservi debba in tutto la provigione di 8000 Centinaja di polvere»³⁵³, si dispose che la maggior parte di questa dovesse conservarsi nel Mantovano. Considerate le richieste del Comando militare riguardanti l'assegnazione di nuovi spazi il 14 settembre 1792 la Regia Giunta di Governo chiedeva al Magistrato Camerale l'assegnazione ad uso dell'Artiglieria del «(...) Fabbriato della Foresteria nel soppresso Monastero della Fontana con alcune celle, o qualche altro sito capace almeno di mille centinaja di detta Polvere»³⁵⁴. Si trattava dell'eremo dei Camaldolesi di Bosco Fontana fatto realizzare nel 1633 dal duca Carlo I per i frati Benedettini Camaldolesi poco discosto dal retro della palazzina di caccia. Il complesso tutto recintato, presentava al centro la chiesa caratterizzata da due campanili in facciata e dedicata alla Santissima Trinità; i corpi di fabbrica con le celle dei monaci erano invece addossati al muro di cinta. All'interno dell'eremo il duca aveva fatto costruire per sé una specie di romitorio, posto proprio di fronte alla chiesa, a somiglianza della vicina palazzina di caccia munito di quattro torri angolari a pianta ottagonale, in seguito denominato «foresteria». L'intero complesso, resosi libero già nel 1782 in seguito all'ordinanza di soppressione, per

la sua vicinanza alla fortezza fu ritenuto idoneo ad essere trasformato in deposito di polveri e munizioni³⁵⁵.

Nel 1792, dopo un sopralluogo al magazzino delle polveri ricavato nell'ex palazzo gonzaghese di Marmiolo fu rilevato come esso potesse comodamente contenere una quantità maggiore di polvere ma lo stesso comandante d'Artiglieria dichiarò come non convenisse riporne «(...) un ammasso maggiore per non lasciar esposto ad un'eventuale infortunio un Capitale troppo grandioso»³⁵⁶. Si passò quindi ad ispezionare il casino della foresteria dell'Eremo dei Camaldolesi presso il Bosco Fontana, per il quale già nell'aprile del 1790 si era elaborato un progetto di adattamento dei locali rustici posti a destra e a sinistra della foresteria³⁵⁷. Fu considerata la possibilità di stoccare provvisoriamente le polveri fino alla primavera, ma si ritenne indispensabile, prima di quella stagione, fare eseguire «(...) tutti gli adattamenti necessari a tal'uso giusta la pratica, e con quelle cautele e con que' riguardi che sono imprescindibili in un oggetto tanto geloso». In quella occasione fu presa in esame anche la chiesa degli Angeli, fuori porta Pradella, che sembrava potersi agevolmente adattare e dove si sarebbe potuta conservare una quantità di polvere maggiore³⁵⁸. Furono incaricati del rilievo della pianta e della redazione del preventivo di spesa per gli adattamenti necessari il capitano ingegnere Walter de Waltheim e il vice prefetto Guardini. Il 28 ottobre 1792 fu però lo stesso vice prefetto a comunicare che «il Militare Comando non annuisce al progetto degli Angioli, e (...) ha nuovamente disposto di valersi della foresteria della Fontana»³⁵⁹. Alla fine di novembre l'imminente arrivo dalla Germania di un ingente quantitativo di polvere impose con urgenza il restauro alla foresteria della Fontana «(...) unitamente alle 4 più vicine Celle, le quali serviranno parte per alloggio del Custode della Polvere, e in parte per quartiere de' Soldati destinati alla guardia»³⁶⁰. Seguì l'immediato passaggio della fabbrica dalla Regia Camera al Demanio militare che chiese di poter ottenere allo stesso modo anche la chiesa e le celle dei religiosi, ancora di pertinenza del Fondo di Religione, dando incarico al vice prefetto Guardini di occuparsi delle necessarie operazioni³⁶¹. Il 3 dicembre 1792 intanto la commissione chiamata a sovrintendere ai lavori deliberava gli interventi alla foresteria: in particolare davanti all'ingresso «(...) si formerà, con colonne murate rassodando alle medesime delle Assi, un Steccato a guisa di Muro unendo in tal modo li due Muri laterali che esistono presentemente, accioche le Sentinelle vengino ad essere totalmente al di fuori del rinchiuso Depositorio della Polvere, nella ventura Primavera poi si costruirà questo antimurale tutto di Pietra, e le Assi che servono presentemente in vece di Muro, si impiegheranno a formare li Pavimenti in quelle Camere nelle quali si riporrà la Polvere»³⁶². Il 6 maggio 1793 il Comando militare chiedeva di adattare al più presto a deposito anche «(...) la chiesa della Fontana oltre la Foresteria la quale è stata interi-

nalmente adattata da questa R. Camera per 1800 Centinaja di polvere, ed anche già effettivamente adoperata»³⁶³. Risale infatti alla fine dello stesso mese il progetto di adattamento dell'intero complesso³⁶⁴. (Tavv. 26, 27, 28) Fu presentato a Vienna ma per motivi di carattere economico si chiese una verifica dell'effettiva capacità del complesso e se non fosse stato più conveniente invece prendere in considerazione la costruzione di un nuovo fabbricato³⁶⁵. È infatti documentato il progetto di una nuova struttura in località San Brizio, distante poco più di un miglio dalla fabbrica delle polveri di Marmirolo³⁶⁶. Si trattava di una soluzione auspicata anche per «(...) liberar i Boschi Camerali da una servitù, che non può che ogni giorno deteriorarli». A questo proposito si precisava infatti: «sarà sempre quasi impossibile, trovandosi acuartierato in mezzo a detti Boschi un corpo d'Artiglieri a far sì che i Guardiani, gente che in niun modo può mettersi a competenza col Militare, possino invigilare esattamente alla loro custodia, ed impedire i guasti quotidiani che si fanno delle Piante novelle»³⁶⁷. In questo caso però i costi di realizzazione preventivati si rivelarono troppo elevati; per contenerli il vice prefetto propose il reimpiego dei materiali ricavati dall'eventuale demolizione della foresteria e della chiesa della Fontana; fu però l'eccessiva distanza dalla fortezza a suscitare nuove perplessità³⁶⁸.

Nel mese di maggio del 1794 fu rinviata qualsiasi decisione³⁶⁹ e nel dicembre si deliberò di sospendere la costruzione «(...) di qualunque siasi nuovo Depositorio, restringendosi gli accennati Dicasterj militari alla domanda di alcuni meno dispendiosi adattamenti da farsi nella Foresteria, che nella Chiesa della Fontana, per i quali fa istanza il medesimo Consiglio di Guerra, che non meno per la loro esecuzione a suo tempo, come pure per l'assegno del denaro occorrente a tale spesa, vengano date ove occorre le necessarie disposizioni»³⁷⁰. Si precisava infatti che «la Polvere depositata a Marmirolo e nella Foresteria del Convento della Fontana potrà conservarsi ancora bene per l'inverno in cui si va entrare, ma all'incontro della futura Primavera per dividere di più la Polvere che si trova nella Foresteria sarebbe indispensabile tanto in questa Fabbrica quanto nella Chiesa della Fontana di praticare un pavimento vuoto, e di restringere le Finestre»³⁷¹. Interventi nel complesso assai meno dispendiosi rispetto alle soluzioni in precedenza prospettate. I lavori iniziarono il primo giugno 1795³⁷²: dalla relazione e dall'annessa distinta delle spese è possibile una ricostruzione degli interventi preventivati. Nella chiesa in particolare «si costruiranno i muretti di cotto in calcina come sono disegnati nella Pianta del qui unito Disegno (...)» su cui si sarebbe impostata la nuova pavimentazione lignea. Allo stesso modo «(...) si mureranno di cotto in calcina le finestre della Chiesa che esistono nella facciata e di sopra del Cornicione a tutta grossezza del muro. (...) Si murerà ugualmente, in grossezza del muro, di cotto in calcina la Porta del Coro n. 7 e così l'altra n. 6 che mette al Lavatoio o Vestibolo con-

tiguo alla Sagrestia. Si mureranno le aperture dei Campanili, e così pure le aperture del piano superiore al Coro e laterali. (...) Si demoliranno i piedestalli che ergono sopra il tetto della Chiesa, levano i ferri che contenessero, e faranno demolire le parti superiori dei Campanili fino in linea del tetto della Chiesa (...)». L'interno si sarebbe così adattato al deposito della maggior quantità di polvere possibile, levando ad esempio i muri dei diversi altari³⁷³. Nel mese di luglio il vice prefetto delle acque Giovanni Guardini scriveva: «entro il corrente mese saranno terminati gli adattamenti della Chiesa della Fontana, e subito dopo si intraprenderanno quelli della Foresteria, cioè dopo che dalla Foresteria si sarà fatta passare la polvere nella Chiesa»³⁷⁴. Per questo però erano necessari nuovi finanziamenti evidentemente immediatamente deliberati se già nel mese di agosto scriveva ancora: «gli adattamenti della Chiesa della Fontana sono stati adempiuti, ed essa trovasi di già ripiena di Polvere che dalla Foresteria vi si è fatta passare. Ora si è dato principio agli altri della Foresteria stessa che spero saranno terminati verso il fine del venturo Settembre»³⁷⁵. All'inizio del 1796 i lavori erano ultimati e la fabbrica consegnata al tenente colonnello Wais³⁷⁶.

Magazzini e opifici

I magazzini per il vettovagliamento, gli opifici per la produzione ad esempio del pane, i magazzini per i generi di casermaggio e i materiali, oppure le stalle e le scuderie rappresentavano strutture fondamentali per la sussistenza delle truppe di presidio e dei servizi necessari al funzionamento della fortezza. Inizialmente furono collocate, come avvenuto per le caserme e i depositi di armi e munizioni, in case particolari e complessi divenuti di proprietà camerale fino a giungere nella seconda metà del secolo, nell'ambito di interventi finalizzati alla pianificazione e riorganizzazione delle strutture logistiche a servizio della fortezza, al progressivo perfezionamento di strutture specifiche.

Anche in questo caso una prima analisi della documentazione conservata consente di delineare i contorni più generali delle operazioni attuate e di analizzare in dettaglio gli interventi di maggiore portata. Nel 1716 il teatro Fedeli, il primo teatro pubblico sorto in città e realizzato dallo scenografo Fabrizio Carini Motta tra il 1668 e il 1669 per conto dell'impresario Luigi Fedeli nella contrada della Nave, in vicinanza di Porto Catena³⁷⁷, risultava destinato (assieme a tre case particolari) a magazzino di fieno e foraggio, mentre nella casa del marchese Striggi era collocato il magazzino delle forniture³⁷⁸, destinazioni d'uso che risultano ancora immutate nel 1729³⁷⁹. Nel 1742 il previsto aumento di soldati di presidio indusse a disporre la costruzione di un nuovo magazzino del fieno sufficiente per 2000 cavalli³⁸⁰, e nel 1752 si decise la realizzazione di «(...) due Magazzini di Legna nel sito più vicino che sarà possibile all'alloggiamento dell'Inclito Reggimento An-

dalau per essere stato presentato (...) che la Lunghezza del cammino necessario a detti soldati per andare a prendere le rispettive razioni di Legna, ove di presente si somministra, viene a portare un grave incomodo, che farassi maggiore al sopraggiungere dell'inverno (...)»³⁸¹. In quegli stessi anni furono utilizzati come magazzini per il legname del fortalizio anche i conventi dei padri Francescani e degli Agostiniani³⁸². Ancora tra il 1785 e il 1786 si destinarono in via provvisoria, «(...) per uso di Depositorj di Granaglie, Farine, Biancherie, Letti ed altri utensili giacché era stato dallo stesso Militare dismesso il Palazzo Striggi al Porto di Catena, che in passato a lui serviva di Magazzino»³⁸³, il convento delle monache dette del Carmelino, eccettuata la chiesa, la casa dello spanditore e una parte del convento delle monache di Santa Paola ovvero l'infermeria, il coro e il chiostro «non essendo sufficienti i luoghi destinati a tale effetto»³⁸⁴. Sempre all'interno dell'ex complesso monastico di Santa Paola, tra il 1791 e il 1793, fu adattato a scuderia militare per la «Cavalleria di transito» l'antico refettorio secondo il progetto presentato dall'architetto camerale Paolo Pozzo nell'ottobre 1791³⁸⁵. Nel mese di novembre «veduta la Perizia, e li correlativi Tipi», la Regia Giunta di Governo approvava infatti il contratto proposto³⁸⁶; (Figg. 55, 56) i lavori furono completati nell'ottobre 1793. L'antico refettorio adattato a scuderia (lettera A) poteva comodamente ospitare 60 cavalli: il suo solaio a ordito ligneo fu rinforzato da undici colonne in legno, poggiate su una base in pietra, che dividevano longitudinalmente la sala, in cui fu ricavata una corsia centrale posta ad una quota inferiore rispetto alle zone laterali in cui si trovava «la posta dei cavalli»³⁸⁷. Furono realizzate anche canalizzazioni per lo scolo delle urine convogliate nella vasca posta sotto il vano marcato con la lettera C. Nelle stanze adiacenti fu allestita una cucina (B) e un deposito per il fieno (G); furono rifatti molti serramenti e alle finestre furono apposte le inferriate³⁸⁸. Nel 1795 le carte d'archivio documentano inoltre riparazioni «necessarie nonché indispensabili (...) nel sito della chiesa». Si demolì la cappella gentilizia posta sulla sinistra che, diroccata, favoriva l'infiltrazione di acqua piovana dal tetto e dalle pareti pregiudicando la stabilità strutturale della chiesa stessa. Furono realizzati canali di scolo, riparato il tetto e restaurata la cappella poligonale posta sul lato destro della chiesa³⁸⁹. Nel mese di marzo è inoltre documentato il crollo di una parte del muro di cinta del convento causato dal peso della legna addossata e prontamente risarcito³⁹⁰.

Particolare attenzione meritano inoltre gli interventi e le elaborazioni progettuali riguardanti la sede della panificazione militare. Anche in questo caso all'inizio del secolo le immediate contingenze militari avevano portato ad una sua collocazione entro diversi complessi cittadini. Tra i diversi lavori di manutenzione che si susseguirono nei decenni ai diversi complessi si ricordano in particolare gli urgenti lavori di riparazione necessari nel 1774

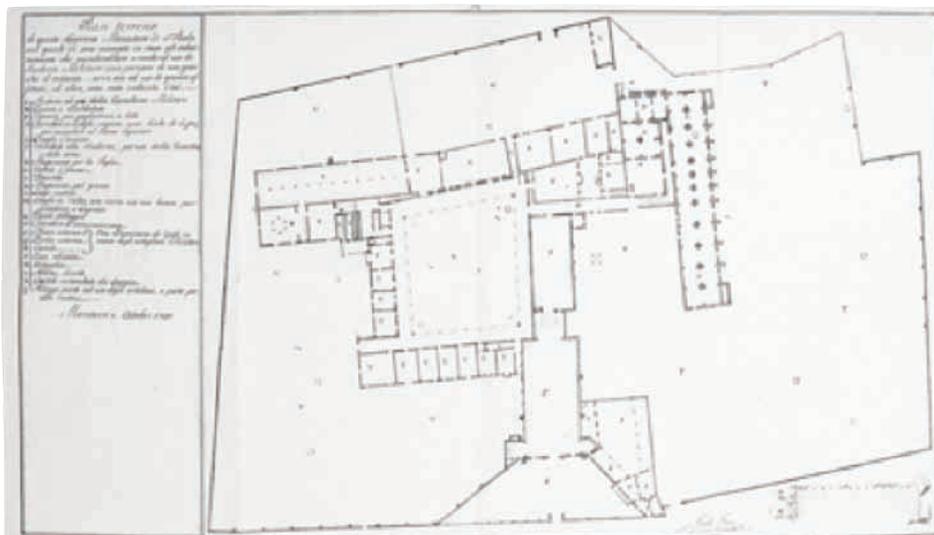


Fig. 55 - Pian terreno di questo soppresso Monastero di S. Paola sul quale vi sono marcati in rosso gli adattamenti che accaderebbero a render ad uso di Scuderia militare una porzione di esso, giacche il restante serve ora ad uso di granaj affittati, ed altro, come resta indicato, Paolo Pozzo, Mantova 8 ottobre 1791 (ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 15, fasc. 196/a).

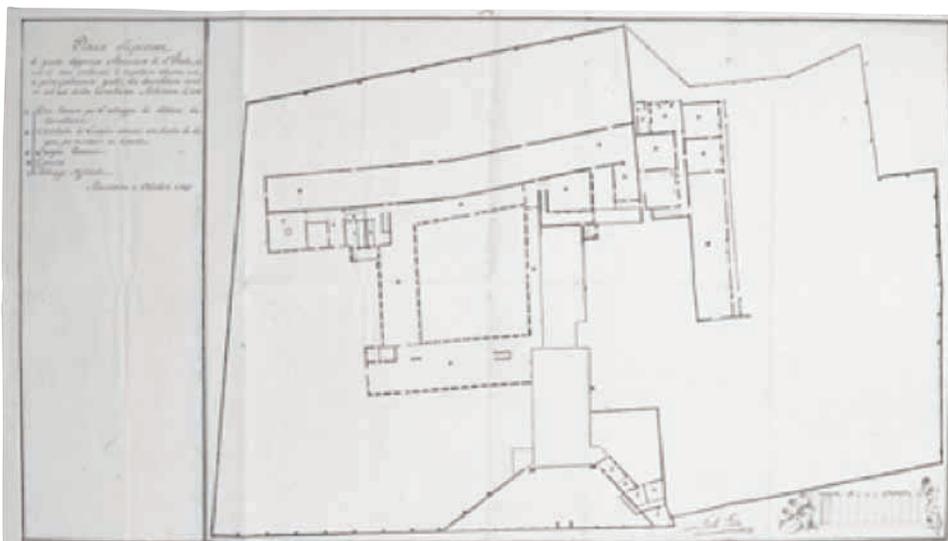


Fig. 56 - N.2 Piano superiore di questo soppresso Monastero di S. Paola su cui si sono indicati li rispettivi odierni usi, e principalmente quelli, che dovrebbero servire ad uso della Cavalleria Militare, Paolo Pozzo, Mantova 8 ottobre 1791 (ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 15 fasc. 196/a).

al «Magazzino della Pannizzazione Militare» posto nel palazzo di ragione «Pupilli conti Palazzi», già di proprietà del conte Carbonelli, poi Spilimberti e destinato a questo uso fin dal 1734³⁹¹. Risultava in particolare urgente provvedere al rifacimento in più parti del tetto, alla sistemazione di solai, di murature cadenti e di numerosi serramenti³⁹². Anche in questo caso nella seconda metà del secolo si delineò la volontà di individuare una struttura che da sola fosse in grado di soddisfare al meglio a tutte le necessità della panificazione militare. Fu in particolare nell'estate del 1787 che il Comando militare chiese di poter ottenere dalla Regia Camera il complesso denominato della Dogana Nuova «(...) per servirsene ad uso di Magazzino di Pannizzazione come luogo più a proposito, si per la minor spesa pel suo adattamento, che per la proprietà della vicinanza al Porto Catena, ed ad altri Magazzini attinenti al Rimplazzo (...). Ritiene l'Intendenza che il richiesto Fabbricato debba riuscire inutile alla R. Finanza, dappoichè abbia occupata la nuova Dogana nel Carmine»³⁹³. Per Dogana Nuova si intendeva l'ex palazzo Rivara, acquistato nel 1755 e già ristrutturato alla fine degli anni Cinquanta del secolo secondo il progetto di Nicolò Baschiera. Nel 1775 il governo aveva incaricato l'architetto Paolo Pozzo di progettare l'ampliamento per trasferirvi, assieme alla dogana, gli uffici del Magistrato Camerale, la Delegazione dei Conti e la Tesoreria generale. Il progetto non fu mai realizzato e nel 1783 il governo decise di collocare definitivamente la nuova sede della dogana e degli uffici nominati in precedenza nell'ex complesso conventuale del Carmine in via Pomponazzo³⁹⁴. La richiesta cessione della «Dogana Nova» ad usi militari avrebbe consentito in particolare alla Regia Camera di riscattare la parte del soppresso convento del Carmelino occupata dal militare e per il quale non era dovuto «(...) alcun canone alla Cassa di Religione, nel mentre che verrebbe la R. Camera ad approfittare dell'annuo canone che dalla Perizia va eseguirsi si rilevasse corrispondere al valore della così detta Dogana nuova»³⁹⁵. (Fig. 57) Il complesso fu reso disponibile e furono stabilite le modalità di passaggio, ma la cessione fu revocata dallo stesso Comando militare³⁹⁶ vista l'opportunità di ottenere l'uso dell'ex complesso conventuale di Sant'Orsola resosi libero proprio in quello stesso periodo. Già proprietà della Congregazione delle Orsoline, il complesso fu infatti soppresso nel 1782 ma le religiose, nel tentativo di opporsi all'ordinanza, proposero di trasformare parte del monastero in ospedale per le inferme indigenti. Il progetto incontrò il favore delle autorità e permise all'istituto religioso di sopravvivere fino al 1786 quando ne fu decretata la definitiva soppressione e fu dato l'incarico all'architetto Paolo Pozzo di provvedere al rilievo dell'intero complesso³⁹⁷. (Fig. 58)

Inizialmente fu ipotizzato di destinare il fabbricato ad ospedale civile; l'antico ospedale di San Leonardo era infatti ormai fatiscente e inadeguato alle esigenze di un moderno istituto di assistenza. Questa soluzione, che of-



Fig. 57 - Palazzo Rivara, oggi sede dell'Istituto D'Arte, facciata.

friva gli indubbi vantaggi di una spesa contenuta, presentava però l'inconveniente di una ubicazione troppo centrale. Densamente edificata la zona non consentiva infatti all'edificio di ottenere i requisiti minimi di ventilazione ed illuminazione ritenuti indispensabili per la sede di un istituto ospedaliero, che ubicato in una zona centrale e molto frequentata della città avrebbe inoltre arrecato disturbo alla popolazione per il frequente trasporto dei malati. Considerate le necessità del Comando militare fu quindi valutato l'adattamento del complesso a sede della provianda militare. Si apprende infatti che nel marzo 1789 «è piaciuto al Reale Governo colla pregiatissima sua Nota dei 2 corrente di partecipare al Generale Comando Militare, che non vi è difficoltà di cedere al Militare in Mantova quel Monastero di S. Orsola, eccettuata però la Chiesa, e quella porzione di Casa destinata per la casa di S. Giacomo, ad uso di Magazzino nella fiducia, che nel circuito del medesimo Monastero vi si potrà collocare l'intera manipolazione della Provianda, col corrispettivo personale (...)»³⁹⁸. Gli ingegneri militari furono quindi incaricati di accertare l'estensione del monastero, di approntare un bilancio dei costi per i necessari adattamenti e di calcolare il canone d'affitto. I disegni e la relazione di progetto redatti il 1° luglio 1789 dall'ingegnere capitano Giuseppe Walter de Waltheim «senza superfluità» avrebbero consentito di trasformare l'intero complesso «(...) ad uso della panizzazione, e a completo Magazzino per tutte le incidenze Della Regia Panizzazione Militare compreso gli alloggi del personale della medesima (...)»³⁹⁹ (Tavv. 29, 30, 31) A causa degli eccessivi costi di realizzazione preventivati e della complessità delle pratiche di cessione e riscatto degli edifi-



Fig. 58 - Chiesa di Sant'Orsola, facciata.

ci di uso militare, l'esecuzione del progetto (comunque approvato) fu rimandata e furono richiesti nuovi incartamenti. Nel maggio 1791 il Generale Comando sollecitava nuovamente l'esecuzione del progetto: la Regia Panizzazione Militare di Mantova «(...) trovasi sparsa in vari Caseggiati, ciò rende gravoso il Reale Servizio, e che la Casa, nella quale vien fabbricato il pane minaccia di cadere, la qual circostanza potrebbe danneggiare i generi nella medesima riposti. Avendo il medesimo Generale Comando, per rimediare a tutti questi disordini già proposto il Monastero di S. Orsola tuttavia vacante, e non essendo stata secondata questa sua istanza per mancanza di denari presso la Camera di Mantova, chiede che venga appoggiata questa domanda, e portata al desiderato intento (...)»⁴⁰⁰. La richiesta non sortì però l'esito sperato: a distanza di pochi giorni l'imperatore dispose infatti che il complesso di Sant'Orsola fosse destinato «(...) ad uso delle Monache Salesiane, che sono costì da introdursi: per questa circostanza attende la Conferenza, che la Giunta Governativa prontamente soggiunga in qual guisa possa altrimenti provvedersi all'urgente richiesta del predetto Generale Comando»⁴⁰¹. Era comunque necessario risolvere le problematiche logistiche di «(...) una più numerosa Guarnigione, che d'ora in avanti consisterà in 12 Compagnie ciascuna di 200 teste»⁴⁰². Il Generale Comando militare ritenne perciò opportuno l'adattamento a sede della panizzazione del complesso detto «Dogana nuova nel modo più conveniente, ed economico»⁴⁰³. Secondo quando già proposto nel 1787 fu infatti disposto di attuare gli adattamenti progettati dal capitano ingegnere Giuseppe Walter de Waltheim per una spesa complessiva di 6198.37 fiorini⁴⁰⁴. Già ampliato, come detto, secondo il progetto redatto dall'ingegnere Nicolò Baschiera negli anni Cinquanta, il complesso si presentava articolato su due cortili interni, con superfici sufficientemente spaziose⁴⁰⁵. I nuovi interventi furono sostanzialmente finalizzati ad ottenere una redistribuzione interna degli spazi, adeguata alle nuove esigenze e tale da rendere ovviamente possibile anche l'importante intervento di realizzazione dei forni. Inoltre per assicurare la parte del complesso a ridosso di porto Catena dalle frequenti inondazioni che caratterizzavano la zona fu preventivato un innalzamento del piano terreno e furono previsti interventi per rendere i diversi ambienti più asciutti e durevoli. (Tav. 32) I lavori furono effettivamente intrapresi e nel luglio del 1792 il Generale Comando della Lombardia chiedeva di essere informato in merito ai tempi necessari per il completamento⁴⁰⁶. Si sarebbe però trattato di una soluzione provvisoria. I danni subiti dal fabbricato nel 1795 in seguito all'inondazione della zona dell'Anconetta⁴⁰⁷, presto sommati all'insufficienza dell'impianto produttivo rispetto alle effettive necessità del presidio, portarono alla fine del XVIII secolo alla ricerca di un nuovo complesso.

Intanto crescenti necessità dovute allo stato di guerra condussero alla ri-

cerca di altri edifici da affiancare al nuovo magazzino della provianda ricavato nel palazzo Rivara. Nel 1793 il Comando militare della fortezza chiedeva che gli venisse consegnato il palazzo della Favorita, da tempo inutilizzato «per erigervi de' Magazzini di Provianda ad uso delle Truppe»⁴⁰⁸. Dopo il consueto sopralluogo si era infatti rilevato «(...) che in quel Palazzo oltre un gran Stalla vi si ritrovano 170 Camere, le quali tutte ben conservate sono adattabili per gli effetti in natura»⁴⁰⁹. Per gli stessi usi furono ceduti anche i granai dello Zappetto⁴¹⁰ e il 20 settembre 1794 essendo «totalmente ripieno il Magazzino detto della Dogana nuova» fu richiesto un sopralluogo nell'ex monastero di Santa Paola per verificare l'eventuale disponibilità di nuovi spazi da destinare all'uso richiesto⁴¹¹. Per la conservazione delle farine fu individuata «(...) la Fabbrica detta dell'Infermeria composta di una sala assai grande, di due stanze quadrate, e di altra minore compreso uno stanzino di seguito. Questi luoghi spaziosi, ed asciutti potranno contenere molta quantità di farine per essere il pavimento sostenuto da volti di muro e da molti pilastri intermedi, e perciò sicuri da qualunque Infortunio». Per il deposito dei grani fu invece ritenuto idoneo «(...) il circondario superiore verso il Cortile, ch'era destinato per Caserma, consistente in due Saloni a tetto intavellonato, che per due lati riguardano l'ortaglia, e di due Corridori parimenti a tetto intavellonato verso il fabbricato interno. Questi luoghi potranno contenere circa 3500 sacchi di grano»⁴¹².

L'ospedale militare

All'interno di una fortezza anche l'assistenza sanitaria alle truppe era un aspetto fondamentale dell'efficienza militare del presidio. Già all'indomani dell'annessione di Mantova all'Impero con lo stanziamento in città di un ingente numero di soldati, accanto ai locali per l'acquartieramento, a depositi e magazzini, furono allestiti in abitazioni, case e palazzi di proprietà particolare o camerale anche ospedali militari, di volta in volta ampliati o trasformati secondo le diverse necessità di guerra⁴¹³. Si ricorda che durante gli anni della guerra di Successione polacca furono provvisoriamente allestiti ospedali nel palazzo della Favorita e a villa Schiarino⁴¹⁴; in città presso la casa del conte Sagramoso e nelle case Valli, Carbonelli e Cocastelli. In particolare si apprende che alla fine del maggio 1737, in seguito alla visita compiuta alla casa «(...) che al presente serve d'ospedale per la Guarnigione di codesta Piazza per contro alli Cappuccini e (...) riconosciuto essere situata molto à proposito, ed in luogo aperto ed arioso; che nella medesima si trovano di già più Centinaia d'infermi, ed essere provvista di tutto il bisognevole», fu proposto l'acquisto del fabbricato adiacente che avrebbe permesso, «per ragione del sito molto favorevole e dell'estensione del medesimo», di «(...) fabbricare un perfetto ospedale capace di mille Persone, e (...) in questo sito si goderebbe anche il beneficio del Canale, che vi scorre poco di-

scosto, onde facilmente potrebbero farsi colare tutte le immondezze, e lavarsi pure la biancheria, che in gran copia abbisogna nelli ospedali»⁴¹⁵. Fu richiesto un sopralluogo alla presenza di un delegato del Tribunale e fu commissionata la stesura del progetto con il relativo calcolo delle spese; nessuna ulteriore informazione proviene purtroppo dalle carte d'archivio.

Dal 1749 in città erano stabilmente destinate ad ospedale militare le case Valli, Sagramoso e Carbonelli all'Argine⁴¹⁶. Secondo necessità furono allestiti ospedali anche nella sale del palazzo Bevilacqua⁴¹⁷ e nella casa Uberti posta nella parrocchia di San Leonardo⁴¹⁸. A causa del crescente numero di malati, dovuto anche alla presunta insalubrità della maleodorante aria di Mantova, secondo le cognizioni mediche dell'epoca considerata, assieme alla presenza delle paludi e in particolare d'estate, la principale causa dell'alta incidenza di malattie e di mortalità tra le truppe di presidio⁴¹⁹, le diverse strutture decentrate si mostrarono ben presto insufficienti. Nel 1756 fu esplicitamente richiesto un ampliamento degli ospedali cittadini per un numero sempre più consistente di malati «di scorbuto, e d'attacco di petto»⁴²⁰. Furono prese in considerazione alcune proprietà del marchese Giuliano Bagni: «(...) una ben ristretta che serve per abitazione per se e per la sua famiglia. Un'altra posta dirimpetto al Palazzo Canossa la quale ha molti anni e che serve di Quartiere e Caserma per le Truppe di S.M.. L'altra posta nella Contrada del Ghiso, la quale concedeva in affitto a persone civili»⁴²¹. Si scelse quest'ultima proprietà risolvendo però solo parzialmente il problema. Nel 1758 risultava destinata ad ospedale anche la caserma Negrisoli e si denunciava l'inadeguatezza degli ospedali militari cittadini di fronte alle necessità dei soldati⁴²²; ancora nel 1763 il personale medico relazionava in merito alla necessità di ampliare quanto prima le strutture esistenti per il bene dei soldati infermi e convalescenti e per preservare i sani dalle malattie. Scriveva infatti: «sarebbe molto opportuno che superiormente venisse ordinata una Visita da farsi con il Concorso d'ambili Commissariati, di qualcuno del Militare, e del Pubblico per prendere il tutto in Considerazione e darvi il possibile allargo, con arricchire le Camere delle bisognevoli Finestre, ò in numero ò in misura sufficiente à darvi l'aria, che si richiede»⁴²³. Si riteneva che per evitare qualsiasi forma di contagio «alli Convalescenti convenga una abitazione separata dalli ammalati» e si proponeva quindi di «(...) destinare una Casa per ciascun Reggimento in angolo d'aria più salubre della Città, ad uso unicamente delli Convalescenti, con far adattare le Camere nella forma più confacente all'intento della loro salute». In merito alla proposta avanzata riguardante la realizzazione di un ampio fabbricato da destinare «ad uso delli Militari Spedali» si precisava che essendo un tema «(...) assai vasto à trattarsi e di lento rimedio, non solo per la longhezza del tempo, che si richiede per rendere il fabbricato idoneo ad un tal uso, ma ancora per tutti gli altri riguardi, che in questa parte

ponno aver Relazione al Reg.o e Pubb.co Interesse, non può la Regia Commissaria Generale se non riportarsi à quanto superiormente verrà giudicato del Caso per il Maggior bene del soldato, soggiungendo soltanto, che il più pronto salutare rimedio potrebbe esser quello di sciegliere, e fissar frattamente in aria più salubre della Città (...) le Case bisognevoli (di cui Mantova abbonda) ad uso rispettivamente degli Amalati, e Convalescenti, con farle abilitare, dove sia bisogno delle maggiori aperture di Finestre ed altri opportuni ripari nella forma più lodevole che si richieda ad un ricettacolo degl'Infermi»⁴²⁴.

Nel gennaio 1763 fu disposta «(...) una visita agli spedali militari prendendo in considerazione di dare il possibile allargo per favorire le Camere delle occorrenti finestre, o in numero o in misura sufficiente per dar l'aria, che si richiede con riferire tutto ciò, che si sarà stimato di comune concerto, come pure tutte le occorrenze rapporto al sito di mettere i Convalescenti a fine di evitare nella maniera più possibile le recidive de' soldati»⁴²⁵. Nel maggio 1764 furono autorizzati la riparazione degli stabili in uso e di conseguenza il necessario temporaneo trasferimento dei malati e degli infermi a Bozzolo e Sabbioneta. Gli interventi preventivati riguardarono sostanzialmente il rifacimento di solai, di serramenti, coperture e la tinteggiatura delle pareti⁴²⁶. Lavori che tuttavia non concorsero a risolvere le problematiche relative alla necessità di un maggior numero di posti letto.

Interventi di manutenzione e risanamento sono documentanti ancora nel 1767. Il 10 maggio di quell'anno il tenente colonnello Nicolò Baschiera, ricevuti i fondi da destinarsi «in quelle cose che ritrovasi essere in essi di maggior necessità», scriveva: «non vi era nell'Ospitale Valli, e Sagramoso, ne altare, ne Ciborio, ne Pisside per celebrare La Santa Messa ne per amministrare la Santissima Eucaristia agli Ammalati, ho perciò pagato al Pre. Don Giuliano Schleifser, Cappellano di questa Guarnigione, Lire 349.13 con le quali vi ha fatto erigere un altare assai proprio». Proseguiva specificando come negli ospedali Valli, Sagramoso e Carbonelli vi fosse una sola cucina, «(...) lo che produceva degli inconvenienti per esser questa guarnigione composta di distaccanti di tre Reggimenti, e perciò da Reggimenti medesimi più volte alla Generalità era stata rimostrata la necessità d'aver in ogni Ospitale tre cucine. Per togliere questo inconveniente ho fatto attare due camere terrene nell'Ospitale Valli e Sagramosi e altre due nell'Ospitale Carbonelli ad uso di cucine con farvi fare di nuovo i cammini, e l'altre cose necessarie per abilitarle all'uso suddetto»⁴²⁷.

La ricerca di nuovi e più ampi spazi per l'assistenza sanitaria dei soldati e l'intento sempre attuale di realizzare in città un'unica sede per l'ospedale militare, ebbero un primo concreto riscontro nel 1770. Il 10 marzo il maggiore ingegnere Hausser, in riferimento a quanto già proposto alcuni anni prima⁴²⁸, presentò infatti il progetto per adattare ad ospedale il palaz-

zo del conte Riccini (Rizzini), già utilizzato come caserma e comunemente denominato palazzo del Diavolo⁴²⁹. Hausser scriveva: «molte e varie sono le operazioni, che a tal effetto cadono indispensabilmente necessarie da farsi, per conseguire l'effetto d'un comodo e sufficiente ospedale Militare della capienza di circa Letti trecento per gli Ammalati, oltre le camere per li Chirurghi, altri Inservienti, e servigi bassi»⁴³⁰. Gli elaborati di progetto e il dettaglio delle spese, che riportano la firma del tenente ingegnere Walter, consentono di comprendere i lavori di adattamento preventivati. Dopo il necessario rifacimento di solai e serramenti, due nuove scale avrebbero agevolato la comunicazione con il piano superiore; l'ampia sala e le contigue stanze si sarebbero potute soppalcare per ottenere un maggiore spazio dove collocare gli infermi, «oltre il pian terreno fatto à volto che dovrebbe sussistere tal qualè». Considerata la vicinanza del fabbricato al canale del Rio sarebbe risultato vantaggioso realizzare «(...) di nuovo una Cucina e sufficiente Camera di cui un solo piano per potersi effettuare Li bagni dagli ammalati infetti dalla rogna». La spesa complessiva sarebbe stata di 42.230 lire mantovane equivalenti a 4332 fiorini militari e così Hausser illustrava i vantaggi che sarebbero derivati dall'adattamento di questa fabbrica: «la situazione è ottima, la Capacità sufficiente, la Fabbrica stessa della dovuta consistenza, la vicinanza proficua del Rio, e del Trinceramento di Portazolo per interrarvi li morti Militari; cose tutte che in complesso non possono, che render utile questo Progetto»⁴³¹. (Fig. 59)

Il progetto fu inviato a Milano e sottoposto al parere di Baschiera: diverse furono le osservazioni sollevate dall'ingegnere. Prima di tutto il numero dei posti letto preventivato era appena sufficiente alle necessità contingenti e quindi inadeguato in caso di aumento del numero dei soldati di presidio; seguivano osservazioni di carattere tecnico, relative in particolare alla realizzazione di una seconda scala di comunicazione con i piani superiori, ma la questione più importante che Baschiera metteva in evidenza era come nel progetto non fosse previsto l'acquisto del palazzo. Così si esprimeva: «nel conto verosimile non vedo che vi sia compreso l'importo del palazzo Riccini con altre sue parti annesse, e connesse, la qual cosa mi determina a credere che in Mantova siasi pensato di proseguire à pagarne il fitto a detto Cavaliere in avvenire, come gli si corrisponde al presente, che serve ad uso di Caserma; ritenendo dunque, che questa sia la massima colà fissata, se dopo formato il nuovo Ospedale il Conte Riccini richiedesse il proprio Palazzo, mi rasembra, che in punto di ragione, e secondo le leggi Mantovane non gli si potrebbe negare, ed allora dandoglielo, tutto quello che vi si fosse fatto fare sarebbe perduto come cosa fatta sopra fondo non proprio»⁴³². Riteneva pertanto indispensabile procedere alla stima del palazzo e valutare la possibilità d'acquistarlo.

Intanto però erano emerse rimostranze da parte di alcuni cittadini ri-

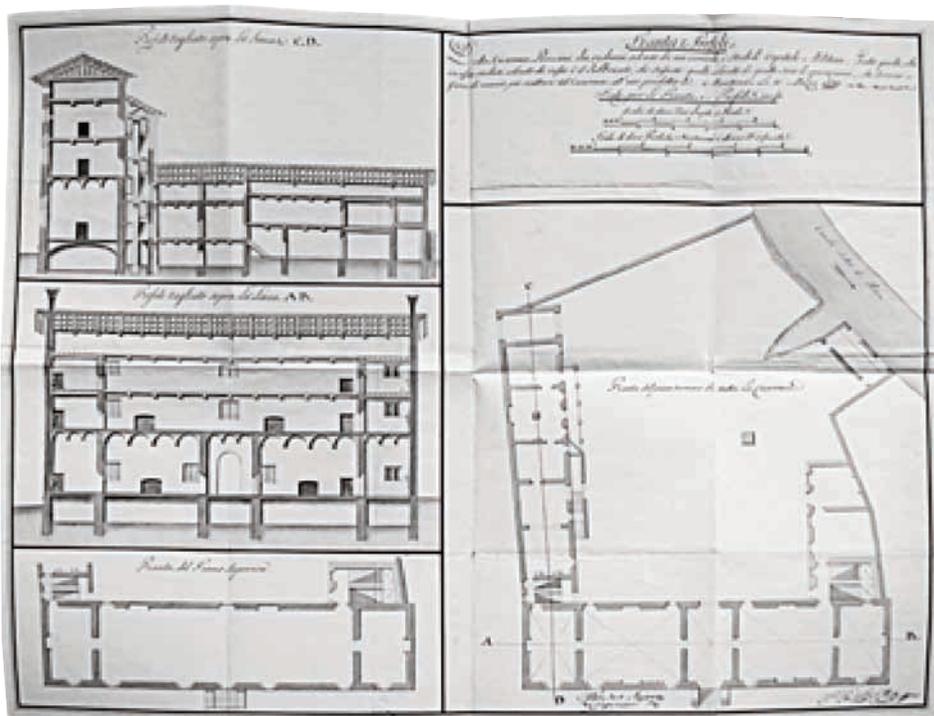


Fig. 59 - Pianta e Profili della Caserma Riccini da ridursi ad uso di un comodo, e stabile Ospitale Militare. Tutto quello che in essa vedesi colorito di rosso è il Fabbricato, che sussiste; quello colorito in giallo sono le operazioni che devono farsi di nuovo per riattare tal Caserma all'uso predetto, Giuseppe Walter de Waltheim, Tobias (?) Hausser, Mantova 10 marzo 1770 (ASMi, M pa, b. 216).

guardanti la scelta di adattare palazzo Riccini (Rizzini) a sede di un ospedale: «(...) pianterebbesi appunto il copioso Spedale verso il cuore della Città, in una Contrada che per esser bella, ampia, comoda serve di passeggio, e diporto a Nobili, a Cittadini, a Forestieri, che ivi a prender un po' d'aria, a far quattro passi, a sollevarsi di giorno, e alla sera portarsi ordinariamente»⁴³³. L'ubicazione centrale del nuovo istituto e del vicino cimitero militare che si era previsto di costruire nel luogo così detto di Portazzo- lo sarebbero stati di grave pregiudizio per la salute degli abitanti della zona. Argomentazioni che forse assieme a motivazioni di carattere economico concorsero a far abbandonare il progetto.

Alcuni anni più tardi e precisamente nel dicembre 1773 fu nuovamente segnalata l'inadeguatezza degli ospedali militari della fortezza. Il conte Serbelloni relazionava al ministro plenipotenziario riguardo l'insufficienza dei posti letto per i soldati, in particolare «(...) quando il loro numero si esten-

de fino a 400 teste, il che suole più facilmente accadere in tempo d'estate»⁴³⁴. Inoltre gli ambienti dell'ospedale Carbonelli erano caratterizzati dalla presenza di odori sgradevoli e in caso di piogge le strade contigue si riempivano d'acqua al punto da impedirne l'accesso. Si suggeriva pertanto di richiedere alla Congregazione Civica che venisse assegnata «una casa capace, e salubre», adatta ad allestire «un ospitale stabile, in cui posino ricoverarsi tutti gli amalati di quella guarnigione»⁴³⁵. Ancora una volta fu chiesto il parere dell'ingegnere Nicolò Baschiera. Egli evidenziò innanzitutto come le case Valli, Sagramoso e Carbonelli servissero da ospedale fin dal 1749 e come nei periodi di belligeranza, che avevano determinato un aumento della guarnigione di presidio, si fossero provvisoriamente allestiti ospedali in caserme non occupate dalla guarnigione «che sempre ve ne sono state, ed anche al presente ve ne sono»⁴³⁶. Era quindi evidente che «se in altro tempo vi è stato il luogo per collocarvi più di quattrocento amalati, come io medesimo ve gli ho veduti, vi sarà anche al presente, quanto di quelli Ospedali, o delle Caserme vote, si farà quell'uso, che se ne fatto in passato». Baschiera sottolineava inoltre come i caseggiati stabilmente destinati ad ospedale militare fossero stati lodevolmente riparati nel 1756 e ancora nel 1765. In riferimento poi ai problemi riscontrati nell'ospedale Carbonelli Baschiera spiegava come l'odore riscontrato in particolare durante i mesi estivi fosse caratteristico dell'intera città e causato dall'abbassamento del livello dei laghi e dalla natura dei loro fondali. Egli precisava infatti: «chiunque ha pratica di quei laghi, e de loro fondi, deve aver presente, che da porta Molino al ponte di San Giorgio il fondo del lago di mezzo d'altro non è composto, che di sabbia e rottami di matoni, ma tale non è dal predetto ponte a Gradaro, e in tutta l'estensione del lago di sotto, ove la più gran parte del fondo in altro non consiste, che in fango putrido ricoperto di erbe palustri di già marcite ed in conseguenza è molto minore il cativo odore che si sente nelle case, le quali circondano la piazza dell'Argine, e il lago di mezzo di quello che si sente nelle altre case, che contornano il lago di sotto. Questo posso accertarlo con piena e ben fondata cognizione, avendo io dimorato per il corso d'anni diecisette in una casa non più distante di trentacinque passi dall'Ospedale Carbonelli e in vari anni ne pure un giorno ho inteso il minimo cativo odore». Infine aggiungeva: «quando in Estate le acque dei laghi di Mantova sono basse, ove più, ove meno per tutta la Città si sente del cativo odore, e la piazza dell'Argine, essendo una di quelle situazioni, ove meno se ne sente, ne viene in conseguenza che il sentirvelo tal'ora non è una ragione, per la quale si debba abbandonare l'Ospedale ivi esistente»⁴³⁷. Infine era vero, sottolineava Baschiera, che le strade adiacenti all'ospedale Carbonelli, in caso di pioggia, si riempivano d'acqua. La causa era da ricercare nelle piene del Po, però egli precisava: «nel corso d'anni venti che sono stato assegnato in Manto-

va, non ho veduto dette strade ricoperte d'acqua in quell'altezza che due sole volte. La prima fu nel 1755, nel quale sopravvenne una Piena massima e straordinarissima del Fiume Po, che tale non v'era memoria d'alcun'altra, che elevata si fosse ad una tant'altezza, ed era più alta pollici nove del muro della Città, che rimane unito alla piazza dell'Argine. La seconda accadette due anni dopo ma fu di minore altezza. Simili casi fortuiti, e rarissimi non aportano alcun deterioramento alla bontà dell'Ospedale, per essere i pavimenti delle sue stanze, e pian terreno più elevati di circa piedi due e mezzo di qualunque piena, che sopravenga (...)»⁴³⁸. Le motivazioni addotte quindi non potevano giustificare a parere di Baschiera l'intenzione di abbandonare l'ospedale Carbonelli, tenuto conto anche che in Mantova non vi era, a suo giudizio, in quel momento, «(...) alcun gran Caseggiato, atto a sostituirvisi agli tutt'ora ivi esistenti tre Ospedali Militari, e capace di contenere circa quattro cento amalati, quando non si prendesse qualche palazzo delle prime Nobiltà, ma anche fra questi pochi ve ne sono d'una tanta grandezza. Nel caso poi che si volessero riunire più case insieme, e far le spese necessarie per adattare ad uso d'Ospedale, forse altro non si farebbe, che cambiarne l'ubbligazione senz'averlo migliorato». Concludeva: «sono dunque di riverente parere, che le tre case, le quali da tanti anni in qua servono in Mantova per Ospedale, possano servire all'uso medesimo anche in avvenire, in fino a tanto che vi fossero gli ordini Superiori, e mezzi per stabilire un Ospedale permanente per il Militare, che appartenesse al Sovrano»⁴³⁹. A distanza di alcuni mesi Firmian scriveva a Baschiera: «ho fatto le dovute osservazioni alla dettagliata lettera di V.S.M. sopra l'idea concepita da questo Sig. Comandante ed appoggiata dal Generale Comando di riunire in uno solo li tre Ospitali Militari. La loro ubicazione, li miglioramenti fattivi di quando in quando, l'approvazione del Militare nell'averne usato con molto vantaggio dal 1749 a questa parte mi hanno determinato di far conoscere al Sig. Maresciallo Conte Serbelloni colla scorta delle di lei notizie, che non convenga per ora d'innovare cose alcuna per il pericolo a cui si espanderebbero le truppe di deteriorare di condizione, piuttosto che di migliorarla (...)»⁴⁴⁰.

Nel mese di settembre 1774 però la necessità di poter disporre di un maggior numero di posti letto per i soldati malati del «Battaglione di Preis, e di Riedl» indusse ad effettuare un ulteriore sopralluogo agli ospedali militari esistenti in città e considerato che si poteva «(...) riavere, o tutta, o in parte la caserma di S. Sebastiano passata *ad interim* in mano del Sig. Giuseppe Callegari per ordine superiore di S.E il Sig. conte di Firmian» si valutò l'opportunità di una sua trasformazione in ospedale⁴⁴¹. Dal sopralluogo effettuato, il tenente maresciallo Montoja, il capitano ingegnere de John e il capitano tenente ingegnere Walter de Waltheim evidenziarono i molti «(...) vantaggi, che con ciò si avrebbero, il riacquistarsi dal Militare una Caserma per cui dal Regio Erario non pagassi Affitto, della Capacità di

quattro Compagnie, onde servire per allargo ad ogni occorrenza; ponendovisi gli ammalati si toglierebbe il pregiudizio della mal fondata opinione della cattiv'aria da quella parte; e però essendovi stati gli ammalati vi potrebbero stare i sani»⁴⁴². Il complesso era però occupato dalla «Fabbrica de' Bindelli e Stoffe» e le difficoltà riguardanti un suo possibile trasferimento fecero abbandonare l'idea. Nel tentativo di trovare una soluzione immediata al problema Baschiera suggerì di trasferire presso le caserme di Cittadella i soldati acquarterati nelle caserme Riccini e Bevilacqua e di adattare ad ospedale i fabbricati resisi liberi⁴⁴³.

Intanto la ricerca di un complesso comodamente convertibile in sede di ospedale militare continuava. All'inizio del 1775 i medici Bertolasi e Sargagna furono infatti incaricati di effettuare un sopralluogo nel complesso del convento di Santa Maria del Gradaro per valutare l'effettiva possibilità di trasformarlo in struttura ospedaliera. Di proprietà dei monaci Olivetani il complesso si sarebbe infatti reso libero per il trasferimento degli stessi monaci Olivetani nel monastero cittadino di San Cristoforo di proprietà dei monaci Celestini, a loro volta aggregati a Milano e Magenta. A giudizio dei medici la struttura, per la sua organizzazione, distribuzione e per non essere circondata da altri edifici, avrebbe potuto ritenersi adeguata alla destinazione d'uso richiesta, ma la sua ubicazione in vicinanza del lago Inferiore, che rendeva, a loro giudizio, l'aria insalubre per malati e convalescenti, ne pregiudicava di fatto la possibile trasformazione⁴⁴⁴. Scartata quindi anche questa possibilità nell'ottobre 1775 per risolvere l'urgenza «istantanea di un nuovo Ospedale per questa Guarnigione» fu adattata la casa Uberti⁴⁴⁵. Nel 1776 il medico militare metteva in evidenza ancora una volta la «(...) ristrettezza, e la cattiva qualità delle case che servono attualmente di ospedali a questa Guarnigione, come pure che sia poco salubre la loro situazione (...)»⁴⁴⁶ e fu pertanto richiesta la nomina di una commissione mista ed effettuati i necessari sopralluoghi. In generale gli ospedali furono giudicati «(...) sufficientemente adatti alla salutare custodia degl'Infermi, e tali, che non si potrebbero sperare migliori quando non si ergesse a bella posta da' fondamenti nuova Fabbrica ad uso di ospitale capace di contenere tutti gli ammalati della Guarnigione»⁴⁴⁷.

All'inizio degli anni Ottanta si era ancora alla ricerca di una soluzione che potesse consentire di realizzare un'unica sede in cui riunire tutti gli ospedali militari della fortezza. Nel 1781 fu preso in considerazione l'adattamento del complesso della Dogana nuova (ex palazzo Rivara) di ragione della Regia Camera e utilizzato dalla Finanza⁴⁴⁸. Un adattamento assai auspicato dal militare, approvato con sovrana risoluzione, ma che ancora una volta per ragioni di carattere economico non fu realizzato. Durante il sopralluogo effettuato dalla commissione mista incaricata fu il prefetto delle acque Cremonesi a rilevare come la fabbrica avrebbe potuto essere ade-

guatamente trasformata in ospedale incorporando però «la Casa contigua di certa Vedova Morari»⁴⁴⁹. Operazione non prevista nelle già promulgate determinazioni sovrane, che avrebbe implicato una variazione di costi ed un differente impegno economico. Il Comando militare richiese quindi il convento delle monache Cappuccine, che proprio in quel periodo si sarebbe reso disponibile assieme a molte altre strutture conventuali cittadine, e «(...) che però S.A.R. aveva già divisato di riunire a quell'Ospitale grande, bisognoso di ampliamento»⁴⁵⁰. Anche per l'ospedale civile si stava infatti ricercando una nuova sede; l'antica fabbrica dell'ospedale di San Leonardo, realizzata nel 1460 da Ludovico II Gonzaga, si presentava infatti in un grave stato di degrado e per questo solo in parte utilizzata. Era però necessario che per la guarnigione di Mantova si creasse quanto prima «(...) un comodo, capace, e ben situato Spedale, o in qualche Convento, o in altro luogo (...)»⁴⁵¹. Al Comando militare si richiese pertanto di individuare al più presto un altro luogo idoneo. D'accordo con il governo il Comando militare procedette quindi alla visita di «(...) tutti i monasteri soppressi in Mantova non meno che la caserma di S. Sebastiano, Caserma detta Ferrari e altra ove vi sono attualmente i condannati»⁴⁵². Tenuto conto dei requisiti necessari all'insediamento di un istituto ospedaliero, furono ritenuti idonei i complessi dell'ex convento delle monache dette di Santa Maddalena e delle monache Cappuccine. In considerazione del fatto che l'imperatore avrebbe deliberato indifferentemente la destinazione all'uso richiesto dell'uno o dell'altro edificio si chiedeva allo stesso Comando militare di scegliere secondo il criterio della minore spesa possibile nell'adattamento «(...) in parità degli altri requisiti essenziali, e voluti da Sua Maestà, e che sono la salubrità del sito, lo spazio sufficiente, e il concorso degli altri comodi, che possono desiderarsi dal Medico Militare»⁴⁵³.

Finalmente l'annosa questione riguardante la definizione di un'unica sede per gli ospedali militari si risolveva nel 1783 quando l'imperatore Giuseppe II destinava a sede dell'ospedale militare l'ex complesso delle monache Cappuccine⁴⁵⁴. Fu accordato che le spese per gli adattamenti fossero a carico della Regia Camera lasciando «(...) al Militare la cura dell'esecuzione (...). L'erario Militare pagherà il fitto dei Caseggiati (...) in ragione dei tre mezzi del valore Capitale della Fabbrica (...)»⁴⁵⁵. La redazione del progetto di trasformazione e adattamento fu affidata alla direzione del Genio militare della fortezza e nello specifico al capitano ingegnere Giuseppe Walter⁴⁵⁶ e il 29 marzo 1784 si comunicava: si sono approvate «(...) le Piante, e Profili di Progetto per l'abbattimento da farsi al Convento delle abolite Cappuccine per ridurlo ad uso di Ospedale Militare, e si ordina che le dette operazioni siano eseguite in via di appalto»⁴⁵⁷. Il 22 aprile 1784 furono sottoscritti l'atto di cessione del convento e delle sue proprietà alla Regia Camera e il 27 aprile la concessione e gli accordi per l'affitto che il Comando

militare avrebbe dovuto pagare⁴⁵⁸. I lavori furono appaltati il 9 giugno 1785 a Carlo e Domenico Marchelli⁴⁵⁹ e l'ospedale fu inaugurato con la posa della lapide posta sopra il portale d'ingresso nel 1786⁴⁶⁰. Il complesso comprendeva la chiesa a pianta ottagonale con coro, prospiciente piazza San Leonardo, sul cui lato sinistro sorgeva il convento formato da corpi di fabbrica articolati attorno al chiostro e un'ampia area non edificata coltivata ad orto, prospiciente l'attuale vicolo Cappuccine. Il convento presentava la tradizionale distribuzione con al pianterreno la cucina, il refettorio e le sale comuni, mentre al primo e secondo piano le celle delle religiose; nei sotterranei e nei granai depositi e dispense. I lavori eseguiti furono, come affermato dallo stesso capitano ingegnere Walter «di non poca entità»⁴⁶¹ e sostanzialmente volti al mantenimento della struttura e dell'impianto precedente con una redistribuzione degli spazi interni, più consona alle necessità di un ospedale: furono abbattute tramezze per creare ampie infermerie e fu posta particolare attenzione ai collegamenti verticali e orizzontali. La chiesa fu conservata per permettere ai soldati infermi di assistere alle funzioni religiose⁴⁶²; al piano terreno del convento furono collocate le stanze per i chirurghi e gli inservienti, la spezieria ed altri locali di servizio, mentre ai due piani superiori furono sistemate le infermerie⁴⁶³. Le spese si rivelarono ben presto superiori a quanto preventivato⁴⁶⁴. Purtroppo non si

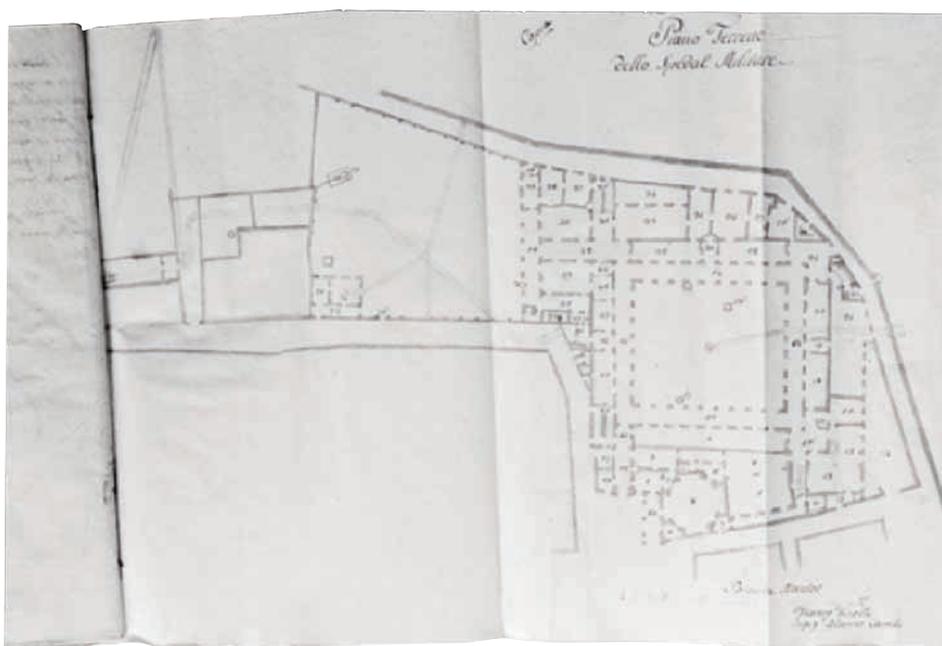


Fig. 60 - *Piano Terreno dello Spedal Militare*, Franco Finolli, Mantova 26 gennaio 1790 (ASMn, RIPMn, b. 418, fasc. 79).



Fig. 61 - Ex ospedale militare, particolare dell'ingresso.

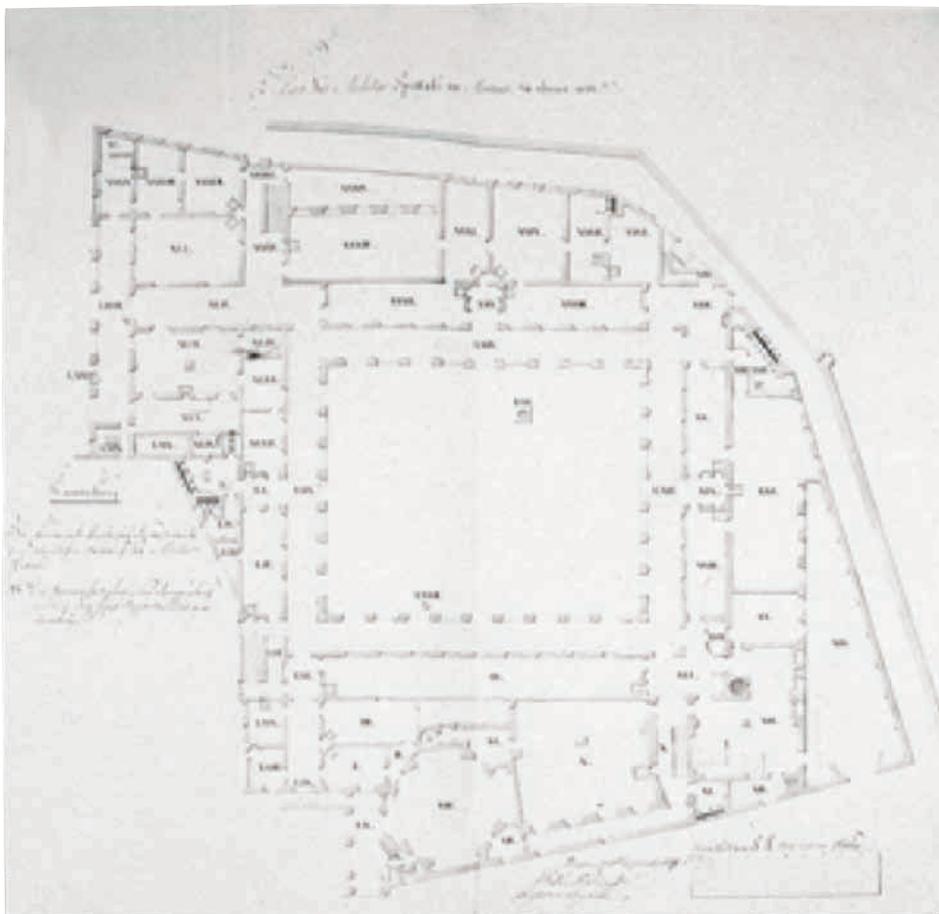


Fig. 62 - *Plan des Militar Spittals in Mantua zu ebener Erde*, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 10 settembre 1791 (KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, β, n. 1).

sono rinvenute la tavole di progetto dell'ingegnere capitano Giuseppe Walter del 1784. Sono però conservati due corpi di disegni che si riferiscono al rilievo dell'intero complesso a lavori eseguiti. Un primo conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, datato 1790, fu commissionato all'architetto Paolo Pozzo che ne affidò l'esecuzione a Franco Finolli e a Giuseppe Crevola ed è allegato ad una dettagliata descrizione dei diversi ambienti, richiesta per definire il canone che il Comando militare avrebbe dovuto corrispondere alla Regia Camera⁴⁶⁵. (Figg. 60, 61) I disegni conservati presso il *Kriegsarchiv* di Vienna sono invece datati 10 settembre 1791 e firmati dall'ingegnere capitano Giuseppe Walter de Waltheim⁴⁶⁶. Gli elaborati mostrano la ripartizione degli spazi che si sarebbe voluto riservare per la cura

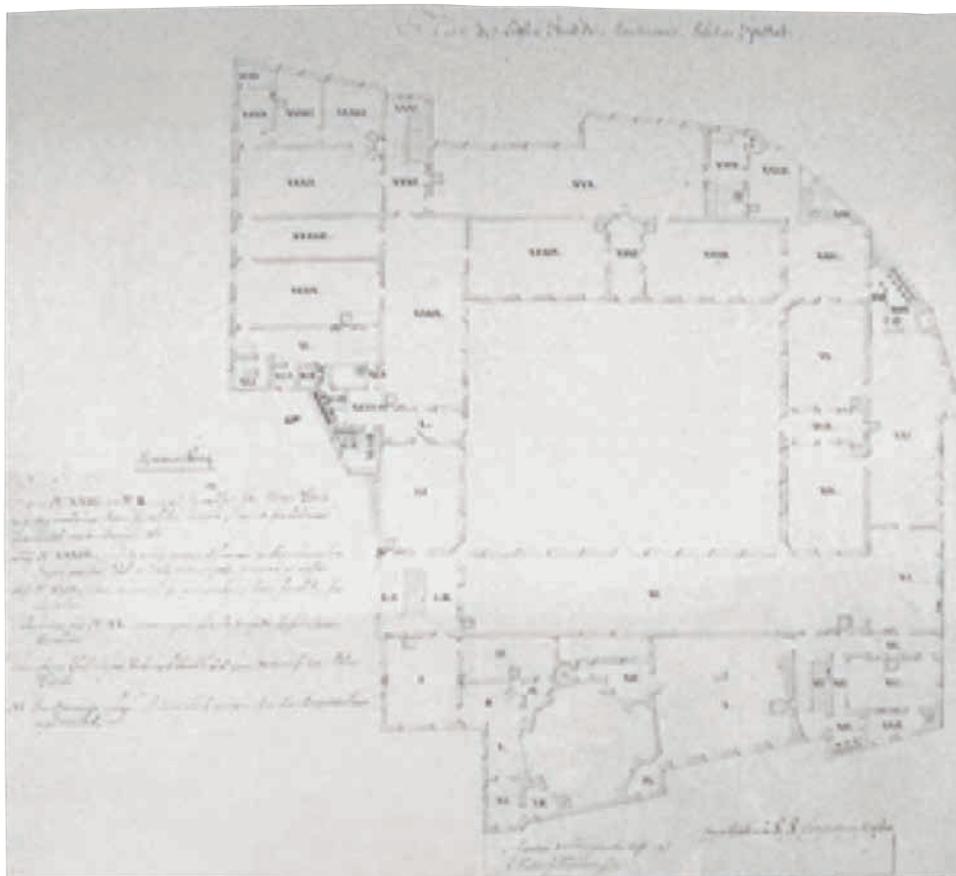


Fig. 63 - *Plan des Ersten Stock des Mantuaner Militar Spittals*, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 10 settembre 1791 (KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, β, n. 1).

degli invalidi e i conseguenti necessari adattamenti. Nello specifico le stanze e i servizi si sarebbero ricavati in parti del primo e del secondo piano con la riduzione in più ambienti di alcune grandi sale, mentre nel sottotetto avrebbe trovato posto il magazzino di vestiario. (Figg. 62-65) Tra il 1790 e il 1791, nel tentativo di risolvere anche l'annosa questione del reperimento di un'adeguata sede per l'ospedale civile cittadino fu proposto lo scambio con l'ospedale militare⁴⁶⁷. Ipotesi apparentemente praticabile ma fermamente osteggiata dal Comando militare generale che esigeva la disponibilità dei propri locali, a causa del recente stanziamento di truppe nella Lombardia austriaca, più che raddoppiate a Mantova in seguito alle note vicende politiche.

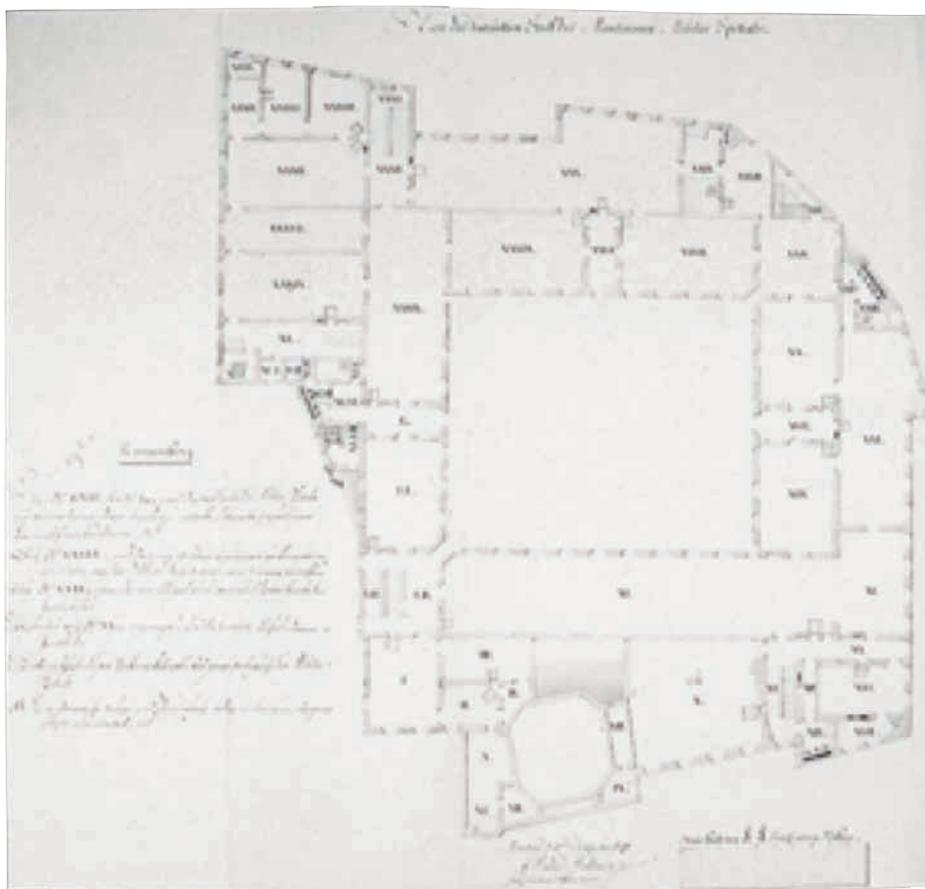


Fig. 64 - *Plan des Zweyten Stock des Mantuaner Militar Spittals*, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 10 settembre 1791 (KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, β, n. 1).

Il cimitero militare

La fortezza di Mantova si distingueva fra tutte le fortezze imperiali per l'alta incidenza di malattie riscontrata fra le truppe (in particolare durante i mesi estivi) e soprattutto per l'alta percentuale di mortalità⁴⁶⁸. Circoscrivere e determinare modalità e luoghi di sepoltura a disposizione della guarnigione di presidio fu quindi un aspetto organizzativo fondamentale e assolutamente imprescindibile.

È Nicolò Baschiera nel 1757 a riferire particolari relativi al luogo di sepoltura dei soldati; egli scriveva: «li Corpi de' Soldati, che morivano in questa Guarnigione si dovevano per lo passato portar fuori dalla Città in distanza di più d'un miglio dallo spedale»⁴⁶⁹. Si trattava nello specifico di una

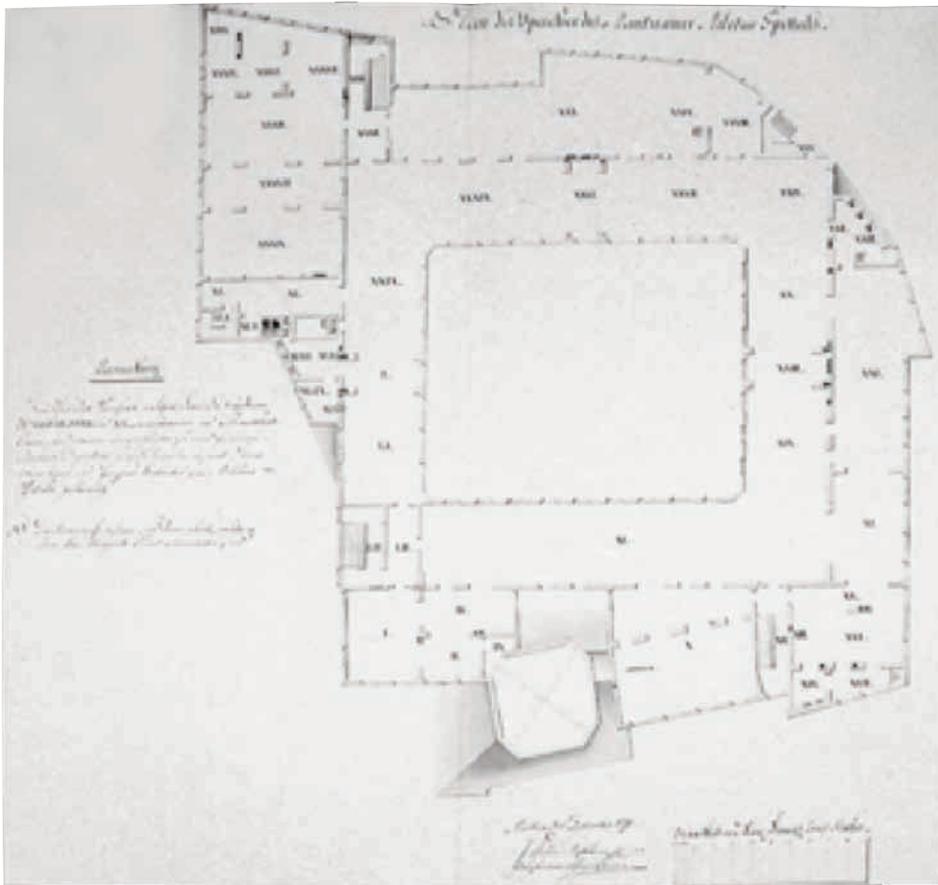


Fig. 65 - *Plan des Speicher des Mantuaner Militar Spittals*, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 10 settembre 1791 (KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, β, n. 1).

località all'interno del borgo di San Giorgio; il trasporto fuori città si rivelava però spesso scomodo e difficoltoso e nel 1755 nel tentativo di risolvere il problema furono costruiti, con spesa considerevole, «quattro Avelli, o sia sepolture sul Ramparo, che chiude la Città dalla parte della così detta Piazza dell'Argine»⁴⁷⁰. Questo diede luogo ad «(...) un fetore molto pernicioso alla pubblica salute non ostante la doppia pietra, da cui sono coperte» e fu «(...) trovato l'espedito di gettarvi della calcina viva per consumare con prestezza la putredine de' Cadaveri». Nel 1758, «attesa la quantità de' morti, che ogni giorno vi si interrivano», gli abitanti della zona «(...) non potendo più oltre sopportare il mal odore, che perciò vi si spargeva, e temendo delle fatali conseguenze per la propria salute sono ricorsi a Que-

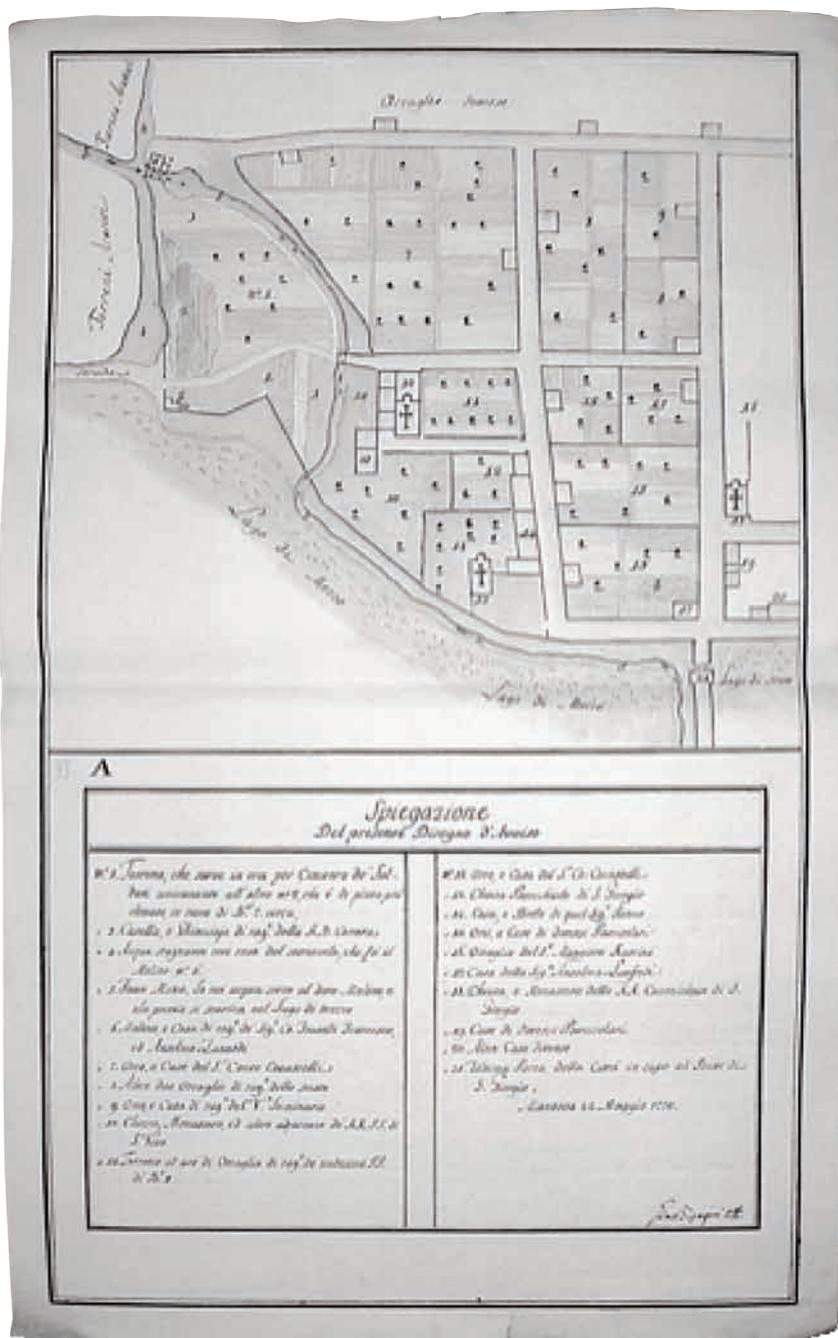


Fig. 66 - Particolare del borgo di San Giorgio, con indicato i terreni (nn. 1, 2) utilizzati per le sepolture militari, Giuseppe Bisagni, Mantova 22 maggio 1770 (ASMi, M pa, b. 76).

sto Magistrato alla Sanità ricercandone l'opportuno riparo»⁴⁷¹. Fu pertanto stabilito che si tornasse a seppellire i soldati fuori città in località di San Giorgio⁴⁷².

Ancora nel 1768 però considerata l'eccessiva distanza del cimitero dall'ospedale militare si era alla ricerca di un luogo di sepoltura per i soldati entro i limiti della fortezza. Furono presi in considerazione tre giardini posti nella zona detta dell'Argine «(...) due de quali appartengono à Particolari, ed uno forma porzione del Giardino de P.P. di S. Agnese». In considerazione delle difficoltà che si sarebbero potute incontrare nel tentativo di stabilire il nuovo luogo di sepoltura si precisava come «non potranno superarsi così di legieri, se non si cammina di concerto fra il Politico, ed il Militare». Si esortarono quindi il tenente maresciallo e comandante conte Montoya e il tenente colonnello Baschiera di «prendere di concerto le misure valevoli a facilitare l'Esecuzione tanto di quest'oggetto, quanto ancora dell'altro di stabilire costì una casa ad uso dell'Ospitale Militare, per il quale si è posto l'occhio sopra il palazzo del Diavolo, che presentemente serve di Caserma al Reggimento Riedl»⁴⁷³. Fu proprio in seguito all'intenzione di destinare palazzo del Diavolo, di proprietà del conte Riccini (Rizzini), a sede dell'ospedale di guarnigione che nel 1770 si propose di realizzare il cimitero militare nella vicina località detta di Portazzolo⁴⁷⁴.

Le proteste sollevate della cittadinanza sulla scelta di erigere nel cuore della città la sede dell'ospedale militare riguardarono anche la decisione di collocare nelle vicinanze il cimitero militare⁴⁷⁵. Il 14 aprile 1770 il Magistrato di Sanità esprimeva infatti parere contrario visto che da tempo si era stabilito «(...) di non introdurre nuovi sepolcri in Città. E lo stesso sembra doversi dire nel Circondario della medesima, ogni qual volta intende scavarli in vicinanza dell'abitato»⁴⁷⁶. Regola che in questo caso avrebbe dovuto essere osservata con maggiore rigore trattandosi della sepoltura di uomini della guarnigione il cui numero in caso di guerra avrebbe potuto aumentare in qualsiasi momento anche a causa di «(...) Epidemie, nelle quali più non regga il solito Calcolo di un'ordinaria mortalità e con l'eventualità de Quartieri, e del passaggio di Truppe per giunta»⁴⁷⁷. Del resto l'inopportunità di questo tipo di sepolture e la pericolosità per la salute degli abitanti vicini si erano già dimostrate nel 1755 quando si erano scavati i quattro avelli in località dell'Argine in vicinanza dell'ospedale i quali emanavano un fetore tale che il capellano doveva dirigere i riti funebri a distanza. Alla fine del mese di aprile il conte Carlo di Firmian disponeva comunque un sopralluogo nella località prescelta «nella quale si dovrà in primo luogo ritenere, che per detto Cimiterio non sarebbe mai da destinarsi sennon la parte del terrapieno, che trovasi formato da 10 o sieno 12 anni in qua. E che detto terrapieno non dovrebbe stendersi al di là della sinistra del Rio sul terreno de' P.P. Francescani. Ciò ritenuto si dovrà per modo di esperi-

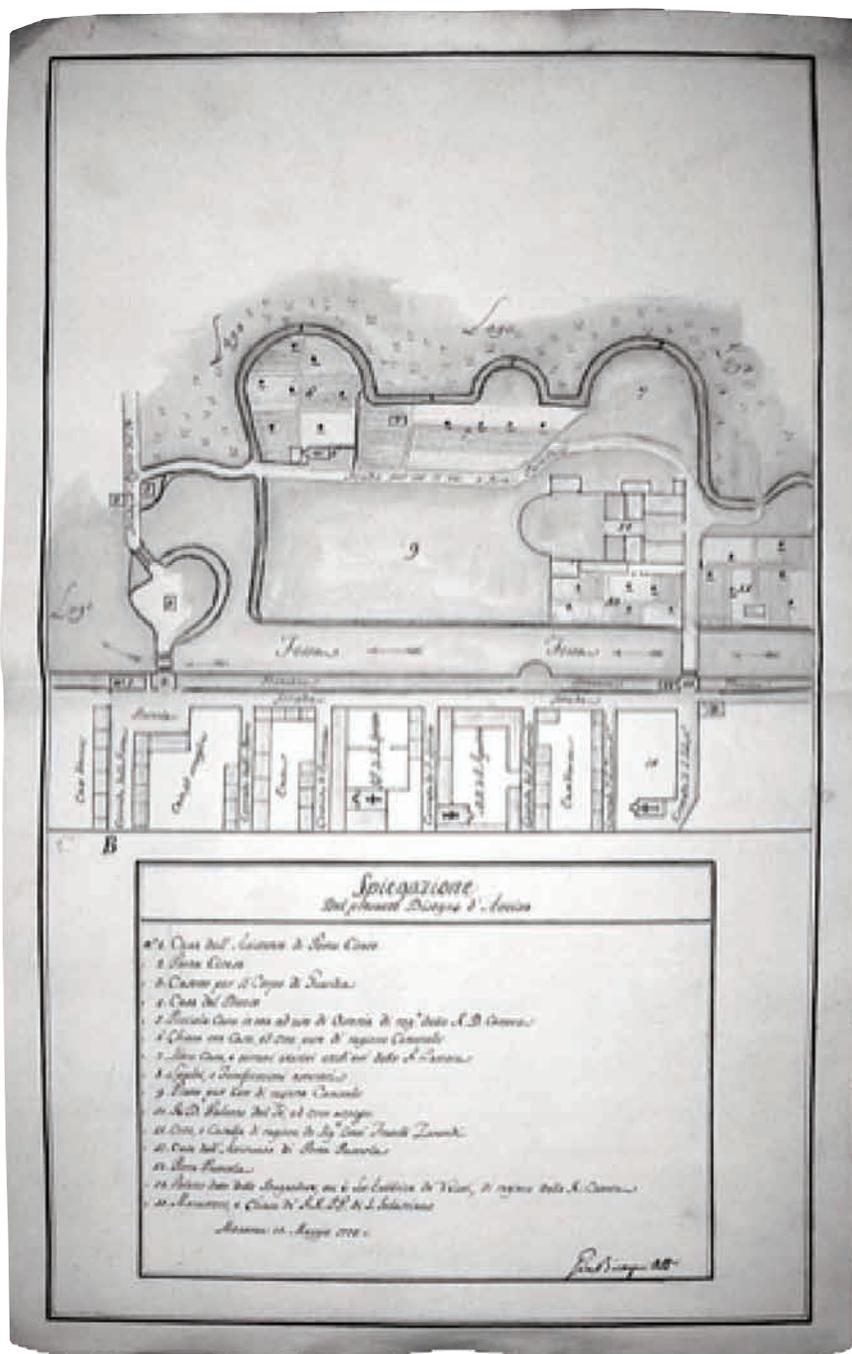


Fig. 67 - Particolare dei giardini camerali del Te, con indicato il terreno (n. 9) ove poter ricavare il luogo per le sepolture militari, Giuseppe Bisagni, Mantova 22 maggio 1770 (ASMi, M pa, b. 76).

mento scavare una bucca in detto sito capace di contenere un cadavere. Indi si dovrà esaminare quanto il fondo di detta bucca rimanga al di sopra dell'acqua ordinaria, e quanto al di sopra in occasione delle piene dello stesso Lago di Sopra»⁴⁷⁸.

Viste le molteplici difficoltà, ma soprattutto le numerose rimostranze della cittadinanza, il Comando militare sospese il provvedimento chiedendo al contempo alla Congregazione Civica di «(...) trovare, e di assegnare dentro la Città, e specialmente negli Orti vicini al Cimitero degli Ebrei un fondo che serva di Cimiterio se non stabile, almeno provvisoria ai soldati, che anderanno morendo nel loro Ospitale»⁴⁷⁹. La Congregazione Civica chiese invece al Comando militare di continuare a seppellire fuori città nel borgo di San Giorgio, soluzione come visto però impraticabile a causa dell'eccessiva distanza del borgo dal corpo di piazza. (Fig. 66) Fu quindi proposto di trasferire il cimitero fuori porta Cerese e Pusterla, nei così detti giardini del Te dove c'era un largo prato (n. 9) «(...) di ragione della Regia Camera. (...) Tale sito fu però ricusato perché alzandosi il Lago, secondo le informazioni che si sono vicendevolmente prese, suole nelle sue massime escrescenze straripare, e tramandare veramente le sue sorgive tanto dal lato dei Spalti, e delle fortificazioni esteriori, quanto da quello della Fossa delle Trinciere della Città»⁴⁸⁰. (Fig. 67) Considerata la difficoltà di reperire un luogo fuori città fu quindi proposto nella zona detta dei Campi Santi, nelle vicinanze del cimitero degli ebrei, «l'Orto dei Pupilli, e Minori Boccasanta indicato sotto il n. 1»⁴⁸¹. Il sito fu giudicato «(...) più adatto e più conveniente per formare il Cemeterio militare, ed è meno soggetto ai pericoli delle esalazioni, e della corruzione dell'Aria, e delle acque, tanto più che il suo fondo secondo gli assaggi fatti dal perito Zanardi, e poi replicati dal perito Bisagni (...) si è trovato di natura giariva e Sabioncica opportunissima a disseccare i Cadaveri»⁴⁸² (Figg. 68, 69) Sentito il parere dei medici, esaminata la qualità del terreno ed eseguita la perizia di stima della proprietà, nel mese di settembre il terreno fu destinato a cimitero militare con clausola di revoca qualora fosse sorto il cimitero generale per la città di Mantova ad uso civile e militare⁴⁸³. Nelle disposizioni esecutive fu specificato come non si dovesse permettere che «(...) le bucce da farsi per seppellire i Cadaveri, si facciano meno profonde di due in tre braccia; che tutta la terra la quale si caverà da bucca in bucca debba essere gettata sopra i rispettivi Cadaveri, e dentro le loro bucce; che le bucce si debbano fare ordinatamente a fila per fila, e non mai saltuariamente, ne mai si ritorni a cavare le bucce nella prima fila, affinché non siano riempite, e terminate tutte le altre file»⁴⁸⁴.

Non si trattò però di una soluzione definitiva; nel 1786 le disposizioni giuseppine finalizzate ad un miglioramento delle condizioni sanitarie dei centri della Lombardia austriaca prevedevano infatti l'allontanamento in-

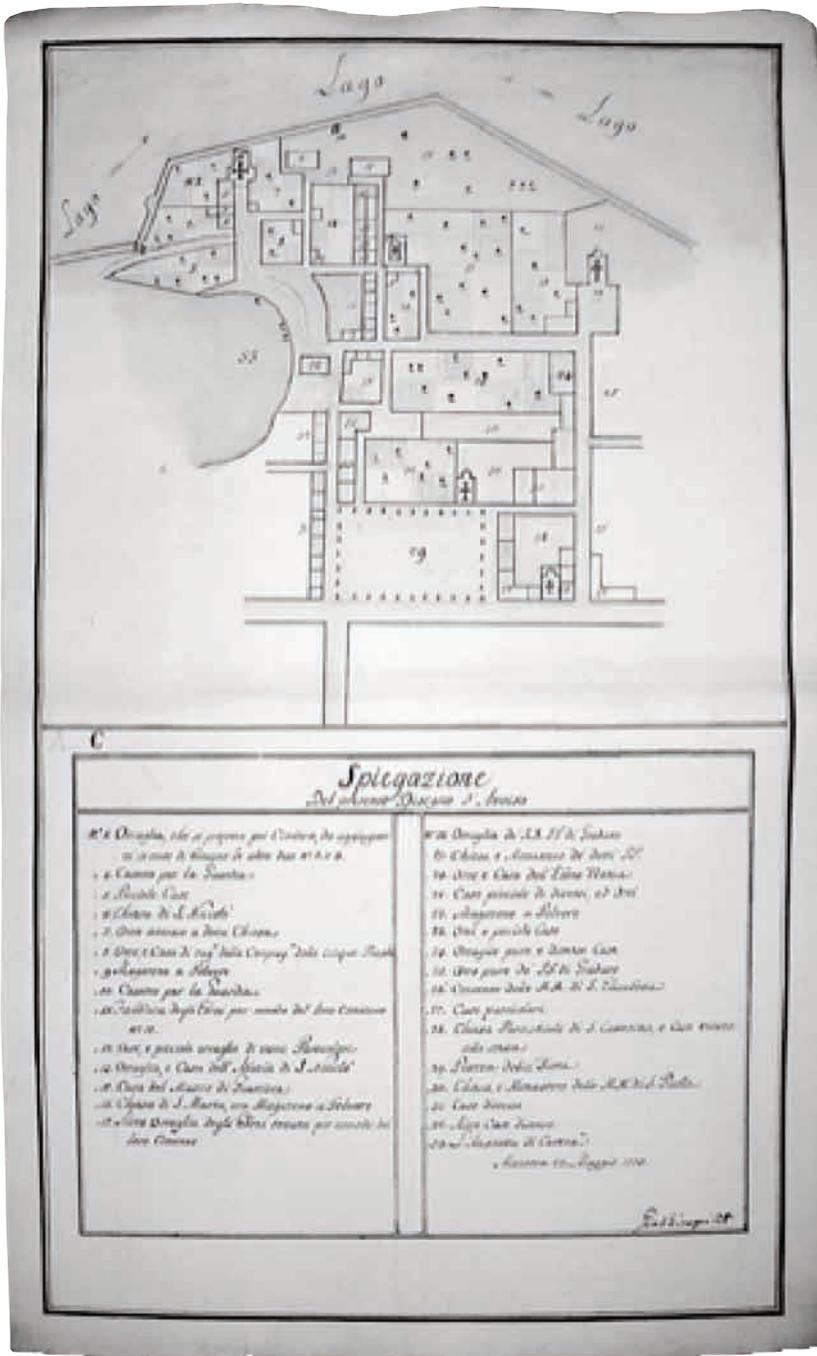


Fig. 68 - Particolare della zona dei Campi Santi con indicata la proprietà Boccasanta (n. 1) proposta per il cimitero militare, Giuseppe Bisagni, Mantova 22 maggio 1770 (ASMi, M pa, b. 76).

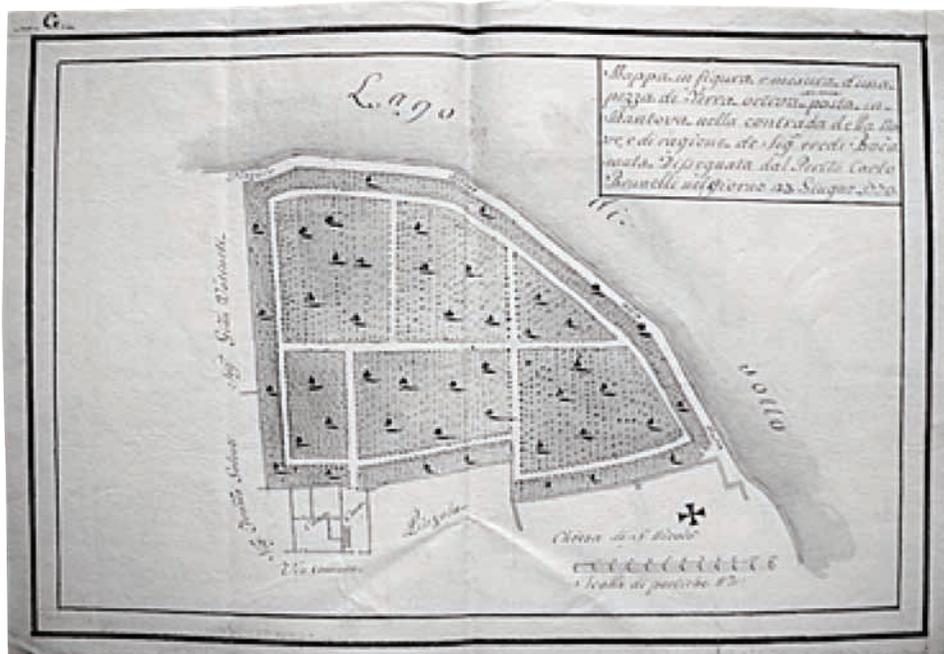


Fig. 69 - Mappa in figura e misura d'una pezza di Terra ortiva con casa posta in Mantova nella contrada della Nave, e di ragione de Signori eredi Boccasanta. Disegnata dal Perito Carlo Brunelli nel giorno 23 giugno 1770, allegata allo scritto del 22 luglio 1770 (ASMi, M pa, b. 76).

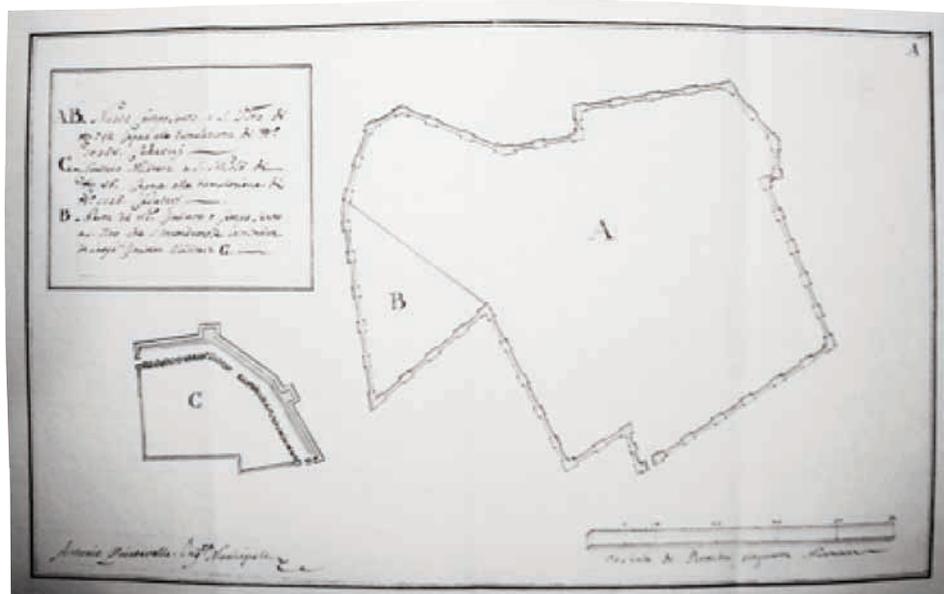


Fig. 70 - Pianta del cimitero di San Vito con la parte destinata al nuovo cimitero militare (ASMn, RIPMn, b. 98, fasc. 130).

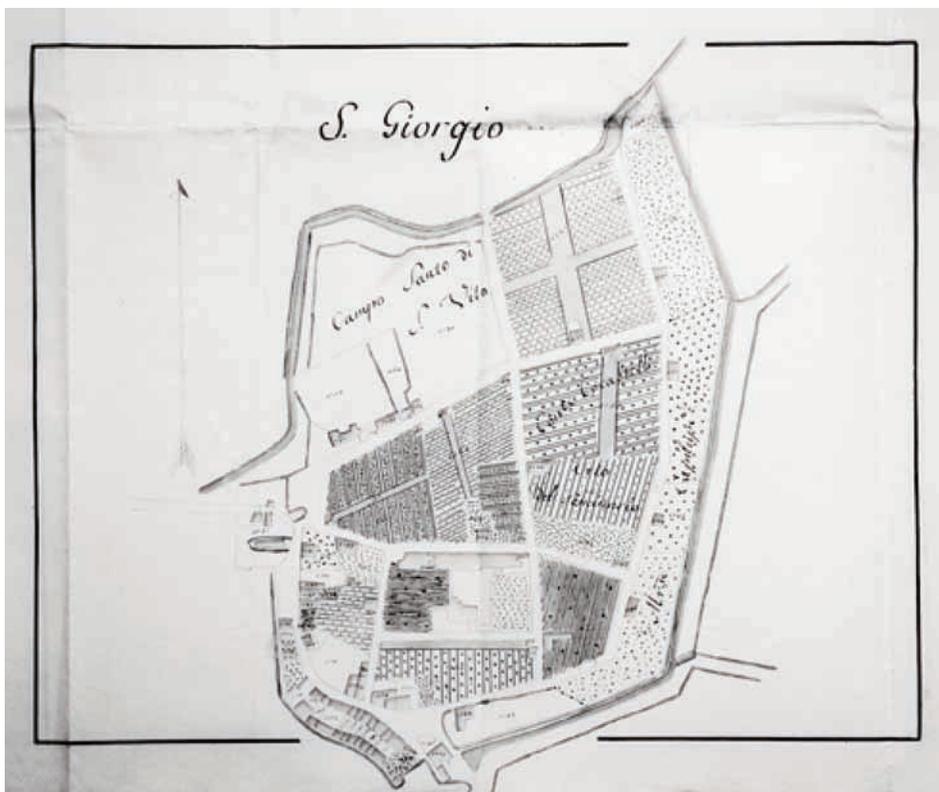


Fig. 71 - Mappa catastale del borgo di San Giorgio, allegata allo scritto del 30 maggio 1788 (ASMn, I.R. Delegazione e Congregazione provinciale. Archivio generale, b. 2209, PG. 1579/1836).

condizionato dai centri abitati di tutti i luoghi di sepoltura, compreso quindi anche il cimitero militare. Nel 1790, dopo un lungo carteggio fra le autorità milanesi e mantovane, su specifica indicazione del principe Kaunitz fu aperto il primo cimitero pubblico extraurbano della città, situato in vicinanza del monastero di San Vito presso il borgo di San Giorgio⁴⁸⁵, che in una porzione laterale avrebbe compreso il cimitero militare fino ad allora situato presso San Nicolò e per il quale il comandante della piazzaforte avrebbe pagato all'Intendenza provinciale «l'annuo convenuto abbonamento di Lire 300»⁴⁸⁶. Già nel febbraio 1787 l'amministrazione pubblica aveva infatti chiesto al Comando militare di indicare l'estensione di terreno necessaria da riservare all'interno del cimitero di San Vito per le sepolture militari⁴⁸⁷ e a questo proposito si precisava: «basta al militare quella stessa quantità di terreno nel cimitero di San Vito eguale all'attuale di S. Niccolò, si misurerà perciò questa diligentemente, per assegnarne tan-

t'altra parte e la detta misura sarà eseguita da un perito per parte»⁴⁸⁸. È documentata nel gennaio 1788 la perizia dell'ingegnere municipale Antonio Quintavalle: valutata l'estensione del cimitero militare posto a San Nicolò egli indicava all'interno del nuovo cimitero di San Vito l'area (B) da destinarsi alle sepolture militari⁴⁸⁹. (Figg. 70, 71) Il Comando militare tentò invano di opporsi allo spostamento del cimitero per mantenere una certa autonomia e al tempo stesso non dover affrontare le spese per un nuovo impianto e l'inconveniente di ritrovare il cimitero troppo distante dall'ospedale. Tra le motivazioni addotte alla Congregazione Municipale si rimarcava anche come l'unificazione dei cimiteri civile e militare avrebbe comportato la sepoltura accanto a cittadini cattolici mantovani, di militari di altre confessioni presenti tra le truppe⁴⁹⁰.

Pochi giorni dopo l'apertura del cimitero di San Vito il Comando militare riconsegnava il cimitero presso San Nicolò⁴⁹¹; si trattava però ancora una volta di una soluzione provvisoria. Nel 1797 infatti, secondo le nuove disposizioni varate dal governo francese, il cimitero di San Vito fu chiuso e definitivamente trasferito fuori porta Pradella⁴⁹².

NOTE

¹ Cfr. ad esempio LODI, 1877; PEROGALLI, 1971; PERBELLINI, 1993.

² Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

³ Si ricorda come l'evoluzione della città di Mantova sia ipotizzata come una successione di tre cerchie murarie. La prima eretta in epoca imprecisata avrebbe inglobato la porzione di città oggi corrispondente al complesso della reggia gonzaghesca e dei dintorni di piazza Sordello. Una progressiva fortuna della città comunale determinò a partire dal 1190 l'espansione urbana con la realizzazione della seconda cerchia di mura eretta in corrispondenza del canale Rio. Infine in seguito alla partizione della città attuata a partire dal 1401 da Francesco I Gonzaga l'organismo urbano subì una ulteriore espansione occupando l'intera area insulare determinando così l'erezione della terza cerchia di mura che caratterizzò la fisionomia della città fino alla fine del XIX secolo. Cfr. MASTRUZZI, 1963; MARANI (I), 1966, pp. 66-67; MARANI (I), 1969, pp. 225-240; MARANI (II), 1969, pp. 69-86; DAVARI, 1975, pp. 9-10; CARPEGGIANI-PAGLIARI, 1983, pp. 10-26; PALVARINI-PEROGALLI, 1983, pp. 154-163; CONTI-HYBSCH-VINCENTI, 1992, p. 109.

⁴ Per il castello di San Giorgio si rimanda in particolare a PALVARINI-PEROGALLI, 1983, pp. 60-70.

⁵ La realizzazione della rondella di Sant'Anna risale al XVI secolo nell'ambito del progetto di potenziamento della cinta magistrale affidato all'ingegnere Alessio Beccaguto. Per ulteriori approfondimenti si rimanda in particolare a FERRARI, 1988.

⁶ Dopo il sacco della città del 1630 furono realizzate molte opere fortificate alcune delle quali già intraprese dal duca Carlo I Gonzaga Nevers e altre progettate da ingegneri della Repubblica di Venezia, fra queste i trinceramenti del Te e del Migliaretto, sistemati dall'ingegnere Du Plessis alla fine del Seicento, cfr. FERRARI, 2000, p. 20.

⁷ La realizzazione del Serraglio mantovano sembra potersi collocare tra il 1216 e il 1259,

cfr. D'ARCO, 1871-74, vol. VI, pp. 36-37; DAVARI, 1975, p. 65.

⁸ Nella seconda metà del XIV secolo, Ludovico Gonzaga, terzo capitano di Mantova, alle tenaci mire espansionistiche dei Visconti, oppose diversi interventi di potenziamento delle difese del suo stato. Nel 1371 fece cingere di mura i borghi di Porto e di San Giorgio e in quest'ultimo, fece erigere alla testa del ponte omonimo, come accesso all'antico borgo, anche una rocca. Per approfondimenti cfr. RESTORI, 1937, p. 467; AMADEI, 1957, vol. I, p. 604; voll. II, p. 36; DAVARI, 1975, p. 104; RODELLA, 1988, p. 149; CONTI-HYBSCH-VINCENTI, 1992, p. 160.

⁹ Cfr. PEROGALLI, 1977, pp. 241-263.

¹⁰ Per le opere di fortificazione progettate e realizzate a Mantova fra Cinquecento e Seicento cfr. in particolare DAVARI, 1975; PALVARINI-PEROGALLI, 1983; FERRARI, 1988; CARPEGGIANI (I), 1994, pp. 65-69.

¹¹ Sulla Cittadella di Porto cfr. PALVARINI-PEROGALLI, 1983, pp. 118-119, 163-168; FERRARI, 1988; CARPEGGIANI, 1992, pp. 87-90; CONTI-HYBSCH-VINCENTI, 1992, p. 143; FERRARI, 2002.

¹² In particolare si rimanda all'interessante studio di SUITNER NICOLINI, 1989. Si veda inoltre LODI, 1877, p. 253.

¹³ Cfr. in particolare *Specificazione di tutto quello che fu di bisogno, o di rifare di nuovo alle Porte, e nei Corpi di Guardia*, Mantova 21 settembre 1709 e documento del 26 ottobre 1709, ASMn, AG, b. 3613. Si rimanda inoltre alla documentazione relativa al 1711 che attesta le richieste di uomini da impiegare nei lavori di fortificazione. Cfr. inoltre lo scritto riguardante la richiesta di palizzate per le fortificazioni della città, 12 agosto 1712, ASMn, AG, b. 3613; *Specificazione dei lavori per palizzate eseguiti alle fortificazioni della città e della Cittadella di Porto*, 1713, ASMn, AG, b. 3613; specifica della fornitura di «palizzate, fassioni, picchetti, stroppe e roveri», ASMn, AG, b. 3613.

¹⁴ Cfr. documenti del 20 gennaio e 5 febbraio 1714, ASMn, AG, b. 3613.

¹⁵ Cfr. documento del 25 marzo 1714, ASMn, AG, b. 3613.

¹⁶ Lettera del 10 aprile 1714, ASMn, AG, b. 3613.

¹⁷ Documento del 14 maggio 1714, ASMn, AG, b. 3613; si veda inoltre documento del 12 marzo 1715, ASMn, AG, b. 3613.

¹⁸ *Informazione per il Fortalizio*, ASMn, AG, b. 3613.

¹⁹ Documento del 26 aprile 1715, ASMn, AG, b. 3613; cfr. scritto del 12 aprile 1715 e richiesta di cessione al Comando militare da parte della Regia Camera «(...) della parte di terreno, che è dietro al Palazzo del The tra le Porte Cerese e Pusterla alla lunga della Fossa ora posseduta da questa R. Camera (...)», ASMn, AG, b. 3613.

²⁰ Documento del 18 gennaio 1717, ASMn, AG, b. 3613.

²¹ Relazione del 21 agosto 1717, ASMn, AG, b. 3595. Cfr. anche lo scritto del 3 aprile 1717, ASMn, AG, b. 3613.

²² *Specificazione di tutta la Spesa ch'occorre farsi per ridurre questa Città, Cittadella di porto, e Borgo di S. Giorgio in buona difesa (...)*, Mantova 6 agosto 1717; *Riduzione della spesa più necessaria da farsi in Mantova et sua Cittadella (...)*, Mantova 2 agosto 1717, ASMn, AG, b. 3613; in copia anche in b. 3585. Si veda inoltre la relazione del 21 agosto 1717, ASMn, AG, b. 3595.

²³ Lettera dell'ingegnere Nicolotti al Consiglio Aulico di Guerra, 26 novembre 1717, ASMn, AG, b. 3613. Per la realizzazione del rivestimento si sarebbero recuperati i materiali dalle rocche di Gazzuolo, Borgoforte, Governolo «già distrutte dal tempo».

²⁴ *Plan vom Citadelle oder Bedeckunge der Mühlen, verfertigt in abris zu Mantua den 23 april 1718 wie es solde, Peltier fecit*, KAW, Karten- und Plansammlung, KV 650-05; *Pianta della Cittadella di Mantova detta la Fortezza di Porto, Nicolotti, Oberfeldquartiermeister, 1718*, KAW, Karten- und Plansammlung, KV 650-04.

²⁵ Cfr. scritto del 2 marzo 1718, ASMn, AG, b. 3613. Per approfondimenti cfr. anche la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 282-Peltier.

²⁶ Cfr. in particolare la mappa *Plan de Situation de la Ville, de la Citadelle, des Lacs, et des environs de Mantoue* conservata in ASMi, M pa, b. 350 della metà del XVIII secolo.

²⁷ Cfr. lettera dell'ingegnere Nicolotti al Consiglio Aulico di Guerra, 31 dicembre 1717, ASMn, AG, b. 3613. Cfr. inoltre KAW, HKR, Index Prot. Exp. 1718, Prot. 545.

²⁸ Cfr. lettere dell'ingegnere Nicolotti al Consiglio Aulico di Guerra, Mantova 26 novembre 1717 e Mantova 31 dicembre 1717, ASMn, AG, b. 3613. Cfr. anche FERRARI, 2002, p. 15; FERRARI, 2005, p. 57.

²⁹ Vienna 10 dicembre 1718, ASMn, Relazioni Pullicani, vol. VI, c. 1. Circa l'aumento dei costi relativi al completamento delle fortificazioni si vedano anche i documenti del 18 settembre, 1° e 21 ottobre e 2 dicembre 1718, ASMn, AG, b. 3613.

³⁰ A proposito si veda: *Progetto toccante la difesa e Fortificazione dello Stato di Milano*, 1720, ASMi, M pa, b. 314.

³¹ Cfr. documentazione per gli anni 1720-1729, ASMn, AG, bb. 3613-3614. Tra la documentazione, che si riferisce quasi esclusivamente ai contributi che ogni comunità del Mantovano doveva fornire per i lavori alle fortificazioni, nel 1721 si registra una specifica di spesa dell'ingegnere Berzovini «(...) per risarcire il muro in parte caduto del cammino coperto della mezzaluna di Porta Predella (...)», Mantova 1° aprile 1721, ASMn, AG, b. 3614, e lo scritto del 3 aprile 1721, ASMn, AG, b. 3614. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMn, Relazioni Pullicani, vol. VI, cc. 1-68.

³² Per approfondimenti si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMn, AG, b. 3613.

³³ Cfr. lettera del 11 ottobre 1720, ASMn, AG, b. 3613 in cui si legge: «ho ricevuti il cortesissimo foglio di V.E. di 25 scaduto unitamente col Memoriale della signora Contessa Matia Crivelli, e mi dispiace infinitamente che il Poggio Reale si trova tanto vicino alla fortezza, che indispensabilmente quel Casamento col suo Recinto dovrà essere atterrato, li materiali però saranno pagati alla medesima, ed essa potrà poi far circondare il sito con una siepe per godere i frutti del giardino come prima (...)». Cfr. anche AMADEI, 1957, vol. IV, p. 371. Si ricorda inoltre la demolizione del palazzo della famiglia Bruschi per la quale si rimanda a FERRARI, 2005, p. 57, nota 12.

³⁴ Cfr. FERRARI, 2000, p. 17; FERRARI, 2002, p. 15; FERRARI, 2005, p. 58.

³⁵ «Doricilio Moscatelli Prefetto Generale dell'Acque si porterà unitamente (...) a Giuseppe Vecchi sovrastante alle fabbriche camerali a visitare il Forte di Cerese che minaccia imminente rovina facendo nota di ciò che può occorrere per il pronto riparamento (...)», Mantova 4 marzo 1727, ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 2, fasc. XVII.

³⁶ Si raccomanda al maggiore Schöneman «(...) sopra questi particolari: 1. che procura e abbia un particolare occhio sopra l'Assistenti del Fortalizio che siano meglio diligenti in loro servizio (...); 2. che abbia suddetto Maggiore in particolare cura che non vengano più Barozze a suddetta Fortificazione se non quel numero preciso già specificato nel nostro regolamento (...); 4. che la mezza luna di S. Trinità venga alzata e fatta secondo il Disegno di Nicolotti (...)», 12 dicembre 1729, ASMn, AG, b. 3614. A questo proposito è interessante segnalare l'indicazione di una *Ossequiosa relazione sopra le fortificazioni della cittadella di Mantova detta il Porto, 1729; 1 Band Schrift mit 1 Plan: Cittadella di Mantova detta il Porto nello stato di 30 giugno 1729 Von Nicolotti*, KAW, Karten- und Plansammlung, KV 650-1 F, però non conservata.

³⁷ Cfr. la documentazione relativa agli anni 1730, 1731 e 1732 conservata in ASMn, AG, b. 3614.

³⁸ Cfr. in particolare nota della quantità di legname necessario alle fortificazioni della città e alla fortezza di Porto, 16 ottobre 1733, ASMn, AG, b. 3614; lettera al capitano delle stra-

de dove si sollecita la consegna del legname ordinato per le fortificazioni, Mantova 9 novembre 1733, ASMn, AG, b. 3596; «(...) che siano fatti subito tagliare in detti Boschi Camerali mille, e più assi di Legna, quali dovranno ripartitamente essere condotti parte per acqua e parte sopra Carri ne' Magazzini Militari di questa città (...)», Mantova 11 novembre 1733, ASMn, AG, b. 3596; *Conto della Cassa d'operazione dell'anno 1733 a tutto il giorno 31 marzo 1734*, dove tra le voci si leggono importi dovuti per lavori di falegnameria fatti al baluardo del Giardino per il riparo dei cannonieri, per materiali alle caserme, per lavori ai corpi di guardia, 1733-34, ASMn, AG, b. 3597.

³⁹ Cfr. La documentazione conservata in ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58 con allegato rilievo.

⁴⁰ Mantova 11 maggio 1735, ASMn, AG, b. 3602.

⁴¹ KAW, HKR, 1735 Prot. Exp. 1087, doc. 1735 Junj 125 datato Mantova 24 maggio 1735, b. 199 in cui sono descritti in dettaglio i lavori con allegati schizzi esplicativi.

⁴² Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1. Nella relazione sono inoltre fornite alcune indicazioni relative ad interventi specifici per le dighe e le chiuse necessarie alla creazione della nuova inondazione del Paiolo.

⁴³ «Pour l'execution de cè project, de la quelle personne ne doit se meler ni prendre connòissance, que l'auteur et un Ingenieur, on demande quatre millions de florins. C'est certainement une grande Somme, (...)», Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

⁴⁴ ASMn, AG, b. 3614. Si rimanda anche alla descrizione della visita fatta nel luglio 1738 alle fortificazioni della Cittadella, ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 31.

⁴⁵ *Nota de risarcimenti che al presente sono necessari nella Fortezza di Porto, e Città di Mantova (...)*, Mantova 21 luglio 1738, ASMn, AG, b. 3614.

⁴⁶ *Nota de risarcimenti che al presente sono necessari nella Fortezza di Porto, e Città di Mantova (...)*, Mantova 21 luglio 1738, ASMn, AG, b. 3614.

⁴⁷ Cfr scritto dell'amministratore fiscale generale datato 15 dicembre 1739, ASMn, AG, b. 3614. Cfr inoltre tutto il carteggio relativo conservato nella stessa busta e in particolare: specificazione dei conteggi per il legname occorrente alle fortificazioni «(...) si interiori che esteriori della Fortezza di Porto (...)», Mantova 14 aprile 1741, ASMn, AG, b. 3614; nota delle palizzate somministrate nella fortezza di Porto, 23 settembre 1741, ASMn, AG, b. 3614. Cfr. anche la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 342.

⁴⁸ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1. Cfr. FERRARI, 2005, p. 61.

⁴⁹ Dispaccio imperiale del 16 marzo 1742, ASMn, AG, b. 3611.

⁵⁰ La mappa è oggi conservata in ASBo, AP, serie XII, n. 5.

⁵¹ Lettera in cui si accenna alla necessità di eseguire il rilievo dell'intera zona del Serraglio, 11 giugno 1742, ASMn, AG, b. 3611; Nicolò Baschiera, *Relazione delli Trinceramenti e Paduli del Serraglio di Mantova*, 1° settembre 1742 in cui si legge «quando tutto ciò fosse fatto, è evidente che passeria in detti paduli, una molto Maggiore quantità d'Acqua per il che vi vorrebbe molto più tempo à Asciugarsi, renderiano l'aria migliore ne luoghi circostanti, a causa che averia maggior corso, saria più utile per la difesa essendo più profonda e li particolari avariano una miglior Pesca (...)», ASMn, MCA Ingegneri camerali, b, 2, fasc. XII; copia in ASBo, AP, serie III, b. 47 fasc. 58.

⁵² Nicolò Baschiera, *Memoria dimostrativa del metodo tenutosi ne' Lavori di queste Fortificazioni sotto il Comando del Sig. Generale Barone de' Cavalieri*, Mantova 10 settembre 1747, ASBo, AP, serie III, b. 34, fasc. 1.

⁵³ ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁵⁴ In particolare veniva osservato che i laghi di Mezzo e di Sotto per lo stato in cui si trova-

va il sostegno di Governolo, che restava chiuso la maggior parte dell'anno, «(...) sono quasi che asciutti e non si riempiono che nelle crescenze del Po col suo rigurgito le quali per ordinario accadono nella Primavera e nell'Autunno, e durano ciascheduna circa ventidue giorni (...)», 18 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58. Sulla situazione dei laghi si rimanda anche allo scritto del prefetto delle acque Azzalini del 10 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁵⁵ 18 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁵⁶ 18 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁵⁷ 18 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁵⁸ Cfr. FERRARI, 2005, p. 64.

⁵⁹ «Questa è la difesa che sperava cavare, da queste opere precievole il Sig. Conte de Wallsegg: la vicinanza del nemico, e l'ordini pressanti di metter la Piazza in stato di qualche difesa, non permettevano dillazione (...)» 18 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58. Gli interventi sono ricordati da un lapide che riporta la scritta «Ad aeris salubritatem et opportuniorem defensam ita peractum ab eccellentissimo domino domino generali C. Wallsegg anno salutis MDCCXXXII», cfr. DALL'ARA, 1984; SCARDOVELLI, 1999, pp. 43-44.

⁶⁰ 18 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶¹ 5 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶² 18 aprile 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶³ 5 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶⁴ 5 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶⁵ 11 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58. Scritto del maggiore Domenico de Blasco in cui si riporta in dettaglio la valutazione dei costi: per il piano generale si prevedono circa 3.500.000 fiorini di spesa e 120.000 per la riparazione delle opere esistenti.

⁶⁶ Copia della *Memoria dello Stato in cui si ritrovano al presente le Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova, di ciò, che si dovia fare per metterle in qualche Stato di difesa, e di quello che è necessario per eseguirlo, e la guarnigione, e Artiglieria che vi vuole per difenderla*, Mantova 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58; il progetto descritto trova corrispondenza nella pianta conservata in ASBo, AP, serie XII, n. 6. Cfr. anche la memoria del 14 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶⁷ *Memoria dello Stato in cui si ritrovano al presente le Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova, di ciò, che si dovia fare per metterle in qualche Stato di difesa, e di quello che è necessario per eseguirlo, e la guarnigione, e Artiglieria che vi vuole per difenderla*, Mantova 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶⁸ *Memoria dello Stato in cui si ritrovano al presente le Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova, di ciò, che si dovia fare per metterle in qualche Stato di difesa, e di quello che è necessario per eseguirlo, e la guarnigione, e Artiglieria che vi vuole per difenderla*, Mantova 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁶⁹ *Memoria dello Stato in cui si ritrovano al presente le Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova, di ciò, che si dovia fare per metterle in qualche Stato di difesa, e di quello che è necessario per eseguirlo, e la guarnigione, e Artiglieria che vi vuole per difenderla*, Mantova 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁷⁰ *Memoria dello Stato in cui si ritrovano al presente le Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova, di ciò, che si dovia fare per metterle in qualche Stato di difesa, e di quello che è necessario per eseguirlo, e la guarnigione, e Artiglieria che vi vuole per difenderla*, Mantova 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁷¹ *Memoria dello Stato in cui si ritrovano al presente le Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova, di ciò, che si dovia fare per metterle in qualche Stato di difesa, e di quello che è necessario per eseguirlo, e la guarnigione, e Artiglieria che vi vuole per difenderla*, Mantova 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁷² La relazione contiene l'esatta dislocazione dei soldati nella fortezza. A questo proposito si rimanda anche alla memoria di Nicolò Baschiera relativa ad un piano di previsione riguardante la guarnigione, le munizioni e i viveri necessari per la difesa della piazza con «una Guarnigione competente e l'altro della più debole che possa darsi», ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58.

⁷³ *Memoria dello stato in cui si ritrovano al presente le Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova, di ciò, che si dovia fare per metterle in qualche stato di difesa, e di quello che è necessario per eseguirlo, e la guarnigione, e Artiglieria che vi vuole per difenderla*, Mantova 21 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58;

⁷⁴ *Regolamento de prezzi per le scavazioni, e trasporto della terra necessaria da rimuoversi per le fortificazioni di Mantova*, 26 agosto 1744, ASBo, AP, serie III, b. 47, fasc. 58. Cfr. anche i metodi di misurazione degli scavi a cui attenersi per i lavori alle fortificazioni del 30 agosto 1744 ivi conservato.

⁷⁵ Nicolò Baschiera, *Memoria dimostrativa del metodo tenutosi nei lavori di queste fortificazioni sotto il comando del Signor Generale Barone de' Cavalieri*, Mantova 10 settembre 1747, ASBo, AP, serie III, b. 34, fasc. 1.

⁷⁶ 6 ottobre 1744, ASMn, AG, b. 3614.

⁷⁷ Nota dei legnami fornita dagli ingegneri militari, Mantova 26 settembre 1744, ASMn, AG, b. 3614.

⁷⁸ MORI, 1998, p. 78.

⁷⁹ Per il nuovo piano riguardante la Lombardia austriaca si rimanda in particolare alla documentazione conservata in ASBo, AP, serie III, bb. 28, 29, 30, 32, 33.

⁸⁰ Memoria del conte Beltrame Cristiani, marzo 1755, ASMi, M pa, b. 317.

⁸¹ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

⁸² A tale proposito il 20 dicembre 1748 il maggiore degli ingegneri Rebain fu incaricato di redigere una pianta della città e fortezza di Mantova, ASMi, M pa, b. 16.

⁸³ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

⁸⁴ La relazione prosegue con una puntuale descrizione delle condizioni del fossato, dei terapieni, delle murature di rivestimento ecc..

⁸⁵ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

⁸⁶ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

⁸⁷ Cfr. la documentazione relativa conservata in ASMi, M pa, b. 317. Si rimanda anche a KAW, 1753 Prot. 501, doc. 455, Martius 30; 1753 Prot. 502, doc. 457 Martius 30.

⁸⁸ *Considerazioni Militari sopra la Situazione, e le Fortificazioni, della Città di Mantova. Descritte l'Anno 1752 da Nicolò de Baschiera Romano Capitano del Corpo degli Ingegneri di Sua Maestà Imperiale et Reale d'Ungheria e Boemia*, ASMi, M pa, b. 342.

⁸⁹ Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviato alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

⁹⁰ *Pianta della Città e Cittadella di Mantova con un nuovo progetto per fortificarla fatto per ordine di Sua Eccellenza il Signor Generale De Bohn*, [1763], ASMi, M pa, b. 350. La pianta si trova tra gli elaborati grafici allegati alla relazione di Robert Spalart, *Abregè des Mémoires sur differens Projets de fortifications pour la ville de Mantoue*, Vienna 2 Maggio 1763. La numerazione assegnata alle opere nella relazione del 1753 corrisponde a quella della pianta citata.

⁹¹ «(...) Ho procurato, che tutti gli Angoli salienti delli detti Bastioni siano più acuti, che mi è stato possibile, e che la loro Linea di difesa non ecceda quella del Progetto di V.E., che qui unitamente colla sua Relazione le rinvio. Il Bastione N. 1 propongo di farlo unito al Corpo della Piazza, e che il vecchio Bastione S. Alessio rimanga quasi nel suo mezzo, invece d'un Cavaliere, il quale, oltre alla difesa, che potrà fare, coprirà in parte l'Infilate dell'altezza di Belfiore; parimenti propongo che il Semibastione N. 24 rimanga unito al Corpo della Piazza, e tutto ciò lo faccio, affine che l'opere s'estendino il meno, che è possibile ne Laghi. Gli altri quattro Bastioni li distacco dal vecchio recinto con un fosso più o meno largo, secondo porta la loro situazione, ma il fosso più stretto non è minore di nove Tese, ne il maggiore più largo di venti. Al fosso Capitale do venticinque Tese di larghezza, e formo li Rivellini all'ordinario avanti le Cortine, ma per fare che abbiano una miglior difesa, dirigo le faccie de' predetti Rivellini alle spalle de' Bastioni, ed al loro fosso do di larghezza quindici Tese, tutto ciò ho procurato di fare secondo l'ordine veneratissimo di V.E., ma non mi lusingo d'averlo ben eseguito. Fra le Cortine, e li Rivellini avendo considerato che vi rimaneva un fosso largo dalle cinquanta alle settanta Tese; e V.E. prescrivendomi di non farvi li Ridotti, ho pensato che si potrebbe fare avanti di ciascheduna Cortina una Tenaglia semplice di pura terra, e non rivestita di muro; che all'estremità, ove rimane con un fosso di cinque Tese distaccata dal Bastione, come l'ho espresso nella Pianta B, e queste Tenaglie formando un Angolo assai serrato, darebbero un fosso molto a proposito per difendere il fosso Capitale, coprirebbero la Cortina, e faciliterebbero in caso d'attacco la comunicazione della Piazza al Ravellino, cosa che senza ciò sarebbe molto più difficile, dopo che il Nemico avesse preso posto sopra gli Angoli salienti della Strada coperta», Baschiera Nicolò, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviato alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

⁹² «(...) Il Lago di Pajolo s'asciuga ogni volta che si apre la Chiusa della Torre al Molino di Cerese, ed essendo detta Torre un posto capace di resistere solo ad un colpo di mano, e la gran distanza, in cui rimane dalla Città, è tale, che non si puole con poco renderla gran cosa migliore, e la sua situazione non permettendo di farvi un'opera capace d'una gran resistenza, dal che ne siegue, che essendo il Nemico padrone della Campagna, e disposto ad attaccare la Piazza, in poco tempo si renderà padrone della Torre, e potrà aprire la Chiusa ed asciugare detto Lago di Pajolo, e se questo si lasciasse tal qual'è al presente, essendo il suo Fondo sabbia e giara, potrebbe, scolata, che ne fosse l'acqua formare da questa parte il suo attacco senza avere un grand'impedimento, o dal Canale del Mincio, che vi scorrerebbe nel mezzo. Per toglier dunque questo pericolo, propongo di scavarlo alla detta profondità in tutta l'estensione contenuta fra li N. 69, 70 e 70, e la Terra impiegarla in costruire l'opere proposte, e lasciare il rimanente del detto Lago di Pajolo, come ritrovasi. E siccome il Pavimento della Chiusa N. 15 non dovuta essere che dodici piedi sotto l'orizzontale da me preso né Profili, lo spazio del Lago scavato rimarebbe sempre ricoperto d'un velo d'acqua e tre piedi d'acqua rimarrebbero al piede delle Fortificazione, quando fosse anche aperta la Chiusa alla Torre di Cerese, ed in tal modo non sarebbe attaccabile nelle forme, rimanendo sempre ricoperto dall'acqua il Terreno avanti di questo Fronte, e senza pericolo, che venisse asciugato (...)», Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviato alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

⁹³ Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviato alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

⁹⁴ Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di*

Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviato alla prenomata Eccel.za Sua, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

⁹⁵ Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviato alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

⁹⁶ Nicolò Baschiera, *Memoria correlativa al Progetto di fortificare la Città e Cittadella di Mantova, fatto per ordine di S.E. il Sig. Tenente Maresciallo de Bohn dal sottoscritto Capitano Ingegnere, e da questo inviato alla prenomata Eccel.za Sua*, Mantova 5 dicembre 1753, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 3.

⁹⁷ I costi erano così ripartiti: «somma in tutto per la Cittadella fiorini duecento trentacinque mila e venti, carantani trentaquattro, e 1/9, alla qual Somma aggiungendo l'altra della Città di 998.060.591/4 (...)».

⁹⁸ Nella relazione Baschiera spiega che nel tentativo di contenere i costi sarebbe stato necessario far costruire queste opere per «impresa» e non per «economia». Sempre per limitare i costi e facilitare l'esecuzione egli fornisce anche precise indicazioni su quando e come iniziare le diverse opere.

⁹⁹ Per approfondimenti cfr. la documentazione in ASMi, M pa, b. 317.

¹⁰⁰ Memoria del conte Cristiani, Vienna 8 marzo 1755, ASMi, M pa, b. 317.

¹⁰¹ 8 marzo 1755, ASMi, M pa, b. 317.

¹⁰² Dispaccio imperiale, Vienna 11 marzo 1755, ASMi, M pa, b. 317; si veda anche il dispaccio del 12 marzo 1755 conservato nella stessa busta.

¹⁰³ 7 giugno 1755, ASMi, M pa, b. 317.

¹⁰⁴ Lettera di Cristiani al conte d'Harsch, Milano 6 maggio 1755, ASMi, M pa, b. 317.

¹⁰⁵ *Breve descrizione delle opere Militari e Pubbliche incominciate dall'Anno 1751 à questa parte nella Città e Cittadella di Mantova, per migliorare l'Aria, accrescere la popolazione e il Commercio e la Fortificazione colla distinzione fra le terminate e non terminate*, Nicolò Baschiera, 7 maggio 1757, ASMi, M pa, b. 342.

¹⁰⁶ Scritto di Nicolò Baschiera alla Direzione Generale del Genio di Vienna, Mantova, 25 febbraio 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-4, b. 6.

¹⁰⁷ Scritto di Nicolò Baschiera alla Direzione Generale del Genio di Vienna, Mantova, 25 febbraio 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-4, b. 6.

¹⁰⁸ Verbale della commissione militare, 30 giugno 1755, ASMn, AG, b. 3585. La documentazione relativa ai lavori eseguiti alle opere di fortificazione in questi anni è piuttosto consistente; per approfondimenti si rimanda all'incartamento conservato in ASMi, bb. 317, 342 e ASMn, AG. In particolare: KAW, GHA, doc. 1757/18-4, b. 1, dove è conservato un dettaglio di tutti gli interventi eseguiti tra il 1° novembre 1755 e il 4 giugno 1756 redatto dall'ingegnere Nicolò Baschiera; *Rapporto delle riparazioni indispensabili alle fortificazioni della città e Cittadella di Mantova*, Mantova 1° maggio 1755, ASMi, M pa, b. 342; lettera del generale de Bohn riguardante le opere che si stanno eseguendo a Mantova, Vienna 1° giugno 1755, ASMi, M pa, b. 317; *Condizioni con le quali si darà in Appalto le Riparazioni del muro di recinto della Città e Cittadella di Mantova, o siano, come comunemente si chiamano, li muri Capitali*, Nicolò Baschiera, Mantova 18 luglio 1755, ASMi, M pa, b. 342; condizioni con le quali si affiderà l'appalto dei lavori di riparazione delle mura della città e della Cittadella, 20 luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259; scritto riguardante la pubblicazione degli avvisi per l'appalto dei lavori di manutenzione delle fortificazioni della città e di Cittadella, 27 ottobre 1755, ASMn, AG, b. 3614; documentazione relativa al capitolato base per l'appalto, novembre 1755, ASMn, AG, b. 3614; lettera riguardante l'affidamento dell'appalto per la manutenzione della piazza di Mantova a Carlo Marazzi di Milano, Mantova 19 novembre 1755, ASMi, M pa, b. 342.

¹⁰⁹ Cfr. in particolare i pagamenti eseguiti per i lavori di riparazione ai muri di recinto della città dal 21 luglio 1756 a tutto il maggio 1757 sotto gli ordini dell'ingegnere Baschiera, 7 maggio 1757, ASMn, AG, b. 3614.

¹¹⁰ ASMi, M pa, b. 342.

¹¹¹ Lettera di Nicolò Baschiera con allegato il rapporto delle spese sostenute per i lavori al muro di cinta della città, 28 febbraio 1757, ASMi, M pa, b. 225-Baschiera.

¹¹² Scritto di Nicolò Baschiera alla Direzione del Genio militare di Vienna, Mantova 26 maggio 1757, KAW, GHA, doc. 1757/18-11, b. 1.

¹¹³ Scritto di Nicolò Baschiera alla Direzione del Genio militare di Vienna, Mantova 26 maggio 1757, KAW, GHA, doc. 1757/18-11, b. 1.

¹¹⁴ Per gli interventi di carattere idraulico si rimanda in particolare a Nicolò Baschiera, *Relazione de lavori fatti e da farsi per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte Cristiani Ministro Plenipotenziario dentro ed all'intorno della città di Mantova ad effetto di riordinare e dare un libero corso alle Acque e con ciò renderne l'Aria più salubre*, Milano 1° luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259; *Specifica delle spese fin a quella data fatte e da farsi per terminare le opere in Mantova e attorno ad essa al fine di completare il riordino del corso delle acque e rendere l'aria più salubre*, Nicolò Baschiera e Francesco Cremonesi, 31 luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259; documenti riguardanti i lavori di scavo ai fossi e lavori alle fortificazioni per l'anno 1756, ASMi, M pa, b. 342; *Breve descrizione delle opere Militari e Pubbliche incominciate dall'Anno 1751 à questa parte nella Città e Cittadella di Mantova, per migliorare l'Aria, accrescere la popolazione e il Commercio e la Fortificazione colla distinzione fra le terminate e non terminate*, Nicolò Baschiera, 7 maggio 1757, ASMi, M pa, b. 342; nella stessa busta si veda anche *Nota Succinta de Lavori già fatti, e che si stanno facendo nella Città e Cittadella di Mantova, si Militari che Pubblici*, Nicolò Baschiera, Mantova 2 agosto 1757, ASMi, M pa, b. 342.

¹¹⁵ *Nota Succinta de Lavori già fatti, e che si stanno facendo nella Città e Cittadella di Mantova, si Militari che Pubblici*, Nicolò Baschiera, Mantova 2 agosto 1757, ASMi, M pa, b. 342.

¹¹⁶ *Nota Succinta de Lavori già fatti, e che si stanno facendo nella Città e Cittadella di Mantova, si Militari che Pubblici*, Nicolò Baschiera, Mantova 2 agosto 1757, ASMi, M pa, b. 342.

¹¹⁷ Cfr. 29 dicembre 1753, ASMn, AG, b. 3258.

¹¹⁸ Cfr. il fascicolo della documentazione relativa agli anni 1753 e 1754, ASMn, AG, b. 3258. Interessante notare come durante i lavori lo scalo sia stato trasferito provvisoriamente «alla spiaggia laterale al ponte San Giorgio al sito denominato la Palada dove vi sarà comodo di caricare, e scaricare ogni sorta di Generi, e Mercanzie», documento 31 gennaio 1754, ASMn, AG, b. 3258. Si rimanda anche alla *Pianta del porto Catena e della vasca paludosa di St. Niccolò tale e quale era prima che s'ingrandisse il detto porto e che si riempisse la Vasca*, Nicolò Baschiera, [1750-1760], RBMi, PV, 3-17.

¹¹⁹ Nicolò Baschiera, *Relazione de lavori fatti e da farsi per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte Cristiani Ministro Plenipotenziario dentro ed all'intorno della città di Mantova ad effetto di riordinare e dare un libero corso alle Acque e con ciò renderne l'Aria più salubre*, Milano 1° luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259.

¹²⁰ I lavori risultano già intrapresi nell'estate del 1753, cfr. documento datato Mantova 29 dicembre 1753 in cui si legge: «vengo con questo Riverente Foglio e con li due annessi disegni A e B ad esporre all'E.V. il mio debole parere, circa quanto sento si debba farsi, per scavare, e migliorare il Porto di Cattena, e riempire la Vasca ad esso contigua di S. Nicolò, affine che si degni correggerne, e farne correggere li mancamenti, per poi proseguire il Lavoro (...). La Pianta A dimostra lo stato in cui ora ritrovasi il Porto di Cattena, e la Vasca di S. Nicolò della quale in fino ad ora se ne è riempita la parte contenuta fra le lettere D.E.F.G.H. collarita di giallo e prima il Palude si estendeva fino alla Linea D.E.F. e rimane da riempirsi tutto lo spac-

cio circoscritto dalla Linea F.G.H.I.K.L. ed essendo di già stato risoluto di prendere la Terra per riempirla dalla scavazione e miglioramento del Porto e dal rinetamento del Lago esteriormente alle Mura, perciò altro non ne dico», ASMn, AG, b. 3258.

¹²¹ Nicolò Baschiera, *Relazione de lavori fatti e da farsi per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte Cristiani Ministro Plenipotenziario dentro ed all'intorno della città di Mantova ad effetto di riordinare e dare un libero corso alle Acque e con ciò renderne l'Aria più salubre*, Milano 1° luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259. Per indicazioni riguardanti l'interramento di ciò che rimaneva del vecchio porto cittadino detto *l'Anconetta dell'Argine*, cfr. inoltre la relazione del 15 giugno 1753, ASMn, MCA Ingegneri camerati, b. 2, fasc. 24, in cui si legge della proposta dell'ingegnere Baschiera che avrebbe contribuito a migliorare l'aria della città e permesso di creare una vasta piazza d'armi per esercitare le truppe; specifica delle spese del 4 gennaio 1753, ASMn, AG, b. 3258. La demolizione della piccola chiesa de' Sarti è confermata nella lettera del Cristiani indirizzata a Vienna in data 2 aprile 1755 in cui si legge: «(...) il Presidente della Camera ha già parlato con questo Monsignor Vescovo, secondo la mente da me spiegatagli per la demolizione della piccola chiesa, che serve alla Confraternita de' Sarti, posta nella così detta Anconetta dell'Argine; ed essendo questo Prelato prontamente concorso col suo assenso a tale demolizione, gl'individui della Confraternita che già saranno provveduti d'altro sito per le pie loro adunanze, hanno subito evacuata la chiesa dalle suppellettili sacre, e da ogni altra cosa di loro ragione; onde si è dato mano a smantellarla: Tosto questo impedimento si prosegue alla galiarda dal capitano ingegnere Baschiera il restante interrimento di detta Anconetta, e le altre operazioni che si vanno attualmente facendo in detto sito (...)», ASMn, AG, b. 3258. Si veda anche la risposta del 14 aprile 1755. In merito alla demolizione e ricostruzione di detta chiesa si rimanda a ASMn, Corporazioni artiere e Camera di Commercio, bb. 75, 78, 79, 80, 82. Cfr. anche *Pianta della vasca paludosa dell'Anconetta detta all'argine nello stato in cui era prima che s'interrisse*, Nicolò Baschiera, [1750-1760], RBMi, PV, 3-18; pianta della zona dell'Anconetta conservata in ASMn, MCA, b. 32-Acque. Mantova.

¹²² Nicolò Baschiera, *Relazione de lavori fatti e da farsi per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte Cristiani Ministro Plenipotenziario dentro ed all'intorno della città di Mantova ad effetto di riordinare e dare un libero corso alle Acque e con ciò renderne l'Aria più salubre*, Milano 1° luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259.

¹²³ 29 dicembre 1753, ASMn, AG, b. 3258.

¹²⁴ Nicolò Baschiera, *Relazione de lavori fatti e da farsi per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Conte Cristiani Ministro Plenipotenziario dentro ed all'intorno della città di Mantova ad effetto di riordinare e dare un libero corso alle Acque e con ciò renderne l'Aria più salubre*, Milano 1° luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259.

¹²⁵ Nicolò Baschiera, *Breve Descrizione, delle opere Militari e Pubbliche incominciate dall'Anno 1751 a questa parte nella Città, e Cittadella di Mantova per migliorare L'Aria, accrescere la popolazione e il Commercio e la Fortificazione colla distinzione fra le terminate e non terminate*, 7 maggio 1757, ASMi, M pa, b. 342.

¹²⁶ Cfr. minuta sempre conservata in ASMi, M pa, b. 342. Nelle mappe del Catasto Tereciano si osserva ben definito l'impianto del piazzale detto dell'Anconetta (oggi piazza dell'Anconetta) e parte dell'antica vasca di San Nicolò ancora acquitrinosa (Anconetta).

¹²⁷ *Nota Succinta de Lavori già fatti, e che si stanno facendo nella Città e Cittadella di Mantova, si Militari che Pubblici*, Nicolò Baschiera, Mantova 2 agosto 1757, ASMi, M pa, b. 342.

¹²⁸ *Specificazione de Lavori, che sono stati fatti, di quelli, che si stanno facendo, e di quelli che si potrebbero fare nelle Fortificazioni di Mantova*, Nicolò Baschiera, Mantova 27 aprile 1764, KAW, HKR, 1764 Prot. 626, doc. 1764 April 767. Cfr. anche Nicolò Baschiera, *Breve Descrizione, delle opere Militari e Pubbliche incominciate dall'Anno 1751 a questa parte nella Città, e Cittadella di Mantova per migliorare l'Aria, accrescere la popolazione e*

il Commercio e la Fortificazione colla distinzione fra le terminate e non terminate, 7 maggio 1757, ASMi, M pa, b. 342; lettera di Baschiera, Mantova 5 gennaio 1761, ASMi, M pa, b. 343.

¹²⁹ Cfr. scritto di Nicolò Baschiera a Vienna, Mantova 22 maggio 1758, KAW, GHA, doc. 1758/18-18, b. 4.

¹³⁰ *Pianta del Fronte composto dai Bastioni St. Maria e St. Leopoldo in questa Cittadella nello stato in cui prima si ritrovava, Mantova li 5 del 1761, Nicolò Baschiera maggiore e ingegnere*, ASMi, M pa, b. 343; *Pianta del Fronte Composto da Bastioni St. Maria e St. Leopoldo nella Cittadella di Mantova con il nuovo porto e le nuove opere costruite all'intorno dello stesso fronte dall'anno 1758 fino al presente. E tutti li muri qui coloritti di rosso sono di già perfettamente terminati eccettuatone però alcuna piccola riparazione del muro di Recinto verso il Lago di sopra, ed altre simili riparazioni nella vecchia casamatta S. Maria, alla quale attualmente si lavora e fra pochi giorni saranno terminate. Il rimovimento di terra è quasi tutto compiuto, il nuovo porto è scavato e attualmente si lavora a regolare le scarpe si alle sponde del porto medesimo che ai terrapieni, e parapetti dalla Cortina, e Bastioni e à fare perciò alcuni rimovimenti di terra; quello che in questa pianta si vede colorito di Giallo è puramente progettato e non ancora incominciato, Mantova li 5 gennaio 1761, Nicolò Baschiera maggiore e ingegnere*, ASMi, M pa, b. 343.

¹³¹ Scritto del conte Cristiani del 22 aprile 1758, KAW, GHA, doc. 1758/18-9, b. 3. Per i rapporti relativi ai lavori cfr. documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 342.

¹³² Mantova 23 luglio 1758, KAW, GHA, doc. 1758/18-23, b. 4. Per i rapporti riguardanti i lavori cfr. documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 342.

¹³³ *Rapporto Generale delle Fortificazioni della Città e Cittadella di Mantova per l'Anno Militare 1757/58 e del primo Quartale dell'Anno Militare 1758/59 o sia dal primo Novembre 1757 a tutto Gennaio 1759, 1° febbraio 1759*, ASMi, M pa, b. 342, allegato allo scritto del Baschiera datato 21 giugno 1759 e conservato nella stessa busta. Qui sono pure conservati i rapporti mensili dei lavori relativi al 1758 e al 1759.

¹³⁴ Mantova 25 febbraio 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-4, b. 6.

¹³⁵ Mantova 26 maggio 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-9, b. 6.

¹³⁶ Mantova 26 maggio 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-9, b. 6. Cfr. inoltre la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 343; in particolare i rapporti mensili e le lettere di Baschiera riguardanti l'avanzamento dei diversi lavori; lettera di Baschiera riguardante i lavori tra il bastione di Sant'Alessio e porta Pradella, Mantova 17 aprile 1760; lettera di Baschiera relativa agli urgenti lavori di riparazione al terrapieno e parapetto della batteria situata presso il cimitero degli ebrei, Mantova 19 aprile 1760; lettera di Baschiera del 20 aprile 1760.

¹³⁷ Mantova 26 maggio 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-9, b. 6. Cfr. inoltre lo scritto di Nicolò Baschiera del 30 giugno e la relazione allegata del 20 maggio 1760 ivi conservata. Per approfondimenti si rimanda in particolare allo scritto di Nicolò Baschiera, Mantova 14 novembre 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-12, b. 6.

¹³⁸ Mantova 14 novembre 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-12, b. 6. Per i lavori condotti nel 1760 si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 343.

¹³⁹ *Pianta del Fronte Composto da Bastioni St. Maria e St. Leopoldo nella Cittadella di Mantova con il nuovo porto e le nuove opere costruite (...)*, Nicolò Baschiera, Mantova 5 gennaio 1761, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁴⁰ *Pianta del Fronte Composto da Bastioni St. Maria e St. Leopoldo nella Cittadella di Mantova con il nuovo porto e le nuove opere costruite (...)*, Nicolò Baschiera, Mantova 5 gennaio 1761, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁴¹ 17 Agosto 1761, ASMn, AG, b. 3614.

¹⁴² Mantova 5 ottobre 1761, ASMi, M pa, b. 343. Per i lavori completati si rimanda anche

alla *Descrizione degl'Inventarj di quelle parti del muro di recinto, ponti, Corpi di Guardia di questa Città e Cittadella, che sono stati riparati, variati o rifatti di nuovo da fondamenti, dopo il dì 22 marzo 1756 co' denari del fondo Fortilizio (...)*, Nicolò Baschiera, Mantova 23 aprile 1762, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁴³ Mantova 3 maggio 1762, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁴⁴ Mantova 23 agosto 1762, ASMi, M pa, b. 343. Per la nuova chiusa si veda anche la lettera del 14 settembre 1762.

¹⁴⁵ Mantova 23 dicembre 1762, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁴⁶ Si rimanda alla documentazione del 1763 conservata in ASMi, M pa, b. 343. In particolare cfr. lettere di Nicolò Baschiera, Mantova 23 aprile, 2 maggio, 14 luglio e 7 agosto 1763.

¹⁴⁷ *Specificazione de Lavori, che sono stati fatti, di quelli, che si stanno facendo, e di quelli che si potrebbero fare nelle Fortificazioni di Mantova*, Nicolò Baschiera, Mantova, 27 aprile 1764, KAW, HKR, 1764 Prot. 626, doc. 1764 April 767. Per la consegna dei lavori cfr. documento 25 aprile 1762, ASMi, M pa, b. 343. Si rimanda anche a ASMi, M pa, b. 344.

¹⁴⁸ Sulle competenze della Giunta delle Acque cfr. relazione del 5 gennaio 1754, ASMn, AG, b. 3244.

¹⁴⁹ Per le vicende e i progetti settecenteschi riguardanti il sostegno e la chiusa di Governolo si rimanda anche a BERTOLOTTI, 1971, pp. 120-123; SUITNER NICOLINI, 1983; ZUCCOLI, 1985. Più in generale si rimanda a TOGLIANI, 1997-98, pp. 610-664; TOGLIANI, 2003; TOGLIANI 2007.

¹⁵⁰ 15 agosto 1752, ASMn, AG, b. 3259. I disegni sono conservati in ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 109.

¹⁵¹ 21 gennaio 1754, ASMn, AG, b. 3259. Baschiera elenca gli elaborati da lui ritenuti necessari ad illustrare l'opera progettata.

¹⁵² 1° febbraio 1754, ASMn, AG, b. 3259. Gli elaborati grafici citati sono conservati in ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, nn. 157, 191.

¹⁵³ Documento del 26 dicembre 1754, ASMn, AG, b. 3244.

¹⁵⁴ Nicolò Baschiera, *Riverente esposizione del sottoscritto Capitano degli Ingegneri alla Reggia Giunta delle Acque, sopra li lavori, che si vanno facendo a Governolo per costruire la gran Fabbrica del nuovo sostegno*, 10 marzo 1755, ASMn AG, b. 3259.

¹⁵⁵ «E quella sopra la sponda destra sarebbe da desiderarsi che non fosse stata principata, mentre se ciò fosse, l'altra sopra la sponda sinistra non soggiacerebbe à pericoli, che soggiace al presente; ma questa sinistra, è stata principata troppo ristretta, e se tale si voleva fare, conveniva prendere più precauzioni, prima di indebolire l'Argine del Fiume, come è stato indebolito, e ridotto a tal segno, che se accaderà una piena nel prossimo Maggio, non vi è altro rimedio, che di riempir d'Acqua questa Cava, o la piena rovescherà l'Argine del Fiume nella Cava predetta», Nicolò Baschiera, *Riverente esposizione del sottoscritto Capitano degli Ingegneri alla Reggia Giunta delle Acque, sopra li lavori, che si vanno facendo a Governolo per costruire la gran Fabbrica del nuovo sostegno*, 10 marzo 1755, ASMn AG, b. 3259.

¹⁵⁶ 2 aprile 1755, ASMi, M pa, b. 350.

¹⁵⁷ Scritto di Nicolò Baschiera e Francesco Cremonesi, Milano 1° luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259; *Condizioni con le quali li Concorrenti si sono offerti di prendere l'Appalto della Somministrazione de' Materiali e Costruzione de' Muri al di sopra del Pelo dell'Acqua della grand'Opera del nuovo Sostegno e Chiusa di Governolo*, Mantova 28 luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259; osservazioni dell'ingegnere Nicolò Baschiera e del prefetto generale delle acque Francesco Cremonesi sulle condizioni con le quali li concorrenti si sono impegnati a prendere l'appalto per i lavori al nuovo sostegno e chiusa di Governolo, 30 luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259; *Calcolo di quanto potrà costare la grand'Opera del nuovo Sostegno e Chiusa di Governolo*, Nicolò Baschiera, Francesco Cremonesi, 31 luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259;

lettera in cui si comunica al conte Cristiani l'operato dell'ingegnere Baschiera e del prefetto Cremonesi circa la grande opera di Governolo, Mantova 3 agosto 1755, ASMn, AG, b. 3259; lettera del conte Cristiani in cui si lamenta dell'operato del prefetto Cremonesi, in particolare per non aver prodotto i disegni necessari all'incanto dell'opera, Milano 24-29 settembre 1755, ASMn, AG, b. 3259; scritto del conte Cristiani a Sua Maestà, Milano 27 settembre 1755, ASMi, M pa, b. 342; lettera di risposta di Cremonesi, Mantova 29 settembre 1755, ASMn, AG, b. 3259.

¹⁵⁸ Nicolò Baschiera, *Relazione dimostrativa di tutto ciò che convien fare per proseguire e terminare la Fabbrica della nuova gran Chiusa e Sostegno principiato a Governolo*, 16 ottobre 1755, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo (copia datata 26 ottobre 1755 in ASMn, AG, b. 3259).

¹⁵⁹ 21 novembre 1755, ASMn, AG, b. 3259. I disegni presentati da Baschiera si ritiene siano quelli oggi in parte conservati in ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, nn. 32, 454.

¹⁶⁰ SUITNER NICOLINI, 1983, p. 87.

¹⁶¹ Nicolò Baschiera, *Relazione dello Stato in cui ritrovasi il Lavoro della nuova gran Chiusa, e Sostegno a Governolo*, Mantova 22 aprile 1756, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo. Cfr. per approfondimenti si rimanda in particolare a: *Capitolato o norme per coloro che concorrono per intraprendere i lavori alla fabbrica della chiusa di Governolo*, Mantova 16 novembre 1755, ASMn, AG, b. 3259; relazione sull'avanzamento dei lavori al nuovo sostegno, Mantova 25 marzo 1756, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo.

¹⁶² Cfr. *Istruzioni e Norma secondo la quale il Sig. Conduttore Ferdinando de Fähnrich si doverà regolare nel dirigere i Lavori del nuovo Sostegno e chiusa di Governolo*, 23 giugno 1756, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo. Cfr. inoltre le relazioni sullo stato dei lavori del 6 e 26 agosto 1756, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo.

¹⁶³ 12 ottobre 1756, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo.

¹⁶⁴ Cfr. 28 ottobre 1756; 28 febbraio 28 luglio 1757, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo.

¹⁶⁵ 2 agosto 1757, ASMi, M pa, b. 342.

¹⁶⁶ L'intera documentazione è conservata in ASMn, AG, b. 3259.

¹⁶⁷ Nicolò Baschiera, *Memoria in cui si descrive come fu principata la nuova gran Chiusa, e Sostegno a Governolo, come ne è stato proseguito il Lavoro fin ad ora. Lo stato in cui si ritrova, le difficoltà che si prevede che possono sopraggiungere alla sua esecuzione in avvenire. E vi si propone il modo d'evitarle e facilitarne la Costruzione e Render la Fabbrica di maggior sussistenza, e minorarne l'Importo*, Mantova 8 gennaio 1759, con appendice Mantova 26 aprile 1760, ASMn, AG, b. 3259.

¹⁶⁸ Nicolò Baschiera, *Memoria in cui si descrive come fu principata la nuova gran Chiusa, e Sostegno a Governolo, come ne è stato preseguito il Lavoro fin ad ora. Lo stato in cui si ritrova, le difficoltà che si prevede che possono sopraggiungere alla sua esecuzione in avvenire. E vi si propone il modo di evitare e facilitare la Costruzione e Render la Fabbrica di maggior sussistenza e minorarne l'Importo*, Mantova 18 gennaio 1759, con appendice Mantova 26 aprile 1760, ASMn, AG, b. 3259.

¹⁶⁹ Cfr. in particolare la relazione conservata in ASMn, AG, b. 3260.

¹⁷⁰ 26 maggio 1760, KAW, GHA, doc. 1760/18-9, b. 6.

¹⁷¹ *Sentimento del Maggiore Baschiera sopra il nuovo sostegno di Governolo*, 26 aprile 1760, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁷² *Sentimento del Maggiore Baschiera sopra il nuovo sostegno di Governolo*, 26 aprile 1760, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁷³ *Sentimento del Maggiore Baschiera sopra il nuovo sostegno di Governolo*, 26 aprile 1760, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁷⁴ Mantova 26 aprile 1760, ASMn, AG, b. 3259.

¹⁷⁵ Cfr. lettera di Baschiera del 5 giugno 1760, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁷⁶ Cfr. *Observations sur les ecluses de Governolo, tant vieilles, que nouvelles commencées sur le Mincio au dessous de Mantoue*, Robert Spalart, Mantova 15 novembre 1761, ASMn, AG, b. 3260; *Observations sur des Representations, Memoires, Examen, et Rapports des Ouvrages du Mincio pour la Navigation de Mantoue, et la Decharge des Eaux de la Riviere*, [1761], ASMn, AG, b. 3260.

¹⁷⁷ Milano 4 ottobre 1766, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁷⁸ 9 novembre 1766, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁷⁹ 9 novembre 1766, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁸⁰ Per ulteriori approfondimenti cfr. relazione del 7 maggio 1767, ASMn, AG, 3260.

¹⁸¹ Cfr. anche lo scritto di Baschiera del 16 giugno 1771, ASMn, AG, b. 3260. Per un dettagliato elenco di tutte le relazioni e progetti presentati per la chiusa e sostegno di Governolo tra il 1759 e il 1777, si rimanda alla nota del 1777, ASMn, AG, 3260.

¹⁸² Milano 1° maggio 1773, ASMn, AG, b. 3259.

¹⁸³ *Relazione riguardo la commissione addossata al capitano Tenente ingegnere Walter, e vice Prefetto alle Acque Michelangelo Ferrarini, delle ordinate Livellazioni, Piante, e Profili relativi al nuovo Progetto per la riparazione del vecchio sostegno di Governolo*, 23 dicembre 1774, ASMn, AG, b. 3260, con allegati i disegni di progetto. Cfr. inoltre relazione di Nicolò Baschiera del 24 marzo 1777, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁸⁴ Relazione con allegato disegno, Verona 20 settembre 1779, ASMn, AG, b. 3260. Su Lorgna si rimanda in particolare agli studi di PIVA, 1985; PIVA, 1992; PIVA, 1993.

¹⁸⁵ Per un primo approfondimento riguardante Giuseppe Mari, che fu anche prefetto alle acque, si rimanda in particolare a MENABÒ, 2001-02, vol. I, pp. 286-288.

¹⁸⁶ 12 dicembre 1780, ASMn, AG, b. 3260.

¹⁸⁷ Cfr. la documentazione conservata in ASMn, BC, b. 1.

¹⁸⁸ Robert Spalart, *Ideè superficielle d'un projet de fortification pour la Ville de Mantoue qui corresponde a ce que la nature donne a cette place*, Mantova, 12 dicembre 1761, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁸⁹ Vienna 4 ottobre 1762, ASMi, M pa, b. 343.

¹⁹⁰ Robert Spalart, *Mémoires, et observations sur la Ville du Mantoue, sur ce qui la rende respectable, et sur ce qui peut l'améliorer*, Vienna 29 gennaio 1763, KAW, Karten- und Plan-sammlung, Ausland II, Mantua, α. 3, n. 4.

¹⁹¹ *Abregè des Mémoires sur differens Projets de fortifications pour la ville de Mantoue*, Robert Spalart, General Maior et ingénieur, Vienna 2 maggio 1763, ASMi, M pa, b. 350.

¹⁹² *Abregè des Mémoires sur differens Projets de fortifications pour la ville de Mantoue*, Robert Spalart, General Maior et ingénieur, Vienna 2 maggio 1763, ASMi, M pa, b. 350.

¹⁹³ Robert Spalart, *Mémoires, et observations sur la Ville du Mantoue, sur ce qui la rende respectable, et sur ce qui peut l'améliorer*, Vienna 29 gennaio 1763, KAW, Karten- und Plan-sammlung, Ausland II, Mantua, α. 3, n. 4.

¹⁹⁴ *Abregè des Mémoires sur differens Projets de fortifications pour la ville de Mantoue*, Robert Spalart, General Maior et ingénieur, Vienna 2 maggio 1763, ASMi, M pa, b. 350.

¹⁹⁵ Robert Spalart, *Mémoires, et observations sur la Ville du Mantoue, sur ce qui la rende respectable, et sur ce qui peut l'améliorer*, Vienna 29 gennaio 1763, KAW, Karten- und Plan-sammlung, Ausland II, Mantua, α. 3, n. 4.

¹⁹⁶ Robert Spalart, *Mémoires, et observations sur la Ville du Mantoue, sur ce qui la rende respectable, et sur ce qui peut l'améliorer*, Vienna 29 gennaio 1763, KAW, Karten- und Plan-sammlung, Ausland II, Mantua, α. 3, n. 4.

¹⁹⁷ Robert Spalart, *Mémoires, et observations sur la Ville du Mantoue, sur ce qui la rende respectable, et sur ce qui peut l'améliorer*, Vienna 29 gennaio 1763, KAW, Karten- und Plan-

sammlung, Ausland II, Mantua, α. 3, n. 4.

¹⁹⁸ *Abregè des Mémoires sur differens Projets de fortifications pour la ville de Mantoue*, Robert Spalart, General Maior et ingénieur, Vienna 2 maggio 1763, ASMi, M pa, b. 350.

¹⁹⁹ 8 gennaio 1763, ASMi, Acque pa, b. 306.

²⁰⁰ Per approfondimenti cfr. la documentazione conservata in ASMi, Acque pa, b. 306. In particolare una lettera di Nicolò Baschiera del 27 febbraio 1763 in cui illustra le modalità di esecuzione dei lavori allegando una piccola pianta esplicativa; lettera di Nicolò Baschiera del 10 marzo 1763 riguardante la direzione ed esecuzione dei lavori; *Progetto per risarcire quella parte del Ponte San Giorgio che rimane fra la Cappella di S. Giovanni Nepomuceno ed il Ponte Levatore della Meza Luna*, Nicolò Baschiera, 3 febbraio 1764, con allegata sezione esplicativa delle opere. Cfr. anche la documentazione conservata nella b. 418.

²⁰¹ Mantova 20 marzo 1766, ASMi, M pa, bb. 344, 345.

²⁰² *Descrizione della situazione della Città di Mantova e dello stato in cui al presente trovansi le sue fortificazioni*, 1769, ASMi, M pa, b. 345.

²⁰³ Cfr. ASMi, M pa, b. 344.

²⁰⁴ Mantova 12 ottobre 1769, KAW, GHA, doc. 1769/18-5, b. 12. Per i lavori di manutenzione degli anni Settanta si rimanda a ASMi, M pa, b. 348.

²⁰⁵ *Parere che in adempimento di quanto all'infrascritto è stato comandato con il Venerato Rescritto abbassatomi sotto li 5 Maggio prossimo passato umilia in risposta alli dieci Articoli contenuti nello stesso Rescritto*, Nicolò Baschiera, 17 giugno 1771, KAW, GHA, doc. 1771/18-8, b. 13, in cui Baschiera illustra con precisione lo stato delle fortificazioni della Lombardia e il metodo con cui si gestivano le fortificazioni in questi territori.

²⁰⁶ Il disegno è conservato in KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 1. n. 1.

²⁰⁷ *Franz Xaver de Bonom*, (cfr. FERRARI, 2000, p. 40), è con ogni probabilità *Francesco Xaverio de Bonomo*. Per approfondimenti si rimanda alla nota 65 del capitolo secondo della presente pubblicazione.

²⁰⁸ Cfr. HILLBRAND, 1994, p. 223. Cfr. KAW, HKR, 1781 Prot. I 1302 Exp. 3401, 24 giugno; 1781 Prot. I 1452, Exp. 3849, 1° agosto; 1781 Prot. I 1614, Exp. 4249, 13 settembre.

²⁰⁹ L'8 novembre 1788 il Consiglio di Governo scriveva alla Regia Intendenza Politica di Mantova: «abbisogna il Colonnello d'Ingegneri d'Avrange di stazione in Mantova della Mappa in grande del ducato di Mantova, in cui trovansi distinte le strade principali, e le subalterne, i fiumi e qualunque altro acquedotto, e con li fabbricati, e li terreni per farla copiare dagli Officiali Ingegneri sotto la sua direzione per quegli usi, ed oggetti che appartengono alla Guerra», ASMn, RIPMn, b. 175, fasc. 374. Si veda in proposito anche lo scritto del 25 giugno 1789 in cui si sollecita la restituzione della mappa generale dello stato consegnata al colonnello D'Avrange; si fa richiesta però di poterla tenere ancora qualche tempo essendo stata copiata solo in parte.

²¹⁰ Cfr. documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 350; in particolare lettera al Regio Comando Militare circa la costruzione di una lunetta nella fossa che circonda le mura della città da Pradella a Cerese; si chiede che vengano presi accordi con l'ingegnere Masetti per l'esecuzione dell'opera, Mantova 16 marzo 1791; lettera dell'ingegnere Walter de Waltheim circa la costruzione della capra a porta Cerese, Mantova 1° agosto 1791.

²¹¹ Cfr. anche *Pianta e Profilo della Fabbrica della Torre e molino di Cirese sullo stato attuale e con il progetto della nuova Capra da costruirsi*, Giuseppe Walter de Waltheim; Agostino Masetti, Mantova 18 febbraio 1791, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 1, n. 8.

²¹² 8 gennaio 1793, ASMi, M pa, b. 346.

²¹³ Si rimanda alla documentazione conservata in ASMi, M pa, bb. 341, 346 e ASMn, MCN, b. 129. In particolare: nota al Magistrato Camerale, Mantova 23 febbraio 1793,

ASMn, MCN, b. 129; nota in cui si dispone che il fondo del Migliaretto venga consegnato al militare per i necessari lavori di fortificazione, Mantova 11 marzo 1793, ASMi, M pa, b. 341; sulla cessione del Migliaretto al militare Mantova 14 giugno 1793, ASMn, MCN, b. 129; 17 luglio 1793, ASMn, MCN, b. 129; Mantova, 28 febbraio 1794, ASMn, MCN, b. 129; 8 ottobre 1794, ASMn, MCN, b. 129. Sulla quantità di legname richiesta dal militare per i lavori alle fortificazioni si rimanda ai documenti Mantova 8 dicembre 1792; Mantova 11 marzo 1793, ASMn, MCN, b. 129; 30 luglio 1793, ASMi, M pa, b. 346; lettera al Magistrato Camerale da parte del vice prefetto Giovanni Guardini, Mantova 20 febbraio 1794, ASMn, MCN, b. 129; lettera della Direzione delle Fortificazioni di Mantova relativa alla richiesta di nuove forniture di legname per terminare le palizzate, Mantova 11 febbraio 1794, ASMn, MCN, b. 129; Mantova 22 febbraio 1794, ASMn, MCN, b. 129.

²¹⁴ *Plan der Festung Mantua*, [1796], KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 2, n. 5.

²¹⁵ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

²¹⁶ Per le soppressioni degli ordini religiosi in territorio mantovano si rimanda in particolare a IACOMETTI, 1983, CARAFFINI-FURLAN, 1994-95; IACOMETTI, 1999.

²¹⁷ In ASMn, AG, b. 3633 sono contenuti i piani degli stabili destinati ad usi militari per gli anni 1703 e 1705.

²¹⁸ Cfr. 11 luglio 1707, ASMn, AG, b. 3615.

²¹⁹ ASMn, AG, b. 3613. Per un elenco di case e palazzi destinati a caserma nel 1713 cfr. nota delle riparazioni del 30 novembre 1713, ASMn, AG, b. 3633. Per i lavori di riparazione e miglitoria si rimanda anche alla documentazione conservata in KAW, HKR, 1713-1716.

²²⁰ Cfr. 19 ottobre 1716, ASMn, AG, b. 3633. Nel 1726 ad alloggio per i cannonieri era destinato palazzo Mastini, cfr. 16 settembre 1724, ASMn, AG, b. 3633.

²²¹ Cfr. piante ed alzati della caserma Breda dell'Acqua, Antonio Maria Azzalini, 1726; piante e alzati della caserma Breda di Mezzo, Antonio Maria Azzalini, 1726, ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 687. Un dettaglio degli alloggi militari per l'inverno 1728-1729 è conservato in ASMn, AG, b. 3633.

²²² 2 giugno 1730, ASMn, AG, b. 3634.

²²³ Cfr. nota delle fatture dei lavori occorsi ai quartieri di San Giovanni, 8 ottobre 1735, ASMn, AG, b. 3601; nota delle fatture dei lavori da farsi nel palazzo Bevilacqua, 9 ottobre 1735, ASMn, AG, b. 3601; note per la riparazione agli usci e alle finestre di palazzo Te destinato ad uso delle truppe, 1735, ASMn, AG, b. 3601. Per lavori di manutenzione e riparazione alle caserme cfr. anche documenti del 13 e 19 ottobre 1735, ASMn, AG, b. 3602. Si rimanda anche a ASMn, AG, b. 3634.

²²⁴ «(...) 1. Dovranno assegnarsi alle Truppe a proporzione della loro quantità Caserme buone e capaci, acciò siano alloggiate bene, in camere provvedute di Porte e finestre, con suoi scuri secondo che lo richieda la Stagione per preservar la gente dall'aria maligna. 2. Quando un Battaillone o altre Truppe comandate, sono alloggiate o acquarterate, si devono ancor alloggiar in vicinanza tutti gl'Ufficiali ad esse spettanti (...) 4. Viene proibito e levato per sempre l'abuso di tagliar legna nelle camere, perché così si conquassano e rovinano li Piani e Salicati, anzi le fabbriche intiere, come altresì il lavare e far bugade delle Donne e altre immondizie d'acqua gettata per le camere, d'onde nascono humori e fumi che causano malattie, dovendosi tali cose permettere solo nelli Cortili. 5. Li Vivandieri che trafficano in certe caserme (...) siano del tutto aboliti (...). 6. Dovranno quotidianamente li Signori Ufficiali delle Compagnie (...) visitare li quartieri affine venghi impedita ogni rovina e disordine, e per riparare altresì ciò che senza negligenza o malizia potesse essere accaduto. 7. Quando le Truppe se ne andranno la Caserma affidata dovrà essere riconsegnata integra», 2 gennaio 1737, ASMn, AG, b. 3634.

²²⁵ Per approfondimenti si rimanda alla documentazione conservata in ASMn, AG, b. 3634.

A titolo esemplificativo si cita la lettera del conte Traum dove si accenna alla necessità di acquartierare in città 10 compagnie coi rispettivi cavalli che dalla Toscana sarebbero giunte in Lombardia, 9 gennaio 1740; in uno scritto del 18 luglio 1740 si riferisce che avrebbero dovuto giungere a Mantova due battaglioni di Modena di ritorno dall'Ungheria, 18 luglio 1740.

²²⁶ 13 maggio 1741, ASMn, AG, b. 3635. Le maestose rovine che oggi rimangono testimoniano la sontuosità del complesso costruito tra il 1613 e il 1624 su progetto dell'architetto Nicolò Sebregondi. Per approfondimenti si rimanda in particolare a MARANI, 1965, vol. III, pp. 175-178; NICOLINI, 1969; AZZI VISENTINI, 1985.

²²⁷ «La Direzione in ubbidienza del Veneratissimo ordine di V.E. Le da umilmente a riflettere, che la detta Favorita è sempre stata considerata per una Fabbrica di Riserva al pari di questo Arciducal Palazzo, in fatti avendo S.R. Maestà (...) ordinato (1738) che si affittasse, ed eziando vendessero tutti li Giardini e Fabbriche Camerali nel Mantovano, ne eccettuò unicamente detti Palazzo Arciducal e Favorita; questa per la sua magnificenza sembra ben acconcia per la Villeggiatura d'un Principe, ma non già per alloggiarvi le Truppe, e farne una Caserma esposta alle negligenze de' Militari comuni i quali per quanto siano con stretti ordini de' Superiori attentissimi incaricati alla pulitezza, non possono a meno di non rendere ad uso servile, e basso, le sontuose stanze che formano con simmetria ben regolata il prezioso Palagio per altro fornito di pochi cammini, e perciò manchevole del comodo, che vogliono libero, e senza riguardo i Soldati: e siccome la stessa fabbrica è situata in vicinanza di queste Paludi l'aria vi è ugualmente nociva che in questa Città a riguardo di cui fu addossato questo Paese dell'accantonamento, e per la quale non otterrebbe l'intento della salute migliore delle Truppe, mentre sarebbero sottoposte all'istessa pregiudiziale influenza de' Laghi, che sono assai vicini ad essa Favorita non abitata da' passati Duchi se non di passaggio e dal Defunto Principe Governatore d'Austria con molte precauzioni, non ostanti le quali sempre ha avuto molti della sua famiglia ammalati (...)», 17 maggio 1741, ASMn, AG, b. 3635. Si veda inoltre lettera del 3 giugno 1741, ASMn, AG, b. 3635; documenti Mantova 6, 7, 10 giugno 1741, ASMn, AG, b. 3635; nota delle riparazioni da eseguirsi per adattare il complesso a caserma, 13 giugno 1741, ASMn, AG, b. 3636; lettera 17 giugno 1741, ASMn, AG, b. 3635.

²²⁸ Cfr. la documentazione in ASMn, AG, b. 3635.

²²⁹ Tabella degli alloggi militari, Mantova 12 gennaio 1748, ASMi, M pa, b. 63. Per gli edifici a carico dell'Erario cfr. anche tabelle dello stato maggiore e quartieri militari, 4 agosto 1752, ASMi, M pa, b. 342.

²³⁰ Mantova 31 gennaio 1748, ASMi, M pa, b. 63. Cfr. anche la documentazione relativa a lavori di manutenzione alle finestre delle caserme cittadine.

²³¹ 7 agosto 1752, ASMn, AG, b. 3635.

²³² 14 ottobre 1752, ASMn, AG, b. 3635.

²³³ 13 settembre 1755, ASMn, AG, b. 3636. Cfr. inoltre tabella dettagliata di tutti gli edifici occupati dal militare nel 1755, ASMn, AG, b. 3636. Cfr. anche la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 63.

²³⁴ Per approfondimenti si rimanda alla documentazione specifica conservata in ASMn, AG, b. 3636. Circa l'aumento del numero delle caserme cfr. lettera del 16 aprile 1755, ASMn, AG, b. 3636, in cui si legge: «in caso che si rendesse necessario assegnare qualch'altra Compagnia si potrebbe porre nella Caserma Cocastelli una Compagnia e mezza in vece delle due Compagnie. Così potrebbe accrescere il Presidio della Cittadella, tanto nel Quartier rosso, quanto nelle Camere sopra la Porta Maggiore, alloggiandovi una Compagnia di più del solito Presidio. Le Monture e li Sarti che occupano la Caserma Novellara potrebbero porsi in qualche Camera, che deve avanzare nella Caserma Andreasi e Rosa»; approvazione del piano per l'allargamento estivo delle caserme, Milano 20 maggio 1755, ASMn, AG, b. 3636.

²³⁵ 28 aprile 1755, ASMn, AG, b. 3636.

²³⁶ Per ulteriori approfondimenti e sugli adattamenti e riparazioni necessari ai diversi edifici destinati a caserma si rimanda alla documentazione conservata in ASMn AG, b. 3636 per gli anni 1755-57.

²³⁷ *Breve descrizione delle opere Militari e Pubbliche incominciate dall'Anno 1751 à questa parte nella Città e Cittadella di Mantova, per migliorare L'Aria, accrescere la popolazione e il Commercio e la Fortificazione colla distinzione fra le terminate e non terminate*, Nicolò Baschiera, 7 maggio 1757, ASMi, M pa, b. 342.

²³⁸ Cfr. la documentazione conservata in ASMn, AG, bb. 3636, 3637.

²³⁹ A titolo esemplificativo cfr. in particolare la ricca documentazione conservata in ASMn, AG, b. 3637, relativa nello specifico a casa Casali, casa del marchese Ottavio Cavriani, casa Cappi.

²⁴⁰ Cfr. documentazione del 17, 20 agosto, 4 ottobre 1761, ASMi, M pa, b. 63. Cfr. inoltre la documentazione relativa agli anni 1762 e 1763 conservata sempre nella stessa busta.

²⁴¹ *Parere del maggiore de Baschiera sopra le vertenze insorte circa la manutenzione delle Caserme e ospitali della Città e Cittadella di Mantova*, Nicolò Baschiera, Mantova 6 dicembre 1762, ASMi, M pa, b. 63.

²⁴² Cfr. *Progetto del Capitolato che deve servire di base al Contratto che convien fare per la manutenzione delle Caserme, e Corpi di guardia esistenti in questa Città e Cittadella*, Mantova 2 ottobre 1764, ASMn, AG, b. 3613; cfr. inoltre la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 63.

²⁴³ Il complesso è identificato nel Catasto Teresiano al mappale numero 32 della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio, registrato come casa con corte di proprietà del conte Luigi Cocastelli, cfr. VAINI, 1980.

²⁴⁴ Mantova 6 marzo 1766, ASMi, M pa, b. 63. Cfr. anche nota dei lavori d'ampliamento, Mantova 25 luglio 1764, FHkaW, AID, b. 86. La caserma Cocastelli risulta utilizzata fino al 1766 e secondo necessità anche come ospedale, cfr. la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 63.

²⁴⁵ Mantova 6 marzo 1766, ASMi, M pa, b. 63.

²⁴⁶ Cfr. *Conto Verosimile della spese che occorreranno per attare la Caserma Cocastelli in modo che in essa sicuramente si possino custodire li Condannati a lavori di queste Fortificazioni*, Mantova 27 febbraio 1766, allegato alla lettera del 6 marzo 1766, ASMi, M pa, b. 63.

²⁴⁷ Mantova 23 aprile 1767, ASMi, M pa, b. 63.

²⁴⁸ Mantova 16 febbraio, Milano 1° marzo 1771, ASMi, M pa, b. 63. Si veda inoltre la lettera del capitano ingegnere Giuseppe Walter de Waltheim in cui si legge che i condannati sono alloggiati presso la caserma Cocastelli dal 1767, Mantova 29 settembre 1773, ASMi, M pa, b. 348. Si rimanda anche alla pianta conservata in ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 465.

²⁴⁹ Mantova 20 aprile 1769, ASMi, M pa, b. 63.

²⁵⁰ Mantova 12 ottobre 1775, ASMi, M pa, b. 64.

²⁵¹ Ubicato in vicinanza del Rio, il palazzo sorgeva dove oggi si trova la sede della Fondazione della Banca Agricola Mantovana. Così lo descrive Bottoni nel 1839: «N. 905. *Palazzo detto del Diavolo*. Paride Ceresara celebre Matematico, tenuto dal volgo per Mago, ed autore di sortilegi, fabbricò questo Palazzo l'anno 1515 con tutta celerità; per lo che ne' tempi andati era invalsa nel popolo la falsa credenza che lo avesse egli fabbricato in una sola notte. La facciata di questo Palazzo andava ornata un tempo di buone pitture; ma ora pochissimo se ne scorge, per non dir nulla. Le grandi lettere che a stento si vedono intrecciate per entro al fregio del cornicione, additano il casato ch'era in quei giorni possessore di quell'edificio. *Ceresariorum et amicorum Domus*», BOTTONI, 1839, p. 126. Su palazzo del Dia-

volo si rimanda anche a PORTIOLI, 1881; AMADEI, vol. II, 1955, pp. 556-559; SIGNORINI, 2003, vol. II, pp. 341-347; 365-373.

²⁵² Si rimanda alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 64.

²⁵³ Milano 26 settembre 1778, ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197, a cui è allegata copia della supplica.

²⁵⁴ 12 giugno 1781, ASMi, M pa, b. 64.

²⁵⁵ Si segnala la nota del 21 maggio 1783 in cui sono descritte le destinazioni proposte per parte dei complessi conventuali soppressi, ASMi, M pa, b. 64.

²⁵⁶ Cfr. in particolare lo scritto del 16 aprile 1781 con allegata la richiesta di Girolamo Codè, datata 5 febbraio 1781, ASMi, M pa, b. 64.

²⁵⁷ Scritto dell'agosto 1781, ASMi, M pa, b. 64.

²⁵⁸ Il convento di Santa Agnese di proprietà dei padri Agostiniani fu soppresso con ordine governativo nel dicembre 1775; i padri furono trasferiti dal loro convento in una porzione del complesso gesuitico. Sul Pio Luogo del Soccorso cfr. anche MARANI (III), 1969; BENEDESI, 2009.

²⁵⁹ Per questi progetti si rimanda in particolare a BONORA, 1995.

²⁶⁰ «È piaciuto a S.M. di destinare ad uso di Caserma Militare li due soppressi Conventi di Santa Agnese e del Soccorso, quello delle Cappuccine per Ospitale de' Soldati, e quello di Santa Paola per Depositorio dell'Artiglieria. La spesa degli adattamenti per essi usi sopraindicati dovrà farsi dalla Camera; ma si dovrà lasciare al Militare la cura dell'esecuzione. Siccome però si deve calcolare, e determinare la Spesa ad una Somma fissa da pagarsi, come sopra, così il Comando Generale dovrà precisare gli adattamenti che troverà opportuni, e necessari da collaudarsi da un Ingegnere Camerale, onde così assicurare il più economico partito (...)", Milano 27 aprile 1783, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18. Cfr. inoltre KAW, HKR, 1783 Prot. G 1593 Exp. 3075 del 12 giugno; Prot. G 3254 Exp. 6482 del 8 ottobre; Prot. G 3395 Exp. 6738 del 28-30 novembre; 1784, Prot. G 1861 Exp. 3924 del 3 luglio. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197. Sulla cessione dei fabbricati al comando militare si rimanda in particolare alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 64.

²⁶¹ Cfr. in particolare KAW, HKR, 1786, Prot. G 1353 Exp. 3045 del 20 maggio 1786.

²⁶² 30 marzo 1787, ASMi, M pa, b. 216. Cfr. inoltre KAW, HKR, 1786 Prot. G 3632 Exp. 6316 del 22 settembre.

²⁶³ «Con Nota proprio de' 16 corrente Sua Maestà ha ordinato che debba incaricarsi il Capitano Ingegnere Walter di fare un Piano da rimettersi alla Corte per ridurre col minor Lusso e spesa possibile il soppresso Convento di S. Agnese di Mantova a Caserma Militare, unendovi per quanto è possibile de' Quartieri per gli Ufficiali, onde poter dare via le Caserme peggiori ora abitate dal Militare. L'esecuzione di tal Sovrana determinazione spetta al Comando Generale Militare. Se ne rimane però intero il Regio Ducal Magistrato Camerale per la sua notizia e direzione», 30 giugno 1791, ASMn, MCN, b. 118 fasc. 206; *Preventiva Distinta delle Spese che occorrono per le migliorazioni da farsi nel Soppresso Convento del Soccorso di Mantova (...)*, Mantova 25 settembre 1791, ASMn, MCN, b. 129; relazione dell'ingegnere Waltheim, Mantova 30 settembre 1791, ASMn, MCN, b. 129; lettera al Magistrato Camerale in cui si comunica che il Comando militare ha inoltrato le specifiche relative alle occorrenze per adattare la Dogana nuova e il complesso di Sant'Agnese e del Soccorso ad uso delle truppe, Mantova 26 ottobre 1791, ASMn, MCN, b. 129.

²⁶⁴ Mantova 4 novembre 1791, ASMn, MCN, b. 129. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 64.

²⁶⁵ 26 marzo 1709, ASMn, AG, b. 3648, cfr. anche l'annessa nota delle spese necessarie per i lavori di riparazione del 12 marzo 1709.

²⁶⁶ Mantova 13 marzo 1709, ASMn, AG, b. 3648.

- ²⁶⁷ 17 marzo 1712, ASMn, AG, b. 3648.
- ²⁶⁸ 6 luglio 1713, ASMn, AG, b. 3648.
- ²⁶⁹ 19 ottobre 1719, ASMn, AG, b. 3633.
- ²⁷⁰ 11 ottobre 1720, ASMn, AG, b. 3613.
- ²⁷¹ Per indicazioni bibliografiche riguardanti palazzo Canossa si rimanda anche a ROSI, 2005-06.
- ²⁷² Mantova 29 luglio 1723, ASMn, AG, b. 3647. L'arsenale gonzaghese della Catena è chiaramente individuabile nella pianta prospettica *Urbis Mantuae descriptio* di Gabriele Bertazzolo, 1628.
- ²⁷³ 27 aprile, 1° maggio 1730, ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 2, fasc. XVIII. Sulla figura di Doriciglio Moscatelli Battaglia si rimanda in particolare a FERRARI, 1987; SUITNER NICOLINI, 1989; CERALI-MORASCHI, 1991-1992.
- ²⁷⁴ Cfr. in particolare BERTOLINI-GALAFASSI, 2000, pp. 125-126.
- ²⁷⁵ BERTOLINI-GALAFASSI, 2000, p. 126.
- ²⁷⁶ 30 maggio 1738, ASMn, AG, b. 3648; cfr. in particolare anche i documenti del 14 giugno, 22 luglio, 7, 8, 15, 21, 22 ottobre 1738, ivi conservati.
- ²⁷⁷ 7 ottobre 1738, ASMn, AG, b. 3648.
- ²⁷⁸ Cfr. la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 16.
- ²⁷⁹ Cfr. tabella del 19 agosto 1751 allegata allo scritto del 2 settembre 1751, ASBo, AP, serie III, b. 34, fasc. 3.
- ²⁸⁰ Memoria del 24 agosto 1751, ASMn, AG, b. 3648, fasc. 1751.
- ²⁸¹ 24 agosto 1751, ASMn, AG, b. 3648, fasc. 1751. Cfr. inoltre documento datato Milano 28 agosto 1751, ASMn, AG, b. 3648; carteggio del settembre 1751 che illustra le difficoltà connesse al trasporto delle polveri in palazzo Te, ASMn, AG, b. 3648. Più in generale su palazzo Te si rimanda in particolare a BELLUZZI-CAPEZZALI, 1976; BELLUZZI, 1998.
- ²⁸² 2 settembre 1751, ASBo, AP, serie III, b. 34, fasc. 3.
- ²⁸³ 2 settembre 1751, ASBo, AP, serie III, b. 34, fasc. 3.
- ²⁸⁴ 10 settembre 1751, ASBo, AP, serie III, b. 34, fasc. 3.
- ²⁸⁵ KAW, HKR, 1752 Prot. Exp. 883 del 24 marzo 1752. Cfr. anche documento del dicembre 1752, ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 31.
- ²⁸⁶ Mantova 24 giugno 1752, ASMn, AG, b. 3648. Cfr. anche la documentazione in ASMn, MCA, b. 359-Fondi camerali.
- ²⁸⁷ Perizia relativa alle tre case, 24, giugno 1752, ASMn, AG, b. 3648; documenti 7-9, luglio 1752, ASMn, AG, b. 3648. Nella stessa cartella è anche conservata la pianta delle case da demolire: *Disegno di giusta figura e misura che dimostra le tre casette, ed orto stimate dal sottoscritto quale devono servire per formarsi il nuovo Magazzino a Polvere nella Cittadella di Porto (...)*, Michelangelo Ferrarini perito camerale, Mantova 6 giugno 1752. Gli atti relativi all'appalto dei lavori si trovano in ASMn, MD, B III 1628-1771. Cfr. anche la documentazione conservata in ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 31. Cfr. inoltre *Pianta del Fronte Composto da Bastioni St. Maria e St. Leopoldo nella Cittadella di Mantova con il nuovo porto e le nuove opere costruite all'intorno dello stesso fronte all'anno 1758 fino al presente (...)*, Mantova li 5 gennaio 1761, Nicolò Baschiera maggiore e ingegnere, ASMi, M pa, b. 343 in cui è rappresentato il magazzino e nella cui legenda si legge: «nuovo magazzino a polvere alla prova delle bombe costruito negli anni 1753/54 del quale già se ne umiliò le piante e profili tosto che fu determinato».
- ²⁸⁸ 22 settembre 1752, ASMn, AG, b. 3648.
- ²⁸⁹ Milano 28 ottobre 1788, ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197.
- ²⁹⁰ Mantova 7 maggio 1757, ASMi, M pa, b. 342.
- ²⁹¹ Cfr. documenti 22-24 Aprile 1757, ASMn, AG, b. 3648; cfr. inoltre KAW, HKR, 1768

Prot. 1005, doc. 595 del 27 agosto 1768. Cfr. inoltre *A Progetto d'un magazzino à polvere da costruirsi in Mantova nell'Orto della così detta Casa de Sette mori poco distante dal porto Catena. Tutti li numeri, ch'esprimono nella Pianta, e Profili, le dimensioni de muri ed altre parti di questo magazzino, vogliono dire Braccia, o parti di Braccia Mantovane ed alli detti numeri convien tenersi per regolare tutte le dimensioni del Magazzino*, Nicolò Baschiera, 1757, RBMi, PV, 3-13. Il disegno riporta inoltre: «il presente disegno è quello proposto per l'appalto e sopra il medesimo è stato aperto l'incanto questo giorno 16 aprile 1757. Pietro N. Mancina».

²⁹² KAW, GHA, doc. 1757/18-7, b. 1; doc. 1757/18-8, b. 1. Cfr. anche scritto del 22 aprile 1757, ASMn, AG, b. 3648 in riferimento alla avvenuta pubblicazione delle cedole per l'appalto.

²⁹³ KAW, GHA, doc. 1758/18-18, b. 4.

²⁹⁴ 10 giugno 1752, ASMn, AG, b. 3169.

²⁹⁵ Scritto del 10 giugno 1752, ASMn, AG, b. 3169.

²⁹⁶ Scritto del 10 giugno 1752, ASMn, AG, b. 3169; si rimanda anche alla memoria sempre del 10 giugno 1752 contenente il dettaglio delle spese a cui è allegata la pianta del complesso. Cfr. anche la documentazione conservata in ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 31. Per l'eccessiva distanza dalla fortezza la rocca fu trasformata in caserma, cfr. documenti del giugno e luglio 1752, ASMn, AG, b. 3648.

²⁹⁷ Per la residenza gonzaghesca di Marmirolo si rimanda in particolare a DAVARI, 1890; BELLUZZI, 1989.

²⁹⁸ Relazione tecnica del capitano ingegnere Nicolò Baschiera, 30 giugno 1752, ASMn, AG, b. 3648. Le indagini archivistiche condotte non hanno fino ad oggi permesso però l'individuazione dell'elaborato grafico di progetto.

²⁹⁹ Scritto del 10 giugno 1752, ASMn, AG, b. 3169.

³⁰⁰ 30 giugno 1752, ASMn, AG, b. 3648.

³⁰¹ Cfr. *Ristretto Della memoria fatta per il deposito di polvere da farsi a Marmirolo*, Mantova 5 luglio 1752, ASMn, AG, b. 3648.

³⁰² Milano 22 luglio 1752, ASMn, AG, b. 3648.

³⁰³ Mantova 10 agosto 1752, ASMn, AG, b. 3648.

³⁰⁴ 22 settembre 1752, ASMn, AG, b. 3648.

³⁰⁵ 30 dicembre 1755, ASMn, AG, b. 3169.

³⁰⁶ 15 gennaio 1756, ASMn, AG, b. 3169.

³⁰⁷ 30 dicembre 1755, ASMn, AG, b. 3169.

³⁰⁸ Cfr. la documentazione del 1767 conservata in ASMn, AG, b. 3169.

³⁰⁹ Dispaccio imperiale Vienna 22 marzo, Milano 11 agosto 1753, ASMn, AG, b. 3585. Si legge anche: «(...) il grande Arsenale di Mantova resterà per la direzione economica unito, e dipendente dal principale Arsenale di Vienna, e dagli ordini del detto Principe di Liechtenstein Direttore Generale de' Nostri Arsenali, ma per il dispositivo resterà ancora dipendente dagli ordini del Governatore e Capitano Generale, che potrà far tirare dallo stesso Arsenale a proporzione del bisogno Le Monizioni, che occorressero per rinforzare Le altre Piazze (...)». Per far fronte alle dotazioni delle singole piazze della Lombardia presso l'arsenale di Mantova si sarebbero dovuti «rifondere (...) li cannoni di calibro incompetente per ridurli al calibro spiegato nei progetti medesimi(...)»; allo stesso modo si sarebbero dovuti adattare secondo nuovi modelli e calibri i fucili e i mortai. Di competenza dell'arsenale era anche la dotazione di barche necessaria a rendere «in ogni evento l'armata mobile». Per le fasi di lavorazione le disposizioni imperiali indicavano la preferenza per gli armieri tedeschi in quanto «più pratici e meno costosi degli italiani».

³¹⁰ Vienna 22 marzo, Milano 11 agosto 1753, ASMn, AG, b. 3585.

³¹¹ «Appuntamenti per la disposizione dell'Arsenale seguiti nel Congresso tenutosi nanti S.E.

il Sig. Conte V. Governatore coll'intervento del Sig. Presidente Camerale e Colonnello Conte Tartagna Comandante dell'Artiglieria, e Prefetto Azzalini. Primo. Si assegneranno alli usi dell'Arsenale i Siti descritti nell'Inventario formato dall'Ufficio degli Alloggi di concerto col Sig. Conte Colonnello Tartagna, e da smembrarsi a tal effetto da questo Ducal Palazzo, e Specificati nella Copia annessa sub. Littera A. Secondo Essendosi riconosciuto, che non bastano detti siti per l'Arsenale, abiterà per alloggio della sua Persona, e per gli altri usi di detto Arsenale, doue presentemente abita detto Sig. Conte, spettante al Sig. Marchese di Gazoldo, ed in cui trovasi già eretto il Laboratorio colle Fucine corrispondenti, ed inoltre anche i siti, che occupava per detti usi nel Monastero (...), chiamato di San Sebastiano, colla vicina Scuderia appartenente alla Regia Ducal Camera (...), 15 giugno 1753, ASMn, AG, b. 3647. Cfr. anche *Inventario del Castello di Corte il quale serve per alloggio della Reg. Imp. Artiglieria di Campagna fatto l'anno 1753*, ASMn, AG, b. 3647; *Inventario o sia semplice descrizione delle abitazioni di questo arciducal Castello di Mantova, che devono servire d'alloggio alla Regia Imperial Artiglieria, qual descrizione fatta per ordine dell'illustrissimo Magistrato*, 16 aprile 1753, ASMn, AG, b. 3169; *Tabella per li Quartieri di Mantova*, 1755, ASMn, AG, b. 3636. Più in generale su palazzo Ducale si rimanda in particolare ai recenti studi di ALGERI, 2003, BERTELLI-BERZAGHI-L'OCCASO-MALACARNE, 2008.

³¹² Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

³¹³ Cfr. documenti degli anni compresi tra il 1755 e il 1768, ASMn, AG, b. 3647. In particolare si cita lo scritto del Firmian datato Milano 24 giugno 1761, ASMn, AG, b. 3647, in cui si legge: «questa mattina ho tenuto avanti di me una Giunta, nella quale si è discorso di alcuni affari concernenti l'Artiglieria e segnatamente di trovare un sito adattato per riporvi la polvere che sia fuori di città, a scanso di qualsiasi disordine. Ritenuta però la scarsezza delle case capaci ed opportune a questo effetto, è stato proposto di prevalersi del Monastero di San Giorgio fuori di Città abitato da alcuni pochi religiosi (...)»; si presentava però il problema di dove trasferire i religiosi. Minuta del 8 aprile 1762, ASMn, AG, b. 3647, in cui si legge «di far servire la parte coperta di questa Cavallerizza di Corte per ricovero della provvisione di Legname occorrente a quest'Artiglieria». Richiesta del tenente colonnello dell'Artiglieria di avere «la Casa delle Sette Porte di ragione di Ferdinando Salvi, presentemente affittata all'Ebreo Salvatore Cantoni per collocarvi il Legname, che sta aspettando per le Casse de' Cannoni (...)», Milano 17 gennaio 1764, ASMn, AG, b. 3647.

³¹⁴ Documento 31 giugno 1765, ASMn, MCA, b. 357-Fondi camerale. Nella mappa teresiana della parrocchia di Sant'Apollonia al mappale D è censita la «Fabbrica di polveri con prato annesso».

³¹⁵ Per una specifica dei pezzi d'artiglieria inviati dall'Arsenale di Vienna cfr. documenti del luglio-settembre 1770, ASMn, AG, b. 3647. Cfr. inoltre lo scritto del 5 settembre 1770 in cui si legge: «nella spedizione che viene fatta da Vienna, e da Budwais nella Boemia per ordine di S.M. a questo Imperiale Regio Arsenale dell'Artiglieria di Mantova delli 66 cannoni, 96 cariaggi e carrettini e 800 cassette cariche di Patrone, Cartatucchie e Fuochi Artificiali, accompagnati da due Sig. Ufficiali, tre Caporali, e cinquanta Cannonieri vengono con essi pure spediti in seguito li qui sottodescritti generi cioè 452 Colonne per li Cavalli, 167 Selle per li medesimi, 409 Finimenti per li Cariaggi grandi; 126 Altri per li Carrettini; 127 Cingioni per portare li detti Carrettini; 122 Catene da petto per li Cavalli; 158 Staffe per le selle; 149 Casette vote; 132 Stanghe per avanzare e ritirare li Cannoni; 98 Balanzoni per detti Cariaggi e Carrettini; 66 Armamenti di scorta per li Cannoni». I materiali militari e pezzi d'artiglieria inviati da Vienna per le piazze della Lombardia austriaca venivano fatti giungere fino a Trieste quindi portati a Pontelagoscuro da dove venivano trasportati fino a Porto Catena in Mantova, cfr. documento del 1770, ASMn, AG, b. 3647.

³¹⁶ Si legge che «(...) la nuov'Artiglieria di Campagna arrivata dalla Germania venisse provvisionalmente riposta nelle scuderie di Corte finattanto che si rinvenisse un sito capace per collocarvela stabilmente (...)», 6 settembre 1770, ASMn, AG, b. 3647; si veda inoltre docu-

mento datato 11 agosto 1770, ASMn, AG, b. 3647. Cfr. anche i documenti del 15 e del 21 agosto 1770, ASMn, AG, b. 3647, in cui si legge di adattare stabilmente ad uso dell'Artiglieria «lo Stallone e l'Aranciaia» di Palazzo Te, che già da dieci anni era in uso del militare, occorreva però procedere a lavori di rifacimento dei tetti e delle pavimentazioni.

³¹⁷ 11 agosto 1772, ASMn, BC, b. 1.

³¹⁸ 11 agosto 1772, ASMn, BC, b. 1. La chiesa di San Cristoforo, prospettante su via Acerbi angolo via Giulio Romano, fu fondata dai monaci Celestini agli inizi del XV secolo e fu interamente rimodernata nel corso del XVIII secolo. Nel 1775 fu tolta ai Celestini e assegnata ai Benedettini Olivetani: sia con gli uni sia con gli altri ebbe il rango di abbazia. Nel 1797 fu sottratta al culto e ceduta ad uso del Genio militare che la adibì a magazzini, cfr. MARANI (II), 1966; L'OCCASO, 2009.

³¹⁹ Milano 13 agosto 1774, ASMn, AG, b. 3647. Si vedano inoltre i documenti, conservati sempre nella stessa busta datati Mantova 17 e 18 agosto 1774. Cfr. anche documento 27 ottobre 1774 in cui è riportato il prospetto compilato dall'ufficio degli alloggi militari di Mantova relativo ai magazzini e ai quartieri occupati dall'Artiglieria senza e con pagamento del canone d'affitto.

³²⁰ Già in un documento datato 23 maggio 1755, ASMn, AG, b. 3640, si legge di una prima intenzione di liberare palazzo Ducale dagli attrezzi dell'Artiglieria e di valutare l'eventuale trasferimento nel teatro Fedeli e nello stallone di casa Andreasi. Nel 1768 risulta documentato un progetto per l'acquisto del palazzo del marchese di Gazoldo dove era in parte collocato l'arsenale dell'Artiglieria. La mancanza di documentazione non consente però ulteriori valutazioni ed approfondimenti se non il constatare che nel 1774 questo palazzo risultava ancora di proprietà del marchese a cui l'Erario pagava il canone d'affitto, cfr. documenti 4 maggio 1768, 27 ottobre 1774, ASMn, AG, b. 3647.

³²¹ Sulle origini del convento di Santa Maria del Gradaro cfr. COTTAFI, 1937; MARANI, 1952; PECORARI, 1966. Si rimanda inoltre a SILIBERTI-BONORA PREVIDI-PICCINELLI, 2004.

³²² Cfr. SCARPINI, 1952, p. 385; IACOMETTI, 1983, p. 59. L'inventario della chiesa e del monastero datato 24 aprile 1775 si trova in ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 58, fasc. 45 e in ASCMn, Sezione ottocentesca, titolo VIII. 10 (1775); l'atto di profanazione della chiesa datato 29 maggio 1775 è conservato in ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 58, fasc. 45/1. Infine per la cessione del convento da parte della Congregazione Civica al Comando militare cfr. documento del 10 aprile 1788, ASMn, RIPMn, b. 210, fasc. 11.

³²³ Milano 4 marzo 1775, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 58, fasc. 45.

³²⁴ Il tenente colonnello Maÿdan e il capitano ingegnere de John presentarono due differenti relazioni datate rispettivamente 13 e 18 aprile 1775. Queste si trovano allegate in copia al documento del 31 gennaio 1776, KAW, HKR, 1776, Prot. 167, doc. 31 gennaio 1776.

³²⁵ KAW, HKR, 1776, Prot. 167, doc. 31 gennaio 1776.

³²⁶ Cfr. KAW, HKR, Prot. Exp. 1776/6/403, documento del 24 luglio 1775; 1777 Prot. I 199, Exp. 532; Prot. I 739 Exp. 1840; Prot. I 1354 Exp. 3104; Prot. 1355-1356 Exp. 3106.

³²⁷ I disegni sono conservati in KAW, Karten- und Plansammlung, GVII D 27 a, e GVII D 27 b. Già pubblicati da BONORA, 1999, pp. 213-241; FERRARI, 2000, pp. 182-189; BONORA 2001, pp. 16-23; BONORA PREVIDI, 2002, pp. 185-192; BONORA PREVIDI, 2004, pp. 43-52. I disegni risultano di notevole interesse perché consentono anche di analizzare lo stato di fatto dell'antico convento del Gradaro prima della sua destinazione ad usi militari.

³²⁸ I disegni firmati dal tenente colonnello Maÿdan riportano la numerazione N. 1 e N. 3; manca la tavola n. 2 la cui esistenza è documentata dall'indice del fondo d'archivio consultato, in cui viene riportata l'intestazione: *Grundriss von dem Garten und deren stossenden, dem neben liegenden Gebäuden, worin die Stucklaffetten Schüpfen angebracht sind.*

³²⁹ I disegni sono conservati in ASMi, FC pa, b. 154 e già pubblicati da IACOMETTI, 1983, p. 66; BONORA 2001, pp. 24-25; BONORA PREVIDI, 2002, pp. 193-194; BONORA PREVIDI, 2004, pp. 53, 55.

³³⁰ La costruzione del convento di Santa Paola, oggi conservato solo in parte, risale ai primi anni del XV secolo. Fu infatti per volontà della marchesa Paola Malatesta, moglie di Gianfrancesco Gonzaga, che ebbe inizio la costruzione della chiesa, intitolata al *Corpus Domini*. Terminata nel 1415, essa fu affiancata da un piccolo convento che accolse le Eremitte, gruppo di donne penitenti, fino al 1422, quando subentrarono le monache dell'ordine delle Clarisse. Per approfondimenti si rimanda in particolare ad AMADEI, 1954, vol. I, p. 744; MARANI, 1961, vol. II, p. 70; DAVARI, 1975, p. 100; BERZAGHI, 2009.

³³¹ Nota datata Mantova 21 maggio 1783, ASMi, M pa, b. 64.

³³² Sulla soppressione si rimanda alla *Intimazione fatta dal Regio Subeconomo della Città e Stato di Mantova in nome di S.M. l'Augustissimo Imperatore (...)*, 4 aprile 1782, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 59, fasc. 50; *Inventario e descrizione generale di tutta la sostanza mobile e stabile, ragioni, ed azioni attive e passive del Monastero e chiesa delle R.R. Monache Clarisse di Santa Paola (...)*, Mantova 14 giugno 1782, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 59, fasc. 50. Si rimanda anche a ASMn, Piante Conventi Soppressi fine XVIII secolo, n. 12. Si rimanda inoltre alla documentazione conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Mantova.

³³³ 27 dicembre 1783, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 48. Cfr. anche KAW, HKR, 1783 Prot. G 1593 Exp. 3075 del 12 giugno 1783.

³³⁴ 27 dicembre 1783, ASMn, RIPMn, b. 47 fasc. 48.

³³⁵ «(...) per ordine Governativo, e con Rogito del Cancelliere Subeconomale Angelo Pescatori de' 7 luglio 1784 fu da me ceduta direttamente al general Comando Militare la Profanata chiesa di S. Paola per uso del Depositorio del Zolfo, nel prezzo dell'architetto Paolo Pozzo, e Perito Villa di consenso rilevato in £ 15 di Mantova da pagarsi a disposizione di Sua Maestà», Mantova 31 gennaio 1787, ASMn, RIPMn, b. 47 fasc. 18; cfr. inoltre ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197.

³³⁶ Nel 1793 parte del complesso fu destinato a caserma «delle Compagnie del Corpo Franco, che in breve si attendono dalla Germania (...)», Mantova 31 maggio 1793, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 15, fasc. 196/a.

³³⁷ Per approfondimenti cfr. in particolare KAW, HKR, 1786 Prot. I 1244 Exp. 3560 del 3 dicembre; Prot. I 1244 Exp. 3561 del 3 dicembre; Prot. I 478 Exp. 1344 del 10 maggio; Prot. I 522 Exp. 1471 del 20 maggio; Prot. I 877 Exp. 2471 del 6 settembre.

³³⁸ Fu «dall'Amministrazione de' Vacanti in via provvisoria ceduto al Comando Militare per uso della Regia Artiglieria la Chiesa di Sant'Antonio della soppressa Compagnia della Trinità con gli annessi siti», 11 marzo 1788, ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197. Cfr. *Descrizione ossia Inventario della Chiesa e parti annesse alla medesima della soppressa Compagnia detta di S. Antonio sulla Fiera, nello stato preciso, in cui in adempimento delle superiori determinazioni della Regia Amministrazione generale de' Vacanti, viene consegnata per servizio di questa Imperiale e Regia Artiglieria*, con allegata pianta, capitano ingegnere Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 9 giugno 1787, ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197. La documentazione si rivela di estremo interesse perché restituisce le forme della fabbrica oggi scomparsa. Così scrive Bottoni: «N. 1966, 1969. Frammezzo a questi numeri vedesi la Chiesa un tempo dedicata a s. Antonio Abate fabbricata la prima volta l'anno 688 e rifabbricata l'anno 1350. Appartiene ora al Militare Comando e serve di Magazzino. Poco fa venne applicata sulla facciata di questa Chiesa una tinta che Levò alla medesima il bello di sua antichità», BOTTONI, 1839, p. 142. Sulla scomparsa chiesa di Sant'Antonio cfr. anche PORTIOLI, 1871; GUERRA, 1999, pp. 20-21.

- ³³⁹ Cfr. la documentazione del gennaio-febbraio 1777, ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 5, con allegato il disegno di dettaglio.
- ³⁴⁰ Cfr. BERTOLINI-GALAFASSI, 2000, pp. 126-127. Si rimanda in particolare anche alla documentazione conservata in ASMn, BC, b. 1.
- ³⁴¹ Milano 8 settembre 1787, ASMn, RIPMn, b. 32, fasc. 30.
- ³⁴² Cfr. documenti 8, 10 maggio 1792, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁴³ 19 maggio 1792, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁴⁴ 24 maggio 1792, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁴⁵ 4 giugno 1792, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408. Per la consegna del fabbricato cfr. documento del 9 giugno 1792 ivi conservato. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁴⁶ 29 agosto 1792, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁴⁷ Lettera al Magistrato Camerale, Mantova 22 novembre 1792, ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 46.
- ³⁴⁸ 19 novembre 1792, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8. Cfr. anche lo scritto del 2 dicembre 1792 ivi conservato.
- ³⁴⁹ 19 novembre 1792, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8. Cfr. anche lo scritto del 2 dicembre 1792 ivi conservato.
- ³⁵⁰ *Capitoli medianti i quali la R. Direzione Generale delle Finanze passerà ad accordare le esecuzioni delle nuove opere da farsi alla Polveriera di Marmiolo proposte con mia Relazione 7 Dicembre 1793 e indicate nel qui unito disegno*, Mantova 10 giugno 1794, ASMn, BC, b. 1; il disegno è conservato in ASMn, R. Intendenza provinciale di Finanza, Archivio Generale, b. 11; cfr. inoltre i documenti Mantova 11 giugno, 9 agosto 1794.
- ³⁵¹ 29 aprile 1794, ASMn, BC, b. 1.
- ³⁵² Mantova 10 giugno 1794, ASMn, BC, b. 1.
- ³⁵³ Mantova 15 giugno 1793, ASMi, M pa, b. 200.
- ³⁵⁴ 14 settembre 1792, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408. Si rimanda anche allo scritto del 9 settembre 1792, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁵⁵ Cfr. Mantova 31 maggio 1793, ASMi, M pa, b. 200. In particolare su Bosco Fontana e sull'Eremo dei Camaldolesi si rimanda ai più recenti contributi di BERTOLINI-GALAFASSI, 2000, pp. 129-130; FERRARI, 2001, pp. 71-99.
- ³⁵⁶ 9 ottobre 1792, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408; in copia anche in ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁵⁷ Mantova 15 giugno 1793, ASMi, M pa, b. 200.
- ³⁵⁸ «Pare luogo gradevole al nominato Comandante e opportuno all'uopo», 9 ottobre 1792, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408.
- ³⁵⁹ Mantova 28 ottobre 1792, ASMn, MCA Ingegneri camerali, b. 46.
- ³⁶⁰ Mantova 23 novembre 1792, ASMn MCN, b. 126, fasc. 408.
- ³⁶¹ Cfr. lo scritto Mantova 28 novembre 1792, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408; in copia in ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁶² Cfr. *Rapporto della commissione* del 3 dicembre 1792, ASMn, BC, b. 1. Cfr. anche specifica delle spese allegata allo scritto del 2 gennaio 1793, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408. Per l'approvazione dei lavori si veda la nota del 3 gennaio 1793 ivi conservata.
- ³⁶³ 6 maggio 1793, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁶⁴ Mantova 31 maggio 1793, ASMi, M pa, b. 200.
- ³⁶⁵ 11 dicembre 1793, ASMi, M pa, b. 200. Cfr. anche gli scritti del 28 dicembre 1793 e 10 gennaio 1794, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8.
- ³⁶⁶ Cfr. la documentazione del 1° marzo 1794, ASMn, BC, b. 1.
- ³⁶⁷ 3 aprile 1794, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408.

³⁶⁸ Cfr. scritti del 3 aprile 1794, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408 e del 16 aprile 1794, ASMi, M pa, b. 200.

³⁶⁹ 9 maggio 1794, ASMn, MCN, b. 126, fasc. 408. Cfr. anche documenti del 30 aprile 1794, ASMi, M pa, b. 200.

³⁷⁰ 4 dicembre 1794, ASMn, MCN, b. 129. Cfr. anche scritto del 1° gennaio 1795, ASMn, BC, b. 1, e documenti del 5 e 10 gennaio 1795, ASMn, MCN, b. 129.

³⁷¹ Mantova 31 dicembre 1794, ASMn, RGG, b. 110, fasc. 8; si rimanda anche allo scritto Vienna 31 ottobre 1794 ivi conservato.

³⁷² Mantova 1 giugno 1795, ASMn, MCN, b. 129.

³⁷³ 8 aprile 1795, ASMn, BC, b. 1. Cfr. inoltre per l'approvazione dei lavori lo scritto dell'11 maggio 1795 e sulle disposizioni circa la fornitura dei materiali necessari lo scritto del 1° giugno 1795, ASMn, BC, b. 1.

³⁷⁴ Mantova 12 luglio 1795, ASMn, BC, b. 1.

³⁷⁵ Mantova 25 agosto 1795, ASMn, BC, b. 1. Sul completamento dei lavori alla foresteria si veda lo scritto del 22 ottobre 1795, ASMn, BC, b. 1.

³⁷⁶ «Sono terminati gli adattamenti alla chiesa e foresteria della Fontana, commissionati con R. Decreto 16 maggio p. p. n. 1388 e sono già state da me riconsegnate quelle due fabbriche ridotte a depositori provvisionali da polvere al Tenente Colonnello Wais che si è portato meco nel giorno 15 del corrente (...), Mantova 25 gennaio 1796, ASMn, BC, b. 1. Sulla liquidazione dei conti si rimanda agli scritti del 16 e 18 febbraio, 2 e 25 marzo 1796, ASMn, BC, b. 1.

³⁷⁷ Sull'attività di Fabrizio Carini Motta a Mantova cfr. in particolare MARANI, 1965, vol. III, pp. 212-213; RICCI, 1985.

³⁷⁸ 19 ottobre 1716, ASMn, AG, b. 3633.

³⁷⁹ Cfr. *Dettagli degli alloggi per li sei mesi d'inverno (...)*, 1729, ASMn, AG, b. 3633.

³⁸⁰ Mantova 15 giugno 1742, ASMn, AG, b. 3611; 16 settembre 1742, ASMn, AG, b. 3641. Si rimanda anche a ASMi, M pa, b. 200.

³⁸¹ 14 novembre 1751, ASMn, AG, b. 3641.

³⁸² Cfr. documenti del 18 agosto 1752, ASMn, AG, b. 3647, Mantova 25 marzo 1754, ASMn, AG, b. 3636.

³⁸³ Mantova 31 gennaio 1787, ASMn, RIPMn, b. 47 fasc. 18.

³⁸⁴ Milano 4 marzo 1786, ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197. Cfr. inoltre traduzione dello scritto del comandante generale Stain al ministro plenipotenziario in data 13 marzo 1786, ASMi, M pa, b. 64.

³⁸⁵ Le due tavole di progetto, realizzate dal disegnatore Girolamo Dall'Acqua, sono conservate in ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a. Cfr. scritto del 26 agosto 1791 in cui si legge: «la Regia Giunta di Governo ha riconosciuto opportuno il progetto di erigere una Stalla nel soppresso monastero di S. Paola per Alloggio alle Truppe di Cavalleria di transito, e per uso e comodo in altre occorrenze da Fazioni Militari (...), ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a. Si rimanda anche a ASMn, RGG, b. 113, fasc. 25. Sulla figura di Paolo Pozzo si rimanda in particolare a CARPEGGIANI, 1972; BAZZOTTI-BELLUZZI, 1980; CAMERLENGO, 1988; BALLABENI-BONORA, 1993-94; CARPEGGIANI, 1999-00.

³⁸⁶ 9 novembre 1791, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a.

³⁸⁷ Cfr. *Descrizione Ossia Inventario di una porzione di questo soppresso Monastero di S. Paola, stata ora ridotta ad uso di Scuderia con altri comodi annessi alla medesima, e ciò per uso dei trasporti Militari che abbisognano alle R. R. Truppe*, Mantova 29 ottobre 1793, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse,

b. 15, fasc. 196/a.

³⁸⁸ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla documentazione conservata sempre in ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a.

Nel 1793 parte del complesso fu destinata a caserma per le compagnie del Corpo Franco, cfr. si rimanda in particolare alla documentazione conservata in ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a. Si ricorda inoltre che nel 1794 l'infermeria fu destinata a magazzino delle farine e la parte utilizzata a caserma a magazzino dei grani.

³⁸⁹ Cfr. la documentazione relativa conservata in ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a.

³⁹⁰ Mantova 8 e 14 marzo 1795, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a.

³⁹¹ Cfr. lettera di Nicolò Baschiera, Mantova 6 ottobre 1774, ASMi, M pa, b. 200.

³⁹² Cfr. la documentazione del 14-25 giugno 1774, ASMn, MCA, b. 334-Decreti governativi. Cfr. anche documenti datati Milano 8 febbraio e 9 ottobre 1774, conservati nella stessa busta. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 200.

³⁹³ 10 agosto 1787, ASMn, RIPMn, b. 64, fasc. 134. Cfr. anche documento del 20 agosto 1787, ASMi, FC pa, b. 153.

³⁹⁴ Sui progetti per la nuova dogana si rimanda in particolare a BALLABENI-BONORA, 1993-94, vol. I, pp. 266-302.

³⁹⁵ 10 agosto 1787, ASMn, RIPMn, b. 64, fasc. 134. Sul monastero delle madri Carmelitane di Santa Maria del Paradiso in Mantova, più noto come monastero del Carmelino, si rimanda in particolare allo studio di ZUCCOLI, 1983.

³⁹⁶ Cfr. documento del 6 marzo 1788 e copia del decreto governativo del 16 marzo 1788: «con recente Nota de' 14 corrente questo Generale Comando Militare ha partecipato al R. I. Consiglio di Governo, di non essere più in grado di approfittare del Caseggiato Camerale detto la Dogana nuova da lui richiesto ad uso di magazzino della Regia Militare, e verso il rilascio del soppresso Convento del Carmelino, che attualmente serve alla medesima per la panizzazione. Attesa questa variazione cessa il motivo della disposizione data alla R. Intendenza Politica di Mantova con Decreto de' 6 corrente, ed invece si incarica la medesima d'informare a qual'altro uso potrebbe destinarsi con profitto della R. D. Camera il suddetto Caseggiato della Dogana nuova (...)», ASMn, RIPMn, b. 64, fasc. 134; in copia b. 210, fasc. 16. Si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMn, RIPMn, b. 232, fasc. 20; b. 234, fasc. 58. Intanto come deposito dei grani furono utilizzate in via provvisoria l'infermeria e le due stanze annesse del soppresso monastero di Santa Paola, 20 luglio 1788, ASMn, RIPMn, b. 210, fasc. 11.

³⁹⁷ Il complesso fu costruito per volontà di Margherita Gonzaga all'inizio del XVII secolo su progetto dell'architetto Antonio Maria Viani. In particolare il 26 giugno 1608 iniziò la costruzione della chiesa, consacrata dal vescovo nel febbraio 1613 e contemporaneamente si lavorò alla realizzazione dell'ampio monastero che nel 1614 risultava terminato e funzionante. Per approfondimenti si rimanda in particolare agli studi più recenti di BONORA, 1997; PASTORE, 2006; SODANO, 2008. Il rilievo di Paolo Pozzo è conservato in ASMi, LP pa, b. 250; cfr. inoltre BALLABENI, 1995.

³⁹⁸ Milano 30 aprile 1789, ASMn, RIPMn, b. 195, fasc. 121; cfr. inoltre documento Milano 7 marzo 1789, ASMn, RIPMn, b. 234, fasc. 58. Il militare occupando l'ex convento di Sant'Orsola avrebbe restituito all'amministrazione pubblica «(...) di ragione privata: La Casa Palazzi che serve per forni, Il Teatro Fedele per magazzino di legna, La Casa Bertolasi che serve d'alloggio a fornaj. La Fabbrica dell'Arsenale posta a Catena di ragione Camerale. di ragione del Fondo di Religione, Il Convento del Carmelino, Parte di Fabbriato del Convento di S. Paola», Mantova luglio 1789, ASMn, RIPMn, b. 195, fasc. 121.

³⁹⁹ Mantova 2 luglio 1789, ASMn, RIPMn, b. 195, fasc. 121.

⁴⁰⁰ 26 maggio 1791, ASMn, RGG, b. 117 fasc. 22.

⁴⁰¹ 16 agosto 1791, ASMn, RGG, b. 117, fasc. 11; per la cessione del convento di Sant'Orsola alle monache Salesiane provenienti da Lione si rimanda anche a ASMn, RGG, b. 93, fasc. 48; ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 6, fasc. 24.

⁴⁰² Vienna 29 settembre 1791.

⁴⁰³ «A Norma di quanto erasi progettato sin dal 1787 è stato superiormente ordinato, che debba allestirsi ad uso di Magazzino Militare La così detta Dogana nuova nel modo più conveniente, ed economico. Si farà pertanto sollecito il Regio Ducal Magistrato Camerale di dare le correlative disposizioni di concerto con questo Militare Comando, onde abbia effetto la sumentovata Superiore determinazione», 19 settembre 1791, ASMn, MCN, b. 129. Cfr. anche la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 64.

⁴⁰⁴ *Relazione sopra lo Stato e posizione della Fabbrica Camerale denominata la Dogana Vecchia, da adattarsi in una Casa per uso de Forni, ed un Magazzino della Provianda Stata già superiormente proposta nell'anno 1787, e delle Spese onde ridurla ad uso a cui è destinata*, Mantova 30 settembre 1791, Giuseppe Walter de Waltheim; *Preventiva distinta di spese che occorrono per l'adattamento della Fabbrica Camerale, denominata la Dogana Vecchia per comodo di una Casa de Forni e rispettivamente Magazzino della Provianda Secondo il Piano e Profili Lit. A e B (...)*, a firma del capitano ed ingegnere Giuseppe Walter de Waltheim, ASMn, MCN, b. 129.

⁴⁰⁵ A metà del XVIII secolo il governo valutò di ampliare e adattare palazzo Rivara, per la sua ubicazione in vicinanza di porto Catena a sede degli uffici della dogana. Il progetto, affidato al perito camerale Cremonesi, non fu approvato per i costi troppo elevati; nel tentativo di far rientrare il progetto in parametri di maggiore economicità, fu incaricato della progettazione l'ingegnere militare Nicolò Baschiera. Il dettaglio delle spese e i disegni di progetto, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, illustrano gli interventi progettati e attuati. Baschiera aveva previsto nuovi corpi di fabbrica disposti in modo tale che l'intero complesso fosse articolato attorno a due cortili interni, tra loro comunicanti. Ottenuta l'approvazione furono prontamente iniziati i lavori, e contrariamente alle previsioni nel 1759 non erano ancora terminati. Cfr. BALLABENI-BONORA, 1993-94, vol. I, pp. 266-267.

⁴⁰⁶ Per approfondimenti cfr. la documentazione conservata in ASMn, MCN, b. 129. Il 20 gennaio 1792 l'esecuzione degli adattamenti fu approvata «con un appalto deliberato all'asta nelle solite forme».

⁴⁰⁷ «Nota. Essendo stato ieri notificato a questa Parte dal Magazzino della Provianda, che all'occasione della scesa dell'inondazione ultimamente accaduta la fabbrica di dietro del Magazzino delle Proviande ha ceduto, e sono accadute diverse crepature nei Muri principali quanto anche nei volti le quali minacciano pericolo (...)», Mantova 14 novembre 1795, ASMn, MCN, b. 129; lettera al Magistrato Camerale: «esaminati unitamente dai sottoscritti Ingegneri la Fabbrica Camerale, che serve di magazzino alla Provianda Militare, hanno di concerto rilevato, che i danni accaduti in detto Edifizio, dopo l'ultima inondazione, provengono dal fondo instabile su cui stano erette le fondamenta, e dalla mala qualità de' muri, e volte che sono state costruite», Mantova 19 novembre 1795, ASMn, MCN, b. 129; cfr. anche lettera 28 novembre 1795, ASMn, RGG, b. 72, fasc. 5.

⁴⁰⁸ 26 febbraio 1793, ASMn, MCN, b. 129.

⁴⁰⁹ Mantova 22 febbraio 1793, ASMn, MCN, b. 129.

⁴¹⁰ Cfr. anche la documentazione conservata in ASMn, MCN, b. 129.

⁴¹¹ Mantova 20 settembre 1794, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 15, fasc. 196/a.

⁴¹² Mantova 20 settembre 1794, ASMn, DU, II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose sopresse, b. 15, fasc. 196/a. Si veda anche la relazione del sopral-

luogo del 22 e 23 settembre 1794, ASMn, DU II serie, Stati attivi e passivi e inventari delle corporazioni religiose soppresse, b. 15, fasc. 196/a, a firma dell'architetto Paolo Pozzo e del capitano ingegnere Giuseppe Walter de Waltheim.

⁴¹³ Cfr. la documentazione conservata in ASMn, AG, b. 3653.

⁴¹⁴ 1735, ASMn, AG, b. 3653.

⁴¹⁵ Milano 29 maggio 1737, ASMn, AG, b. 3653.

⁴¹⁶ Milano 31 marzo 1774, ASMi, M pa, b. 216.

⁴¹⁷ 28 maggio 1743, ASMn, AG, b. 3635.

⁴¹⁸ Cfr. in particolare lettera di Ferdinando Uberti del 21 agosto 1752, ASMn, AG, b. 3635; richiesta di denaro da parte di Ferdinando Uberti per poter sistemare la casa adibita ad ospedale e caserma posta sull'argine in parrocchia di S. Leonardo, 7 giugno 1754, ASMn, AG, b. 3636; lettera del soprintendente agli alloggi Gaetano Barbieri in cui si legge: «nell'anno 1746 il de' primo novembre fu occupata la Casa grande di ragione de SS. Fratelli Uberti situata all'Argine, e posta ad uso di Ospitale; servì detta Casa per tal funzione fino al primo Maggio 1747; nel qual tempo fu convertita ad uso di Caserma, e vi stette fino al primo Novembre anno 1750, in cui di bel nuovo fu destinato Ospitale. Nell'anno successivo 1751 il dì 29 luglio, oltre la annunziata Casa grande fu preso a S.S. Uberti anche un Casino annesso alla medesima e questo pure posto ad uso di Ospitale. Furono ambe dette Case restituite nell'anno 1752». Un quadro dettagliato degli edifici utilizzati come ospedali dal 1749 al 1771 è conservato in ASMi, M pa, b. 216.

⁴¹⁹ Cfr. la documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 215. Cfr. anche ZANCA-CARRA, 1980.

⁴²⁰ Mantova 12 settembre, Milano 18 novembre 1756, ASMn, AG, b. 3636.

⁴²¹ Mantova 3 giugno 1757, ASMn, AG, b. 3636. Lettera in cui si legge che la casa del marchese Giuliano Bagni era stata destinata ai soldati convalescenti, 4 giugno 1757, ASMn, AG, b. 3636.

⁴²² 29 agosto 1758, ASMn, AG, b. 3636.

⁴²³ *Riflessioni della Regia Commissaria Generale, che si aggiungono al risultato del Congresso tenutosi in Mantova avanti il Sig. Tenente Maresciallo Barone de Cavalieri con li Medici di quella Città per assentare un sistema di Cura profittevole alla salute de soldati infermi*, Milano 30 ottobre 1763, ASMn, AG, b. 3653.

⁴²⁴ *Riflessioni della Regia Commissaria Generale, che si aggiungono al risultato del Congresso tenutosi in Mantova avanti il Sig. Tenente Maresciallo Barone de Cavalieri con li Medici di quella Città per assentare un sistema di Cura profittevole alla salute de soldati infermi*, Milano 30 ottobre 1763, ASMn, AG, b. 3653.

⁴²⁵ Mantova 16 gennaio 1764, ASMn, AG, b. 3653.

⁴²⁶ 18 maggio, 14 giugno 1764, ASMi, M pa, b. 216. Lettera di Kaunitz a Firmian: «resto inteso (...) e delle Pezze annessevi, che vertono alla visita degli Ospedali Militari di Mantova, fattasi il giorno 23 del passato, come necessiti l'imminente riparazione degli Ospedali suddetti, dai quali frattanto si sono trasportati gl'infermi a Bozzolo, e Sabbioneta (...)», 14 luglio 1764, ASMi, M pa, b. 216. Relazione di visita agli ospedali del 23 maggio 1764, ASMi, M pa, b. 215. Nella stessa busta cfr. anche la distinta delle spese allegata al documento del 28 maggio 1764.

⁴²⁷ Mantova 10 maggio 1767, ASMi, M pa, b. 216.

⁴²⁸ Cfr. documentazione del 1768 conservata in ASMi, M pa, b. 215.

⁴²⁹ Cfr. la documentazione datata Mantova 10 marzo 1770, ASMi, M pa, b. 216.

⁴³⁰ Mantova 10 marzo 1770, ASMi, M pa, b. 216.

⁴³¹ Mantova 10 marzo 1770, ASMi, M pa, b. 216.

⁴³² Milano 20 marzo 1770, ASMi, M pa, b. 216.

- ⁴³³ 16 aprile 1770, ASMn, AG, b. 3653; cfr. inoltre lo scritto del 14 aprile 1770 e l'*Inserto per la Relazione del di 26 settembre 1770*, ASMn, AG, b. 3653.
- ⁴³⁴ 3 dicembre 1773, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴³⁵ 3 dicembre 1773, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴³⁶ Milano 31 marzo 1774, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴³⁷ Milano 31 marzo 1774, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴³⁸ Milano 31 marzo 1774, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴³⁹ Milano 31 marzo 1774, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴⁴⁰ Lettera di Firmian a Baschiera, 4 giugno 1774, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴⁴¹ 17 settembre 1774, ASMi, M pa, b. 216. Per la chiesa e il convento di San Sebastiano si rimanda all'ampia bibliografia tematica.
- ⁴⁴² 17 settembre 1774, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴⁴³ Cfr. anche i documenti del 24 settembre e del 6 ottobre 1774, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴⁴⁴ 24 febbraio 1775, ASMi, M pa, b. 216.
- ⁴⁴⁵ 12 ottobre 1775, ASMi, M pa, b. 216. Si rimanda anche alla relazione del 6 ottobre 1775 ivi conservata.
- ⁴⁴⁶ Mantova 19 novembre 1776, ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁴⁷ Mantova 19 novembre 1776, ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁴⁸ Cfr. l'incartamento conservato in ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁴⁹ 20 luglio 1782, ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁵⁰ 8 agosto 1782, ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁵¹ 30 agosto 1782, ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁵² 12 ottobre 1782, ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁵³ 28 ottobre 1782, ASMi, M pa, b. 215.
- ⁴⁵⁴ Cfr. IACOMETTI, 1983, p.p. 59-60. Il convento fu costruito nel 1717 su progetto dell'architetto Giuseppe Torri; gli ornati e gli altari furono dipinti dall'architetto scenografo Andrea Galluzzi. Per approfondimenti cfr. CADIOLI, 1763, p. 66; MARANI, 1965, vol. III, pp. 225; 243. In merito alla destinazione del convento ad ospedale cfr. in particolare documenti del 27 e 30 dicembre 1783, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18. Cfr. inoltre KAW, HKR, 1783 Prot. G 1593 Exp. 3075 del 12 giugno; Prot. G 3395 Exp. 6738 del 28-30 novembre.
- ⁴⁵⁵ Cfr. documenti del 27 e 30 dicembre 1783, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18.
- ⁴⁵⁶ Cfr. 21 marzo 1784, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18. Lo storico Susani attribuisce il progetto di adattamento del complesso all'architetto Paolo Pozzo (SUSANI, 1830, p. 100), attribuzione che al momento non trova conferma nelle fonti archivistiche indagate. La presenza del Pozzo è attestata solo per la deliberazione d'appalto dei lavori, cfr. 26 marzo 1785 ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18.
- ⁴⁵⁷ Mantova 29 marzo 1784, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18. Per approfondimenti cfr. documenti 15 aprile, 5 maggio 1784, ASMn, RIPMn, b. 47 fasc. 18; 16 agosto 1784, ASMi, M pa, b. 216; Mantova 26, 28 marzo 1785, ASMn, RIPMn, b. 48, fasc. 18; 5 maggio, 1° e 9 giugno 1785, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18.
- ⁴⁵⁸ 22 e 27 aprile 1784, ASMi, FC pa, b. 155. Cfr. anche la documentazione conservata in ASMn, DU, II serie, Processi e documentazione diversa, b. 197.
- ⁴⁵⁹ 1° e 9 giugno 1785, ASMi, M pa, b. 216; 23 giugno 1785, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18.
- ⁴⁶⁰ «N. 168. I. R. Spedale Militare, altra volta Chiesa e Convento delle Suore Cappuccine. Fu così ridotto bellissimo e spazioso d'ordine di S.M. l'Imperatore Giuseppe II, di sempre gloriosa memoria l'anno 1786. Leggesi sopra la porta d'ingresso questa breve iscrizione: *Sannando Militi/Josep. II/posuit/Anno. MDCCLXXXVI*», BOTTONI, 1839, p. 106. Cfr. anche KAW, HKR, 1786, Prot. G 1353, Exp. 3045 del 20 maggio.

⁴⁶¹ Mantova 15 aprile 1784, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18.

⁴⁶² «(...) le siano rilasciati quei pochi arredi Sacri e di Chiesa, e di Sagrestia che vi esistono. E dovendosi ridurre a Sale per li Ammalati il presente Coro interno, sotto il quale esistono le sepolture con cadaveri delle defunte Monache, rendesi indispensabile, che questi siano levati, e riposti altrove, o con un Deposito nella Chiesa Stessa o pure nella vicina Parrocchia di San Leonardo, o come più piacerà alle Superiori Disposizioni», 15 aprile 1784, ASMn, RIPMn, b. 47, fasc. 18.

⁴⁶³ Nota del Generale Comando militare in cui si legge che dalla visita effettuata dal Comando al nuovo ospedale militare si è rilevata la ristrettezza dei vani destinati all'anatomia e al deposito dei cadaveri, 27 agosto 1787, ASMi, M pa, b. 216.

⁴⁶⁴ 3 gennaio, 5 e 21 marzo, 24 aprile 1788, ASMi, M pa, b. 216. Nella stessa busta si vedano anche gli atti relativi alle opere di manutenzione per gli anni 1786-90 determinate in parte anche per difetto delle opere eseguite.

⁴⁶⁵ Cfr. Mantova 14 giugno 1789, ASMn, RIPMn, b. 195, fasc. 121; Milano 18 settembre 1789, ASMi, M pa, b. 216. Lettera dell'architetto Paolo Pozzo: «dopo il riscontro fatto sul Luogo del Laborioso Inventario di questo Spedale Militare, rilevato con molta industria dall'Alunno Ingegnere Finolli, come ha il sottoscritto rassegnato con altra sua rappresentanza del di 14 Dicembre p.p., si sono intraprese le necessarie copie, due delle quali collezionate con altre tre, che sono rimaste in man del Militare, le sottopone colle rispettive Firme degli incaricati. La prima di esse marcata A è quella che ha scritta di proprio pugno il mentovato Finolli, a cui vi ha aggiunti lo stesso in copia i Tipetti dei diversi Piani, che ha fatti ridurre il sottoscritto dal suo alunno Giuseppe Crevola, i quali portano i numeri che corrispondono alla descrizione. La seconda contrassegnata B è la Copia che ha eseguita lo scrittore Gaetano Lorenzini, la quale è però corredata dai primi Tipi, che ha ridotti in piccolo con molta precisità e diligenza il mentovato Crevola ora Assistente di molta attività nella Scuola d'Ornato (...)\», 26 gennaio 1790, ASMn, RIPMn, b. 418, fasc. 79; cfr inoltre 1° febbraio 1790, ASMn, RIPMn, b. 418, fasc. 79; 3 febbraio 1790, ASMi, LP pa, b. 250.

⁴⁶⁶ Le piante dei piani terreno, primo, secondo e dei granai sono conservate in KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, β, n. 1.

⁴⁶⁷ Cfr. BALLABENI-BONORA, 1993-94, vol. II, p. 332.

⁴⁶⁸ Sull'argomento si rimanda in particolare alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 215.

⁴⁶⁹ Mantova 7 maggio 1757, ASMi, M pa, b. 342.

⁴⁷⁰ Mantova 14 agosto 1758, ASMi, M pa, b. 76; cfr. anche la relazione sulle opere cominciate dal 1751 in città e presso la Cittadella, Mantova 7 maggio 1757, ASM, M pa, b. 342.

⁴⁷¹ [1758], ASMn, AG, b. 3653.

⁴⁷² Milano 16 aprile 1758, ASMn, AG, b. 3653. Cfr. anche Mantova 20 agosto 1758. Nella stessa busta sono conservate anche le istanze di diversi abitanti della zona.

⁴⁷³ Milano 24 maggio 1768, ASMn, AG, b. 3653.

⁴⁷⁴ Mantova 10 marzo 1770, ASMi, M pa, b. 216.

⁴⁷⁵ Cfr. le suppliche e il carteggio conservato in ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁷⁶ Mantova 14 aprile 1770, ASMn, AG, b. 3635.

⁴⁷⁷ Mantova 14 aprile 1770, ASMn, AG, b. 3635.

⁴⁷⁸ Milano 28 aprile 1770, ASMn, AG, b. 3635.

⁴⁷⁹ Mantova 3 maggio 1770, ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁸⁰ Mantova 22 luglio 1770, ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁸¹ Mantova 22 luglio 1770, ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁸² Mantova 22 luglio 1770, ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁸³ 15 ottobre 1787, ASMn, RIPMn, b. 98 fasc. 130. Cfr. inoltre la mappa della parrocchia

di Santa Caterina dove l'area in oggetto (C) è posta a ridosso dell'antica abbazia di San Nicolò (D). Cfr. anche la documentazione del maggio 1770, ASMn, AG, b. 3653. Lettera del conte Firmian del 18 settembre 1770, ASMn, AG, b. 3653. Si rimanda inoltre alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁸⁴ 3 settembre 1770, ASMn, AG, b. 3653; copia in ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁸⁵ CANELLA, 2000, pp. 14-16.

⁴⁸⁶ CANELLA, 2000, p. 15. Per approfondimenti si rimanda anche alla documentazione conservata in ASMi, M pa, b. 76.

⁴⁸⁷ Cfr. 28 settembre 1787, ASMn, RIPMn, b. 98, fasc. 130.

⁴⁸⁸ 6 ottobre 1787, ASMn, RIPMn, b. 98, fasc. 130.

⁴⁸⁹ Si rimanda agli scritti del 23 e 24 gennaio 1788 con pianta allegata, ASMn, RIPMn, b. 98, fasc. 130.

⁴⁹⁰ Cfr. CANELLA, 2000, pp. 15-16.

⁴⁹¹ Cfr. la documentazione conservata in ASMn, RIPMn, b. 441, fasc. 16.

⁴⁹² Per approfondimenti si rimanda a GINEX, 2000, BENETTI, 2004-05; BONORA PREVIDI (II) 2008.

Confronti e parallelismi. Alcune considerazioni

L'architettura militare asburgica durante il XVIII secolo

Se l'indagine archivistica condotta ha permesso di definire un quadro generale dell'attività progettuale prodotta e in parte realizzata dal Genio militare asburgico nel corso del XVIII secolo, in riferimento alla progressiva trasformazione di Mantova in una delle principali fortezze per la difesa dei territori imperiali dell'Italia settentrionale, una più ampia analisi consente invece di formulare alcune prime valutazioni e considerazioni in rapporto al tema più generale dell'arte e della cultura fortificatoria asburgica del XVIII secolo.

Dalla prima metà del Cinquecento alla metà del Settecento come si è visto, l'assenza all'interno dell'esercito imperiale di un corpo tecnico organizzato responsabile delle fortificazioni condusse al dispendioso ingaggio di tecnici di diversa provenienza e formazione che ostacolò di fatto (contrariamente a quanto già avvenuto in altri stati europei) il radicarsi di un orientamento 'dogmatico', lo sviluppo di un metodo di fortificazione rigorosamente codificato e di un'autonoma e peculiare scuola di fortificazione. Con l'istituzione del Corpo degli Ingegneri militari, la significativa presenza di ufficiali provenienti da territori di recente annessione favorì l'ulteriore assimilazione di dottrine e concezioni tecniche differenti, progressivamente stabilitesi con l'introduzione nell'architettura fortificata del concetto di *sistema*, e l'affermarsi di un operato espressione di molteplici caratteri formativi e culturali.

Uno sguardo più generale all'Europa del XVIII secolo può evidenziare innanzitutto come fu in particolare la cultura della fortificazione di matrice francese a prevalere di fatto nel panorama continentale, caratterizzandosi effettivamente come una vera e propria 'scuola' fortificatoria. All'architettura di Vauban, ritenuta dai contemporanei sapere assoluto da conservare e tramandare, si aggiunsero i contributi di Rizard, Bernard Forest de Belidor, Dupain de Montesson l'Ainé, Louis de Cormontaingne e l'attività dell'*École de Mézières* e dei *Ponts et Chaussées*¹. Nei territori imperiali l'influsso francese si espresse attraverso la realizzazione di alcuni tra i più importanti sistemi difensivi del periodo, come ad esempio la fortezza di Theresienstadt, eretta in Boemia tra il 1780 e il 1790, secondo il progetto

e la soprintendenza del direttore generale del Genio conte Carlo Pellegrini che si occupò personalmente anche delle nuove difese di Josephstadt e delineò i piani per le fortificazioni di Königgrätz². Ispirato ai modelli del sistema dell'*École de Mézières*, il progetto di Theresienstadt appartiene al novero tipologico di architettura delle fortificazioni più diffuso in Europa, il sistema bastionato, giunto nel Settecento al culmine della propria complessa evoluzione e, di conseguenza, delle proprie potenzialità difensive. Nella fortezza di Theresienstadt si coglie infatti la sintesi dell'arte fortificatoria e della pratica costruttiva affermatesi nel primo Cinquecento ed evolutesi nel corso di quasi tre secoli³.

Il metodo dell'*École de Mézières* non fu però considerato di impiego esclusivo. L'operato degli ingegneri militari imperiali fu infatti caratterizzato anche da ascendenze riferibili alla cosiddetta 'scuola olandese'; del resto a partire dal 1718 e sino alla metà del secolo, il Corpo degli Ingegneri imperiali dei Paesi Bassi austriaci fu di fatto l'unica unità tecnica dei domini asburgici in grado di occuparsi di fortificazioni⁴. Persistente influenza provenne anche dalla cultura fortificatoria di origine tedesca che artefice, grazie agli studi di Rimpler, Sturm e Landsberg⁵, delle maggiori novità teoriche sui sistemi tanagliati, evolutesi nel corso del XVIII secolo in sperimentazioni innovative, all'interno della monarchia asburgica si espresse in particolare grazie all'opera di Ferdinand Philipp Harrsch. Negli anni trascorsi alla vice direzione del Genio egli progettò e realizzò la nuova fortezza di Arad, iniziata nel 1763 secondo un originale metodo, denominato sistema Arad (*System Arad*), che contrapposto ai principi dominanti del sistema bastionato della scuola di Mézières conteneva i principi fondamentali, teorizzati oltre un decennio più tardi da Montalembert, preludio alla definizione del sistema poligonale adottato nell'Ottocento dalla scuola fortificatoria neotedesca. La sperimentazione di questo sistema non ebbe però seguito; con la conclusione dell'ultima guerra contro i Turchi infatti la fortezza di Arad perse il proprio valore strategico e l'omonimo sistema non fu mai più applicato⁶.

I sistemi difensivi di Theresienstadt e di Arad sono stati a ragione più volte definiti i poli di oscillazione di una cultura architettonica fondata più che sulla ricerca di una dottrina fortificatoria sulla sperimentazione di orientamenti e influenze culturali che, all'interno di una compagine territoriale fortemente variegata, ha prodotto espressioni, sperimentazioni ed applicazioni dalle differenti caratterizzazioni e prerogative. Esemplificativo è quanto si legge sei anni dopo l'inizio della costruzione della fortezza di Arad in un rapporto al Consiglio Aulico di Guerra: *«en voyant les divers profils contradictoires que se sont succedés pendant la construction de la nouvelle forteresse d'Arad, les difficultés qui se sont remontrées dans l'exécution, les divers opinions qui ont eu lieu, et les questions qui s'élevent au-*

jourd'hui, je dois consequamment penser que le terrain n'a jamais été bien reconnu, que l'on a commencé cette forteresse sur un projet général aparent, et sans profil assuré et constamment établi»⁷.

Il dibattito e lo sviluppo di sistemi difensivi fortemente ancorati ai principi geometrici propri delle più aggiornate evoluzioni dei fronti bastionati portarono anche a soluzioni come ad esempio quelle espresse dal FML Spalart nella sua *Dissertation sur les idées de projets pour former de la situation de Königgrätz une forteresse du premiere ordre*⁸. In questo caso lo sfruttamento delle condizioni naturali diventa il principio guida per la definizione di un sistema d'inondazione attorno alla fortezza, realizzabile mediante navigli di collegamento tra l'Elbe e l'Adler. Gli ostacoli naturali diventano la base di un altrettanto efficace sistema difensivo e Spalart conclude la descrizione del suo progetto con le seguenti parole: «*enfin après avoir tout examiné, il pourra bien dire qu'il aimeroit mieux une fortification d'un sisteme le plus simple, le plus commun, et le plus a portée de connoissance de chacun, plustot que de deffendre un nouveau sisteme aussi étudié que celui-ci, et pour lequel on devroit être initié dans les hautes mistères du génie pour atteindre à la reputation qu'il acquerra par ses dépenses, et par le tems qu'on aura employé pour l'exécuter et pour lui donner sa perfection*»⁹. Nell'ambito di una più ampia prospettiva furono quindi proprio i diversi apporti culturali e tecnici a favorire e a consentire l'elaborazione e la realizzazione di interventi profondamente dissimili che seppero tenere conto non solo del dibattito relativo alle diverse teorizzazioni dell'arte della guerra o dell'arte fortificatoria ma anche, nella loro applicazione, delle effettive caratteristiche e peculiarità territoriali, militari e non ultimo economiche dei siti di volta in volta esaminati.

Orientamento che emerge anche nelle soluzioni prodotte per l'aggiornamento e il potenziamento della fortezza mantovana. Già nel 1718, per il rafforzamento della Cittadella di Porto, al progetto firmato dal capitano ingegnere Peltier, che nel tentativo di aumentare la difesa della struttura cinquecentesca prevedeva un sistema di opere strettamente connesso al sistema idraulico, si contrappose la soluzione avanzata dall'ingegnere Nicolotti, orientata invece al potenziamento dell'irregolare impianto pentagonale cinquecentesco con un sistema di opere addizionali che nell'articolazione di rivellini, mezzelune di fiancheggiamento e controguardie si ispirava alle più aggiornate e moderne elaborazioni dei fronti bastionati.

I caratteri di una cultura sperimentale ed eclettica contrassegnarono anche le elaborazioni progettuali successivamente teorizzate per il potenziamento dell'intera fortezza. In riferimento al piano redatto nel 1735, il vice direttore del Genio militare Paul Ferdinand de Bohn nel 1749 precisava che si trattava di un progetto conforme «*aux bonnes maximes de la fortifications moderne*»¹⁰ ma eccessivamente costoso. In alternativa il piano

proposto nel 1744 tentò di coniugare l'immediata esigenza di mettere Mantova in stato di difesa con i lunghi tempi di redazione di un piano generale di riparazione e potenziamento e con imprescindibili questioni economiche. Considerata la relativa facilità con cui il nemico avrebbe potuto in qualsiasi momento scolare le acque che circondavano la città, da sempre considerate essenziale elemento di difesa e la conseguente tipologia di attacco che il nemico avrebbe messo in atto, gli ingegneri proposero di aggiungere alla cinta esistente un sistema di opere esterne a carattere campale e provvisorio, realizzabili rapidamente e a basso costo, con materiale capace d'adattarsi alla natura del terreno acquitrinoso, ovvero in terra.

Principi del tutto differenti caratterizzarono invece le elaborazioni di epoca successiva. Nella soluzione già prospettata nel 1749 da de Bohn e poi sviluppata dal capitano ingegnere Nicolò Baschiera nel 1753 sotto il controllo del colonnello ingegnere Ernesto de Tello, lo sfruttamento a fini difensivi delle acque che circondavano la città si associava ad un sistema di opere addizionali elaborato secondo i più aggiornati principi riguardanti i fronti bastionati. Per il potenziamento del «gran Fronte» meridionale, l'unico a non essere adeguatamente difeso dalle acque, furono previsti cinque nuovi bastioni, quattro dei quali staccati dall'esistente cinta muraria, fiancheggiati da tenaglie, poste fra questi e le cortine murarie, e controguardie a protezione dei baluardi esistenti; tutto protetto da una articolata strada coperta e fossato.

La mancata realizzazione del progetto e il dibattito creatosi sulle modalità di potenziamento di una fortezza come Mantova, favoriti anche e soprattutto dal clima di pace che caratterizzò l'Europa nella seconda metà del XVIII secolo e di conseguenza dall'assenza di contingenti esigenze militari, misero in ulteriore evidenza la molteplicità di orientamenti, caratteristica degli ufficiali del Genio militare asburgico. Una soluzione radicalmente opposta fu infatti presentata negli anni Sessanta del secolo dal FML Robert Spalart. Lo sfruttamento degli elementi naturali, come già proposto per Königgrätz, diviene la chiave dell'intero sistema difensivo. Il FML, nel presentare il suo progetto, puntualizzava infatti come la fortezza di Mantova proprio per la sua particolare conformazione geografica fosse già sostanzialmente forte ed occorresse soltanto intervenire in modo da poter trarre il maggior vantaggio possibile da questa favorevole situazione naturale. La soluzione prospettata da Spalart che nei principi generali prevedeva il potenziamento del fronte meridionale, rimanendo in questo simile a quella ipotizzata da de Bohn e Baschiera, si distingueva per la definizione del sistema e per il numero delle opere proposte. In contrapposizione al sistema bastionato proposto da de Bohn e da Baschiera, Spalart suggeriva di coprire l'intero fronte meridionale con le acque del Paiolo, da porta Pradella fino al lago Inferiore. A questa grande inondazione si sarebbe dovuto aggiunge-

re un semplice cammino coperto, potenziato da alcune piccole opere poste ai piedi della sua scarpa, particolarmente utili e opportune nel caso di scarpate circondate da inondazioni o terreni paludosi. Ma il principio secondo cui l'ostacolo naturale diventa chiave del sistema difensivo trova specifica espressione negli interventi che Spalart propose per l'opera avanzata di Pradella e per la Cittadella di Porto. Alla difesa di territori bassi e paludosi male si prestavano alte opere di difesa con terrapieni, fossati e dislivelli che nel loro complesso impedivano la completa visuale del territorio limitando di fatto le possibili opzioni difensive. In questo senso si giustifica la proposta di Spalart che riteneva possibile una valida difesa delle dighe di Pradella e dei Mulini, chiavi del sistema idraulico della città, soltanto attraverso l'eliminazione dell'opera avanzata di Pradella e della Cittadella di Porto. Le due dighe, rese libere e perfettamente visibili dalle opere del fronte della piazza avrebbero potuto essere così meglio difese. In definitiva si trattò di elaborazioni progettuali che pur proponendo sistemi difensivi basati su concezioni e principi differenti ebbero comunque un unico comune denominatore: lo sfruttamento a fini difensivi delle acque del Mincio.

Ulteriori considerazioni possono emergere anche dall'analisi dei progetti redatti nello stesso periodo per la definizione, all'interno della città, del sistema di strutture logistiche necessario alla fortezza. Questo conduce però inevitabilmente a due ordini di riflessione e di spunto interpretativo: uno più puntuale relativo alla tipologia, ai modelli e ai tipi edilizi a destinazione militare; un secondo invece di carattere urbanistico e di pianificazione, inteso come processo di trasformazione, più funzionale che morfologico, che investì il tessuto urbano nel suo complesso.

Anche in questo caso è possibile rilevare una certa conformità degli interventi mantovani alle linee di sviluppo più generali che caratterizzarono i territori imperiali senza per questo voler tacere di importanti specifiche peculiarità o eccezionalità. Si deve prima di tutto affermare che solo negli ultimi decenni del secolo si assistette ad un vero e proprio *exploit* di interventi e alla definizione di precisi e specifici tipi edilizi. Con particolare riferimento alle strutture atte all'acquartieramento l'assenza di una tradizione aveva determinato il consolidarsi della prassi, dettata da concrete ed immediate esigenze strategiche, di dislocare i quartieri militari in edifici di ragione privata o camerale. Nel corso del secolo si assistette ad una progressiva riorganizzazione degli acquartieramenti e alla conseguente elaborazione di uno specifico modello edilizio. La realizzazione di strutture specifiche per l'acquartieramento aveva infatti evidenziato la possibilità di risolvere alcune importanti questioni come la convivenza di truppe eterogenee, la necessità di garantire efficaci mobilitazioni e operazioni di difesa e una verifica più attenta delle norme di disciplina militare¹¹. Charlotte Neumann scrive a tal proposito: «*man begann einzusehen, dass durch den Aufbau von*

Kasernen erst die Möglichkeit geschaffen wurde, Einfluss auf den Geist und die Disziplin der Soldaten zu nehmen»¹². Nel 1729 Bernard Forest de Belidor scriveva: «*pour maintenir l'ordre e la discipline dans la Garnison des Places, on y fait des Cazernées pour loger les troupes, e on s'en est si bien trouvé, qu'il y a peu d'endroits où l'on n'en ait construit, en effet l'expérience fait voir que les Garnisons qui sont Cazernées sont beaucoup plus tranquilles, à cause de la commodité que les bas Officiers ont de faire l'appel tous les soirs, ce qui ne peut se pratiquer exactement quand le Soldat est dispersé chez les Bourgeois où il a la liberté de sortir à toute heure de la nuit (...)*»¹³. In seguito si aggiunsero considerazioni di carattere politico-sociale, che consigliavano la separazione dei militari dai civili e importanti aspetti economico-organizzativi: l'assenza di caserme non permetteva infatti di garantire, tra le altre cose, il corretto e indispensabile approvvigionamento delle truppe. Orientamenti che nel complesso indussero progressivamente ad interventi inizialmente realizzati senza direttive centrali ed essenzialmente rivolti a soddisfare specifiche esigenze locali.

Il decreto del 23 aprile 1720 del comandante della piazza di Vienna conte Daun che, per garantire un corretto controllo delle truppe, imponeva che gli alloggi militari fossero trasferiti dalle case private in edifici specifici, può considerarsi il vero inizio di quel processo che determinò la messa a punto di specifici modelli tipologici¹⁴. La realizzazione a Vienna, alla fine degli anni Quaranta, della *Getreidemarktkaserne*¹⁵, secondo il progetto dell'ingegnere Donato Felice d'Allio¹⁶, e della *Salzgrieskaserne* rappresenta un'ulteriore fase di sviluppo di una elaborazione tipologica e formale che si allontana dai modelli tipici della cultura francese. Robert Rill scrive infatti a proposito: «*die äusserst lange Kasernenfassade hat mit dem Vauban'schen Typ ebensowenig gemein wie der gesamte Grundriss: Der Bau ist ausschliesslich den räumlichen Gegebenheiten des adaptierbaren Grundstückes angepasst*»¹⁷.

Successivamente furono i processi di sviluppo che più in generale investirono gli eserciti a determinare un progressivo ampliamento di queste strutture, come testimonia a Vienna la costruzione, nel 1750 sulla Alserstrasse, di una caserma destinata ad un intero reggimento di fanteria. L'edificio nel suo impianto progettato per alloggiare 6000 uomini confermava ulteriormente la necessità di discostarsi dai modelli francesi¹⁸. Le ingenti spese dovute alla guerra dei Sette anni frenarono però la realizzazione di nuovi complessi; a Vienna infatti non furono più costruite nuove caserme e se si guarda nello specifico al contesto mantovano solo a partire dal 1755 si definirono le linee di un più ampio piano di riorganizzazione degli accuartieramenti militari, finalizzato al contenimento della spesa e che trovò effettiva realizzazione solo a partire dagli anni Settanta del secolo, quando grazie alla politica di soppressione degli ordini religiosi (iniziata da Maria

Teresa che, con dispaccio del 20 marzo 1769, dispose la soppressione dei conventi con un numero di religiosi inferiore a dodici, proseguita con Giuseppe II e conclusa in periodo napoleonico) si resero disponibili numerose strutture conventuali caratterizzate, per la loro particolarità tipologica, dalla semplicità dell'impianto geometrico e dai requisiti di fruibilità collettiva, in questo caso duttili alle esigenze di articolazioni spaziali tipiche di una caserma.

La costruzione di caserme ebbe un ulteriore e particolare impulso all'epoca di Giuseppe II. L'aumento d'organico fissato per l'esercito imperiale, da 108.000 a 300.000 uomini, determinò inevitabilmente un ampliamento di tali edifici. La complessa articolazione degli impianti e la ricercata organizzazione distributiva degli interni, inizialmente influenzate da modelli ed esempi francesi, si contrapposero però all'austera essenzialità dei prospetti. Se la caserma di cavalleria Josefstädler (*Josefstädler Kavalleriekaserne*) di Vienna, sintetizza le nuove linee di sviluppo tipologico delle caserme imperiali il suo mancato completamento, dovuto alla mancanza di fondi, specifica il contesto entro cui queste opere dovettero collocarsi e la prassi di riutilizzo a scopi militari di edifici esistenti. Anche nel caso mantovano è possibile ravvisare infatti come gli spunti innovativi e le linee di sviluppo progressivamente definitisi per la costruzione di nuove caserme, siano stati parzialmente frenati e ostacolati da latenti, croniche carenze di bilancio. La realizzazione di complessi destinati all'acquartieramento poté concretizzarsi soltanto attraverso il recupero di complessi architettonici esistenti (nel caso specifico ex complessi conventuali) che si potevano adeguare alle nuove destinazioni d'uso, con esborsi assai più contenuti.

Per una corretta comprensione di questo diffuso e sistematico fenomeno occorre considerare la questione includendo però anche le sperimentazioni e gli interventi che parallelamente si stavano attuando in ambito civile: in molti casi, infatti, alcuni ex complessi conventuali furono adattati, nel breve volgere di pochi lustri, a destinazioni prima civili e poi militari o viceversa. A proposito del contesto viennese può essere considerato esemplificativo il caso della *Rennveger Artilleriekaserne*, in origine fabbrica, trasformata nel 1742 in orfanotrofio privato. Divenuta di proprietà statale nel 1784 fu ordinata la sua trasformazione in caserma, disposizione che per mancanza di fondi non poté essere subito eseguita¹⁹. In ambito mantovano allo stesso modo può essere considerato esemplare il caso dell'ex complesso conventuale di Sant'Agnese, oggi sede del museo diocesano cittadino. Convento religioso degli Agostiniani, nel 1775, in seguito alla soppressione, fu destinato a divenire sede del nuovo orfanotrofio generale che il governo imperiale intendeva realizzare in città. Una ristrutturazione eccessivamente costosa determinò però una sua iniziale destinazione a sede di uf-

fici governativi e successivamente, nel 1780, a caserma²⁰.

In un'ottica più generale riguardante la politica di soppressione degli enti religiosi è però possibile verificare la presenza di caratteri peculiari nelle vicende mantovane. Se infatti in grandi centri, come ad esempio Milano o Parigi, all'esproprio statale delle proprietà ecclesiastiche fece spesso seguito la demolizione degli antichi edifici successivamente ricostruiti per accogliere nuove strutture collettive, con il conseguente affrancamento dai vincoli della città antica, a Mantova si assiste ad una quasi totale conservazione delle antiche strutture conventuali. Queste, assai numerose, (quaranta solo all'interno della cerchia urbana) pur subendo soppressioni generalizzate nell'arco temporale di pochi decenni, furono quasi totalmente conservate e con esigue modifiche riutilizzate al servizio di nuove destinazioni funzionali civili e militari. Si trattò di un'operazione di assoluto rilievo che produsse anche a Mantova una vera e propria rivoluzione urbanistica: si realizzò una sostanziale trasformazione della struttura funzionale e qualitativa di un'importante porzione del patrimonio edilizio che modificò spesso anche la percezione estetica degli edifici. Nel caso mantovano la politica delle soppressioni operò alla stregua di un piano urbanistico drasticamente efficace, tale da modificare non solo il 25% circa del tessuto urbano, ma anche convertire ed adeguare l'intera città alla nuova e specifica destinazione militare, dove le forme del civile, in particolare nel caso delle nuove istituzioni amministrative e assistenziali, intendevano consolidare l'autorità, la rappresentatività e il prestigio dello Stato perfezionandone il funzionamento sul territorio. La permanenza e la conservazione dei complessi ex conventuali che caratterizza in modo particolare la vicenda mantovana trova le sue prime ragioni proprio nel ruolo strategico-militare assegnato alla città fin dall'inizio del secolo e che assieme alle caserme portò al perfezionamento di un apparato logistico a servizio della fortezza, costituito da magazzini, depositi e opifici la cui realizzazione fu spesso condizionata da cronici e latenti problemi economici. Dal punto di vista urbanistico questo connotò la città secondo caratteri di arretratezza, se riferita ai fermenti innovativi che stavano definendo l'aspetto della città moderna, donandole al contempo caratteri di eccezionalità, riscontrabili nella capacità di armonizzare le necessità civili e militari, chiamate forzatamente a convivere in un rapporto di continuo e reciproco assestamento e adeguamento. La presenza militare, sebbene massiccia e vincolante, non fu però causa di una drastica trasformazione della struttura urbana. La trasformazione fu essenzialmente funzionale: la città mantenne infatti la sua storica configurazione morfologica subendo diffuse trasformazioni funzionali e formali del costruito che non ne intaccarono sostanzialmente i caratteri strutturali. Un processo che definì il rinnovamento qualitativo ed estetico del patrimonio edilizio, interpretabile, riprendendo quanto già affermato

anche da Giovanni Iacometti, come un fenomeno di trasformazione urbana unitaria, omogenea e coerente al proprio interno. All'interno del tessuto urbano si assistette ad una graduale, organica e razionale redistribuzione di zone a destinazione specifica. Nel nucleo più antico trovarono, infatti, collocazione nuovi istituti culturali e educativi, quali l'Accademia e il Ginnasio comprendente anche le strutture accessorie all'insegnamento²¹. Nell'area corrispondente alla seconda cerchia furono ubicati anche tutti gli istituti assistenziali, come l'orfanotrofio maschile e quello femminile, l'ospedale civile e quello militare²². Infine molti degli edifici camerati posti in corrispondenza della terza cerchia urbana per la vicinanza alle strutture difensive, furono progressivamente trasformati e destinati ad usi militari. Si trattò in definitiva di un processo che assegnò una nuova immagine ed un nuovo assetto complessivo alla città che, esaurito il proprio ruolo di capitale, divenne luogo rappresentativo di un potere che dall'inizio del XVIII secolo trovò sede e legittimazione altrove e al tempo stesso città-fortezza che avrebbe trovato il proprio definitivo perfezionamento con l'annessione alla Repubblica Cisalpina, poi Regno d'Italia, e nel corso del XIX secolo con la successiva restaurazione asburgica. Non si deve infatti dimenticare che furono proprio le indagini conoscitive, i censimenti e i rilievi, ordinati e disposti durante il corso del XVIII secolo e compiuti da tecnici e ufficiali imperiali, che permisero una conoscenza della complessità di questo territorio e che costituirono la base che nel corso della prima metà del XIX secolo avrebbe permesso al Genio militare asburgico di attuare la progressiva trasformazione di Mantova in una delle più significative piazzeforti fluviali d'Europa, cardine assieme a Verona, Peschiera e Legnago di uno dei maggiori sistemi fortificati su scala territoriale: il Quadrilatero, uno scacchiere teso a sfruttare le potenzialità delle linee fluviali del Mincio e dell'Adige e delle piazzeforti tra esse comprese.

Materiali e tecniche costruttive

L'analisi e lo studio condotti implicano un ulteriore livello di approfondimento e di indagine da cui non è possibile prescindere per un completo inquadramento delle opere di carattere architettonico nella loro duplice accezione civile e militare. La valutazione del contesto storico, politico e culturale entro cui gli interventi si sono inseriti e un'analisi che tenga conto delle figure professionali che li hanno elaborati, comporta inevitabilmente considerazioni riguardanti anche la scelta dei materiali impiegati e delle tecniche costruttive applicate.

Nello specifico occorre innanzitutto rilevare come in particolare la ricerca storica relativa ai materiali da costruzione impiegati nell'architettura

militare sia stata a lungo condotta secondo uno schema indefinito a causa della complessa vastità delle relative problematiche e dell'incompletezza degli studi a riguardo. Pare opportuno evidenziare inoltre come, nel caso di opere militari, l'approvvigionamento dei materiali abbia sempre costituito una problematica essenziale, basti ad esempio pensare ai cospicui movimenti di terra da effettuare o ai baluardi da incamiciare con cortine murarie. Una complessa eccezionalità di vicende generalmente non registrate dalla storia e dagli studi di carattere locale, che comunemente si limitano a porre l'accento quasi esclusivamente sui disagi causati dai prelievi fiscali, dagli espropri o dall'abbattimento di edifici. Un ritardo determinato più in generale da una cultura storica che, almeno in Italia, solo recentemente ha intrapreso una seria valorizzazione degli apparati difensivi nel loro complesso, qualificando ed annoverando nell'ambito dell'architettura militare ogni tipo e forma di apprestamento difensivo. Maturazione culturale che ha portato la conoscenza dei caratteri relativi alla consistenza, qualità e posa in opera dei materiali a divenire parte integrante delle competenze dello studioso ai fini di una generale corretta valutazione del costruito militare.

Partendo da considerazioni più generali si deve considerare come l'impiego di differenti materiali nelle diverse espressioni architettoniche si sia ovviamente quasi sempre posto in relazione alle caratteristiche e alla disponibilità di risorse che i singoli territori sono stati in grado di fornire, strettamente correlate ad innumerevoli variabili connesse all'approvvigionamento, alla produzione, al trasporto, e alle conoscenze tecniche delle maestranze, in definitiva a ragioni economiche. Un processo di analisi che nel caso dell'architettura militare deve però tenere presente come la scelta, la produzione e la messa in opera siano state operazioni fortemente condizionate anche dal concetto di 'sicurezza', determinato dalla valutazione di tutti gli aspetti di una potenziale minaccia, comprendendo anche i caratteri tematici relativi alla ricerca dei materiali secondo criteri di 'qualità' e 'disponibilità', attraverso la scelta quindi dei migliori o di più accurata produzione, da mettere in opera nella forma più consona alle specifiche esigenze²³. Nel caso del Mantovano la particolare conformazione geologica di molte zone, lambite da numerosi corsi d'acqua e ricche di ampie valli boschive, ha sempre favorito lo sviluppo della produzione e la messa in opera di materiali edili in terracotta. La materia prima era abbondante, facilmente reperibile, la mano d'opera a basso costo²⁴. Caratteristiche favorevoli all'applicazione delle teorizzazioni dell'architettura fortificata che dai tempi dell'introduzione delle armi da fuoco individuarono il «mattone cotto» come uno dei materiali ottimali nella realizzazione di quelle «fortezze, che hanno a resistere alle forze diaboliche della artiglieria»²⁵. Scelta giustificata dalle qualità intrinseche del materiale in grado di fornire una buona resistenza alle variazioni atmosferiche e alle armi da fuoco. In particolare per

la sua porosità che garantiva un ottimale assorbimento dell'acqua si prestava ad una corretta e buona presa delle calcine e la sua elasticità complessiva si traduceva nella capacità di attutire i colpi limitando i danni provocati da un'eventuale azione offensiva. Teorizzazioni postulate nella trattatistica cinquecentesca e perfezionate nei trattati di epoca successiva. In particolare il trattato di Bernard Forest de Belidor, manuale di formazione degli ingegneri imperiali, a lungo impiegato anche presso le direzioni di fortificazione della monarchia asburgica, pubblicato a Parigi nel 1729, riprende l'impalcato generale dei precedenti testi di impronta vitruviana dove specifica attenzione ancor prima che agli ordini, ai precetti e alle descrizioni tipologiche è posta ai materiali da costruzione. A questo proposito si legge: «*la Brique étant une espece de Pierre artificielle, dont l'usage est très – frequent dans les construction des Edifices, particulierment pour les Fortifications (...)*»²⁶. Seguono precise prescrizioni riguardanti la scelta delle argille per procedere ad una corretta esecuzione dei pezzi e indicazioni relative ai mesi più indicati per mettere mano alla produzione. Informazioni importanti riguardano le modalità di individuazione dei pezzi idonei all'utilizzo, secondo le diverse tonalità di colorazione e tipo di risposta alla battitura dei singoli pezzi, seguite da precise indicazioni dimensionali: «*(...) la grandeur ordinaire des Briques est de 8 ou 8 e demi pouces de longueur sur 4 ou 4 e demi la largeur e 2 d'epaisseur; ces dimensions sont le plus en usages parce qu'elle rendent les Briques fort commodes pour être mises en ouvre*»²⁷. Il controllo dimensionale era fondamentale per consentire il calcolo dei costi di esecuzione in relazione anche alle spese di trasporto: «*dans une toise cube de Maçonnerie de Brique il entre quatre mille six cens Briques de 8 pouces de longueur, 4 de largeur, et de 2 d'epaisseur e 520 dans la toise quarrée qui auroit une Brique d'epaisseur; c'est - à - dire 8 pouces, ainsi l'on voit que le mortier occupe à peu - près un cinquième de la toise cube. Une voiture altelée de trois Chevaux porte 400 Briques que pesent un peu plus de 1500 livres; car quand une Brique est fait de bonne terre e bien quite, elle pese environ quatre livre, en lui suposant les dimentions dont j'ai parlé plus haut (...)*»²⁸.

Nel tentativo di definire un quadro complessivo riguardante i materiali e le tecniche costruttive proprie dell'architettura fortificata mantovana del XVIII secolo, occorre tenere presente che se alcune ricerche hanno consentito di acquisire dati relativi all'epoca gonzaghesca circa le caratteristiche tecniche e gli impianti di produzione relativi all'architettura civile²⁹, nessuna indagine o studio è stato fino ad oggi svolto per le epoche successive. La ricerca archivistica condotta fornisce alcune prime scarse e frammentarie indicazioni che considerata la tutto sommato esigua conservazione del sistema fortificato prevalentemente appartenente ad un'epoca precedente o successiva a quella oggetto di analisi, sono però difficilmente confrontabili

con le verifiche direttamente riscontrabili sul campo. A questo si deve aggiungere il mancato reperimento ad oggi di molti degli elaborati di progetto realizzati. Nell'insieme delle valutazioni occorre poi considerare la complessità sociale ed economica entro cui i diversi progetti e interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria si collocarono e in particolare lo stretto e complesso rapporto fra amministrazione civile e militare, come detto in continuo e reciproco adeguamento e assestamento e l'affermarsi della prassi assai diffusa di reimpiego dei materiali. A questo proposito è opportuno ricordare come già all'indomani dell'annessione del Mantovano all'Impero gli effetti della strategia militare, che doveva rapportarsi ad un teatro ben più vasto del semplice ducato, abbiano fatto concentrare tutte le risorse, per accrescerne il potenziale militare, sulla città con il conseguente declassamento degli antichi fortificati, rocche e castelli, di epoca precedente, costruiti per la difesa del contado ducale. La conseguenza in ambito operativo fu immediata e si procedette alla demolizione di molti degli antichi apprestamenti; i materiali ricavati, essenzialmente laterizi, furono impiegati nei lavori di potenziamento delle difese della città. Le stime e i capitolati relativi ai lavori documentano e confermano accanto alla produzione di materiale nuovo, il diffuso recupero e il riutilizzo di materiale proveniente da demolizioni, prassi comune durante i primi decenni del secolo e protrattasi per ragioni economiche anche nei decenni successivi, pur limitata da specifiche tecniche impartite al fine di ottenere opere dalle caratteristiche prestazionali ai massimi livelli.

Già nel novembre 1717 l'ingegnere Nicolotti illustrando gli interventi progettati per il rafforzamento della Cittadella di Porto specificava, per il «rivestimento di muraglia», che «(...) mentre la Sabbia già si trova sul Posto, e per i materiali solo costerebbe la semplice condotta dalle Rocche di Gazuolo, Borgoforte, e di Governolo già distrutte dal tempo; è da notare anche, ch'essendo vecchi materiali sono di maggior grossezza, Longhezza, e Larghezza, che questi che si fabricano oggidì, e per la conseguenza si avvanzerà una parte della calce, che vi vorrebbe, si fossero differenti»³⁰. Nel 1721 oltre sei milioni di «pietre o siano mattoni cotti» erano stati trasferiti alla Cittadella di Porto e all'opera davanti a porta Pradella dalle rocche di Gazzuolo, Ostiglia, Poletto, dai castelli di Governolo, Borgoforte, Quistello, Dosolo, Castellucchio, dalla corte di Ostiglia, dalle gallerie e da altri muri caduti del palazzo di Marmiolo, e dalle scuderie rovinate di Gonzaga³¹. Proseguiva comunque la produzione di nuovi pezzi: tra il 1736 e il 1737 infatti sempre per i lavori che si stavano eseguendo alla Cittadella di Porto i «fornasari» del Mincio si impegnarono a fornire due milioni di pietre cotte.³² Un impiego integrato di materiali di recupero e di nuova produzione valutato e disposto secondo esigenze riguardanti essenzialmente aspetti economici, oppure requisiti tecnici e tecnologici stabiliti per le di-

verse opere. Nel giugno del 1771 Nicolò Baschiera, fissando le disposizioni generali per l'esecuzione dei lavori, a proposito del materiale di recupero scriveva: «li Materiali vecchj in Mantova vengono riposti ne magazzini del Fortalizio di qualunque genere esser si vogliono, come pure gl'istromenti da rimover La terra e di ogni altro genere, e vi è un Guardamagazzeni, che li ha in consegna inventariati, deve rispondere, e tenere un esatto Registro di quanto s'introduce, e se ne estrae (...)»³³.

A queste considerazioni si deve anche aggiungere come il concetto di 'regola d'arte' ritenuto così essenziale per il conseguimento di risultati ottimali nei cantieri civili sia stato codificato allo stesso modo anche nei trattati militari, in particolare nei capitolati d'appalto, non ritenendosi necessario, salvo rare eccezioni, un approccio diversificato alla materia nelle due tipologie architettoniche. Appaiono interessanti ed esemplificativi in questo senso alcuni dati desunti dalla documentazione archivistica riguardante costruzioni *ex novo* come ad esempio i magazzini da polvere, le uniche opere costruite dal genio militare asburgico pervenuteci nella loro consistenza quasi originaria.

Risale al maggio 1752 il capitolato dei lavori necessari alla costruzione del nuovo magazzino delle polveri di Cittadella redatto da Nicolò Baschiera. A proposito dei materiali da impiegare e in particolare per i mattoni si legge: «(...) dovaranno essere buoni ben cotti, e dritti, e dato il caso che lui volesse impiegare nel Magazzino qualche piccola quantità di mattoni vecchi, questi non potranno essere posti in opera quando fossero in pezzetti, ne senza essere prima stati riconosciuti dall'Ingegniero»³⁴. Nessuna indicazione circa le dimensioni, ma scrupolose prescrizioni venivano impartite per la messa in opera. Terminate le fondazioni, si sarebbe provveduto ad innalzare le murature: «li mattoni doveranno essere ben bagnati prima di ponerli in opera. (...) Nel far li muri, li mattoni dovranno essere posti a mano e collocati l'uno all'opposto dell'altro, acciò si leghino bene insieme, senza lasciare fra essi né fori, né intervalli nè ponervi de mattoni stritolati e dovranno essere battuti, accio meglio si serrino l'uno contro all'altro». Indicazioni tecniche da rispettare per poter realizzare una fabbrica secondo i requisiti prescritti: «assolutamente tanto li muri del Magazzino che quelli [del] recinto doveranno essere fatti nel predetto modo e se ne riempisse qualche parte malamente gettandovi li rottami dei mattoni o cose simili si farà demolire a danno dell'Appaltatore»³⁵. Scrupolose prescrizioni tecniche riguardanti la posa sono fissate per la costruzione delle volte: «tanto la volta grande, che la piccola doveranno essere a tutto sesto, o siano perfettamente semicircolare. L'impressario doverà ponere una particolare attenzione nel costruirle, impiegandovi li migliori mattoni che possonsi trovare e la migliore calce, li centri per costruire la gran volta, al più li ponerà un Braccio distante l'uno dell'altro, detta gran volta, sarà della grossezza precisa

che è notata nel disegno e spiegazione, e li mattoni nel farla verranno collocati in modo che una venga a posare sopra il suo lungo, e l'altro sopra il suo lato corto alternativamente uno sì, e l'altro no, acciò facciano morsa, e si lighino bene insieme, e ne taglierà la quantità necessaria in forma di cuneo, accio bensi servino gl'uni con gl'altri e formino un perfetto semicircolo, con batterli secondo conviene di tempo in tempo (...). Infine «dovrà fare li pavimenti di Mattoni in coltello in modo che li mattoni rimanghino in fra di loro ben serrati, farà li tetti che li coppì siano ben uniti insieme (...).»³⁶.

Prescrizioni tecniche e costruttive, riscontrabili nei disegni tecnici di dettaglio normalmente allegati e correlati ai capitoli appaltati con tipologia di contratto 'all'impresa', come stabilito dal regolamento del Corpo degli Ingegneri imperiali³⁷. Per ordine sovrano, infatti, tutti gli interventi di carattere militare, anche quelli di mediocre entità «(...) si devono in questi Stati far fare per Impresa, e perciò vengono deliberati con l'esperimento dell'Asta Fiscale, (...) e lo stesso si pratica per appaltare la Manutenzione delle fortificazioni, e Caserme, e solo le cose di tenuissima spesa si fanno fare per Economia (...)»³⁸. Secondo Nicolò Baschiera questo metodo garantiva una buona esecuzione delle opere e si doveva applicare anche nel caso di importanti interventi di carattere civile come in effetti propose per la chiusa e sostegno di Governolo. Già nel 1754 infatti Baschiera, evidenziando l'importanza civile e militare di quest'opera, per la gestione di un territorio complesso come il Mantovano, sottolineava quanto fosse necessaria l'applicazione di contratti d'appalto per l'impresa: «nella Fiandra Austriaca, Francese, ed Olandese tutte le gran chiuse e sostegni che vi sono, sono state con tal metodo fabbricate e il famoso canale in Francia il qual congiunge li due mari fu in tal modo costruito e nel medesimo vi sono moltissime chiuse di grandezza e d'Artificio meravigliose»³⁹. Opere realizzate in economia non garantivano infatti a suo parere l'impeccabile auspicata esecuzione richiesta nel caso di significative realizzazioni, come opere infrastrutturali idrauliche o militari. Nella relazione esplicativa di progetto riguardante le modalità di realizzazione della nuova chiusa e del nuovo sostegno di Governolo egli precisava inoltre: «conviene avere una somma attenzione in sciegliere, e ponere in opera materiali della più ottima qualità in questa Fabbrica ed avere Maestri Muratori capacissimi per costruire li Muri, dalle quali cose senza alcun dubbio dipende la perfezione e durata dell'opera»⁴⁰.

Ulteriori indicazioni e considerazioni riguardanti l'importanza della scelta e messa in opera dei diversi materiali e l'esecuzione dei lavori relativi si possono dedurre anche dai capitoli per i lavori di riparazione alla cinta magistrale stabiliti nel 1755. Per la fornitura fu disposto: «li detti materiali dovranno tutto essere d'ottima qualità e li mattoni ben cotti e ben dritti

e specialmente doveranno essere tali quali, che vanno posti nelle superficie esteriori de muri, o ne coltellati acciò siano capaci di resistere all'intemperie dell'Aria». Sulla scelta delle maestranze si precisava: «li Maestri Muratori che dovranno ponere in opera detti materiali, dovranno essere Maestri, e non Ragazzotti, o Uomini inesperti nel mestiere»⁴¹. Per l'esecuzione delle opere fu stabilito l'impiego di mattoni di nuova produzione; mattoni vecchi ottenuti dalla demolizione di parti da risarcire o dall'abbassamento di alcuni tratti di mura avrebbero dovuto essere infatti ceduti per un terzo alle imprese in parte come compenso, mentre i rimanenti due terzi «(...) rimanderanno all'Erario, ma convenendosi con lo stesso Appaltatore d'un prezzo ragionevole gli verranno dati in conto della sua mercede». Nel dettaglio dell'esecuzione dei lavori si legge: «il risarcimento della superficie esteriore del muro, ove non vi vanno congiunte l'opere nuove, verrà incominciato, col tagliare le morse in tutti quelli luoghi, che gli verranno indicati dall'Ufficiale Ingegnere predetto, e doppo dovrà far ben nettare dalla polvere e terra detta parte del muro vecchio, al quale si deve congiungere il nuovo, e bagnarlo più volte con acque, ed alla fine con altra acqua nella quale sia stata disciolta della calce, affine che questa penetrando in tutte le parti del vecchio muro, cooperi che il nuovo con esso meglio si colleghi, e faccia corpo; e nel costruire li nuovi muri dovranno li mattoni essere collocati in modo, che uno mostri esteriormente il suo maggior lato, l'altro il minore, ecche la congiunzione degli uni cada nel mezzo degli altri inferiori, ad effetto che tutta la fabbrica sia ben collegata insieme; e se accadesse che costruisse qualche parte del detto muro malamente, si farà demolire a spese dell'Appaltatore, e dovrà rifarlo parimente a sue spese in lodabil forma: il muro di mattoni in coltello lo costruirà in quelli luoghi che gli verrà ordinato con le precauzioni predette»⁴². Ulteriore conferma di come le opere di fortificazione dovessero essere realizzate secondo caratteristiche di robustezza e consistenza ottimali è il particolare riguardo riservato a calce, sabbia e calcina ritenute da Baschiera «l'anima delle Fabbriche»⁴³. Nei lavori previsti alla cinta muraria si precisava infatti che la calce doveva «(...) essere Padovana e ben smorzata e la sabbia netta da ogni e qualunque cosa, e quella che si cava nel Borgo di San Giorgio, di grana piccola». La calcina «(...) verrà formata con due terzi di sabia, ed uno di calce, lo che s'intende del volume e non del peso, e che siano ben mischiate fra di loro»⁴⁴. Interessanti dettagli sono riferiti per la realizzazione dei parapetti mancanti: «la parte interiore (...) per la mancanza delli Gazoni o Teppe naturali, che si prova in questo paese, dovranno essere rivestiti di Gazoni artificiali». Si trattava di «mattoni crudi, composti di terra grassa e cretosa, peli che si levano alle pelli de Bovi nel conciarla, paglia tagliata minutamente, e seme di fieno, e di tutte le dette cose ben mischiate insieme, se ne forma li detti mattoni». Seguono indicazioni relative alla dimensione:

«l'Appaltatore per il presente lavoro dovrà farli fare larghi oncie cinque, lunghi oncie dieci, e grossi oncie tre (...)»⁴⁵.

Più in generale i capitoli e i contratti d'appalto non allegano indicazioni dimensionali precise riguardanti il laterizio, il riferimento è comunque a «pietre cotte del modello del Magistrato di buona qualità»⁴⁶. Questo consente comunque di riferirsi ad una produzione ormai normata, necessaria per consentire una previsione certa dei costi delle singole opere, aspetto fondamentale e determinante in un ambito costruttivo quasi sempre, come detto, vincolato e limitato da una cronica mancanza di risorse economiche.

Indicazioni importanti per definire il quadro dei materiali da costruzione caratteristici dell'architettura fortificata mantovana del XVIII secolo si possono trarre infine anche dall'inventario, redatto nel 1762, dei materiali presenti nel cantiere della chiusa e sostegno di Governolo i cui lavori erano stati interrotti due anni prima. Nello specifico l'inventario contiene un elenco di numerose forniture di legname, assi e assoni, materiale ancora grezzo da lavorare, in rovere, larice, pioppo ed olmo, «di buona e ottima qualità», il cui impiego era previsto essenzialmente nelle parti strutturali come fondazioni, palificazioni e solai. I mattoni erano presenti nelle differenti dimensioni, «detti communi, ossia piccioli» e «grossi», e la calce nelle varianti «gialla, denominata del Betton», di «scaglia e nera così detta di Scandiano», e «bianca». Vi erano inoltre lastre e pezzi di marmo bianco e rosa di Verona ed elementi in ferro e piombo⁴⁷. Da notare come nell'architettura militare mantovana la pietra naturale ebbe impiego limitato. Pur considerata eccellente materiale per la costruzione di opere di difesa fu scarsamente impiegata per motivi essenzialmente economici. La totale assenza di cave nel territorio mantovano avrebbe infatti costretto ad approvvigionarsi presso altre località come ad esempio Sant'Ambrogio di Valpolicella nel Veronese, con una considerevole incidenza di costi determinata dagli oneri di trasporto. Nel corso del XVIII secolo le richieste di pietra naturale da Mantova, in epoca gonzaghesca una delle migliori piazze per la collocazione dei marmi della Valpolicella, si erano molto ridotte, probabilmente a causa della decadenza economica che la città aveva subito nella trasformazione da capitale di un ducato a capoluogo di una delle province dell'Impero, ma forse anche a causa del ruolo di principale fortezza dei territori imperiali dell'Italia settentrionale attribuito alla città⁴⁸. Tenuto conto inoltre, come detto, delle ottime prestazioni di resistenza al tiro d'artiglieria del laterizio, produzione caratteristica del territorio mantovano, appare chiaro come la pietra abbia potuto trovare essenzialmente applicazione nella realizzazione di cordoli per le cortine murarie, nelle parti più deboli e più soggette a rottura dei baluardi come angoli e parti basse dei bastioni. I differenti caratteri di impiego di questi materiali sono evidenti nel confronto tra le opere realizzate durante il XIX secolo dallo stesso Genio militare impe-

riale nei territori mantovano e veronese.

Nel complesso considerazioni e valutazioni ancora forzatamente incomplete ma che nel tentativo di definire un primo quadro quantitativo e qualitativo dell'architettura militare mantovana del XVIII secolo, intendono delineare nuovi elementi e nuovi spunti per una più completa conoscenza della storia di questo territorio.

NOTE

¹ Sinteticamente si ricorda che la scuola francese si forma, sulla base delle nozioni introdotte in Francia nel Cinquecento da ingegneri italiani, con Jean Errard de Bar-le Duc, Antoine de Ville e Blaise-François de Pagan; raggiunse la massima espressione con Vauban e, dopo le codificazioni di Cormontaigne e della *École de Mézières*, con Montalembert. Per approfondimenti si rimanda all'ampia bibliografia tematica.

In particolare si ricorda l'operato di *Bernard Forest de Belidor (1698-1761)*, la cui opera ebbe grande influenza sulla formazione e l'operato degli ingegneri militari austriaci. Si distinse come professore alla Scuola di Artiglieria di La Fer per la soluzione di problemi di balistica e di scienza delle mine. Si occupò in seguito di studi riguardanti l'idraulica, l'architettura civile e militare. Tra il 1741 e il 1755 partecipò a campagne di guerra in Baviera, in Boemia, in Italia e nelle Fiandre. Fu successivamente nominato ispettore generale del Corpo dei Minatori e comandante dell'Arsenale di Parigi. Tra le sue numerose pubblicazioni *La science des Ingenieurs* (Paris, 1729, Milano, 1832) ebbe una notevole diffusione in Europa anche nell'Ottocento e fu tradotta in tedesco e in italiano. La prima parte del trattato espone i principi di meccanica e statica applicata alla costruzione delle volte e ai rivestimenti murari delle fortificazioni per equilibrare la spinta dei terrapieni. Sono poi espone le qualità dei materiali da costruzione ed il modo di porli in opera, l'organizzazione dei cantieri di fortificazione, la loro direzione e i movimenti delle terre. La seconda parte dell'opera tratta i principi di architettura civile e militare per il progetto delle porte di città, ponti, cisterne, caserme, opifici, magazzini, ospedali ed altri edifici. L'esposizione è completata da indicazioni di tipo urbanistico sulla disposizione interna delle piazzeforti. La parte architettonica comprende anche la decorazione degli edifici e lo studio degli ordini classici. L'opera si conclude con indicazioni per la stima dei lavori nelle fabbriche civili e militari. Questa opera fu a lungo utilizzata come manuale di riferimento per gli ingegneri che operavano nelle diverse direzioni di fortificazione della monarchia asburgica e fu adottato come testo fondamentale per insegnamento nella *Ingenieurur-Akademie* di Vienna. La cultura dell'ingegnere militare imperiale si identificò a tal punto con il trattato di Belidor che gli allievi dell'accademia degli ingegneri di Vienna venivano scherzosamente chiamati *Belidoristen*.

² Cfr. RILL, 2005.

³ Per la fortezza di Theresienstadt si rimanda in particolare a HONL-POMMERENIG, 1937; ROMANAK, 1980; BOZZETTO, 1993, pp. 108-111.

⁴ Tra i principali esponenti della cultura fortificatoria di matrice olandese, dopo Simon Stevin, si ricordano Samuel Marolois, Freytag, Henrik Ruse e naturalmente Coehoorn. Si ricordano inoltre Melder, Volcher, Scheither, Neubauer e Virgin. Sulla brigata olandese del Corpo degli Ingegneri militari imperiali si rimanda al recente saggio di ROOMS, 2005.

⁵ Alla scuola tedesca che ha un riferimento lontano in Albrecht Dürer e uno vicino in Daniel Speckle, appartengono l'italiano Alessandro de Groote, Johann Wilhelm Dilich, Landsberg il Vecchio, Georg Rimpler, Leonhard Cristoph Sturm, teorico dell'architettura sia civile sia militare, Landsberg il Giovane, che codifica il tracciato tanagliato. Bisogna anco-

ra ricordare Griendel von Aach, Borgsdorff, Klengel, Werdmüller, Voigt, Buggenhagen, Herlin, Glasser, Herbolt, Pirscher.

⁶ Cfr. in particolare MÖRZ DE PAULA, 1995, pp. 42-43; RILL, 1996, pp. 59-60. In particolare sulla fortezza di Arad oltre agli studi specifici si rimanda per gli interventi attuati nel XVIII secolo al manoscritto *Fortification Arrad 1769. Royaume d'Hongrie. Très humble Raport sur la question s'il est à propos de reaprofondir les fossés des Contregardes de la nouvelle forteresse d'Arrad, ou d'en relever le chemin ouvert et son glacis*, 27 novembre 1769, KAW, Karten- und Plansammlung, Inland C, Arad, α 5, n. 1.

⁷ *Fortification Arrad 1769. Royaume d'Hongrie, Très humble Raport sur la question s'il est à propos de reaprofondir les fossés des Contregardes de la nouvelle forteresse d'Arrad, ou d'en relever le chemin ouvert et son glacis*, 27 novembre 1769, KAW, Karten- und Plansammlung, Inland C, Arad, α 5, n. 1, citato da RILL, 1996, p. 60.

⁸ Robert Spalart, *Dissertation sur les idées de projets pour former de la situation de Königgrätz une forteresse du premiere ordre*, settembre 1764, KAW, Karten- und Plansammlung, Inland C, Königgrätz, α 4, n. 1, citato da RILL, 1996, p. 59.

⁹ Robert Spalart, *Dissertation sur les idées de projets pour former de la situation de Königgrätz une forteresse du premiere ordre*, settembre 1764, KAW, Karten- und Plansammlung, Inland C, Königgrätz, α 4, n. 1, citato da RILL, 1996, p. 59.

¹⁰ Paul Ferdinand de Bohn, *Relation de Mantoue*, Mantova 23 settembre 1749, KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 1.

¹¹ Per un quadro relativo alla definizione di una cultura tipologica delle caserme imperiali si rimanda in particolare ai contributi di NEUMANN, 1948; ZEINER, 1987; RILL, 1996, pp. 61-66.

¹² NEUMANN, 1948, p. 30. Cfr. anche RILL, 1996, p. 62.

¹³ Si legge inoltre: «*un autre inconvenient, c'est q'un Gouverneur ou un Commandant de Place, ne peut en tems de Guerre faire sortir un Corps de Troupes ou le moindre parti sans que toute la Ville n'en soit informée. S'il arrive quelque allarme on n'assemble la Garnison qu'avec beaucoup de peine e de tems, au lieu que dans les Cazernes on fait faire sur le champ toutes les dispositions que le service du Roy peut demander*», BELIDOR, 1729, p. 72.

¹⁴ Vienna 23 aprile 1720, KAW, 1720 Exp. Maj 426.

¹⁵ Per la *Getreidemarktkaserne*, e la *Salzgrieskaserne* si rimanda in particolare al contributo di NEWALD, 1879, pp. 24-31. Cfr. inoltre RILL, 1996, p. 64. Per le caserme viennesi cfr. anche CZEIKE, 1980.

¹⁶ Nel 1731 ingegnere imperiale e nel 1750 ufficiale ingegnere del Genio; per approfondimenti cfr. THIEME-BECKER, vol. I, 1907, p. 317.

¹⁷ RILL, 1996, p. 64.

¹⁸ Cfr. KISCH, 1895, p. 558 e seguenti.

¹⁹ Cfr. RILL, 1996, pp. 65-66; successivamente sede del Corpo dei Bombardieri. Cfr. anche GATTI, 1905, pp. 101-131.

²⁰ Per approfondimenti cfr. BALLABENI-BONORA, 1993-94, vol. I, pp. 391-412; BONORA, 1995.

²¹ L'Accademia fu insediata, assieme al teatro Scientifico nel cosiddetto Palazzo dell'Accademia realizzato negli anni Settanta del Settecento secondo il progetto dell'architetto Giuseppe Piermarini. Le scuole pubbliche furono invece collocate nell'adiacente soppresso complesso gesuitico, oggi sede di un istituto scolastico e della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, cfr. BAZZOTTI-FERRARI, 1991; BALLABENI-BONORA, 1993-94, vol. II, pp. 504-540.

²² L'orfanotrofio maschile fu collocato nell'ex complesso conventuale di Santa Lucia, mentre quello femminile negli stabili dell'ex complesso conventuale di Santa Maddalena e del Pio Luogo della Misericordia. L'ospedale civile dopo il suo trasferimento dalla sede originaria, realizzata nel 1460 sotto Ludovico II Gonzaga, trovò sede per un breve periodo fuori città e successivamente nell'ex complesso conventuale di Sant'Orsola nel centro cittadino,

mentre la sede dell'ospedale militare fu realizzata con la trasformazione dell'ex complesso conventuale della monache Cappuccine. Per approfondimenti cfr. BALLABENI-BONORA, 1993-94, vol. I, pp. 315-456; vol. II, 633-647; BALLABENI, 1995; BONORA, 1995.

²³ Sull'argomento cfr. in particolare BERTINELLI SPOTTI-RONCAI, 1992; RONCAI, 1997; FIENI, 2000; RONCAI, 2001; RONCAI-SCUDO, 2002; RONCAI, 2003. Fra le opere di carattere più generale cfr. inoltre BISCONTIN-MIATTO, 1993; DELLA TORRE, 1996.

²⁴ L'argomento relativo alle fornaci esistenti sul territorio mantovano rimane in larga parte ancora da indagare. Primi interessanti contributi sono stati forniti da NEGRINI, 2002; ZUCCOLI, 2002.

²⁵ COPPA, 2000, pp. 28-29.

²⁶ BELIDOR, 1729, p. 5.

²⁷ BELIDOR, 1729, p. 6.

²⁸ BELIDOR, 1729, p. 26.

²⁹ Guglielmo Gonzaga (1550-1587) nel 1574 fece eseguire in bronzo le misure campione del mattone e del coppo per evitare frodi dei produttori a danno degli acquirenti. Il mattone era di 16 x 32 cm per una altezza di 8 cm. Cfr. in particolare NEGRINI, 2002; ZUCCOLI, 2002.

³⁰ 26 novembre 1717, ASMn, AG, b. 3613.

³¹ Cfr. *Estratto delle pietre o siano mattoni cotti levati dalle diroccate rocche, castellanze, pallaggi et altre fabbriche camerali ruinate e fatte condurre per ordine di Sua Altezza Serenissima il signor prencipe governatore della fortezza di Porto et all'opera a corno avanti a porta Pradella dal di 9 dicembre 1717 a tutt'oggi (...)*, ASMn, Relazioni Pullicani, vol. VI, cc. 61r e seguenti.

³² Cfr. FERRARI, 2002, p. 13.

³³ *Parere che in adempimento di quanto all'infrascritto è stato comandato con il Venerato Rescritto abbassatomi sotto li 5 Maggio prossimo passato umilia in risposta alli dieci Articoli contenuti nello stesso Rescritto*, Nicolò Baschiera, 17 giugno 1771, KAW, GHA, doc. 1771/18-8, b. 13.

³⁴ *Progetto di Capitolato per la fabrica del Magazino a Polvere, da proporsi a che concorre all'apalto*, Mantova 6 maggio 1752, ASMn, MCA, b. 359-Fondi camerali.

³⁵ *Progetto di Capitolato per la fabrica del Magazino a Polvere, da proporsi a che concorre all'apalto*, Mantova 6 maggio 1752, ASMn, MCA, b. 359-Fondi camerali.

³⁶ *Progetto di Capitolato per la fabrica del Magazino a Polvere, da proporsi a che concorre all'apalto*, Mantova 6 maggio 1752, ASMn, MCA, b. 359-Fondi camerali.

³⁷ Cfr. *Memoria nella quale si descrivano li metodi usati nella costruzione delle gran Fabbriche, e li loro abbusi, e si propone quello che pare il più convenevole per la nuova Chiesa di Governolo*, Nicolò Baschiera, 10 febbraio 1754, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo. Cfr. anche BLASEK-RIEGER, 1898, parte prima, pp. 61-62.

³⁸ *Parere che in adempimento di quanto all'infrascritto è stato comandato con il Venerato Rescritto abbassatomi sotto li 5 Maggio prossimo passato umilia in risposta alli dieci Articoli contenuti nello stesso Rescritto*, Nicolò Baschiera, Mantova 17 giugno 1771, KAW, GHA, doc. 1771 18/8, b. 13.

³⁹ *Memoria nella quale si descrivano li metodi usati nella costruzione delle gran Fabbriche, e li loro abbusi, e si propone quello che pare il più convenevole per la nuova Chiesa di Governolo*, Nicolò Baschiera, 10 febbraio 1754, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo.

⁴⁰ *Relazione dimostrativa di tutto ciò, che convien fare per proseguire e terminare la Fabrica della nuova gran Chiesa e Sostegno principiato a Governolo*, Nicolò Baschiera, Francesco Cremonesi, Mantova 16 ottobre 1755, ASMn, MCA, b. 407-Sostegno di Governolo.

⁴¹ *Condizioni con le quali si darà in Appalto le Riparazioni del muro di recinto della Città e Cittadella di Mantova, o siano, come comunamente si chiamano li loro Muri Capitali*, Mantova 18 luglio 1755, ASMn, M pa, b. 342.

⁴² *Condizioni con le quali si darà in Appalto le Riparazioni del muro di recinto della Città e Cittadella di Mantova, o siano, come comunamente si chiamano li loro Muri Capitali*, Mantova 18 luglio 1755, ASMi, M pa, b. 342.

⁴³ *Progetto di Capitolato per la fabrica del Magazzino a Polvere, da proporsi a che concorreà all'apalto*, Mantova 6 maggio 1752, ASMn, MCA, b. 359-Fondi camerale.

⁴⁴ *Condizioni con le quali si darà in Appalto le Riparazioni del muro di recinto della Città e Cittadella di Mantova, o siano, come comunamente si chiamano li loro Muri Capitali*, Mantova 18 luglio 1755, ASMi, M pa, b. 342.

⁴⁵ *Condizioni con le quali si darà in Appalto le Riparazioni del muro di recinto della Città e Cittadella di Mantova, o siano, come comunamente si chiamano li loro Muri Capitali*, Mantova 18 luglio 1755, ASMi, M pa, b. 342.

⁴⁶ Mantova 28 luglio 1755, ASMn, AG, b. 3259.

⁴⁷ Inventario del 1762, ASMn, AG, b. 3260.

⁴⁸ Alcune prime indicazioni riguardanti le forniture di marmo destinate a Mantova e provenienti dalle cave della Valpolicella, in particolare per gli anni compresi tra il 1750 e il 1777, sono riferite nell'interessante studio di BRUGNOLI, 1999, pp. 257-259. Sono altrettanto interessanti le indicazioni riguardanti il trasporto fluviale dei materiali, cfr. sempre BRUGNOLI, 1999, pp. 189-199.

Abbreviazioni

| | |
|------------|---|
| ANV | Accademia Nazionale Virgiliana |
| ASBo | Archivio di Stato di Bologna |
| AP | Archivio Pallavicini |
| ASCMn | Archivio Storico del Comune di Mantova |
| ASMi | Archivio di Stato di Milano |
| FC pa | Fondi Camerali, parte antica |
| M pa | Militare, parte antica |
| S pa | Studi, parte antica |
| LP pa | Luoghi Pii, parte antica |
| ASMn | Archivio di Stato di Mantova |
| AG | Archivio Gonzaga |
| BC | Beni Camerali |
| DU | Demaniale Uniti |
| MCA | Magistrato Camerale Antico |
| MCN | Magistrato Camerale Nuovo |
| MD | Magistrato Ducale |
| RGG | Regia Giunta di Governo |
| RIPMn | Regia Intendenza Politica di Mantova |
| FHkaW | Finanz und Hofkammerarchiv, Wien |
| AID | Akten des italienischen Departements des K. K. Geheimen Hof- und Staatsarchiv |
| KAW | Kriegsarchiv, Wien |
| HKR | Hofkriegsrat |
| GHA | Geniehauptamt |
| RBMi | Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano |
| PV | Piante e vedute |
| FM | Feldmarschall |
| FML | Feldmarschall-Leutnant |
| FZM | Feldzeugmeister |
| GM | General Major |
| a. | anno |
| b./bb. | busta/e |
| c./cc. | carta/e |
| cap. | capitolo |
| cfr. | confronta |
| doc. | documento |
| fasc. | fascicolo |
| n./nn. | numero/i |
| p./pp. | pagina/e |
| prot. | protocollo |
| vol./voll. | volume/i |

N.B. Le citazioni nel testo sono riportate secondo la grafia originale.



Tav. 1 - *Pianta del ducato di Mantova*, prima metà del XVIII secolo (ASBo, AP, serie XII, n. 5).



Tav. 2 - *Carte du Duché de Mantoue et ses environs, avec les Campemens de l'Armée de Sa Majesté Imperiale et Catholique, 1734* (KAW, Karten- und Plansammlung, H III d 1093).



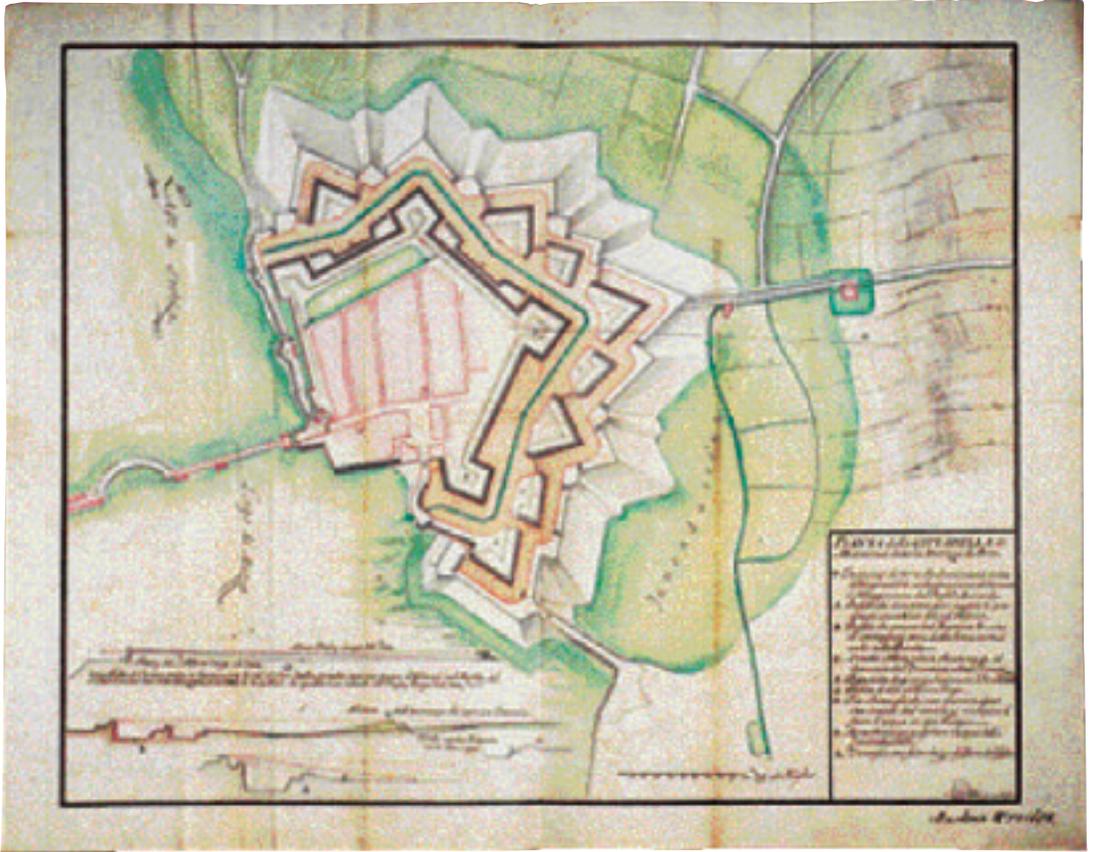
Tav. 3 - *Carte d'une Partie du Mantouan du Veronois, et des Campamens de l'Armée Imperiale (...), 1735*
(KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 3, n. 2).



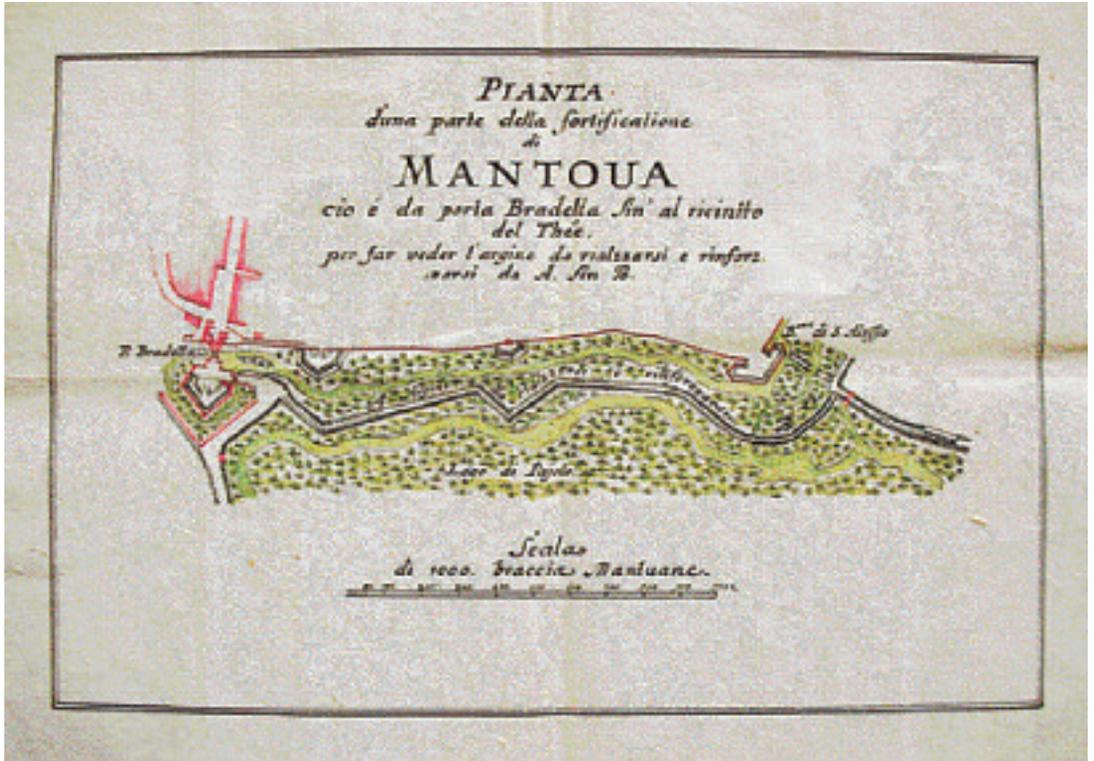
Tav. 4 - Plan de la Forteresse de Mantoue pour l'Intelligence des deux Sièges et des Affaires de St. George et de la Favorite en 1796 (KAW, Karten- und Plansammlung, H III a 609).



Tav. 5 - Plan vom Citadelle oder bedeckunge der Mühlen, verfertigt in abris zu Mantua den 23 april 1718 wie es sein solde, Peltier (KAW, Karten- und Plansammlung, KV 650-05).



Tav. 6 - *Pianta della Cittadella di Mantova detta la Fortezza di Porto*, Nicolotti, 1718
(KAW, Karten- und Plansammlung, KV 650-04).



Tav. 7 - Pianta d'una parte della fortificatione di Mantoua cio è da porta Bradella sin'al ricintto del Thèe per far veder l'argine da rialzarsi e rinforzarsi da A sin B, 1735 (ASBo, AP, serie III, b. 47).



Tav. 8 - Pianta delli trinceramenti e paduli del seraglio di Mantova levata l'anno MDCCXXII, Nicolò Baschiera (ASBo, AP, serie XII, n. 5).



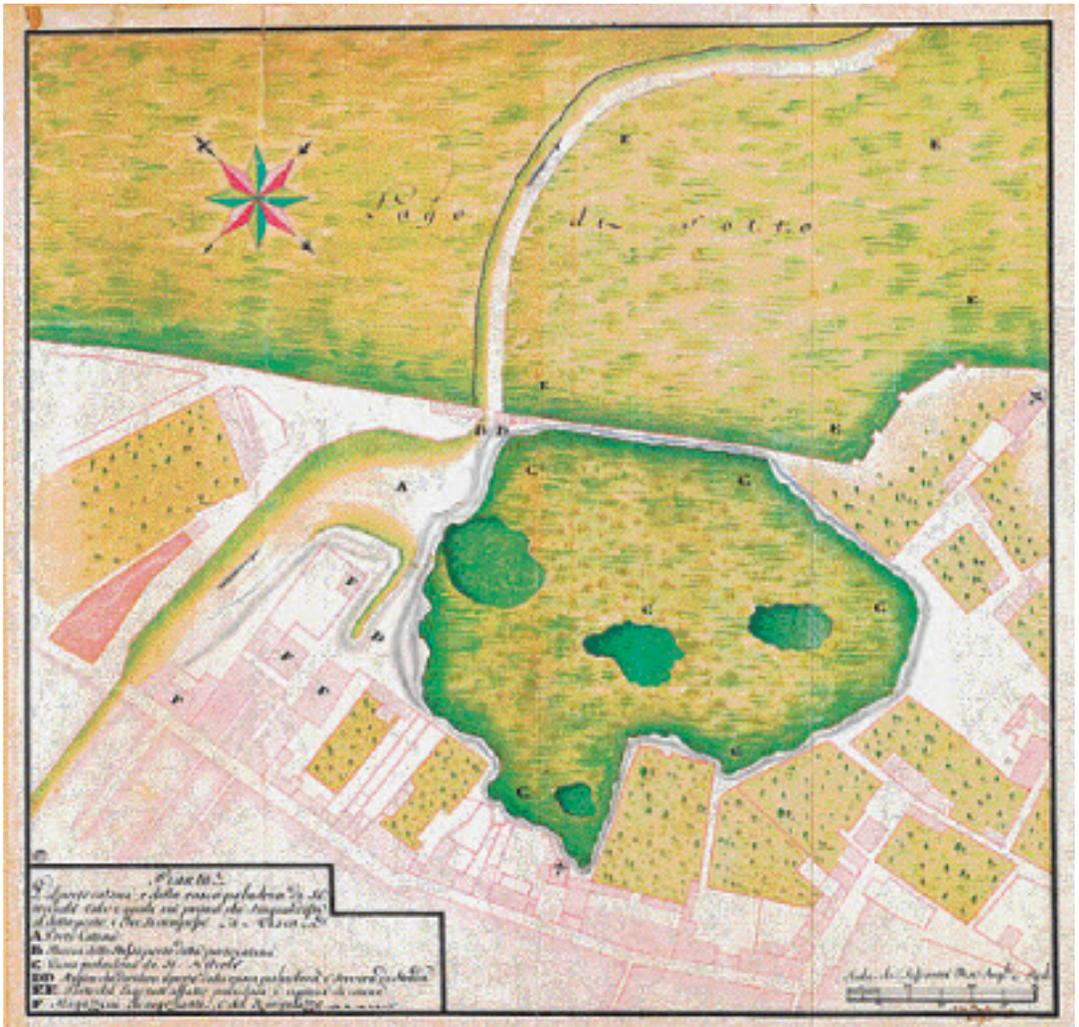
Tav. 9 - Progetto per le difese della città di Mantova, Carlo Francesco Ponzone, Milano 1744 (ASBo, AP, serie XII, n. 6).



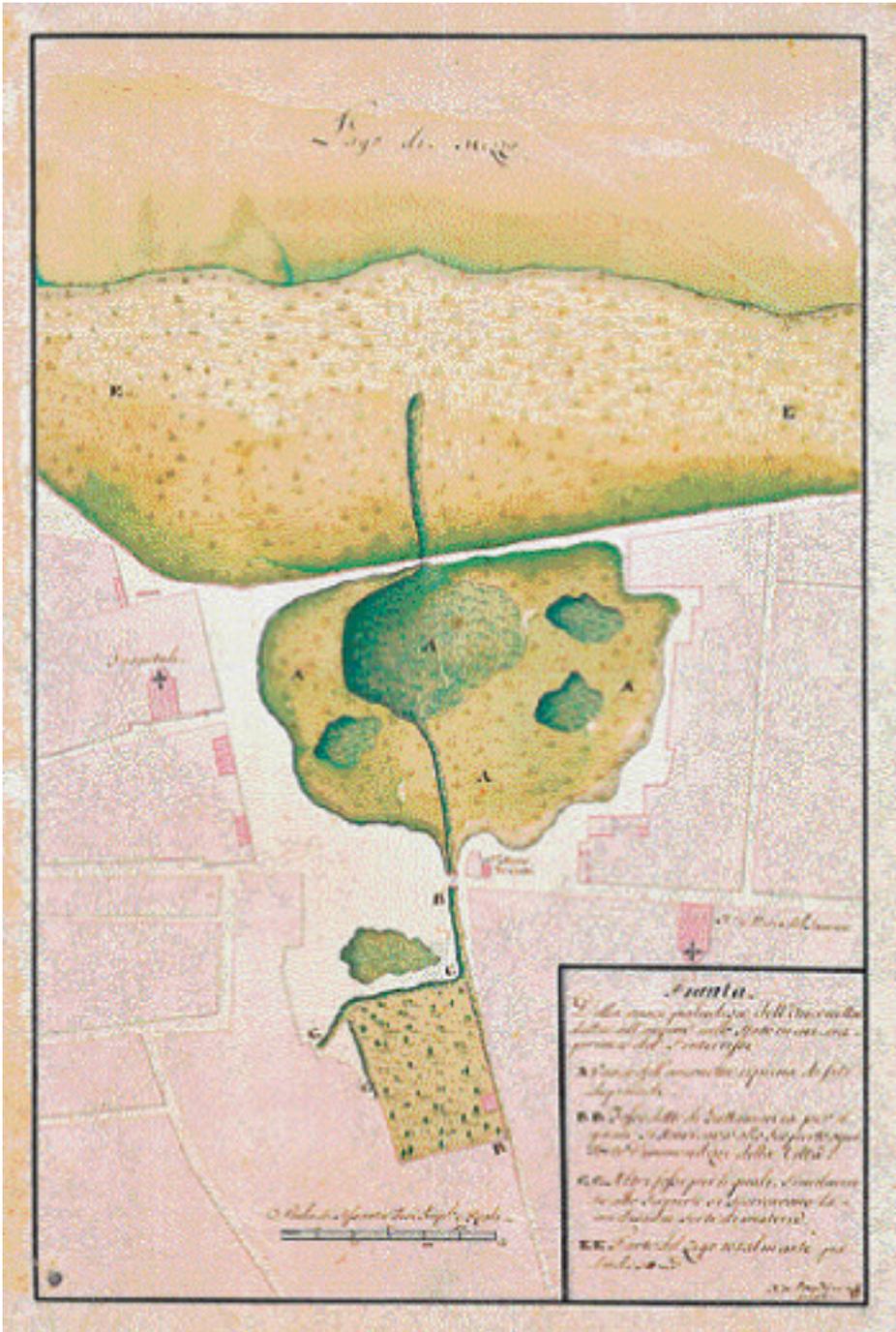
Tav. 10 - Plan de Situation de la Ville, de la Citadelle, des Lacs, et des environs de Mantoue, [1763] (ASMi, M pa, b. 350).



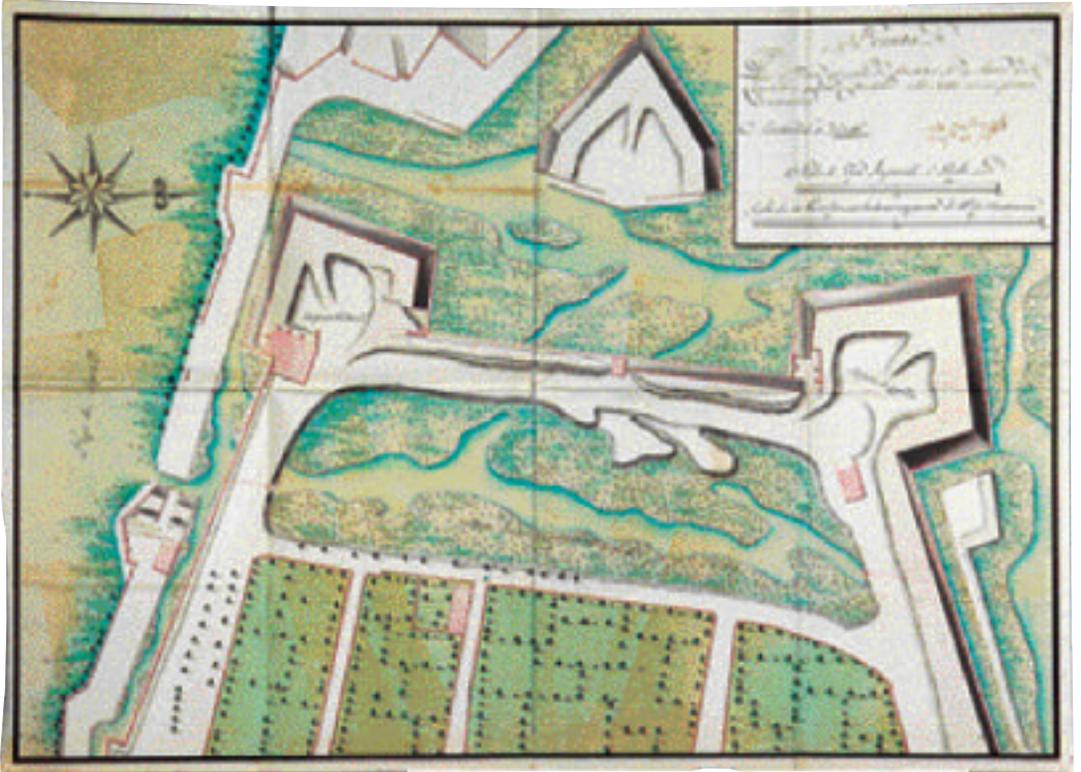
Tav. 11 - Pianta della Città e Cittadella di Mantova con un nuovo progetto per fortificarla fatto d'ordine di Sua Eccellenza il Signor Generale De Bohn, [1763] (ASMi, M pa, b. 350).



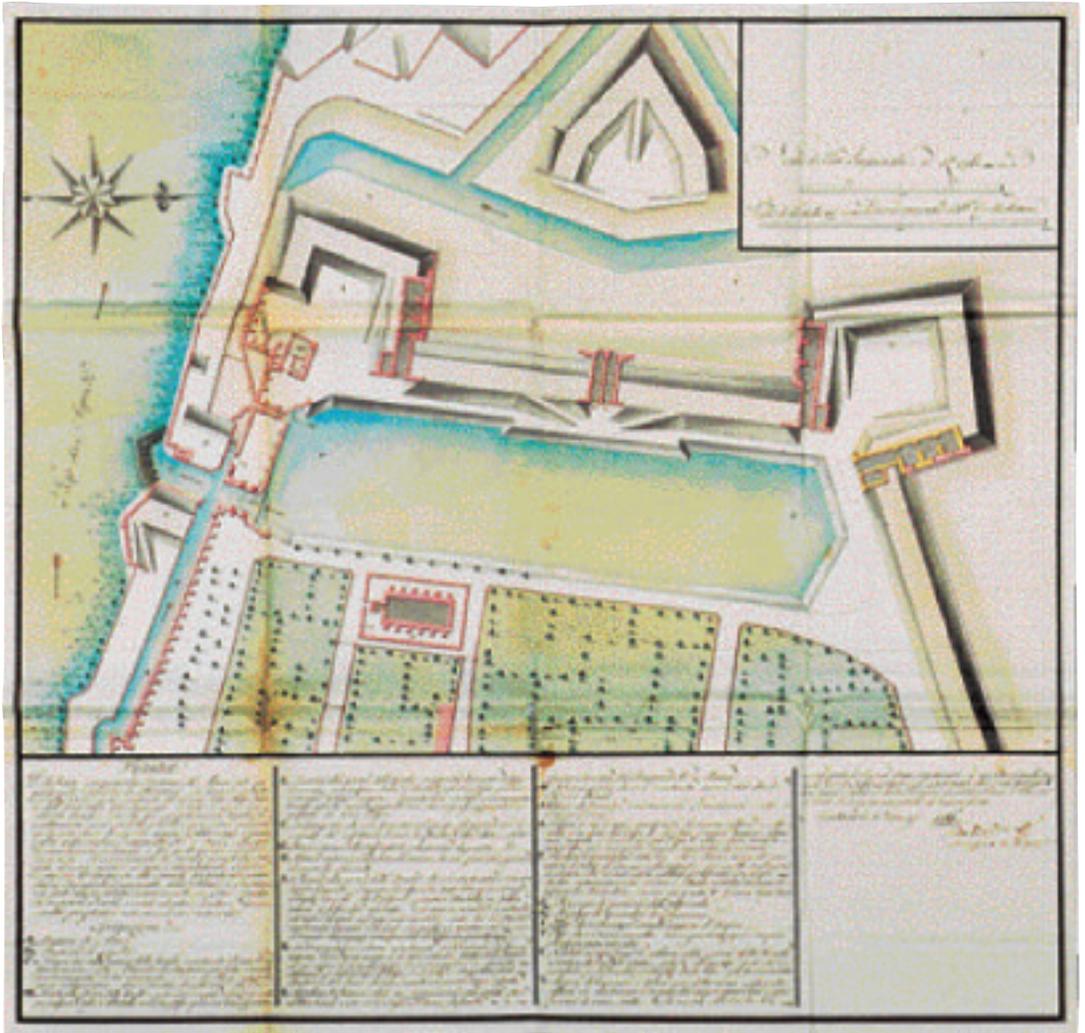
Tav. 12 - Pianta del porto Catena e della vasca paludosa di St. Niccolò tale e quale era prima che s'ingrandisse il detto porto e che si riempisse la Vasca, Nicolò Baschiera, [1750-1760] (RBMi, PV, 3-17).



Tav. 13 - Pianta della vasca paludosa dell'Anconetta detta all'argine nello stato in cui era prima che s'interrisse, Nicolò Baschiera [1750-1760] (RBMi, PV, 3-18).



Tav. 14 - Pianta del Fronte composto dai Bastioni St. Maria e St. Leopoldo in questa Cittadella nello stato in cui prima si ritrovava, Nicolò Baschiera, Mantova 5 gennaio 1761 (ASMi, M pa, b. 343).



Tav. 15 - Pianta del Fronte Composto da Bastioni St. Maria e St. Leopoldo nella Cittadella di Mantova con il nuovo porto e le nuove opere costruite all'intorno dello stesso fronte all'anno 1758 fino al presente (...), Nicolò Baschiera, Mantova 5 gennaio 1761 (ASMi, M pa, b. 343).



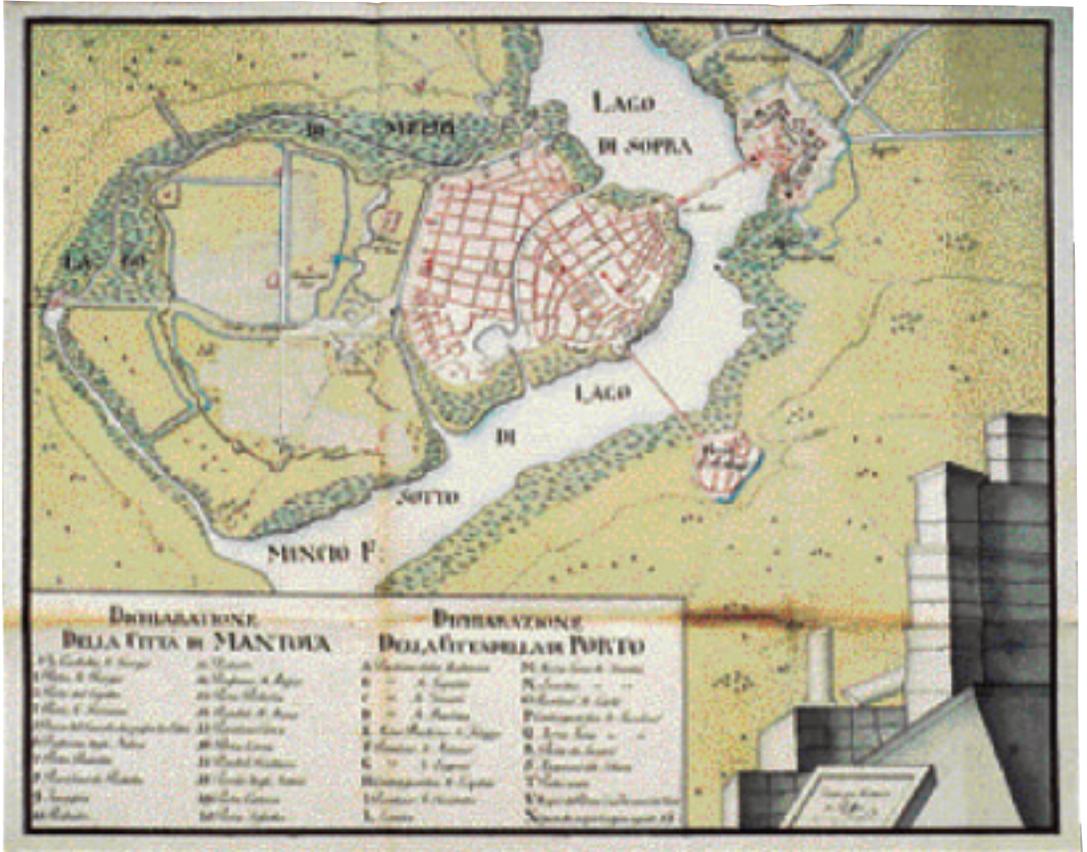
Tav. 16 - Plan de la ville et Citadelle de Mantoue selon l'idée d'un Projet d'amélioration par l'usage des eaux, [1763] (ASMi, M pa, b. 350).



Tav. 17 - Plan de situation des environs de la Porte de Cirese a Mantoue pour servir d'éclaircissement sur la position d'une écluse commencée a la gorge du Ravelin qui couvre cette Porte, et sur la Transposition proposée pour mettre cette Ecluse sous l'épaule de la droite du même Ravelin pour servir d'abord a la deffence de ce Ravelin et du Corps de la place jusqu'au Lac inférieur, [1763] (ASMi, M pa, b. 350).



Tav. 18 - Plan renvoi et explication d'une jdee pour fortifier la grande digue a Mantoue si on vouloit raser sa Citadelle, [1763] (ASMi, M pa, b. 350).



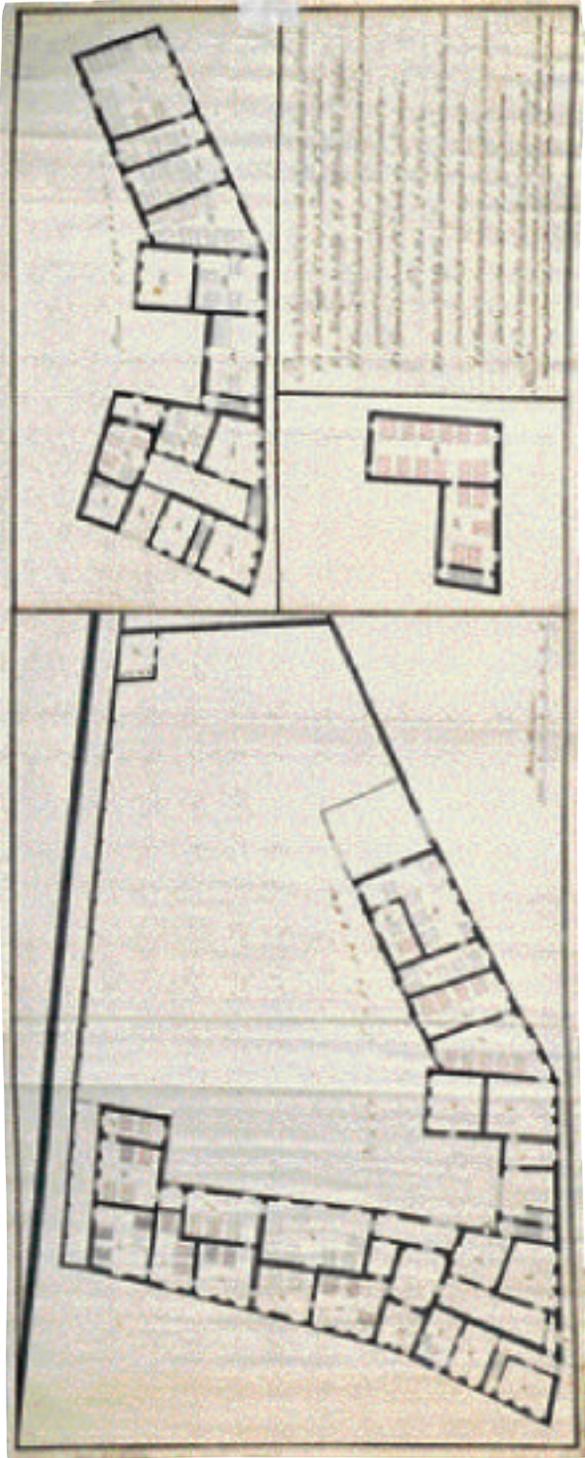
Tav. 19 - Pianta della fortezza di Mantova, Antonio de Ruffer (KAW, Karten- und Plansammlung, KV 650-50).



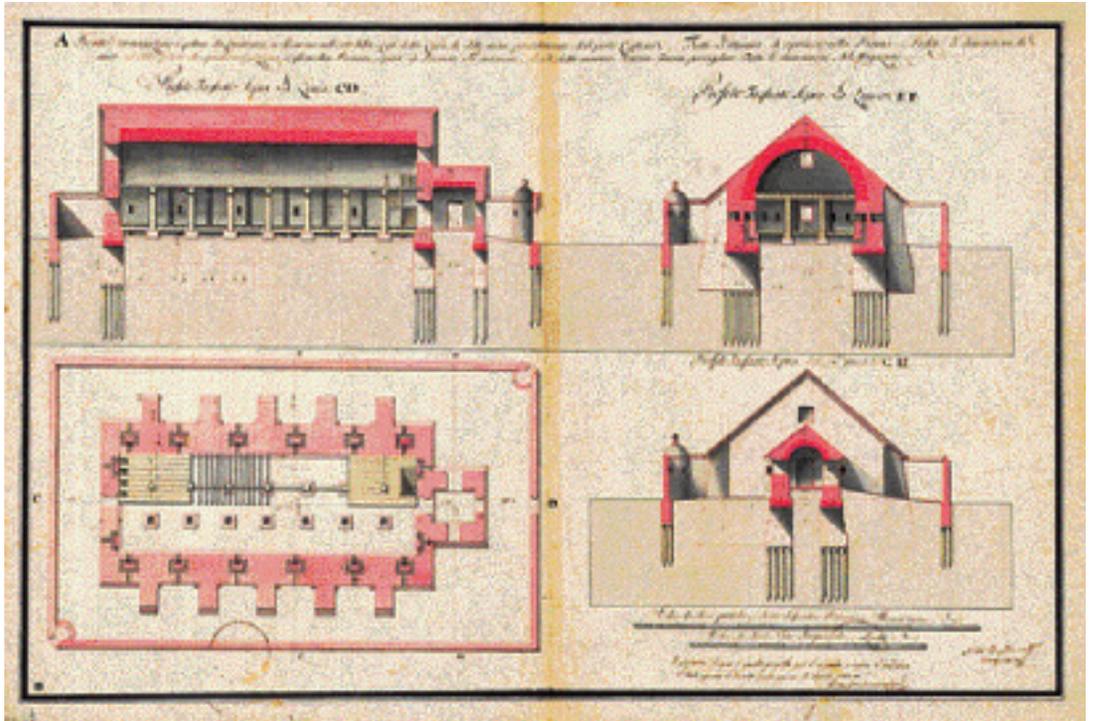
Tav. 20 - *Pianta della Città e Cittadella di Mantova*, Charles Heinitz, Franz Xaver de Bonomo, 12 novembre 1780
(KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 1, n. 1).



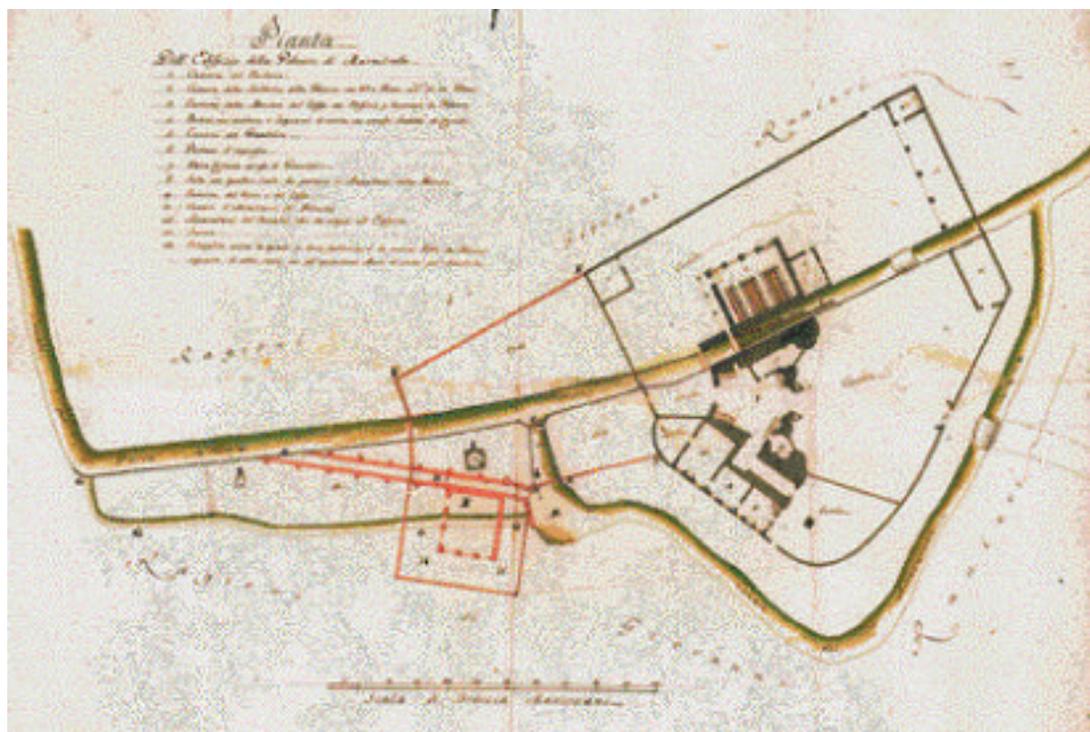
Tav. 21 - *Plan der Festung Mantua*, [1796] (KAW, Karten- und Plansammlung, Ausland II, Mantua, α 2, n. 5).



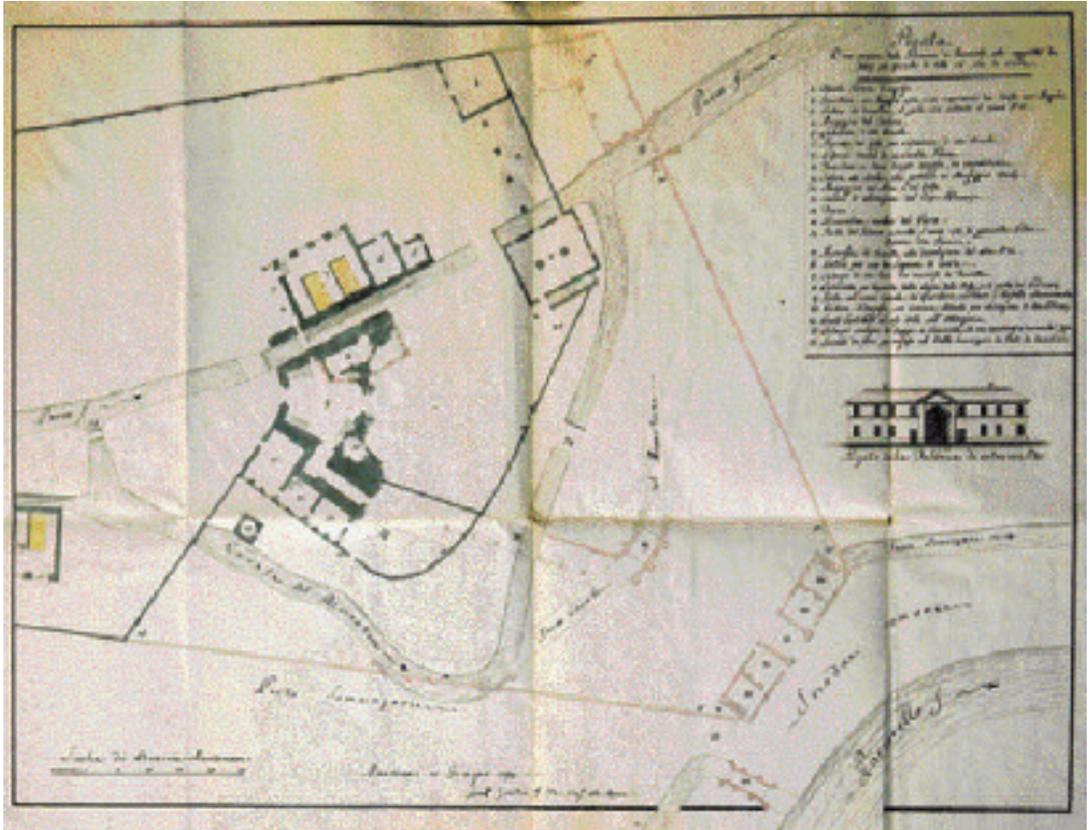
Tav. 22 - *Pianta della Caserma de Cocastelli ove di presente abitano li Condannati, [dopo il 1766]*
(ASMn, Mappe e disegni di acque e risaie, n. 465).



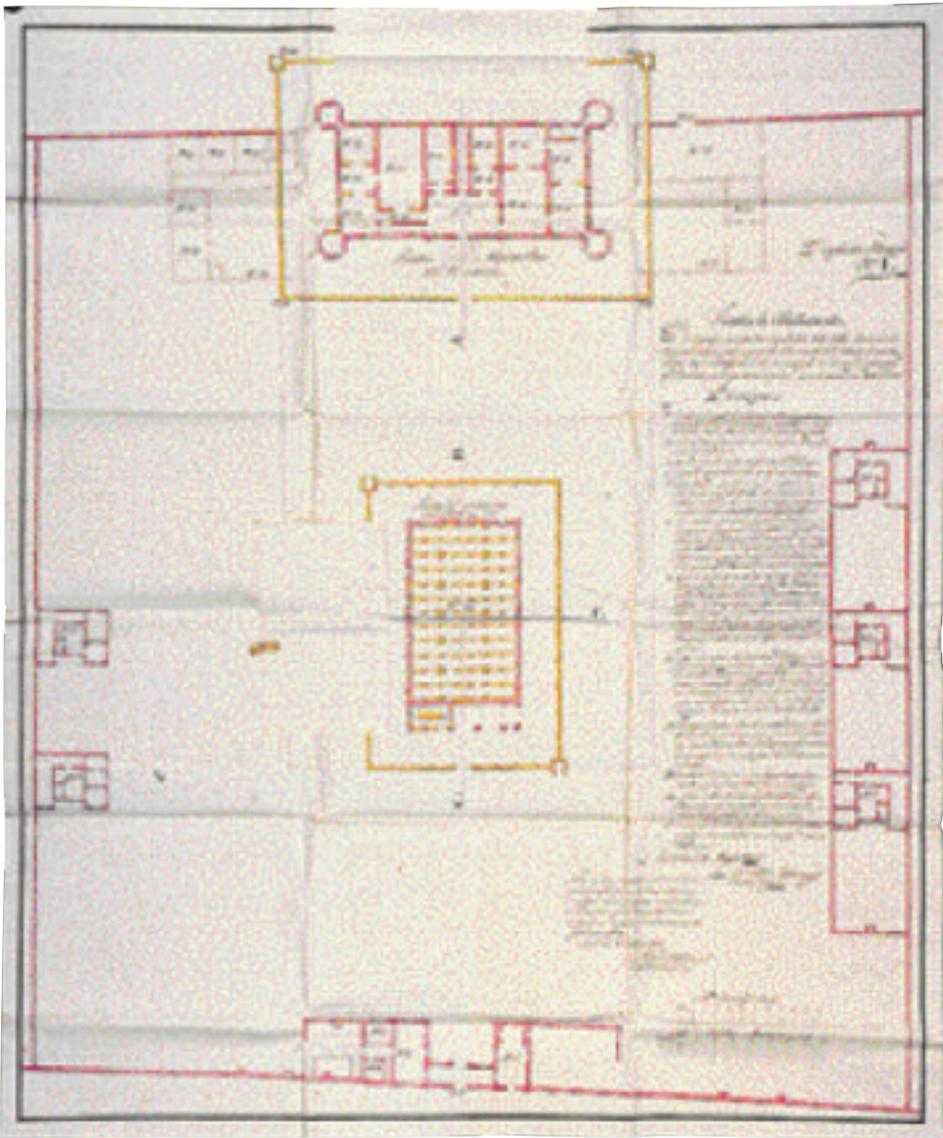
Tav. 23 - A Progetto d'un magazzino à polvere da costruirsi in Mantova nell'Orto della così detta Casa de Sette mori poco distante dal porto Catena, Nicolò Baschiera, 1757 (RBMI, PV, 3-13).



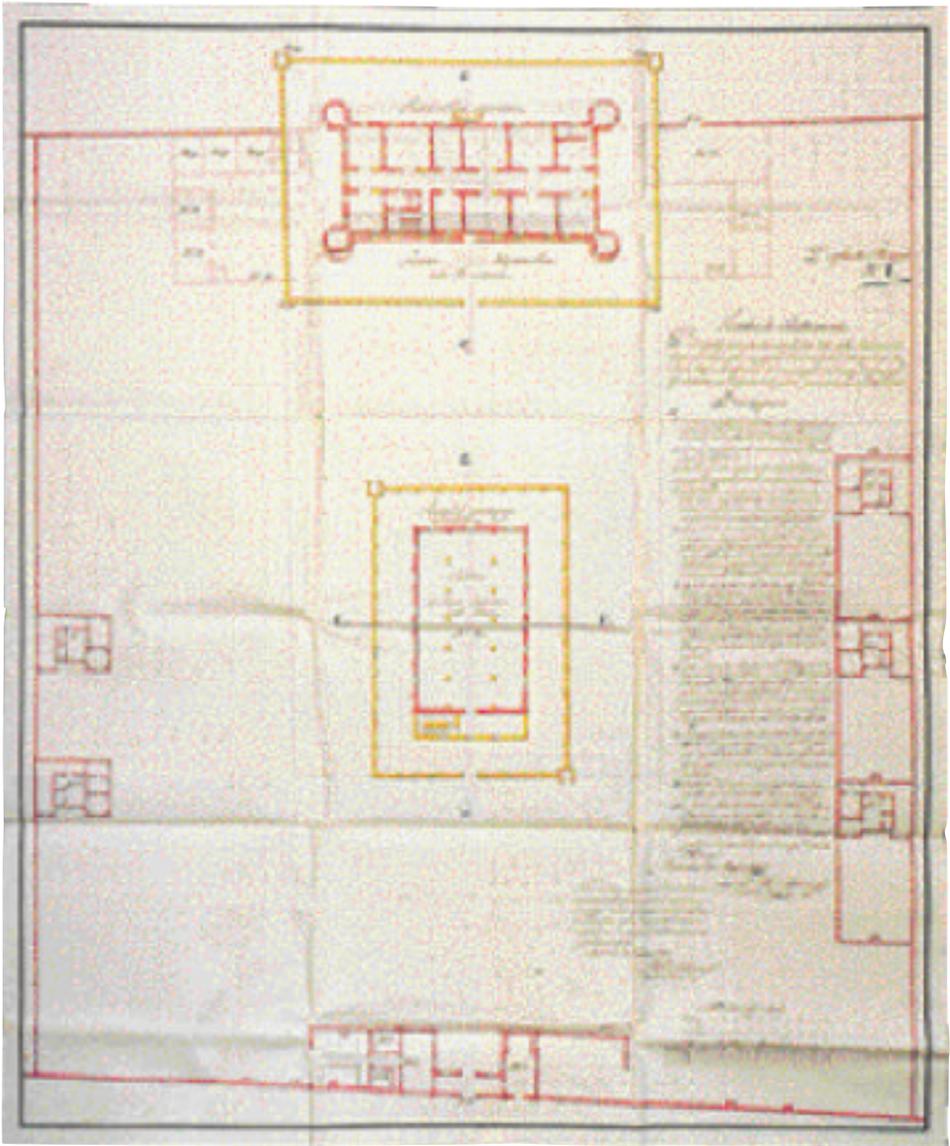
Tav. 24 - *Pianta dell'Edificio della Polvere di Marmiolo*, [1787]
 (ASMn, Prefettura del Dipartimento del Mincio, n. 1228).



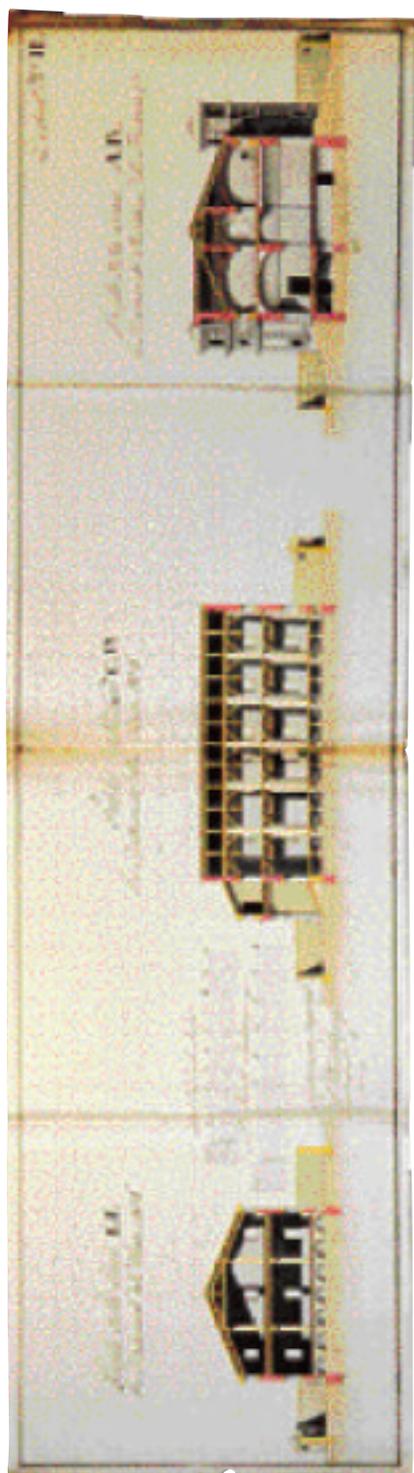
Tav. 25 - *Pianta d'una porzione della Polveriera di Marmiolo colle aggiunte da farvisi per fornirla di tutto ciò che le occorre*, Giovanni Guardini, Mantova 10 giugno 1794 (ASMn, R. Intendenza provinciale di Finanza. Archivio Generale, b. 11).



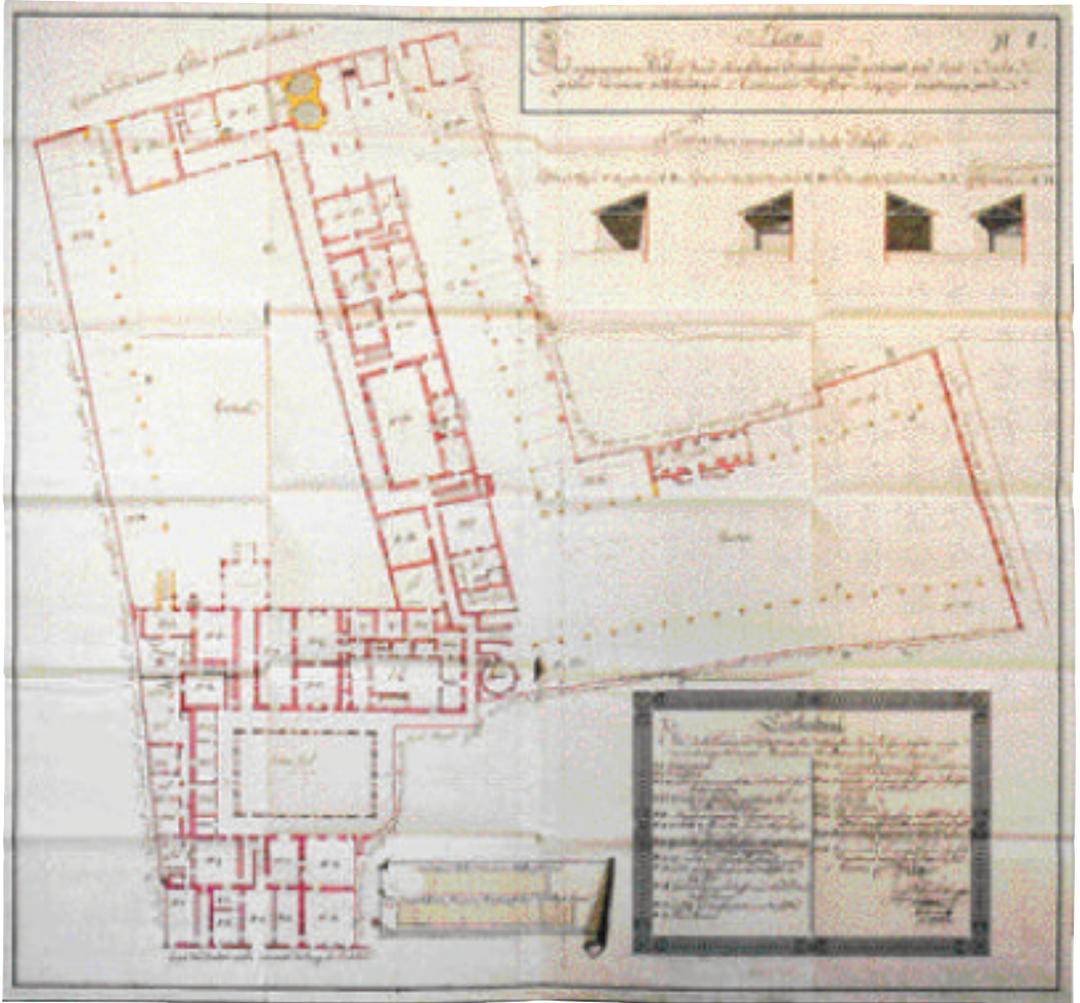
Tav. 26 - Duplikat N. I Pianta di Adattamento del Soppresso Convento dei Camaldolesi detti della Madonna del Bosco nell'intiera parte consegnato al Comando di Distretto di questa Imperiale Regia Artiglieria e che in esecuzione di Sovrane Disposizioni fu destinato per Depositorio di polvere per contenere circa 4000 Centner, piano terra, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 31 maggio 1793 (ASMi, M pa, b. 200).



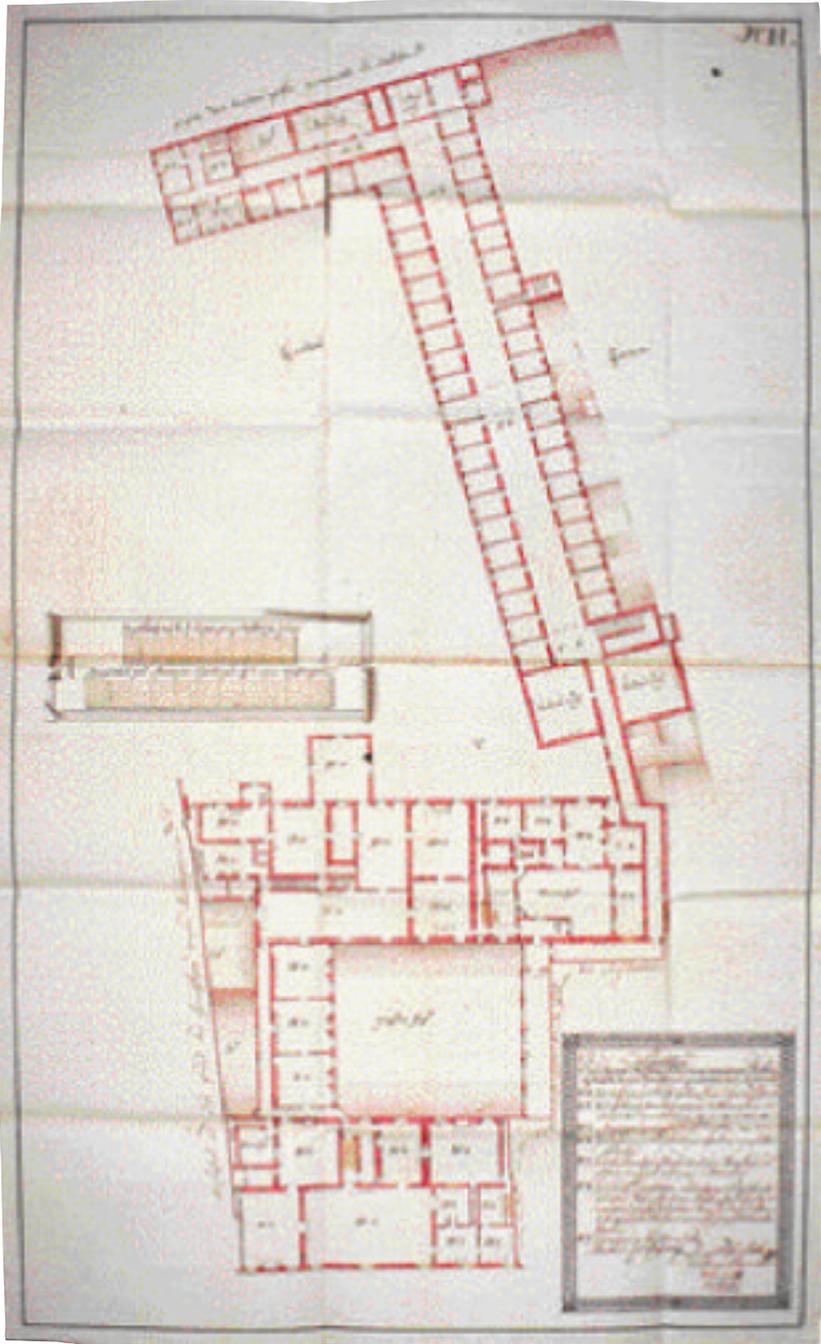
Tav. 27 - *Duplikat N. I Pianta di Adattamento del Soppresso Convento dei Camaldolesi detti della Madonna del Bosco all'intera parte consegnato al Comando di Distretto di questa Imperiale Regia Artiglieria e che in esecuzione di Sovrane Disposizioni fu destinato per Depositorio di polvere per contenere circa 4000 Centner, primo piano, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 31 maggio 1793 (ASMi, M pa, b. 200).*



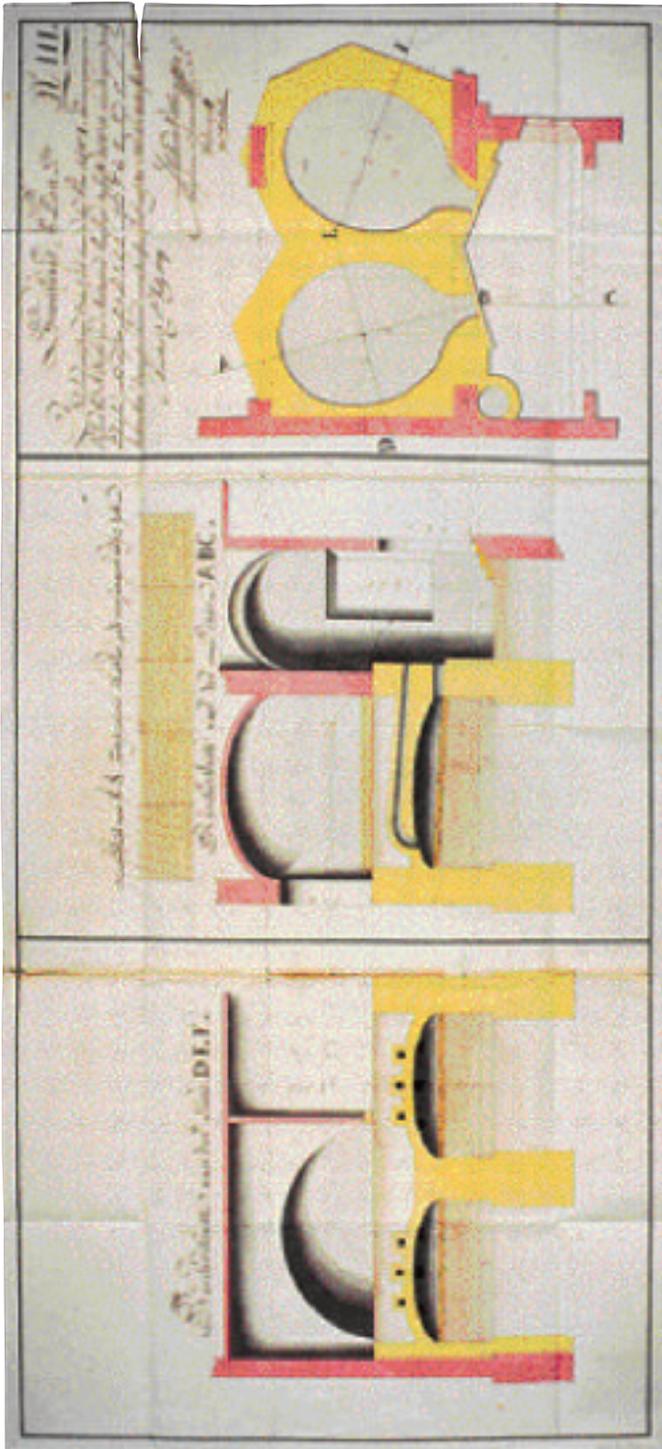
Tav. 28 - *Duplicat N. II* Soppresso convento dei Camaldolesi detto della Madonna destinato a deposito delle polveri, sezioni, Giuseppe Walter de Walthheim, Mantova 31 maggio 1793 (ASMi, M pa, b. 200).



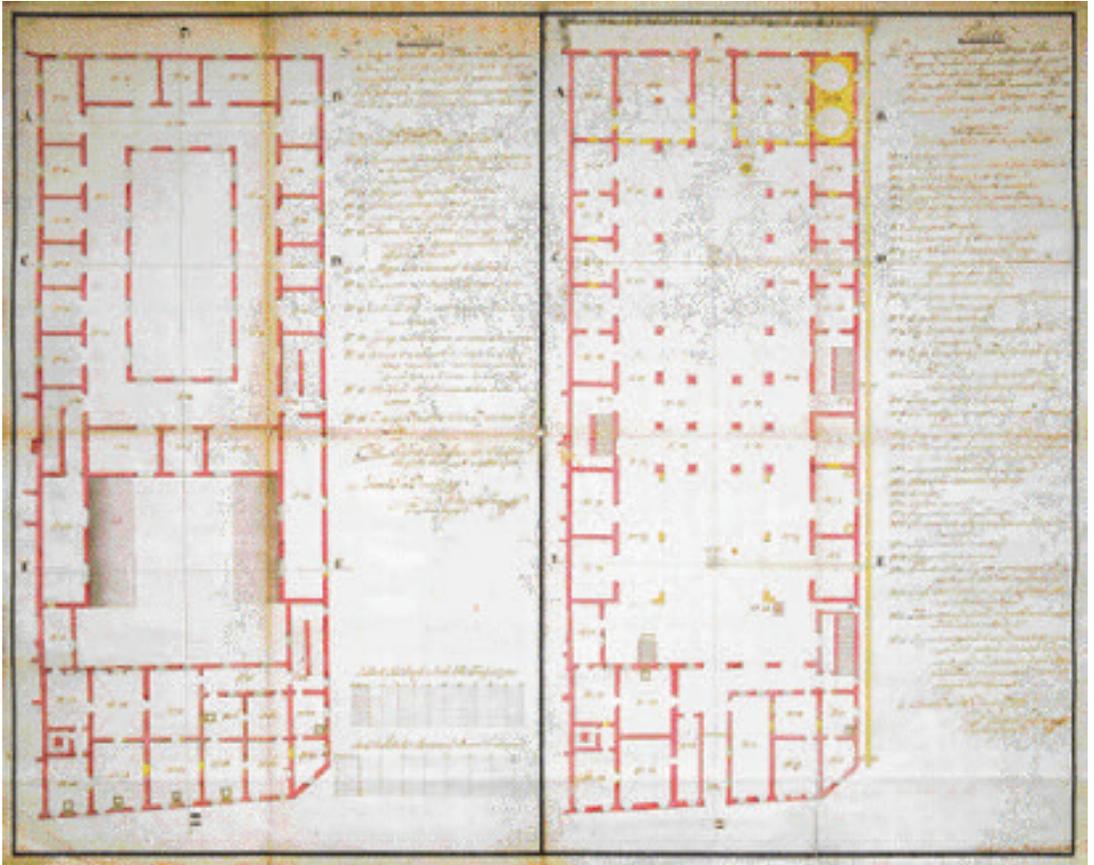
Tav. 29 - N. I Plan des eingegangenen Klosters deren ehemahligen Ursulinerinnen genannt von Sant'Orsola, welches zu einem vollständigen Mantuaner Verpflegs – Magazzin angetragen wird, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 1° luglio 1789 (ASMi, M pa, b. 200).



Tav. 30 - N. II Plan des oberen Stockwerk des eingegangenen Klosters Gebäude deren Ursuliner, genannt von St. Ursula, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 1° luglio 1789 (ASMi, M pa, b. 200).



Tav. 31 - N. III Pianta e sezioni dei forni da realizzare nel convento di Sant'Orsola destinato a magazzino della panificazione e provianda militare, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 1° luglio 1789 (ASMi, M pa, b. 200).



Tav. 32 - Pianta del piano terreno/superiore della Fabbrica della Dogana vecchia con gli adattamenti per ridurla ad uso di Magazzino della panizzazione e provianda Militare sulla precisione del piano e calcolo verosimile sottoposto alla superiore approvazione sotto li 30 settembre 1791, Giuseppe Walter de Waltheim, Mantova 14 dicembre 1791 (ASMn, BC, b. 2-cartella delle mappe).

Glossario

Banchetta: gradone collocato dietro al parapetto di una fortificazione su cui si dispongono i fucilieri per il tiro contro il nemico.

Bastione o baluardo: porzione di fortificazione emergente dalle cortine, generalmente ad impianto pentagonale (con due facce, due fianchi, con vertice avanzato e gola aperta verso l'interno della fortificazione). Normalmente inserita lungo la bisettrice del punto d'incontro di due cortine murarie con il principale compito di rafforzarne lo spigolo e di provvedere ad un fuoco di fiancheggiamento che ne 'rada' le facce prendendo il nemico avanzante d'infilata.

Casamatta: ambiente difensivo della fortificazione ricavato al suo interno, caratterizzato da spesse murature e copertura a volta, utilizzato per batterie di cannoni, deposito munizioni e ricovero uomini.

Cavaliere: opera difensiva, in terra o muratura elevata sul terrapieno del bastione o su quello delle cortine; permette il tiro sopraelevato e contemporaneamente protegge le cortine dal tiro d'infilata.

Centner: unità di misura equivalente a circa 56 kg.

Contrafforte: arco o spallone in muratura che rafforza il muro di sostegno di un terrapieno.

Controguardia: opera esterna staccata dalla fortificazione principale, con impianto a V e facce parallele ma più basse di quelle del bastione lungo la cui capitale sorge; anticipa il bastione e ne raddoppia l'effetto difensivo.

Controscarpa: parete dello spalto che domina il fossato.

Corno o opera a corno: opera destinata al rafforzamento di punti deboli o particolarmente esposti, come ad esempio la testata di un ponte. Consiste in un fronte bastionato i cui fianchi si appoggiano ad un ostacolo naturale o artificiale; in particolare comprende due mezzi bastioni uniti da una cortina e due lunghi fianchi paralleli.

Corpo di piazza: complesso di opere fortificate costituite da una cinta continua e bastionata avviluppante un'intera piazzaforte, ovvero città fortificata.

Cortina: tratti rettilinei della cinta muraria posti tra due bastioni e congiungenti i loro fianchi.

Faccia: lato che va dalla punta al fianco di un baluardo o bastione; fronte di una fortificazione.

Falsabraga: opera che perimetra verso il fossato il ramparo principale.

Freccia: piccola opera esterna in terra, parapettata e ad angolo saliente.

Fosso o fossato: larga trincea che corre al piede delle opere fortificate segnandone il perimetro; può essere asciutto o allagabile.

Gola: costituisce il fronte di un'opera verso il corpo di piazza, cioè opposto al fronte principale verso l'attaccante e in esso è ricavato l'accesso all'opera, quasi sempre attraverso un ponte levatoio.

Lunetta: opera avanzata esterna alla fortificazione bastionata, costituita da un saliente e due fianchi.

Mezzaluna o rivellino: opera avanzata, a due facce a angolo saliente, esterna alla cortina che protegge, fiancheggiandoli, gli opposti bastioni.

Palificata: serie di pali aguzzi disposte nei fossati esterni, o sulla sommità dei muri di scarpa e controscarpa, per rendere difficoltosa la scalata.

Palizzata: ostacolo formato da pali e assi di legno, solitamente eretto nel fossato.

Parallela: trincea scavata dalle forze assedianti, parallelamente alla faccia o alle facce dell'opera assediata, in modo da avvicinarla al coperto per l'assalto decisivo.

Parapetto: riparo in terra o muratura posto alla sommità delle opere difensive dietro al quale il soldato può fare fuoco senza esporsi troppo ai colpi del nemico.

Radente: opera poco elevata rispetto al livello del terreno.

Ridotto o ridotta: opera chiusa a tracciato quadrangolare o poligonale, all'interno o all'esterno di un'opera maggiore.

Rivellino: (spesso anche sinonimo di mezzaluna) opera di fortificazione esterna, staccata dalla cinta muraria principale ma a questa collegata attraverso un corridoio protetto, posta a protezione di un accesso fortificato o di zone maggiormente esposte.

Rondella: torrione cilindrico, talvolta a ferro di cavallo, con postazioni d'artiglieria, usato come opera di fiancheggiamento delle cortine e del fossato nelle prime difese urbane rinascimentali italiane.

Rosta: sbarramento o diga artificiale che chiude un corso d'acqua o ne regola la portata.

Saliente: opera a due facce che crea un angolo sporgente verso l'attaccante.

Scarpa: faccia del muro della fortificazione rivolta verso il fossato.

Spalto: terrapieno che si eleva con forte pendenza davanti al fossato del fronte principale e dei fianchi dell'opera e scende con pendenza molto più lieve verso l'attaccante. La sua funzione è quella di aumentare il defilamento della fortificazione, ossia la sua copertura alla

vista del nemico e presentare a quest'ultimo un terreno scoperto ed esposto al tiro dei difensori.

Strada coperta: passaggio generalmente pedonale ricavato sulla cresta della sponda esterna del fossato, cioè in cima alla controscarpa.

Tenaglia: opera difensiva con il fronte principale ad andamento convesso, quasi sempre delimitato da due bastioni piuttosto ravvicinati.

Terrapieno: massa di terreno di riporto, sopraelevata rispetto al piano di campagna, normalmente di notevole spessore, accuratamente sagomata e compattata, con funzione di riparo per le mura, se collocata esternamente ad esse, o di rinforzo se posta all'interno; consente lo schieramento di pezzi d'artiglieria alla sua sommità.

Torrione: torre di dimensioni imponenti, per lo più merlata, e a pianta circolare, con funzione difensiva, isolata o inserita in complessi fortificati.

Traversa: costruzione interposta lungo i tratti rettilinei delle opere difensive, perpendicolarmente a questi, allo scopo di limitare gli effetti devastatori di un fuoco di infilata o limitare i danni dello scoppio di bombe; qualsiasi linea difensiva costruita in forma di parapetto per proteggere dighe, ponti e passaggi.



Bibliografia

- ALGERI G. (a cura di), *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Editoriale Sometti, Mantova 2003.
- AMADEI F., *Cronaca universale della città di Mantova*, a cura di G. Amadei-E. Marani-G. Praticò, 5 voll., CITEM, Mantova 1955-1957.
- AZZI VISENTINI M., *Nicolò Sebregondi*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimento a Mantova*, a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Silvana Editoriale, Milano 1985, pp. 103-111.
- BALLABENI F., *Le vicende e le fabbriche dell'ospedale mantovano nel quadro delle riforme asburgiche*, «Postumia», a. 6, n. 6, (1995), pp. 89-98, 114-116.
- BALLABENI F.-BONORA C., *Architettura e città. Mantova nel periodo delle riforme (1707-1797)*, tesi di laurea, relatore P. Carpeggiani, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, 2 voll., a.a. 1993-94.
- BARETTA G., *Tra i fondi della Biblioteca Braidense*, F. Sciardelli, Milano 1993.
- BARKER T.M., *The military intellectual and battle: Raimondo Montecuccoli and the thirty years war*, New York, State University of New York Press, Albany, 1975.
- BARILI A., *Notizie Storico-patrie di Casalmaggiore*, dalla Stamperia Imperiale, Parma 1812.
- BAROCCHI P. (a cura di), *Scritti d'arte del Cinquecento, Tomo III. La fortificazione*, in «La letteratura italiana. Storia e testi», a cura di L. Mattioli-P. Pancrazi-A. Schiaffini, vol. 32, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1977, pp. 3431-3540.
- BAZZOTTI U.-BELLUZZI A. (a cura di), *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, Centro Di, Firenze 1980.
- BAZZOTTI U.-FERRARI D. (a cura di), *Il Palazzo degli Studi*, Alinea Editrice, Mantova 1991.
- BELFANTI C.M., *Città e campagna tra l'età delle Riforme e la Restaurazione*, in *Mantova e il suo territorio*, a cura di G. Rumi-G. Mezzanotte-A. Cova, Cariplo, Milano 1999, pp. 245-267.
- BELIDOR (DE) B.F., *La Science des ingénieurs dans la conduite des travaux de fortifications et d'architecture civile*, C. Jombert, Paris 1729.
- BELLÙ A., *Gli archivi mantovani e l'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti dei convegni per il secondo centenario di Maria Teresa organizzati da Regione Lombardia, settore cultura e informazione, a cura di A. De Madda-

lena-E. Rotelli-G. Barberisi, vol. 3, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 333-343.

BELLUZZI A.-CAPEZZALI W., *Il palazzo dei lucidi inganni. Palazzo Te a Mantova*, Centro di architettura Ouroboros, Firenze 1976.

BELLUZZI A., *L'architettura a Mantova nell'età delle riforme*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, Electa, Milano 1983, pp. 37-55.

BELLUZZI A., *Il palazzo di Marmiolo*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra (Mantova, 1989), Electa, Milano 1989, pp. 520-521.

BELLUZZI A. (a cura di), *Palazzo Te a Mantova*, F.C. Panini, Modena 1998.

BENEDUSI R., *La chiesa e il convento di Sant'Agnese*, in *Quaderni di San Lorenzo. 7. Chiese e Conventi soppressi*, a cura di R. Berti Golinelli, Associazione per i monumenti domenicani - Circoscrizione centro - Comune di Mantova - Provincia di Mantova, Mantova 2009, pp. 7-39.

BENETTI G., *L'architettura dei cimiteri in Lombardia: il caso del monumentale di Mantova*, tesi di laurea, relatore P. Carpeggiani, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società - sede di Mantova, a.a. 2004-05.

BERTELLI P.-BERZAGHI R.-L'OCCASO S.-MALACARNE G., *Dai Gonzaga agli Asburgo. L'inventario del 1714 di Palazzo Ducale*, Edizioni Speroniane, Mantova 2008.

BERTINELLI SPOTTI C.-RONCAI L. (a cura di), *Castelli e difese della provincia di Cremona*, Edizioni dei Soncino: Provincia di Cremona, Cremona 1992.

BERTOLINI C.-GALAFASSI L., *Marmiolo. Cenni storici*, Editoriale Sometti, Mantova 2000.

BERTOLOTI A., *Architetti, ingegneri e matematici in relazione con i Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI, e XVIII. Ricerche archivistiche mantovane*, Forni Editore, Bologna 1971.

BERZAGHI R., *La chiesa e il monastero di Santa Paola*, in *Quaderni di San Lorenzo. 7. Chiese e Conventi soppressi*, a cura di R. Berti Golinelli, Associazione per i monumenti domenicani - Circoscrizione centro - Comune di Mantova - Provincia di Mantova, Mantova 2009, pp. 79-103.

BIGATTI G., *La provincia delle acque. Ambiente, istituzioni e tecnici in Lombardia tra Sette ed Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1995.

BISCONTIN G.-MIATTO D. (a cura di), *Calcestruzzi antichi e moderni: storia cultura e tecnologia*, atti del convegno di studi (Bressanone, 6-9 luglio 1993), Libreria Progetto, Padova 1993.

BLANCHARD A., *Dictionnaire des ingénieurs militaires 1691-1791*, Université Paul Varéry, Montpellier 1981.

BLASEK H.-RIEGER F., *Beiträge zur geschichte der K. u. K. Genie-Waffe*, 2 voll., R. v. Waldheim, Wien 1898.

BONAZZA M., *Dai "buoni studi" al "buon governo": la parabola di Carlo Firmian plenipotenziario trentino a Milano*, in *Quadri e riquadri. Trentini nell'Europa dei lumi: Firmian, Martini, Pilati, Barbacovi*, a cura di M. Nequirito, Quaderno n. 2, Comune di Trento, Trento 2002.

BONORA C., *La riforma assistenziale e le fabbriche degli orfanotrofi mantovani durante la prima dominazione austriaca*, «Postumia», a. 6, n. 6, (1995), pp. 99-106.

BONORA C., *La chiesa di Sant'Orsola*, «Arte Lombarda», n. 119, (1997), pp. 75-76.

BONORA C., *Le difese militari*, in *Mantova e il suo territorio*, a cura di G. Rumi-G. Mezzanotte-A. Cova, Cariplo, Milano 1999, pp. 213-241.

BONORA C., *L'antico convento di Santa Maria del Gradaro: da edificio religioso a deposito dell'Imperiale Regia Artiglieria*, in *Historická inspirace. Sborník k poct Dobroslava Libale*, a cura di M. Kubelik-M. Pavlik-J. Štulc, Jalna, Praga 2001, p. 11-27.

BONORA C., *Ingenieur- und Militärarchitektur im Mantovano während der ersten habsburgischen Regierungszeit (1707-1797)*, tesi di dottorato, relatore M. Wehdorn, Technische Universität Wien, 2004.

BONORA PREVIDI C., *L'antico convento di Santa Maria del Gradaro in Mantova: un deposito dell'Imperiale Regia Artiglieria*, in *Storia dell'architettura e dintorni dal Cinquecento al Novecento*, «Stathme. Quaderni del Polo di Mantova del Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura», n. 1, a cura di P. Carpeggiani, Edizioni Unicopli, Milano 2002, pp. 177-200.

BONORA PREVIDI C., *Il Mincio e la guerra. Storia di eserciti e fortificazioni*, in *Mincio. Parco laboratorio. Cultura e tecniche di manutenzione e valorizzazione del paesaggio*, «Stathme. Quaderni del Polo di Mantova del Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura», n. 3, a cura di R. Pugliese, Edizioni Unicopli, Milano 2003, pp. 222-247.

BONORA PREVIDI C., *L'antico convento di Santa Maria del Gradaro: da edificio religioso e deposito dell'Imperiale Regia Artiglieria*, in *Il convento di Santa Maria del Gradaro tra storia e arte*, a cura di S. Siliberti-C. Bonora Previdi-R. Piccinelli, Editoriale Sometti, Mantova 2004, pp. 37-58.

BONORA PREVIDI C. (I), *Dalla parte dei francesi. L'assedio di Mantova del 1796-97*, in *Castelli Guerre Assedi. Fortificazioni mantovane, bresciane e cremonesi alla prova del fuoco*, a cura di M. Vignoli, Publi Paolini, Mantova 2008, pp. 49-69.

BONORA PREVIDI C. (II), *Luoghi di sepoltura ebraici a Mantova*, in *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, a cura di A. Mortari-C. Bonora Previdi, Giuntina, Firenze 2008, pp. 45-69.

BONORA PREVIDI C., *Lodi negli archivi di Vienna. Appunti per una ricerca sulle fonti*, in *Lodi negli archivi europei e una bibliografia della storia della città*, a cura di M. Schianchi, Foltito 73, Borghetto Lodigiano 2009, pp. 51-70.

BONORA PREVIDI C.-RONCAI L., *Da città ducale a capoluogo di provincia: l'architettura a Mantova 1707-1946*, in «Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. Le radici del presente (1792-1960)», a cura di M.A. Romani, vol. II, Tre Lune Edizioni, Mantova 2008, pp. 73-155.

BORGATTI M., *Storia dell'Arma del Genio. Dalle origini al 1914*, 4 voll., Rivista d'artiglieria, Roma 1928-1931.

BOTTONI V.P., *Mantova numerizzata ovvero guida numerica alla case ed altri stabilimenti di questa Regia Città*, Co' Tipi Virgiliani di L. Caranenti, Mantova 1839.

BOZZETTO L.V., *Verona. La cinta magistrale asburgica. Architetti militari e città fortificate dell'Impero in epoca moderna*, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona, Verona 1993.

BRUAND Y., *Les traités d'architecture militaire français à la fin du XVIIe et au début du XVIIIe siècle*, in *Les Traités d'architecture de la Renaissance*, atti del colloquio (Tour, 1-11 luglio 1981), a cura di J. Guillaume, Picard, Paris 1988, pp. 485-503.

BRUGNOLI G.P., *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella*, Comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Caselle di Sommacampagna 1999.

BURY J., *Early writings on fortifications and siegecraft: 1502-1554*, «Fort. The International Journal of Fortification and Military History», XIII, (1985), pp. 4-48.

BURY J., *Renaissance Architectural Treaties and Architectural Books: a Bibliography*, in *Les Traités d'architecture de la Renaissance*, atti del colloquio (Tour, 1-11 luglio 1981), a cura di J. Guillaume, Picard, Paris 1988, pp. 467-476.

CADIOLI G., *Descrizione delle pitture, sculture e architetture che si osservano nella città di Mantova e né suoi contorni, data in luce, a comodo singolarmente de' forestieri da Giovanni Cadioli, pittor mantovano ed architetto teatrale. Dedicata a sua eccellenza il signor Don Carlo conte di Firmian*, per l'erede di Alberto Pazzoni, regio-ducale stampatore, Mantova 1763.

CÁMARA MUÑOZ A., *Los tratados de arquitectura militar*, in *Arquitectura y sociedad en el Siglo de Oro. Idea, traza y edificio*, a cura di A. Cámara Muñoz, Ediciones El Arquero, Madrid 1990, pp. 164-177.

CAMERLENGO L., *Paolo Pozzo (1741-1803)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli-A. Sandrini, vol. II, Banca Popolare di Verona, Verona 1988, pp. 354-357.

CAMPILLO A., *La Fuerza de la Razón. Guerra, Estado y Ciencia en los Tratados Militares del Renacimiento, de Maquiavelo a Galileo*, Facultad de Letras Universidad de Murcia, Murcia 1986.

CANELLA M., *Cimiteri e sepolcri a Mantova prima del Novecento*, in *Pietre della memoria: le arti nel cimitero monumentale di Mantova*, a cura di G. Ginex, Publi Paolini, Mantova 2000.

CAPRA C., *Il Settecento*, in «Storia d'Italia» diretta da G. Galasso, vol. XI Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796, UTET, Torino 1984.

CAPRA C., *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, UTET libreria, Torino 1987.

CARAFFINI L.-FURLAN L., *La vendita dei beni immobili ecclesiastici a Mantova dal 1765 al 1855*, tesi di laurea, relatori L. Roncai-M.G. Sandri, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1994-95.

CARONNO F. A., *Lezione accademica di un preciso storico della presa e saccheggio di Mantova del MDCXXX recitata nell'Accademia di S. Benedetto da (...) Don Felice Antonio Caronno*, nella stamperia di Giuseppe Braglia, Mantova 1788.

CARPEGGIANI E., *Alcuni aspetti dell'attività di Paolo Pozzo architetto (1741-1803) nella città di Mantova*, tesi di laurea, relatore L. Corti, Istituto Universitario Venezia, Corso di laurea in Architettura, a.a. 1999-00.

CARPEGGIANI P., *Paolo Pozzo, un profilo dell'architetto e la vicenda degli ospedali di Mantova alla fine del Settecento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XIV, (1972), pp. 341-352.

CARPEGGIANI P., *Il libro di pietra. Giovanni Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Guerini studio, Milano 1992.

CARPEGGIANI P. (I), *Bernardino Facciotto: progetti cinquecenteschi per Mantova e il Palazzo Ducale*, Guerini studio, Milano, 1994.

CARPEGGIANI P. (a cura di) (II), *Theorica e pratica congiunte in un spirito solo. Trattati rinascimentali d'arte, d'architettura e di ingegneria militare nella Biblioteca comunale di Mantova*, Arti Grafiche Chiribella, Bozzolo 1994.

CARPEGGIANI P.-PAGLIARI I., *Mantova: materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, G. Arcari, Mantova 1983, pp. 10-26.

CARRA G., *Il Magistrato Camerale di Mantova: relazioni del presidente Giovanni Francesco Pullicani (1707-1729)*, «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», n.s., vol. XLII, (1974), pp. 105-153.

CARRA G., *La fortezza del Serraglio negli affreschi della Masseria*, «Quadrante padano», V, n. 3, (settembre 1984), pp. 22-25.

CATANZARITI E., *Gli scrittori italiani che dettarono sulle fortificazioni dall'origine ai tempi presenti*, «Rivista Militare Italiana», s. II, XI, (1866).

CERIALI F.-MORASCHI A., *Doriciglio Moscatelli Battaglia, ingegnere d'acque nel Mantovano*, tesi di laurea, relatore M.G. Sandri, correlatore L. Roncai, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1991-92.

CIRANI P., *Isabella Clara. Una duchessa austriaca di metà Seicento a Mantova tra feste spettacolari e monastero*, Edizioni Postumia, Mantova 2007.

CONTI F.-HYBSCH V.-VINCENTI A., *I castelli della Lombardia (Province di Cremona e Mantova)*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1992.

COPPA A., *Tecnologie costruttive delle piazzeforti tra '500 e '600*, in *Le mura di Sabbioneta dal Restauro alla Manutenzione ed alla Visibilità*, a cura di G. Barono Grazioli-M. Fassler-L. Roncai, Rotary Club, Viadana 2000, pp. 23-47.

COTTAFANI C., *Un nostro mirabile monumento in pericolo: Santa Maria del Gradaro*, Tip. editoriale de la Voce di Mantova, Mantova 1937.

CREMONINI C., *I microfilm dei fondi viennesi negli archivi e nelle biblioteche di Milano e Pavia. Ricognizione e catalogo*, Edizioni Unicopli, Milano 1993.

CUCCIA S. L., *La Lombardia in età Teresiana e Giuseppina*, Sansoni, Firenze 1977.

CZEIKE F., *Die Wiener Kasernen seit dem 18. Jahrhundert*, «Wiener Geschichtsblätter», 35/4, (1980), pp. 161 e seguenti.

D'AYALA M., *Bibliografia militare-italiana antica e moderna di Marino D'Ayala divisa in sette parti*, Stamperia Reale, Torino 1854.

DALL'ARA R., *Il Valsecchi della Valletta era invece Otto von Wallsegg*, «Gazzetta di Mantova», 22 gennaio 1984, p. 10.

D'ARCO C., *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa sino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti e rari*, 7 voll., Guastalla, Mantova 1871-74.

D'ARCO G.B., *Elogio di Carlo Firmian scritto da Giambattista conte d'Arco recitato nella pubblica sessione tenutasi il di 15 dicembre 1782 dalla Regia Accademia di Scienze e Belle lettere di Mantova*, per l'erede Alberto Pazzoni, regio-ducale stampatore, Mantova 1783.

Das k. k. Kriegsarchiv. Geschichte und Monographie, K. K. General Stabes, Wien 1878.

DAVARI S., *I palazzi dei Gonzaga di Marmirolo*, Tip. Eredi Segna, Mantova 1890.

DAVARI S., *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII, XIV e XV*, Adalberto Sartori Editore, Mantova 1975.

DE LA CROIX H., *The literature on fortification in Renaissance Italy*, «Technology and Culture», a. IV, n. 1, (1963), pp. 30-50.

DELLA TORRE S. (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito: esperienze e questioni di metodo*, Guerini studio, Milano 1996.

DONATI C. (I), *Esercito e società nella Lombardia austriaca*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti dei convegni per il secondo centenario di Maria Teresa organizzati da Regione Lombardia, settore cultura e informazione, a cura di A. De Maddalena-E. Rotelli-G. Barberisi, vol. 3, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 241-267.

DONATI C. (II), *Esercito e società nella Lombardia del secolo XVIII: dagli inizi della dominazione austriaca alla metà degli anni Sessanta*, «Società e storia», 17, (1982), pp. 527-554.

EGGER R., *Karl Prinz von Lothringen und Bar*, in «Neue Deutsche Biographie», a cura di Historischen Commission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, vol. XI, Duncker und Humblot, Berlin 1977, pp. 237-238.

ELZE W., *Der Prinz Eugen. Sein We, sein Werk und Englands Verret*, DWA, Stuttgart 1940.

FACCHINI N., *Nicolò Baschiera*, tesi di laurea, relatore A. Janovitz, correlatore L. Roncai,

Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura (architettura vecchio ordinamento), a.a. 2005-06.

FANTINI D'ONOFRIO F., *Le fonti e la storia. La guerra di successione spagnola a Mantova attraverso la corrispondenza ai Gonzaga da Mantova e paesi (1701-1708)*, in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia Padana dal secolo XIII al XIX*, atti delle giornate di studio in omaggio ad Adele Bellù (Mantova, 12-13 dicembre 1986), a cura di C.M. Belfanti-F. Fantini D'Onofrio-D. Ferrari, G. Arcari, Mantova 1988, pp. 427-466.

FARA A., *Il sistema e la città. Architettura fortificata nell'Europa moderna dai trattati alla realizzazioni 1464-1794*, Sagep, Genova 1989.

FELLNER T.-KRETSCHMAYR H. (a cura di), *Die Österreichische Zentralverwaltung*, vol. I Wien, Holzhausen 1938.

FERRARI D., *Mantova nelle stampe*, Grafo, Brescia 1985.

FERRARI D., *Il ducato di Mantova nella prima metà del Settecento: definizioni di confine e rappresentazioni cartografiche*, «Pubblicazioni degli Archivi di Stato», vol. I, Saggi 8, Roma 1987, pp. 225-244.

FERRARI D., *Ingegneri militari al servizio dei Gonzaga*, in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia Padana dal secolo XIII al XIX*, atti delle giornate di studio in omaggio ad Adele Bellù (Mantova, 12-13 dicembre 1986), a cura di C.M. Belfanti-F. Fantini D'Onofrio-D. Ferrari, G. Arcari, Mantova 1988, pp. 263-294.

FERRARI D., *La città fortificata. Mantova nelle mappe ottocentesche del Kriegsarchiv di Vienna*, Il Bulino, Modena 2000.

FERRARI D., *L'Eremo dei Camaldolesi e la palazzina secentesca del Bosco della Fontana*, in *La palazzina e l'Eremo del Bosco della Fontana presso Mantova*, a cura di U. Bazzotti-D. Ferrari, Gianluigi Arcari Editore, Mantova 2001, pp. 70-88.

FERRARI D., *Materiali da costruzione e fortificazioni nel ducato di Mantova dal Cinquecento all'inizio del Settecento*, in *Argille, ghiaie, pietre, calci. Materiali da costruzione nella storia del territorio mantovano*, a cura di L. Roncai-G. Scudo, Tre Lune Edizioni, Mantova 2002, pp. 9-16.

FERRARI D., *Mantova nel Settecento: "la porta d'Italia per l'Augusta Casa d'Austria"*, in *Festung und Innovation. Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts*, a cura di H. Heppner-W. Schmale, vol. 20, Verlag Dr. Dieter Winkel, Bochum 2005, pp. 53-72; 223-235.

FIENI L., *Calci lombarde: produzione e mercati dal 1641 al 1825*, All'insegna del giglio, Firenze 2000.

FIRNHABER F., *Zur Geschichte des österreichischen Militärwesens. Skizze zur Entstehung des Hofkriegsrates*, «Archiv für Österreichische Geschichte», 30, (1864), pp. 91-178.

FOCHESSATI A., *I Gonzaga di Mantova e l'ultimo duca*, Crono tip. L'Artistica, Mantova 1912.

FORTI V., *Compendio delle guerre universali d'Europa, dall'anno 1612 all'anno 1641 et in particolarmente si descrive la guerra e il Sacco di Mantova*, presso Gio. Pietro Brignonci, Venezia 1669.

FRIGO D., *La rappresentazione dell'amministrazione a Mantova tra antico regime ed età napoleonica: palazzi, riti e simboli*, «Jahrbuch für Europäische Verwaltungsgeschichte», 6, (1994), pp. 197-214.

GARMS-CORDINES E., *Marginalien des 18. Jahrhunderts zu zwei Biographien des Grafen Karl Firmian*, «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs», 23, (1970), pp. 128-146.

GARMS-CORDINES E., *Riflessi dell'Illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'Illuminismo italiano e l'Europa*, atti del convegno internazionale (Roma, 25-26 marzo 1976), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1977, pp. 75-96.

GARMS-CORDINES E., *La destinazione del conte Firmian a Milano: analisi di una scelta*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti dei convegni per il secondo centenario di Maria Teresa organizzati da Regione Lombardia, settore cultura e informazione, a cura di A. De Maddalena-E. Rotelli-G. Barberisi, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 1015-1029.

GARMS-CORDINES E., *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, atti del convegno di studi storici (Trento, 24-26 maggio 1984) a cura di C. Mozza-relli-G. Olmi, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 467-493.

GARMS-CORDINES E. (I), *Firmian, Carlo Gottardo*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. XLVIII, Istituto della Enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani, Roma 1997, pp. 224-231.

GARMS-CORDINES E. (II), *I Firmian tra Trento, Salisburgo e la Casa d'Austria*, in *Paul Troger. 1698-1792. Novità e revisioni*, a cura di B. Passamani, Comune di Mezzocorona, Mezzocorona 1997, pp. 239-258.

GATTI F., *Geschichte der K. K. Ingenieur und K. K. Genie-Akademie 1717-1869*, W. Braumüller, Wien 1901.

GATTI F., *Geschichte des K. K. Bombardier-Corps, der K. K. Artillerie-Hauptschule und der K.K. Artillerie-Akademie 1786-1869*, W. Braumüller, Wien 1905.

GIOCHI F.M., *Di alcuni trattatisti di "Militaria" nelle Marche del Cinque-Sei-Settecento*, «Deputazione di Storia Patria per le Marche. Atti e Memorie», n. 94, (1989), pp. 153-219.

GINEX G. (a cura di), *Pietre della memoria: le arti nel cimitero monumentale di Mantova*, Publi Paolini, Mantova 2000.

GIUSTI R. (a cura di), *Politica ed economia a Mantova e nella Lombardia durante la dominazione austriaca (1707-1866)*, atti del convegno storico (Mantova, 1958), a cura del Bollettino Storico Mantovano, Mantova 1958, pp. 11-12.

GIUSTI R., *Storia e storiografia nell'età delle riforme: il Ducato di Mantova*, «Studi trentini

di scienze storiche», 3, (1982), pp. 255-278.

GUARNERI P.M., *Breve biblioteca dell'architettura militare compilata da un padre a suo figliolo*, dalla stamperia patriottica nel soppresso monastero di S. Zeno, Milano 1803.

GUERRA C., *Da antico convento a moderna biblioteca: la lunga storia del centro Baratta*, «Quadrante padano», a. XX, n. 1, (giugno 1999), pp. 20-25.

GRUBER (VON) F., *Geschichte der K. K. Ingenieur-und der K. K. Genie-Akademie*, Wien 1902.

HERRE F., *Eugenio di Savoia: il condottiero, lo statista l'uomo*, Garzanti, Milano 2001.

HILLBRAND E., *Die Kartensammlung des Kriegsarchivs Wien*, «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», n. 28, (1975), pp. 183-196.

HONL I.-POMMERRENIG S., *Die ehemalige Festung Theresienstadt*, Kruh Pro studium s.dějin vojensk ch, Praha 1937.

HORRIC DE BEUCAIRE C.P.M., *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France: depuis les traites de Westphalie jusqu'a la revolution francaise*, vol. II, Lorenz, Paris 1899.

HUGHES Q., *Military architecture and the printed book*, «Fort. The International Journal of Fortifications and Military History», X, (1982), pp. 5-21.

IACOMETTI G., *Le soppressioni e le trasformazioni dei conventi Mantovani alla fine del XVIII secolo*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, catalogo della mostra (Mantova, 1983), Electa, Milano 1983, pp. 55-71.

IACOMETTI G., *Trasformazioni urbanistiche mantovane tra fine Settecento e inizio Novecento*, in *Mantova e il suo territorio*, a cura di G. Rumi-G. Mezzanotte-A. Cova, Cariplo, Milano 1999, pp. 181-211.

ILARI V.-BOERI G.-PAOLETTI C., *La corona di Lombardia. Guerre ed eserciti nell'Italia del Medio Settecento (1733-1763)*, Casa Editrice Nuove Ricerche, Ancona 1997.

INTRA G.B., *Il sacco di Mantova*, CITEM, Mantova 1951.

KISCH W., *Die alten Strassen und Plätze von Wiens Vorstädten und ihre historisch interessanten Häuser. Ein Beitrag zur Culturgeschichte Wien 2*, Friedlaender, Wien 1895.

KLINGENSTEIN G., *L'ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell'aristocrazia imperiale (secoli XVII-XVIII)*, Bulzoni, Roma 1993.

L'OCCASO S., *San Cristoforo*, in *Quaderni di San Lorenzo. 7. Chiese e Conventi soppressi*, a cura di R. Berti Golinelli, Associazione per i monumenti domenicani - Circoscrizione centro - Comune di Mantova - Provincia di Mantova, Mantova 2009, pp. 59-77.

LAMBERINI D., *Practice and Theory in sixteenth century fortifications*, «Fort. The International Journal of Fortification and Military History», XV, (1987), pp. 4-20.

LAZZARINI I., "Un bastione di mezzo": trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche, in «Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. L'eredità gonzaghesca», vol. I, a cura di M.A. Romani, Tre Lune Edizioni, Mantova 2005, pp. 443-506.

LEWIS M.J. (a cura di), *La géométrie de la fortification: Traités et manuels, 1500-1800*, exposition présentée au Centre Canadien d'Architecture (11 août 1992 au 17 janvier 1993), Centre Canadien d'Architecture, Montréal-Québec 1993.

LITTA P., *Famiglie celebri italiane*, E. Giusti, Milano 1838.

LODI G., *Mantova e le guerre memorabili nella valle del Po. Considerazioni storiche e militari corredate di tavole litografiche*, Nicola Zanichelli, Bologna 1877.

LONGHENA M., *Il conte L.F. Marsili, un uomo d'arme e di scienza*, Edizioni Alpes, Milano 1830.

LURAGHI R. (a cura di), *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, 3 voll., Ufficio storico Stato maggiore esercito, Roma 1988.

MAGGIOROTTI L.A., *Gli architetti militari*, 3 voll., La Libreria dello Stato, Roma 1933-39.

MALACARNE G., *Nel nome della storia. Ritorna a Mantova l'ultimo duca Ferdinando Carlo Gonzaga*, «Civiltà mantovana», n. 110, (aprile 2000), pp. 93-141.

MALACARNE G., *Morte di una dinastia: da Carlo I a Ferdinando Carlo (1628-1708). I Gonzaga-Nevers*, Il Bulino, Modena 2008.

MANZI P., *Architetti e ingegneri militari italiani dal secolo XVI al secolo XVIII, Saggio Bio-Bibliografico*, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma 1976.

MARANI E., *Un altro gioiello d'arte per l'ammirazione dei turisti. Il restauro di Santa Maria del Gradaro è avviato a un rapido completamento*, «Gazzetta di Mantova», 22 luglio 1952, p. 2.

MARANI E., *Architettura*, in MARANI E.-PERINA C., *Mantova. Le arti. Dall'inizio del XV secolo alla metà del XVI*, vol. II, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, Mantova 1961, pp. 3-236.

MARANI E., *Architettura*, in MARANI E.-PERINA C., *Mantova. Le arti. Dalla metà del secolo XVI ai nostri giorni*, vol. III, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, Mantova 1965, pp. 3-287.

MARANI E. (I), *Vie e piazze di Mantova. Analisi di un centro storico (via Accademia)*, in «Civiltà Mantovana», I, n. I, (1966), pp. 66-67.

MARANI E. (II), *Vie e piazze di Mantova. Analisi di un centro storico (via Giovanni Acerbi)*, «Civiltà Mantovana», n. 2, (1966), pp. 56-57, 60.

MARANI E. (I), *Indicazioni documentarie fondamentali sulle tre cerchie di Mantova*, «Civiltà Mantovana», n. 22, (1969), p. 225-240.

MARANI E. (II), *Le tre cerchie di Mantova*, «Civiltà Mantovana», n. 20, (1969), pp. 69-86.

MARANI E. (III), *Vie e piazze di Mantova. Analisi di un centro storico (via Cairoli)*, «Civiltà mantovana», n. 21, (1969), pp. 198-199.

MARIANI V.-VARANINI V., *Condottieri italiani in Germania*, Garzanti, Milano 1941.

MARINI L., *Biblioteca storico-critica di fortificazione permanente*, 3 voll., Libreria antiquaria Brighenti, Bologna 1971.

MASTRUZZI E., *Qualche idea per Mantova*, Mantova 1963.

MAZZOLDI L., *Da Guglielmo III duca alla fine della prima dominazione austriaca*, in, *Mantova. La storia. Da Guglielmo III duca alla fine della seconda guerra mondiale*, a cura di L. Mazzoldi-R. Giusti-R. Salvadori, vol. III, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, Mantova 1963, pp. 3-257.

MENABÒ P., *I progettisti nella città di Mantova dal 1797 al 1866*, tesi di laurea, relatore L. Roncai, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura-sede di Mantova, 2 voll., a.a. 2001-2002.

MONTECUCCOLI R., *Memorie del generale principe de Montecuccoli*, appresso la Compagnia dei librai, Colonia 1704.

MORI S., *Il Mantovano alla fine dell'antico regime (1790-1796)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1989-90.

MORI S., *La Ferma Greppi, Mellerio e Pezzoli a Mantova (1761-1769)*, «Archivio Storico Lombardo: giornale della società storica lombarda», CXXII, (1996), pp. 165-187.

MORI S., *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, La nuova Italia, Firenze 1998.

MORI S., *Il Mantovano alla fine dell'antico regime (1790-1796)*, in *Studi di storia mantovana*, a cura di C. Bazolli-D. Ferrari, Fondazione B.P.A. di Poggio Rusco, Mantova 2000, pp. 4-61.

MORTARI A.-VERGANI C.-ZUCCOLI N., *Interpretazioni della città fortezza. Mantova nel XIX secolo*, in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia Padana dal secolo XIII al XIX*, atti delle giornate di studio in omaggio ad Adele Bellù (Mantova, 12-13 dicembre 1986), a cura di C.M. Belfanti-F. Fantini D'Onofrio-D. Ferrari, G. Arcari, Mantova 1988, pp. 475-481.

MÖRZ DE PAULA K., *Der österreichisch-ungarische Befestigungsbau 1820-1914*, Verlagsbuchhandlung Stöhr, Wien 1995.

MOZZARELLI C., *Il Senato di Mantova: origine e funzione*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, atti del convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana, con la collaborazione della città di Mantova (Mantova, 6-8 ottobre 1974), Città di Mantova in collaborazione con A. Mondadori, Mantova 1977, pp. 65-98.

MOZZARELLI C. (I), *Il Magistrato Camerale (1771-1786)*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1979.

MOZZARELLI C. (II), *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1328 al 1707*, in *I ducati padani*,

Trento e Trieste, a cura di L. Marini, UTET, Torino 1979, p. 417 e seguenti.

MOZZARELLI C., *Corte e amministrazione nel principato gonzaghesco*, «Società e storia», V, (1982), pp. 245-262.

MOZZARELLI C., *Mantova da capitale a provincia*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'Impero*, catalogo della mostra (Mantova, 1983), Electa, Milano 1983, pp. 13-24.

MOZZARELLI C., *Mantova nel Settecento: dall'ordine cortigiano all'ordine statale*, in *Centro e periferia*, «Quaderni sardi di storia», a cura di G. Melis, n. 4, (giugno 1983-luglio 1984), pp. 119-138.

MOZZARELLI C., *Mantova e i Gonzaga dal 1385 al 1707*, UTET libreria, Torino 1987.

MOZZARELLI C., *Mantova, da ducato imperiale a provincia della Lombardia*, in *La formazione della Lombardia contemporanea*, a cura di G. Rumi, Cariplo, Milano 1998, pp. 59-104.

MOZZARELLI C., *Da Ducato a Dipartimento franco-cisalpino*, in *Mantova e il suo territorio*, a cura di G. Rumi-G. Mezzanotte-A. Cova, Cariplo, Milano 1999, pp. 11-55.

NAVARRINI R., *Mutamenti territoriali della provincia di Mantova dal XVIII secolo al XIX secolo*, «Civiltà Mantovana», n. 16, III, (1968), pp. 264-277.

NAVARRINI R., *Una magistratura gonzaghese del XVII secolo: il Magistrato Camerale*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, atti del convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana, con la collaborazione della città di Mantova (Mantova, 6-8 ottobre 1974), Città di Mantova in collaborazione con A. Mondadori, Mantova 1977, pp. 99-111.

NEGRINI F., «*De fornexariis*». *Le fornaci gonzaghese*, in *Argille, ghiaie, pietre, calci. Materiali da costruzione nella storia del territorio mantovano*, a cura di L. Roncai-G. Scudo, Tre Lune Edizioni, Mantova 2002, pp. 49-52.

NEUMANN C., *Geschichte der Wiener Kasernen im 18. Jahrhundert*, phil. Diss., Wien 1948.

NEWALD (VON) J.R., *Die beiden städtischen Kasernen am Salzgries und am Getreidemarkt*, Kisch, Wien 1879.

NICOLINI D., *Una piccola Versailles gonzaghese: la Favorita*, in *Corti e dimore del contado mantovano*, a cura dell'Associazione industriali di Mantova, Vallecchi Editore, Firenze 1969, pp. 65-80.

OPPENHEIMER W., *Prinz Eugen von Savoyen: Feldherr, Staatsmann und Mäzen, 1633-1736*, Callway, München 1981.

OSTOJA A., *L'archivio Pallavicini nell'Archivio di Stato di Bologna*, «Notizie degli archivi di Stato», XII, (1951), pp. 75-81.

OSTOJA A., *Uno statista italiano del Settecento: il ministro Beltrame Cristiani*, «Bollettino storico piacentino», LI, (1956), pp. 80-84.

OSTOJA A., *Un cittadino ferrarese di adozione: il maresciallo Gian Luca Pallavicini, statista e riformatore del Settecento*, «Ferrara viva», I, (1959), pp. 110-115.

PALVARINI M.R.-PEROGALLI C., *I castelli dei Gonzaga*, Rusconi immagini, Milano 1983, pp. 154-163.

PAOLETTI C., *Il principe Eugenio di Savoia: condottiero, statista e mecenate*, Ufficio storico dell'esercito, Roma 2001.

PANSINI G., *Le fonti degli archivi viennesi per la storia amministrativa dei territori italiani dipendenti dall'Austria dal secolo XVI al secolo XX*, «Annali della FISA», II, (1965), pp. 553-597.

PAPKE E., *Seltene Werke über die Fortifikation vom Ende des 16. bis zum Anfang des 18. Jahrhunderts in den Beständen des Armeemuseums in DDR*, «Militärgeschichte», XXIV, n. 5, (1985), pp. 435-440.

PARRI E., *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre di successione spagnola*, U. Hoepli, Milano 1888.

PASTORE G., *La chiesa di Sant'Orsola e l'eremo delle grotte*, in *Quaderni di San Lorenzo. 4. Chiese e conventi soppressi*, a cura di R. Berti Golinelli, Associazione per i monumenti domenicani - Circoscrizione centro - Comune di Mantova - Provincia di Mantova, Mantova 2006, pp. 5-20.

PECORARI G., *Santa Maria del Gradaro: le famiglie religiose e gli edifici*, «Mantova», (novembre-dicembre 1966), pp. 21-47.

PELLINI S., *Guida storico descrittiva di Casalmaggiore*, Contini, Casalmaggiore 1897.

PEPPER S., *Italian Renaissance Fortifications: a bibliographical note*, «Fort. The International Journal of Fortification and Military History», Liverpool 1976, pp. 29-31.

PERBELLINI G., *Il Mincio e le difese militari del territorio tra medioevo e Risorgimento*, in *Il Mincio e il suo territorio*, Cierre, Verona 1993, pp. 91-112.

PEROGALLI C., *Ruolo di Mantova e del suo territorio*, «Città di Mantova, rivista del Comune», n. 52, (agosto 1971), pp. 39-45.

PEROGALLI C., *Contributi gonzagheschi al divenire della difesa bastionata nel Cinquecento*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, atti del convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana, con la collaborazione della città di Mantova (Mantova, 6-8 ottobre 1974), Città di Mantova in collaborazione con A. Mondadori, Mantova 1977, pp. 241-263.

PESCASIO L., *Mantova assediata (1796-1797)*, Bottazzi, Suzzara 1989.

PETRACCO F., *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, Linograf, Cremona 1997.

PIERI P., *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Ricciardi, Milano-Napoli 1955.

PIVA F., *Anton Maria Lorgna e la Francia*, Accademia di agricoltura scienze e lettere, Verona 1985.

PIVA F., *Anton Maria Lorgna: la biblioteca di uno scienziato settecentesco*, L.S. Olschki, Firenze 1992.

PIVA F., *Anton Maria Lorgna e l'Europa*, Accademia di agricoltura scienze e lettere, Verona 1993.

PORTIOLI A., *La chiesa di S. Antonio in Mantova*, Stab. Tip. Eredi Segna, Mantova, 1871

PORTIOLI A., *Tre anni di storia dopo il Sacco di Mantova: 1631*, Stab. Tip. G. Mondovi, Mantova 1880.

PORTIOLI A., *Il Palazzo del Diavolo*, «Il Mendico», I, 15, Mantova 1 agosto 1881.

POTEN (VON) B. (a cura di), *Handwörterbuch der Gesamten Militärwissenschaften*, 9 voll., Verlag von Velhagen & Klasing, Bielefeld und Leipzig 1877-1880.

PUGLIESE S., *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, in «Miscellanea di Storia Italiana», vol. LII, tomo XXI, Bocca, Torino 1924, pp. 1-495.

QUAZZA R., *Mantova attraverso i secoli*, GAM, Mantova 1966, pp. 222-234.

RATI A., *L'assedio napoleonico alla fortezza di Mantova dal giugno 1796 al febbraio 1797*, in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia Padana dal secolo XIII al XIX*, atti delle giornate di studio in omaggio ad Adele Bellù (Mantova, 12-13 dicembre 1986), a cura di C.M. Bel-fanti-F. Fantini D'Onofrio-D. Ferrari, G. Arcari, Mantova 1988, pp. 153-168.

REGELE O., *Der Österreichische Hofkriegsrat 1556-1848*, Österreichischen Staatsdruckerei, Wien 1949.

REINER E., *Das Kriegsarchiv Wien*, «Militärgeschichtliche Mitteilungen», n. 1, (1970), pp. 113-120.

REINER E., *Das Kriegsarchiv Wien*, «Militärgeschichtliche Mitteilungen», n. 2, (1970), pp. 167-175.

REINER E., *Das Kriegsarchiv Wien*, «Militärgeschichtliche Mitteilungen», n. 1, (1971), pp. 173-181.

REINER E., *Das Kriegsarchiv Wien*, «Militärgeschichtliche Mitteilungen», n. 1, (1972), pp. 127-135.

REINER E., *Hofkriegsrat und Kriegsministerium als zentrale Verwaltungsbehörden der Militärgrenze*, MÖAtA 43, (1993), pp. 74-93.

REINER E., *Das Kriegsarchiv*, in *Schatzhäuser Österreichs. Das Österreichische Staatsarchiv*, Bundespressdienst, Wien 1996, pp. 51-57.

REITTER H., *Der spanische Rat und seine Beziehungen zur Lombardei (1713-1720)*, phil. Diss., Wien, 1963.

RESTORI V., *Mantova e dintorni. Guida storica, artistica, topografica*, Peroni, Mantova 1937.

RICCI G., *Note sull'attività di Fabrizio Carini, architetto teatrale e scenotecnica*, in *Il Settecento nell'arte e nella cultura con riferimento a Mantova*, Silvana Editoriale, Milano 1985, pp. 148-163.

RILL R., *Der Festungs- und Kasernenbau in der Habsburgermonarchie*, in *Das achtzehnte Jahrhundert und Österreich*, WUV-Universitätsverlag, Wien 1996, pp. 55-66.

RILL R., *Das Festungswesen im Habsburgerreich des 18. Jahrhunderts im Überblick*, in *Festung und Innovation. Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts*, a cura di H. Heppner-W. Schmale, vol. 20, Verlag Dr. Dieter Winkler, Bochum 2005, pp. 37-52.

RODELLA G., *Giovanni da Padova un ingegnere gonzaghesco*, Franco Angeli, Milano 1988.

ROOMS E., *Renouveau de l'architecture militaire dans les Pays-Bas autrichiens*, in *Festung und Innovation. Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts*, a cura di H. Heppner-W. Schmale, vol. 20, Verlag Dr. Dieter Winkler, Bochum 2005, pp. 103-114.

ROMANAK A., *Zur Geschichte des Festungsbau in Böhmen am Beispiel der Festung Theresienstadt*, «Militärgeschichte», n. 6, (1980), pp. 710-725.

ROMANI M., *Gian Luca Pallavicini e le riforme economiche nello Stato di Milano*, in *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX. Scritti riediti in memoria*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 355-391.

ROMANI M., *Tasselli di un mondo centripeto: la società urbana*, in «Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. L'eredità gonzaghese», vol. I, a cura di M.A. Romani, Tre Lune Edizioni, Mantova 2005, pp. 353-442.

ROMANI M.A., *Le finanze del Ducato di Mantova dalla caduta di Ferdinando Carlo all'avvento di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti dei convegni per il secondo centenario di Maria Teresa organizzati da Regione Lombardia, settore cultura e informazione, a cura di A. De Maddalena-E. Rotelli-G. Barberisi, vol. III, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 285-318.

ROMANI M.A., *Per una storia della finanza pubblica del ducato di Mantova nella prima metà del XVIII secolo*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'Impero*, catalogo della mostra (Mantova, 1983), Electa, Milano 1983, pp. 25-30.

ROMANI M.A., «*Un morbido paese*»: *l'economia della città e del territorio*, in «Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. L'eredità gonzaghese», vol. I, a cura di M.A. Romani, Tre Lune Edizioni, Mantova 2005, pp. 256-352.

RONCAI L., *Peculiarità degli apprestamenti difensivi lungo i corsi d'acqua*, in *Dal castello al palazzo. Storia e architettura in un'area di confine*, atti del convegno (Acquafredda, 25 maggio 1996-San Martino di Gusnago, 16 novembre 1996), a cura di M. Vignoli, s.l. 1997, pp. 125-135.

RONCAI L., *I materiali delle difese*, in «Provincia», n. 3, (2001), pp. 31-34.

RONCAI L., *I materiali delle difese*, in *Le mura medioevali di Cremona*, a cura di M. Morandi-L. Roncai, Cremona 2003, pp. 3-10.

RONCAI L.-SCUDO G. (a cura di), *Argille, ghiaie pietre e calci. Materiali da costruzione nella storia del territorio mantovano*, Tre Lune Edizioni, Mantova 2002.

ROSI V., *Mantova: piazza Canossa*, tesi di laurea, relatore P. Carpeggiani, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura e Società - sede di Mantova, a.a. 2005-06.

SANDONNINI T., *Il generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia: note storico-biografiche*, Ferraguti e C., Modena 1913.

SARTOR M., *Anonimo napoletano. Ovvero sulle nuove inespugnabili fortificazioni. Secolo XVI*, «Apotheca. Revista del Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Córdoba», n. 5, (1985), pp. 99-142.

SARZI A., *Le finanze del Ducato di Mantova nel Settecento*, Tip. Operaia, Mantova 1995.

SCARDOVELLI S., *Fiera Catena. Un quartiere ritrovato*, Editoriale Sometti, Mantova 1999.

SCARPINI M., *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, L'Ulivo, Alessandria 1952, p. 385.

SCHMIDTCHEN V., *Das Kriegsbuch des Herzogs Philipp von Cleve - Eine Lehrschrift zur Theorie und Praxis des Kriegswesens im Uebergang vom Mittelalter zur Neuzeit unter Einfluss des Krieges um Festungen und seiner Methoden*, in *Festung Garnison Bevölkerung. Historische Aspekte der Festungsforschung*, a cura di V. Schmidtchen, Dt. Ges. für Festungsforschung, Wesel 1982.

SCHREIBER G., *Raimondo Montecuccoli: Feldherr, Schriftsteller und Kavalier, ein Lebensbild aus dem Barok*, Styria, Graz-Wien-Köln 2000.

SCHRÖDER (VON) C., *Beiträge zur Geschichte des k. k. österr. Génie-Corps von seiner Errichtung bis zum Jahre 1763*, Carl Gerold's Sohn, Wien 1868.

SCHWEIGERD C.A., *Österreichs Helden und Heerführer von Maximilian I. bis auf die neueste Zeit in Biographien und Charakterskizzen 3*, Verlags-Comptoir, Leipzig 1854.

SCHÜTTE U., *Architekt und Ingenieur. Baumeister in Krieg und Frieden*, Herzog-August-Bibliothek, Wolfenbüttel 1984.

SCOTTI A., *Il conte Carlo Firmian, collezionista e mediatore del "gusto" fra Milano e Vienna*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti dei convegni per il secondo centenario di Maria Teresa organizzati da Regione Lombardia, settore cultura e informazione, a cura di De Maddalena A.-Rotelli E.-Barberisi G., vol. III, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 667-689.

SCOTTI A., *Lo stato e la città. Architettura, istituzioni e funzionari della Lombardia illuminista*, Franco Angeli, Milano 1984.

SCOTTI A., *Carlo conte di Firmian e le Belle Arti*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Ro-*

mano Impero e antichi stati italiani, atti del convegno di studi storici (Trento, 24-26 maggio 1984), a cura di C. Mozzarelli-G. Olmi, Il Mulino, Bologna 1985, pp. 431-465.

SEVERINI G., *Progetto e disegno nei trattati di architettura militare del '500*, Pacini Editore, Pisa 1994.

SILIBERTI S.-BONORA PREVIDI C.-PICCINELLI R. (a cura di), *Il convento di Santa Maria del Gradaro tra storia e arte*, Editoriale Sometti, Mantova 2004.

SIGNORINI R., *Da Palazzo Folenghi alla Banca Mutua Popolare. Documenti sulla sede della Banca Agricola Mantovana in Banca Agricola Mantovana. Un istituto al servizio dello sviluppo economico sociale e culturale del territorio*, vol. 2, Banca Agricola Mantovana, Mantova 2003, pp. 315-373.

SODANO N., *Chiesa di Sant'Orsola. Appunti e racconti sul restauro*, Editoriale Sometti, Mantova 2008.

SUITNER NICOLINI G., *Un progetto settecentesco per la chiesa e il sostegno di Governolo, in Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, catalogo della mostra, (Mantova, 1983), Electa, Milano 1983, pp. 80-91.

SUITNER NICOLINI G., *Doricilio Moscatelli Battaglia prefetto ed architetto tra i Gonzaga e l'Austria*, «Postumia», 1, n. 1, (1989), pp. 49-71.

SUSANI G., *Nuovo prospetto delle pitture ed architetture ed altre cose particolari di Mantova e de' suoi contorni (...)*, presso gli editori Giosafatte e fratelli Negretti, Mantova 1830.

TAMALIO R., *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzaghesco (1473-1999)*, Leo S. Olschki, Firenze 1999.

THIEME U.-BECKER F., *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, vol. I, Seemann, Leipzig 1907.

THIRIET J.M., *Montecuccoli, homme de guerre et de lettres*, «Strategiques», 604, (1995), pp. 29-38.

THIRIET J.M., *Les officiers Italiens au service des Habsbourg pendant la Guerre de Trente Ans, Bellum Tricennale, The Thirty years war*, XXIII Colloque International d'Histoire Militaire, Prague 1998, pp. 134-141.

TOGLIANI C., *Gabriele Bertazzolo e gli ingegneri a Mantova tra XVI e XVII secolo*, tesi di laurea, relatore P. Carpeggiani, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, 1997-98.

TOGLIANI C., *La chiesa di Governolo da Giovanni da Padova a Gabriele Bertazzolo*, in *Arte e scienza delle acque nel Rinascimento*, a cura di A. Fiocca-D. Lamberini-C. Maffioli, Marsilio, Venezia 2003, pp. 247-273.

TOGLIANI C., *La regolazione dei laghi nelle soluzioni dei tecnici gonzagheschi. Bonifica e navigazione del Basso Mincio fra XIV e XVIII secolo*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere, nelle arti*. 3. *Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVIII*, atti del convegno di studi (Mantova, 5-6 novembre 2003), Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, a cura di E. Camerlenghi-V. Rebonato-S. Tammaccaro, Leo

S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 173-209.

VAINI M., *Per una storia della società mantovana alla fine del Settecento: la riforma Teresiana e le vicende storiche della nobiltà con particolare riguardo alla formazione della proprietà terriera*, «Civiltà Mantovana», V, n. 23, (1971), pp. 326-351.

VAINI M., *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845*, G. Giuffrè, Milano 1973.

VAINI M. (a cura di), *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, Comitato mantovano per le celebrazioni di Maria Teresa, Regione Lombardia, Mantova 1980.

VAINI M., *Campagne e città a Mantova nell'età delle riforme*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, catalogo della mostra (Mantova, 1983), Electa, Milano 1983, pp. 72-79.

VAINI M., *La società censitaria nel Mantovano, 1750-1866*, Angeli, Milano 1992.

VENTURI F., *Il Settecento Riformatore. Da Muratori a Beccaria (1730-1764)*, Einaudi, Torino 1969.

VIGANÒ M. (a cura di), *Architetti ed ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Sillabe, Livorno 1994.

VIGANÒ M. (a cura di), *Architetti ed ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVI secolo*, Sillabe, Livorno 1999.

VIVANTI C., *Le campagne del Mantovano nell'Età delle Riforme*, G. Feltrinelli, Milano 1959.

VOLTA C.L.-ARRIVABENE F., *Compendio cronologico critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, 5 voll., Agazzi, Mantova 1807-1838.

WETZIG S., *Bibliophile Werke zur Geschichte der Fortifikation vom Ende des 16. bis zum Anfang des 18. Jahrhundert in den Beständen des Armeemuseums der DDR*, «Militär-geschichte», XIX, n. 1, (1980), pp. 96-102.

WILLIBALD VON DER LÜHE H. E., *Militär-Conversations-Lexicon*, Leipzig 1834.

WOLF G., *Geschichte der k. k. Archiv in Wien*, Wien 1871, pp. 160-178.

WOOLF S.J., *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. III, Giulio Einaudi Editore, Milano 1973, pp. 5-508.

WURZBACH C. (VON), *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich*, 60 voll., Wien 1856-1891.

ZANCA A.-CARRA G., *Medicina ed igiene a Mantova nell'età teresiana*, in *La città di Mantova nell'età di Maria Teresa*, a cura di M. Vaini, Comitato mantovano per le celebrazioni di Maria Teresa, Regione Lombardia, Mantova 1980, pp. 105-132.

ZANINELLI S., *Cristiani Beltrame*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 31, Istituto

dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, Roma 1985, pp. 7-11.

ZEINER H., *Zur Kulturgeschichte der Kaserne unter besonderer Berücksichtigung niederösterreichischer Kasernen*, Wien 1987.

ZIEGLER A., *Die Geschichte des Militärs der K. K. öster. Monarchie aus allen Waffengattungen*, Auf Kosten des Verfassers und Herausgebers, Wien 1854.

ZUCCOLI N., *Le chiese del Carmelino*, in *L'Archivio Storico del Comune di Mantova*, Comune di Mantova, Mantova 1983, pp. 23-38.

ZUCCOLI N., *Le chiuse di Governolo*, «Architettura, storia, documenti», 2, (1985), pp. 65-70.

ZUCCOLI N., *Intonaci storici*, in *Argille, ghiaie, pietre, calci. Materiali da costruzione nella storia del territorio mantovano*, a cura di L. Roncai-G. Scudo, Tre Lune Edizioni, Mantova 2002, pp. 81-84.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2009
dalla Publi Paolini, Mantova

POST



con il sostegno di



Casa del Mantegna



Associazione Postumia
Gazoldo degli Ippoliti



Assessorato alla Cultura



Museo d'Arte Moderna
e Contemporanea

MONTANA

ISBN 978-88-7943-057-9